UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA

CICLO XXXI

COORDINATORE Prof. Giuseppe De Luca

Il mercato e la città.
Il sistema dei mercati fiorentini di Giuseppe Mengoni

Settore Scientifico Disciplinare ICAR/18

Dottoranda
Dott. arch. Rita Panattoni

_____

Tutore
Prof. Mario Carlo Alberto Bevilacqua

_____

Co-Tutore
Prof.ssa Emanuela Ferretti

_____

Coordinatore
Prof. Giuseppe De Luca

Anni 2015/2018

Indice

Ringraziamenti 5

Tavola delle abbreviazioni 7

Parte Prima

I – Architettura, città e commercio nel secondo Ottocento: uno sguardo allargato sui mercati coperti in ferro e vetro

Premessa 13

I.1 I nuovi mercati coperti nell'Europa più avanzata 15

I.2 I nuovi mercati coperti nell'Italia postunitaria 31

Parte Seconda

II – Firenze Capitale e i nuovi mercati coperti fra pianificazione urbana e rinnovamento architettonico

II.1 Il sistema dei nuovi mercati fiorentini e il ruolo di Giuseppe Mengoni nella storiografia: temi e problemi 53

II.2 Le fonti primarie per la ricostruzione della vicenda dei nuovi mercati per Firenze Capitale 67

II.3 La questione dei nuovi mercati delle vettovaglie: protagonisti, processi decisionali e scelte insediative 79

III – La vicenda ideativa e costruttiva dei mercati coperti di San Lorenzo, Sant'Ambrogio e San Frediano nell'Oltrarno

III.1 Prodromi: 1841-1864 109

III.2 Dalla scelta di un sistema di mercati coperti per Firenze Capitale alla chiamata di Giuseppe Mengoni come consulente: 1864-1867 125

III.3 L'opera fiorentina di Giuseppe Mengoni, dalla consulenza alla definizione del progetto per i nuovi mercati: 1868-1870

149

III.4 La costruzione dei «Nuovi Mercati»: Thomas Richard Guppy, Ubaldino Peruzzi e la Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze. Conclusione dei rapporti con Giuseppe Mengoni

191

Parte Terza

IV – I nuovi mercati coperti di Giuseppe Mengoni fra tradizione, innovazione e continuità

IV.1 Linguaggio architettonico e scelte compositive: tipologie, elementi distributivi e caratteri materici

233

IV.2 Restauri e trasformazioni nel nuovo mercato Centrale (1885-1980). Conclusioni

275

Apparati

Appendice documentaria

293

Appendice iconografica (su CD allegato)

Bibliografia

347

Non ho particolari talenti,
sono soltanto appassionatamente curioso

Albert Einstein

Ringraziamenti

Nel licenziare la tesi, desidero ringraziare in primo luogo Mario Bevilacqua ed Emanuela Ferretti per aver seguito e discusso la ricerca in ogni sua fase, dispensandomi suggerimenti e stimoli, e sostenendomi nei momenti di difficoltà. Naturalmente ogni responsabilità per qualsiasi errore resta soltanto mia.

Per l'aiuto, i consigli e gli incoraggiamenti, sono particolarmente grata a Learco Andalò, Roberto Baglioni, Virginia Bandecchi, Marcello Bossini, Alessio Caporali, Costantino Ceccanti, Caterina Del Vivo, Marco Di Salvo, Elena Elli, Lorenzo Fecchio, Giovanna Formichi, Andrea Giuntini, Riccardo Gonnelli, Ana Pessoa, Leonardo Scoma, Antonella Serafini, Daniela Smalzi e Andrea Soglia.

Un grazie speciale a Gabriele Bientinesi, Gianluca Dellanoce e Uta Rüster per il supporto fotografico, e alla cara amica Paola Biasci per l'attenta rilettura del testo.

Colgo infine l'occasione per esprimere la mia più sincera gratitudine ai funzionari delle biblioteche e degli archivi visitati, italiani e stranieri, per la disponibilità dimostrata nella consultazione della documentazione: Carlo Maria Fiorentino per l'Archivio Centrale dello Stato in Roma, Paola Conti e Andrea Tanturli per l'Archivio di Stato di Firenze, Alessia Marzi per l'Archivio di Stato di Forlì - Sezione di Cesena, Enrico Sartoni per l'Archivio dell'Accademia delle Arti del Disegno e Daniele Mazzolai per l'Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, Barbara Gariboldi per l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano, Roberta Barbis, Barbara Grazzini, Monica Fanciulli e Franca Orlandi per l'Archivio storico del Comune di Firenze, Paola Mosi per l'Archivio storico della Cassa di Risparmio di Firenze, Anna-Maria Guccini per l'Archivio Giuseppe Mengoni di Fontanelice e Rosalba Basile per le Carte private di Giuseppe Mengoni in Verbania, Chiara Romaro per l'Archivio Storico Romaro in Padova, Palmira Panedigrano per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Barbara Mussetto per la Biblioteca Casanatense in Roma, Paola Errani per la Biblioteca Malatestiana in Cesena, tutto il personale della Biblioteca di Architettura dell'Università di Firenze e in particolare Giulia Pili, Gabriele Nannetti per la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, Francesco Mazzoni per la Società Storica del Risorgimento, Pier Gianni Piredda per la fototeca del Kunsthistorisches Institut in Florenz e Susan Pugh per il Royal Institute of British Architects di Londra.

Tavola delle abbreviazioni

AA = Archivi Alinari, Firenze

AABAFi = Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti di Firenze

AADFi = Accademia delle Arti del Disegno di Firenze

ACS = Archivio Centrale dello Stato

AGMF = Archivio Giuseppe Mengoni Fontanelice

Amfce = Archivio del Museo «Firenze com'era»

ASCe = Archivio di Stato di Forlì – Sezione di Cesena

ASCFi = Archivio storico del Comune di Firenze

ASCMi = Archivio Storico Civico di Milano

ASCRFi = Archivio storico della Cassa di Risparmio di Firenze

ASFi = Archivio di Stato di Firenze

ASR = Archivio Storico Romaro, Padova

B.Cas. = Biblioteca Casanatense, Roma

BCABo = Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna

BCM = Biblioteca Malatestiana, Cesena

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

CMVB = Carte Mengoni, Archivio privato, Verbania

KHI = Kunsthistorisches Institut in Florenz

RIBA = Royal Institute of British Architects (Drawings and Archives Collections)

SABAP FI-PT-PO = Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato

Avvertenza:

Nella trascrizione dei documenti, inseriti nella tesi, è stato mantenuto il testo originale, comprese le forme desuete di alcuni termini, gli errori, la punteggiatura.

Parte prima

Capitolo I
Architettura, città e commercio nel secondo Ottocento: uno sguardo allargato sui mercati coperti in ferro e vetro

Premessa

Lo studio esamina i nuovi mercati fiorentini, progettati da Giuseppe Mengoni nella breve stagione postunitaria in cui la città è capitale (1864-1870), approfondendone la vicenda ideativa e costruttiva fino alle trasformazioni che, in tempi più recenti, hanno assicurato la loro continuità temporale e funzionale, ponendo gli edifici superstiti al centro della questione della salvaguardia e del riadeguamento delle strutture obsolete situate nei centri storici, quando si era appena consumata la 'clamorosa' distruzione delle *Halles centrales* di Parigi (1971-1972), modello-icona di quella tipologia architettonica assurto ad emblema internazionale della sopraffazione.

Un caso-studio dove l'esperienza supera l'archetipo?

La ricostruzione analitica della vicenda, nell'anticipare al primo Ottocento l'avvio del dibattito per un nuovo mercato della città, permette di inquadrare l'episodio fiorentino in una più ampia cornice europea, entro cui andava affermandosi il linguaggio moderno dei mercati in ferro e vetro, mentre la conoscenza dei viaggi compiuti da Mengoni nei tardi anni Sessanta (via via che andava definendosi il suo ruolo, da consulente dell'Amministrazione comunale a progettista dei nuovi mercati per la capitale) consente di comparare il programma fiorentino con quello di altre capitali europee, dove ugualmente si intrecciano architettura, urbanistica, politica e finanza, per poi avanzare un confronto con alcune realtà geografiche italiane, alla vigilia del pianificato rinnovamento della città designata a nuova sede del governo centrale del nascente stato nazionale.

L'analisi delle trasformazioni urbane indotte dalla riorganizzazione del sistema di approvvigionamento e vendita dei commestibili, l'esame delle politiche sottese a quegli interventi, l'individuazione dei protagonisti della progettazione e della costruzione delle moderne attrezzature di servizio restituiranno, alla fine, la realizzazione dei nuovi mercati fiorentini come risultato di una complessa trama di mediazioni intercorse tra il progettista, le istituzioni civiche, la ditta accollataria dei lavori e l'Uffizio d'Arte municipale, nell'intervallo tra le celebrazioni di Dante e quelle di Michelangelo (1865-1875).

Partendo da una lettura critica della storiografia sui mercati coperti in ferro e vetro, si esamineranno dunque i luoghi di mercato visitati da Mengoni, che abbiamo riscontrato essere anche quelli propri delle città più dinamiche nell'Europa del secondo Ottocento, evidenziandone gli esempi architettonici più emblematici e tentando di confrontarne alcuni aspetti nodali, fra i quali: le committenze, i progettisti, le scelte ubicative, i caratteri tipologici, morfologici, costruttivi e materici.

I temi e i problemi, rilevati dall'analisi, saranno poi declinati nel contesto italiano postunitario, approfondendo la conoscenza delle moderne strutture preposte alla vendita degli alimenti in due realtà urbane nazionali, entrambe aperte ad un ineludibile confronto con la capitale, Firenze, dove si realizza l'esemplare più importante della nuova tipologia architettonica: Torino, come modello di città avanzata nelle regioni più sviluppate del nord, e Palermo, come caso singolare nelle regioni più arretrate del sud della penisola.

L'obiettivo dello studio è dimostrare come un episodio rilevante della storia urbana fiorentina, indagato in una prospettiva aperta e interdisciplinare, contribuisca a chiarire il tema dei nuovi mercati coperti nell'Europa dell'Ottocento, e quindi come un caso specifico, quello fiorentino, mai esaminato finora in un contesto più vasto, riesca ad apportare nuovi elementi ad una storia più generale.

Ma un altro fine che la ricerca intende perseguire è quello di fornire una lettura approfondita dell'opera maggiore di Giuseppe Mengoni, il mercato Centrale di San Lorenzo, cui ad oggi non è stata dedicata alcuna monografia, per contribuire alla conoscenza della storia della città e di uno degli edifici più rappresentativi del suo processo di modernizzazione, presenza ormai dinamica e distintiva nel grande palinsesto urbano.

I.1 I nuovi mercati coperti nell'Europa più avanzata

Come emerge da un'analisi comparativa internazionale sulla storia della città attraverso l'esame delle strutture preposte alla vendita dei commestibili[1], i nuovi mercati coperti non hanno ricevuto finora un'adeguata considerazione, tanto nei volumi di storia dell'architettura quanto in quelli di storia dell'urbanistica, perché forse non apparivano abbastanza interessanti sotto il profilo architettonico rispetto ad altre tipologie di edifici[2] o non abbastanza rappresentativi delle dinamiche di trasformazione urbana proprie dell'Europa del secondo Ottocento[3]. A trattare il tema dei mercati coperti in ferro e vetro sono stati piuttosto gli studi sulla diffusione delle moderne tecnologie costruttive; la letteratura tecnica, in particolare, è stata da subito disponibile a recepire l'attenzione che le amministrazioni comunali e i professionisti riservavano alla questione, nella gestione dei programmi di ammodernamento delle città[4].

Gli anni Cinquanta-Sessanta del «lungo Ottocento»[5] – quando Giuseppe Mengoni comincia a viaggiare per l'Europa, già prima di ricevere l'incarico fiorentino – si configurano fra i più interessanti per il rapporto che si instaura tra arte e tecnica del costruire, sotto la spinta delle nuove esigenze sociali, economiche, politiche e di igiene pubblica, che la

[1] M. GUARDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010. Scopo del volume, che è stato determinante per la stesura di questa parte introduttiva, è quello di offrire un primo sguardo su un tema che è passato inosservato negli studi di storia urbana contemporanea. I curatori sono poi tornati sull'argomento: M. GUÀRDIA, J. LUIS OYÓN, S. GARRIGA, *Markets and Market Halls*, in J. STOBART, V. HOWARD (eds.), *The Routledge Companion to the History of Retailing*, Abingdon-New York, Routledge, 2019, chapter 7.

[2] A catturare l'attenzione della letteratura sulla città contemporanea sono stati infatti gli edifici commerciali che si caratterizzano per la novità assoluta, ma che nulla hanno a che vedere con l'alimentazione: i passaggi coperti e i grandi magazzini dell'Ottocento, gli *shopping centers* del Novecento.

[3] La ricerca si limita ai paesi dell'Europa occidentale, mentre per uno sguardo alla situazione dell'Est Europa, si rinvia ai contributi di M. OMILANOWSKA, *Warszawskie hale targowe z drugiej połowy XIX i początku XX wieku*, in T. GRYGIELA (ed.), *Architektura XIX i początku XX wieku*, Wroclaw [u.a.] 1991; EAD., *Los mercados cubiertos en Escandinavia, Rusia, Europa central y del Este*, in GUARDIA, OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, cit., pp. 405-434.

[4] Dopo la monografia sulle *Halles* degli stessi autori: V. BALTARD, F. CALLET, *Monographie des Halles Centrales de Paris construites sous le regne de Napoleon III et sous l'administration de M. le Baron Haussmann*, Paris, A. Morel, 1863, seguita da un *Complément* del solo Baltard (Paris, Ducher, 1873), per offrire un parallelo tra edifici dello stesso ordine, si segnalano i rapporti richiesti dagli organi governativi e i manuali: J. ROBERT DE MASSY, *Des halles et marchés et du commerce des objets de consommation a Londres et a Paris: rapport à S. Exc. M. le ministre de l'agriculture, du commerce et des travaux publics*, Paris, Imprimerie Impériale, 1861-1862; T. RISCH, *Bericht über Markthallen in Deutschland, Belgien, Frankreich, England und Italien*, Berlin, Im Selbstverlage des Magistrats/Wolf Peiser, 1867; J. HENNICKE, *Mitteilungen über Markthallen in Deutschland, England, Frankreich, Belgien und Italien*, Berlin, Ernst & Korn, 1881; G. OSTHOFF, *Die Markthallen für Lebensmittel*, Leipzig, Karl Scholtze, 1894, cui seguirà G. OSTHOFF, E. SCHMITT, *Markthallen und Marktplätze*, in *Handbuch der Architektur: Gebäude füe die Zwecke der Landwirtschaft und der Lebensmittelversorgung*, Leipzig, Alfred Kröner, 1909, vol. IV (3rd ed.), pp. 295-429. Per la letteratura del Novecento si veda *infra* paragrafo II.1, note 14-19.

[5] E.J. HOBSBAWM, *Il Secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1995 (ediz. 2006), pag. 18.

borghesia «liberale» e l'ambiente medico-scientifico impongono all'architettura e al governo delle città, in nome del «progresso»: la parola-chiave dell'epoca; un'epoca segnata da forti contraddizioni, dove al capitalismo che si diffonde su scala mondiale, si contrappongono problemi di instabilità politica interna.

Gli sviluppi della ricerca applicata ai nuovi materiali e agli aspetti funzionali, tecnici e formali del manufatto architettonico, specie nelle aree più avanzate di influenza anglosassone e francese, si diffondono nei centri maggiori dell'Europa occidentale[6], che si modernizzano grazie ai rapporti politici, culturali e commerciali, stabiliti con gli epicentri dell'innovazione, e alla pubblicità, offerta dalle grandi esposizioni universali, a partire da quella di Londra del 1851.

Fra tutte le manifestazioni internazionali della seconda metà del secolo, la *Great Exhibition* di Hyde Park è forse la più dirompente, per la portata delle innovazioni introdotte nell'architettura dal *Crystal Palace*: una costruzione che accorda in un'unica soluzione concetti fra loro molto distanti, se non addirittura antitetici, come il gigantismo, lo spazio unitario, la leggerezza, la trasparenza, l'economia dei tempi e dei mezzi di realizzazione, la velocità di montaggio e smontaggio delle parti, grazie all'utilizzo della nuova tecnologia del ferro e del vetro prodotti in serie; l'opera si imporrà come la prima espressione architettonica della modernità, ispirando altre categorie di edifici, fra i quali certamente le *Halles centrales* di Parigi.

Nel quadro delle trasformazioni radicali che investono le città nel secondo Ottocento, il commercio è il campo che mostra il maggiore dinamismo per lo sviluppo di nuove tipologie architettoniche, direttamente o indirettamente legate ad esso, come le gallerie, le stazioni, i padiglioni espositivi e i mercati coperti, dove appaiono visibili gli effetti del *Crystal Palace*; attrezzature di servizio, che si legano fra loro anche sotto il profilo costruttivo e che Walter Benjamin legherà indissolubilmente al concetto di transito[7]; luoghi di socializzazione e di specializzazione, dove lo spazio è estremamente pianificato – in un'epoca in cui dominano il razionalismo, la riflessione, l'analisi [8] –, sebbene Zola descriva il mercato quasi come un labirinto[9], dove le cibarie si mostrano opulente al pari degli articoli di lusso venduti nelle gallerie sublimate da Benjamin, per ostentare la ricchezza della nuova

[6] Cfr. D. BRIANTA, *Europa mineraria. Circolazione delle élites e trasferimento tecnologico (secoli XVIII-XIX),* Milano, Franco Angeli, 2007.
[7] W. BENJAMIN, *I «passages» di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, Torino, Einaudi, 2010 (prima ediz. Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1982), vol. I, pp. 159-178 (F. [Costruzione in ferro]).
[8] A. HAUSER, *Storia sociale dell'arte*, vol. IV: Arte moderna e contemporanea, Torino, Einaudi, 1956 (ediz. 2001), pp. 60-103: 92 (*Il Secondo Impero*).
[9] É. ZOLA, *Il ventre*, in ID., *Taccuini*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987(prima ediz. *Carnets d'enquêtes. Une ethnographie inédite de la France*, Paris, Librairie Plon, 1986), pp. 275-326.

élite borghese, che sta consolidando la sua ascesa in tutto il mondo occidentale[10]. I mercati, tuttavia, a differenza delle gallerie, assolvono ad una funzione primaria indispensabile per la società urbana, la vendita dei commestibili: ciò spiega la loro secolare posizione al centro della città e la moderna elevazione allo *status* di architettura capace di competere per monumentalità con altre categorie di edifici pubblici, quando le suddette tipologie diventano un prodotto esclusivo della rivoluzione industriale, da cui dipendono la straordinaria crescita demografica e urbana, l'economia capitalistica e lo sviluppo dei sistemi di comunicazione e dei mezzi di trasporto, che favoriscono gli scambi internazionali e quindi la maggiore disponibilità di prodotti, compresi gli alimenti.

Dopo «progresso», un'altra parola-chiave sarà dunque «grandezza»: grandi spazi da coprire, per esporre grandi quantità e varietà di generi alimentari per città sempre più grandi; obiettivo raggiungibile grazie al nuovo binomio ferro-vetro.

Se le prerogative del ferro si apprezzano particolarmente nei ponti sospesi, poiché in essi si enfatizzano la leggerezza e l'eleganza delle forme, inconcepibili con i metodi costruttivi tradizionali, le proprietà del vetro si rivelano soprattutto nelle serre[11]; due tipi di costruzioni nuove, che si legano all'Inghilterra e alla Francia, ovvero il paese dove la rivoluzione industriale ebbe inizio e quello dove le opportunità, cui la stessa diede corso in forma empirica, furono indagate e trasmesse scientificamente. La funzione dei ponti si connette al concetto di transito, quella delle serre si collega alle nozioni di protezione e di esposizione, finalità che si riscontrano entrambe nella moderna tipologia dei mercati coperti, dove la circolazione di mezzi e persone e l'esibizione delle derrate protette costituiscono le linee-guida della progettazione. Ma l'adozione dei nuovi materiali suscita notevoli perplessità, sia in tema di affidabilità, sia in merito a questioni formali, per cui si decide di mascherarli o di forgiarli secondo linguaggi tipici della tradizione costruttiva, dando origine a 'costruzioni miste', per le quali le stazioni fungeranno da modello nel passaggio graduale dalla stereotomia alla tettonica.

[10] Cfr. E.J. HOBSBAWM, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 2003 (prima ediz. *The Age of Capital. 1848-1875*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1975).
[11] Cfr. N. PEVSNER, *I pionieri dell'architettura moderna. Da William Morris a Walter Gropius*, Milano, Garzanti, 1983 (ediz. 1999, prima ediz. *Pioneers of Modern Design. From William Morris to Walter Gropius*, London 1936), pp. 139-174: 148 ss.

Il mercato: cuore pulsante della città

Inserito in un sistema integrato di altri servizi pubblici, essenziali per il buon funzionamento di un moderno organismo urbano, come i mattatoi e mercati del bestiame, la cinta daziaria e la rete ferroviaria, il nuovo mercato coperto serve loro da appoggio, mentre, a seconda della loro ubicazione, essi possono condizionare la sua efficienza; a questo proposito, difficilmente il nuovo edificio assumerà una posizione che non sia sistemica rispetto alla stazione, quando l'importanza del treno per i trasporti e i rifornimenti ha ormai surclassato quella delle vie d'acqua.

Elemento urbano imprescindibile, il nuovo mercato coperto non può essere studiato a prescindere dallo spazio che lo accoglie: anche se compare in modo puntiforme, la nuova attrezzatura sottende un piano articolato di infrastrutturazione urbana, che coinvolge in primo luogo la viabilità e i nuovi impianti a rete (acqua, gas, luce); in questa accezione, possiamo leggere il nuovo edificio di servizio come uno dei più importanti veicoli della moderna strutturazione della città, di cui misura come un termometro le condizioni, lo stato dell'economia e quindi il benessere, fungendo anche da strumento di propaganda politica[12].

La nuova tipologia architettonica, in quanto sistema razionale di rifornimento del cibo e occasione di sviluppo e di potenziamento del comparto urbano, acquista un significato più complesso rispetto al passato, ad immagine della maggiore complessità della società che l'ha ideata e diffusa per assolvere ad una molteplicità di esigenze: economiche, sociali, politiche, urbanistiche, architettoniche e di rappresentatività. Da qui, le attenzioni via via crescenti riservate ai mercati dalle amministrazioni comunali, che avvertono la necessità di programmare le nuove attrezzature di servizio, progettandole secondo criteri moderni, che sfruttano le teorie dell'"ingegneria-sanitaria' applicate alla città e si avvalgono di professionisti esperti nel campo della scienza e della tecnica delle costruzioni. Il ferro, la ghisa, il vetro richiedono un'elaborazione progettuale basata sul calcolo e sulla produzione standardizzata e, in abbinamento alla muratura tradizionale, permettono di realizzare – nei tempi prescritti dai piani – spazi più funzionali e luminosi, dove aria e luce circolano in abbondanza, mentre

[12] Consapevoli di non conoscere integralmente la letteratura di un periodo complesso come quello ottocentesco, volutamente abbiamo dato un taglio storiografico alla ricerca che privilegia gli studi di storia urbana focalizzati sui mercati, un tema che per quanto riguarda la città preindustriale ha indagato a fondo e a lungo D. CALABI, *Il mercato e la città. Piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Venezia, Marsilio, 1993; cfr. EAD., *Storia dell'urbanistica europea: questioni, strumenti, casi esemplari,* Torino, Paravia Scriptorium, 2000.

il flusso di alimenti, persone e denaro è più ordinato e controllabile, fornendo l'occasione di attuare politiche diverse da quelle vigenti, in un lento processo di uniformazione legislativa.

Leggibili come microcosmi all'interno del macrocosmo urbano, l'ideologia che sottende i nuovi mercati coperti investe anche la città, di conseguenza i programmi ottocenteschi che li prevedono si estendono dalla scala architettonica a quella urbanistica, coinvolgendo direttamente gli spazi limitrofi nel tentativo di rendere più moderno, regolato e governabile lo stesso organismo urbano.

Nel dinamismo che connota la città del secondo Ottocento, i progetti dei mercati coperti si affrancano dalla parcellizzazione urbana per procurarsi quella libertà di sviluppo funzionale all'attuazione del programma: attraverso demolizioni, rettificazioni e allineamenti, si introdurranno nuovi poli di regolarità urbana, per i quali si assiste al fenomeno – caratteristico dei servizi – che in seguito è stato definito 'insularizzazione' (inserimento del mercato in una maglia urbana di isole) e associato alle teorie della medicalizzazione dello spazio urbano[13]. La costruzione dei mercati deve infatti circoscrivere l'attività del commercio alimentare in uno spazio che sia il più possibile regolare, riconoscibile e gestibile, in cui centrale diventa il problema dell'*habitat* inteso in una prospettiva sanitaria, supportata dalle inchieste, da cui scaturirà la progettazione modulare di ambienti spaziosi, dominati dalla trasparenza e contraddistinti da un'organizzazione razionale di tutti i servizi – quella che Zola definisce «la logica»: il fine è quello di combattere il buio, dove albergano il disordine, lo sporco e il malaffare, condizioni inconciliabili – in pieno clima positivista – con quelle di ordine, igiene e decoro richieste dalle borghesie europee, a partire da quella francese del Secondo Impero.

La nuova spazialità dei moderni padiglioni è resa possibile dall'impiego dei materiali metallici per le strutture portanti, che acquistano una forte valenza simbolica in quanto, nell'attestare una partecipazione ai progressi dell'industria, esprimono anche una chiara volontà di cambiamento nei riguardi della tradizione costruttiva, facendo assurgere la tipologia dei mercati in ferro-vetro a simbolo di modernità e di orgoglio civico, forse più delle stazioni, cui gli stessi indubbiamente si legano[14]. A differenza delle stazioni, infatti, i nuovi mercati coperti si costruiscono nei centri storici, oltre che nelle aree periferiche, dove

[13] D. WIECZOREK, *Camillo Sitte e gli inizi dell'urbanistica moderna*, Milano, Jaca Book, 1994 (prima ediz. *Camillo Sitte et les débuts de l'urbanisme moderne*, Bruxelles-Liège, Pierre Mardaga, 1982), pp. 93 ss.
[14] Cfr. N. PEVSNER, *Storia e caratteri degli edifici*, Roma, Fratelli Palombi, 1986 (prima ediz. *A History of Building Types*, Princeton, N.J., U.S.A., Princeton University Press, 1976), pp.285-309: 285-291; A. COLQUHOUN, *XIX secolo: l'architettura delle stazioni in Francia e in Inghilterra*, «Casabella», 624 (1995), pp. 46-51.

vanno a sostituire quelli antichi dismessi, perciò nelle città come Firenze, che si sono stratificate nei secoli conservando sostanzialmente inalterata la forma urbana, la realizzazione di simili opere, segnate dalla presenza di un materiale come il ferro, dal forte impatto visivo sul tessuto edilizio storicizzato, rappresenta un segnale audace di metamorfosi urbana, rafforzando l'impegno delle amministrazioni comunali ad uniformarsi agli esempi europei più avanzati.

Mercati coperti all'ingrosso e al dettaglio

I mercati alimentari sono essenzialmente di due tipi: all'ingrosso e al dettaglio[15]. Le differenze che distinguono il mercato all'ingrosso da quello al dettaglio (o al minuto) riguardano l'acquirente, il venditore e l'entità dei prodotti da vendere. Essendo l'acquirente anche consumatore, e svolgendo i mercati al dettaglio solo l'ultima fase del processo di distribuzione alimentare, si ha il contatto diretto tra il commerciante e il compratore: ciò comporta alcuni vantaggi per l'acquirente, circa i prezzi degli alimenti, che dovrebbero essere inferiori a quelli praticati nelle botteghe, la quantità e varietà dei commestibili disponibili, la maggiore garanzia di controllo igienico e sanitario degli stessi. Queste condizioni si concretizzano se il progetto del nuovo mercato è proporzionato alla stima dei fruitori, da cui dipende il numero delle postazioni fisse che può contenere. Normalmente i mercati rionali o di quartiere (al dettaglio) sono previsti per 15-20.000 utenti, con una disponibilità media di 150-200 banchi. Rientreranno in questa casistica entrambi i mercati succursali fiorentini, anche se la previsione per quello di San Frediano nell'Oltrarno sarà disattesa a causa del trasferimento della capitale.

La scelta dell'area da destinare ai nuovi mercati viene effettuata dalle autorità amministrative in base a criteri di convenienza economica, che si avvalgono della legge sull'esproprio per causa pubblica, ma anche secondo una più ampia visione urbanistica, che tiene conto dei collegamenti dei nuovi edifici sia con il centro urbano, per il quale essi rappresentano un indispensabile servizio, sia con le vie di comunicazione stradale e ferroviaria, che li uniscono alle varie fonti di produzione. Se per i mercati all'ingrosso il problema maggiore consiste nel collegamento diretto con i nodi ferroviari e le grandi arterie di traffico, per i mercati al dettaglio si tratta di studiare il raccordo delle principali vie di comunicazione con la posizione dell'organismo architettonico nel comparto urbano da servire. L'area dovrà essere di facile accesso per gli acquirenti e, nel contempo, la nuova

[15] Cfr. A. STOCCHETTI, *I Mercati*, in P. CARBONARA (a cura di), *Architettura Pratica*, vol. IV, to. II, sez. 10ª, Torino, UTET, 1962, pp. 569-658: 609 ss.

attrezzatura non dovrà arrecare disturbo alla vita del quartiere per l'affluenza del traffico che genera.

In generale, la presenza ben pianificata di un nuovo mercato coperto può accrescere il valore immobiliare del settore urbano che lo accoglie (rendita di posizione).

Per entrambi i tipi di mercato, ma specialmente per quelli al dettaglio, che servono la popolazione locale, è fondamentale tener conto delle consuetudini e quindi della naturale, consolidata posizione dei mercati all'aperto sorti nel tempo.

Talvolta i nuovi mercati coperti possono presentare un'organizzazione mista, che combina le esigenze dei mercati di produzione con quelle dei mercati di consumo, come nel caso del mercato Centrale di San Lorenzo a Firenze. Per distinguere la zona di vendita dei produttori da quella dei grossisti si predispongono per questi ultimi postazioni fisse di maggiori dimensioni.

La diffusione dei mercati al dettaglio non sarà omogenea nelle realtà urbane e nelle aree geografiche dell'Europa: all'impatto profondo sulla città, che segna il caso paradigmatico di Parigi, corrisponde una pressoché totale assenza di effetti nel caso di Londra, in cui buona parte dei mercati è all'ingrosso e di proprietà privata, mentre il fenomeno interesserà le regioni più industrializzate del nord e dell'ovest della Gran Bretagna, dove la diffusione della rete ferroviaria aprirà nuove prospettive commerciali a piccole e medie realtà urbane, fino a quel momento limitate ad un approvvigionamento locale e regionale[16].

Queste nuove forme di commercio si manifestano prima nei paesi più sviluppati, ma sarà proprio in essi che il loro ciclo vitale subirà un declino più precoce.

Il mercato coperto in ferro e vetro: una storia di lungo periodo dominata da Francia e Gran Bretagna

Nella dimensione mercantile e borghese dell'Europa, la cosiddetta epoca d'oro dei mercati coperti si sviluppa dalla metà dell'Ottocento agli anni Trenta del Novecento. Un lungo periodo, nel quale il concetto di mercato ha vissuto più di una metamorfosi: topografica, con il trasferimento dei traffici dalla piazza all'aria aperta, nel cuore della città preindustriale, ai centri commerciali delle periferie; architettonica, con i cosiddetti «ombrelli

[16] J. SCHMIECHEN, K. CARLS, *The British Market Hall. A social and architectural history*, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1999.

di ferro» dotati di postazioni fisse come anelli di congiunzione fra le tende e i banchi temporanei e la struttura permanente del moderno supermercato in cemento armato; economica, tramite la sostituzione del rapporto diretto tra produttore e consumatore con quello mediato dall'attrezzatura urbana specializzata, fino alla grande catena di distribuzione alimentare[17].

In Francia, paese che detiene il primato in quanto a politiche annonarie e a strutture preposte al commercio alimentare, le attività legate all'approvvigionamento, distribuzione e vendita dei commestibili sono state regolate già prima della Rivoluzione da un *corpus* di norme, che hanno indirizzato la progettazione e la costruzione dei mercati coperti per tutto l'Ottocento, facendone dei veri e propri laboratori di sperimentazione. La fine dei privilegi medievali della chiesa e della nobiltà, decretata dalla Rivoluzione, con la conseguente disponibilità di suolo urbano, pone le basi per la successiva riorganizzazione napoleonica del sistema di mercati di Parigi, «quando le strutture cetuali dell'epoca moderna si dissolvono per lasciar spazio a imprevedibili dinamiche di mobilità sociale»[18].

L'organizzazione centralizzata dello Stato, sotto la direzione del *Conseil des Bâtiments civils*, consente di adottare un sistema programmato di gestione, distribuzione e organizzazione degli spazi, che condurrà alla nascita di quella che viene definita la città delle attrezzature, fra le quali i mercati coperti occupano un posto importante[19]. L'idea del mercato come attrezzatura era già implicita nel *Parallèle* di Durand del 1801 e nei *Précis* del 1805, ma lo sarà in particolar modo nel *Parallèle* che Louis Bruyère dedica ai mercati di Parigi nel 1813, dove il direttore generale dei lavori pubblici della capitale (1811-1820) sintetizza i requisiti fondamentali di un mercato coperto moderno: posizione, solidità, praticità e salubrità, che finiranno per imporsi come le linea guida della progettazione delle strutture destinate agli alimenti[20].

---

[17] M. GUARDIA, J.L. OYÓN, *Introducción: Los mercados europeos como creadores de ciudad*, in GUARDIA, OYÓN (ed. per.), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, cit., pp. 11-71: 11-13.
[18] A.M. BANTI, *Prefazione*, in J. KOCKA, *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. IX-XVII: XIII.
[19] G. TEYSSOT, *Città-servizi. La produzione dei "batiments civils" in Francia (1795-1848),* «Casabella», 424 (1977), pp. 56-65.
[20] J-N-L. DURAND, *Recueil et parallèle des édifices de tout genre, anciens et modernes*, Paris, Imprimerie de Gillé fils, 1800, «Places modernes, Halles, Marchés, Bazars»; ID., *Précis des leçons d'architecture données à l'École polytechnique*, vol. II, À Paris, Chez l'Auteur, 1805; per la *Collection des marchés de Paris avec projets* (1813) di Louis Bruyère, si veda GUARDIA, OYÓN, *Introducción*, cit., pp. 20-21, 23. L'ingegnere francese tornerà ad occuparsi del tema: L. BRUYÈRE, *Études relatives a l'art des constructions*, to. I, À Paris, Chez Bance ainé, 1823, IV *Recueil*, «Foires et Marchés».

Secondo la nuova concezione borghese dello spazio urbano, occorre dividere nettamente la strada dal mercato, lo spazio pubblico da quello privato: lo scopo è quello di trasformare la strada in uno spazio vigilato, ordinato, grazie alla numerazione civica, all'illuminazione e alla pavimentazione corredata di marciapiedi, per dividere il traffico pedonale da quello carrabile, ma soprattutto liberato dal commercio ambulante, caotico e ingestibile[21]. Quando la logica di separare il mercato dalla strada comincia ad imporsi nascono i primi edifici completamente coperti e isolati dallo spazio circostante, dove il basamento contribuisce a conferire ordine e riconoscibilità alla struttura nel contesto urbano mentre l'organizzazione interna si fonda sulla cellula di vendita, quale modulo.

I mercati coperti del Regno Unito costituiscono un fenomeno quasi esclusivo del diciannovesimo secolo[22]. Intorno al 1850 la Gran Bretagna rappresenta il paese europeo di riferimento per il numero e la dimensione degli esempi realizzati, per quanto nella capitale non si costruiscano mercati coperti al dettaglio; Londra si dota infatti di un imponente sistema di mercati all'ingrosso, molti dei quali costituiranno delle autentiche innovazioni dal punto di vista strutturale, mentre gli esterni saranno contrassegnati in generale da un linguaggio classicheggiante, improntato a un forte carattere monumentale, che privilegia gli ingressi, come nel mercato all'ingrosso delle verdure e dei fiori di *Covent Garden* (1827-1830) nel *West End* o in quello del pesce di *Hungerford* (1831-1833, distrutto nel 1854) nello *Strand*, entrambi costruiti dall'architetto Charles Fowler[23].

La Francia occupa il secondo posto come referente europeo, benché i mercati coperti della prima metà del secolo non siano così imponenti o innovativi come quelli inglesi[24]: *Saint-Martin*, *Saint-Germain*, *Saint-Jean* e *Les Carmes*, che si aggiungono al mercato di *Saint-Honoré* e alla cupola in ferro della *Halle au Blé* (a pianta circolare); normalmente si tratta di mercati neoclassici di tipo claustrale con loggia semiaperta, che circonda un grande patio centrale, quadrato o rettangolare, più o meno chiuso sui lati, e copertura talvolta soprelevata e dotata di finestre per aumentare la ventilazione. Parigi acquisirà un ruolo preminente durante il Secondo Impero, quando diviene il modello di riferimento per entrambi i tipi di mercato, all'ingrosso e al dettaglio.

---

[21] Cfr. B. FORTIER, *Storia e pianificazione urbana: gli anni 1800*, in P. MORACCHIELLO, G. TEYSSOT (a cura di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni, nel XIX secolo*, atti del convegno (Venezia 1977), Roma, Officina Ed., 1980, pp. 27-54.

[22] *The Grand Age of the Market Hall, 1830-1890*, in SCHMIECHEN, CARLS, *The British Market Hall*, cit., pp. 160-181.

[23] J. TAYLOR, *Charles Fowler (1792-1867), a centenary memoir*, «Architectural history», 11 (1968), pp. 57-74: 61-65. Sia all'architetto che ai suoi importanti mercati non è stata dedicata finora alcuna monografia.

[24] G.-H. BAILLY, P. LAURENT, *Los mercados cubiertos en Francia en la larga duración*, in GUARDIA, OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, cit., pp. 105-140.

Negli altri paesi dell'Europa occidentale, ad eccezione del Belgio (la cui ricchezza è in grado di competere con quella francese), dove si inaugura il grande mercato dalla struttura 'mista' di *Sainte Madeleine* (1848), le esperienze dei mercati coperti durante il primo Ottocento sono circoscritte e legate alla tradizione.

Negli anni Cinquanta-Sessanta si assiste alla grande diffusione dei mercati coperti metallici, che investe la quasi totalità dei paesi europei, supportata da pubblicazioni specializzate che favoriscono la conoscenza delle esperienze inglesi e francesi. L'epicentro è Parigi con le moderne *Halles centrales* (1854-1874) di Victor Baltard e Felix Callet, il più grande complesso commerciale occidentale dell'epoca.

Il disegno napoleonico di creare nella capitale un «Louvre del Popolo» sul luogo degli antichi mercati – da secoli oggetto di studi e di dibattiti – evidentemente era rimasto vivo nella memoria, se la loro posizione centrale non fu mai messa davvero in discussione, neppure quando l'aumento delle attività commerciali in un tessuto urbano che non consentiva ulteriori ampliamenti aprì la prospettiva di un loro trasferimento a sud-est della città, per rivitalizzare la *rive gauche* decongestionando il cuore della capitale (1840). Ma gli espropri ormai cominciati, il quadro giuridico delineato da tempo (1811) e la convinzione che troppi interessi e abitudini sarebbero stati sconvolti da quello spostamento fecero prevalere la decisione di privilegiare l'importanza della funzionalità e della centralità urbana, ponendo le basi della trasformazione delle vecchie *Halles* conservandone la sede tradizionale (1843); decisione già sostenuta dal conte di Rambuteau, prefetto della Senna (1833-1848), quantunque il programma si concretizzi sotto la direzione del suo successore, il barone Haussmann (1853-1870), braccio destro di Napoleone III[25].

In generale, fatta eccezione per le isole britanniche e l'Europa latina, sono le capitali, insieme ai grandi centri urbani, ad avviare la costruzione di mercati metallici, sebbene la realizzazione di un sistema di mercati coperti, cioè l'organizzazione di un mercato centrale connesso ad altri mercati di quartiere, si limiti alle grandi città della Francia, della Spagna (Madrid, Barcellona) e dell'Italia[26], oltre ad alcuni esempi isolati nel resto dell'Europa, fra cui Vienna e Berlino; quello di Berlino costituirà un caso singolare, data la consuetudine delle

[25] Cfr. B. LEMOINE, *Le Halles di Parigi: la storia di un luogo, le peripezie della ricostruzione, la successione dei progetti, l'architettura di un monumento* Milano, Jaca Book, 1984 (prima ediz. *Les Halles de Paris […]*, Paris, L'Equerre, 1980); ID., *Les Halles de París: la creación de un modelo*, in GUARDIA, OYÓN (ed. per.), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, cit., pp. 141-168.
[26] Per cui si veda *infra* paragrafo I.2.

città tedesche di costruire un solo mercato, imponendosi come un modello per molte altre città tedesche e mitteleuropee.

Di tutte queste capitali, fino alla fine dell'Ottocento solo Parigi e Berlino potranno contare su un sistema di mercati ultimato e funzionante, mentre nelle altre città i cantieri ancora aperti si concluderanno nel corso della prima metà del secolo successivo.

I casi considerati alla luce del programma fiorentino saranno i mercati visitati da Giuseppe Mengoni a Parigi, Londra e Vienna, non appena ricevuto l'incarico dall'amministrazione comunale della nuova capitale (1868-1870), mentre i suoi cantieri per la riorganizzazione di piazza del Duomo a Milano e per la costruzione del palazzo di residenza della Cassa di Risparmio di Bologna sono già avviati.

Dai documenti esaminati, non sono emersi viaggi di Mengoni né in Germania, né in Spagna[27]. Se l'assenza di riferimenti alla Germania si può spiegare con la mancanza di esempi significativi fino all'imponente 'sistema di mercati' di Berlino, più tardo nel contesto delle capitali europee (1886-1893)[28], diverso è il caso spagnolo: mentre a Madrid si studiano i primi mercati metallici sul modello francese già dagli anni Sessanta, altre grandi città come Barcellona iniziano a costruire presto i propri padiglioni[29].

Probabilmente la Spagna appare ancora come un paese distante e politicamente instabile[30], quando anche la sua economia comincia a risentire dell'indipendenza conquistata dalle antiche colonie americane. Nonostante i ripetuti viaggi in Francia da parte dei professionisti spagnoli, le casse comunali non sono in grado di sostenere soluzioni ambiziose come quella di Parigi.

[27] Quello dei viaggi di Mengoni è un tema su cui intendo riflettere – approfondendo questa prima parte introduttiva, ad oggi solo tratteggiata – data la recente acquisizione da parte di Intesa Sanpaolo di documenti sulla costruzione della nuova sede della Cassa di Risparmio di Bologna, edificata tra il 1868 e il 1877, periodo in cui l'architetto era impegnato anche a Firenze.

[28] Dopo le prime esperienze di mercati metallici ad Amburgo e a Monaco, nel 1865 si inaugura il mercato di Stoccarda, seguito nel 1867 da un mercato privato a Berlino, che fallirà dopo pochissimo tempo. Francoforte costruirà il suo mercato nel 1879, mentre molte città tedesche si doteranno di mercati coperti solo dagli anni Ottanta dell'Ottocento, per cui si rinvia H. PAFLIK-HUBER, *Mercados cubiertos en Alemania: de los mercados de hierro a los mercados centrales de hormigón*, in GUARDIA, OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, cit., pp. 329-364.

[29] E. CASTAÑER MUÑOZ, *La arquitectura del hierro en España. Los mercados del siglo XIX*, Madrid, Real Academía de Ingeniería, 2006; ID., *La difusión de los mercados de hierro en España (1868-1936)*, in GUARDIA, OYÓN (ed. per.), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, cit., pp. 233-262.

[30] E. DE AMICIS, *Spagna*, Firenze, G. Barbèra, 1873. Secondo Giorgio Spini: «… Dopo la sua pubblicazione, nel nostro paese non ci fu un cane che sulla Spagna scrivesse qualcosa di meglio, e di altrettanto leggibile, di questo *reportage* alla buona» <http://dprs.uniroma1.it/sites/default/files/206.html>.

Eppure, nel caso di Barcellona, la scommessa municipale di un sistema diffuso di mercati in ferro si è dimostrata vincente nel lungo periodo[31], poiché a distanza di circa 150 anni essi, ancora in funzione, continuano a favorire la socializzazione dei fruitori e a contrastare il degrado dell'ambiente urbano, testimoniando nei fatti come il mercato al dettaglio abbia resistito meglio di quello all'ingrosso al passaggio del tempo, così come è accaduto anche a Firenze, dove il programma iniziale della municipalità è stato tuttavia penalizzato dal precoce smantellamento del mercato di San Frediano nell'Oltrarno (1915).

La diffusione delle strutture metalliche, prima solo nei pilastri e dopo nella struttura della copertura, determina la nascita di una nuova tipologia architettonica, che ha i suoi primi sviluppi in Gran Bretagna[32], dove a partire dagli anni Venti dell'Ottocento gli edifici del mercato si concepiscono totalmente coperti e chiusi, adottando per essi la forma di navate allungate e addossate lateralmente, mentre per quelli minori si ripiega sulla navata unica. La forma tipologica di un grande parallelogrammo – di solito un rettangolo a pianta basilicale di varie navate con cleristorio vetrato per l'aria e la luce – non era nuova in ambito europeo, ma la dimensione degli edifici, il carattere totalmente chiuso, il notevole sviluppo in altezza, la leggerezza e la trasparenza rese possibili dalla combinazione del ferro col vetro presuppongono una reinvenzione tipologica del mercato, di cui quello di *Saint John* a Liverpool è stato il primo esempio monumentale (1822), con una pianta di 167 x 40 m, a cinque navate, e 116 pilastri in ferro e legno. L'introduzione del ferro nei pilastri anticipa l'uso del materiale che Charles Fowler adotterà nel mercato londinese all'ingrosso di *Covent Garden* nei tardi anni Venti. La struttura totalmente metallica, ideata per il mercato di *Hungerford* negli anni Trenta[33], si imporrà dieci anni dopo nei mercati al dettaglio delle città britanniche a partire dal mercato di *Birkenhead* degli ingegneri Fox e Hendersen, all'epoca il più grande edificio a struttura metallica del mondo.

Una caratteristica importante che ha qualificato i mercati del Regno Unito (e quelli nordamericani direttamente influenzati) è la completa dissociazione tra la struttura portante metallica e le facciate, che assumono un aspetto monumentale in stile prima neoclassico e poi sempre più eclettico. Talvolta si include una grande torre, oppure si ricorre a corpi angolari emergenti e rialzati, come cupole, torrioni, pilastri, in forme totalmente estranee al

[31] M. GUARDIA, J.L. OYON, N. FAVA, *El sistema de mercados de Barcelona*, in GUARDIA, OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, cit., pp. 263-298.
[32] Cfr. SCHMIECHEN, CARLS, *The British Market Hall. A social and architectural history*, cit.; J. SCHMIECHEN, *Londres y el mercado público británico. Alimentación urbana, forma arquitectónica y lenguaje cultural*, in GUARDIA, OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, cit., pp. 73-104.
[33] G. STAMP, *The Hungerford Market*, *AA files*, 1 (1986), pp. 57-70.

linguaggio dell'interno. Ciò è evidente nei grandi mercati della carne all'ingrosso di *Smithfield* a Londra, progettati dall'architetto della City Horace Jones e inaugurati nel 1869[34], tuttora attivi, visitati da Mengoni mentre erano ancora in costruzione (1868): il complesso, composto di due blocchi (poi aumentati a quattro), eserciterà una chiara influenza sul sistema di mercati di Berlino[35], anche per la connessione ferroviaria sotterranea che i mercati generali di Parigi non riusciranno mai a concretizzare. Per il carattere marcatamente urbano, che assimila l'edificio di servizio a uno dei tanti nuovi edifici pubblici della città moderna, questi mercati si distingueranno nettamente dall'immagine di fabbrica seriale, diffusa in molti esempi del continente dal modello parigino. Più tardi Jones progetterà il nuovo mercato all'ingrosso del pesce di *Billingsgate* (1877) lungo il Tamigi e la trasformazione di *Leadenhall*, uno dei più antichi mercati londinesi situato nel distretto finanziario della *City*, la cui moderna copertura vetrata (1881) richiama la Galleria di Milano dello stesso Mengoni (1865-1867).

Sui padiglioni delle *Halles centrales* di Parigi (1854-1874), visitati a più riprese da Mengoni, considerando i suoi innumerevoli viaggi nella capitale francese, anche come tappa per raggiungere Londra, non ci soffermiamo a lungo, dal momento che per i tanti parallelismi col progetto fiorentino saranno richiamati più volte nel testo della ricerca.

Basti qui ricordare come il progetto delle nuove *Halles* abbia soddisfatto per la prima volta tutti quei requisiti ritenuti indispensabili nella costruzione di un mercato moderno, acquisendo da subito una notorietà internazionale grazie alla pubblicazione della monografia dell'opera[36], che ne diffuse il metodo e le competenze specifiche alla base della sua ideazione e costruzione: la rapidità dei sistemi di approvvigionamento, grazie alla efficiente rete ferroviaria; la conservazione dei prodotti alimentari nei piani seminterrati; la protezione dagli agenti atmosferici di venditori, compratori e merci grazie alle coperture, leggere e vetrate; la facilità degli accessi; la razionale organizzazione distributiva; l'igiene ambientale, l'ordine pubblico e la salvaguardia delle aree urbane limitrofe; la registrazione e dunque la vigilanza sulle operazioni di compravendita; il controllo della quantità e qualità delle derrate alimentari; l'economia nelle spese d'impianto, conduzione e manutenzione del mercato; il rispetto delle consuetudini e dei costumi degli abitanti.

[34] Forse influenzato dal progetto del grande mercato della carne di Chicago (1865), una città nella città, cfr. M. D'ERAMO, *Il maiale e il grattacielo. Chicago: una storia del nostro futuro*, Milano, Feltrinelli, 1995; A. DE MAGISTRIS, *High-Rise. Percorsi nella storia dell'architettura e dell'urbanistica del XIX e del XX secolo attraverso la dimensione verticale*, Torino, UTET, 2004, p. 7.
[35] T. KNOLL, *Berliner Markthallen*, Berlin, Haude & Spener, 1994.
[36] Per cui vedi *supra* nota 4.

Anche se più tardo, il successo del modello francese è stato rilevante nei paesi latini, mentre nei paesi dell'Europa centrale e dell'Est prevarrà il modello britannico (pianta basilicale a tre navate con cleristorio e struttura metallica nascosta da facciate elaborate e massicce).

Più tardi lo stesso Baltard progetterà la *Grande Halle* (mercato dei bovini) de *La Villette* (1974), ideata secondo una concezione ancora più audace, con la struttura in ferro, zinco e vetro, senza l'apporto di altri materiali o di decorazioni.

In Austria non ci sono stati grandi mercati coperti fino al 1865. La città che segna la differenza è Vienna, dove – in modo analogo alla vicenda fiorentina – si stabilisce un piano che prevede un mercato centrale affiancato da altri mercati periferici, a realizzare un potente sistema municipale di gestione dell'approvvigionamento dei commestibili.

Per quanto riguarda il caso viennese, Mengoni fu subito molto scettico sugli esiti del programma, quando visita la città nel 1870. Merita tuttavia delinearne brevemente le circostanze, per cogliere le corrispondenze con la parallela situazione di Firenze, che si consuma nel contesto della realizzazione del Piano Poggi.

Un *Gross-Markthalle* viene realizzato nel 1865, anche se il dibattito è cominciato quando la realizzazione del grande Ring di Ludwig Föster è imminente (1857). Dal punto di vista tipologico, il mercato a forma di U e con le facciate massicce neoromaniche richiama i mercati all'ingrosso londinesi. Dal 1866 viene stipulato un contratto con lo Stato per la costruzione di piccoli mercati di quartiere. Il primo di questi *Kleine Markthallen*, lo *Stuben Baster*, è ultimato nel 1871 con la pianta basilicale a tre navate, di cui quella centrale corredata di un alto cleristorio, come gli altri che si costruiranno in seguito. L'alzato sembra lasciare la struttura metallica a vista e riprendere l'organizzazione architettonica delle *Halles* parigine, mentre negli esempi successivi la facciata più elaborata nasconderà l'orditura interna.

Anche se nel 1890 a Vienna si attestano già sei mercati, a dispetto del caso singolare di Berlino, si ha l'impressione che nel centro e nell'est dell'Europa l'idea iniziale di un sistema di mercati distribuiti per la città sarà largamente ridimensionata[37].

Nel primo Novecento il fenomeno architettonico e urbano dei mercati coperti interesserà particolarmente i paesi della periferia europea (grandi città dell'Europa centrale, orientale e baltico-scandinava), fino a quel momento estranei alla questione, a partire dal completamento del sistema di mercati coperti di Budapest, modellato su quello di Berlino.

[37] P. HAIKO, *Los mercados cubiertos en la Viena liberal*, in GUARDIA, OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, cit., pp. 169-196.

Nello stesso periodo, da un lato avrà luogo l'espansione dei mercati metallici in numerose città di piccole e medie dimensioni dei paesi latini, dall'altro si assisterà alla progressiva affermazione del calcestruzzo armato, soprattutto nei mercati centrali della Germania. La maggior parte delle opere architettoniche più innovatrici destinate all'alimentazione si realizzerà tra le due guerre, nell'ambito dei programmi di costruzione dei nuovi mercati centrali e mattatoi, come accade anche in Italia.

In ogni caso, il periodo di massima diffusione della moderna tipologia dei mercati coperti si è ormai consumato.

Seguirà un'ultima fase, segnata dall'abbandono di molte strutture coperte nei paesi-chiave della loro espansione (a partire dalla Gran Bretagna), accompagnato da un forte sviluppo delle stesse attrezzature nei paesi dell'Europa dell'Est e mediterranea, ancora lontani dall'irruzione delle moderne forme di commercio (catene alimentari e supermercati), dove però si abbandonerà l'uso del ferro, simbolo dell'Ottocento.

Per quei 'vecchi' mercati metallici abbandonati si apriranno allora nuovi scenari: la demolizione, il restauro o la rifunzionalizzazione[38].

[38] Tema per il quale si rinvia al paragrafo conclusivo della ricerca.

I.2 I nuovi mercati coperti nell'Italia postunitaria

Dopo una serie di contributi teorici degli anni Quaranta dell'Ottocento, espressione di un'inedita attenzione per il ruolo e il significato che le nuove attrezzature urbane rivestono nei programmi di modernizzazione delle città[1], i primi studi sistematici sui mercati coperti in ferro e vetro datano dagli anni Sessanta dell'Ottocento: pubblicati nei paesi dell'Europa più avanzata[2], nell'Italia liberale fungeranno da supporto per quanti includeranno nei loro piani questi moderni edifici di servizio, fino all'uscita della prima ricognizione scientifica nazionale sul tema, la monografia di Marc'Aurelio Boldi[3], che tra il 1892 e il 1899 conoscerà una certa fortuna editoriale, seguita dal manuale di Daniele Donghi (uscito in dispense dal 1893)[4].

Come abbiamo appreso dall'affresco del più ampio orizzonte europeo, la diffusione capillare della nuova tipologia architettonica dall'Inghilterra e dalla Francia in gran parte dell'Europa centro-occidentale ha luogo a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento, il più delle volte con una spazialità interna decisamente innovativa, celata da forme esterne più in armonia col tessuto urbano circostante.

Nel contesto nazionale postunitario, l'esame comparato delle soluzioni formali, strutturali, tecniche e funzionali, adottate per i mercati coperti in ferro e vetro, evidenzia una frequente ripresa del modello delle *Halles centrales* di Parigi (1854-1874), anche se la scelta tipologica attesta la riproposizione di un'icona fortemente pubblicizzata, piuttosto che la risposta progettuale a reali esigenze locali. Ma l'imitazione acritica, che non considera le caratteristiche del luogo, in termini di clima, materiali, consuetudini culturali, come suggerito dallo stesso autore dei mercati generali parigini, Victor Baltard, conduce sovente ad una

---

1 A.C. QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario storico di architettura contenente le nozioni storiche, descrittive, archeologiche, biografiche, teoriche, didattiche e pratiche di quest'arte*, prima trad. it. di A. Mainardi, Mantova, Fratelli Negretti, 1844, II, pp. 457-460 (*ad vocem* mercati); L. TATTI (a cura di), *Monumenti antichi e moderni di ogni nazione […],* Torino, Pomba e Comp., 1846, I, pp. 234-246; *Nuova enciclopedia popolare, ovvero dizionario generale […],* Torino, Pomba e Comp., 1841-1849, IX, pp. 126-129, cfr. G. DOTI, *Mercati coperti e pratiche della progettazione urbana: Roma, 1850-1910*, «Roma moderna e contemporanea», 25 (2017), 1-2, pp. 25-59: 26-27, note 2-5.

2 Per cui si rinvia *supra* paragrafo I.1, nota 2.

3 M.A. BOLDI, *Per i mercati coperti. Monografia tecnico-economica*, Torino, Tip. Lit. Camilla e Bertolero di N. Bertolero, 1899 (terza edizione ampliata).

4 D. DONGHI, *Manuale dell'architetto*, vol. II, parte I, sez. II: *Stabilimenti carcerari, penitenziari, di correzione e di soccorso, Mercati del bestiame, ammazzatoi e macellerie, Mercati coperti, Magazzini commerciali di deposito di approvvigionamenti, Esposizioni, Istituti di credito e commerciali*, Torino, UTET, 1926. Donghi dichiara di essersi ispirato alla letteratura tecnica tedesca – *Baukunde des Architekten* (1880-1884), ma anche lo *Handbuch der Architektur* (dal 1880) – nota per il rigore scientifico e la sistematicità di trattazione (F. MANGONE, *La manualistica italiana dell'Ottocento tra arte e tecnica*, in G. MAZZI, G. ZUCCONI (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 297-306: 304-306), in verità l'opera è debitrice di molteplici fonti bibliografiche ottocentesche, segnatamente francesi, riferibili ai tipi del manuale o dell'enciclopedia d'architettura dei vari Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy, Jean-Baptiste Rondelet, Eugène-Emmanuel Viollet-le-Duc, Paul Amédée Planat e Julien Guadet (E. GODOLI, *Attorno alle fonti del «manuale»*, *ivi*, pp. 333-340).

sterile omologazione, da qui la ragione dell'insuccesso di molti dei nuovi mercati specialmente al Sud (come accadrà con la replica della Galleria di Milano a Napoli), dove saranno preferiti edifici in muratura, specie per i prodotti ittici, che mal sopportano l'effetto serra indotto dalla combinazione del ferro col vetro. Sarà invece l'uso del loggiato – come spazio aperto-coperto – a rivelarsi particolarmente idoneo alle specificità delle regioni meridionali. D'altronde, i vantaggi offerti dalle logge mancano tanto ai mercati di piazza quanto ai mercati coperti: rispetto ai primi, assicurano riparo, continuando a garantire la ventilazione naturale e la temperatura ottimale ai generi deperibili; rispetto ai secondi, permettono quel contatto diretto con la città che lusinga la vista, l'udito, l'olfatto, motivo forse della sopravvivenza dei mercati nelle vie e nelle piazze di tutta l'Europa. La tipologia del loggiato in muratura, come soluzione intermedia tra la piazza e l'edificio, concluderà la sua fortuna progettuale alla fine dell'Ottocento, quando il mercato finirà per stabilirsi definitivamente o in spazi aperti o in strutture chiuse, costruite in largo numero almeno fino all'intervallo tra le due guerre, per essere poi soppiantate dagli ipermercati di origine nordamericana nel secondo Novecento. Destino che non ha coinvolto i mercati all'aperto, la cui persistenza dimostra la continuità di un fenomeno diffuso e spesso alla base dell'insuccesso di molte delle attrezzature chiuse[5].

In generale, nei nuovi mercati coperti italiani l'uso dei materiali metallici è limitato alla copertura, sia per il carattere di leggerezza e minimo ingombro dei sostegni verticali, sia per l'economia di realizzazione. Rari sono infatti gli esempi di edifici adibiti a mercato, realizzati interamente in ferro e vetro, anche per questioni legate all'irraggiamento solare, nocivo per la conservazione degli alimenti nei paesi mediterranei. Molto diffuse sono invece le semplici tettoie, costruite a struttura metallica ma completamente aperte sui lati[6], alcune delle quali tuttora esistenti e funzionanti: progettate in particolare dagli ingegneri, rappresentano esempi interessanti di applicazione dei nuovi materiali prodotti in serie[7].

La figura dell'ingegnere risalta nell'analisi di queste tipologie architettoniche tipicamente ottocentesche, in un'epoca di grande fermento per la nascita delle scuole di ingegneria[8].

---

[5] Cfr. R.V. MOORE, *L'architettura del mercato coperto: dal mercato all'ipermercato*, Roma, Officina, 1997; M. FUMO (a cura di), *Dal mercato ambulante all'outlet. Luoghi e architetture per il commercio*, Bologna, Editrice Compositori, 2004; S. NUCIFORA, A. URSO, *L'architettura dei mercati coperti*, Firenze, ed.it., 2012.

[6] Per un'ampia panoramica sull'architettura del ferro in Italia, ancora attuale R. JODICE, *L'architettura del ferro. L'Italia (1796-1914*), Roma, Bulzoni, 1985.

[7] M. MATTONE, *Ferro e architettura. L'uso del ferro e della ghisa in territorio piemontese*, Torino, Celid, 2000 (ediz. 2007), pp. 101 ss.

[8] A. GIUNTINI, M. MINESSO (a cura di), *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1999.

Ad ostacolare un più esteso sviluppo dell'architettura del ferro in Italia sono state la frammentazione del territorio e l'arretratezza dei processi produttivi, oltre ad un dichiarato atteggiamento conservatore, avverso alle innovazioni scientifiche e accentuatosi dopo la Restaurazione, come emerge dalle grandi esposizioni universali. La situazione nazionale non pregiudica tuttavia un lento affermarsi della ricerca tecnologica, anche se l'ideologia proibizionista frenerà la sperimentazione, alimentandola nei paesi più avanzati del Nord Europa. Nel nascente stato unitario si possono infine isolare delle «costanti ontologiche di comportamento»[9], che caratterizzeranno tutto il corso dello sviluppo dell'architettura metallica: la marcata dipendenza dall'estero per quanto riguarda la provenienza dei materiali e delle imprese costruttrici; il carattere sovranazionale, cui si deve l'introduzione di nuovi principi compositivi e tecnologici, in un clima condizionato dall'aspirazione alla valorizzazione delle tradizioni locali nella costante ricerca di uno stile nazionale; la prevalenza di tipologie architettoniche di uso collettivo, come i ponti, le stazioni, le gallerie e i mercati.

Dal 1860, ma soprattutto dall'ultimo quarto dell'Ottocento, fino agli anni Trenta del Novecento, in Italia si realizzano molti edifici adibiti a mercato coperto[10].

Nei centri maggiori la costruzione di queste nuove attrezzature di servizio rientrerà in un più ampio disegno politico di riqualificazione urbana, che prevede la trasformazione dei centri storici. Tra le città più importanti e popolate del Regno, che nei tardi anni Sessanta – periodo dei viaggi di Giuseppe Mengoni – si distinguono per la realizzazione di strutture rappresentative dell'architettura in ferro e vetro, destinate ai commestibili, si segnalano e si

[9] C.A. CACCIAVILLANI, N.M. MARGIOTTA, C. MAZZANTI, A. NARDELLA, *I mercati in ferro nel Regno d'Italia: ingegneri a confronto,* in A. BUCCARO, G. FABBRICATORE, L. PAPA (a cura di), *Storia dell'ingegneria*, Atti del 1° convegno nazionale (Napoli 2006), Napoli, Cuzzolin, 2006, to. I, pp. 525-534: 525-526.

[10] Per le ragioni esposte, le attrezzature si concentreranno soprattutto nel Centro-Nord. Per Firenze, si veda *infra* paragrafo II.1, per altre realtà geografiche, a parte i contributi che verranno segnalati nei singoli casi, cfr. M.P. BASSI (a cura di), *I mercati e le fiere della provincia di Milano tra XVIII e XX secolo*, Milano, Provincia di Milano, 1990; CNR, ISTITUTO CENTRALE PER L'INDUSTRIALIZZAZIONE E LA TECNOLOGIA EDILIZIA E COMUNE DI ROMA, RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI (a cura di), *L'edilizia annonaria in Italia*, voll. 1-2, Roma, Palombi, 1991-1994; M. BECCU, *Le Architetture per il mercato*, «Rassegna di architettura e urbanistica», 26 (1992) 76/77, pp. 106-116; R. SCANNAVINI (a cura di), *Piazze e mercati nel centro antico di Bologna: storia e urbanistica dall'età romana al Medioevo, dal Rinascimento ai giorni nostri*, Bologna, Grafis, 1993; M. GORI, *L'architettura dei mercati in Romagna fra Settecento e primo Novecento*, «Romagna arte e storia», 20 (2000), 60, pp. 131-154; M. PRUSICKI, *Mercati coperti. Architetture per la città: una raccolta di esempi*, voll. 1-2, Pavia, CUSL, 2003; M. FOCHESSATI, *Dal Mercato Orientale al Mercato dei Fiori: storia ed evoluzione di una tipologia architettonica a Genova fra tradizione e rinnovamento*, in F. CATTOI, S. COSTA (a cura di), *Argomenti di storia dell'arte quaderno della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, 1993 - 2003*, Genova, s.n., 2004, pp. 103-113; D. SICARI, *Il mercato più antico d'Italia. Architetture e commercio a Bologna*, Bologna, Ed. Compositori, 2004, pp. 53-58; *I mercati tra Messina e Marsiglia: la flessibilità dello spazio urbano nella città mediterranea*, «Città e territorio: documenti dell'Amministrazione comunale di Messina», XIV, 1 (2005), pp. 24-33; D. COPPO, A. OSELLO (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati in Piemonte*, Torino, Allemandi, 2007; H. SCHLIMME, *Das internationale Hennebique-Patent zur Herstellung von Stahlbetonbauten und seine Anwendung in Italien. Der Mercato Orientale in Genua von Giovanni Antonio Porcheddu (1896-99)*, «Römisches Jarbuch der Bibliotheca Hertziana», 39 (2009/10), pp. 391-426; C. MASSI, *Il mercato delle vettovaglie a Livorno*, Pisa, ETS, 2010.

confrontano: Torino, come modello di città avanzata nelle regioni più sviluppate del Nord, Palermo, come caso singolare nelle regioni più arretrate del Sud, e naturalmente Firenze[11], la nuova capitale, dove non ad un ingegnere municipale, come solitamente avviene, ma ad uno dei più rinomati architetti di ambito nazionale (certamente il più noto alle cronache internazionali dell'epoca, per l'inaugurazione della 'straordinaria' Galleria di Milano), si affida la progettazione di un sistema di mercati coperti in punti nodali della città, fra i quali spicca l'esemplare più significativo della nuova tipologia, data anche la sua valenza simbolica, il mercato Centrale di San Lorenzo: «un dato emblemático de la dialéctica entre competencias locales y aportaciones externas que caracteriza el caso florentino»[12].

Se gli esempi considerati non costituiscono un campione esaustivo per una situazione complessa e diversificata come quella italiana, sono tuttavia lo specchio della realtà nazionale negli anni in cui Mengoni diviene prima consulente e poi progettista dei nuovi mercati per la capitale, testimoniando una condizione di estremo ritardo nei confronti delle moderne tipologie e tecnologie costruttive, che costringerà l'architetto a percorrere «in largo ed in lungo l'Europa» per documentarsi sul tema. Anni densi in cui l'Italia, da poco costituitasi come stato, si sta formando come nazione, mentre la città di Firenze è chiamata ad allinearsi alle maggiori capitali europee.

La disamina sfiora appena o addirittura esclude altri centri urbani importanti, come Milano, la più europea fra le città italiane, Roma, la futura capitale, e Napoli, l'unica 'metropoli' della penisola, perché nella fase storica indagata le tre città non sono investite dal fenomeno architettonico e urbano dei nuovi mercati coperti, o lo sono molto limitatamente, risultando poco significative per la nostra chiave di lettura.

Lo *status* di capitali (provvisorie) del Regno accomuna Torino e Firenze, mentre Palermo è uno dei due centri maggiori del Meridione.

Nel censimento del 1871, le tre città risultano fra le più grandi d'Italia, con una dimensione demografica comparabile (Firenze: 167 mila abitanti; Torino: 212 mila; Palermo: 219 mila), sebbene da quella data, che coincide col trasferimento definitivo della capitale a

[11] La letteratura sui casi di Torino e Palermo, utilizzata per avanzare confronti con Firenze, si fonda su ricerche documentali.

[12] F. DE PIERI, *Mercados cubiertos en la Italia liberal: una comparaciòn entre cuatro ciudades*, in M. GUARDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 197-232: 202. Dal contributo sono tratte molte delle informazioni inerenti alle città di Torino, Milano e Roma, che poi si rapporteranno al caso fiorentino.

Roma, Firenze comincerà a registrare una crescita modesta rispetto alle altre due realtà urbane[13].

L'anno 1871 segna anche l'avvio concreto della costruzione dei nuovi mercati fiorentini, in un contesto politico, economico e sociale affatto mutato, contrassegnato dalla perdita di interesse dello Stato per le trasformazioni della città, dal fallimento del bilancio del Comune e dalla crisi del mercato immobiliare. Possiamo quindi includere i nuovi edifici fra quelli in cui si vive realmente il delicato passaggio fra gli ambiziosi programmi degli anni di Firenze Capitale e il loro successivo ridimensionamento, quando le politiche municipali si concentreranno sul riordinamento delle aree urbane centrali, che fra i suoi presupposti avrà appunto il dislocamento delle antiche attività commerciali (1881): condizione essenziale per la buona riuscita dei nuovi mercati e per l'attuazione di una delle più consistenti operazioni di metamorfosi di un antico centro urbano nell'Italia liberale. Sarà in questa circostanza che Firenze avrà il suo «trou des Halles» (1885-1890), vivendo una vicenda analoga a quella che travolgerà Parigi quasi un secolo dopo, quando decisioni politiche scellerate condurranno alla 'clamorosa' demolizione delle *Halles centrales* (1971-1972). E se i dibattiti internazionali sollevati dal caso fiorentino condurranno ad una maggiore attenzione da parte della cultura architettonica nei riguardi della città storica, quelli scatenati dall'analogo episodio parigino favoriranno una maggiore consapevolezza del valore storico e architettonico delle strutture in ferro dell'Ottocento.

La decisione di trasferire l'antico Mercato Vecchio dal centro urbano condurrà alla sua rilocalizzazione in un'area non lontana, i Camaldoli di San Lorenzo, confermando la collocazione centrale del mercato principale come un fenomeno di lungo periodo, mentre la scelta di settori urbani periferici per i due padiglioni minori che devono affiancarlo, i quartieri di Sant'Ambrogio e San Frediano nell'Oltrarno, segna una novità rispetto al passato, collocando la soluzione adottata dalla nuova capitale del regno d'Italia in una posizione di rilievo nel quadro delle più evolute realtà geografiche nazionali, e in aperto dialogo con i modelli offerti dalle più moderne capitali europee, prima fra tutte Parigi.

In un luogo simbolico della storia urbana fiorentina, come il quartiere di San Lorenzo, la combinazione del ferro col vetro viene mediata dalla 'buona architettura' in pietra in un ineludibile confronto con la tradizione classica. La moderna opera architettonica non sarà l'unica forma espressiva a connotare l'ex area popolare dei Camaldoli, giacché alla nuova

[13] SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), *Un secolo di statistiche italiane. Nord e Sud, 1861-1961*, Roma, s.n., 1961, *Grandi città*, pp. 1035-1048: 1038-1039 (tav. 519). Nel 1871, nel regno d'Italia si registrano dieci città sopra i 100 mila abitanti, mentre solo quattro superano i 200 mila, fra cui Roma e Napoli.

'costruzione mista' saranno affiancate due ali porticate in muratura su cui aprono botteghe, come mediazione tra lo spazio aperto della piazza e quello chiuso della nuova attrezzatura, retaggio della città antica, delle sue consolidate memorie, ma anche espediente che argina le aspirazioni del primo progetto di Mengoni, in base al quale la rete viaria esistente e il tessuto urbano adiacente sarebbero stati largamente investiti da sei fabbricati isolati, annessi al nuovo mercato.

Veicolato da subito come icona di modernità dell'architettura fiorentina[14], il nuovo mercato Centrale ha finito per qualificare con continuità il settore urbano che lo accolse, a differenza della maggior parte dei mercati coperti italiani. Dopo fasi alterne vissute nel corso del Novecento, le progettualità messe in campo per far vivere l'edificio nella contemporaneità – quando il modello parigino delle *Halles centrales* veniva distrutto – ne hanno favorito la rinascita attuale, valorizzando la qualità della sua architettura, divenuta ormai uno dei simboli della città del XXI secolo[15].

Torino

Fra i casi considerati, procedendo dal Nord al Sud, Torino si segnala per una precoce politica municipale diretta a rimuovere il commercio degli alimenti dal centro storico.

Avviato nel corso della Restaurazione, il programma trova compimento alla metà del secolo; negli anni postunitari, la storia dei mercati torinesi può dunque essere letta sia nel graduale affinamento di questa scelta, sia nei tentativi messi in atto per superare il modello, in relazione alle esigenze che il nuovo stato di capitale impone alla città, prima fra tutte la forte espansione urbana[16]. Alla base di questa decisione, singolare nel panorama nazionale, si possono individuare alcune condizioni favorevoli, come la forma compatta della città e la distruzione delle sue mura nel periodo francese, che già negli anni Venti-Trenta dell'Ottocento favoriscono la riorganizzazione dei macelli e dei mercati pubblici,

[14] Già previsto nel piano generale dell'opera: *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze disegnate e descritte da Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo architetti*, Firenze, Giuseppe Ferroni, 1876, la sua effettiva inclusione con 11 tavole avrà luogo nell'edizione successiva: *Raccolta delle migliori fabbriche Antiche e Moderne di Firenze. Disegnate e Misurate dal vero dagli architetti Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo con illustrazioni storiche di Iodoco Del Badia*, Firenze, Giuseppe Ferroni, 1880.

[15] Il «Mercato Centrale» fiorentino è oggi addirittura un *format*: dopo il successo di Firenze, quello di Roma, mentre si attendono le nuove aperture di Torino e Milano, dove i luoghi scelti sono poli nevralgici del tessuto urbano, ambienti spesso dismessi, che vengono recuperati, portati a nuova vita e restituiti alla città <https://www.mercatocentrale.it/format> (16 febbraio 2019).

[16] Cfr. L. BAROSSO, M.I. CAMETTI, M. LUCAT, S. MANTOVANI, L. RE, *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Torino, Celid, 2000; D. COPPO, A. OSELLO (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati a Torino*, Torino, Celid, 2006; F. DE PIERI, *Mercados cubiertos en la Italia liberal*, cit., pp. 216-223.

concentrandoli nei terreni periferici situati a nord e a nord-ovest del nucleo urbano, mentre le aree a sud sono adibite ad un'espansione di tipo residenziale.

La costruzione di tre mattatoi e di un mercato del bestiame coperti presso il fiume Dora, ai margini della città, per evitare il transito degli animali e delle carni attraverso il centro, rappresenta il primo tratto distintivo di queste politiche, che accomuna Torino a Firenze e a Roma, dove ugualmente si provvede a decentrare i macelli pubblici, scegliendo sempre località situate presso i fiumi: in un caso, l'Oltrarno e, nell'altro, la zona tra piazza del Popolo e il Tevere; a Milano, invece, la tendenza a concentrare le attività di macellazione si manifesterà solo dopo l'Unità, quando nelle altre città si comincia già ad avvertire la crisi del modello attuato e l'esigenza di ricorrere ad un unico impianto fortemente decentrato.

A Torino, la localizzazione di queste nuove attrezzature, centralizzate e di tipo pubblico, spesso di dimensione non solo urbana, diviene allora estremamente pianificata in riferimento al *milieu* europeo, soprattutto francese: ai macelli pubblici si aggregheranno i mercati del bestiame, per i quali si scelgono vaste zone periferiche a sud-ovest della città, collocate presso importanti infrastrutture urbane, come la cinta daziaria e la linea ferroviaria (per Novara), sull'esempio del mattatoio pubblico parigino de *La Villette*, di cui si riprende anche l'impianto cellulare, quando l'importanza della ferrovia sta ormai surclassando in generale quella del fiume.

Per quanto riguarda i programmi adottati dalla Municipalità per i mercati degli alimenti, da un lato, si promuove la costruzione di nuove attrezzature coperte in altre zone di espansione urbana, dall'altro, si rafforza la vocazione commerciale dell'area a nord-ovest del centro storico: il luogo individuato è ancora Porta Palazzo, destinato ai primi macelli e mercati delle carni, che finirà per imporsi come il più grande polo alimentare della città anche grazie ad una serie di circostanze propizie, fra cui l'ampia estensione, l'ubicazione rispetto al centro, le infrastrutture viarie esterne, cui si deve aggiungere la presenza di un mercato all'ingrosso della frutta, documentato dal secolo precedente. Inizialmente si stabiliscono due tettoie chiuse per la vendita al dettaglio nei due quadranti sud della grande piazza Emanuele Filiberto (poi piazza della Repubblica): le tettoie, provviste di cantine voltate per immagazzinare le merci invendute, coprivano entrambe uno spazio di circa 1.800 mq, cui si aggiungevano altri 550 mq per parte lasciati scoperti; le strutture portanti, in muratura di pietrame e mattoni, si snodavano lungo tutto il perimetro degli edifici in un'alternanza di pilastri e archi a tutto sesto, che delimitavano aperture chiuse da cancellate in ferro, secondo una disposizione conservatasi abbastanza fedelmente nei due mercati coperti attuali, seppure a seguito di ristrutturazioni e modifiche che, prima degli opportuni adeguamenti igienici e

funzionali degli anni Trenta del Novecento, avevano indotto a soprelevare gli alzati per problemi di illuminazione.

Dopo l'Unità, oltre al mercato del Vino (1862), progettato per un'area di 171 x 71 m lungo corso San Maurizio da Carlo Gabetti, con pareti in muratura e copertura a tettoia in ferro e legno dotata di lucernario (ricostruita dopo il crollo per un'eccezionale nevicata, nel 1863, fino alla demolizione, nel 1901), l'architetto municipale dell'Ufficio edilizio progetta un mercato per la vendita dei commestibili, dalla rigorosa distribuzione spaziale e sempre a struttura mista, con colonne in ghisa su cui si impostano le centine in ferro a supporto della copertura, a consolidare un nuovo fulcro commerciale nell'area di via Montebello, dove si era proposta anche la costruzione di un più moderno mercato delle Erbe (1860-1861), progettato dall'ingegnere Ferdinando Piattini su commissione del conte di Chiavarina[17].

Piattini aveva presentato un «avant projet» a struttura interamente metallica e una seconda versione più complessa con copertura a padiglione, sostenuta da capriate metalliche di 20 m di luce (senza appoggi intermedi) e corredata di lucernario, a coprire una superficie di circa 900 mq per un'altezza di 13 m. La carpenteria metallica era prevista con profili a doppio T, l'illuminazione era affidata alla lanterna e alle vetrate, munite di persiane a lamelle in vetro, che avrebbero assicurato anche la ventilazione, sulla base dei più moderni modelli d'Oltralpe, mentre lo smaltimento delle acque piovane si sarebbe avvalso di canali di scolo separati, in modo da poter essere sostituiti liberamente in caso di rottura, invece del consueto sistema di utilizzare le colonne portanti cave come tubi di scarico. Esaminato per valutarne la stabilità e la perizia di spesa dall'ingegnere Alessandro Mazzucchetti, autore della prima, audace copertura metallica per la stazione di Torino Porta Nuova (1861-1871), il progetto richiese alcune modifiche dimensionali e strutturali (come le capriate *Polonceau* a due contraffissi con un tirante centrale), che tuttavia non convinsero la commissione esaminatrice, nonostante Piattini avesse proposto di incaricare dell'esecuzione delle parti metalliche la *Maison Fôret* di Parigi per ridurre ulteriormente i costi: fattore determinante per gli organi amministrativi della prima capitale del Regno, obbligati ad avviare moderni interventi urbanistici per renderla sempre più efficiente e all'altezza del nuovo ruolo[18].

[17] M. LUCAT, *Un importante mercato mai costruito. Il Mercato delle Erbe*, in BAROSSO, CAMETTI, LUCAT, MANTOVANI, RE, *Mercati coperti a Torino*, cit., pp. 41-60.

[18] Cfr. V. COMOLI MANDRACCI, *Dalla città preunitaria alla prima industrializzazione*, in M. ABRATE *et al.* (a cura di), *Torino città viva: da capitale a metropoli, 1880-1980*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1980, vol. 2, pp. 215-238; EAD., *La capitale per uno stato*, in A. MAGNAGHI, M. MONGE, L. RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, Lindau, 1995, pp. 317-344.

I modelli più aggiornati si devono comunque agli ingegneri municipali dell'Ufficio d'arte, che si faranno promotori della diffusione del nuovo linguaggio dell'architettura in ferro e vetro, come attesterà lo stesso Marc'Aurelio Boldi[19].

Fra le realizzazioni più importanti, si segnala il mercato di piazza Bodoni (1864-1866), da adibire alla vendita al minuto di carne, pollame, latticini, uova, frutta ed erbaggi, progettato dagli ingegneri Edoardo Pecco e Carlo Velasco per una superficie di oltre 1.900 mq, in luogo di una vecchia tettoia, destinata alla vendita all'ingrosso di frutta e verdura, quando la sede del governo centrale si appresta ormai a lasciare Torino, obbligando la città a costruirsi una nuova identità.

La pianta dell'edificio era quasi quadrata (42,30 x 45,60 m), con un corpo centrale sormontato da una copertura a cupola ottagonale, la cui struttura portante in ferro e legno venne mascherata da una facciata in muratura. La concezione derivava direttamente dal modello parigino delle *Halles* con la caratteristica forma a *parapluie*, già proposta dall'ingegnere Piattini nel progetto inattuato per un mercato degli erbaggi. Dopo il crollo per una nevicata nel 1888, si rese necessaria una nuova armatura di sostegno, questa volta interamente metallica, con travi reticolari inclinate e connesse fra loro da arcarecci, secondo il sistema arco-trave a collegamento reticolare. Attenzione particolare era riservata ai problemi igienici e di aerazione, oltre a quelli di distribuzione funzionale, mentre il piano sotterraneo fungeva da magazzino, seguendo il prototipo francese. Questo importante esemplare di copertura a pianta centrale in ferro subirà lo stesso destino di molte altre strutture metalliche: sarà demolito nel 1924, come più tardi accadrà alla grande tettoia della stazione di Torino Porta Nuova. Sempre a sud della città, nel nuovo ampliamento di San Salvario, si costruisce il mercato di piazza Madama Cristina (1866), la cui copertura metallica risale però al 1879, quando il progetto dei nuovi mercati fiorentini di Giuseppe Mengoni era già definito da tempo.

In seguito, lo stesso ingegnere Velasco progetterà per l'area di Porta Palazzo due grandi tettoie in ferro e ghisa (1883-1884), che, occupando i restanti due quadranti nord della grande piazza ottagonale, andranno ad aggiungersi ai due mercati degli anni Trenta (poi modernizzati, 1896-1898), fino a quando non si deciderà di sostituirle con nuove tettoie, delle quali solo una verrà costruita: la grande Tettoia dell'Orologio a nord-est (1916).

[19] F. DE PIERI, *Nineteenth-century municipal engineers in Turin: technical bureaucracies in the networks of local power*, in M. DAGENAIS, I.E. MAVER, P.Y. SAUNIER (Eds.), *Municipal Services and Employees in the Modern City: New Historical Approaches*, Aldershot, Ashgate, 2003, pp. 31-46.

L'edificio, tuttora esistente e funzionante, costituisce il più grande complesso coperto della zona e, seppure più tardo, presenta connotazioni tipologiche, tecnologiche e costruttive strettamente legate ai più moderni mercati che lo hanno preceduto nel secondo Ottocento, fra cui il mercato Centrale di San Lorenzo a Firenze: entrambe le attrezzature di servizio, grazie agli interventi di restauro, hanno potuto conservarsi come emblematici esempi dell'applicazione del ferro per la costruzione di edifici adibiti a mercato.

Tra Ottocento e Novecento, Porta Palazzo si consoliderà come un grande epicentro commerciale, caratterizzato dalla presenza di mercati diversi come il quartiere parigino delle *Halles* prima degli interventi di razionalizzazione degli spazi urbani previsti dal Piano Haussmann[20].

In linea con le politiche di gestione dell'alimentazione urbana, diffuse a livello nazionale, il modello dei mercati definitosi nel corso dell'Ottocento subirà un profondo riesame a partire dagli anni Venti-Trenta del nuovo secolo, quando le strutture in ferro e vetro manifestano da tempo segni di obsolescenza, incalzate dal più moderno cemento armato: si procede allora al trasferimento del mercato ortofrutticolo all'ingrosso in un nuovo edificio (1931-1933), prossimo alla ferrovia, situato nella zona di espansione sud di Torino, interessata da un marcato sviluppo industriale[21], come constateremo anche nelle città di Milano e Roma, oltreché nella stessa Firenze, dove a seguito di una lunga gestazione si costruirà il mercato all'ingrosso di Novoli (1955-1960), con le forme avveniristiche della tettoia dei produttori e delle due pensiline di carico, per le quali si adotta la nuova tecnica di precompressione.

Milano

Negli stessi anni postunitari, il quadro di una città dinamica, colta, europea, come Milano, appare inaspettatamente critico, sebbene l'espansione urbana e la maggiore consapevolezza dei nessi tra cibo e igiene abbiano indotto l'Amministrazione comunale ad assumersi nuove responsabilità[22].

[20] M. VITALI, *Torino: il mercato di Porta Palazzo*, in COPPO, OSELLO (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati in Piemonte*, cit., pp. 76-79.
[21] G. MONTANARI, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso del Piemonte*, Torino, Clut, 1992, pp. 65-68.
[22] Cfr. G. RUMI, A.C. BURATTI, A. COVA, *Milano nell'Unità nazionale, 1860-1898* e *Milano nell'Italia liberale, 1898-1922*, Milano, Cariplo, 1991 e 1993; DE PIERI, *Mercados cubiertos en la Italia liberal*, cit., pp. 209-216.

Nel rinnovamento delle attrezzature di servizio legate agli alimenti si provvede, infatti, sia all'apertura del primo macello pubblico (1863), seguito più tardi dal mercato del bestiame (1892), raccordato al vicino scalo ferroviario di porta Ticinese, sia alla regolamentazione della vendita dei commestibili con la costruzione dei primi mercati coperti al dettaglio. Interventi che si riveleranno insufficienti per le esigenze di una grande città moderna, qual è Milano, rendendo vano qualsiasi parallelo con quanto si va realizzando in altri contesti europei, ma anche italiani, se si considerano i casi esaminati, mentre la questione dei mercati all'ingrosso non viene neppure sollevata.

I nuovi mercati pubblici sono due: entrambi di modeste dimensioni, assicurano complessivamente circa 60 posti per venditori nella piazza della Vetra, dove sono costruiti su progetto dell'architetto Enrico Terzaghi[23], rispettivamente, nel 1862 e nel 1866, gli anni in cui Giuseppe Mengoni è impegnato nel gigantesco cantiere della nuova Galleria.

Il primo, riservato alla vendita di frutta, ortaggi e pesce, consisteva in una lunga tettoia metallica dalla struttura completamente aperta sui lati (57,50 x 10 x 5,80 m al colmo), cui erano aggiunti un piano sotterraneo in muratura e due padiglioni ottagonali in pietra agli estremi, che coprivano una superficie di circa 600 mq. Il secondo, destinato ai latticini, era costituito da un fabbricato a pianta rettangolare smussata in muratura e pietra (contenente locali chiusi, magazzini, ghiacciaia e cantina), con ali laterali e verande esterne in ferro, per una superficie complessiva di 900 mq. Un terzo mercato venne realizzato presso il Foro Bonaparte, nel 1873, su progetto dell'ingegnere dell'Ufficio tecnico municipale Agostino Nazari e del collega aggiunto Eugenio Saldarini[24].

Collocato in uno spazio quadrato di 52,50 m di lato, occupava una superficie di circa 2.700 mq, di cui 570 mq erano assegnati a quattro cortili coperti, destinati agli avventizi e separati fra loro da larghe corsie, sempre coperte, riservate agli oltre 150 posteggi fissi, con ingressi distinti; corredato di locali su due piani per gli uffici e il custode, era costruito in muratura e pietra ed aveva un'altezza al colmo di 14 m. L'uso del materiale metallico era limitato alle 40 capriate *Polonceau* in ferro e legno e alla cornice a trafori in ghisa, che coronava le cuspidi del tetto e dei fronti, provvisti di ampie aperture perimetrali, protette da griglie

[23] M.P. BELSKI, *1860-1918: Milano cresce*, Firenze, Firenze Libri, 1995, pp. 422-423.

[24] *Ivi*, pp. 364-365 (Agostino Nazari) e pp. 389-390 (Eugenio Saldarini). Saldarini è l'estensore del testo sui mercati coperti in *Milano Tecnica*, un corposo volume, uscito a seguito dell'Esposizione nazionale di Torino del 1884, che documenta i progetti per Milano realizzati dopo l'annessione al regno d'Italia, dove sottolinea i vantaggi delle soluzioni costruttive in muratura, a suo parere più economiche e funzionali: E. SALDARINI, *Mercati coperti*, in COLLEGIO DEGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI DI MILANO (a cura di), *Milano tecnica: dal 1859 al 1884*, Milano, Hoepli, 1885 (rist. Milano, L'Archivolto, 1988), pp. 411-414, il cui contenuto sarà ripreso da Boldi nel capitolo su Milano: BOLDI, *Per i mercati coperti*, cit., pp. 154-157.

mobili in lamiera zincata; una rete di canalizzazioni raccoglieva le acque reflue a mezzo di graticci sempre in ghisa, convogliandole nello scarico centrale.

Nessuno di essi sopravvivrà all'avvio del nuovo secolo, attestando il rapido superamento del modello, ma, soprattutto, nessuno di essi è paragonabile a ciò che Mengoni progetterà per la nuova capitale.

Per quanto concerne il mercato all'ingrosso (il cosiddetto 'verziere'), il commercio degli alimenti continua a svolgersi all'aperto nella centralissima piazza Santo Stefano, da cui viene trasferito nel 1873, per essere organizzato ancora all'aperto, lungo il viale di porta Vittoria, almeno fino al primo decennio del nuovo secolo, quando si costruirà un grande mercato coperto municipale lungo corso XXII Marzo (1911), in un'area non distante dalla precedente e ben servita dalle infrastrutture di trasporto, dove resterà fino alla demolizione nel 1965[25].

Nel primo Novecento, alle amministrazioni comunali si impone un ripensamento nell'organizzazione della distribuzione degli alimenti, nell'ottica di offrire un servizio migliore alle città e ai loro abitanti, che continuano a crescere. A Milano, la scelta sarà quella di concentrare i mercati all'ingrosso presso lo scalo merci ferroviario di porta Vittoria, dove già è operativo il nuovo mercato ortofrutticolo, cui seguiranno il mercato di Polli e Uova (1925) e il nuovo mattatoio (1930), mentre il mercato ittico sarà collocato inizialmente presso la nuova stazione Centrale (1935)[26]. Completeranno il programma undici mercati coperti rionali dell'Azienda consortile dei consumi del Comune, distribuiti a corona nei quartieri della nuova periferia industriale (dal 1928)[27].

Roma

A Roma, il cui profilo di capitale dello stato unitario è ancora tutto da definire[28], il riordinamento dei mercati delle cibarie, seppure oggetto di dibattiti già dagli ultimi decenni dell'Ottocento, giungerà a piena maturazione solo nel primo Novecento, in netto ritardo rispetto all'epoca considerata.

[25] Un nuovo mercato ortofrutticolo all'ingrosso verrà costruito non lontano, rafforzando il carattere di «città annonaria» della zona orientale di Calvairate, cfr. P. MONTAGNANI, P. BATELLI, *Il civico mercato ortofrutticolo di Milano*, «Città di Milano», 4-5 (1947).
[26] S. ALENI, V. REDAELLI (a cura di), *Storia e storie dei Mercati Generali a Milano*, Milano, Quattro, 2013.
[27] P. MONTAGNANI, P. BATELLI, *I mercati rionali coperti della città di Milano*, «Città di Milano», 8-9 (1947).
[28] A. CARACCIOLO, *Le tre capitali d'Italia: Torino, Firenze, Roma*, in C. DE SETA (a cura di), *Le città capitali*, Roma, Laterza, 1985, pp. 195-200: 198 ss.

Connessa in principio al trasferimento di alcune attività commerciali dal centro storico, la questione finirà per imporsi come tema legato allo sviluppo della zona periferica tra porta Ostiense e la (restaurata) basilica di San Paolo fuori le mura, dove si concentreranno sia i nuovi macelli che i nuovi mercati generali, suggerendo un parallelismo tra la situazione di Roma e quella di Milano, se non fosse per il diverso contesto economico, sociale, istituzionale[29] e per la mancanza di moderni mercati coperti, a dispetto delle numerose proposte di architetti, ingegneri e imprenditori, che la letteratura permette di ricostruire:

> I progetti di nuovi mercati coperti, che nell'ultimo trentennio dell'Ottocento sono sottoposti all'esame delle commissioni tecniche comunali e dell'amministrazione, riassumono gli orientamenti prevalenti nell'architettura dei mercati realizzati nello stesso periodo nei maggiori centri della nazione … [e] riflettono le contraddizioni e i conflitti legati al rispetto della storia, da un lato, e alla domanda di trasformazione avanzata dalla moderna società industriale, dall'altro[30].

Anche a Roma il problema della riorganizzazione dei macelli e dei mercati del bestiame precede quello dei commestibili, come negli esempi di Torino e di Firenze.

La concentrazione in un unico impianto pubblico, situato tra piazza del Popolo e il Tevere, attuata a partire da un progetto di Giuseppe Valadier (1822), presto modificato e infine ampliato sotto il pontificato di Pio IX (1846-1878) dall'architetto municipale Gioacchino Ersoch (1848-1889), prima dell'ingresso della città nel regno d'Italia (1868), rimane in funzione fino alla decisione di ricollocare l'intera struttura a Testaccio (1888), affidandone la progettazione allo stesso Ersoch, il cui nome resterà legato alla costruzione del nuovo mattatoio civico (1891).

Ma l'architetto del Municipio si interessa anche alla questione dei mercati alimentari, per i quali propone un piano generale di riassetto sistematico, corredato di una pubblicazione

---

[29] Cfr. A. CARACCIOLO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*, Roma, Rinascita, 1956; I. INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Einaudi, 1962; V. VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2001; G. CONSOLI, *Roma: l'architettura della capitale*, in RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, cit., vol. 1, pp. 230-271: 252 ss.; F. BARTOLINI, *Roma dall'Unità ad oggi*, Roma, Carocci, 2008.

[30] DOTI, *Mercati coperti e pratiche della progettazione urbana: Roma, 1850-1910*, cit., pp. 53, 59. Dal saggio sono tratte molte delle informazioni sul caso di Roma. Cfr. F. SCARNATI, *La nascita dei mercati generali all'Ostiense, da Roma italiana al sindaco Natan. I mercati a Roma dal 1870 al 1913*, Roma, Lindbergh & P., 2002; G. STEMPERINI, *La questione di un unico mercato all'ingrosso nella Roma postunitaria: la scelta dell'Ostiense*, «Roma moderna e contemporanea», 12 (2004), 1/2, pp. 49-60; L. FRANCESCANGELI, O. RISPOLI (a cura di), *La memoria dei mercati: fonti e documenti sulla storia dell'Annona e dei mercati di Roma*, Roma, Nuove Tendenze, 2006; DE PIERI, *Mercados cubiertos en la Italia liberal*, cit., pp. 223-229; G. STEMPERINI, *La politica annonaria del Comune di Roma tra Ottocento e anni Trenta del Novecento: la questione dei mercati all'ingrosso*, Roma, CROMA-Università Roma Tre, 2009 (con il regesto completo delle fonti archivistiche e istituzionali a stampa e un'ampia bibliografia); ID., *Gioacchino Ersoch architetto municipale: progetto ed interventi per la modernizzazione dei pubblici macelli e del sistema dei mercati nella Roma dell'Ottocento*, «Città e storia», 5 (2010), 2, pp. 297-327.

a stampa del testo del progetto (1866)[31] che, sulla base dei modelli di Parigi e Londra, prevede sette grandi strutture coperte per la vendita all'ingrosso, divise per genere (frutta e verdura, cereali, liquidi, bestiame, pollame, pesce e combustibile), più altre quattordici per la vendita al minuto (una per ogni rione), da stabilirsi dopo demolizioni e sventramenti nell'area centrale della capitale Pontificia, sfruttando il nuovo *Regolamento edilizio e di pubblico ornato per la città di Roma* (1864) e il futuro completamento della rete ferroviaria. Rielaborato e presentato a più riprese ai consigli comunali della città divenuta capitale del Regno (1870-1875), il progetto resterà sulla carta, malgrado l'attenzione al tema cominciasse a crescere, soprattutto per interesse degli imprenditori privati, le cui proposte si concentreranno in due grandi zone, già individuate da Ersoch: il nucleo antico della città e il settore urbano nord-orientale, dominato dalla nuova stazione Termini (1868-1874).

Lo studio di Ersoch potrebbe avere influenzato le politiche adottate dall'amministrazione comunale dell'allora capitale, Firenze, dove la questione di un sistema di mercati coperti per la vendita al minuto da affiancare a quello Centrale, per la vendita sia all'ingrosso che al dettaglio, sarà definita nello stesso 1866!

Nel secondo Ottocento, il problema principale riguarda il mercato all'ingrosso, collocato in spazi aperti fino alla fine del secolo, come nell'esempio milanese. Tradizionalmente situato in piazza Navona, viene spostato prima in quella di Campo dei Fiori (1869) e poi in via dei Cerchi (1882), dove rimarrà fino al 1893, quando una cooperativa di grossisti, la «Società Orto-Agricola Romana», acquista un ampio lotto di terreno lungo il viale del Re a Trastevere, dove, sfruttando le recenti opere di infrastrutturazione della zona (le aperture di un nuovo ponte sul Tevere, del nuovo viale e della stazione), aprirà un proprio impianto, in cui si trasferisce il mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Roma. La soluzione, originale nel contesto nazionale dell'epoca, aprirà una disputa giudiziaria col Municipio, che condurrà alla chiusura dell'impianto privato e alla costruzione di quello che rappresenta il primo mercato coperto della Capitale.

Situato in un'area all'Esquilino di 16 mila mq, non lontana dalla nuova stazione Termini e già acquisita dal 1873, il nuovo mercato comprende inizialmente una serie di edifici in legno su progetto dell'ingegnere municipale Mario Moretti (1902), sostituiti da più sicure tettoie metalliche dopo l'incendio del 1908. L'impianto resterà in funzione per due decenni,

[31] G. ERSOCH, *Relazione sopra il progetto delle piazze di mercato da sistemarsi in Roma*, S.l., s.n., 1866; L. FRANCESCANGELI, *Progettare gli spazi e le funzioni urbane: le piazze dei mercati di Gioacchino Ersoch*, in A. CREMONA, C. CRESCENTINI, M. PENTIRICCI, E. RONCHETTI (a cura di), *Gioacchino Ersoch, architetto comunale. Progetti e disegni per Roma capitale*, Roma, Palombi, 2014, pp. 129-161. Cfr. A. RACHELI, *Ersoch, Gioacchino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [da qui in avanti *DBI*], 43 (1993).

sebbene da subito se ne metta in discussione il funzionamento, forse per logiche che sottendono interessi di valorizzazione fondiaria, legati alla scadenza del piano regolatore del 1883.

Con il nuovo sindaco Ernesto Nathan (1907-1913) si introduce una discontinuità nelle scelte dell'Amministrazione comunale, che investe anche i mercati generali, per i quali il nuovo piano regolatore di Edmondo Sanjust di Teulada (1909) prevede lo spostamento a sud della città, fuori dalle mura aureliane, in un'area di cui si vuole rafforzare la vocazione produttiva, trasformandola nella «zona industriale» di Roma. Nelle intenzioni della Giunta Nathan, la realizzazione di nuovi mercati generali si inquadra in un più ampio disegno politico, che aspira a stabilire un più forte controllo municipale sulla distribuzione delle merci e sulla formazione dei prezzi.

Il progetto definitivo per il nuovo complesso, firmato dall'ingegnere municipale Emilio Saffi, prospetta la suddivisione del mercato in due settori di generi alimentari (la prima destinata a frutta e verdura, la seconda a pesce, carne, uova e altri alimenti), divisi da uno spazio centrale, riservato ai binari di raccordo con le reti ferroviarie nazionali, compresa la nuova linea Roma-Ostia. Appaltato nel 1912, l'imminente caduta della Giunta Nathan ne rallenterà i lavori, che si concluderanno nel 1922, in uno scenario decisamente diverso.

Il tema dell'isolamento dei resti monumentali di età romana, fortemente dibattuto sia fra i cultori dell'antico che nelle sedi istituzionali, condizionerà le decisioni in materia di lavori pubblici, fra cui le scelte ubicative dei nuovi mercati rionali, per cui Boldi lamenterà la mancanza di un piano generale[32].

Negli oltre quarant'anni che separano la prima proposta di Ersoch (1866) dall'approvazione del progetto dei mercati generali all'Ostiense di Saffi (1910), si costruiranno solo quattro mercati coperti municipali, tutti successivi alla definizione dei nuovi mercati fiorentini di Mengoni e non all'altezza dell'approvvigionamento di una città capitale: il mercato del pesce all'ingrosso a San Teodoro (1876), progettato da Ersoch e modificato più volte fino alla parziale copertura con un lucernario (1908); la tettoia del mercato ortofrutticolo all'ingrosso di via dei Cerchi (1882); il mercato del pesce al dettaglio a piazza delle Coppelle (1887), sempre su disegni di Ersoch; il mercato delle erbe di viale Manzoni (1902).

[32] BOLDI, *Per i mercati coperti. Monografia tecnico-economica*, cit., Parte V, pp. 225-247.

Palermo

Man mano che si va consolidando l'accettazione internazionale del nuovo stato unitario, le differenziazioni interne al Regno si presentano nel segno di una sostanziale dicotomia tra il nord della penisola, più dinamico e avanzato, e il sud, più ai margini dello sviluppo industriale (dove la ricchezza, comunque, aumentava dall'entroterra alle coste e dalle campagne alla città), per il quale sarà coniata l'espressione «questione meridionale».

Nella situazione di immobilismo, che connota e accomuna le regioni dell'ex regno delle Due Sicilie, spicca il caso di Palermo, con il quale si chiude la rassegna sui mercati coperti del secondo Ottocento, ideati nel periodo in cui Mengoni è chiamato a progettare il sistema dei nuovi mercati per Firenze Capitale. Anche se l'unicità della vicenda palermitana concernerà solo i presupposti della questione, e non il suo sviluppo, che non sarà dissimile da quello di altre situazioni, diffuse soprattutto al Sud, dove una profonda diversità di consuetudini peserà più del clima e delle tradizioni costruttive locali sull'insuccesso della nuova tipologia architettonica, persino in un'area geografica ricca come quella di Napoli e della sua provincia, dove da tempo si sono impiantate importanti industrie meccaniche.

Dopo l'annessione al regno d'Italia (1860), l'amministrazione comunale di Palermo pianifica di modernizzare la città, attraverso radicali trasformazioni che risanino il tessuto urbano e lo corredino di nuove attrezzature, fra le quali si prevedono sei mercati coperti: quattro interni, per ciascuno dei *Mandamenti* in cui è suddiviso il centro storico, e due esterni, nei quartieri a nord e nei pressi del porto[33].

Lo scopo è quello di sostituire i vecchi mercati esistenti, più simili a *suk* che alle strutture funzionali di altre città italiane, ma soprattutto europee, nel tentativo di riorganizzare il commercio al dettaglio, soppiantando il mercato di strada, ben radicato nei rioni affollati e di difficile controllo, agevolato dal clima mediterraneo, che favorisce le compravendite all'aperto o nelle antiche logge in muratura, prossime all'area portuale.

La questione resta aperta fino al 1864, quando l'*ingegnere mandamentale* Giuseppe Damiani Almeyda viene incaricato di progettare un tipo generico di «piazza-mercato» da costruirsi in Palermo, a prescindere dall'ubicazione; una sorta di prototipo da replicare in diverse condizioni contestuali, che si segnala principalmente per il livello di astrazione dell'architettura, focalizzata sull'edificio (sull'eleganza costruttiva della struttura portante in

[33] Cfr. R. LA DUCA, *I mercati di Palermo*, Palermo, Sellerio, 1994; E. MAURO, *I nuovi mercati*, in G. PIRRONE, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano, Electa, 1989, pp. 65-67; G. FATTA, T. CAMPISI, C. VINCI, *Mercati coperti a Palermo: un capitolo perduto di architettura e tecnica*, Palermo, Palumbo, 2013.

ferro, sull'elaborata cura dei dettagli, sullo sfruttamento tecnologico ed estetico dei materiali, con le corsie protette da coperture in ferro-vetro come gallerie), a testimoniare l'interesse verso quelle nuove tipologie architettoniche a carattere pubblico che connotano la città moderna del secondo Ottocento, quali poli di riferimento o «nodi monumentali» identificabili a partire dalla diversa funzione[34]. La risposta progettuale di Damiani resta senza esito, anche per l'entità dei costi di esproprio, ma il tema dei nuovi mercati diviene oggetto di discussioni, che condurranno il Consiglio comunale a scegliere per essi altre ubicazioni (1866).

Dei mercati stabiliti secondo i piani di Damiani e gli accordi con la ditta inglese Galland (1867) si realizza solo quello nel mandamento Monte di Pietà (1874), dopo la demolizione di parte del fatiscente rione del quartiere Capo, già luogo di mercato. La moderna struttura nel Cortile degli Aragonesi sarà ignorata sia dai consumatori che dai venditori, restii ad abbandonare consuetudini radicate da secoli, inducendo l'Amministrazione a cambiarne destinazione d'uso (1887), fino alla completa demolizione negli anni Cinquanta. Le stesse motivazioni condurranno ad un epilogo analogo il nuovo mercato ittico, costruito sempre su progetto di Damiani fuori porta San Giorgio (1869): inutilizzato da tempo (1880), se ne prevede lo smantellamento per riutilizzarne la tettoia, ma un incendio lo distruggerà completamente nel 1889.

Il primo dei due nuovi mercati, esterno alla città storica, fu costruito nel 1869 fuori porta San Giorgio, nella piazza dei XIII Martiri (oggi piazza XIII Vittime), su un'area di proprietà comunale vicina al porto: di impianto rettangolare, copriva una superficie di circa 2.400 mq. Il corpo di fabbrica, previsto inizialmente coperto da tettoia con lucernario centrale, ma aperto su tutti i lati, in corso d'opera venne chiuso da un muro perimetrale, con vetrate protette da persiane in legno, secondo una soluzione che richiamava palesemente il modello parigino delle *Halles centrales*; le falde perimetrali della copertura vennero allora articolate con abbaini vetrati per aumentare l'illuminazione interna, mentre alle esigenze di economia si rispose con un'attenta scelta dei materiali lapidei in relazione alle prestazioni richieste.

La struttura metallica era sorretta da 40 colonne cave in ghisa, disposte su quattro file ad interasse di 6,30 m, costruite in un solo pezzo e decorate con modanature e fogliami, prendendo a modello il mercato ittico di Messina, connotato da un'ampia tettoia ad archi metallici fortemente ribassati; le analogie, tuttavia, riguardavano solo gli aspetti formali e funzionali, poiché dal punto di vista costruttivo le due strutture non erano comparabili,

[34] A.M. FUNDARÒ, *Palermo 1860-1880: una analisi urbana attraverso progetti ed architetture di Giuseppe Damiani Almeyda*, Palermo, s.n., 1974, pp. 23-24, 26.

essendo quella messinese realizzata da artigiani locali, mentre per quella palermitana si erano previsti profilati di tipo industriale (*ferri speciali*), ordinati alla ditta *Zorés* di Parigi, che poi non riuscì ad inviarli, obbligando la Fonderia Oretea di Palermo e la Direzione dei lavori a contattare altre fabbriche siderurgiche francesi e inglesi.

La difficoltà di reperire pezzi prodotti in serie conferma la marginalità degli estremi confini della penisola, dove permase la compresenza di artigianato e industria.

Il nuovo organismo architettonico si affacciava su una piazza attrezzata a verde; gli ingressi erano corredati da rampe di accesso al piano rialzato delle vendite, mentre una larga strada perimetrale favoriva la movimentazione dei carri, che scaricavano le merci attraverso le aperture del piano seminterrato, il quale, dotato di cantine (*cave*) ben areate, pavimentate e isolate dal muro esterno a mezzo di corridoi perimetrali, per facilitare la circolazione dell'aria e rendere indipendenti i 24 magazzini, era collegato al piano rialzato tramite scale provviste di discese. Un complesso sistema integrato di smaltimento delle acque piovane, di lavaggio e fognarie, sfruttava il vuoto interno delle colonne in ghisa, percorso anche dalle tubazioni del gas, mentre otto pompe assicuravano buone condizioni igieniche, alimentando quattro fontane. Una razionale organizzazione interna suddivideva le postazioni di vendita in quattro classi di merito, per le quali si prevedevano affitti annuali, mensili e a giornata, in ordine decrescente rispetto alle dimensioni, ai servizi e ai costi, per un totale di 200 postazioni.

I dubbi sui costi effettivi, ma ancor più sull'effettiva utilità della moderna attrezzatura, che difficilmente sarebbe stata apprezzata dai cittadini e dai fruitori, si diffusero fra i consiglieri comunali già nella fase di definizione del progetto (1867), e persuasero l'Amministrazione ad intraprendere la costruzione di una sola delle tre strutture previste dalla convenzione stipulata con Galland.

Dopo l'apertura del nuovo mercato del Pesce, l'indifferenza nei confronti della nuova struttura indusse il Municipio a considerarne lo smantellamento, a seguito di diversi incentivi andati a vuoto. Concesso in affitto per gli usi più svariati, come accadrà negli stessi anni a Firenze per il mercato di San Frediano nell'Oltrarno, il padiglione bruciò per un incendio (forse doloso) nel 1889.

Il secondo mercato, progettato da Damiani durante la costruzione del mercato del Pesce, fu realizzato nel 1874 nel Cortile degli Aragonesi.

Se la costruzione muraria, che ospitava botteghe perimetrali, e i materiali lapidei si rifacevano alla consolidata tradizione locale, per offrire le migliori condizioni ambientali ai commestibili in una città mediterranea, ciò non valeva per la grande copertura in ferro e vetro, che si allineava ai moderni esempi d'Oltralpe, per la cui esecuzione l'ingegnere aveva

pensato di rivolgersi inizialmente all'imprenditoria locale, rappresentata dalla Fonderia Oretea, preferendole in seguito un'impresa altamente qualificata a livello nazionale, la «Guppy e C.» di Napoli (1869): la stessa che l'anno successivo avrebbe costruito i nuovi mercati fiorentini di Giuseppe Mengoni. Del resto, insieme a quella del mercato del Pesce, si trattava della struttura metallica più impegnativa mai costruita a Palermo, dal momento che la grande copertura in ferro del Politeama Garibaldi sarà completata nei tardi anni Settanta, sempre su progetto di Damiani e ad opera della Fonderia Oretea[35].

La nuova copertura, elegante e leggera, era ideata a doppia falda e impostata su 28 colonne cave in ghisa di circa 4,5 m, disposte secondo un'orditura regolare a maglie quadrate di 10 m di lato a coprire una superficie rettangolare di 2.800 mq, suddivisa fra botteghe in muratura, spazi comuni e corridoi coperti a vetro come gallerie. Sui capitelli delle colonne si inserivano poi altre colonne, sempre cave e in ghisa, di 162 cm: al piede di queste e in corrispondenza dei capitelli sottostanti si innestavano 116 *arconi* in ferri laminati a T, mentre, alla testa, altrettanti architravi in putrelle a doppio T irrigidivano la struttura. Intorno al basamento in pietra dei montanti si avviluppavano inoltre 14 scale a chiocciola in ferro e legno di accesso alle cantine, in modo da non interferire con la distribuzione dei posti di vendita. Il piano seminterrato era coperto da volte a botte e a crociera, segnato da una larga fascia di magazzini allineati lungo il perimetro e percorso da un corridoio di distribuzione ad anello comunicante con l'esterno.

A dispetto dell'impegno progettuale ed economico profuso nella realizzazione della nuova attrezzatura commerciale, che rispondeva ai più avanzati requisiti in tema di igiene e *comfort* ambientale, oltre ad assicurare alle casse comunali una buona rendita grazie al numero e alla varietà delle botteghe previste, l'Amministrazione chiuderà il mercato a distanza di appena un decennio dall'apertura (1887), per destinare l'edificio ad altri usi, fino al completo smantellamento della struttura metallica negli anni Cinquanta[36].

Le piazze Caracciolo e Nuova rimarranno i luoghi di commercio più frequentati della città, fino a quando i piani di risanamento e di ampliamento non trasformeranno radicalmente il tessuto edilizio e l'assetto viario dell'area dei due antichi mercati alimentari (1885-1894), come avrà luogo negli stessi anni anche a Firenze.

---

[35] Cfr. G. FATTA, M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Palermo nell'«età del ferro», architettura – tecnica – rinnovamento*, Palermo, Giada, 1983.

[36] La parte basamentale dei magazzini, tuttora visibile, è oggetto di un suggestivo documentario del regista Nosrat Panahi Nejad, dal titolo *Il mercato degli Aragonesi*: <http://www.nosratpanahinejad.it/il-mercato-degli-aragonesi-a-palermo-film-muto> (16 febbraio 2019).

L'organizzazione strutturata della vendita dei commestibili trovò sempre una forte resistenza a Palermo, per il diffuso costume di esercitare il commercio all'aperto, senza regole né controlli. Lo stesso accadrà a Napoli, l'ex capitale dello stato borbonico, dove dei cinque nuovi mercati coperti ne sopravvivrà solo uno, quello di via Monte Oliveto. Il governo delle città non riuscì ad imporsi sulle consuetudini radicate nella popolazione.

Parte seconda

Capitolo II
Firenze Capitale e i nuovi mercati coperti fra pianificazione urbana e rinnovamento architettonico

II.1 Il sistema dei nuovi mercati fiorentini e il ruolo di Giuseppe Mengoni nella storiografia: temi e problemi

I nuovi mercati coperti del secondo Ottocento costituiscono un episodio rilevante della storia urbana fiorentina; la complessità delle problematiche ad essi sottese suggerisce di sviluppare una riflessione sulla fortuna che il tema ha incontrato nella storiografia, a partire dal secondo Novecento.

L'articolata vicenda dei nuovi mercati fiorentini non ha ricevuto una debita attenzione fino agli anni Settanta del secolo scorso, così come il loro autore, Giuseppe Mengoni, a tutt'oggi conosciuto più per il successo internazionale della galleria Vittorio Emanuele II di Milano[1], che per la sua opera di architetto ingegnere protagonista della storia dell'architettura italiana negli anni cruciali dell'unificazione nazionale.

[1] Dopo l'iniziale contributo di G. CHIZZOLINI, F. POGGI, *Piazza del Duomo e Galleria Vittorio Emanuele*, in COLLEGIO DEGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI DI MILANO (a cura di), *Milano tecnica: dal 1859 al 1884*, cit., pp. 195-220, si segnalano: A. CALABI, *Giuseppe Mengoni e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano*, «Emporium», 39 (1914), pp. 393-398, cui seguirono: A.O. OLIVETTI, *Un uomo, una volontà: Giuseppe Mengoni*, «Rivista illustrata del Popolo d'Italia», 5, 12 (1927), pp. 41-47; L. BELTRAMI, A. ANNONI, *Per la piazza del Duomo di Milano*, Milano, Bestetti e Tumminelli, 1927, pp. 31-38; G. GIULINI, *La piazza del Duomo di Milano*, Milano, Libreria Ed. milanese, 1927; L. CERNEZZI, *La Galleria Vittorio Emanuele II e il suo grande architetto*, Milano, Famiglia Meneghina [1928]; G. GIANFORMA, *Il Salotto di Milano*, Milano, Maestri Arti Grafiche, 1959; G. BANDMANN, *Die Galleria Vittorio Emanuele II zu Mailand*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 29 (1966), pp. 81-110; L. MARCHETTI, *La Galleria di Milano*, Milano, Cordani, 1967; G. MASCHERPA (a cura di), *I cento anni della Galleria*, Milano, Banca Popolare di Milano, 1967; A. RONDELLO, *La Galleria Vittorio Emanuele II, Milano (1867-1967),* Milano, Itala Ars, 1967; P. ZANCHI, F. BOTTELLI, *Un secolo di Galleria*, Cernusco sul Naviglio (Milano), Severgnini Stampa, 1967; J.F. GEIST, *Passagen – ein Bautyp des 19. Jahrhunderts*, München, Prestel-Verl, 1969, pp. 223 ss., figg. 131-149; A. BARBIANO DI BELGIOJOSO, A. GRANDI, D. RODELLA, A. TOSI, *Piazza del Duomo a Milano. Storia, problemi, progetti,* Milano, Mazzotta, 1982, pp. 54-63; O. SELVAFOLTA, *La Galleria Vittorio Emanuele II a Milano*, in A. CASTELLANO, O. SELVAFOLTA (a cura di), *Costruire in Lombardia. Aspetti e problemi di storia edilizia*, Milano, Electa, 1983, pp. 221-265; C. BOITO, *La nuova piazza del Duomo a Milano*, in ID., *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di M.A. Crippa, Milano, Jaca Book, 1988, pp. 227 ss.; E. POZZI (a cura di), *In Galleria, cuore e specchio di Milano*, Milano, Electa, 1988; O. SELVAFOLTA, *Il contratto di costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II di Milano*, in M. CASCIATO, S. MORNATI, C.P. SCAVIZZI (a cura di), *Il modo di costruire*, Atti del I seminario internazionale (Roma 1988), Roma, Edilstampa, 1990, pp. 433-446; E.W. WOLNER, *Galleria Vittorio Emanuele II*, in R.J. VAN VYNCKT, D. YARWOOD (ed.), *International Dictionary of Architects and Architecture*, II, Detroit-London, St. James Press, 1993, pp. 584-586; L. GIOENI, *L'affaire Mengoni: la piazza Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano: i concorsi, la realizzazione, i restauri*, Milano, Guerini, 1995; G. GRESLERI (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele e l'architetto Mengoni*, catalogo della mostra (Milano 1997), Imola, La Mandragora, 1997; M. FINAZZER FLORY, S. PAOLI (a cura di), *La Galleria di Milano. Lo spazio e l'immagine*, Milano, Skira, 2003; F. MAZZOCCA, *Dall'Induno al Mengoni: architettura e decorazioni nelle sedi del potere a Milano. La rimozione e il recupero della grande decorazione ufficiale nell'Italia postunitaria*, «L'Erasmo», 28 (2005), pp. 112-116; L. PINI, *La decorazione degli spazi pubblici tra la Stazione Centrale e la Galleria Vittorio Emanuele*, in F. MAZZOCCA (a cura di), *Ottocento lombardo. Arti e decorazione*, Milano, Skira, 2006, pp. 297-305; D. REY, *Galleria Vittorio Emanuele: quattro passi sotto il cielo di vetro*, Viareggio, Idea Books, 2006; G. MAGISTRELLI, *Fotografia e propaganda nazionale: il caso del progetto Mengoni per Milano*, «Rassegna di Studi e di Notizie», XXXVII, 2014-2015

Dopo una concisa voce biografica nel *Thieme-Becker* (1930)[2] e una prima monografia edita per il centenario della nascita di Giuseppe Mengoni (Fontanelice 1829-Milano 1877)[3], dove si tracciava un accurato profilo biografico dell'architetto (1930)[4], cui hanno attinto tutti i successivi contributi sulla sua vita[5], un secondo e ultimo studio monografico avrebbe visto la luce oltre mezzo secolo dopo (1987)[6], significativo – pur nella sua sinteticità – per aver fornito un primo regesto della sua breve ma intensa attività professionale[7]. Nel 1993 si è poi svolto un primo convegno a Bologna, dove, nel tentativo di inquadrare la cultura architettonica di Mengoni, si coglieva l'occasione per anticipare l'apertura di un centro studi permanente sulla sua opera[8]. Sono seguiti altri due appuntamenti: nel 1997 a Milano, dov'è stata organizzata la prima mostra dedicata a Mengoni e alla sua realizzazione più nota, la Galleria[9], e nel 1998 di nuovo a Bologna, dove si è focalizzata l'attenzione su un altro suo

(2015), pp. 161-174; S. ZUFFI, *Galleria Vittorio Emanuele dalla storia al domani*, Milano, Feltrinelli, 2015; P. GASPAROLI, A. MANENTI, M. PECILE, O. SELVAFOLTA (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele II di Milano. Progetto, costruzione, restauri*, Milano, Skira, 2016; O. SELVAFOLTA (a cura di), *Sotto il cielo di cristallo. Un racconto della Galleria Vittorio Emanuele II a 150 anni dall'inaugurazione*, guida alla mostra (Milano 2017-2018), Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 2018.

[2] E. VERGA, *Mengoni, Giuseppe*, in *Thieme-Becker*, XXIV (1930), p. 390, voce aggiornata da: A. WAGNER-WILKE, in *Allgemeines Künstlerlexikon*, LXXXIX (2016), p. 96.

[3] G. RICCI, *La vita e le opere dell'Architetto Giuseppe Mengoni*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1930, una rielaborazione del precedente contributo: ID., *Giuseppe Mengoni architetto*, «Il Comune di Bologna», 14, 11 (1928). Compendiarie alle biografie di Ricci, le note di G.F. CORTINI, *Architetto Giuseppe Mengoni*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1931, estr. da: «Il Comune di Bologna», 12 (1930).

[4] Forse grazie alla collaborazione del barone Ferdinando Basile, membro del comitato d'onore per le celebrazioni, nonché erede indiretto di Giuseppe Mengoni, in quanto figlio della vedova Carlotta Bossi Mengoni, che in seconde nozze aveva sposato il barone Achille Basile (1883), all'epoca prefetto di Milano.

[5] Fra i quali si segnalano: G. PINI, *L'architetto Giuseppe Mengoni alla luce di nuovi documenti*, «Strenna Storica Bolognese», 10 (1960), pp. 197-211 e E. PIERSENSINI, *Mengoni, Giuseppe*, in *DBI*, 73 (2009), per aver apportato ulteriori notizie.

[6] V. FONTANA, N. PIRAZZOLI, *Giuseppe Mengoni 1829-1877. Un architetto di successo*, Ravenna, Essegi, 1987. La monografia avrebbe dovuto omaggiare il centenario della morte di Mengoni, ma lo stato caotico della documentazione proveniente dal suo studio milanese, donata al comune di Fontanelice dagli eredi Basile (1961), richiese una prima ricognizione delle carte che si protrasse oltre il tempo previsto, anche se avrebbe condotto all'apertura dell'Archivio Giuseppe Mengoni di Fontanelice (*infra* nota 12), come si attendeva da tempo: N. PIRAZZOLI, *L'archivio Mengoni,* «Casabella», 495 (1983), pp. 28-29. L'anniversario fu invece ricordato da un'altra pubblicazione, inerente ad una delle sue opere maggiori inaugurata in quello stesso, tragico anno: G. ROVERSI, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977),* Bologna, Grafis, 1977, preceduta da: ID., *Documenti inediti sulla costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna*, «Il Carrobbio», II (1976), pp. 345-360. Seguì poi un altro contributo: N. PIRAZZOLI, *Giuseppe Mengoni: se stesso e la propria fortuna*, «Parametro», 112 (1982), pp. 56-59.

[7] Se la prima monografia di Mengoni si era soffermata sugli interventi realizzati a Milano e a Bologna, riservando solo un cenno al mercato Centrale di San Lorenzo, la seconda tentava di colmare la lacuna: P. OLIVO, *1870-1875. Firenze. Nuovi Mercati*, in FONTANA, PIRAZZOLI, *Giuseppe Mengoni 1829-1877*, cit., pp. 78-86 (scheda).

[8] R. INGLESE, *Convegno su Giuseppe Mengoni*, «Parametro», 194 (1993), pp. 5-6; B. BONANTINI (a cura di), *Giuseppe Mengoni ingegnere-architetto (1829-1877)*, Atti del convegno (Bologna 1993), Bologna, Marabini, 1994, dove le opere fiorentine di Mengoni vengono analizzate in funzione dei restauri condotti sui due mercati superstiti: San Lorenzo e Sant'Ambrogio (*infra* note 36, 37, 48). Cfr. anche G. GRESLERI, *Giuseppe Mengoni e l'architettura "importata"*, «Strenna Storica Bolognese», 43 (1993), pp. 249-263. Sulle operazioni di recupero e inventariazione delle carte mengoniane: PROVINCIA DI BOLOGNA, I.B.C. DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA, COMUNE DI FONTANELICE (a cura di), *Archivio Giuseppe Mengoni. Interventi conservativi e di riordino*, Imola, Galeati, 1992.

[9] GRESLERI (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele e l'architetto Mengoni*, cit.

edificio emblematico, il Palazzo della Cassa di Risparmio[10]. Uno spazio è stato infine riservato a Mengoni nella mostra del 2001 sugli architetti e ingegneri attivi a Bologna tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento[11].

Con l'apertura dell'Archivio Giuseppe Mengoni di Fontanelice (2002)[12] hanno continuato a svolgersi altre giornate di studio, seguite da altrettante pubblicazioni[13], eppure la figura di Mengoni non è stata più oggetto di alcuna trattazione monografica, dopo quella sommaria del 1987!

Un primo contributo sui mercati coperti dell'Ottocento si deve a Sigfried Giedion nell'ormai classico *Space, Time and Architecture* (1941) – quando il Movimento Moderno comincia ad interessarsi all'architettura di servizio e al progresso tecnico introdotti dal secolo appena concluso –, benché l'autore limiti la sua analisi ai soli prototipi francesi (Parigi: *Madeleine*, *Halles centrales*) e inglesi (Londra: *Hungerford*), senza fare alcun accenno agli esempi italiani o a Giuseppe Mengoni, di cui però cita la Galleria di Milano[14]. Più tardi Henry-Russell Hitchcock, in *Architecture: Nineteenth and Twentieth Centuries* (1958), riprende gli stessi modelli analizzati da Giedion, ma pone l'accento sulla componente progettuale, anziché su quella tecnologica, limitandosi a segnalare il nome di Mengoni in merito alla galleria Vittorio Emanuele II, definita l'unico esempio di architettura meritevole di interesse nella produzione

[10] A.M. GUCCINI (a cura di), *Giuseppe Mengoni architetto d'Europa e il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna*, catalogo della mostra (Bologna 1998), Bologna, Avenue media, 1998, e EAD., *Alla scoperta del moderno: Giuseppe Mengoni architetto d'Europa*, «Parametro», 225 (1998), pp. 17-21.

[11] G. GRESLERI, *Giuseppe Mengoni, il capitolo non scritto dell'architettura moderna*, in G. GRESLERI, P.G. MASSARETTI (a cura di), *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, catalogo della mostra (Bologna 2001), Venezia, Marsilio, 2001, pp. 133-143. L'autore annuncia il ritrovamento dei taccuini di viaggio di Mengoni per conto di Anna-Maria Guccini e di Learco Andalò, quando sia lo stesso Andalò che gli eredi Basile, presso i quali si conserva un nucleo di carte private dei familiari di Mengoni, hanno fermamente smentito la notizia.

[12] A.M. GUCCINI, *Giuseppe Mengoni e l'Archivio di Fontanelice*, Vergato (Bologna), Tipografia Ferri, 2002.

[13] A.M. GUCCINI (a cura di), *La Memoria disegnata. Documenti, lettura, conservazione, utilizzo*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice 2002), Bologna, Tipografia Moderna, 2004; EAD. (a cura di), *Memoria disegnata e territorio bolognese. Autori dal XX al XV secolo,* Atti della giornata di studi mengoniani (Fontanelice 2003), Bologna, Tipografia Moderna, 2004; EAD., *Giuseppe Mengoni: maestri e allievi conosciuti e inaspettati,* in EAD. (a cura di), *La trasmissione del sapere: maestri e allievi lungo la via Emilia*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice 2006), Bologna, Comune di Fontanelice, Provincia di Bologna, 2011, pp. 13-38; EAD., *Fare l'Italia, ridisegnare la città. Giuseppe Mengoni vita tra gli eventi, vita di eventi*, Imola, Tipografia Fanti, 2011; F. ZANZOTTERA, *La Galleria Vittorio Emanuele II: un convegno e una mostra a Imola per interrogarsi sull'architettura e sugli archivi*, «Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda», 11 (2014), pp. 117-120, resoconto del convegno: *La Galleria di Milano: autore, progetto, cantiere* (Imola 2014) su *La figura di Giuseppe Mengoni nel panorama architettonico dell'800 italiano* e *L'archivio di Fontanelice e le problematiche di conservazione degli archivi*; infine, *1865-2015. Dalla posa della prima pietra ai restauri: il cammino della Galleria Vittorio Emanuele II*, Giornata di studi mengoniani (Bologna 2017): nell'incontro di Casa Saraceni si sono discussi gli stessi temi del primo convegno al teatro Grassi (Milano 2015), per cui si rinvia a GASPAROLI, MANENTI, PECILE, SELVAFOLTA (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele II di Milano*, cit.

[14] S. GIEDION, *Spazio, tempo e architettura*, Milano, Hoepli, 1965, pp. 220-224 (prima ediz. *Space, Time and Architecture*, Cambridge, Mass., U.S.A., Harvard University Press, 1941).

italiana del secondo Ottocento[15]. Solo Carroll Meeks, nel volume *Italian Architecture 1750-1914* (1966), sui mercati in ferro e vetro dedica a quello Centrale fiorentino e al suo autore un laconico commento: «In Italy, Mengoni was the architect of one near San Lorenzo at Florence which still provides airy protection from sun and rain»[16]. Nel primo studio che affronta concretamente la storia dei mercati coperti secondo un criterio tipologico, *A History of Building Types* (1976), Nikolaus Pevsner, pur ampliando notevolmente l'arco cronologico dei casi indagati, per Firenze si limita a segnalare l'antico Mercato Vecchio, citando il nome di Mengoni in relazione alla Galleria milanese, sulla quale si sofferma debitamente[17]. Opere di sintesi come *Architettura. Ottocento* (1977) di Robin Middleton e David Watkin, o *European Architecture 1750-1890* (2000) di Barry Bergdoll[18], nell'ambito della tipologia in esame, trattano unicamente delle *Halles centrales*, senza riservare alcuna annotazione né agli esempi fiorentini di Mengoni né al loro autore, del quale Middleton registra nondimeno la Galleria, mentre Bergdoll non la segnala neppure, a dispetto della letteratura di matrice anglosassone e dei diversi studi ormai usciti sul tema[19].

La situazione non appare diversa nel panorama italiano, dove le maggiori opere di sintesi sull'architettura dell'Ottocento si limitano alla citazione sporadica dei casi più rilevanti, a differenza di quanto si riscontra nella letteratura tecnica dello stesso periodo: dal volume *L'architettura del ferro. Raccolta di motivi per costruzioni civili, ferroviarie ed artistiche* (1882), in cui il mercato Centrale – segnalato come «un'opera conosciutissima dell'Architetto Giuseppe Mengoni ed una delle più grandiose di questo genere» – è ben documentato iconograficamente con i due mercati rionali[20], ai manuali degli ingegneri Marc'Aurelio Boldi

15 H.R. HITCHCOCK, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Torino, Einaudi, 1971 e 1989, pp. 171, 205-206 (prima ediz. *Architecture: Nineteenth and Twentieth Centuries*, Harmondsworth, Middlesex, U.K., Penguin Books Ltd, 1958).

16 C. MEEKS, *Italian Architecture 1750-1914*, New Haven, CT, U.S.A., Yale University Press, 1966, p. 300.

17 N. PEVSNER, *Storia e caratteri degli edifici*, Roma, Fratelli Palombi, 1986, pp. 318-319 (prima ediz. *A History of Building Types*, Princeton, N.J., U.S.A., Princeton University Press, 1976).

18 R. MIDDLETON, D. WATKIN, *Architettura. Ottocento*, Milano, Electa, 1977 (ediz. 2001); B. BERGDOLL, *European Architecture 1750-1890*, Oxford, U.K., Oxford University Press, 2000.

19 Nel contesto del riordinamento delle città del tardo Ottocento, Middleton osserva come il fenomeno raggiunse conseguenze disastrose con la distruzione del centro storico di Firenze (MIDDLETON, WATKIN, *Architettura. Ottocento*, cit., pp. 298, 301), senza riflettere sul fatto che il vero motore di quell'operazione fosse proprio il trasferimento dell'antico Mercato Vecchio. Fra le più recenti opere di sintesi dell'architettura italiana dell'Ottocento, T. KIRK, *The Architecture of Modern Italy*, vol. 1, *The Challenge of Tradition, 1750-1900*, New York, Princeton Architectural Press, 2005, riporta solo che «Mengoni also designed the new markets for Florence at San Lorenzo in 1874», p. 203.

20 *L'architettura del ferro. Raccolta di motivi per costruzioni civili, ferroviarie ed artistiche compilata col concorso dei migliori ingegneri, architetti e costruttori italiani*, Milano, B. Saldini, 1882. Nella diffusa raccolta delle «cose migliori costruite fin qui», fra le *Costruzioni Generiche di ferro* sono documentate ben due opere di Giuseppe Mengoni: oltre alle sette tavole sui nuovi mercati fiorentini, altre sei sono riservate alla copertura della Galleria di Milano, compresa fra quelle in ferro e vetro di teatri e sale pubbliche. Si tratta della seconda edizione di un testo pubblicato per l'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, la cui prima edizione era uscita probabilmente in tiratura limitata in occasione della grande esposizione industriale italiana.

(1892)[21] e Daniele Donghi (1925)[22], in cui si riserva ampio spazio sia alla tipologia dei mercati coperti che all'intervento fiorentino di Mengoni.

Dopo un cenno fugace nella *Storia dell'architettura moderna* (1950) di Bruno Zevi e ne *L'architettura dell'Unità d'Italia* (1966) di Franco Borsi, dove almeno Mengoni viene segnalato fra gli «strutturalisti» del secondo Ottocento assieme ad Alessandro Antonelli[23], nonché incluso fra i (pochi) protagonisti di quella 'incerta' stagione dell'architettura italiana[24], si devono attendere due contributi di Amerigo Restucci (data l'assenza di segnalazioni nella *Storia dell'architettura moderna* (1960) di Leonardo Benevolo[25], ne *L'architettura dell'Ottocento* (1980) di Renato De Fusco[26] e ne *La città dell'Ottocento* (2001) di Guido Zucconi[27]): *Città e architetture nell'Ottocento* (1982), in cui Restucci cita alcune opere rappresentative di Mengoni senza menzionare i nuovi mercati fiorentini[28], nonostante la pubblicazione di due tavole del progetto mengoniano nel volume sull'Urbanistica dell'Ottocento (1977) di Paolo Sica[29], e *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento* (2005), dove l'autore si sofferma sul mercato Centrale[30].

In verità, neppure Giovanni Michelucci ed Ermanno Migliorini, che pur indugiano sulle trasformazioni urbane del secondo Ottocento nel numero monografico di «Urbanistica» dedicato a Firenze (1953), riservano spazio ai nuovi mercati fiorentini o al loro autore,

---

21 BOLDI, *Per i mercati coperti. Monografia tecnico-economica*, cit. Boldi dedica diverse pagine ai nuovi mercati fiorentini, descrivendo soprattutto il mercato Centrale. Dalla prefazione si apprende come fino ad allora sulla tipologia dei mercati coperti mancasse non solo una letteratura tecnica, ma anche una letteratura critica, a dispetto dell'ampia casistica. L'autore giudicava la loro istituzione migliore di qualsiasi altra forma di speculazione edilizia, poiché assicurava immediatamente notevoli profitti. Il manuale fu accolto favorevolmente, sia in Italia che all'estero, malgrado ciò il collega Daniele Donghi ne criticò la scarsa presenza di illustrazioni relative ai mercati italiani del Rinascimento; critica che valse a Boldi di stimolo per la terza edizione ampliata: *Per i Mercati Coperti. Pour les marchés couverts – For the covered markets – Üeber die markthallen*, Torino, Tip. Lit. Camilla e Bertolero di N. Bertolero, 1899, Parte III, pp. 174-179.

22 DONGHI, *Manuale dell'architetto*, vol. II, parte I, sez. II, cit. Nel capitolo sui mercati coperti, Donghi critica aspramente lo stato in cui versa il mercato Centrale fiorentino, di cui approva la disposizione generale, ma non l'elevata concentrazione degli esercizi commerciali, pp. 246-303: 288, 290. Sul *Manuale* e il suo autore, si rinvia a G. MAZZI, G. ZUCCONI (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Venezia, Marsilio, 2006.

23 B. ZEVI, *Storia dell'architettura moderna*, vol. I, Torino, Einaudi, 1950, pp. 165, 169 (dove si ricorda l'intervento milanese della galleria).

24 F. BORSI, *L'architettura dell'Unità d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1966, p. 179.

25 L. BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1960 (dove non trovano spazio né Mengoni né la Galleria di Milano).

26 R. DE FUSCO, *L'architettura dell'Ottocento*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1980 (ediz. 1992), pp. 139, 160-165 (dove si dedicano diverse pagine alle gallerie commerciali, fra cui quella milanese di Mengoni che funse da modello), 179-187 (dove si tratta del piano di Giuseppe Poggi per Firenze Capitale).

27 G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 155 (dove alla Galleria di Milano viene dedicata una breve scheda).

28 A. RESTUCCI, *Città e architetture nell'Ottocento*, in F. ZERI (a cura di), *Storia dell'arte italiana. Dal Cinquecento all'Ottocento: II. Settecento e Ottocento*, Torino, Giulio Einaudi, 1982, pp. 723-790: 744-746, 768-771, 775.

29 P. SICA, *Storia dell'urbanistica,* vol. *II,* tomo *1. Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1977 (ediz. 1991), pp. 452-453 (dove si inquadra l'intervento nell'ambito delle trasformazioni del periodo di Firenze Capitale).

30 A. RESTUCCI, *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento,* in ID. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, vol. I, Milano, Electa, 2005, pp. 202-229: 214-215.

registrando l'intervento del mercato Centrale fra le cause che aggravarono il problema degli alloggi per gli sventramenti delle zone più povere e affollate della città[31].

Scelte che riflettono, in generale, il perdurare di uno stato ancora lacunoso degli studi sul tema, come su colui che ne è stato fra i maggiori interpreti[32].

La questione della dislocazione dei nuovi mercati fiorentini nella compagine urbana ottocentesca è rimasta poi sostanzialmente ai margini del dibattito storiografico, che si è invece rivolto ad altri fondamentali argomenti, senza tuttavia approfondirli: dalla precisazione dell'orizzonte cronologico alle tesi attributive, dalle vicende del cantiere al linguaggio architettonico e agli aspetti tecnico-costruttivi, fino ai più recenti restauri.

In questo variegato *corpus* di studi, che ha conosciuto una particolare concentrazione negli anni Settanta-Novanta del Novecento, si possono individuare tre nuclei principali e interrelati. Un primo gruppo di contributi è riconducibile alle tematiche socio-economiche della città ottocentesca, con alcuni approfondimenti sui singoli attori del processo progettuale e costruttivo; un secondo gruppo esamina prospettive connesse a temi di storia dell'architettura e della città; a corollario di quest'ultimo, infine, si inserisce una serie di ricerche correlate ai progetti di restauro e di consolidamento delle strutture metalliche, attuati a partire dalla metà degli anni Settanta.

Lo studio del sistema dei nuovi mercati fiorentini si intreccia necessariamente con aspetti di storia politica, economica e sociale, come bene ha colto Silvano Fei nel suo *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese* (1971)[33]. L'autore, nell'ottica di un'indagine sulle responsabilità della classe dirigente fiorentina, nel periodo in cui lo *status* di capitale conferiva una peculiare valenza nazionale alle vicende locali, inquadra per primo la questione dei moderni mercati alimentari, avvalendosi delle delibere della Giunta e del Consiglio comunale. Secondo un'analisi che si colloca a metà tra una ricerca di storia dell'urbanistica e un'inchiesta di storia

[31] Il numero monografico *Firenze. Sviluppo e problemi urbanistici della città* inaugurava una serie di fascicoli che, alternati ai consueti numeri della rivista di Giovanni Astengo, si proponevano di illustrare temi e problemi urbanistici di alcune fra le maggiori realtà urbane nazionali, fra le quali si citavano Roma, Milano e Venezia: G. MICHELUCCI, E. MIGLIORINI, *Storia dello sviluppo urbanistico*, *ivi*, «Urbanistica», 12 (1953), pp. 5-28: 24.

[32] Nel progetto storiografico di una storia dell'architettura italiana in età moderna e contemporanea (Milano, Electa, 1997-2012), ideato da Francesco Dal Co, si registra come solo quattro siano gli interpreti scelti da Amerigo Restucci a rappresentare l'Ottocento (vol. II, 2005), un secolo di transizione segnato dalla complessità degli scenari culturali: Pasquale Poccianti, Giuseppe Jappelli, Alessandro Antonelli, Camillo Boito (S. PACE, … *e infine ecco l'Ottocento controverso*, «Il giornale dell'architettura», 5 (2006), p. 38); nessuno dei quali noto per la progettazione di 'costruzioni miste' in ferro-vetro e muratura: un binomio costruttivo tipicamente ottocentesco, da cui scaturì un modello tipologico che l'Italia ideò, esportandolo all'estero, la Galleria di Giuseppe Mengoni.

[33] S. FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, Firenze, Giorgio & Gambi, 1971. Fei segnala la dislocazione topografica dei nuovi mercati senza interrogarsi sulle motivazioni di quella scelta, privilegiando i disagi che ne scaturirono. D'altronde, i documenti sulla vicenda dei nuovi mercati alimentari saranno messi a disposizione degli studiosi dopo l'istituzione dell'Archivio storico comunale (1976), per cui si veda *infra* paragrafo II.2.

politico-sociale, Fei evidenzia come il trasferimento del Mercato Vecchio sia la premessa indispensabile al 'rinnovamento' del centro urbano e come la costruzione di nuovi mercati coperti figuri fra i primi interventi di cui l'Amministrazione comunale sottolinea l'assoluta priorità, contribuendo a far emergere alcune figure-chiave dell'intera operazione – connessa al nuovo insediamento – quali quella di Luigi Guglielmo de Cambray Digny e (ancor più) di Ubaldino Peruzzi, sulla traccia del precedente 'atto di denuncia' dell'urbanista fiorentino Edoardo Detti, *Firenze scomparsa* (1970)[34].

Nella sua monografia sulla storia della città, e dunque sui rapporti tra architettura e ambiente urbano, *Firenze architettura e città* (1973), Giovanni Fanelli segnala la vicenda del nuovo mercato Centrale, inquadrandola nello scenario di Firenze Capitale, ma la circoscrive nei termini del problema degli alloggi per i ceti meno abbienti, aggravato ulteriormente dalla realizzazione dell'edificio mengoniano nell'affollato quartiere popolare dei Camaldoli di San Lorenzo. Fanelli accenna anche ai mercati succursali di Sant'Ambrogio e di San Frediano nell'Oltrarno, senza approfondire il tema, probabilmente perché costruiti su aree marginali sostanzialmente libere, e quindi meno significative per sostenere la sua chiave di lettura[35].

Saranno gli interventi di restauro e di consolidamento della struttura metallica del mercato Centrale negli anni Settanta[36] e quelli di risanamento statico del mercato di Sant'Ambrogio negli anni Ottanta[37] a risvegliare un interesse che si focalizzerà sui mercati delle cibarie, evidenziando la difficoltà della conservazione e del riuso dei grandi complessi architettonici ottocenteschi – come quelli situati nel tessuto urbano fiorentino – nel caotico processo di terziarizzazione in atto nei centri storici[38]. Sono gli anni in cui le stesse

---

34 E. DETTI, *Firenze scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1970 (ediz. 1977). Detti definisce la dislocazione dei nuovi mercati «un'operazione-volano» per intervenire sul 'centro', che resta uno dei temi centrali del suo '*J'accuse*'. Un primo riferimento alla questione del nuovo mercato Centrale, letta in relazione alla mancanza di alloggi per le classi più disagiate, si registra nella cronaca di U. PESCI, *Firenze Capitale (1865-1870). Dagli appunti di un ex-cronista*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1904, p. 477.

35 G. FANELLI, *Firenze architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973: vol. I, p. 428, e *Atlante*, 911-914, 1016. Il volume, considerato un classico della cultura urbana fiorentina, ha avuto una notevole fortuna editoriale: ristampato in forma anastatica nel 2002 (Firenze, Mandragora), aveva già ricevuto una nuova edizione con il testo rivisto e aggiornato come *Firenze* (1980), nella serie curata da Cesare De Seta su «Le città nella storia d'Italia» (Roma-Bari, Laterza).

36 G. ROMARO, *Risanamento delle strutture di ferro e ghisa del Mercato Centrale «S. Lorenzo» a Firenze*, «Acciaio», 9 (1976), pp. 1-7; ID., *Storia e restauro della copertura di acciaio del Mercato Centrale di S. Lorenzo a Firenze*, «Costruzioni Metalliche», 5 (1978), pp. 3-8; V. DAL PIAZ, *Il restauro del mercato centrale di San Lorenzo a Firenze*, «L'industria delle costruzioni», 7-8 (1978), pp. 33-40; F. BIAGINI, P. DEL SOLDATO, *Il Mercato Centrale di S. Lorenzo. Costruzione del solaio intermedio praticabile*, «Acciaio», 3 (1981), pp. 115-118; C. DI LUZIO, *Nel Mercato di S. Lorenzo a Firenze un nuovo interpiano*, «L'industria delle costruzioni», 122 (1981), pp. 12-20; G. ROMARO, *Firenze. Mercato Centrale di S. Lorenzo*, in C. FERA, *Principi di progettazione e rassegna di interventi*, s.l. [Genova], Nuova Italsider, 1986, pp. 144-145; G. TAMPONE, *Restauro strutturale delle architetture a struttura metallica dell'ottocento*, «Bollettino Ingegneri», 1-2 (1989), pp. 2-15.

37 C. BLASI, *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze: consolidamento di una struttura metallica*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), pp. 27-34.

38 Già nei primi anni Settanta, quando il degrado della struttura metallica del mercato Centrale suscitò il timore di risoluzioni tecniche e politiche dirette a demolire l'opera mengoniana o a trasformarne la destinazione, nell'Ateneo fiorentino si discussero diverse tesi di laurea sull'edificio ottocentesco per difenderne il valore di

problematiche avevano condotto alla 'clamorosa' distruzione delle *Halles centrales* di Parigi (1971-1972), facendo assurgere l'opera modello di quella tipologia ad emblema internazionale di una miope sopraffazione ai danni del patrimonio storico architettonico[39].

Dopo un contributo iniziale, dove si pubblicano i disegni dell'opera maggiore di Mengoni per supportare un restauro conservativo del «monumento» (1975)[40], ripercorrendone l'*iter* progettuale sulla base della relazione del marchese Luigi Ridolfi (che comunque precede l'approvazione del progetto di Mengoni, 1870)[41], la prima, parziale ricognizione delle carte sui nuovi mercati delle vettovaglie, conservate nell'Archivio storico comunale (dal 1976)[42], è un articolo di Giuseppina Carla Romby sui *Pubblici servizi e città* (1980), «nell'intento di contribuire alla definizione delle ulteriori scelte di politica urbanistica per la città di Firenze»[43]. L'autrice, tuttavia, pur collocando la questione dei nuovi mercati nel quadro di Firenze Capitale, non chiarisce chi siano gli artefici principali del programma, ripercorso in rapida sintesi, né fornisce informazioni utili a spiegare le ragioni del dislocare in settori urbani distinti il sistema dei nuovi mercati, accomunando le condizioni delle tre aree prescelte a quelle della sola area centrale dei Camaldoli di San Lorenzo. Osanna Fantozzi

bene culturale di interesse storico (artt. 1 e 11 della L. 1089/1° giugno 1939): E. CRISTHODULAKIS, *Osservazioni sul Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università di Firenze, a.a. 1972-1973, relatore prof.ssa B. Leggeri (tesi non consultabile, in quanto non depositata nell'Archivio Tesi della Biblioteca del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, ma segnalata nella scheda: *Il Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo (1865-'73) e quello di S. Ambrogio (1873)*, in M. DEZZI BARDESCHI (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1981, pp. 254-257); G. GRAZIANO, A. RAGAZZINI, *Ipotesi d'uso del Mercato Centrale*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università di Firenze, a.a. 1973-1974, relatore prof. L. Savioli, correlatore arch. A. Breschi; P. PALCHETTI, *Ristrutturazione del Mercato Centrale di San Lorenzo di Firenze*, tesi di laurea, Facoltà di Ingegneria, Università di Firenze, a.a. 1975-1976 (altri dati non disponibili: tesi non consultabile per ragioni logistiche). Più tardi, M. MACINAI, *Interpretazione del comportamento statico dell'antica struttura del Mercato Centrale di San Lorenzo*, tesi di laurea, Facoltà di Ingegneria, Università di Firenze, a.a. 1995-1996, relatori P. Spinelli, A. Chiarugi, G. Bartoli. Cfr,. *infra* paragrafo IV.2.

39 Se il fotografo Jean-Claude Gautrand, ne *L'assassinat de Baltard* (Paris, Formule 13 Éditeur, 1972), tentava di salvare almeno il ricordo dell'antico quartiere parigino, e lo storico Louis Chevalier, ne *L'assassinat de Paris* (Paris, Calmann-Lévy, 1977), cercava di spiegare chi fossero i veri responsabili delle brutali trasformazioni del cuore commerciale della capitale, la contestata vicenda fece da sfondo a diverse attività culturali, fra cui rappresentazioni teatrali e riprese cinematografiche, come *Touche pas à la femme blanche* (Francia/Italia, 1974) di Marco Ferreri, film surreale con l'enorme invaso delle *Halles* smantellate dai bulldozer quale set scenografico e i *clochards* e gli sfrattati del quartiere nella parte dei pellirosse, che vincono il generale Custer e il suo reggimento nella battaglia di *Little Big Horn*. Per un approfondimento della questione si rinvia al volume di D. CAMPOBENEDETTO, *Paris les Halles. Storie di un futuro conteso*, Milano, Franco Angeli, 2017, mentre per gli echi della vicenda nel contesto fiorentino si rinvia ancora *infra* paragrafo IV.2.

40 G. GRAZIANO, A. RAGAZZINI, *Il mercato centrale a Firenze. Storia e analisi tecnica: premessa al restauro conservativo*, «Quaderni di studi e ricerche di Restauro architettonico», 1, Firenze, Uniedit, 1975, pp. 67-91. Il testo sviluppa in forma più ampia il contenuto della tesi di laurea dei due autori (*supra* nota 38), che intendono difendere l'importanza di un restauro dell'opera condotto secondo criteri scientifici.

41 L. RIDOLFI, *Due progetti pei nuovi mercati della città di Firenze dinanzi al Consiglio comunale. Relazioni e Discorso del Marchese Luigi Ridolfi nella sessione straordinaria del febbraio 1869*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1869.

42 Si veda *infra* paragrafo II.2.

43 G.C. ROMBY, *Pubblici servizi e città. I centri annonari di Firenze alla fine dell'Ottocento: mercati delle vettovaglie, macelli, mercato del bestiame*, «Bollettino ingegneri», 10 (1980), pp. 8-18: 8-15.

Micali, ne *La città desiderata* (1992), ci consegna invece un'inedita rassegna iconografica dei progetti per un nuovo mercato principale, che si sono susseguiti e mai realizzati, fino a quello per San Lorenzo di Giuseppe Mengoni, utilizzando soprattutto le proposte per il 'riordinamento del centro' raccolte nell'Archivio del Museo «Firenze com'era»[44].

Sempre in occasione dei noti restauri, gli storici dell'architettura si sono interessati anche agli aspetti tecnico-costruttivi dei nuovi padiglioni; aspetti che rappresentano un valore oggettivo per queste moderne architetture di servizio, al punto da surclassare quelli meramente stilistici. In questo ambito si collocano le considerazioni di Romano Jodice, nell'economia di un volume che si pone come una prima sintesi sulla storia dell'architettura del ferro in Italia (1985). L'autore inquadra il sistema dei mercati fiorentini nella singolare condizione storica della nuova capitale, quale esempio «dell'avanzata, nel primo periodo postunitario, dell'architettura del ferro e delle nuove tecnologie moderniste fin dentro il contesto colto delle città»[45], in un'epoca in cui l'Italia è impegnata in una profonda opera di ristrutturazione politica, economica e sociale. Mentre Firenze cerca di adeguarsi al nuovo corso politico secondo un moderno piano urbanistico, che aspira a misurarsi con i più importanti modelli del Nord Europa, l'architettura del ferro, data la sua dipendenza da una materia prima e da processi produttivi scarsamente diffusi in Italia, si trova coinvolta nel clima di scontro tra le opposte fazioni dei liberoscambisti e dei protezionisti. L'introduzione del dibattito consente a Jodice di riflettere sulle motivazioni della scelta dell'impresa costruttrice Guppy di Napoli di importare dal Belgio le travi a traliccio usate per la realizzazione delle strutture mengoniane, sulla base di quanto già affermato da Giulio Cesare Lensi Orlandi Cardini in *Ferro e architettura a Firenze* (1978), un volume che intendeva ricostruire la lunga vicenda dell'uso del ferro nell'architettura fiorentina attraverso un ricco apparato iconografico[46]. Nella *Storia della tecnica edilizia in Italia dall'Unità ad oggi* (1998), Eleonora Trivellin, pur apprezzando la prospettiva internazionale di Mengoni, ridimensiona la portata del suo intervento fiorentino, sostenendo come nella progettazione dei tre mercati si sia «ancora lontani da una logica costruttiva impostata decisamente sull'impiego di elementi *già* esistenti sul mercato»[47]. Si evidenziano poi due articoli significativi per aver fornito un

[44] O. FANTOZZI MICALI, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Firenze, Alinea, 1992, pp. 139-149 (sull'ex museo topografico della città: E. ALLEGRI, *Il museo "Firenze com'era"*, «Atti della Società Leonardo da Vinci», 1975-1976 (1976), pp. 29-43). Cfr. C. CRESTI, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Napoli, Electa, 1995, pp. 33-34. In uno studio che intende riflettere sulle premesse alle molte «occasioni perdute» dell'architettura fiorentina del Secondo dopoguerra trovano spazio anche le nuove opere mengoniane, di cui si apprezzano le qualità formali e funzionali, nel quadro di un periodo – Firenze Capitale – assimilato nel complesso ad «una meteora non luminosa».

[45] R. JODICE, *L'architettura del ferro. L'Italia (1796-1914*), Roma, Bulzoni, 1985, pp. 332-344: 334, 336.

[46] G.C. LENSI ORLANDI CARDINI, *Ferro e architettura a Firenze*, Firenze, Vallecchi, 1978, pp. 52-54 e figg. 286-293.

[47] E. TRIVELLIN, *Storia della tecnica edilizia in Italia dall'Unità ad oggi*, Firenze, Alinea, 1998, p. 45.

primo esame del progetto dei due mercati superstiti, ripercorrendone brevemente la storia fino ai recenti restauri: *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze: storia della realizzazione* (1989)[48] e *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze: luogo di lavoro aperto alla città* (2002)[49].

Per quanto riguarda il linguaggio architettonico dei nuovi mercati, si richiamano i commenti di Paola Maresca (1984) e di Franco Nuti (1992), assieme alle note di Giuseppe Cruciani (1994), Gennaro Tampone (1994) e Gianluca Belli (1999)[50], nell'attesa di una lettura critica puntuale delle opere fiorentine di Mengoni[51], che ad oggi attendono ancora una monografia!

Prima di concludere, è opportuno segnalare come in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia (1861), e quindi della breve stagione di Firenze Capitale (1864-1870), si siano stratificati nuovi studi, declinati in raccolte di saggi, atti di convegni, cataloghi di mostre.

Quantunque i diversi contributi, usando registri diversificati (scientifico, divulgativo), abbiano vagliato svariati aspetti di quel periodo così composito, non hanno affrontato la lunga e spinosa questione di un nuovo mercato per la città[52], prioritaria invece per la Municipalità, che la riteneva improcrastinabile[53].

---

48 G. ACAMPA *et al.*, *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze: storia della realizzazione*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), pp. 17-26.

49 L. IPPOLITO, *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze: luogo di lavoro aperto alla città*, «La Nuova Città», 4-5 (2002), pp. 43-59. L'autore avanza una riflessione sulla valorizzazione dell'opera mengoniana, che pare trovare un riscontro nella recente 'rinascita' del mercato e del quartiere che lo ospita da quasi 150 anni. Cfr. *infra* paragrafo IV.2.

50 P. MARESCA, *Mercato Centrale*, *Mercato S. Frediano, Mercato S. Ambrogio*, in F. BORSI, *Firenze: la cultura dell'utile*, Firenze, Alinea, 1984, pp. 93-97, 98, 100-101 (schede); F. NUTI, *Materiali, tecniche e procedimenti costruttivi*, in M. COZZI (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato Unitario*, Firenze, Edifir, 1992, pp. 43-68: 60-63; G. CRUCIANI FABOZZI, *I mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze. Note sui caratteri morfologico-costruttivi e sui recenti restauri*, e G. TAMPONE, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze. Forma, concezione strutturale e criteri di consolidamento*, in BONANTINI (a cura di), *Giuseppe Mengoni ingegnere-architetto (1829-1877)*, cit., pp. 73-78 e 79-90; G. BELLI, *Il Mercato di San Lorenzo a Firenze*, in D. LAMBERINI, R. MANNO TOLU (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, catalogo della mostra (Firenze 1999), Livorno, Sillabe, 1999, pp. 199-201 (scheda); MATTONE, *Ferro e architettura. L'uso del ferro e della ghisa in territorio piemontese*, Torino, Celid, 2000 (ediz. 2007), pp. 75-85: 77-78.

51 Per cui si veda *infra* paragrafo IV.1.

52 Fin dalle celebrazioni del centenario di Firenze Capitale si focalizzò l'attenzione sul piano di Giuseppe Poggi: se nella mostra organizzata a palazzo Pitti la sezione sulle trasformazioni della città ospitò il solo progetto non realizzato per un nuovo mercato dell'ingegnere comunale Luigi Del Sarto (Mostra di *"Firenze capitale d'Italia"*. Itinerario (Firenze 1953), Firenze, stamperia "Il Cenacolo", 1953; *Firenze capitale d'Italia* (1865-1871), catalogo della mostra (Firenze 1953), «Rassegna Storica del Risorgimento», 2-3 (1954), pp. 652-700), nell'esposizione dell'Archivio di Stato di Firenze, allestita sempre da Piero Aranguren, il tema dei nuovi mercati fu recepito, ma limitatamente ai due edifici superstiti (di quello di San Frediano, demolito nel 1915, si era già persa memoria), illustrati con diverse tipologie di documenti (piante, vedute, descrizioni, memorie) provenienti dalla collezione Aranguren e dall'ex museo topografico «Firenze com'era» (P. ARANGUREN, *Firenze dopo l'Unità. La trasformazione edilizia (1865-1896),* cataloghi di mostre documentarie, Archivio di Stato di Firenze, 9, Firenze, Tip. Giuntina, 1966, pp. 20-21). Seguirono: F. BORSI, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Roma, Colombo, 1970; R. MANETTI (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architetture e città*, catalogo della mostra (Firenze 1989-1990), Firenze, Alinea, 1989.

53 Si veda *infra* capitolo III.

Dopo l'acuto saggio di Catherine Brice del 1982, *Lecture politique d'un espace urbain: Florence capitale (1865-1870)*[54], in cui l'autrice, pur riferendo inesattezze su Giuseppe Mengoni, coglieva la priorità degli interessi economici nelle operazioni urbanistiche per un nuovo mercato urbano sulla scia di Fei (1971), il volume *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911* (2011), curato da Fabio Mangone e Maria Grazia Tampieri, si segnala per aver riacceso i riflettori sul tema[55], mentre solo un cenno ai nuovi mercati delle vettovaglie si rintraccia nel parallelo *Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano* di Gabriella Orefice, malgrado la curatrice precisi nell'introduzione come i saggi che compongono il «fascicolo vogliono essere un contributo all'approfondimento di alcune delle tematiche meno battute dalla ricerca relativa a questo particolare momento della realtà fiorentina»[56]. Annotazioni 'confuse' sull'intera vicenda si riscontrano poi in *Firenze 1861-1871 dall'Esposizione Italiana alle vicende della Capitale provvisoria* (2015) di Carlo Cresti[57].

Ulteriori trattazioni trasversali, risolte prevalentemente in chiave politica, economica, sociale e culturale, 'quando' hanno segnalato il problema, si sono limitate a replicare 'quanto' era stato sintetizzato nel volume collettaneo sull'Ottocento della collana sulla *Storia della Civiltà Toscana* (1998)[58]. Con *Firenze. L'ingrandimento della città nell'Ottocento*

---

54 C. BRICE, *Lecture politique d'un espace urbain: Florence capitale (1865-1870)*, «Mélanges de l'École Français de Rome. Moyen-Age, Temps Modernes», 2 (1982), pp. 847-889: 865, 882.

55 M. GIACOMELLI, *Il Mercato di San Lorenzo a Firenze*, in F. MANGONE, M. G. TAMPIERI (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Pozzuoli, Paparo, 2011, pp. 357-364 (scheda).

56 L. ROMBAI, *Firenze. Immagini e descrizioni di una capitale,* in G. OREFICE (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XIII». *Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano*, Roma, Kappa, 2011, pp. 17-42: 19. Neppure il saggio della stessa curatrice si occupa della questione: *Firenze prima e dopo la capitale*, *ivi*, pp. 43-60. Stesso discorso per G. OREFICE, C.G. ROMBY (a cura di), *Verso la capitale. La nuova Firenze di Giuseppe Poggi*, Guida alla mostra (Firenze 2012-2013), Firenze, Tipografia del Comune di Firenze, 2012.

57 C. CRESTI, *Firenze 1861-1871 dall'Esposizione Italiana alle vicende della Capitale provvisoria,* Firenze, Angelo Pontecorboli, 2015, pp. 76, 81.

58 A. GIUNTINI, *Oltre la mezzadria*, in *Storia della Civiltà Toscana, V: L'Ottocento,* Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 217-234: 229. Cfr. R. ROMANELLI, *1864. L'Italia a Firenze*, in A. BARBERO (a cura di), *Gli anni di Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 151-168; Z. CIUFFOLETTI, *La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, Firenze, Le Lettere, 2014; G. MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze 2013), Firenze, Polistampa, 2014; E. BARLETTI, *Firenze: 'fotografia' di una Città tra Storia e Attualità. La collezione Borbottoni ed altre vedute dalle raccolte d'arte dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2015, dove si segnala una puntuale restituzione iconografica dei perduti Mercato Vecchio e Ghetto (pp. 133-158); M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento; A. GIUNTINI, *L'economia all'epoca della capitale. Una sintesi*, in M. POETTINGER, P. ROGGI (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Bagno a Ripoli (Firenze), Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, 2016, pp. 229-248: 237-238 (con alcune inesattezze sul progetto finale del mercato Centrale); S. ROGARI (a cura di), *1865. Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2016, dove nel contributo di Francesco Gurrieri compare l'inspiegabile *lapsus* di un'attribuzione inverosimile: «Né va dimenticato che, su progetto di Luigi Del Sarto … si conformano i nuovi quartieri del Maglio e della Mattonaia, nonché i Mercati di San Lorenzo e di Sant'Ambrogio affidati ad Alessandro Antonelli (autore della Mole di Torino)»!, pp. 237-250: 240-241; C. FRULLI, F. PETRUCCI (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze capitale 1865-1870*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2017.

(2016) di Rinaldo Luccardini si segnala almeno il tentativo di corredare la cronaca dei fatti, già noti, di un ricco apparato iconografico[59].

Infine, se la mostra organizzata dall'Archivio di Stato di Firenze, *Una Capitale e il suo Architetto* (2015) [60], ha inquadrato l'argomento senza entrare nel merito della costruzione dei nuovi mercati, poiché la stessa ebbe luogo a partire dal 1870 – sebbene il complesso *iter* progettuale si sia svolto interamente negli anni densi di Firenze Capitale! –, scelta confermata negli atti delle giornate di studio che si tennero per le celebrazioni nel medesimo archivio (2015), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria* (2018)[61], la mostra successiva, promossa dall'Archivio storico del comune fiorentino, *Una Capitale per il Regno. Dal Mercato Vecchio ai Nuovi Mercati* (2015-2016), si è limitata ad analizzare il tessuto edilizio espropriato, e quindi demolito per accogliere le moderne attrezzature di servizio, allo scopo di ricostruirlo tridimensionalmente con le nuove tecnologie di restituzione grafica[62], nonostante l'ente promotore (in quanto espressione del soggetto produttore) conservi la maggior parte della documentazione sulla vicenda.

Da qui, il contributo *Giuseppe Mengoni e Firenze Capitale: il sistema dei nuovi mercati alimentari*, uscito nel numero monografico di «Annali di Storia di Firenze» sul trasferimento della capitale (2016), ha esordito indagando intanto i temi di topografia urbana, come preludio di una necessaria, più approfondita disamina dell'argomento[63].

La monumentalità del mercato Centrale di San Lorenzo e le qualità costruttive e funzionali di quello rionale di Sant'Ambrogio hanno indotto gli studiosi ad esaminare l'autografia di queste architetture. Ma se la paternità del progetto è un dato acquisito, le motivazioni della chiamata a Firenze di Giuseppe Mengoni non hanno ricevuto finora la debita attenzione.

Rispetto ai contributi precedenti, una prima ipotesi viene avanzata nel saggio di Filippo De Pieri sui *Mercados cubiertos en la Italia liberal*: *una comparaciòn entre cuatro ciudades* (2010), che si segnala per aver tentato un confronto fra le architetture e le politiche per i nuovi

---

59 R. LUCCARDINI, *Firenze. L'ingrandimento della città nell'Ottocento*, Genova, Sagep, 2016.

60 L. MACCABRUNI, P. MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2015. Il volume si segnala per la bibliografia aggiornata sul tema di Firenze Capitale.

61 G. BELLI, *Piani, progetti e trasformazioni entro la cerchia muraria nel periodo di Firenze capitale*, in P. MARCHI, L. LUCCHESI (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria,* Atti delle giornate di studio (Firenze 2015), Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2018, pp. 301-321: 310-312.

62 *Una capitale per il Regno. Dal Mercato Vecchio ai Nuovi Mercati*, Firenze, Tipografia Comunale, 2016 (I quaderni dell'Archivio della Città – n. 9).

63 R. PANATTONI, *Giuseppe Mengoni e Firenze Capitale: il sistema dei nuovi mercati alimentari*, in A. CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 101-120. L'importanza del tema era già stata evidenziata in R. PANATTONI, *1865-1870: Firenze e l'Europa. Giuseppe Mengoni e il sistema dei nuovi mercati della città*, «Nuova Antologia», 614, 2274 (2015), pp. 226-237.

mercati portate avanti a Torino, Milano, Firenze e Roma, nell'ambito della già citata ricerca internazionale sui moderni mercati coperti, letti come un nuovo modello di architettura e di urbanizzazione delle città dell'Ottocento[64].

Altrettanto importante per la contestualizzazione del tema dei nuovi mercati fiorentini nella storia della città è inoltre la questione della scelta ubicativa, di cui la letteratura si è interessata senza interrogarsi a fondo sulle motivazioni di quella decisione. Ragioni, queste ultime, che meritano un doveroso approfondimento.

Si tratta, in sostanza, di una vicenda articolata, che nel mostrare stratificati risvolti politici e sociali, si interseca con tematiche di livello sovranazionale, fra le quali il nuovo ruolo degli istituti di credito nel patrocinare i grandi cantieri urbani, il raffronto con le audaci tipologie architettoniche in ferro-vetro di matrice anglo-francese, l'inserimento nel tessuto urbano antico di elementi architettonici risolti in un linguaggio estraneo a quello della tradizione locale.

Appare dunque opportuno rileggere l'episodio fiorentino in un quadro più ampio, per rimarcare come Firenze – con l'intervento di Giuseppe Mengoni – partecipi attivamente ad un fenomeno culturale più complesso, destinato ad incidere fortemente sull'immagine architettonica e sull'assetto urbanistico delle città di fine Ottocento: la trasformazione morfologica e tipologica del tessuto urbano antico come rappresentazione dell'ascesa della nuova classe borghese e del consolidarsi delle sue aspirazioni; il gigantismo dei nuovi edifici come stimolo per la cultura architettonica dell'Eclettismo ad andare oltre la pura citazione o la copia.

[64] F. DE PIERI, *Mercados cubiertos en la Italia liberal: una comparaciòn entre cuatro ciudades*, cit., per cui si rinvia *supra* paragrafo I.1, nota 1.

II.2 Le fonti primarie per la ricostruzione della vicenda dei nuovi mercati per Firenze Capitale

Il vero consiste essenzialmente nel dubbio,
e chi dubita sa, e sa il più che si possa sapere
Giacomo Leopardi

Se sapessimo (esattamente) quel che stiamo facendo,
non si chiamerebbe ricerca
Albert Einstein

1. *Cronologia della vicenda*

Per precisare o aggiungere ulteriori elementi alla cronologia dei nuovi mercati fiorentini del secondo Ottocento, la storia istituzionale indica quale principale ente produttore della documentazione sull'operazione (dal progetto alla cantierizzazione, dagli espropri agli aspetti infrastrutturali) il comune di Firenze. Nell'Archivio storico comunale si conserva infatti una sottoserie – cosiddetta 'speciale' – sui *Mercati delle vettovaglie*, facente parte della serie *Lavori e servizi pubblici* del fondo *Comune di Firenze*[1] che, data la complessità e continuità dell'affare trattato, riunisce in 17 buste i documenti sulla questione dei nuovi mercati per la città, provenienti anche da altre serie e sottoserie dello stesso fondo[2].

La sottoserie, conservata in sedi di ricovero nel centro storico fiorentino, come altre risorse documentali dell'Amministrazione comunale, è stata finalmente recuperata e resa accessibile agli studiosi nel 1976, quando a seguito del Decreto del Presidente della Repubblica n. 1409/1963, sulle *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato* (che obbligava gli enti locali ad istituire una sezione separata d'archivio per i documenti relativi agli affari esauriti da oltre 40 anni), il Consiglio comunale ha deliberato l'istituzione dell'Archivio storico del Comune di Firenze, stabilendone la sede a palazzo Bastogi, in via dell'Oriuolo. Ai documenti è stata così riservata un'idonea sistemazione, che ha permesso l'avvio dei lavori di riordinamento.

[1] ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334-7350, di cui le prime due buste riguardano la vicenda costruttiva dei nuovi mercati, mentre le successive trattano delle operazioni di esproprio (*infra*, 3., nota 21). Per quanto concerne i primi due pezzi, CF 7334 e CF 7335, sebbene si tratti di faldoni senza struttura, nel primo si segnala almeno una partizione interna in fascicoli sommari per argomento. Ai fini della ricerca, si è dunque reso indispensabile un riordino virtuale dei documenti in una tabella cronologica dei fatti.

[2] Il fondo *Comune di Firenze* accoglie la documentazione prodotta e ricevuta dall'Amministrazione a partire dalla sua istituzione, secondo il dettato della *Legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia* del 20 marzo 1865, n. 2248, e del successivo *Regolamento* di attuazione, il R.D. 8 giugno 1865, n. 2321. Dopo le elezioni comunali dell'8 settembre, con notificazione del prefetto di Firenze, si costituisce il nuovo Consiglio comunale guidato dal sindaco Luigi de Cambray Digny (adunanza del 30 settembre 1865), capo del Comune e ufficiale del Governo, nominato direttamente dal re Vittorio Emanuele II.

Riscontri e approfondimenti sull'argomento indagato sono stati ottenuti inoltre dalla serie *Affari generali*, con particolare riferimento alle sottoserie dei *Repertori* e dei *Registri generali degli affari* con i relativi *Affari sfogati* (digitalizzati), e dalla serie *Deliberazioni degli organi amministrativi* con le relative sottoserie del Consiglio e della Giunta, sempre nel fondo *Comune di Firenze*[3], afferenti al periodo che va dal 1865, quando l'Amministrazione comunale della nuova capitale intraprese i primi provvedimenti concreti, al 1881, quando lo stabilito smantellamento di Mercato Vecchio rese finalmente operativo il nuovo mercato Centrale, con un risultato che disattendeva le aspettative a causa del definitivo trasferimento della sede governativa a Roma (1871), da cui dipese un consistente ridimensionamento demografico della città. Le delibere, soprattutto, hanno costituito una tipologia di fonte indiretta insostituibile per ricostruire, e talora sciogliere, alcuni nodi fondamentali della vicenda, giacché, se dalle sedute della Giunta si sono rilevati i fatti trattati, dalle adunanze del Consiglio è emerso il dibattimento, e quindi la composizione delle diverse alleanze[4].

Dallo studio di fonti edite (documentarie e narrative) e di documenti trascurati, è poi emerso come lo spinoso problema di un nuovo mercato per la città – già sollevato durante la fase francese (1808-1814), fatto che nessun contributo sul tema ha mai rilevato finora – andasse anticipato, in realtà, ai primi anni Quaranta dell'Ottocento; è stato perciò indispensabile un successivo affondo nella serie degli *Affari comunitativi*, e in particolare nelle sottoserie dei *Repertori* e dei *Registri generali degli affari* con i relativi *Affari sfogati*, e in quella delle *Deliberazioni magistrali e consiliari* del fondo *Comunità di Firenze*[5], oltreché nella serie miscellanea sul *Riordinamento del centro di Firenze* del fondo *Comune di Firenze*[6].

[3] Non è stato possibile reperire tutte le notizie segnalate dai repertori (digitalizzati), ma ciò che è stato individuato è stato poi integrato con le relative discussioni che si svolsero nelle sedute del Consiglio e della Giunta: ASCFi, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta*, CF 409-444; *Atti del Consiglio comunale di Firenze*, anni 1865-1878, Firenze, 1872-1883, e anni 1879-1881, Firenze, 1884-1885.

[4] Composizioni vagliate negli anni, consultando la serie degli *Elenchi dei componenti gli organi amministrativi* con le sottoserie della Giunta (ASCFi, *Comune di Firenze*, CF 2577, vol. I: 1865 Settembre 30 – 1913 Novembre 18) e del Consiglio (ASCFi, *Comune di Firenze*, CF 2580, vol. I: 1865 Settembre 8 – 1877 Ottobre 5 e vol. II: 1877 Ottobre 5 – 1887 Ottobre 3).

[5] ASCFi, *Comunità di Firenze: Registro generale degli affari*, CA 407-422; *Affari sfogati*, CA 588-735; *Deliberazioni magistrali e consiliari*, CA 97-114. Il Magistrato dei Priori e il Consiglio Generale erano gli organi collegiali della Comunità di Firenze, il cui fondo conserva la documentazione prodotta e ricevuta dalla comunità fiorentina nell'espletamento delle proprie funzioni dalla sua istituzione, attraverso l'editto di Pietro Leopoldo del 20 novembre 1781, fino al 1865, quando la L. 2248/1865 conferì un nuovo assetto amministrativo all'ente locale.

[6] ASCFi, *Comune di Firenze, Studi e progetti del riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149. Un cenno alla determinante influenza francese trapela dall'*Illustrazione storica* del Nuovo Mercato Centrale, in *Raccolta delle migliori fabbriche Antiche e Moderne di Firenze. Disegnate e Misurate dal vero dagli architetti Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo con illustrazioni storiche di Iodoco Del Badia*, cit., pp. 1-2:1.

Assodato che il sistema dei nuovi mercati delle vettovaglie riguardava la capitale (provvisoria) del giovane regno d'Italia, è stato opportuno un riscontro della documentazione sul trasferimento della capitale da Torino, che si conserva in parte nell'Archivio Centrale dello Stato[7], in parte nel fondo della Prefettura dell'Archivio di Stato di Firenze[8], anche perché il programma, seppur proposto e condotto dall'amministrazione comunale fiorentina, doveva pur sempre essere sottoposto all'approvazione del governo centrale a mezzo del prefetto competente.

Malgrado l'esame in entrambe le direzioni si sia rivelato infruttuoso, per quanto concerne il fondo della *Prefettura di Firenze* l'attestazione dei fatti inerenti alla questione dei nuovi mercati non è emersa dalla serie *Affari ordinari*, categoria *Opere pubbliche* (di cui fanno parte anche gli 11 pezzi sul trasferimento della capitale)[9], bensì dalle categorie *Comuni* e *Sanità pubblica*, individuate grazie all'esplorazione delle serie *Rubriche del Protocollo Generale* e *Protocollo Generale*[10]: a palesare come 'ufficialmente' l'intervento riguardasse in primo luogo la comunità di Firenze e fosse motivato prima di tutto da istanze igieniche, quando le implicazioni che si celavano dietro tale impresa, così complessa, sottintendevano una pluralità di aspetti: politici, economici, sociali, culturali e di costume, oltre che urbanistici e architettonici, prestandosi ad un'analisi storiografica di tipo trasversale; ciò che, di fatto, ha costituito la maggiore problematicità e il maggiore stimolo della ricerca.

Dal momento che la fase di spostamento della sede del Governo coinvolse l'attività di diversi ministeri, da quello dei Lavori Pubblici a quello dell'Interno e quindi le Finanze, presso l'Archivio Centrale dello Stato sono stati consultati infine altri fondi[11], per quanto nessuno di quelli selezionati abbia poi evidenziato riferimenti ai nuovi mercati per la capitale.

---

[7] ACS, *Ministero dei Lavori Pubblici 1861-1939, Segretariato Generale (1822-1925), Trasferimento della capitale da Torino a Firenze 1864-1870*, b. 2, fasc. C. La serie archivistica, appartenente al *Ministero dei Lavori Pubblici, Segretariato Generale*, versata da detto ministero all'Archivio di Stato di Roma e del Regno nel 1928 ed ora conservata nell'Archivio Centrale dello Stato, contiene una ricca documentazione sui lavori di trasferimento degli uffici governativi a Firenze. Ordinati già in fascicoli e raccolti in 32 buste, i documenti sono stati schedati analiticamente da Carla Nardi nell'inventario (1994), non pubblicato.

[8] ASFi, *Prefettura di Firenze (1865-1952), Affari ordinari, Trasferimento della Capitale da Torino a Firenze dal 1865*, ff. 206-216. Il fondo, particolarmente danneggiato dall'alluvione del 4 novembre 1966, è dotato di un inventario sommario.

[9] ASFi, *Prefettura di Firenze (1865-1952), Affari ordinari, Opere pubbliche* (1865-1881), per un totale di 29 filze consultate (anni mancanti: 1865, 1876, 1881, per un totale di 16 filze).

[10] Entrambe le serie del fondo *Prefettura di Firenze (1865-1952)* non sono dotate di inventario. La loro consultazione è molto articolata, basata su continui rimandi interni incrociati, che richiedono la collaborazione dei responsabili degli archivi del Regno e della Repubblica Italiana. La documentazione consultata corrisponde a 31 filze per le *Rubriche del Protocollo Generale* e a circa 60 filze per i numeri di *Protocollo* (l'arco temporale è stato dedotto dalla cronologia indagata, 1865-1881: 1878 mancante; 1885-1890; 1910-1915).

[11] ACS, *Ministero dei Lavori Pubblici 1861-1939, Consiglio superiore dei lavori pubblici (1816-1899), Voti, sezioni temporanee Torino, Firenze, Roma 1864-1872*, bb. 1-2 (senza inventario) e *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Serie I (1848-1878)*, 35 buste. La *Serie I* costituisce la prima parte del fondo già denominato in modi diversi (*Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Miscellanea; Ministero dell'Interno, Gabinetto, Affari diversi; Ministero dell'Interno, Gabinetto, Atti diversi*) e originariamente diviso in tre parti, di cui la prima, versata all'Archivio di Stato di Roma e del Regno nel 1927, è quella che riguarda questa serie, cui sono stati espunti alcuni fascicoli riuniti nella

A proposito degli aspetti costruttivi delle opere, il fondo del *Genio Civile di Firenze* (1780-1982), che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze e si consulta tramite i funzionari addetti, ad una prima ricognizione effettuata non ha dato esito positivo[12]. D'altra parte, la documentazione consultata negli altri archivi fiorentini non ha evidenziato il coinvolgimento di questo Ufficio per gli anni 1865-1881: arco cronologico su cui insiste la ricerca.

Legato al programma di un nuovo mercato centrale per la città, negli anni di permanenza della capitale, è anche il progetto dell'architetto Antonio Corazzi (1868-1869)[13], che ha cercato di inserirsi nell'impresa con un ruolo da protagonista fin dalle prime proposte postunitarie (1861); progetto di cui tuttavia le pur abbondanti fonti dirette fiorentine non recano traccia, mentre quelle indirette lo hanno trascurato.

L'articolato palinsesto di archivi consultati consente ora di precisare lo svolgimento cronologico della vicenda: dall'esigenza di un nuovo mercato per la capitale granducale, al progetto di un sistema di mercati coperti per la moderna capitale dello Stato unitario, agli espropri per la costruzione degli stessi, dando conto delle relazioni con il mondo della politica e della pubblica amministrazione, sia prima che dopo l'Unificazione, con particolare riguardo alla definizione di un deciso allontanamento del motivo 'eziologico' dell'iniziativa dal contesto di Firenze Capitale.

seconda parte del fondo *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Serie II (1848-1878)*, che comprende il secondo versamento del 1927 e l'ultimo del 1948, per un totale di 45 buste, corredate di un inventario curato da Carlo Maria Fiorentino (2000), non pubblicato. La documentazione raccolta in questa prima serie archivistica proviene in prevalenza dal Gabinetto del Ministero dell'Interno dello Stato sabaudo per il periodo preunitario e dallo Stato unitario dopo il 1861. I fascicoli relativi al periodo indagato (1862-1878) sono in numero ridotto rispetto a quelli del periodo antecedente: ciò si spiega con il carattere disomogeneo del fondo e con le sue vicende istituzionali, probabilmente da attribuirsi ad una inconsulta politica di scarto, precedente al versamento dello stesso, e a cause contingenti, come la dispersione di carte nei diversi trasferimenti subiti.

[12] La *Parte prima* (1780-1953) del fondo *Ufficio del Genio Civile di Firenze* (privo di inventario), l'unica utile ai fini della ricerca, ha ereditato molta documentazione dell'antica *Direzione delle acque e strade* e della *Camera delle comunità* in tema di viabilità, opere idrauliche e manutenzione degli edifici di culto. Le lacune, tanto sul piano cronologico, quanto sulle classificazioni d'archivio del materiale postunitario versato, assimilano questa sezione più ad una miscellanea che ad un archivio organicamente strutturato.

[13] B.Cas., *Miscellanea Corazzi*, Ms. 4209, cc. 1-842: 697-700, e *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.1/15-17, 20.B.II.148.4/39-40 a-b, 20.B.II.148.5/59. La *Miscellanea Corazzi* (XIX secolo), che in passato apparteneva al *Fondo Wolyński*, contiene documenti utili per la ricostruzione della biografia dell'architetto.

2. *'Attori' coinvolti*

Fra i protagonisti della venda dei nuovi mercati fiorentini sono compresi certamente Ubaldino Peruzzi e Luigi Guglielmo de Cambray Digny, facenti parte a vario titolo dell'amministrazione comunale di Firenze Capitale, cui poi si aggiunge il professore accademico Emilio De Fabris, per i quali si sono rivelati proficui gli affondi mirati nei loro archivi privati, anche al fine di delineare i ruoli di altri 'attori' e 'comparse'.

I carteggi di Peruzzi e Cambray Digny sono conservati nel fondo *Manoscritti* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. In generale, si tratta di corrispondenze poco indagate dagli studiosi circa le dinamiche interne agli organi amministrativi della città di cui erano parte[14], e per quanto riguarda alcuni interpreti della questione in esame addirittura mai esplorate[15]. Molti sono invece i corrispondenti di Ubaldino Peruzzi che aiutano a chiarire aspetti legati ai nuovi mercati alimentari, fra i quali lo stesso autore del progetto, l'architetto Giuseppe Mengoni (*infra*, 6.), senza dubbio fra i maggiori protagonisti dei fatti trattati, del quale si rintracciano lettere – sempre inedite – anche fra le carte di De Fabris, conservate nel fondo *Marco Tabarrini* dell'Archivio di Stato di Firenze[16]: un altro dei fondi privati che ha riservato sorprese inattese per il coinvolgimento diretto di Emilio De Fabris nell'operazione fin dal costituirsi delle prime commissioni all'indomani dell'annessione al regno sabaudo (1861), ma in modo particolare dopo la sua nomina ad «architetto della facciata» di Santa Maria del Fiore (1868), il cantiere simbolicamente più rilevante per la città.

---

[14] Se non per i rapporti tra Peruzzi e i più stretti 'consorti', fra i quali il fido Luigi Guglielmo de Cambray Digny, su questioni politiche ed economiche di valenza nazionale, per cui cfr. A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)*, Firenze, Olschki, 1965; R.P. COPPINI, *L'opera politica di Cambray-Digny. Sindaco di Firenze capitale e ministro delle Finanze*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975; ID., *Banche e speculazione a Firenze nel primo ventennio unitario*, «Quaderni Storici», 32 (1976), pp. 581-612; P. BAGNOLI (a cura di), *Ubaldino Peruzzi: un protagonista di Firenze capitale*, Atti del convegno (Firenze 1992), Firenze, Festina Lente, 1994.

[15] Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *U. Peruzzi* e *Appendice*, corrispondenti consultati: Giuseppe Mengoni, e poi Antonio Baldelli, Orazio Batelli, Ferdinando Bartolommei, Giulio Belinzaghi (o Bellinzaghi), Antonio Beretta, Carlo Bevilacqua, Luigi Guglielmo de Cambray Digny, Giulio Carobbi, Luigi Casamorata, Pietro Mario Conti, Alfredo Cottrau, Mario Covoni Girolami, Emilio De Fabris, Iodoco Del Badia, Luigi Del Sarto, Mariano Falcini, Carlo Fenzi, Giovan Battista Fossi, Felice Francolini, Leopoldo Galeotti, Giuseppe Garzoni, Lorenzo Ginori Lisci, Enrico Guidotti, Emilio Lotti, Giuseppe Mantellini, Giuseppe Martelli, Riccardo Mazzanti, Francesco Mazzei, Niccolò Nobili, Giuseppe Pasolini dall'Onda, Leopoldo Pasqui, Giorgio Pellizzari, Enrico Poggi, Giuseppe Poggi, Enrico Presenti, Lorenzo Strozzi Alamanni, Marco Tabarrini. Nel carteggio *L.G. Cambray-Digny* si sono indagate le missive di Peruzzi, poiché il ruolo di Cambray Digny nella questione dei nuovi mercati si arresta con la sua nomina a ministro delle Finanze (27 ottobre 1867), quando affiderà all'amico Ubaldino la direzione unica dell'affare (si veda *infra* paragrafo III.2).

[16] ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), bb. 42 e 44. Il fondo raccoglie le carte di Marco Tabarrini con due nuclei aggregati, contenenti documentazione relativa a Emilio De Fabris e alla famiglia Targioni Tozzetti. Il nucleo documentario riguardante De Fabris (buste 40-48) pervenne a Tabarrini in seguito al matrimonio del figlio Camillo con Adele De Fabris e fra le varie carte comprende quelle relative alla sua corrispondenza (b. 42) e agli incarichi a lui conferiti (bb. 43-48: 44). I documenti furono segnalati da M. FERRARA, *Aggiunte a De Fabris*, in G. OREFICE (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo Stato unitario*, Atti del convegno-seminario (Firenze 1976), Firenze, Uniedit, 1978, pp. 47-58: 55-56, anche se l'autrice, che pure registra l'attività di De Fabris come consigliere comunale, fra cui lo studio del progetto dei nuovi mercati per la capitale, non evidenzia la corrispondenza con l'architetto Giuseppe Mengoni.

Per quanto attiene all'ente finanziatore dell'impresa, tramite un «imprestito» concesso al Comune, ovvero la Cassa di Risparmio di Firenze, l'analisi si è basata sulla lettura delle delibere del Consiglio d'amministrazione e dell'Assemblea dei soci[17]. La documentazione storica dell'Istituto di credito, stimata in circa il 40% della consistenza originaria, ha dovuto infatti fare i conti sia con eventi catastrofici naturali (l'alluvione del 4 novembre 1966), che con problematiche di natura istituzionale. Originariamente disseminato in vari depositi del centro storico fiorentino, l'Archivio ha subito negli anni diversi spostamenti di sede; oltre a ciò, la conservazione di diverse serie archivistiche è limitata da un consistente ricorso alla campionatura, che ha ridotto a pochi pezzi la loro sopravvivenza, mentre cospicui sono stati in passato gli interventi periodici di scarto[18]; si è pertanto rilevata fondamentale la consultazione del secondo dei due volumi di Giuseppe Martini Bernardi, direttore della Cassa Centrale dal 1881 al 1889: *La Cassa Centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affigliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889. Notizie e documenti editi ed inediti esistenti nell'Archivio della Centrale preceduti da alcuni brevi cenni storici sulla origine della istituzione* (1890)[19], dov'è stato possibile recuperare informazioni importanti, tratte dai documenti andati perduti.

Riguardo all'attività del notaio Vincenzo di Antonio Guerri (1853-1884), redattore delle condizioni degli accordi stipulati a più riprese tra i due enti, la «Comunità» e la «Cassa Centrale di Risparmi di Firenze», e tra il Municipio e l'impresa appaltatrice Guppy di Napoli, si è rivelato infine proficuo il fondo *Notarile Postunitario* dell'Archivio di Stato di Firenze[20], dove sono conservati gli atti originali.

3. *Espropri per causa di pubblica utilità*

Le fasi propedeutiche alla costruzione delle nuove attrezzature di servizio, ovvero le operazioni di esproprio per causa di pubblica utilità, sono trattate in 15 delle 17 buste della sottoserie speciale sui *Mercati delle vettovaglie* della serie *Lavori e servizi pubblici* del fondo *Comune di Firenze*, conservato nell'Archivio storico comunale (*supra*, 1.)[21].

---

17 ASCRFi, *Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze*, *Delibere del Consiglio d'amministrazione e dell'Assemblea dei soci*, vol. 800 (1870-1872) e vol. 860 (1879), sedute individuate grazie all'inventario redatto da Roberto Baglioni (2010), non pubblicato: Banca Cassa di Risparmio di Firenze, Archivio Storico, *Raccolta, in volumi rilegati, dei documenti del Fondo Storico*.

18 Cfr. E. BARLETTI (a cura di), *Cassa di risparmio di Firenze. Le opere e i giorni. Vicende storiche, lavoro, vita quotidiana di una banca nel suo territorio*, Firenze, Polistampa, 1999; E. BARLETTI, I. NAPOLI (a cura di), *La Cassa di Risparmio di Firenze nel XIX secolo. Ricognizioni delle fonti archivistiche e bibliografiche*, Firenze, Fondazione Spadolini – Nuova Antologia, Le Monnier, 2007, in particolare la prefazione di Luciano Segreto.

19 G. MARTINI BERNARDI, *La Cassa Centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affigliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889. Notizie e documenti editi ed inediti esistenti nell'Archivio della Centrale preceduti da alcuni brevi cenni storici sulla origine della istituzione*, vol. II, In Firenze, Pei Tipi di Salvadore Landi, 1890.

20 ASFi, *Notarile Postunitario, Atti originali* (nn. 5108-5195).

21 ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7336-7350. Il tessuto edilizio espropriato, e quindi demolito per accogliere i nuovi mercati, è stato recentemente studiato in funzione della mostra organizzata

La documentazione catastale utile ai fini dell'individuazione delle proprietà da espropriarsi, se non fosse stata estrapolata e sistematizzata nelle cosiddette buste speciali, avrebbe costretto ad intraprendere una disamina delle serie grafiche del *Catasto*, che si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze[22].

4. *La qualità delle architetture e i materiali*

In merito alla qualità delle opere fiorentine di Giuseppe Mengoni e ai materiali usati, si rinvia al capitolato del programma, conservato nell'ormai nota sottoserie speciale sui *Mercati delle vettovaglie* dell'Archivio storico comunale (*supra*, 1.), e ai disegni del progetto, ora consultabili nel database *Archidis* del medesimo archivio[23].

In relazione al ferro, non esiste un archivio della Ditta Guppy di Napoli, responsabile della costruzione del sistema di mercati, nonostante l'attività fondata da Thomas Richard Guppy a metà Ottocento – pur cambiando proprietari e forme associative – abbia continuato la sua produzione, ampliando e diversificando notevolmente l'offerta[24].

Una valutazione economica della gestione e dell'organizzazione del cantiere fiorentino purtroppo non è stata possibile, poiché non si sono conservati i registri di pagamento, né dei fornitori né delle maestranze, ma solo il capitolato; malgrado ciò, grazie alle delibere e alle carte private, è stato possibile ricostruire sia l'onorario liquidato a Giuseppe Mengoni che i pagamenti effettuati sempre dal Municipio all'impresario Guppy[25].

5. *Vita delle opere realizzate*

Ricostruita la vicenda dei nuovi mercati fiorentini, la ricerca è proseguita focalizzandosi su due periodi particolari, segnati da eventi significativi per le cause da cui sono scaturiti o per le conseguenze cui hanno dato corso.

Il primo periodo è compreso tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e il 1915: da quando si manifestarono i primi segnali di diversi problemi strutturali concernenti i nuovi edifici, soprattutto il mercato Centrale di San Lorenzo, a quando il mercato rionale di San Frediano,

---

dall'Archivio storico del Comune di Firenze: *Una capitale per il Regno. Dal Mercato Vecchio ai Nuovi Mercati* (Firenze 2015-2016), per cui si rinvia *supra* paragrafo II.1, nota 62.

[22]Il fondo del *Catasto Generale Toscano* relativo a Firenze si compone di documenti descrittivi e iconografici. A cura di Francesco Martelli è stata redatta una puntuale guida alla consultazione delle serie pertinenti <http://www.archiviodistato.firenze.it/catastotoscano>.

[23] Nell'elenco delle tavole di corredo al Progetto Mengoni, le stesse risultano contrassegnate da un numero distintivo e dall'indicazione dell'oggetto, del tipo di rappresentazione, della scala metrica e delle dimensioni del disegno. Delle 36 tavole complessive ne risultano archiviate solo 10: II-III, V-XI, XIV. Sulla banca dati *Archidis* cfr. S. BERTOCCI (a cura di), *I disegni dell'Archivio storico comunale di Firenze. Territorio, città e architettura tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Polistampa, 1998, pp. 19-36.

[24] Sull'impresa Guppy di Napoli e sulla sua attività di lungo periodo, si veda *infra* paragrafo III.4.

[25] Per un confronto con i fondi documentali inerenti altri mercati coperti italiani, si rinvia *supra* paragrafo I.2.

praticamente inutilizzato per il mancato sviluppo dell'Oltrarno dopo il trasferimento della capitale a Roma, venne smantellato per essere sostituito da un edificio scolastico. Per esso si sono vagliate la sottoserie speciale dei *Mercati delle vettovaglie*, le serie *Deliberazioni degli organi amministrativi* (Consiglio e Giunta) e *Lavori pubblici diversi* del fondo *Comune di Firenze* dell'Archivio storico comunale[26], e le già citate serie del fondo *Prefettura di Firenze (1865-1952)* dell'Archivio di Stato di Firenze, *Rubriche del Protocollo Generale* e *Protocollo Generale*[27].

Il secondo periodo è compreso tra la metà degli anni Settanta del Novecento e il 1980, quando entrambi i mercati superstiti furono oggetto di rilevanti interventi di restauro e di consolidamento delle parti metalliche. In particolare, l'analisi si è soffermata sul mercato Centrale di San Lorenzo, oggetto di una revisione della struttura radicale, seppure basata sul riconoscimento del valore storico e artistico dell'opera mengoniana. Lo stato fatiscente in cui versava l'edificio, derivato dalla mancata manutenzione dello stesso, oltre che da cataclismi naturali (terremoto del 1894, alluvione del 1966) e da errori tecnici primitivi (forse imputabili alla mancata direzione dei lavori da parte di Mengoni), e l'alto costo degli interventi di restauro, spesso complessi, suscitarono infatti il timore di una sua irresponsabile demolizione o di un'alterazione della sua destinazione d'uso, anche in considerazione della coeva, contestata distruzione 'scellerata' dell'opera modello di questa tipologia architettonica, le *Halles centrales* di Parigi (1971-1972). Caso estremo ma non isolato, da cui scaturì un dibattito internazionale sull'importanza della conservazione delle testimonianze del passato, e in special modo di quelle considerate «minori», sia a livello teorico-critico che nella prassi operativa, trattandosi di opere che testimoniano non solo specifiche tipologie architettoniche, ma la stessa evoluzione tecnologica delle strutture, accomunate dall'utilizzo del ferro e delle sue leghe, e supportate di pari passo dagli sviluppi della Scienza delle Costruzioni.

Se il restauro del mercato Centrale di Firenze degli anni 1975-1976 si può considerare un caso esemplare e quasi atipico per la sua eccezionalità, poiché l'operazione di recupero fu condotta secondo un rigoroso metodo scientifico, nel rispetto delle caratteristiche peculiari e delle funzioni originarie dell'edificio mengoniano, diverso si è rivelato l'intervento degli anni 1977-1980, quando l'aggiunta di un ulteriore piano praticabile per aumentare la superficie utile, da un lato ha concesso al manufatto ottocentesco di conservare la sua funzione originaria, ampliando la vendita degli alimenti con il consumo degli stessi (scelta alla base della recente 'rinascita' dell'opera architettonica e del settore

[26] ASCFi, *Comune di Firenze: Mercati delle vettovaglie*, CF 7335 e *Lavori pubblici diversi*, CF 7553; *Atti del Consiglio comunale di Firenze*, anni 1885-1915, Firenze, 1887-1915.
[27] Per cui si rinvia *supra* nota 10.

urbano che la ospita da quasi 150 anni), dall'altro la soluzione adottata ha stravolto l'idea progettuale di Giuseppe Mengoni, quella di racchiudere un ampio spazio di servizio con un'esile struttura metallica, dove abbondassero aria e luce.

Per una riflessione su entrambi gli interventi – le cui conseguenze si inseriscono in un fenomeno diffuso a livello europeo, con la valorizzazione di molte di queste attrezzature – è stata utilizzata la serie *Lavori e servizi pubblici* del fondo *Comune di Firenze*, conservata nell'Archivio storico comunale[28], oltre alla (poca) documentazione scritta e iconografica custodita presso la locale Soprintendenza[29]. Particolarmente utile al fine di un esame più dettagliato della struttura metallica ideata da Mengoni si è poi rivelato il materiale fotografico, inedito, proveniente dall'archivio dell'ingegnere Giorgio Romaro, autore del primo dei due restauri (attualmente oggetto di studio da parte della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto Adige per il suo interesse storico).

6. *Giuseppe Mengoni a Firenze*

Per ricostruire i rapporti tra il progettista, Giuseppe Mengoni, e la committenza, il municipio di Firenze, e dunque per indagare le ragioni che condussero l'amministrazione comunale della nuova capitale ad ingaggiare l'architetto bolognese, reso celebre dall'aver vinto uno dei più importanti concorsi nazionali postunitari (la sistemazione di piazza del Duomo a Milano con l'apertura della Galleria), si sono confrontati molteplici documenti, diversi fra loro per tipologia e ambito di provenienza: dallo spoglio puntuale delle carte raccolte nelle buste speciali della sottoserie *Mercati delle vettovaglie* dell'Archivio storico comunale (*supra*, 1.), alla consultazione dei carteggi privati dei principali protagonisti della vicenda (*supra*, 2.), cui si aggiungono il nucleo di documenti inesplorati dello stesso Mengoni, conservato a Verbania dagli eredi dell'architetto[30], e i fondi dell'Accademia delle Arti del Disegno e dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, essendo egli divenuto accademico Corrispondente nella sezione di Architettura dopo l'approvazione del suo progetto[31].

Per valutare l'operosità e il rigoroso metodo progettuale di Mengoni, come tipico interprete eclettico dell'architettura italiana postunitaria, in grado di muoversi sul fronte di una progettazione integrale, condotta secondo un'organizzazione razionale e sistematica di

[28] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Lavori e servizi pubblici*, per un totale di 14 buste consultate. Si tratta di documentazione inventariata di recente e ad oggi conservata in un deposito esterno alla sede dell'Archivio.
[29] SABAP FI-PT-PO, *Archivio Progetti*, f. A/2852, fasc. 1 (Mercato Centrale di San Lorenzo) e f. A/2792, fasc. 1 (Mercato di Sant'Ambrogio).
[30] Carte Mengoni, Archivio privato, Verbania. La documentazione, comprendente alcuni schizzi, disegni, dipinti, fotografie, biglietti, telegrammi e lettere familiari di Giuseppe Mengoni, è pervenuta ai Basile tramite le seconde nozze della vedova, Carlotta Bossi Mengoni, con Achille Basile. I documenti, che risalgono al periodo 1865-1878, hanno un contenuto di carattere prevalentemente privato.
[31] AADFi, *Atti 1858-73* (Anno 1870); AABAFi, *Carteggio e Atti*, *Filze di Affari*, f. 59 (Anno 1870), ins. 64.

tutte le fasi (dal progetto alla direzione dei lavori), fondamentale è stata invece l'analisi della documentazione raccolta nell'Archivio Giuseppe Mengoni di Fontanelice, che ha consentito di riflettere su diversi aspetti (anche se non riconducibili direttamente all'esperienza fiorentina)[32], da quello grafico all'organizzazione del cantiere, dai rapporti con la committenza e con i fornitori ai particolari esecutivi, mentre per fare dei confronti tra il progetto dei nuovi mercati per Firenze Capitale e la coeva proposta di un mercato coperto per Borgo Chiesanuova è stato utile l'esame dei documenti sull'intervento di ricostruzione dell'antico borgo cesenate, conservati nell'Archivio di Stato di Forlì – Sezione di Cesena[33], compresi i disegni, custoditi presso la locale Biblioteca Malatestiana[34].

Un filone collaterale, che si sperava illuminasse su certe specificità della progettazione di Mengoni, come le moderne connessioni tra ferro e muratura, poteva essere costituito dall'Archivio dell'ingegnere francese Jean Louis Protche (noto per la progettazione e la realizzazione di importanti linee ferroviarie italiane pre e postunitarie), presso il quale l'architetto effettuò un tirocinio di due anni certamente formativo, conservato fra i fondi speciali della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, dal quale però non sono emersi risultati[35].

Per concludere, se le risorse documentali del *Royal Institute of British Architects*, nel caso di figure come quella del marchese Pietro Selvatico (1803-1880), cominciano ad essere utilizzate per ricostruire taluni aspetti della sua biografia, inserendo il personaggio in una significativa rete di rapporti internazionali[36], rimane ancora da approfondire la posizione di Giuseppe Mengoni nel prestigioso istituto londinese, che accoglie fra i suoi membri Onorari «persons eminent for their works or scientific acquirements, not being British architects»[37] e annovera fra i soci fondatori ed eletti architetti particolarmente legati all'uso del binomio

---

32 L'Archivio conserva oltre 1600 documenti (fra disegni, scritti, fotografie, registri, in gran parte prodotti dallo studio milanese di Giuseppe Mengoni), a seguito della donazione effettuata nel 1961 dagli eredi Basile (per cui si rinvia *supra* paragrafo II.1, note 4, 6, 12). Il nucleo più consistente comprende documentazione inerente al piano di riordinamento della piazza del Duomo e alla galleria Vittorio Emanuele II di Milano. Sono inoltre presenti elaborati relativi ad interventi realizzati nella città di Bologna (Palazzo della Cassa di Risparmio, facciata di Palazzo Poggi Cavazza), o rimasti allo stato di progetto (Porta Saragozza, Stazione ferroviaria, progetto per il completamento della facciata di San Petronio). Fra i documenti, anche la proposta per il piano di Roma, che assieme al programma milanese estende il progetto alla scala urbanistica. Il fondo archivistico conserva, infine, disegni realizzati dal giovane Mengoni durante il periodo di permanenza all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

33 ASCe, *Atti Comunali*, 3544, tit. XXVII, rub. 8, 3354, tit. XXVII, rub. 9 (1870-1872).

34 BCM, s.c. I disegni del progetto mengoniano andranno collocati nelle Stampe cesenati, ma ad oggi non è stato ancora assegnato loro il numero di collocazione.

35 BCABo, fondo speciale *Jean Louis Protche* (1828-1887). L'inventario è consultabile all'indirizzo < http://www.cittadegliarchivi.it/pages/getDetail/idIUnit:1/archCode:ST0066 >.

36 D. LEVI, *Selvatico e la cultura inglese: labili tracce tra indifferenza e omissioni*, in A. AUF DER HEYDE, M. VISENTIN, F. CASTELLANI (a cura di), *Pietro Selvatico e il rinnovamento delle arti nell'Italia dell'Ottocento*, Pisa, Edizioni della Normale, 2016, pp. 249-277.

37 A. MACE, *The Royal Institute of British Architects. A Guide to its Archive and History*, London New York, Mansell Publishing Ltd, 1986, p. 88; EAD., *Architecture in Manuscript, 1601-1996. Guide to the British Architectural Library Manuscripts and Archives Collection*, London, Mansell Publishing Ltd, 1998.

ferro-vetro, come Decimus Burton (1834), Horace Jones (1842) e Charles Fowler (1851), gli ultimi due autori di importanti mercati coperti nella capitale inglese[38]. Mengoni risulta infatti presente come membro Onorario e Corrispondente dal 26 giugno 1865[39], quando fra i colleghi italiani ne facevano parte Gaspare Fossati (1840)[40] e lo stesso Selvatico (1850). Sempre a quella data, fra i più noti architetti storicisti ed eclettici stranieri risultano già «Honorary and Corresponding member»: Leo von Klenze (1835), Félix Duban (1841) e l'allievo César Daly (1844), Charles Rohault de Fleury (1855), Eugéne Emmanuel Viollet-le-Duc (1856) ed Hector-Martin Lefuel (1857), mentre Antoine Nicolas Louis Bailly, Victor Baltard e Charles Garnier vi entreranno nel 1867, ed Henri Labrouste addirittura nel 1868; e ancora, Christian Hansen (1850) e Gottfried Semper (1859), quando Heinrich von Ferstel, Friedrich von Schmidt e Karl von Hasenauer saranno ammessi nel 1867[41].

La precoce presenza nel RIBA di Giuseppe Mengoni, rispetto ad altri architetti italiani, come Emilio De Fabris, Giuseppe Poggi, il conte Virginio Vespignani (1869) o Enrico Alvino (1872), che rispetto a lui appartengono tutti alla generazione precedente, si può forse correlare con i legami tessuti all'epoca dall'architetto nell'ambiente dell'alta finanza londinese, cui si deve l'iniziale finanziamento della Galleria di Milano.

[38] Il RIBA conserva 19 disegni di Fowler sul mercato del pesce di Hungerford (ref. SC75/1(1-18) & SD93/10) e un suo contributo letto nell'Istituto (15 febbraio 1836), in cui descrive il metodo di costruzione della copertura in ferro adottata per lo stesso mercato londinese (ref. MS.SP/10/9).

[39] RIBA, *Membership Register (Early Series) 1834-1892*, (ref. 5.4.1). Il suo decesso fu comunicato nell'assemblea ordinaria del 21 gennaio 1878. Cfr. ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *List of the Members; Contributions to the Collection and Library; proceedings at the ordinary and other general meetings, papers read, &c.*, London, The Institute, 1873, pp. 12-14: 13. Sfortunatamente il volume di manoscritti sui membri Onorari e Corrispondenti che avrebbe incluso l'anno in questione per Giuseppe Mengoni (volume 3, aprile 1857 - dicembre 1865) è dichiarato mancante da prima della pubblicazione di Angela Mace (*supra* nota 37), come l'autrice stessa ha asserito, e come la curatrice del RIBA *Drawings & Archives Collections*, Susan Pugh, ha poi confermato (giugno 2018). In passato, fra i membri Onorari e Corrispondenti anche gli architetti italiani Rodolfo Vantini (1850), Filippo Antolini (1849), Niccolò Matas (1848), Pasquale Poccianti (?), Luigi Canina (1838), Clemente Folchi (?), Guglielmo Bechi (?): *Papers read at The Royal Institute of British Architects*, Session 1855-56, London, The Institute, 1856, p. 10.

[40] L. PEDRINI STANGA, *Fossati, Gaspare*, in *DBI*, 49 (1997). Originario del Canton Ticino, Fossati si formò fra Venezia, Milano e Roma, e fu operativo sia a Pietroburgo che a Costantinopoli come «architetto ufficiale della Corte» dello zar Nicola I.

[41] Senza tralasciare che solo Charles Garnier, Heinrich von Ferstel, Friedrich von Schmidt e Karl von Hasenauer erano coetanei di Mengoni, mentre gli altri architetti appartenevano alla generazione precedente.

II.3 La questione dei nuovi mercati delle vettovaglie: protagonisti, processi decisionali e scelte insediative

Fu il dramma del progresso, *la parola-chiave dell'epoca:*
massiccio, illuminato, sicuro di sé, soddisfatto di sé,
ma soprattutto inevitabile
Eric J. Hobsbawm

Il mercato coperto è un edificio specialistico, tipologicamente caratterizzato sia sul piano architettonico sia su quello delle relazioni che intesse col tessuto urbano e col sistema infrastrutturale che lo accolgono[1]. Si tratta perciò di un tema da articolare sul doppio registro della storia urbana e della storia dell'architettura[2].

La complessa e articolata vicenda dei nuovi mercati fiorentini va dunque ripercorsa non solo analizzando la cronologia interna alla costruzione dei singoli edifici[3], ma ampliando l'analisi alla scala urbana, cercando di ricostruire l'assetto della città in cui quelle moderne attrezzature di servizio vennero prima concepite, e poi realizzate, per individuare quali nessi furono alterati o rafforzati da quegli interventi.

Nuovi documenti e scritti ad oggi trascurati anticipano lo studio di un nuovo mercato delle vettovaglie ai primi anni Quaranta dell'Ottocento[4], in uno scenario completamente diverso da quello prospettato finora dalla storiografia, che lega la questione alla breve stagione di Firenze Capitale (1864-1870), limitandosi a segnalare alcune proposte antecedenti di qualche anno[5].

Appare quindi indispensabile interrogarsi innanzitutto sulla topografia della città alla metà del secolo, in modo da rilevare l'esistenza o meno di un piano organico. Il riesame evidenzierà lo stratificarsi di episodi puntuali, in parte già previsti durante la dominazione francese (1808-1814), che alla vigilia dell'insediamento della nuova capitale consegnano una città profondamente rinnovata in alcune parti, e con talune problematiche ancora da affrontare e risolvere.

[1] Cfr. *supra* capitolo I.
[2] In questo paragrafo si indagano i temi di topografia urbana, per una disamina puntuale delle opere realizzate si veda *infra* paragrafo IV.1.
[3] Si vedano *infra* paragrafi III.2-III.4.
[4] Si veda *infra* paragrafo III.1.
[5] Si rinvia *supra* paragrafo II.1.

Morfologia della città alla vigilia del trasferimento della capitale

L'assetto trecentesco di Firenze era rimasto sostanzialmente invariato fino alle soglie dell'Ottocento [figg. 1-2], se si eccettuano limitati ma significativi interventi attuati nella compagine urbana tra secondo Cinquecento e Seicento[6]; interventi che, per quanto concerne il cuore commerciale della città[7], evidenziano un processo di progressiva specializzazione per aree[8] [figg. 10-16].

Nel periodo compreso tra la restaurazione lorenese (1814) e l'annessione al regno d'Italia (1861) è invece possibile assistere ad un inedito attivismo costruttivo, le cui origini possono rintracciarsi nel 'piano' del 1813, curato dall'ingegnere municipale Giuseppe Del Rosso[9], approvato alla fine della parentesi francese e perciò mai attuato, quale «canovaccio ispiratore» delle principali operazioni di razionalizzazione della rete viaria avviate nel tessuto urbano, fino allo sviluppo dei nuovi quartieri residenziali, interni ed esterni alle mura, che si protrarrà negli anni di Firenze Capitale. Ciò è reso possibile anche grazie all'introduzione di alcuni importanti provvedimenti legislativi, fra i quali la legge

---

[6] Per i quali si rinvia a FANELLI, *Firenze architettura e città*, voll. I-II, cit.; C. CONFORTI, *Cosimo I e Firenze*, in C. CONFORTI, R.J. TUTTLE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Milano, Electa, 2001, pp. 130-165; M. BEVILACQUA, *Firenze*, in M. BEVILACQUA, G.C. ROMBY (a cura di), *Firenze e il Granducato*, Atlante del Barocco in Italia/Toscana, Roma, De Luca, 2007, pp. 365-378.

[7] Il sito di Mercato Vecchio è stato oggetto di alcuni approfondimenti. In tempi recenti, dopo le considerazioni generali di Donatella Calabi (*Il mercato e la città. Piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 63-125), si segnalano gli studi di Gianluca Belli e di Amedeo Belluzzi (D. BATTILOTTI, G. BELLI, A. BELLUZZI, *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, Firenze, Polistampa, 2011), che forniscono un quadro storiografico aggiornato da nuove indagini archivistiche. Restano basilari le ricerche di Davidsohn e di Pampaloni che, per primi, hanno ricostruito le origini dell'emporio fiorentino (R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze, Sansoni, 1956, pp. 204, 1248) nell'ambito del consolidarsi della società mercantile duecentesca (G. PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma, Ministero dell'Interno, 1973, pp. XVII-XXXVIII), anche se un'effettiva configurazione dell'area di Mercato Vecchio sul luogo dell'antico *forum* romano si registrerà dal XIV secolo, con ulteriori trasformazioni nel corso del secolo successivo, il cui assetto si trasmetterà poi senza grandi variazioni fino all'Ottocento.

[8] Con l'inserimento della Loggia del Pesce (1568) Mercato Vecchio si conferma il principale luogo di vendita dei commestibili, cui si può accedere anche dal vicino Ghetto (1570-1572), mentre il commercio dei cereali si stabilizza nella piazza che ospita la nuova Loggia del Grano (1619). Per contro, la piazza del Mercato Nuovo con la nuova loggia (1546-1549) e il ponte Vecchio, dopo la costruzione del corridoio Vasariano (1565), si consolidano quali centri per la vendita esclusiva dei prodotti di lusso, mentre piazza della Signoria con l'intervento degli Uffizi rafforza la sua posizione di centro del potere politico della città, malgrado la persistenza o la vicinanza di strutture commerciali, come la dogana, i magazzini del sale, la piazza del Grano, il Tribunale di Mercanzia e la Zecca.

[9] E. GODOLI, *Un piano urbanistico per Firenze napoleonica*, in G. OREFICE (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo stato unitario*, Atti del convegno (Firenze 1976), Firenze, Uniedit, 1978, pp. 17-33, poi rielaborato in ID., *Progetti urbanistici per Firenze del periodo napoleonico*, in G. FANELLI (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Roma, Kappa, 1987, pp. 7-18. Più che di un piano, si trattava di un elenco di disposizioni allegate ad una pianta della città di Giuseppe Del Rosso, sollecitate dalla municipalità fiorentina e approvate dall'Imperatore. Al di là della qualità ed entità delle proposte avanzate dalla cultura architettonica locale, Godoli identifica nell'esempio fiorentino, che approda alla ratifica imperiale del decreto (17 gennaio 1813), un caso-studio per l'analisi dei principi informatori della politica urbanistica napoleonica in Italia, anche per la completezza della documentazione vagliata negli *Archives Nationales* di Parigi.

sull'esproprio delle proprietà ecclesiastiche (1808)[10] che, nel mettere a disposizione delle iniziative speculative dei privati o dell'amministrazione pubblica una parte cospicua del suolo urbano e del patrimonio edilizio, ha esercitato un'influenza di lungo periodo sul rinnovamento delle città soggette alla giurisdizione francese, in quanto annesse al *Grand Empire*.

Quel piano, in effetti, sembrava segnare una svolta rispetto ai passati progetti urbanistici, sottoposti dalla *Mairie* fiorentina al giudizio del *Conseil des Bâtiments Civils,* ispirati ad una logica di *grandeur* eppure limitati a porzioni circoscritte e mal coordinate dell'abitato urbano, oppure dettati da una visione dell'intervento pubblico come sostegno finanziario della speculazione privata[11]. A dispetto di un elenco di interventi apparentemente slegati fra loro, emergeva un disegno di orientamento della crescita urbana nei quartieri a nord dell'Arno (Santa Maria Novella, San Giovanni), che pareva ampliare le prospettive implicite nei piani 'faraonici' per il Foro Napoleone (Giuseppe Del Rosso, 1810) o per il Campo di Marte (Luigi de Cambray Digny, 1812) – puntualmente respinti dal ministero dell'Interno di Parigi come troppo onerosi per una città priva di attrezzature ben più necessarie come i macelli e i mercati[12] –, preservando quei terreni sottratti agli antichi conventi soppressi come una riserva di aree libere, edificabili per il futuro sviluppo della città, dove perseguire un 'duplice' obbiettivo di matrice francese: coinvolgere capitali privati in imprese di interesse pubblico, usando come incentivo la copertura delle spese per le infrastrutture urbane, e, nel contempo, contenere le spinte speculative attraverso il loro inquadramento in un «piano generale», che superasse l'incerta prassi tradizionale, fondata sulla trasformazione 'per parti' dell'organismo urbano. Ipotesi che sarà poi effettivamente tradotta in pratica negli anni Sessanta, in un quadro completamente mutato, con la costruzione in quegli stessi

[10] Sebbene la demanializzazione dei beni ecclesiastici in Toscana avesse dei precedenti nel «Riformismo Illuminato» di Pietro Leopoldo, il provvedimento legislativo se ne distingueva per il maggiore radicalismo, da cui furono esclusi solo gli ordini religiosi dei quali era accertata l'utilità sociale, cfr. GODOLI, *Un piano urbanistico per Firenze napoleonica*, cit., p. 20.

[11] La creazione di opere di interesse pubblico avrebbe valorizzato le aree circostanti (rendita di posizione), fornendo uno stimolo agli investimenti privati nel settore edilizio, mentre sul piano sociale avrebbe assolto alla funzione di assorbire manodopera non specializzata, supplendo al vuoto istituzionale causato dal ridimensionamento degli ordini religiosi preposti all'assistenza degli indigenti, *ivi*, p. 22.

[12] GODOLI, *Progetti urbanistici per Firenze del periodo napoleonico*, cit., p. 12, da cui traspare come già dal 1810 si avvertisse l'inadeguatezza dell'antico Mercato Vecchio. Il periodo francese è stato spesso trascurato dalla storiografia che si è occupata delle trasformazioni architettoniche e urbanistiche di Firenze Capitale, sebbene abbia inaugurato l'operazione di modernizzazione di tutta la Toscana, cfr. L. ZANGHERI, *Firenze e la Toscana nel periodo napoleonico. Progetti e realizzazioni,* in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du colloque de Rome (Roma 1984), Roma, École Française de Rome, 1987, pp. 315-325: 320-321, dove però la questione di un nuovo mercato è assente. Si veda anche G. SIMONCINI, *L'intervento pubblico in Italia in periodo napoleonico. Territori annessi all'Impero e Regno d'Italia*, in G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Milano, Mimesis, 2002, pp. 45-55.

appezzamenti ben esposti tra piazza San Marco e porta San Gallo del quartiere residenziale del Maglio[13].

Ma con la stessa lente possono leggersi anche altre disposizioni contenute nel decreto napoleonico del 1813, quali il prolungamento del lungarno dal ponte alla Carraia alla chiusa della Porticciola, per migliorare il collegamento tra il centro urbano e il parco suburbano delle Cascine[14], e l'apertura di un nuovo asse stradale in prosecuzione di via degli Arazzieri da piazza San Marco ai poderi di Barbano e della Fortezza[15], che saranno attuate a partire dagli anni Quaranta legandosi alla realizzazione dei nuovi quartieri residenziali delle Cascine e di Barbano, a dimostrazione di come i punti nodali per una valorizzazione e riqualificazione urbana fossero stati individuati e assimilati da tempo.

L'inattesa caduta di Napoleone interruppe l'avvio dei lavori (1814), ma i ripristinati governi lorenesi ne recepirono lo spirito, inaugurando quelle operazioni di riordinamento dello spazio urbano e di potenziamento della sua trama viaria, che segneranno «l'inizio della storia contemporanea della città, per il coinvolgimento di tutte le sue componenti fisiche, economiche e sociali»[16].

I primi interventi urbanistici che si registrano dagli anni Venti, come la regolarizzazione del fronte meridionale di piazza del Duomo (Gaetano Baccani, 1826-1830)[17] o il coevo prolungamento di via Larga nella via San Leopoldo fino alle mura (Luigi de Cambray Digny, Domenico Giraldi, attuale via Cavour) con l'apertura delle trasversali vie Salvestrina e Sant'Anna, seppure giustificati dalla presunta necessità di assicurare collegamenti più comodi e veloci in ambito urbano, sono ancora riferibili a quel gusto per la regolarità del disegno della città che, dopo essersi manifestato alla fine del Settecento,

[13] Sul primo dei nuovi quartieri residenziali del periodo postunitario (Luigi Del Sarto, 1862-1864) manca ad oggi uno studio approfondito, per cui si rinvia a G. BELLI, R. INNOCENTI, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, in MACCABRUNI, MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto*, cit., pp. 97-120: 117-118, schede 6.21-6.22 (R. Innocenti).

[14] La trasformazione delle Cascine granducali in passeggio pubblico probabilmente ebbe luogo per volontà della granduchessa Elisa Baciocchi, che le destinò anche ad usi militari (A. LENSI, *Napoleone a Firenze*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1936, p. 171); sugli interventi diretti a migliorare l'accesso e la fruizione del parco fiorentino: G. OREFICE, *Spazio urbano e architettura nella Toscana napoleonica*, Firenze, Edifir, 2002, pp. 85-106: 90-92, mentre per la sua definitiva connotazione pubblica: A. RINALDI, *La caccia, il frutto, la delizia. Il parco delle cascine a Firenze*, Firenze, Edifir, 1995.

[15] La futura via Sant'Apollonia (attuale via XXVII Aprile), per cui si rinvia *infra* testo pertinente alla nota 47.

[16] G. FANELLI, *Nota introduttiva*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): la definizione di una nuova immagine urbana*, Roma, Kappa, 1995, pp. 5-6:5.

[17] G. SMITH, *Gaetano Baccani's "Systematization" of the Piazza del Duomo in Florence*, «Journal of the Society of the Architectural Historians», 59, 4 (2000), pp. 454-477.

aveva tratto nuova linfa dal radicarsi della cultura della pianificazione urbana correlata all'affermarsi della «poetica 'neoclassica'»[18].

Un momento di discontinuità si registra un decennio più tardi con la costruzione dei ponti sospesi sull'Arno, a monte e a valle del fiume, i quali irrompono sulla scena urbana alterando la fissità del panorama di una città ancora arretrata, sia sul piano delle comunicazioni sia su quello dei servizi: il ponte San Ferdinando e il ponte San Leopoldo (1835-1837)[19], i primi dopo cinque secoli a palesare la nuova espansione in corso. Le due ardite strutture a cavi metallici (90 m/luce netta per 5,75 m/larghezza)[20], progettate e costruite dall'autorevole impresa francese dei fratelli Seguin, introducono a Firenze la tecnologia delle costruzioni in ferro[21] e migliorano il sistema delle comunicazioni, e quindi i commerci, sia *extra moenia*, distribuendo ordinatamente il traffico veicolare esterno alle mura verso il territorio granducale[22], sia *intra moenia*, dove i collegamenti tra l'Oltrarno e il

---

[18] G. FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 184-185. Cfr. C. CRESTI, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Milano, Pizzi, 1987, pp. 178 ss.; M. COZZI, *Verso uno stile per la Toscana unita*, in ID. (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato unitario,* Firenze, Edifir, 1992, pp. 135-161; D. MATTEONI, *La Toscana prima dell'Unità d'Italia*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2005, pp. 166-201; ID., *Tra Roma e Firenze: anticipazioni e ritardi nella Toscana lorenese*, in A. CIPRIANI, G.P. CONSOLI, S. PASQUALI (a cura di), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, catalogo della mostra (Roma 2007), Roma, Campisano, 2007, pp. 245-256.

[19] Cfr. G. GOBBI SICA, *I ponti in ferro a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 6 (1974), pp. 6-17: 8-11; L. ZANGHERI, *I ponti sospesi San Leopoldo e San Ferdinando (1835-'36),* in M. DEZZI BARDESCHI (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1981, pp. 54-59; F. NUTI, *Materiali, tecniche e procedimenti costruttivi*, in COZZI (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato unitario*, cit., pp. 43-68: 64-67; L. ZANGHERI, *I ponti in ferro*, in LAMBERINI, MANNO TOLU (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, cit., pp. 187-190; F. LENSI, *I primi ponti metallici della Toscana*, in F. ANGOTTI, G. PELOSI, S. SOLDANI (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 43-62: 52 ss. Il ponte di San Niccolò (San Ferdinando), rovinato dall'alluvione del 1844, fu ricostruito dall'ingegnere architetto Felice Francolini nel 1853 e poi sostituito da un altro ponte in ferro di maggiore portata e dimensione, nel 1890, su progetto dell'ingegnere Giacinto Rodriguez, prima di essere distrutto dalle mine tedesche nel 1944. Il ponte delle Cascine (San Leopoldo) fu smantellato nel 1932 per la costruzione del ponte alla Vittoria in muratura a tre luci.

[20] A. SEGUIN, *Progetto di una società diretta alla fabbricazione di due ponti di ferro sull'Arno nei contorni di Firenze*, Firenze, Tip. Galileiana, 1835. A Marc Seguin, detto «Seguin Âiné» (il maggiore dei figli di Marc François), si deve una prima pubblicazione sul tema: *Des ponts en fil de fer*, Paris, Bachelier, 1824 (rieditata nel 1826).

[21] L'impresa inaugurava un lungo periodo di supremazia straniera nel campo delle costruzioni metalliche, concernenti le infrastrutture territoriali, dovuta al più avanzato livello di industrializzazione e di organizzazione produttiva di altri paesi europei, come la Francia e l'Inghilterra (JODICE, *L'architettura del ferro. L'Italia (1796-1914*), cit., pp. 19-20, 120-125). Risale tuttavia al 1825 la prima proposta di un ponte sospeso sull'Arno, a Pisa, ideata da un ingegnere architetto pisano di formazione francese (informato sulle nuove realizzazioni in corso in Europa, fra cui quella di Marc Seguin a Tournon-sur-Rhône), eppure rifiutata dal granduca Leopoldo II che, pur apprezzandone la modernità di concezione, non intendeva sperimentarla a partire da un fiume così importante (ASPi, *Camera di Soprintendenza Comunitativa*, 188, fasc. 15, *Relazione di un Progetto di Ponte sospeso da costruirsi sull'Arno in Pisa*, trascritta in R. PANATTONI, *Ridolfo Castinelli (1791-1859). Architetto e ingegnere negli anni del Risorgimento. Progetti e realizzazioni per committenti privati*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 140-145; cfr. L. NUTI, *Pisa. Progetto e città 1814/1865*, Pisa, Pacini, 1986, p. 146-147). Seguirono allora i due ponti sospesi sull'Ombrone pistoiese e sul Cecina tra Saline di Volterra e Pomarance (Alessandro Manetti, 1833; Turpin e Bigot, 1834-1835).

[22] Sui ponti fu concesso «il passaggio … anco ai vettori *delle mercanzie di transito*, che per disposto delle leggi veglianti nel Granducato sono ora obbligati a passare dentro la città di Firenze per presentarsi ai ministri dell'I. e R. Dogana» (SEGUIN, *Progetto di una società diretta alla fabbricazione di due ponti di ferro sull'Arno nei contorni*

resto della città erano assicurati da quattro ponti antichi, che, nel servire l'estensione urbana un tempo circoscritta dalla penultima cinta muraria[23], lasciavano isolate le aree marginali, racchiuse all'interno dell'ultima cerchia trecentesca[24]. Il ponte San Leopoldo è aperto in corrispondenza del viale di ingresso alle Cascine granducali per favorire i collegamenti con i nuovi macelli (Paolo Veraci, 1835), costruiti nell'Oltrarno presso la porta di San Frediano, predisponendo le infrastrutture necessarie per quello che presto si affermerà come il primo insediamento industriale nel borgo del Pignone (1842)[25]. Il ponte San Ferdinando è aperto subito dopo presso la barriera di San Niccolò, probabilmente allo scopo di promuovere lo sviluppo delle vaste aree urbane orientali non ancora del tutto urbanizzate.

Questi gli interventi di maggiore respiro, fedelmente riprodotti da Federigo Fantozzi nella *Pianta geometrica della città di Firenze* del 1843[26] [fig. 2], rilevata dal vero sulla base del nuovo *Atlante Particellare*[27] e stampata mentre è ancora in corso l'ampliamento di via Calzaiuoli nel tratto compreso tra Orsanmichele e il Duomo; ampliamento già previsto nel piano napoleonico del 1813, quale prosecuzione del primo allargamento trecentesco, riproposto invano nei tardi anni Venti (Luigi de Cambray Digny, 1826) e infine compiuto nel contesto di un riassetto complessivo del 'centro storico' durante la fase apicale della

---

di Firenze, cit., p. 4), così l'apertura delle comunicazioni fra le antiche strade regie situate a sud e a nord dell'Arno avrebbe recato vantaggi al commercio dell'intero territorio granducale.

23 Procedendo da monte a valle: ponte alle Grazie, ponte Vecchio, ponte Santa Trinita e ponte alla Carraia.

24 Costringendo gli abitanti di quelle aree periferiche ad attraversare l'Arno servendosi di «navicelli», attraccati nei punti dove in seguito saranno costruiti i due ponti sospesi.

25 Cfr. M. DEZZI BARDESCHI, *La Fonderia del Pignone e l'esordio dell'architettura del ferro in Toscana*, in ID. (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, cit., pp. 44-53; G.C. ROMBY, *Immagine urbana, presenze industriali, divenire della città*, F. FOGGI, *Immagini di fabbrica* e M. DEZZI BARDESCHI, *1835: l'architettura del ferro a firenze, Pasquale Benini e lo «spirito d'intrapresa»*, in *Arte e industria a Firenze: la fonderia del Pignone 1842-1954*, Milano, Electa, 1983, rispettivamente pp. 17-36: 18-19, pp. 37-104: 37-42 e nota 2, pp. 107-110; M. PACINI, *La fonderia del Pignone e gli ingegneri nella Firenze dell'Ottocento*, in ANGOTTI, PELOSI, SOLDANI (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria*, cit., pp. 87-106. Il primo nucleo dello stabilimento fu impiantato per iniziativa di un fabbricante di cappelli di paglia di Lastra a Signa, Pasquale Benini, e di un setaiolo fiorentino, Tommaso Michelagnoli, per cui si rinvia *infra* paragrafi III.2, note 102, 106, III.3, nota 100, III.4, nota 11.

26 F. FANTOZZI, *Pianta geometrica della città di Firenze alla proporzione di 1 a 4500 levata dal vero e corredata di storiche annotazioni*, Firenze, Galileiana, 1843. La pianta, realizzata in quattro fogli di agevole formato per fini didattici e divulgativi, costituisce «il punto di arrivo della cartografia storica della città in quanto risultato di un perfetto equilibrio tra esattezza scientifica e sintesi figurativa; al perfezionamento dei mezzi scientifici e tecnici si accompagnerà, in seguito, uno scadimento del livello espressivo» (FANELLI, *Firenze architettura e città*, cit., *Atlante*, pp. 228-230). Cfr. A. MORI, G. BOFFITO, *Firenze nelle vedute e piante. Studio storico topografico cartografico*, Firenze, Seeber, 1926, pp. 103 ss.; G. OREFICE, *Dall'immagine alla misura della città*, in *Atlante di Firenze*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 9-34: 28-29; G.C. ROMBY, *La rappresentazione dello spazio: la città*, in L. ROMBAI (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 305-359: 354-355.

27 Redatto nel 1820 (scala 1:1250), ma pubblicato nel 1832 con l'entrata in vigore del Catasto granducale, l'Atlante restituiva la struttura della proprietà nella città antica allo stato immediatamente precedente l'avvio delle moderne trasformazioni urbane, secondo una rilevazione che mancava di dati geodetici attendibili, definiti solo nel 1822 da padre Giovanni Inghirami, da qui l'esigenza di una pianta della città che ne aggiornasse il disegno secondo parametri certi, cfr. FANELLI, *Firenze*, cit., p. 184; G. OREFICE, *Dalle decime settecentesche al catasto particellare granducale*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): una mappa delle trasformazioni edilizie*, Roma, Kappa, 1989, pp. 41-50.

Restaurazione (Flaminio Chiesi, 1842-1844)[28], a testimoniare come la Firenze granducale stesse cominciando ad allinearsi con le grandi capitali dell'epoca nello sforzo di ammodernare la struttura urbana antica, consapevole (forse) di avere rivestito un ruolo dominante solo all'interno del suo territorio statuale[29]. La mappa di Fantozzi, tuttavia, sebbene 'cristallizzi' con estremo rigore la situazione dell'edificato antecedente all'attuazione di alcune operazioni di sostanziale variazione dell'assetto urbano, non dà conto di questo emblematico episodio concernente la via più nota e frequentata del 'centro' – con il quale si inaugura il lento processo di rifunzionalizzazione delle aree urbane[30] –, presumibilmente perché il rilievo della città pare fosse già pronto nel 1839, ma lasciato in sospeso dall'autore per pubblicare prima la *Nuova guida ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze* (1842), che riscuoterà un notevole successo editoriale[31].

Eppure, quando Fantozzi muore nel 1865, mentre «Firenze si avvia ad essere teatro della più impegnativa trasformazione urbanistica dai tempi di Arnolfo di Cambio»[32], sarà proprio la sua pianta – «l'ultimo e più suggestivo documento topografico prima della

---

[28] Avviato dal gonfaloniere conte Luigi de Cambray Digny (1841-1842), reduce da un proficuo soggiorno parigino negli anni in cui stava per concludersi il primo tratto di *rue de Rivoli* (1835-1840), per cui si veda *infra* paragrafo III.1, testo pertinente alle note 8-9. Cfr. F. BOYER, *Florence sous Napoléon: projets pour la via Calzaiuoli, les places de Dôme et de la Signoria*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 28-29 (1971), pp. 65-70; FANELLI, *Firenze architettura e città*, cit., vol. I, pp. 385-386; F. VENTURA, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, in *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, catalogo della mostra (Firenze 1986), Firenze, Alinea, 1986, pp. 21-38: 24; C. VASIC VATOVEC, *L'ampliamento di via Calzaiuoli: i progetti e i protagonisti dal periodo napoleonico alla Restaurazione*, in FANELLI (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I», cit., pp. 66-89; R. PERUGINI, *Realtà, 'presenze' e storia nel cuore del vecchio centro*, in *Storia urbana a Firenze. Il recupero del complesso architettonico di via dei Calzaioli*, Roma, Treccani, 1989, pp. 15-74; NUTI, *Materiali, tecniche e procedimenti costruttivi*, cit., pp. 43-47; I. NAPOLI, *La Cassa di Risparmio di Firenze e la città. Interventi e finanziamenti a Firenze in 180 anni di storia*, Firenze, 2009, pp. 31-45; BELLI, INNOCENTI, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, cit., pp. 97-120: 97-98, scheda 6.1 (G. Belli).

[29] A rafforzare la fase di 'ripensamento' della capitale granducale si ricordano altri eventi significativi, promossi sotto il governo dell'ultimo granduca lorenese, come l'aver ospitato la Terza Riunione degli Scienziati Italiani (1841), che seguì quelle di Pisa (1839) e Torino (1840), preziosa fonte di scambi per la comunità scientifica della penisola, e l'aver ordinato subito dopo la prima inchiesta statistica della città per conoscerne a fondo le condizioni generali: *Stato della Comunità Civica di Firenze considerata nei suoi rapporti Economico-politici a forma dei Sovrani ordini del 6 marzo 1842* (ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, *Appendice*, 118, 6, *Dichiarazione* del gonfaloniere di Firenze marchese Pier Francesco Rinuccini, 22 gennaio 1844), trascritta parzialmente nei *Documenti*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III», cit., pp. 99-104: 100, dove si descrive lo stato deplorevole dei mercati fiorentini, cfr. *infra* nota 104 e paragrafo III.1, testo pertinente alla nota 52.

[30] All'intervento degli anni Quaranta, diretto a sostituire il tessuto edilizio tradizionale (residenziale e artigianale) con nuove strutture e funzioni tipiche della società urbana ottocentesca, come i caffè, i negozi, il passeggio, seguirà il programma di trasferimento del Mercato Vecchio negli anni Sessanta-Settanta, fino alla vasta operazione di «riordinamento del centro» degli anni Ottanta-Novanta, cui si lega la definitiva alterazione della dimensione medievale del nucleo urbano fiorentino in funzione della maggiore concentrazione di attività direzionali e terziarie, per cui cfr. FANELLI, *Firenze architettura e città*, cit., vol. I, pp. 447-452 e *Atlante*, pp. 171, 190; C. CRESTI, S. FEI, *Le vicende del 'risanamento' di Mercato Vecchio a Firenze*, «Storia Urbana», 2 (1977), pp. 99-126; CRESTI, *Firenze, capitale mancata*, cit., pp. 94-133.

[31] G. OREFICE, *L'illustrazione di Firenze di Federigo Fantozzi: dalla guida alla pianta*, in E. IACHELLO, *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna*, Atti del colloquio internazionale di storia urbana (Catania 2003), Palermo, L'Epos, 2005, pp. 373-384.

[32] *Ivi*, p. 382.

crescita e delle trasformazioni»[33] – ad essere utilizzata per divulgare il piano di Ampliamento della nuova capitale del Regno, redatto da Giuseppe Poggi[34]!

Nei decenni centrali dell'Ottocento si assiste ad un dinamismo costruttivo sempre più incalzante, che si lega a due condizioni fondamentali e interrelate, quali la maggiore partecipazione di capitali stranieri nei lavori pubblici e l'attivazione della rete ferroviaria, e che determina la saturazione degli spazi ancora liberi, presenti ai margini del territorio circoscritto dalle mura a nord dell'Arno, accentuando il divario già visibile tra le due ripartizioni urbane[35] e indirizzando l'espansione esterna secondo precise direttrici infrastrutturali, che finiranno per condizionare l'ubicazione di attrezzature di servizio essenziali, come i nuovi macelli e il sistema dei nuovi mercati alimentari[36].

Dopo i moderni ponti in ferro, un altro intervento attuato con il concorso di capitali stranieri riguarda il compimento delle linee ferroviarie Leopolda (Livorno-Pisa-Firenze, 1841-1848) e Maria Antonia (Firenze-Prato-Pistoia, 1845-1851), cui si aggiungerà la Ferdinanda (Firenze-Pontassieve-Arezzo, 1853-1866)[37]. Eventi che, a prescindere dalla loro riconosciuta frammentarietà[38], assumono un «grande significato potenziale» per la modernizzazione urbana, giacché Firenze non solo sarà fra le prime città italiane ad usufruire di una 'rete' ferroviaria[39], ma presto potrà contare su tre stazioni (due terminali e l'ultima passante), di cui una interna alle mura (la Maria Antonia nei giardini di Valfonda,

---

33 DETTI, *Firenze scomparsa*, cit., p. 26.

34 F. FANTOZZI, *Pianta Geometrica di Firenze. Nuova edizione pubblicata da Alessandro Varese Direttore dell'Agenzia Giornalistica. Rived.a Rettificata e Aument.a de' Nuovi Progetti da A. Fisch Ingegnere Geografo*, 1866. Dedicata a Vittorio Emanuele II, la pianta sarà integrata e aggiornata dall'ingegnere geografo Alfred Fisch, anche se non tutti gli interventi proposti e tracciati in essa da Poggi saranno poi attuati negli anni successivi.

35 Il quartiere di Santo Spirito nell'Oltrarno, anche per motivi legati all'orografia del territorio, restò sostanzialmente estraneo agli interventi di riqualificazione urbana antecedenti il periodo di Firenze Capitale, che si concentrarono nei tre quartieri del circondario settentrionale della città, procedendo cronologicamente da ovest ad est: Santa Maria Novella, San Giovanni e Santa Croce, in ragione della direzione di arrivo delle prime due linee ferroviarie (Leopolda, Maria Antonia), le cui stazioni funsero subito da catalizzatori delle trasformazioni infrastrutturali.

36 Per cui si rinvia alla seconda parte di questo paragrafo.

37 Cfr. P.L. LANDI, *La Leopolda. La ferrovia Firenze-Livorno e le sue vicende (1825-1860)*, Pisa, Pacini, 1974; A. GIUNTINI, *Leopoldo e il treno. Le ferrovie nel Granducato di Toscana (1824-1861)*, Napoli, ESI, 1991; A. BELLINAZZI, A. GIUNTINI (a cura di), *In treno a Firenze. Stazioni e strade ferrate nella Toscana di Leopoldo II*, catalogo della mostra (Firenze 1998), Firenze, Polistampa, 1998; F. QUINTERIO, *La «memoria degli ostacoli superati». La costruzione delle stazioni Leopolda e Maria Antonia a Firenze (1846-1848)»*, in E. GODOLI, M. COZZI (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Palermo, Dario Flaccovio, 2004, pp. 151-167.

38 Una frammentarietà peraltro generalizzata, condivisa a livello europeo, cfr. A. GIUNTINI, *Il boom delle ferrovie*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia dell'economia mondiale. 4. Tra espansione e recessione: dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni Trenta,* Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 21-43.

39 Alla costruzione delle cui linee operarono rinomati tecnici inglesi, a partire dall'ingegnere Robert Stephenson e dai suoi assistenti William Hoppner e Robert Townshend, cfr. A. GIUNTINI, *La creazione della rete ferroviaria italiana preunitaria. Vincoli economici, politici e tecnologici*, in GODOLI, COZZI (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, cit., pp. 13-27.

dietro la basilica di Santa Maria Novella, 1848) e due esterne diametralmente opposte (la Leopolda presso porta al Prato, 1848, e la stazione di porta alla Croce, 1859)[40]. La loro apertura, a partire dalla demolizione di un settore delle mura trecentesche, costituisce un momento di rottura senza precedenti per la storia urbana fiorentina e i suoi vecchi equilibri, innescando di fatto quella serie di operazioni infrastrutturali che rivoluzioneranno il concetto di mobilità, dando inizio alla vera trasformazione della città e alla sua 'problematica' espansione[41], prima che l'insediamento della nuova capitale imponga la redazione di un piano organico[42].

È il «dramma del progresso» la nozione-chiave del momento, per usare una felice espressione dello storico Eric J. Hobsbawm: «massiccio, illuminato, sicuro di sé, soddisfatto di sé, ma soprattutto inevitabile»[43].

La portata storica dell'operazione, inizialmente sottovalutata, emergerà più avanti, in quanto dall'inutile vicinanza delle prime due stazioni ferroviarie dipenderanno sia il moderno sviluppo urbanistico della nuova capitale che la valorizzazione dei terreni circostanti, contribuendo in ultima analisi alla ridefinizione sociale di certe aree urbane, dove quartieri residenziali economicamente ben distinti intaccheranno l'immagine tradizionale della città, finora socialmente indifferenziata[44].

Dopo una stasi secolare, il primo sviluppo urbano pianificato, seppure ancora confinato all'interno delle mura, concerne l'intervento del quartiere residenziale di Barbano

---

[40] Mentre la stazione Leopolda sarà dismessa nel 1861 con il potenziamento della Maria Antonia (Centrale), quella di porta alla Croce, situata dove si incrociano gli attuali viali Antonio Gramsci, Bernardo Segni e Giuseppe Mazzini, subirà la stessa sorte con l'apertura della stazione di Campo di Marte (1896); la sua funzione di scalo merci era attestata dalla vicinanza del mercato del bestiame di porta alla Croce, cfr. C. CAPACCI, *Riordinamento del servizio ferroviario di Firenze e la nuova stazione al campo di marte*, Firenze, Carnesecchi, 1890; P. CIONI, *La ferrovia e le stazioni*, in *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, cit., pp. 131-147; A. GIUNTINI, *Firenze e le sue stazioni*, in P. BERTI, V. SAVI (a cura di), *La nuova stazione di Firenze. Struttura e architettura*, catalogo della mostra (Firenze 1993), Firenze, Edifir, 1993, pp. 25-37.

[41] Un ostacolo era certamente rappresentato dal tracciato della linea Aretina, che pur attraversando la stazione orientale di porta alla Croce aveva il capolinea nella stazione Centrale, all'estremità opposta della città, dove d'altra parte si permetteva l'ingresso dei viaggiatori e delle merci nel cuore stesso del centro urbano. In generale, le prime linee e stazioni ferroviarie degli stati italiani preunitari, stabilite al di fuori di un'organica programmazione, rappresentarono da subito nella loro disorganicità un elemento sia di sviluppo che di ostacolo all'espansione urbana, in ogni caso «costantemente al centro della vicenda urbanistica»: S. CORAZZOL, A. GIUNTINI, *Linee e stazioni ferroviarie a Firenze dalle origini al piano Poggi*, in MACCABRUNI, MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto*, cit., pp. 263-275: 263.

[42] Per il quale si veda *infra* paragrafo III.2.

[43] E.J. HOBSBAWM, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 7 (prima ed. *The Age of Capital. 1848-1875*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1975).

[44] Cfr. A. GIUNTINI, *Il paese che si muove: le ferrovie in Italia fra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 192-203; ID., *Le stazioni ferroviarie fiorentine. Il granduca Leopoldo, l'architetto Poggi e una questione di lunga durata*, in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 112-141.

(1845-1870)[45], promosso dall'iniziativa privata in funzione delle tessitrici domestiche della vicina area popolare dei Camaldoli di San Lorenzo (Francesco Leoni, 1837-1842), e poi ampliato e gestito dall'amministrazione pubblica (Flaminio Chiesi, 1843), che lo orienta verso la piccola e media borghesia e lo realizza sui terreni ortivi di proprietà privata (Niccolò e Giuseppe Gondi) compresi a nord-ovest fra la fortezza di San Giovanni Battista, i bastioni, le vie San Zanobi ed Evangelista (attuale via Guelfa), in ragione della loro estensione, della loro ubicazione rispetto al centro e della salubrità dell'aria in quella zona[46], intervenendo limitatamente sul tessuto edilizio circostante. I lavori consistono essenzialmente nel taglio dei fabbricati situati in corrispondenza dei nuovi tracciati, aperti per collegare il moderno quartiere borghese con l'area di San Marco, e nella successiva ricostruzione dei fronti delle case demolite parzialmente, seguendo le stesse procedure applicate nel coevo ampliamento di via Calzaiuoli. Fra le nuove strade previste, l'asse portante è costituito da via Sant'Apollonia (Francesco Leoni, 1838-1842, poi via XXVII Aprile), di cui si era già previsto il percorso – intuendone gli sviluppi – nel piano napoleonico del 1813; la sua apertura comporterà la parziale demolizione dell'omonimo convento e il taglio di tre antiche vie popolose, ad essa ortogonali, favorendone la percorribilità e l'aerazione secondo i moderni parametri della pianificazione urbana: via San Gallo, via Santa Reparata e via San Zanobi[47].

Il secondo intervento, programmato nel triangolo di terreno esterno alle mura e incuneato fra l'Arno, la via del Prato e le Cascine granducali (1847-1870)[48], intende sfruttare

---

45 F. VENTURA, *Genesi e progetti di un ingrandimento di città nella prima metà dell'Ottocento: il nuovo quartiere presso il Forte da Basso a Firenze*, «Storia Urbana», 33 (1985), pp. 47-66; ID., *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, cit., pp. 26-30; G. CORSANI, *Il nuovo Quartiere di Barbano presso il Forte di S. Giovanni Battista a Firenze (1834-1859)*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III», cit., pp. 7-30; BELLI, INNOCENTI, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, cit., pp. 97-120: 100, schede 6.5-6.7 (G. Belli).

46 La salubrità dell'aria fu certamente fra i fattori condizionanti la scelta ubicativa dei moderni quartieri residenziali, dopo che la grave epidemia di colera del 1835 aveva investito anche Firenze, dove si sarebbe diffusa una nuova ondata di infezione nel 1854: seppure nella controversia tra contagionisti e anticontagionisti (E. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia,* Bari, Laterza, 2000), si trattava di malattie della povertà, e dalla geografia urbana del contagio appariva chiaramente come gli antichi quartieri popolari, affollati, fatiscenti e spesso privi di fognature, fossero quelli maggiormente vessati dalla patologia, indice delle carenze igieniche della città insieme a tubercolosi e tifo, a prescindere dalla futura scoperta dell'origine batterica di questi morbi (D. LIPPI, D. WEBER, *Sanità, ospedali e igiene di Firenze capitale*, in COZZI, LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, cit., pp. 142-149). Nel processo di borghesizzazione della società cominciavano ad affermarsi i nuovi concetti di «decoro», «igiene» e «cura della salute» come sintesi di alimentazione, stile di vita e benessere.

47 Per cui si rinvia *infra* testo pertinente alla nota 15.

48 VENTURA, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, cit., pp. 32-35; G. CORSANI, *Il nuovo Quartiere di Città alle Cascine dell'Isola a Firenze (1847-1859)*, in FANELLI (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I», cit., pp. 19-65; BELLI, INNOCENTI, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, cit., pp. 97-120: 98-99, schede 6.8-6.11. (G. Belli). Per gli aspetti tipologici, costruttivi e tecnici legati alla manualistica, cfr. NUTI, *Materiali, tecniche e procedimenti costruttivi*, cit., pp. 4; 47-53, 56, 58, 60; S. BERTAGNI, *Manualistica tecnica e attività edilizia degli ingegneri nella Firenze preunitaria*, in ANGOTTI, PELOSI, SOLDANI (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria*, cit., pp. 73-86.

il concorso di due congiunture favorevoli, quali la vicinanza della nuova stazione Leopolda e la prevista apertura di un altro tratto del lungarno fino al ponte San Leopoldo (lungarno Nuovo 1847-1857, poi Vespucci)[49], per realizzare un quartiere concepito sia come polo di raccordo di importanti direttrici esterne alle mura, che funga anche da ingresso in città[50], sia come moderna espansione residenziale, la quale però – almeno in principio – si discosta dalla tipologia dei nuovi quartieri borghesi, dove solitamente prevalgono interessi speculativi sulle aree edificabili. La proprietà pubblica di quasi tutti gli appezzamenti coinvolti (circostanza eccezionale nei piani ottocenteschi) suggerisce un'operazione dettata piuttosto da motivazioni sociali, che si legano alla strategia politica di combattere la disoccupazione impiegando manodopera non specializzata in lavori pubblici, fatto da cui plausibilmente dipendono le diverse fasi e i ritardi nell'avvio delle operazioni (Flaminio Chiesi, 1847-1850; Federigo Gatteschi, 1853-1859). Ma il quartiere si distingue anche per l'inedito sconfinamento *extra moenia*, dal momento che la sua realizzazione impone la demolizione del tratto di mura corrispondente alla via del Prato, con la conseguente costruzione di una nuova cortina muraria per ricostituire la continuità della cinta daziaria.

Dopo i due interventi, concentrati nel settore urbano nord-occidentale che insiste sulle prime due stazioni, seguiranno i quartieri residenziali del Maglio (Luigi Del Sarto, 1862-1864)[51] e della Mattonaia (Luigi Del Sarto, 1864-1870)[52], concepiti e realizzati tra la tarda età leopoldina e il primo periodo postunitario, con i quali si completerà l'urbanizzazione dei terreni marginali rimasti inedificati nel settore urbano nord-orientale, senza trovare alcuna soluzione al grave problema degli alloggi per le classi meno abbienti; problema che dovrà accollarsi l'amministrazione comunale della nuova capitale.

---

[49] Fra le prime operazioni urbanistiche tese a trasformare il ruolo delle sponde dell'Arno, che ormai andava perdendo l'originaria funzione di infrastruttura urbana, a vantaggio della viabilità e della rappresentatività, secondo un nuovo modo di fruire la città che si tentava di affermare proprio con l'intervento delle Cascine, cfr. G. BALZANETTI STEINER, *Tra città e fiume. I lungarni di Firenze*, Firenze, Alinea, 1991 (ediz. 2001); G. OREFICE, *L'Arno a Firenze nella prima metà dell'Ottocento tra cronaca e storia*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III», cit., pp. 31-74; M. COZZI, *Poggi, la capitale, il fiume*, in MACCABRUNI, MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, cit., pp. 241-260, scheda 11.6. (F. Lensi); F. TURCHESCHI, *Il fiume in città: la costruzione dei nuovi lungarni di Firenze*, in COZZI, LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, cit., pp. 84-111.

[50] Ruolo direzionale destinato a ridimensionarsi dopo la dismissione della stazione Leopolda in favore della vicina Maria Antonia (1860-1861), per cui si rinvia *infra* nota 53.

[51] Per cui si rinvia *supra* nota 13. A completare la sistemazione della zona si era proceduto con l'adattamento del Casino Mediceo a Dogana e con l'apertura di un breve tracciato viario di collegamento tra le vie del Maglio (poi via Alfonso La Marmora) e Larga (poi via Cavour), via della Dogana appunto, sugli antichi orti del convento di San Marco (1844-1866), cfr. *Schede degli interventi urbanistici*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II», cit., pp. 55-169: 55.

[52] Sull'intervento, che si concretizzerà negli anni di Firenze Capitale, cfr. F. CARRARA, A. LORENZI, P. SIDOTI, *Firenze capitale e la speculazione tollerata*, «Necropoli», 4-5 (1969), pp. 65-77; V. ORGERA, *I piani e i progetti*, in F. CARRARA, V. ORGERA, U. TRAMONTI, *Firenze. Piazza d'Azeglio alla Mattonaia*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 61-125: 87-101.

I nuovi quartieri, a dispetto delle reali necessità immobiliari, avranno infatti una spiccata connotazione borghese, sancita dalla netta separazione tra il luogo di residenza e quello di lavoro, nonché dalla presenza di servizi ritenuti segni inequivocabili di riconoscibilità dalle nuove classi dirigenti, cui sono veramente destinati, quali piazze, teatri e in taluni casi scuole (luoghi di svago e di istruzione).

Per quanto attiene alla trama viaria, dato l'infittirsi dei transiti e dei collegamenti, si allargano e si rettificano alcune arterie stradali di maggior flusso verso il centro e tra questo e la nuova stazione Centrale (1860)[53], secondo programmi pubblici che talvolta prevedono anche il rifacimento della rete fognaria e della pavimentazione lapidea[54], confermando la dialettica fra istanze igienico-funzionali ed estetiche, riscontrata negli episodi di trasformazione edilizia. Così accadrà per la centralissima e stretta via de' Martelli, allargata sul lato destro partendo dal Duomo (Enrico Guidotti, 1870), ma prima ancora per l'ultimo tratto di via Buia (Federigo Gatteschi, 1859-1862, poi via dell'Oriuolo), rettificato in allineamento con la piazza del Duomo, ricorrendo al taglio degli edifici prospicienti il tracciato viario da entrambi i lati, compresa la demolizione di una porzione del palazzo Riccardi (già Strozzi di Mantova) sull'angolo della piazza e del giardino Pazzi. Seguono il prolungamento di via Tedesca (Federigo Gatteschi, 1859-1862, poi via Nazionale), per collegare il nascente quartiere residenziale di Barbano con la stazione ferroviaria, secondo

[53] Cfr. F. QUINTERIO, *Viabilità e sviluppo urbano attorno alle stazioni di Firenze, dal Granducato al Regno d'Italia (1845-1870)*, in FANELLI (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I», cit., pp. 90-131; G. OREFICE, *Dalla Maria Antonia a S. Maria Novella: progetti per la stazione di Firenze*, in EAD. (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/IX». *Strade ferrate e stazioni: nuovi paesaggi urbani e territoriali*, Roma, Kappa, 2003, pp. 39-58: 39-40. Dopo la partenza di Leopoldo II, il governo provvisorio toscano, intuite le potenzialità della fusione di tre società ferroviarie (Leopolda, Maria Antonia e Ferrovie Lucchesi) nell'unica Società delle Strade Ferrate Livornesi (GIUNTINI, *Leopoldo e il treno*, cit., pp. 293-294), stabilì di far convergere l'intera rete ferroviaria fiorentina nella stazione Maria Antonia (1860), che fu preferita alla Leopolda – nonostante le maggiori dimensioni e potenzialità – per la vicinanza al centro storico, considerata vitale per il commercio (CORAZZOL, GIUNTINI, *Linee e stazioni ferroviarie a Firenze dalle origini al piano Poggi*, cit., p. 264), tanto da avviare un immediato riordino della viabilità nelle aree circostanti e influenzare la scelta della sede del nuovo mercato (*infra* paragrafo III.2). Quella decisione ha finito per condizionare lo sviluppo urbano fiorentino fino ad oggi, poiché, se, da un lato, la stazione Centrale pur cambiando forma e nome ha conservato la sede originaria, dall'altro, la convergenza dei traffici verso Santa Maria Novella ha condotto ad un «inestricabile groviglio» di raccordi concentrato nel settore nord-ovest della città, cfr. DETTI, *Firenze scomparsa*, cit., p. 102; F. LOMBARDI, *Firenze nord-ovest. Formazione, sviluppo e trasformazioni (1848-1986). Studi, programmi e progetti urbanistici (1993-1996),* Firenze, Le Monnier, 1987.

[54] L'accresciuto traffico dei mezzi di trasporto sottopose le strade ad un'usura mai sperimentata prima, cui si sommava lo scarso funzionamento della rete fognaria, che solo con i successivi '*grands travaux*' avrebbe ricevuto una prima razionale sistemazione. Oltre a ciò, Firenze giunse alla vigilia della sua esperienza di capitale con una rete viaria ancora legata a tecniche costruttive e materiali tradizionali. Tale quadro cominciò a modificarsi dal 1861, quando l'Amministrazione comunale – dal confronto con altre realtà urbane nazionali – comprese di doversi aprire a nuovi materiali dai costi di installazione e di manutenzione più contenuti: l'oneroso lastrico di macigno fu allora limitato ai marciapiedi, mentre il selciato di cubetti di granito e poi l'asfalto andarono a sostituire la pietra forte per l'estinzione delle cave: E. PIERI, *Del "consumo, comodo e decoro" delle vie cittadine. Lastrici e selciati a Firenze tra il 1782 ed il 1859*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III», cit., pp. 75-98: 89.

un taglio che coinvolge orti e giardini, e solo in minima parte gli edifici di via Valfonda, e l'ampliamento delle vie Cerretani (1860-1863), Panzani (1862-1864) e Cenni (1860-1864), per migliorare la viabilità tra il nucleo urbano antico e il piazzale della stazione, alterando quella funzione di raccordo fra la zona del mercato e la piazza del Duomo che sarà poi assorbita dalle vie attorno al complesso monumentale di San Lorenzo, dopo la costruzione del nuovo mercato centrale (non più lenti carretti di erbaggi e cibarie, ma veloci carrozze e *fiacres*) [55]; in modo analogo si procederà con l'allargamento di via degli Strozzi (già via dei Ferravecchi) e del primo tratto di via de' Tornabuoni (1862-1864, già via dei Legnaioli), dalla piazzetta Antinori a palazzo Strozzi, arretrando il palazzo Corsi Salviati in direzione di palazzo Spini Feroni, sede del Municipio fino agli anni di Firenze Capitale (1849-1871), per concludere la disamina nel luogo in cui si era stabilito, consolidato e ramificato il Mercato Vecchio[56].

Ulteriori progetti di apertura, allargamento o prolungamento di strade confluiranno nel piano regolatore comunale di Luigi Del Sarto (1866), confermando il sistema stradale nel suo complesso quale strumento portante dello sviluppo urbano[57].

Il procedere dei lavori rende necessario un ripetuto aggiornamento della rappresentazione cartografica[58], che comunque non conosce ancora profonde variazioni a

[55] Fino al potenziamento della stazione Maria Antonia (1860-1861), il tracciato viario di collegamento con il centro della città era utilizzato anche per gli spostamenti dei venditori e dei fruitori del commercio alimentare, che dal Mercato Vecchio si irradiava fino alle piazze circostanti, comprese quelle adiacenti alla basilica di Santa Maria Novella di fronte alla stazione (*infra* paragrafo III.1). Lo spostamento della capitale a Firenze e il conseguente trasferimento del mercato principale nel quartiere di San Lorenzo determineranno il graduale dislocamento in quel settore urbano del traffico veicolare legato ai commestibili (*infra* paragrafo IV.1).

[56] Cfr. FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, cit., pp. 2-4; FANELLI, *Firenze architettura e città*, cit., vol. I, pp. 383-384, 416; ID., *Firenze*, cit., pp. 184 ss., 199; VENTURA, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, cit., pp. 21-38: 21-24; *Schede degli interventi urbanistici*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II», cit., pp. 55-169: 55-60; C. PAOLINI, V. VACCARO: *Via Cavour. Una strada per Firenze capitale*, Firenze, Polistampa, 2011, p. 15 e *Via de' Tornabuoni. Una storia per immagini*, Firenze, Polistampa, 2014, p. 15. Sulla sede del municipio fiorentino: S. RICCI, *Un palazzo e i suoi abitanti*, in EAD. (a cura di), *Palazzo Spini Feroni e il suo museo*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 11-42: 32-34.

[57] Per cui si veda *infra* paragrafo III.2.

[58] Nell'ultimo decennio del governo lorenese vengono stampate due piante simili per impostazione e tipologia. La *Pianta topografica di Firenze*, disegnata da Gaetano Auzzani (scala 1:3500) e incisa da Giacinto Maina, è databile intorno al 1850 per la presenza del quartiere di Barbano e della piazza Maria Antonia (poi Indipendenza), e per l'assenza delle realizzazioni successive; dedicata a Vincenzo Peruzzi, gonfaloniere per alcuni mesi prima di morire nel 1847, forse perché fra i «pochissimi realmente consapevoli della realtà urbana e delle sue variazioni dal punto di vista fisico, economico e sociale» (CORSANI, *Il nuovo Quartiere di Città alle Cascine dell'Isola a Firenze (1847-1859)*, cit., p. 24 e nota 13). La pianta di Giuseppe Pozzi (scala 1:5700) del 1855 trasmette un'immagine aggiornata dell'assetto urbano antecedente agli interventi per il trasferimento della capitale: oltre al tracciato del nuovo quartiere delle Cascine, sono visibili le espansioni edilizie spontanee, che si attestano fuori delle porte e delle barriere daziarie lungo le direttrici principali: fuori porta San Gallo, lungo la Bolognese, fuori porta alla Croce, lungo la Aretina, fuori porta San Frediano, lungo la Livornese per Pisa, fuori porta al Prato, tra le linee ferroviarie della Leopolda e della Maria Antonia. Per una panoramica sulla cartografia fiorentina del periodo, cfr. *supra* nota 26.

livello urbanistico [figg. 3-4]. La trama insediativa, tuttavia, si modifica dall'interno[59], poiché accanto alle operazioni di razionalizzazione, ristrutturazione o rifunzionalizzazione del patrimonio pubblico (granducale e comunitativo) e a quelle rappresentative dei valori borghesi (nuovi quartieri residenziali), lo stesso tessuto edilizio è oggetto di ripetuti interventi di trasformazione promossi dal capitale privato[60], stimolato dall'iniziativa pubblica, impegnata da tempo ad operare tagli stradali e allargamenti dei tracciati viari maggiori, che implicano la ricostruzione dei fronti da parte dei singoli proprietari.

Risulta evidente che l'ultima fase della Firenze granducale registri una considerevole quantità di ampliamenti, sopraelevazioni e accorpamenti, che si rilevano omogeneamente in quasi tutto il centro urbano[61], sebbene le pratiche edilizie si concentrino nelle zone più affollate, come l'area centrale 'compressa' tra il Mercato Vecchio e l'Arno, quella orientale di Santa Croce fino ai grandi spazi ortivi dei conventi soppressi e quella a nord di San Lorenzo, cosiddetta dei Camaldoli. Nelle zone distanti da quelle più congestionate, come l'area di San Frediano nell'Oltrarno, si riscontra una diminuzione delle iniziative, forse dovuta al minore affollamento e, quindi, ad una migliore condizione degli stessi edifici.

Nei settori urbani evidenziati si possono già individuare le cause e gli effetti del trasferimento dell'antico Mercato Vecchio e della sua metamorfosi in un moderno sistema di nuovi mercati coperti [fig. 6]: il mercato centrale di San Lorenzo e i due mercati succursali di Sant'Ambrogio e di San Frediano[62].

Con l'annessione del Granducato al regno d'Italia, si stabilisce di tenere a Firenze la prima Esposizione Nazionale (1861)[63], scegliendo come sede della manifestazione la stazione Leopolda – vicina al parco e al quartiere delle Cascine, ma soprattutto lontana

[59] G. OREFICE, G.C. ROMBY, *Firenze 1814-1864: una mappa delle trasformazioni edilizie*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II», cit., pp. 7-32. A dispetto di una gestione urbanistica granducale efficiente, a Firenze si verifica l'assenza di regolamenti o di altre forme di controllo sull'attività edilizia privata, appare perciò evidente «lo iato tra la normativa e la gestione dei grandi interventi urbanistici e il controllo degli interventi puntuali sparsi di iniziativa privata»: se si eccettuano alcune norme del Regolamento provvisorio di polizia del 1849, sarà solo dopo l'Unità che la città avrà un primo strumento normativo in materia, il *Regolamento edilizio* del 1869 (G. FANELLI, *Nota introduttiva*, *ivi*, pp. 5-6:5).

[60] La libera iniziativa nel campo edilizio era già stata ampiamente incentivata dal 1843: «quando il Consiglio [dei Priori] delibera che "i possidenti degli stabili eretti e migliorati dopo l'anno 1841 non debbano essere collettati per il pagamento del dazio fondiario altro che nell'anno 1852", il che … significa che al già blando controllo urbanistico comunitativo si aggiunge una buona dose di benevolenza fiscale» (G. CRICCO, *Il controllo dell'attività edilizia attraverso gli atti della comunità di Firenze (1814-1864), ivi*, pp. 33-40: 39).

[61] *Schedatura dell'attività edilizia pubblica e privata a Firenze nel periodo 1814-1864*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II», cit., p. 54 e *Schede*, pp. 55-169.

[62] Cfr. *infra* nota 125.

[63] M. PICONE PETRUSA, M.R. PESSOLANO, A. BIANCO, *Le grandi Esposizioni in Italia 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile nazionale*, Napoli, Liguori, 1988, pp. 78-81. Cfr. *infra* paragrafo III.1, nota 32.

dalle zone degradate del centro – già in fase di dismissione, dopo la risoluzione di convogliare l'intera rete ferroviaria nella stazione Maria Antonia, che verrà ristrutturata e ammodernata a più riprese (Giuseppe Laschi, 1860-1861)[64]. In cambio della cessione allo Stato della stazione di porta al Prato, alla Società delle Strade Ferrate Livornesi (cui subentreranno le Meridionali nel 1862) viene accordato di costruire un braccio di congiunzione urbana per le proprie linee e di eseguire i lavori atti a potenziare quello che ormai è il nodo centrale delle reti ferroviarie fiorentine.

«Presentandosi come epopea del progresso e della modernità, ad un'Esposizione non si offriva luogo più adatto di una stazione, del luogo cioè che a sua volta aveva celebrato il simbolo più appariscente delle "magnifiche sorti e progressive" ottocentesche, il treno»[65]. Così si esprime Andrea Giuntini in merito alla scelta della stazione Leopolda come sede dell'Esposizione Nazionale, ravvisando in questa scelta una soluzione all'esigenza di autocelebrazione della classe dirigente. In verità, ci sembra più compiuto inquadrare quella decisione nell'ambito del parallelo dibattito culturale sul riuso degli edifici dismessi secondo la loro «utilità», promosso dall'intellighenzia borghese e sostenuto a livello europeo da Viollet-le-Duc[66], al fine di recuperare il patrimonio edilizio esistente sia nelle aree periferiche, dove si tratterà (specialmente in seguito) di fabbricati industriali, che in quelle del centro antico, dove gli edifici sono quelli specialistici della città consolidata[67], anche in considerazione delle reali condizioni economiche generali: per restare in ambito fiorentino, si segnala la trasformazione della Cavallerizza con scuderia ricavata dalla distruzione dell'antico carcere delle Stinche (Francesco Leoni, 1838) nel teatro Pagliano (Telemaco Buonaiuti, 1854, poi teatro Verdi)[68].

---

64 Sulle diverse fasi di adeguamento del fabbricato-viaggiatori della stazione fiorentina, con una serie di progetti volti a ridisegnare quel brano di città e a ridefinirne i collegamenti con il centro urbano, si rinvia a G. OREFICE, *Nota introduttiva* e *Dalla Maria Antonia a S. Maria Novella: progetti per la stazione di Firenze*, in EAD. (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/IX», cit., pp. 5-8 e 39-58: 39-45.

65 GIUNTINI, *Leopoldo e il treno*, cit., p. 318.

66 L'architetto e teorico francese, nel *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle* (1854-1868, trad. it. 1988, voce «restauro»), sosterrà che «… il mezzo migliore per conservare un edificio è di trovargli una destinazione e di soddisfare così bene tutti i bisogni relativi a tale destinazione, che non sia necessario apportarvi cambiamenti», citato da M.R. PINTO, *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*, Torino, UTET, 2004, p. 6.

67 Nel corso dell'Ottocento, le esigenze legate alle nuove funzioni sempre più specializzate, introdotte dalla rivoluzione industriale, e il mutato regime economico dei suoli, in cui è il valore dell'area piuttosto che dell'edificio a costituire il capitale da sfruttare, alimentavano la pratica di demolire e ricostruire gli immobili, anziché quella di riadattarli, perciò sarà proprio la nascita della disciplina del Restauro ad evidenziare il nuovo corso intrapreso dalla città, *ivi*, pp. 5-12: 5-6.

68 FANELLI, *Firenze*, cit., p. 384; P. ROSELLI, O. FANTOZZI MICALI, G.C. ROMBY, *I teatri di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1978, pp. 212 ss. (il nuovo edificio polifunzionale, oltre alla Cavallerizza con scuderia, ospitava abitazioni, botteghe e una sala per la Società Filarmonica Fiorentina); M. COZZI, *La seconda metà dell'Ottocento*, in ID. (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato unitario*, cit., pp. 163-201: 169; E. GARBERO

L'incarico di allestire l'Esposizione nel vuoto urbano appena lasciato presso l'ingresso di porta al Prato, riadattando la gigantesca mole della stazione ormai dismessa, è conferito all'architetto Giuseppe Martelli[69], direttore generale del Dipartimento d'Acque e Strade e Fabbriche Civili della Toscana (1860), mentre al progettista della Leopolda, l'ingegnere Enrico Presenti[70], viene affidata la direzione amministrativa dei lavori: due nomi – come vedremo – che si legheranno entrambi alla vicenda dei nuovi mercati fiorentini, seppure per motivi e in tempi diversi.

L'evento espositivo, che riscuote una risonanza internazionale e accoglie centinaia di migliaia di visitatori, coincide con la ripresa delle iniziative dirette a risolvere l'annosa questione di un nuovo mercato per la città, dopo che un programma appena abbozzato per due nuovi mercati coperti a Livorno e a Firenze era stato avanzato nel 1859 dallo stesso Martelli, insieme a figure autorevoli dell'epoca come Ubaldino Peruzzi, fra i massimi esponenti dell'*élite* moderata fiorentina, membro del Consiglio direttivo e direttore della Società della Strada Ferrata Leopolda (1850-1861)[71], e Pietro Augusto Adami, noto

---

ZORZI, L. ZANGHERI (a cura di), *I teatri storici della Toscana: censimento documentario e architettonico*, *Firenze*, vol. 8, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 255-257.

[69] Sull'architetto ingegnere fiorentino Giuseppe Martelli (1792-1876), cfr. G.E. SALTINI, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino*, Firenze, Carnesecchi, 1888; G. PINI, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli*, Firenze, Carnesecchi, 1889 (estr. dagli *Atti del Collegio degli architetti ed ingegneri di Firenze*, XIII, 1888); *Martelli, Giuseppe*, in *Thieme-Becker*, XXIV (1930), pp. 147-148; C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze, Uniedit, 1978, *ad vocem*, pp. 143-144; N. WOLFERS, *La formazione di Giuseppe Martelli e la Francia*, in *Florence et la France: "rapports sous la Révolution et l'Empire*, Actes du colloque (Firenze 1977), Firenze, Centro Di, 1979, pp. 437-450; N. WOLFERS, P. MAZZONI (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia*, catalogo della mostra (Firenze 1980), Comune di Firenze, 1980; M. CAPALBI, *Martelli, Giuseppe*, in *DBI*, 71 (2008).

[70] Sull'ingegnere architetto cortonese Enrico Presenti (1810-1872), attivo negli anni di Firenze Capitale, durante i quali riveste la carica di Consigliere comunale, si rinvia a G. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Presenti Enrico*, in COZZI, LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, cit., p. 223.

[71] Figlio di Vincenzo Peruzzi ed Enrichetta Torrigiani, Ubaldino (1822-1891) apparteneva ad una delle più antiche casate del patriziato fiorentino, la cui perdita di ricchezza non aveva impedito ai suoi esponenti di esercitare una forte influenza sulla vita pubblica cittadina, fortificata da vincoli di parentela con altre illustri famiglie aristocratiche, fra cui i Ricasoli. Laureatosi in Legge a Siena (1840), conseguì il diploma di ingegnere minerario a Parigi (1843), frequentando la prestigiosa *Ecole des mines*. Come il padre (1847), ricoprì la carica di gonfaloniere di Firenze (1848-1850), mentre nel 1859 fu nominato fra i capi del governo provvisorio toscano dopo la dominazione lorenese, avendo gran parte nell'annessione della Toscana al regno d'Italia, dove rivestirà importanti ruoli politici: consigliere (1859-1878), deputato (1860-1890), poi senatore, ministro dei Lavori Pubblici nei gabinetti Cavour e Ricasoli (1861-1862), ministro dell'Interno nel gabinetto Farini-Minghetti (1862-1864). Proclamata Firenze capitale d'Italia (1864), lascerà la vita politica nazionale per dedicarsi alla sua città, dove sarà più volte sindaco fino alle sue dimissioni nel 1878. Entrerà nel Consiglio provinciale toscano (1865-1891), ricoprendone la carica di presidente (1865-1870). La moglie Emilia, appartenente alla nota famiglia pisana dei Toscanelli, negli anni di Firenze Capitale animò il più celebre salotto fiorentino: il colto «Salotto rosso», cfr. G. PICCINI (JARRO), *Vita di Ubaldino Peruzzi*, Firenze, Paggi, 1891 (rist. anast. 1898, 1992); A. GIUNTINI, *Ubaldino Peruzzi ministro dei Lavori Pubblici*, in P. BAGNOLI (a cura di), *Ubaldino Peruzzi: un protagonista di Firenze capitale*, Atti del convegno (Firenze, 1992), Firenze, Festina Lente, 1994, pp. 91-100; M. MANFREDI, *Peruzzi, Ubaldino*, in *DBI*, 82 (2015). Sui moderati toscani, sempre attuale A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876),* cit.

banchiere livornese[72]. Con l'Adami, Martelli aveva già elaborato un progetto di mercato coperto per Livorno un decennio prima, 'dopo' essersi occupato dello stesso «soggetto» per Firenze su commissione del gonfaloniere conte Luigi de Cambray Digny (1841-1842)[73], consapevole della mancanza di un mercato adeguato fino dagli anni francesi[74].

Interessante risulta poi constatare il sincronismo fra la realizzazione di nuove linee e stazioni ferroviarie e la proposta di nuovi mercati coperti, a conferma di come entrambi i temi siano necessariamente intrecciati con aspetti di storia politica, economica e sociale, oltre ad essere strettamente correlati dal punto di vista tecnologico e linguistico, inserendosi di fatto in una prospettiva di ambito europeo[75].

Nel 1841, mentre il granduca Leopoldo II rilasciava la concessione per la costruzione della prima strada ferrata toscana (la Leopolda), il gonfaloniere fiorentino Cambray Digny avviava un piano di riordinamento della città che prevedeva lo studio di un nuovo mercato; nel 1848, mentre la linea ferroviaria Leopolda univa finalmente la «Dominante» al suo porto più importante, a Livorno si presentava il progetto per un nuovo mercato coperto; nel 1859, mentre nella città labronica entrava finalmente in esercizio la stazione Marittima, si tracciava il programma di due nuovi mercati coperti per la città portuale e per la capitale granducale; nel 1861, mentre la stazione Leopolda veniva dismessa in favore della più centrale Maria Antonia, a Firenze si cominciavano ad avanzare proposte per l'attuazione di un moderno mercato delle cibarie[76].

Fattori di inerzia (consuetudini consolidate, interessi immobiliari) ostacoleranno l'auspicata soluzione del problema per alcuni anni; anni nei quali Firenze – perso il ruolo di capitale granducale – comincia a trasformarsi radicalmente, fino a quando una deliberazione politica inaspettata e inderogabile – lo spostamento della capitale da Torino – consoliderà quel momento di rottura, innescato quasi due decenni prima dall'arrivo 'in città'

---

[72] P.G. CAMAIANI, *Adami, Pietro Augusto*, in *DBI*, 1 (1960). Pietro Augusto Adami (1812-1898) fondò una banca di commercio a Livorno fra le più floride della Toscana; nel 1848-1849 ricoprì alcuni incarichi politici: ministro segretario di Stato per il Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici, quindi deputato del Consiglio Generale della Toscana, infine membro dell'Assemblea Costituente, per poi tornare alla direzione della sua banca, dopo un periodo di esilio in Francia per avere appoggiato la dittatura di Francesco Domenico Guerrazzi.

[73] Sulla figura e l'opera dell'architetto fiorentino, gonfaloniere di Firenze, padre del politico Luigi Guglielmo, manca ancora uno studio approfondito, per cui si rinvia ai contributi di: M. DEZZI BARDESCHI, R. ROMANELLI, *Cambray Digny, Luigi de*, in *DBI*, 17 (1974); CRESTI, ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, cit., *ad vocem*, pp. 74-75; A. DEL PANTA, *Sulla figura dell'architetto burocrate: il controllo sui lavori di conservazione e di restauro da parte degli architetti delle Regie Fabbriche del granducato di Toscana*, «Quaderni di storia dell'architettura e restauro», 8-9, 1992-1993 (1993), pp. 78-94: 81-91; D. MATTEONI, *Luigi de Cambray Digny (1778-1843),* in CIPRIANI, CONSOLI, PASQUALI (a cura di), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, cit., pp. 424-430. Cfr. *infra* le note 28 e 104.

[74] Per cui si rinvia *supra* nota 12.

[75] Cfr. *supra* capitolo I.

[76] Per la complessa vicenda, si veda *infra* paragrafo III.1.

della ferrovia, attestando l'inizio effettivo della storia urbana contemporanea e della vicenda dei nuovi mercati.

Topografia dei nuovi luoghi di mercato

Con la formalizzazione del trasferimento della capitale da Torino a Firenze[77] nel capoluogo toscano si 'riapre' la questione di un nuovo mercato delle vettovaglie, diretta a rimuovere il Mercato Vecchio dal centro antico, che dovrà accogliere il moderno apparato governativo piemontese[78], e ad organizzare una più razionale distribuzione delle attività commerciali nel tessuto urbano, secondo le direttive del piano di «riordinamento» del centro, redatto dall'Uffizio d'Arte comunale e incluso nel piano di «ingrandimento» della città, che il Municipio ha affidato all'architetto Giuseppe Poggi addirittura prima della ratifica degli 'accordi di Settembre'[79] [figg. 5, 7].

A fronte di una letteratura ormai copiosa sulle trasformazioni urbane del periodo di Firenze Capitale, un tema rimasto ai margini del dibattito storiografico riguarda la topografia dei luoghi di mercato[80], per cui si avverte la mancanza di una riflessione più approfondita sulle ragioni che hanno contribuito ad una ridefinizione dello *zoning* urbano, con il significativo corollario dell'appalesarsi di nuove tipologie architettoniche destinate alla vendita dei commestibili.

Se nelle epoche passate il mercato principale si era stabilizzato nell'area di Mercato Vecchio[81], un luogo adatto a favorire gli approvvigionamenti e i commerci, in quanto

---

77 Secondo quanto stabilito nel *Protocollo* segreto accluso alla *Convenzione* del 15 settembre 1864, stipulata tra i governi francese e italiano, la capitale del regno d'Italia doveva essere trasferita da Torino in altra città entro sei mesi dalla ratifica degli accordi, che ebbe luogo l'11 dicembre 1864 con la legge n. 2032, in cui si sanciva Firenze quale nuova sede del governo italiano (cfr. A. CHIAVISTELLI, *Da Torino a Firenze. Una capitale in transito*, in ID. (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870),* cit., pp. 11-43 e M. LAGUZZI, *La Convenzione di settembre, le reazioni, la situazione socio-economica della città*, in MACCABRUNI, MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, cit., pp. 29-46, per le implicazioni politiche, economiche e sociali della vicenda, oltreché per un aggiornamento bibliografico). Sulle motivazioni della scelta di Firenze pesarono molto le considerazioni militari e logistiche: la difesa assicuratale dalla lontananza dal mare e dalla catena Appenninica si legava all'essere già collegata con Torino dalla ferrovia, passante per Bologna tramite la nuova linea Porrettana.

78 Per cui si veda *infra* paragrafo III.2.

79 Poggi ricevette la lettera di incarico dall'amico Giulio Carobbi, facente funzione di Gonfaloniere, il 22 novembre 1864 (G. POGGI, *Ricordi della vita e documenti d'arte per cura dei nipoti*, Firenze, Bemporad, 1909, pp. 14, 100), subito dopo che la Camera aveva approvato il progetto di legge per il trasferimento della capitale da Torino a Firenze (18 novembre 1864).

80 Cfr. *supra* paragrafo II.1. L'importanza della questione della dislocazione dei nuovi mercati fiorentini nella compagine urbana ottocentesca era già stata focalizzata in PANATTONI, *Giuseppe Mengoni e Firenze Capitale: il sistema dei nuovi mercati alimentari*, cit., pp. 101-120.

81 Per cui si rinvia *supra* nota 7.

situato in vicinanza dell'Arno e alla confluenza di importanti vie di comunicazione terrestre (Cardo e Decumano), che dal nucleo urbano antico si irradiavano nel territorio fiorentino[82], nel secondo Ottocento la pianificazione di nuovi mercati è percepita essenzialmente come strumento di modernizzazione urbana e di adeguamento ai nuovi standard in tema di «igiene», «comodo» e «decoro», sull'esempio dei più avanzati modelli europei[83]. La nuova tipologia del mercato coperto, declinata a Firenze in due diverse soluzioni, in quanto sistema razionale di rifornimento del cibo e occasione di sviluppo dello spazio urbano, oltreché di potenziamento delle sue infrastrutture, acquista allora un significato più complesso rispetto ai manufatti edilizi che in passato avevano assolto alla medesima funzione, ad immagine della maggiore complessità e articolazione della società che l'ha ideata e diffusa per rispondere ad esigenze non solo economiche, ma anche sociali, urbanistiche, architettoniche e, non ultime, politiche[84].

Circoscrivendo l'analisi alla scelta delle aree in cui dislocare il sistema dei nuovi mercati fiorentini, si possono leggere in essa alcuni 'segni' rivelatori, quali: il disegno di trasformare radicalmente l'antico cuore commerciale cittadino, smantellando l'affastellamento di locali e botteghe del Mercato Vecchio per destinarne gli spazi ad altre funzioni, conciliabili con il nuovo stato di capitale, secondo le strategie di politica urbana e il gusto della classe dirigente, sempre più composita, per la quale l'esigenza di visibilità è ciò che più conta ai fini della sua stabilità e legittimazione[85]; la manovra speculativa di risanare antichi tessuti edilizi, comunque centrali, che versano in condizioni deplorevoli, per incrementarne la 'rendita di posizione' estendendola alle aree adiacenti, appurato che la costruzione di un nuovo mercato come opera pubblica è sempre accompagnata dal potenziamento delle infrastrutture funzionali ad essa, a cominciare dalla ristrutturazione

[82] Il potere polarizzante di Firenze aveva determinato il progressivo affermarsi di un sistema di circolazione di tipo radiale, basato su collegamenti diretti con le varie parti del contado, a testimoniare la subordinazione economica di quest'ultimo e la necessità per la città di disporre di una rete viaria efficiente e funzionale alla sua economia. Divenute strade di grande comunicazione, in età granducale andarono a costituire le «strade regie», «ammodernate» ed integrate dai Lorena, fino a dar luogo alle strade statali con l'Unificazione (G.C. ROMBY, R. STOPANI, *Strade, paesaggio, insediamenti dal medioevo all'età moderna*, in L. ROMBAI (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze. Geografia, storia e toponomastica*, vol. I, Firenze, Olschki, 1992, pp. 157-167: 160), cfr. *infra* testo pertinente alla nota 113.

[83] Per cui si rinvia *supra* capitolo I.

[84] Già dal Quattrocento, nelle restituzioni iconografiche del tessuto urbano fiorentino i luoghi deputati al commercio, sebbene mancassero di elementi architettonici di spicco, figurano accanto agli edifici religiosi e civili scelti ad emblema della città, a dimostrare come la loro funzione economica si intrecciasse in modo indissolubile con quella sociale e politica, contribuendo a definire l'identità civica, cfr. G. BELLI, *I luoghi di mercato a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, in D. CALABI (a cura di), *Il mercante patrizio. Palazzi e botteghe nell'Europa del Rinascimento*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 79-97.

[85] Sulla diversificazione sociale della classe dirigente dell'Europa dell'Ottocento, dai «confini penetrabili» e dalla «debole coesione interna», è stata coniata l'espressione sincretica di «borghesia proprietaria e istruita», e sarà proprio questa permeabilità a distinguerla dalle classi strutturalmente più omogenee e riconoscibili, che la precedono e la seguono, nobiltà e classe operaia: F. MORETTI, *Il borghese. Tra storia e letteratura*, Torino, Einaudi, 2017, p. 4 (prima ediz. *The Bourgeois. Between History and Literature*, London, Verso, 2013).

delle reti viaria e fognaria; l'aspirazione ad incentivare lo sviluppo residenziale e infrastrutturale di brani di città considerati finora periferici, mediante il ricorso ad altri mercati minori, o rionali, che affianchino quello centrale e ne replichino gli effetti a scala urbana, nel tentativo di rispondere al malcontento popolare, generato dalla mancanza di alloggi per le classi più deboli, in parte costrette a lasciare le vecchie residenze del centro per le suddette ragioni politiche e speculative; l'opportunità di sperimentare aggiornati linguaggi architettonici, elaborando modelli di mercato diversi sulla base della diversa ubicazione urbana, che condurrà a collaudare soluzioni più apertamente moderne e funzionali nei mercati succursali, destinati a zone marginali dei quartieri popolari di Santa Croce e dell'Oltrarno, e ad imbastire un confronto con l'architettura antica della città in quello centrale, previsto in un'area facilmente raggiungibile dai nuovi quartieri borghesi (Barbano, Cascine, Maglio), ma soprattutto ricca di testimonianze monumentali particolarmente legate alla storia urbana, come palazzo Medici Riccardi e l'antica basilica di San Lorenzo[86].

Di conseguenza, quando il Comune della nuova capitale prende in esame le sedi più idonee per insediarvi tre nuovi mercati, in sostituzione di quello antico da rimuovere, diversi 'attori' entrano in scena per condizionarne la decisione: primi fra tutti Luigi Guglielmo de Cambray Digny e Ubaldino Peruzzi, protagonisti della vita politica nazionale e fiorentina negli anni densi dell'Unificazione, legati da un saldo vincolo di amicizia, rafforzato dai comuni interessi politici ed economici, oltreché dalle comuni origini, appartenendo entrambi ad illustri famiglie della più antica aristocrazia fiorentina, che simboleggiano la classe dirigente toscana: moderata, favorevole alle riforme e convinta della necessaria partenza del granduca Leopoldo II dopo il fallimento dei tentativi per indurlo a concederle[87]; poi la proprietà fondiaria, degnamente rappresentata all'interno della Giunta e del Consiglio comunale, dove l'*élite* dei notabili al potere, legata per tradizione familiare al mondo della proprietà terriera, e dunque alla rendita agricola, cerca da tempo di diversificare i propri investimenti con una cauta riconversione degli stessi dal settore

86 Cfr. *infra* paragrafo IV.1.

87 Sulla figura del conte Luigi Guglielmo de Cambray Digny (1820-1906), cfr. R. ROMANELLI, *Cambray Digny, Luigi Guglielmo de*, in *DBI*, 17 (1974); COPPINI, *L'opera politica di Cambray-Digny*, cit.; G. LAZZI, I. TRUCI, *Carte e documenti della famiglia Cambray Digny nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, voll. I-II, Firenze, Olschki, 1985. Nel rispetto della tradizione familiare fu indirizzato agli studi matematici e tecnici, che approfondì all'*Ecole des Ponts et Chausseès* di Parigi, anche se in seguito i suoi interessi si appuntarono verso le scienze agrarie, la finanza e la carriera politica, dove si rivelò uno «spregiudicato diplomatico». Uomo di corte e politico, fra le varie cariche ricoprì quelle di senatore (1860-1906) e di ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio (1867), oltreché delle Finanze (1867-1869). Cugino dei Corsini da parte della madre della moglie, Virginia Tolomei Biffi. Per Ubaldino Peruzzi si rinvia *supra* nota 71. Dalla corrispondenza tra i due emerge evidente «un'ansia di consultazione e di collaborazione rivelatrice di una solida linea comune» (A. PAOLETTI, *Ubaldino Peruzzi e Luigi Guglielmo Cambray Digny sullo sfondo di Firenze capitale,* in BAGNOLI (a cura di), *Ubaldino Peruzzi: un protagonista di Firenze capitale*, cit., pp. 241-248: 242).

primario verso settori nuovi, quali quello ferroviario, minerario, finanziario o appunto immobiliare, spesso avvalendosi della partecipazione alle sempre più diffuse società anonime[88]; infine, le associazioni di categoria (produttori e commercianti) coinvolte direttamente dalle paventate trasformazioni urbanistiche, che potrebbero rivoluzionare consuetudini ormai radicate.

La risoluzione di trasferire il mercato principale nei Camaldoli di San Lorenzo è legata al risanamento e alla riqualificazione di un'antica area urbana congestionata e fatiscente, seppure centrale[89], in vista di una sua valorizzazione fondiaria connessa a due fattori prioritari: la vicinanza della nuova stazione Centrale[90], dove da alcuni anni converge l'intero traffico ferroviario gravitante su Firenze, e il potenziamento della rete viaria locale in funzione dei flussi più intensi della circolazione, sia interna che esterna all'abitato urbano[91], secondo i criteri della moderna speculazione edilizia di matrice borghese, a cui la città era stata sinora in buona parte estranea[92].

La scelta di affiancare al nuovo mercato centrale due mercati succursali, in luoghi distanti dal nucleo cittadino, sembra invece finalizzata a promuovere lo sviluppo e la riorganizzazione di aree periferiche, dotandole di moderne strutture funzionali adeguate ai mutati bisogni di una città di cui, dopo secoli di stasi, si prevede una rapida crescita demografica e una conseguente, significativa espansione urbana[93]. Con il trasferimento della capitale da Torino, infatti, il numero dei suoi abitanti cresce sensibilmente, mentre il problema degli alloggi si acutizza per la rapida occupazione degli immobili del centro da

[88] M. POETTINGER, *Acchiappacitrulli o api industriose? Gli imprenditori a Firenze e in Toscana*, in POETTINGER, ROGGI (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, cit., pp. 289-315.

[89] La zona si colloca subito oltre il tracciato della penultima cinta comunale (1172-1175), riferimento più adeguato per cogliere lo sviluppo urbano duecentesco a nord della basilica di San Lorenzo, mentre lo spazio racchiuso dall'ultima cerchia trecentesca si saturerà solo alla fine dell'Ottocento, cfr. F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 43.

[90] Per cui si rinvia *supra* nota 53.

[91] F. TOMASETTI, *Trasporti pubblici nella città e nel territorio di Firenze, 1860-1915*, «Storia urbana», 7 (1979), pp. 115-162. La facilità delle comunicazioni, in funzione degli scambi e degli approvvigionamenti, conferma il suo ruolo prioritario nella scelta del sito in cui costruire un nuovo mercato, codificato pochi decenni dopo dalla manualistica: BOLDI, *Per i mercati coperti: monografia tecnico-economica*, cit., pp. 87-91; DONGHI, *Manuale dell'architetto*, vol. II, *La composizione architettonica*, parte I, *Distribuzione*, sezione II, capitolo IX (*Mercati coperti*), pp. 246-303.

[92] Se si escludono i nuovi quartieri residenziali e il taglio o l'allargamento dei tracciati viari maggiori, che dall'ampliamento di via Calzaioli (1842-1844) si avvalsero dello strumento dell'esproprio per «utilità pubblica», poi ratificato dalla legge n. 2359 del 25 giugno 1865, all'origine di una «speculazione fraudolenta» in molte altre capitali europee, a partire dal caso esemplare della Parigi di Haussmann, cfr. W. BENJAMIN, *Parigi. La capitale del XIX secolo*, in ID., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. Solmi, Torino, Einaudi, 1962 (ediz. 2014), pp. 145-160: 158.

[93] Raggiunto il massimo sviluppo dimensionale e demografico entro la metà del Trecento (1348), Firenze dovette attendere cinque secoli per assistere ad una nuova consistente fase di crescita, che si attestò sui 110.000 abitanti alla metà dell'Ottocento, cfr. E. REPETTI, *Compendio storico della città di Firenze*, Firenze, Tip. Tofani, 1849, p. 338; A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, V, Firenze, Tip. Tofani, 1854, p. 46; SVIMEZ, *Un secolo di statistiche italiane. Nord e Sud, 1861-1961*, cit., pp. 1035-1048.

parte dei funzionari governativi. Sul fenomeno, correlato a quello del caro fitti, si fondano le premesse della speculazione fondiaria, procurando un diffuso malumore e una conseguente ridistribuzione topografica dei residenti, che solo in parte si assestano nei nuovi quartieri residenziali, riservando ai ceti meno abbienti i sobborghi più lontani e disagiati, fino alla soluzione paradossale delle «casette in ferro e legno» per il fabbisogno dei più poveri[94]: Firenze perde così la sua specifica fisionomia come la Parigi di Haussmann tratteggiata da Benjamin[95].

Ma se «la expulsión del mercado mayorista del centro de la ciudad, así como su relocalización en una zona no muy lejana, confirma la ubicación central del mercado como un proyecto con perspectivas de continuidad»[96], la scelta di comparti urbani satelliti per i padiglioni che devono affiancarlo segna una novità rispetto al passato, collocando la soluzione adottata dalla nuova capitale del regno d'Italia in una posizione di rilievo nel quadro delle più evolute realtà urbane nazionali[97], e in aperto dialogo con i più avanzati modelli offerti dalle maggiori capitali europee, prima fra tutte Parigi[98].

Grazie a nuove fonti (documentarie e narrative) è stato possibile chiarire e approfondire alcuni aspetti ancora incerti della spinosa questione dei nuovi mercati fiorentini, a partire da quelli cronologici.

Dall'analisi è poi emerso come il programma di un 'sistema' di mercati, attuato dalla Municipalità, possa considerarsi l'esito di un duplice, inedito apporto, riconducibile a due figure significative della cultura architettonica toscana dell'Ottocento: Giuseppe Martelli e Giuseppe Poggi[99]. I loro contributi, tuttavia, non avrebbero trovato concretizzazione in un piano, se gli organi di governo della città e parte della classe dirigente – i moderati della 'Destra' storica, i veri protagonisti dell'avventura urbanistica di Firenze Capitale – non avessero condiviso le loro idee, assicurandone la fattibilità, come si è appreso anche dal carteggio di Ubaldino Peruzzi[100], che in più occasioni si è rivelato essere il *deus ex machina* della complessa operazione.

---

94 Non a caso le «casette» saranno approntate in luoghi periferici meno coinvolti dal piano di sviluppo: fuori porta alla Croce (Filarocca) e fuori porta San Frediano (Pignone). Sulla crisi degli alloggi e le (mancate) strategie dell'amministrazione municipale per porvi rimedio, cfr. R.P. COPPINI, *Cambray Digny sindaco di Firenze capitale*, in ROGARI (a cura di), *1865. Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale*, cit., pp. 117-140. Cfr. *infra* paragrafo III.2, nota 13.

95 BENJAMIN, *Parigi. La capitale del XIX secolo*, cit., p. 158.

96 F. DE PIERI, *Mercados cubiertos en la Italia liberal: una comparaciòn entre cuatro ciudades*, cit., pp. 197-232: 202.

97 Si rinvia *supra* paragrafo I.2.

98 Si rinvia *supra* paragrafo I.1.

99 Si veda *infra* paragrafo III.1.

100 BNCF, *U. Peruzzi* e *Appendice*, cfr. P. PANEDIGRANO, C. PINZAUTI, *Le carte Ubaldino Peruzzi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, «Rassegna Storica Toscana», 34 (1988), pp. 109-153, 335-369; 35 (1989), pp. 225-251; 36 (1990), pp. 139-168, 321-350; 37 (1991), pp. 115-137, 255-301; 38 (1992), pp. 97-154.

Come già rilevato[101], si tratta di corrispondenze poco indagate dagli storici in relazione alle dinamiche interne alla nuova Amministrazione comunale (se non per i rapporti fra i membri della 'consorteria' su questioni di interesse nazionale) e, per quanto concerne alcuni 'personaggi' della vicenda in esame, addirittura mai esplorate. In realtà, la loro lettura si è rivelata illuminante, non solo per comprendere molti degli intrecci di interessi che si celano dietro importanti deliberazioni comunali, ma anche per capire i diversi livelli di amicizia che legano taluni dei mittenti alla figura-chiave di Peruzzi, «il Sindaco di Firenze» ancor prima di assumerne effettivamente l'incarico[102]. Emergerà come Martelli e Poggi siano fra i pochi 'eletti' a rivolgersi a lui in tono confidenziale, alternando con naturalezza questioni di lavoro a vicende personali, che evidenziano continuità e solidità dei rapporti, mentre distacco e formalità caratterizzano le missive a lui inviate dall'ingegnere capo dell'Uffizio d'Arte, Luigi Del Sarto, e dal suo più strenuo sostenitore in Consiglio comunale, Enrico Presenti[103], che in seguito si rivelerà fra i più ostili oppositori di Giuseppe Mengoni, autore del progetto finale delle moderne attrezzature di servizio.

Entrambi gli architetti potevano poi vantare altre prestigiose amicizie all'interno della classe dirigente: il più giovane Giuseppe Poggi (1811-1901) poteva considerarsi a pieno titolo l'architetto dell'*élite* fiorentina e agli inizi della professione aveva collaborato come perito giudiziale del Tribunale con l'amico e collega Felice Francolini, che più avanti risulterà essere membro di tutte le commissioni per lo studio di un nuovo mercato, istituite in seno al Consiglio fin dall'avvio concreto della vicenda; il più anziano collega Giuseppe Martelli (1792-1876), oltre a godere della stima di Ubaldino Peruzzi, con il quale aveva già collaborato al programma per due nuovi mercati coperti a Livorno e a Firenze, occupandosi di allestire la sede della prima esposizione nazionale quando costui era ministro dei Lavori Pubblici, era stato allievo del conte Luigi de Cambray Digny, architetto fra i più autorevoli nell'ambiente culturale fiorentino della Restaurazione, cui spetta il merito di aver affrontato 'per primo' – da gonfaloniere – la questione della sostituzione dell'antico Mercato Vecchio, commissionandone lo studio all'ex allievo prediletto[104],

101 Si rinvia *supra* paragrafo II.2.

102 Si veda *infra* paragrafi III.2-III.4.

103 Nei primi anni postunitari entrambi gli ingegneri risultano affiliati alla loggia «Concordia» di Firenze (C. CRESTI, *Architetti e ingegneri massoni nella Toscana del Settecento e Ottocento*, in ID. (a cura di), *Massoneria e architettura*, Atti del convegno (Firenze 1988), Foggia, Bastogi, 1989, pp. 137-142: 140), dove Enrico Presenti ricopriva la carica di «Architetto verificatore» (1863) con l'incarico di seguire i lavori di ristrutturazione della nuova sede, situata al n. 19 di via della Vigna Nuova (G. VALEGGIA, *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia, 1861-1911*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1911, pp. 61-62).

104 Probabilmente in concomitanza dell'inchiesta statistica, commissionatagli dal Granduca per conoscere lo stato generale della città (1842), da cui emersero le condizioni critiche del Mercato Vecchio. La morte improvvisa del conte Cambray Digny (1843) ne interruppe i propositi, portati avanti senza esito dal successore, il gonfaloniere marchese Pier Francesco Rinuccini, che firmerà la *Dichiarazione* finale (1844), cfr. *supra* note 29, 73, e *infra* paragrafo III.1, testo pertinente alla nota 52.

consapevole di come il problema fosse già emerso durante la parentesi francese. Ma Luigi de Cambray Digny era anche il padre del politico forse più vicino a Ubaldino, quel Luigi Guglielmo che, già all'indomani dei primi provvedimenti consiliari sui lavori da attuarsi per il trasferimento della capitale, si affida ai consigli e alle risoluzioni dell'amico Peruzzi[105], riconfermandone l'indiscussa «autorità» non appena riceve la nomina di gonfaloniere della città (1° gennaio 1865), succedendo a Giulio Carobbi nel delicato momento di passaggio in cui Firenze si appresta ad accogliere la nuova sede governativa:

> Caro Ubaldino, non ti nascondo che le difficoltà sono molte, e che in questa faccenda io conto molto sopra di te. Intendi bene che non mi sgomento, e che anzi, mi sento pieno di coraggio e di buon volere, e spero di riuscire a cambiare in pochi mesi la faccia delle cose: ma non mi dissimulo le resistenze che incontrerò, e *spero che la tua autorità sul Consiglio e sul paese mi verrà in ajuto*[106].

Nomina che forse la comunità fiorentina avrebbe già affidato a Peruzzi:

> … É una disgrazia che Firenze non abbia in questo momento il Gonfaloniere, che sia persona di Autorità e d'iniziativa. *Quel posto dovresti coprirlo Te verso cui convergono i desiderii dei Cittadini*. Non credo che reputerai posizione troppo umile quella di rappresentare Firenze ed io penso che per la nostra Città sarebbe una fortuna.
> Se ciò non è possibile vedi di spiegare la tua influenza perché la Città parta presto da questo provvisorio. Non è che al Carobbi manchi né buona volontà, né intelligenza, ma nella sua precaria posizione ed in queste contingenze è impossibile far bene[107].

Da questo momento Ubaldino Peruzzi, lasciati con amarezza gli incarichi istituzionali dopo i sanguinosi tumulti di Torino (21 e 22 settembre 1864), che lo avevano indicato fra i responsabili portando alle dimissioni dello stesso primo ministro Marco Minghetti, si dedicherà assiduamente alle sorti della sua città[108]: prima nelle vesti di interlocutore privilegiato dell'amico gonfaloniere e poi sindaco Cambray Digny, e più tardi in quelle di artefice[109].

Eppure, per quanto la letteratura sul tema delle trasformazioni urbane di Firenze Capitale continui ad attribuire il ruolo di protagonista principale a Giuseppe Poggi[110], non si può non riflettere sul tenore delle lettere da lui inviate al Sindaco, in quella breve stagione

---

105 Si veda *infra* paragrafo III.1, nota 2.
106 BNCF, *Cambray Digny Appendice*, XXVII, 6. Lettera di Luigi Guglielmo de Cambray Digny a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 6 febbraio 1865 (copiata dall'originale da Giuseppe Baccini), corsivo nostro.
107 BNCF, *U. Peruzzi*, XXIII, 75. Lettera di Felice Francolini a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 3 dicembre 1864 (inedita), corsivo nostro.
108 Prima come Consigliere comunale (1865-1878) e provinciale (1865-1891), rivestendo anche la carica di presidente del Consiglio provinciale (1865-1870), poi come Sindaco, cfr. nel testo le note 71 e 109.
109 Luigi Guglielmo de Cambray Digny: Gonfaloniere (1° gennaio-31 agosto 1865), Sindaco (1° settembre-27 ottobre 1867); Ubaldino Peruzzi: assessore anziano facente funzione di Sindaco (30 ottobre 1868-31 dicembre 1870), Sindaco (1° gennaio 1871-15 maggio 1878). Sul piano sostanziale, tuttavia, Peruzzi subentrò all'amico Cambray Digny, dal momento che sia Giuseppe Garzoni, come assessore anziano facente funzione di Sindaco (5 novembre 1867-4 marzo 1868), che Lorenzo Ginori Lisci, come Sindaco, ricoprirono la carica per pochi mesi (5 marzo-29 ottobre 1868).
110 Si rinvia *supra* paragrafo II.1.

così operosa per i cantieri fiorentini, le quali ripetutamente si concludono con l'espressione: «Termino dichiarandoti però, che farò ciò che desideri», da cui traspare piuttosto come Peruzzi sia il regista e Poggi lo sceneggiatore dei *grands travaux*[111]. Lo stesso Poggi, contrariato dall'opinione pubblica che assegnava a Peruzzi i meriti maggiori del piano di Firenze Capitale, volle puntualizzare i diversi ruoli al riguardo in uno scritto dal titolo evocativo, *A ciascuno il suo* (1896), che doveva fungere da appendice alla sua relazione *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze* (1882), ma che invece fu redatto quando Peruzzi era già morto e poi pubblicato nei *Ricordi* (1909)[112].

In verità, la complessità del rapporto tra i due, con l'intreccio fra motivazioni politico-economiche e di concreta progettualità, meriterebbe un approfondimento autonomo, su cui ci riserveremo di riflettere in futuro.

Per tornare alla scelta ubicativa delle nuove indispensabili opere di servizio, che avrà luogo per conto della Municipalità a partire dal 1865, si segnala come nello stesso anno intervengano mutamenti di rilievo nella 'geografia stradale' fiorentina. Dopo che la legge n. 2248 del 20 marzo 1865, sull'unificazione amministrativa del regno d'Italia, aveva provveduto a ristrutturare l'intero sistema infrastrutturale, definendo le strade provinciali di «importanza grandissima», «perché la strada che percorre le vallate e le congiunge ad una via nazionale o ad una stazione di via ferrata è l'arteria che dà vita alla produzione, al commercio, alle industrie di quella parte della Provincia», con decreto regio del 17 novembre 1865 il governo declassifica sette strade nazionali del territorio fiorentino al rango di Provinciali, quali: la Romana per Arezzo passante per Pontassieve, la Aretina per San Donato fino ad Incisa, la Pistoiese per Poggio a Caiano, la Lucchese per Campi Bisenzio, Prato e Pistoia, la Livornese per Empoli e Pisa, la Romana per Siena o Cassia, la Traversa Romana per la Val d'Elsa[113].

Si constaterà come le sedi dei nuovi mercati siano poste in stretta relazione con esse, come con gli assi portanti dello sviluppo urbano, sia a nord che a sud dell'Arno.

Se per costruire il mercato Centrale di San Lorenzo si devono demolire due interi isolati, divisi da via Romita (eliminata) e circoscritti dalle vie dell'Ariento, Sant'Antonino,

111 BNCF, *U. Peruzzi*, XLV, 31-32, Lettere di Giuseppe Poggi a Ubaldino Peruzzi (anni 1865-1874).
112 POGGI, *Ricordi della vita e documenti d'arte per cura dei nipoti*, cit., pp. 99-108.
113 L. ROMBAI, *Per una storia della viabilità provinciale di Firenze: la «rivoluzione stradale» dell'età comunale, gli interventi dei governi granducali, la gestione provinciale*, in ID. (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze. Geografia, storia e toponomastica*, vol. I, Firenze, Olschki, 1992, pp. 83-115: 107-109. Dal bilancio sulla politica infrastrutturale lorenese era emerso come nel 1860-1861 la Toscana si caratterizzasse per «il fittissimo reticolo viario», fra strade nazionali, provinciali e comunali, detenendo l'11,4% del totale italiano: ID., *Vie e mezzi di comunicazione nella toscana dei Lorena*, catalogo della mostra (Fiesole 1989), Comune di Fiesole, 1989, p. 20.

Chiara e Panicale, per quelli succursali di Sant'Ambrogio e di San Frediano nell'Oltrarno le demolizioni sono funzionali al disegno della nuova viabilità di accesso ad essi, in quanto per entrambi si scelgono vaste superfici urbane ancora libere, adibite a vigne, orti e giardini[114].

Dall'analisi delle perizie dei tecnici, incaricati dal Comune di valutare le indennità di esproprio degli immobili coinvolti nel programma, sono emerse significative informazioni riguardanti la proprietà, la destinazione d'uso e lo stato di conservazione dei fabbricati, oltre ad importanti notizie sul loro aspetto morfologico e tipologico[115].

L'area dei Camaldoli di San Lorenzo, prescelta per il nuovo mercato principale, pur essendo caratterizzata da caseggiati densamente popolati e in stato di degrado, è situata in una posizione appetibile, poiché strategica: quasi a ridosso dell'antica basilica medicea, cui accede da via dell'Ariento, ma anche in prossimità del moderno quartiere residenziale di Barbano e della nuova stazione Centrale[116], cui si connette direttamente attraverso le vie Sant'Antonino e Nazionale (già via Tedesca)[117]. Nondimeno, la zona risulta essere ben servita anche dalla rete viaria extraurbana diretta a Pistoia, e quindi a Lucca per la Valdinievole, cui accede tramite le antiche arterie commerciali Faenza e Guelfa. Il tessuto urbano è costituito da edilizia minore[118], con lotti di matrice basso-medievale lunghi e stretti, serrati uno di fianco all'altro, a fronte monocellulare; i diversi piani abitativi, del tutto simili fra loro, sono sovrapposti ad un piano terra ad uso specialistico con un duplice affaccio: uno su strada e l'altro sull'area tergale di pertinenza, anche se molti fabbricati – accresciutisi sia in profondità che in altezza – hanno finito per saturare gli spazi liberi

114 Per quanto concerne gli espropri nelle aree urbane di San Lorenzo, Sant'Ambrogio e San Frediano nell'Oltrarno: ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle Vettovaglie*, CF 7336-7350.

115 Ciascuna perizia è ordinata in cartelle, strutturate secondo una composizione uniforme e omogenea, comprendenti tre inserti: «Compra e vendita», «Pagamento e quietanza», «Relazione e Stima giudiziale», cui solitamente segue una tavola grafica, contenente l'identificazione topografica della particella secondo la pianta estimale (scala 1:1.250), il prospetto, una sezione e le diverse piante di ciascun immobile censito, da espropriarsi (disegni a china su carta velina in scala 1:200). Nella «Relazione e Stima giudiziale» sono riportati: «Connotati estimali e Stato di constatazione», «Descrizione dell'immobile, Confini e Note alle piante», «Valore fondiario netto della Fabbrica ed annessi», «Riepilogo delle indennità» (*infra* nota 125).

116 Per cui si rinvia alla prima parte di questo paragrafo.

117 La via Sant'Antonino avrebbe collegato la piazza del Mercato Centrale (originata dal nuovo slargo di via Chiara) con quella Vecchia di Santa Maria Novella (poi piazza dell'Unità), da cui imboccava lo Stradone di accesso alla stazione ferroviaria, mentre la via Nazionale di collegamento tra il quartiere di Barbano e la stazione Centrale sarebbe stata allargata nel tratto compreso tra le vie Faenza e Guelfa in funzione del nuovo mercato, cfr. FEI, *Nascita e sviluppo di* Firenze, cit., pp. 46-48: 47; VENTURA, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, cit., pp. 21-38: 35-37.

118 Nell'area in esame si concentravano in passato molte proprietà della Commenda di S. Jacopo in Campo Corbolino, cfr. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, cit., pp. 63-70: 66; FANELLI, *Firenze*, cit., pp. 166-167 figg. 116-118; L. MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 200-208. Sulle variazioni del tessuto edilizio medievale con confronti fra le diverse aree coinvolte nell'operazione-mercati: V. ORGERA, *Le pianificazioni edilizie tra il 1250 e il 1350*, in *Appendici documentarie*, *ivi*, pp. 319-371: 330-350; EAD., *"De aedificibus communibus". Fonti e problemi dell'edilizia minore a Firenze*, Firenze, Edifir, 1995, pp. 21-32, 39-44, 51-71.

disponibili all'interno degli isolati [figg. 17-19]. Dalla primitiva tipologia «a schiera», accorpando due o più lotti contigui con l'eliminazione dei vani scala superflui e la realizzazione di uno o più alloggi per piano, si sono poi generati nel tempo edifici «in linea».

La rilevanza del luogo è inoltre supportata dalla presenza di diversi palazzi, dopo quello simbolico della famiglia Medici, che si sono gradualmente insinuati nel tessuto edilizio medievale come 'emergenze' architettoniche, fra i quali si segnalano (limitatamente alla porzione urbana circoscritta dal complesso monumentale di San Lorenzo e dagli assi direzionali delle vie Faenza, Guelfa e Larga): il palazzo Della Stufa in piazza San Lorenzo, i palazzi Neroni, Di Montauto, Ginori, Taddei e Tolomei Biffi in via de' Ginori, il palazzo Mannelli-Riccardi già Benci in piazza Madonna degli Aldobrandini e quello Sassi della Tosa in via Faenza, o il più tardo palazzo Martelli in via Zannetti (già via alla Forca, perché nei pressi del bivio chiamato anticamente Forca di Campo Corbolino, dove avevano sede le antiche case dei Martelli)[119]. Edifici che nel loro insieme attestano l'antica centralità dell'area designata per il nuovo mercato principale, evidenziando la marginalità delle aree individuate per i due mercati minori.

Il mercato succursale di Sant'Ambrogio è previsto nel settore urbano più orientale, dove ampie fasce di terreno sono ancora libere, mentre nelle immediate vicinanze è in atto una moderna espansione edilizia a carattere residenziale, il nuovo quartiere della Mattonaia[120]. L'area assegnata al mercato rionale è quella cosiddetta dell'Ortone, racchiusa su tre lati da una cortina di edifici continui lungo la direttrice di borgo la Croce e le vie della Fornace (poi via dell'Agnolo) e de' Pentolini (poi via de' Macci), ma aperta sul quarto lato in uno spazio occupato da vigne e orti attraversati dal Vicolo dell'Ortone[121]. I fabbricati sono generalmente case «a schiera» singole, o accorpate a formare edifici «in linea», che si sviluppano per tre o quattro piani oltre al piano terra, adibito a cantina o magazzino, più raramente a bottega, data la scarsa densità demografica della zona a ridosso di porta alla Croce, dove comunque afferisce la viabilità stradale e ferroviaria in direzione di Arezzo, e quindi di Roma e della Romagna: la Aretina per San Donato e Incisa, che nel nodo di Pontassieve si articola in tre diramazioni, di cui una diretta ad Arezzo e le altre due verso la Romagna e il Casentino.

---

[119] Cfr. L. GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze nella storia dell'arte*, Firenze, Giunti & Barbéra, 1972, vol. I, pp. 327-382; C. ELAM, *Il palazzo nel contesto della città: strategie urbanistiche dei Medici nel gonfalone del Leon d'Oro, 1415-1430*, in G. CHERUBINI, G. FANELLI, C. ACIDINI LUCHINAT (a cura di), *Il Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, Firenze, Giunti, 1990, pp. 44-53; G.C. ROMBY (a cura di), *L' arte dell'abitare nelle città toscane: magnificenza, decoro, ornamento (secolo XVI),* Firenze, Edifir, 2013, pp. 9-12, 49 ss.

[120] Per cui si rinvia *supra* nota 52.

[121] Cfr. MAFFEI, *La casa fiorentina*, cit., pp. 237 ss.

Il secondo e ultimo mercato succursale è infine programmato nel settore urbano sud-occidentale, in un punto storicamente nevralgico per i commerci e gli spostamenti: in prossimità della chiesa di San Frediano e della porta omonima, termine della via Pisana per il Valdarno di Sotto fino a Livorno, e quindi naturale ingresso in città per i traffici provenienti anche via mare (dove il Piano Poggi avrebbe previsto di risanare l'antico quartiere popolare dell'Oltrarno e di potenziare la contigua area suburbana del Pignone)[122], ma non lontano neppure da Porta Romana, e quindi dalla Cassia per Roma via Siena. Il lotto scelto per insediarvi la nuova struttura commerciale è costituito da un terreno di forma trapezoidale, delimitato dall'antica direttrice di borgo San Frediano e dalle vie di Camaldoli (o del Fiore), dell'Orto e del Leone (talvolta via Nuova), compreso nell'estesa lottizzazione Camaldolese[123] e riservato in parte a giardino e in parte ad orto, con alcuni fabbricati annessi alla proprietà. La zona è caratterizzata dalla presenza di grandi isolati di forma quadrangolare, distinti da un tessuto edilizio seriale, attestato lungo i margini di strade brevi e a carattere esclusivamente urbano, spesso incrociate ad angolo retto. La tipologia edilizia ricorrente si accorda con quella riscontrata in Sant'Ambrogio, con ampi spazi di pertinenza degli stessi fabbricati liberi da superfetazioni.

Per quanto riguarda la proprietà dei beni da espropriare, nel quartiere popolare dei Camaldoli di San Lorenzo molti edifici sono riconducibili ad esponenti di note famiglie dell'*élite* cittadina (Giuseppe Martelli, Luigi Focardi, Leopoldo Gattai e Francesco Budini, Ferdinando Rossi), che li hanno dati a pigione a nuclei familiari di piccoli artigiani, manovali e braccianti, diversi per ciascun piano, mentre la corte e il piano terreno sono adibiti a stalla o magazzino (legname, materiale edile), bottega (fabbro, falegname, ma anche marmista, calzolaio, carbonaio, ottonaio, mesticatore, fornaio e tornitore) e trattoria, talvolta usati dallo stesso proprietario[124]. Una diversa situazione accomuna le zone di Sant'Ambrogio e di San Frediano, soggette ad una minore pressione economica, data la loro maggiore distanza dal centro: a vocazione prevalentemente residenziale (salvo per la presenza della manifattura di maioliche nell'Oltrarno), in esse gli immobili coinvolti negli espropri per il riassetto della viabilità sporadicamente sono descritti come «ammalorati»[125],

122 Sul risanamento del quartiere Oltrarno: C. CRESTI, G. OREFICE, *Caratteri sociali, situazioni ambientali e piani di risanamento del quartiere d'Oltrarno a Firenze (1865-1940),* «Storia Urbana», 6 (1978), pp. 181-207: 181-192. Sull'insediamento del Pignone, *supra* nota 25.

123 Cfr. MAFFEI, *La casa fiorentina*, cit., pp. 214 ss.

124 Se i proprietari vi abitavano, solitamente occupavano il primo piano.

125 Dall'esame degli espropri gli immobili dei settori a nord dell'Arno (San Lorenzo, Sant'Ambrogio) sono risultati in uno stato peggiore di quelli dell'Oltrarno (San Frediano), malgrado ciò l'indennità di esproprio fu più alta in Sant'Ambrogio. Dalle descrizioni degli immobili, interessanti per conoscerne le condizioni, per comprenderne la struttura edilizia e per ricostruirne l'organizzazione plani-volumetrica e distributiva, si rileva

probabilmente perché appartengono a membri delle classi medio-basse che sovente li abitano, mentre le aree destinate ad accogliere i moderni padiglioni sono di proprietà di ricchi esponenti della società fiorentina: l'Ortone in Sant'Ambrogio del conte Antonio Baldelli (in passato delle monache di Santa Verdiana)[126], il giardino in San Frediano di Anna Lullin, vedova del banchiere svizzero Jean-Gabriel Eynard, fra i soci fondatori della Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze, che finanzierà l'intera operazione[127].

L'analisi delle dinamiche politiche, economiche e sociali, che contraddistinguono lo sviluppo della città in relazione alle scelte insediative dei nuovi mercati alimentari, con la conseguente valorizzazione di determinati settori urbani a scapito di altri, è essenziale nella lettura delle strategie speculative di pianificazione urbana, subordinate ad un tema di particolare interesse per la società borghese dell'epoca, quale quello dell'esproprio per causa di pubblica utilità.

Nuove risorse documentali hanno aperto inediti percorsi di ricerca, per i quali si rinvia fin da ora ai molteplici legami con cui si tesse l'articolata vicenda costruttiva dei tre mercati coperti, dalla quale scaturirà un nuovo sistema commerciale, i cui nodi si collocano in stretta relazione con le direttive di sviluppo urbano nel più ampio contesto della nascita di un moderno organismo infrastrutturale, che proprio in relazione ai nuovi mercati comprenderà ad esempio il miglioramento e l'estensione della rete fognaria[128].

---

che in quelli dei Camaldoli di San Lorenzo, «laceri» e «cadenti», erano gli «affissi di Porte e Finestre» e gli «Impiantiti», «Sudicie le pareti», «discreti i Muri, Palchi e Tettoje», mentre in casi sporadici lo stato era buono.

[126] Da una lettera si apprende della consolidata amicizia tra Peruzzi e il conte Baldelli, BNCF, *U. Peruzzi*, III, 34. Lettera di Antonio Baldelli a Ubaldino Peruzzi, s.l., s.d. (inedita): «Gentilissimo Peruzzi, Fra le bottiglie di vino che mi sono retornate da Filadelfia ne ho trovate due colla etichetta Peruzzi Antella. Avendone assaggiata una e trovandola squisita aveva portato l'altra in Firenze coll'idea di mandartela. La cerimonia di questa mattina ha richiamato la mia mente su questo soggetto e te la invio sicuro di farti cosa grata. Dopo questa prova mi sembra che la questione di capacità di navigare pei nostri vini sia risoluta. Credimi con distinta stima. Tuo affezionatissimo Antonio Baldelli».

[127] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle Vettovaglie*, CF 7342, fasc. 75. Anna Lullin de Châteauvieux (1793-1868), figlia del banchiere Michel, aveva sposato Jean-Gabriel Eynard (1775-1863) a Ginevra, nel 1810. Affiancò l'attività diplomatica del marito sia al congresso di Vienna (1814) che a quello di Aquisgrana (1818), dove sostenne la causa della corte toscana. Svolse un'importante attività filantropica e si dedicò anche all'architettura, partecipando alla progettazione del palazzo Eynard (1817-1821), la dimora familiare ginevrina. Il marito Jean-Gabriel, figlio del commerciante Gabriel-Antoine, divenne presto consigliere finanziario di Maria Luisa di Borbone, regina d'Etruria, e di Elisa Baciocchi, granduchessa di Toscana. Entusiasmatosi per la causa dell'indipendenza greca (1821-1829), coordinò i comitati filellenici in Europa e dispensò consigli finanziari al nuovo Stato, figurando fra i fondatori della Banca nazionale di Grecia nel 1842 <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I21583.php; http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I26541.php> (1 febbraio 2018). Nel 1829 Eynard risultava fra i soci fondatori della Cassa di Risparmio di Firenze, assieme fra gli altri a Luigi de Cambray Digny e Vincenzo Peruzzi (BARLETTI (a cura di), *Cassa di risparmio di Firenze. Le opere e i giorni*, cit., p. 20). Per il finanziamento dell'operazione, si veda *infra* paragrafo III.4.

[128] D. OTTATI, *Il ventre di Firenze: storia della fognatura dall'epoca romana ad oggi*, Firenze, Nuovedizioni, 1988, pp. 91 ss.; cfr. M. COZZI, F. LENSI, M. FABBRINI, *Firenze salvata dalle acque*, in OREFICE (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XIII», cit., pp. 107-128: 118-126. Sulla coeva progettazione dei servizi a rete, cfr. C. GIOVANNINI, *Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 141-170; A. GIUNTINI, *Tutto alla fogna. Igiene ed infrastrutture urbane a Firenze fra Ottocento e Novecento*, «Ricerche storiche», 3

Emergerà come il programma dei nuovi mercati delle vettovaglie in parte si ponga su una linea di continuità e in parte crei uno iato rispetto all'assetto precedente, stabilizzatosi dal XIV secolo e rimasto poi sostanzialmente invariato. Fino agli anni di Firenze Capitale, per quanto ciascuno di quei comparti urbani fosse segnato dalla presenza di botteghe e mercati all'aperto nelle piazze, il centro pulsante del commercio alimentare nel territorio fiorentino era rimasto il Mercato Vecchio, l'antico «*ventre* di Firenze» per parafrasare la sintomatica opera coeva di Émile Zola[129]:

> … L'antica e grandiosa piazza del Mercato Vecchio era il centro della vita pubblica e del commercio, della ricchezza e della potenza, ove tutti convenivano in quanto erano costretti a passarvi, perché ad una delle estremità della piazza s'incrociavano le due strade principali, o meglio le due arterie vitali di Firenze fin dal tempo della città romana[130].

(1998), pp. 507-545; ID., *Cinquant'anni puliti puliti: i rifiuti a Firenze dall'Ottocento alla società quadrifoglio*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 31-52; ID., *La lenta costruzione della* networked city. *La capitale e le reti di infrastrutture*, in CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870),* cit., pp. 85-99. Cfr. *infra* paragrafo III.4, nota 136.

[129] E. ZOLA, *Le Ventre de Paris*, Paris, Charpentier, 1873. Per la sua efficacia il titolo dell'opera di Zola trovò presto un riscontro in Italia nel romanzo di M. SERAO, *Il ventre di Napoli*, Milano, Treves, 1884, il cui editore aveva pubblicato la prima edizione italiana del romanzo francese (1880). L'espressione fu usata per Firenze da G. CONTI, *Firenze vecchia*, Firenze, Bemporad, 1899, p. 426.

[130] I. VIALI, *I "Mercati" di Firenze*, «Rassegna del Comune di Firenze», 11 (1932), pp. 21-25: 22. Cfr. G. CAROCCI, *Il Mercato Vecchio di Firenze. Ricordi e curiosità di storia e d'arte*, Firenze, Tip. della Pia Casa di Patronato, 1884; CONTI, *Firenze vecchia*, cit., pp. 413-429; I. VIALI, *I "Mercati" di Firenze*, «Rassegna del Comune di Firenze», 1 (1933), pp. 18-21; A. ZAGLI, *Da beccai a macellai nella Firenze dei Medici*, in A. ZAGLI, F. MINECCIA, A. GIUNTINI, *«Maledetti beccari». Storia dei macellai fiorentini dal Cinquecento al Duemila*, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 9-102: 37-44.

Capitolo III
La vicenda ideativa e costruttiva dei mercati coperti di San Lorenzo, Sant'Ambrogio e San Frediano nell'Oltrarno

III.1 Prodromi: 1841-1864

Nella lettera che Luigi Guglielmo de Cambray Digny si affretta ad inviare all'amico Ubaldino Peruzzi, all'indomani dell'adunanza Consiliare del 14 novembre 1864, tre concetti-chiave risolvono l'annosa questione di un nuovo mercato per la città, ormai designata quale nuova capitale del regno d'Italia[1]: la priorità dell'intervento, il ruolo centrale di Ubaldino Peruzzi, la fattibilità dell'operazione da ricondursi ad un prestito bancario:

> … Fra le altre cose fù formata una Commissione per studiare e proporre un progetto generale di nuovi lavori da farsi subito, e nel tempo stesso studiare e proporre i provvedimenti finanziari che possano dar modo di eseguire i lavori medesimi. Questa Commissione è presieduta dal Carobbi, e ci sono anche io. Non sò quando si adunerà: intanto però ho creduto bene di informartene, perché *in questo affare delicato intendo di starmene molto ai tuoi consigli e ai tuoi suggerimenti, e possibilmente avere teco concordate le cose da proporre*. Fra gli altri membri della Commissione ci sono il Bartolommei il Francolini ed il Nobili. A me pare che, indipendentemente dai lavori necessari per completare la difesa della Città dalle inondazioni, intorno a cui furono prese alcune deliberazioni che potrai vedere nella Gazzetta d'oggi, *occorre fare subito il Mercato*, l'acquedotto, l'allargamento di Porta Rossa e la demolizione delle mura. In quanto però ai provvedimenti finanziari credo che bisognerà finire con un'imprestito, dopo aver dato da fare il più possibile alle Società private. Io aspetto per partire di veder terminata la riunione Generale[2].

A Firenze, il problema di un nuovo mercato delle vettovaglie era stato sollevato a più riprese. Le prime informazioni di un progetto riguardano l'anno 1857[3] e l'ingegnere

[1] Il 14 novembre 1864 il Consiglio Generale deliberava la costituzione di una commissione Straordinaria «per proporre i lavori necessari in questa Città» e «predisporre i modi di provvedervi», composta di consiglieri addetti alle commissioni di Finanza e dei Lavori pubblici (ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Deliberazioni Consiliari*, CA 102), quando solo cinque giorni dopo la Camera avrebbe approvato il progetto di legge per il trasferimento della capitale da Torino, ratificato l'11 dicembre 1864 dalla legge n. 2032 (*supra* paragrafo II.3, nota 77).

[2] BNCF, *U. Peruzzi*, X^{I-II}, 53. Lettera di Luigi Guglielmo de Cambray Digny a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 15 novembre 1864 (corsivo nostro). Insieme all'avvocato Niccolò Nobili, al senatore marchese Ferdinando Bartolommei e all'ingegnere architetto Felice Francolini, gli altri membri della commissione Straordinaria erano il cavaliere Giovan Battista Fossi e l'ingegnere Emilio Lotti. Cfr. G. PAOLINI, *Nobili, Niccolò*, in *DBI* (2013); S. CAMERANI, *Bartolommei, Ferdinando*, in *DBI*, 6 (1964); S. DI FAZIO, *Metodologia e pratica estimativa in un autore dell'Ottocento: Felice Francolini*, «Aestimum», 33 (1995), pp. 163-180; CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Francolini Felice* (ingegnere architetto) e *Lotti Emilio* (ingegnere), in COZZI, LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, cit., pp. 201-202 e 209. Alcuni di loro si erano già cimentati con la questione di un nuovo mercato per la città (*infra* nota 37).

[3] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, Relazione del Sindaco Ubaldino Peruzzi letta nell'adunanza Consiliare del 24 febbraio 1877: «La proposta per la costruzione di un nuovo Mercato era già nella mente degli Amministratori del Comune fino dall'Anno 1857 in cui fu compilato un Progetto».

comunale Luigi Del Sarto[4], sebbene fin dall'inizio del gonfalonierato del marchese Edoardo Dufour Berte (1854-1859) si registri l'intenzione di ampliare la superficie dell'antico Mercato Vecchio, demolendo diversi fabbricati fatiscenti nella vicina piazza della Luna[5]. E plausibilmente si collega a tale proposito anche la richiesta di un parere, avanzata alla Comunità dall'avvocato Dante Coen, attinente alla vendita di immobili di proprietà di David Finzi, «costituenti in gran parte il Ghetto nuovo e vecchio», che la Magistratura civica riterrà (per il momento) inopportuna (1855)[6]. Un riassetto complessivo dei mercati pubblici, pur fra molte difficoltà, resta comunque al centro dei programmi attuati allo scadere del governo lorenese. Non a caso, sempre nel 1854, si recupera una memoria del gonfaloniere marchese Pier Francesco Rinuccini (1843-1846), sull'ostinata occupazione abusiva di spazio pubblico da parte dei venditori ambulanti (soprattutto di quelli di generi alimentari), in cui si delineavano sinteticamente le condizioni del cuore commerciale della città durante i lavori di ampliamento e di rettificazione della centralissima via Calzaiuoli[7]:

> … Non sarà necessario, o Signori, che mi ponga a numerare l'abuso di suolo pubblico, che si è introdotto nella nostra Città a scomodo del Commercio e del pubblico, a mancanza di decoro della nostra Firenze, se paragone si porta con quelle Città, che non dovrebbero porsi al paragone di Lei, ed a vergogna poi dei Magistrati, che hanno l'onere di essere incaricati a dirigerla.
> I Tetti, le Tende, i Banchi, le Vetrine ed oggetti esposti alle Botteghe, tutto a danno dell'Aria e del Suolo pubblico; i Manifattori non solo fanno fuoco per i loro Lavori, ma con i Banchi, le Morse, le incudini rendono Bottega la Strada, stanza di riposo la Bottega. Se piccola stanza ridotta da proprietari con apertura esterna viene nominata Bottega, ed affittata per tale non si pensa se adattata al mestiere, ma si prende, e ciò che manca al comodo si occupa la strada. Altro ingombro per la Città, che in parte le nostre non larghe strade ne restano certamente alcune volte impedite, sono gli abusi dei Banchi dei Rivenditori di vari oggetti, frutti ed altro, che con tetti si cuoprono, e fanno bottega del suolo pubblico; la permissione di tolleranza dopo alcuni anni la pensano diritto, e quasi obbligo della Comune a risegnare le loro permissioni. Cuoprono essi con tetti amovibili i loro Banchi e la loro roba, e nell'amovibilità del tetto credono molti di loro che quello non debba cadere sotto disposizioni per farlo togliere[8].

---

[4] *Il Nuovo Mercato Centrale di Firenze costruito dall'Uffizio d'arte municipale sul progetto dell'architetto comm. G. Mengoni misurato dal vero e corredato da illustrazione storica ed artistica*, Firenze, Giuseppe Ferroni, 1881, p. 1. Iodoco Del Badia, autore dell'*Illustrazione Storica* da cui è tratta la notizia, era stato incaricato più volte dal sindaco Peruzzi di effettuare ricerche, fra cui quella di reperire informazioni sul palazzo Bini Smaghi di Roma (BNCF, *U. Peruzzi*, *Appendice*, XVIII, 10. Lettera di Iodoco Del Badia a Ubaldino Peruzzi, [Firenze] 19 novembre 1877, inedita). Cfr. DEZZI BARDESCHI (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, cit., pp. 254-257: 254.

[5] ASCFi, *Comunità di Firenze*: *Registro generale 1854*, CA 407, aff. 1159, e *Affari sfogati 1854*, CA 588, aff. 1159 (mancante).

[6] ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati 1855*, CA 591, aff. 84. David Finzi era membro di una delle più rinomate famiglie della comunità ebraica fiorentina, dove negli anni Cinquanta dell'Ottocento ricopriva la carica di massaro (*infra* nota 27). Sulle trattative intercorse tra la Magistratura Civica e la Comunità israelitica, come sulla figura di Dante Coen, si veda *infra* nota 62.

[7] L'intervento, per cui furono emanate la dichiarazione di pubblica utilità e la legge che regolava gli espropri con le relative liquidazioni di indennità (ASCFi, *Leggi e Bandi*, 1842: 17 agosto e 10 settembre 1842), iniziò nel novembre del 1842 e si concluse due anni dopo sotto la direzione dell'ingegnere del Circondario Flaminio Chiesi, coadiuvato per le stime d'indennizzo dal perito Felice Francolini (si rinvia *supra* paragrafo II.3, nota 28).

[8] ASCFi, *Comunità di Firenze*: *Deliberazioni Magistrali 1843*, CA 51, Adunanza del 12 settembre 1843, e *Affari sfogati 1854*, CA 586, aff. 584. Un estratto in copia conforme della delibera Magistrale del 1843 è poi confluito fra le carte del Piano Poggi (ASCFi, Comune di Firenze, *Piano Poggi*, CF 7092). Sulle regole per l'occupazione del

Un grande intervento a scala urbana, intrapreso dal gonfaloniere conte Luigi de Cambray Digny (1841-1842), reduce da un lungo soggiorno parigino, come segno evidente della volontà di avviare un 'risanamento' generale del centro antico[9], che si sarebbe concluso allo scadere del secolo con la definitiva alterazione della sua *facies* medievale[10]:

> … Ma appena ho fatto un passo avanti … ricordi la viuzza che va dall'ufficio postale alla cattedrale, o meglio al battistero, così angusta e tipicamente italiana, piena di tende cremisi e di vecchie tettoie che le davano un aspetto ancor più tenebroso? Puoi immaginarti il mio orrore quando, svoltando l'angolo, ho scorto quella che sembrava rue St Honoré di Parigi, con una serie di pasticcerie dorate di fresco e di barbierie, nonché di «*Parfumerie et Quincaillerie*» a non più di dieci metri dal capolavoro del Brunelleschi! Hanno distrutto l'antica strada e ne hanno costruita una nuova …[11].

Nel 1855 si procede con l'apporre cartelli nei principali luoghi urbani riservati alla vendita degli alimenti: il Mercato Vecchio e il Mercatino di San Piero[12]. Nel 1857, a seguito di un'istanza avanzata da diversi proprietari e inquilini di stabili situati nella piazza Nuova di Santa Maria Novella[13], segnalata come «una delle più belle e frequentate piazze di Firenze», si stabilisce di interrompervi il mercato quotidiano delle biade per trasferirlo nella più appartata piazza del Cestello (detta anche dell'Uccello): essendo prossima alla porta San Frediano, da cui provengono la gran parte dei foraggi, i «Venditori, e Compratori delle Paglie e dei Fieni potranno, volendo, profittare della stadera a Ponte collocata nella Fabbrica dei Pubblici Ammazzatoi, corrispondendo gli Emolumenti di pesatura che ora si esigono a

---

suolo pubblico e sulla difficile convivenza fra cittadini, negozianti e ambulanti durante il governo lorenese, si rinvia allo studio di F. ORLANDI, *Botteghe e bancarelle nella Firenze Granducale*, Firenze, SP 44, 1995, pp. 33-54. Se l'ampliamento della strada non condusse ad un miglioramento della situazione relativa agli ingombri e agli stazionamenti, indusse però la Comunità a prestare maggiore attenzione nel rilasciare i permessi, *ivi*, pp. 54-84.

9 Cambray Digny aveva già programmato di sostituire il Mercato Vecchio durante il suo mandato di gonfaloniere, ma la morte improvvisa (1843) seguita dalla grande alluvione del 3 novembre 1844 ne interruppero il disegno (cfr. *infra* testo pertinente alla nota 52 e *supra* paragrafo II.3, note 29, 73, 104).

10 Per cui si rinvia *supra* paragrafo II.3, nota 30.

11 J. RUSKIN, *Viaggio in Italia*, a cura di A. Brilli, Milano, Mondadori, 2002, pp. 74-75. Nel resoconto del *tour*, che il critico inglese intraprese in Italia nel 1845, la lettera in cui inorridito descrive al padre i 'grandi lavori' in corso a Firenze è datata 30 maggio. Cfr. anche E. MONTAZIO, *Fisiologia di via Calzaioli*, Firenze, Mariani, 1846, un testo che restituisce il *modus vivendi* della città nel critico passaggio tra la prima e la seconda metà del secolo, per il quale si rinvia alle riflessioni di FANELLI, *Firenze architettura e città*, cit., vol. I, pp. 406-413: 406-407.

12 ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati 1855*, CA 599, aff. 1367. Dalla necessità di corredare quegli antichi luoghi di scambio di precise indicazioni, anche in relazione agli aumentati flussi di persone che gravitavano nel centro di Firenze grazie alla vicina stazione ferroviaria Maria Antonia (1848), si rileva l'esatto sviluppo delle vie in cui si ramificavano i commerci alla metà dell'Ottocento. Nell'area di Mercato Vecchio: via Calimara (da piazza di Mercato Nuovo a quella di Mercato Vecchio), piazza di Mercato Vecchio, via dei Succhiellinai (da piazza di Mercato Vecchio a via dell'Arcivescovado), via dell'Arcivescovado (dall'arco dei Pecori al Canto alla Paglia), via dei Ferravecchi (da piazza di Mercato Vecchio a via delle Cipolle), via delle Cipolle (da piazza degli Strozzi a via dei Ferravecchi), piazza Strozzi, via degli Strozzi (da piazza degli Strozzi al canto agli Strozzi), piazza dei Vecchietti (detta delle Uova). Nel Mercatino di San Piero: piazza e via del Mercatino di San Piero (da via del Palagio a piazza del Mercatino di San Piero).

13 Fra i quali figura anche l'architetto Gaetano Baccani, che lì aveva lo studio in una casa di sua proprietà dal 1823, cfr. S. BERTANO, A. QUARTULLI, *Gaetano Baccani architetto nella Firenze dell'ultima stagione lorenese*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2002, pp. 11-12.

consimile stadera posta nel Mercato della Porta alla Croce»[14], tenuto presso due logge disposte ai lati esterni del varco[15].

Entrambi i borghi periferici di San Frediano e della Croce risulteranno sintomatici, quando si tratterà di scegliere l'ubicazione dei mercati rionali negli anni di Firenze Capitale[16].

Nello stesso periodo viene presentato più volte un progetto per attivare un mercato di olio e granaglie fuori della porta San Gallo[17], costantemente rigettato dal Consiglio Generale che per quell'area confida su ben altri piani[18]. Ancora nel 1857, mentre in piazza Brunelleschi (detta anche dei Marroni) si vieta la vendita di ortaggi sulla base del vigente regolamento di polizia municipale, che circoscrive quali piazze e strade siano state assegnate al mercato quotidiano delle cibarie[19], diverse istanze collettive insistono nel chiedere lo sgombero dal Mercatino di San Piero delle baracche abusive, destinate prevalentemente alla vendita delle carni macellate, che tolgono la visuale delle botteghe presenti[20], oltre ad essere «indecenti» e «dannose alla pubblica igiene, e contrarie alla buona morale ed alla sicurezza in tempo di Notte»[21].

Evidentemente si attuano una serie di iniziative volte alla razionalizzazione dell'uso degli spazi pubblici e ad un più accorto coordinamento degli esercizi commerciali, nel contesto di un processo di rifunzionalizzazione delle aree urbane ancora incerto[22].

---

[14] ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati 1857*, CA 617, aff. 583. Per far cessare le irregolarità che si perpetuavano nella pesatura durante il mercato settimanale dei bestiami di porta alla Croce, era stato revocato l'affitto di «Stanze e Stabbioli» a Ferdinando Fazzini (ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati 1857*, CA 607, aff. 582), provvedendo il locale riservato al peso di una «stadera a Ponte», mediante la quale si esercitava la pesatura secondo una tariffa stabilita dalla Magistratura (1855) e valida in tutto il territorio fiorentino (1856). Ma ad attestare il caos vigente all'epoca in materia di mercati pubblici, il Fazzini continuava a tenere presso il varco diversi stabbioli per «Animali neri» dietro autorizzazione dello stesso Municipio, perciò il direttore della Dogana ne chiedeva spiegazioni al Gonfaloniere (ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati 1857*, CA 619, aff. 943). Per una pianta dell'area che si intendeva risanare: ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Registro generale 1863*, CA 419, aff. 653.

[15] ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati 1858*, CA 622, aff. 154. Da cui si apprende come tali logge necessitassero di un restauro della copertura.

[16] Cfr. *supra* paragrafo II.3, *Topografia dei nuovi luoghi di mercato.*

[17] ASCFi, *Comunità di Firenze*: *Registro generale 1857*, CA 412, aff. 999 e *Affari sfogati 1860*, CA 649, aff. 602. Lo scopo era quello di dare impiego come facchini ai molti individui danneggiati dall'apertura della strada ferrata Bologna-Genova, che nel recare vantaggi al commercio italiano aveva danneggiato la via Bolognese, e quindi il sobborgo di porta San Gallo, dove prima transitavano e stanziavano dieci milioni di libbre di canapa annue.

[18] Negli ampi spazi ancora liberi tra piazza San Marco e porta San Gallo si concentravano gli interessi speculativi della Comunità fin dal periodo della dominazione francese; nei primi anni Sessanta dell'Ottocento in quegli stessi terreni si costruirà il quartiere residenziale del Maglio (*supra* paragrafo II.3, nota 13).

[19] ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati 1857*, CA 618, aff. 634.

[20] ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Registro generale 1857*, CA 412, aff. 815.

[21] ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati 1858*, CA 626, aff. 686. I conduttori delle baracche inviarono a loro volta diverse istanze, dirette ad ottenere la «Patente» per occupare il suolo pubblico con dei banchi nelle ore di vendita. Licenza che secondo la Guardia municipale poteva essere accordata loro solo subordinandola a 'precise' condizioni: ASCFi, *Comunità di Firenze*: *Affari sfogati 1859*, CA 637, aff. 837 e *Affari sfogati 1860*, CA 644, aff. 213.

[22] Cfr. *supra* paragrafo II.3, *Morfologia della città alla vigilia del trasferimento della capitale.*

Nuove prospettive per il progetto di un nuovo mercato (1859-1862)

La proposta di un nuovo mercato delle vettovaglie si concretizza, fino ad assumere una dimensione sovraurbana, nell'estate del 1859, quando l'architetto ingegnere Giuseppe Martelli si attiva alacremente per proporre al nuovo gonfaloniere fiorentino, il marchese Ferdinando Bartolommei (1859-1863), uomo di idee più evolute del predecessore, la costruzione di due mercati all'ingrosso, uno a Firenze e uno a Livorno, ottenendo in cambio la concessione dei due edifici (5 ottobre 1859)[23].

La scelta delle due città è adducibile al fatto che entrambe costituivano all'epoca i centri economicamente più avanzati della Toscana, collegati fin dal 1848 dalla prima linea ferroviaria granducale, la Leopolda (fra le prime in Italia), affinché lo strategico porto labronico consentisse al piccolo Stato, governato da Firenze, di partecipare dinamicamente ai traffici mercantili dei circuiti internazionali, favoriti dall'ulteriore apertura della stazione Marittima (1858), collegata direttamente a quella di San Marco[24].

Ma se per Livorno esisteva già un progetto di mercato coperto dello stesso Martelli, sollecitato dall'amico ingegnere di quel circondario Luigi Bettarini (1847-1849)[25], per Firenze si sarebbe provveduto una volta ottenuta la concessione governativa. Del comitato per i nuovi mercati fanno parte, oltre a Martelli, membro dell'autorevole Consiglio d'Arte fin dalla sua istituzione (1850), l'ex capo del governo provvisorio toscano Ubaldino Peruzzi e il ricco

---

[23] ASCFi: *Comune di Firenze*, *Studi e progetti del riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149, cc. 691 ss.; *Comunità di Firenze*, *Registro generale 1859*, CA 415, aff. 843, e *Affari sfogati 1859*, CA 638, aff. 843 (mancante). BNCF, *U. Peruzzi*, XXXIV, 78. Lettere di Giuseppe Martelli a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 25 luglio-5 dicembre 1859. Cfr. SALTINI, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino*, cit., pp. 41; FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, cit., pp. 2-3 e tavv. XII-XVIII; FANELLI, *Firenze architettura e città*, cit., p. 428; WOLFERS, MAZZONI (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876)*, cit., p. 84; FANTOZZI MICALI, *La città desiderata*, cit., pp. 97, 139.

[24] La città portuale era caratterizzata da un tessuto sociale più moderno e ricettivo di quello delle altre realtà urbane granducali, con un ceto borghese imprenditoriale che considerava la città stessa fonte di reddito: «Nell'ambito del Granducato, la città moderna, la città di sviluppo, il polmone era Livorno, che con il suo porto manteneva l'apertura del piccolo Stato e della sua stessa capitale agli itinerari dei traffici mercantili. ... Non è un caso infatti che la seconda linea ferroviaria costruita in Italia – e non con un ruolo di mera rappresentanza come la prima, quella di Napoli-Portici – fu proprio quella che collegava il porto della regione con la vecchia capitale» (E. DETTI, *Firenze scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1977, p. 25). Dalla fine del 1849, con il completamento della linea Empoli-Siena (Centrale Toscana), la Toscana possedeva una fra le reti ferroviarie più dense d'Italia assieme al Lombardo-Veneto e al Regno Sardo, essendo già in esercizio le linee: Pisa-Lucca (1846), Prato-Firenze (Maria Antonia, 1848) e Livorno-Pisa-Firenze (Leopolda, 1848), cfr. S. MAGGI, *Le ferrovie*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 25-26; GIUNTINI, *Leopoldo e il treno*, cit.

[25] SALTINI, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli*, cit., pp. 103-106. Negli anni Quaranta, mentre Luigi Bettarini (1791-1850) era impegnato nel progetto di trasformazione della fascia delle fortificazioni in grandi lotti edificabili, compreso l'inserimento di un mercato coperto nel settore urbano orientale, Livorno, da tempo teatro di una serie di progetti per opere pubbliche, che dessero un nuovo volto alle istituzioni e ai servizi urbani (come il grandioso acquedotto di Pasquale Poccianti (1842), ultimato dopo la violenta epidemia di colera del 1835), era oggetto di un piano generale di riorganizzazione viaria, affidato all'ingegnere del Circondario Mario Chietti, che ne avrebbe ridefinito la *forma urbis* con largo anticipo sugli altri centri toscani, cfr. L. BORTOLOTTI, *Livorno dal 1748 al 1958*, voll. I-II, Firenze, Olschki, 1970; D. MATTEONI, *Livorno*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 163 ss.; ID., *La Toscana prima dell'Unità d'Italia*, in RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, cit., vol. I, pp. 166-201: . A. CININI, *Luigi Bettarini, architetto granducale nella Livorno dell'Ottocento*, «Studi livornesi», 1 (1986), pp. 123-142.

banchiere Pietro Augusto Adami[26], mentre si respingono le insistenti richieste di compartecipazione del «famoso Ambron»:

> … Ieri fui a Livorno e subito mi vidi comparire il famoso Ambron. Fummo insieme dall'Adami, e dopo 10 anni che non ci eravamo veduti, mi fece festevole accoglienza. *Accolse con piacere il progetto che 10 anni avanti aveva assai vagheggiato*. Sul momento, in mezzo ai suoi tanti affari, concertammo la domanda che le invio qui unita.
> Difficile era metter fuori dei promotori l'Ambron; ma aiutato dall'Adami potei meglio riuscirvi. Dissi aver da lei per condizione di volere fra i promotori uno dei primi banchieri di Toscana, e che il Numero dei promotori non dovesse essere maggiore di tre. Con questo gingillo, che prego di sostenere, mi riescì di tener fuori L'Ambron, al quale si promise fargli una Lettera per obbligarsi di tenerlo a parte degli utili come quarto fra noi. Questa Lettera la fece subito per spedirla con la domanda, ma avendola esaminata con l'Adami vi vedemmo qualche cosa che non persuadeva, perciò ho pensato di non spedirgliela, e per ora avrà pazienza, ed essendo promessa di galantuomini non rischia nulla. Le spediremo a Parigi in seguito questa Lettera, quando ne facesse l'Ambron premure, o sarà fatta al di lei ritorno a Firenze.
> Esamini dunque l'acclusa domanda, vi faccia quelle correzioni che creda convenienti, e me la rimetta subito firmata, perché dice l'Adami di profittare di questo momento che è favorevole per avere una Concessione che deve esser gradita dall'attual governo, come promozione onorevole, e che sarebbe sempre rispettata da qualunque governo.
> A tale oggetto ho preso impegno di spedirla subito colla preghiera di rinviarla il più presto possibile.
> In quanto al Capitale di 7 Milioni pei due Mercati, mancandomi la Perizia, ossiano i Materiali di 10 Anni indietro, rammentavasi l'Adami che il Mercato di Livorno con suo corredo fu allora valutato approssimativamente quattro Milioni circa. Su questo dato per non perder tempo abbiamo determinato la Somma di Sette Milioni pei due Mercati, confidando che allora si largheggiò anche troppo[27].

Sottoposto al ministro dell'Interno Bettino Ricasoli (22 ottobre 1859), il programma è giudicato troppo generico, sia dal lato economico, sia da quello tecnico e artistico, perciò, accolte le riserve del Barone (23 ottobre 1859), si invitano i promotori ad inoltrare un nuovo piano più dettagliato, nonché a separare i progetti per le due città. La replica del comitato non si farà attendere (5 dicembre 1859)[28], benché si concluda con un nulla di fatto.

---

[26] Per i quali si rinvia *supra* paragrafo II.3, note 71 e 72. Negli anni in cui Martelli redigeva il progetto per un nuovo mercato coperto a Livorno, a Firenze Peruzzi ricopriva la carica di gonfaloniere (1848-1850).

[27] BNCF, *U. Peruzzi*, XXXIV, 78. Lettera di Giuseppe Martelli a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 25 luglio 1859, inedita (corsivo nostro). Dalla lettera emerge come l'Adami avesse già caldeggiato l'impresa dieci anni prima, quando ricopriva la carica di ministro delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici e quindi di deputato al Consiglio Generale della Toscana, mentre dall'uso dell'espressione «famoso Ambron» si intuisce trattarsi di Leone di Samuel Ambron (1794-1869), banchiere attivo tra Livorno e Firenze, appartenente ad una delle più influenti famiglie ebraiche fiorentine di origini romane come la moglie, Grazia Modigliani; nondimeno, potrebbe alludersi anche del loro figlio Samuel (1816-1888), l'unico dei figli cui Leone lascerà in eredità il Banco, la cui figlia Elisa sposerà Diodato Finzi, primogenito di David, appartenente ad un'altra delle più note famiglie della stessa comunità ebraica (*supra* nota 6), cfr. R. CALIMANI, *Storia degli Ebrei italiani nel XIX e nel XX secolo,* Milano, Mondadori, 2015, *passim*; L. NEPPI MODONA VITERBO, *Due fidanzamenti. Uno sguardo nel mondo ebraico dell'Ottocento*, in EAD. (a cura di), … *di amare e di essere amata non osavo sperarlo. Antologia delle lettere tra i fidanzati Giulia Ambron – Costante Carpi e Ada Carpi – Leone Neppi Modona*, Firenze, Aska, 2015, pp. 35-54: 37-48 (*La famiglia Ambron e i loro congiunti)*.

[28] Alla richiesta di separare i due progetti e di fornire un preventivo di spesa più articolato, il comitato promotore replicava specificando le proposte economiche senza quantificarle e rinviando la presentazione dei progetti, per cui si veda la trascrizione del documento nell'*Appendice documentaria*: DOCUMENTO N. 1.

L'incertezza politica distoglieva il governo toscano dall'intraprendere imprese così complesse, se non adeguatamente ponderate[29].

Nel frattempo, in città proseguono i provvedimenti per ristrutturare lo smercio degli alimenti, col trasferimento del mercato degli erbaggi dalla piazza Vecchia di Santa Maria Novella alla piazza San Marco, e quindi a quella del Carmine[30], e con l'obbligo di apporre tende alle macellerie[31], mentre Firenze, deposto il ruolo di capitale granducale e annessa al regno d'Italia, ospita la prima Esposizione Nazionale (15 settembre-8 dicembre 1861)[32].

Il confronto tangibile con altre realtà geografiche economicamente più sviluppate insieme alla cospicua presenza in città di visitatori, fra cui molti stranieri, probabilmente risvegliano nella Comunità l'ambizione di definire la spinosa questione del Mercato Vecchio[33], le cui condizioni sono inconciliabili con lo stato di Firenze quale «Atene d'Italia»,

---

29 Cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1964, IV, pp. 355-409. Il conte Cavour, dimessosi nel luglio del 1859 dopo l'armistizio di Villafranca (in cui vedeva stravolti gli accordi di Plombières), sarebbe tornato al governo nel gennaio del 1860, potendo così procedere al compimento delle annessioni invocate dai governi provvisori filopiemontesi. La Toscana, con il plebiscito dell'11 e 12 marzo 1860, si esprimerà a favore dell'unione al regno di Sardegna, anche se prima della completa annessione sarà prevista una fase di transizione, in cui Bettino Ricasoli sarà nominato governatore generale.

30 ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati 1861*, CA 668, aff. 749. Dislocazione obbligata dall'attivazione presso la piazza Vecchia di Santa Maria Novella della nuova stazione Centrale (1860), che convogliava nell'ex stazione Maria Antonia l'intero nodo ferroviario gravitante su Firenze (*supra* paragrafo II.3, nota 53). Ma già con la costruzione del primo fabbricato-viaggiatori (1848) i venditori del mercato delle erbe avevano avvertito la provvisorietà della loro posizione.

31 ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati 1861*, CA 670, aff. 1003. All'ordinanza si replica chiedendo di poter sostituire le tende con vetrate a cristalli dette «alla Livornese», ad invocare la modernità commerciale della più vivace città portuale.

32 Fra gli obiettivi dell'Esposizione Nazionale di Firenze, oltre a quello economico di riunire le composite realtà del nuovo Regno, fornendo ai territori annessi l'occasione di conoscersi, quello politico di esporre il giovane Stato al giudizio internazionale, in una fase in cui il governo dopo la morte di Cavour consolidava la sua forte connotazione toscana: il Presidente del Consiglio, Bettino Ricasoli, dirigeva anche i ministeri degli Affari Esteri, dell'Interno e della Guerra, Ubaldino Peruzzi fu confermato ai Lavori Pubblici, Piero Bastogi alle Finanze (Z. CIUFFOLETTI, *Firenze 1861: la prima esposizione nazionale*, in MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, cit., pp. 33-46: 33-35). L'evento venne allestito da Giuseppe Martelli nell'ex stazione Leopolda fuori porta al Prato, costruita come terminale della strada ferrata livornese (1848) e da pochi mesi dismessa in favore della nuova stazione Centrale (*supra* paragrafo II.3, note 53, 64), cfr. WOLFERS, MAZZONI, *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876)*, cit., scheda 23, dove si puntualizza come il ferro previsto dal primo progetto di Martelli avrebbe dovuto essere recuperato per la costruzione di un mercato urbano; M.C. BUSCIONI, *Esposizioni e "Stile Nazionale" (1861-1925). Il linguaggio dell'architettura nei padiglioni italiani delle grandi* Kermesses *nazionali ed internazionali*, Firenze, Alinea, 1990, pp. 33-44; P. MAZZONI, *La stazione Leopolda nei progetti per l'Esposizione del 1861*, in BELLINAZZI, GIUNTINI, *In treno a Firenze*, cit., pp. 136-140; M. DI GIANFRANCESCO, *L'esposizione nazionale di Firenze del 1861 e l'economia italiana*, «Rassegna Storica Toscana», 1 (2006), pp. 77-112; A. GIUNTINI, *La prima volta dell'Italia: l'Esposizione del 1861 a Firenze*, in G. BIGATTI, S. ONGER (a cura di), *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 277-290; M. COZZI, *Lo stile dell'Unità d'Italia. Alcune conseguenze della prima esposizione nazionale*, in L. MAZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'Eclettismo. Il dibattito sull'architettura per l'Italia unita*, Napoli, Liguori, 2011, pp. 375-402; G. OREFICE, *Firenze prima e dopo la Capitale*, in EAD. (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XIII», cit., pp. 43-60: 46, 48; A. GIUNTINI, *L'esposizione del 1861 a Firenze: gioie e dolori di un debutto*, in G.L. FONTANA, A. PELLEGRINO (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939*, «Ricerche Storiche», 1-2 (2015), pp. 291-298.

33 ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati*, CA 669, aff. 905. A fronte di un quadro economico e tecnologico decisamente arretrato, dove solo alcune aree puntuali, concentrate al nord spiccavano sul resto della penisola, la prima esposizione nazionale riscosse comunque successo, rivelandosi un grande evento mediatico che da Firenze proiettava ufficialmente l'Italia in Europa, cfr. M. PICONE PETRUSA, *1861. Firenze. Esposizione nazionale (15 settembre – 8 dicembre)*, in PICONE PETRUSA, PESSOLANO, BIANCO, *Le grandi Esposizioni in Italia 1861-1911*,

simbolo della cultura e della civiltà, ma anche della città 'razionale'[34]: emblema dell'arte e della letteratura, come degli eredi delle Arti e dei mercanti banchieri, che unitamente avevano contribuito al suo primeggiare nel panorama internazionale alle soglie dell'età moderna[35].

Non appena un nuovo comitato propone un progetto più dettagliato (30 ottobre 1861)[36], il Magistrato dei Priori delibera di istituire una commissione Speciale che valuti tutte le nuove proposte (20 novembre 1861)[37], prima di sottoporre l'affare «convenientemente istruito» al Consiglio Generale, mentre l'Uffizio d'Arte comunale si mobilita per fornire un controprogetto (24 dicembre 1861)[38] [figg. 20-25].

---

cit., pp. 78-81 (scheda). Come siglava il marchese Cosimo Ridolfi, presidente effettivo della commissione Reale, presieduta dal principe Eugenio di Savoia Carignano, l'«Esposizione italiana rivelò l'Italia a sé stessa e la mostrò, qual è, senza prestigio d'insolite produzioni, di effimeri sforzi, di bugiarde apparenze», in F. PROTONOTARI, *Relazione generale presentata a Sua Altezza Reale il Principe Eugenio di Savoia Carignano già presidente onorario della Commissione Reale dell'Esposizione italiana del 1861*, Firenze, Tipografia Barbéra, 1867, p. 84.

34 C. CATTANEO, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, «Crepuscolo», 1858, in ID., *Scritti storici e geografici*, a cura di G. Salvemini e E. Sestan, Firenze, Le Monnier, 1957, vol. II, pp. 382-437. Sull'identità fiorentina, cfr. L. MASCILLI MIGLIORINI, *«L'Atene d'Italia»: identità fiorentina e toscana nella formazione dello Stato nazionale*, «Meridiana», 33 (1998), pp. 107-123; A. PELLEGRINO, *La città più artigiana d'Italia. Firenze 1861-1929*, Firenze, Franco Angeli, 2012, in particolare pp. 29-41.

35 Sul ruolo di Firenze come città allegorica, depositaria di simboli e di valori indagati soprattutto dalla comunità internazionale, si rinvia agli atti del convegno promosso dal Gabinetto Vieusseux, l'istituto che nel primo Ottocento rivestì un ruolo chiave nel sottrarre la città al destino marginale di capitale regionale, avviandola alla piena centralità della seconda metà del secolo: M. BOSSI, L. TONINI (a cura di), *L'idea di Firenze. Temi e interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, Atti del convegno (Firenze 1986), Firenze, Centro Di, 1989. Senza trascurare l'eco prodotta a livello internazionale dalla pubblicazione di J. BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel, Schweighauser, 1860, sulla costruzione del mito di Firenze: «centro propulsore del rinnovamento culturale del mondo moderno» (E. Garin). Sul disegno dell'*establishment* fiorentino di contrastare la chiusura di un ciclo plurisecolare, riaffermando una *leadership* culturale e scientifica della città nella nuova dimensione nazionale, si ricorda la fondazione dell'Istituto di Studi Superiori (1860), un centro di ricerca e di perfezionamento, che attraeva figure europee di alto profilo intellettuale, cfr. S. ROGARI, *Firenze da capitale del Granducato ad Atene d'Italia*, in MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica*, cit., pp. 15-30; A. DEI (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, voll. I-II, Pisa, Pacini, 2016, esito di un progetto interdisciplinare, anticipato dal saggio: EAD., *L'Istituto di Studi Superiori e l'Unità d'Italia*, in R. BRUSCAGLI, A. NOZZOLI, G. TELLINI (a cura di), *Letteratura italiana e Unità nazionale*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze 2011), Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2013, pp. 313-328.

36 ASCFi, *Comune di Firenze*: *Studi e progetti del riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149, cc. 710-716, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 1; Amfce, cass. 51, ins. C, n. 1528. Cfr. FANTOZZI MICALI, *La città desiderata*, cit., p. 139. Del nuovo comitato faceva parte una cordata di piccoli imprenditori locali: i «Bene conosciuti Capimastri Muratori» Angelo Cheli, Giuseppe Martelli (omonimo dell'architetto), Niccolò Lazzari, Luigi Cocchi, Luigi Aliani e Giovanni Romanelli, insieme all'ingegnere Giuseppe Del Noce, autore delle tavole del progetto (corredato della relazione e della spesa), e ai soci della Ferrovia del Tronco Toscano della Gran Centrale Italiana (fra cui diversi membri della comunità ebraica fiorentina).

37 ASCFi, *Comunità di Firenze*: *Registro generale 1861*, CA 417, aff. 1093; *Deliberazioni Magistrali 1861*, CA 109, Adunanza del 20 novembre 1861; e *Comune di Firenze*, *Riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149, cc. 709 ss. La commissione Speciale, presieduta dal gonfaloniere marchese Ferdinando Bartolommei e composta dagli ingegneri e architetti Emilio Lotti, Enrico Guidotti, cavaliere Francesco Mazzeo Mazzei, Felice Francolini ed Emilio De Fabris, ricevute le carte (25 novembre 1861), avrebbe dovuto riferire sui progetti entro tre mesi. Francesco Mazzei si dimise, avendo subordinato la sua accettazione a due condizioni, che si trattasse del progetto in relazione ad un piano generale dei lavori da eseguirsi in Firenze e che si ampliasse la rappresentanza alle figure di Mariano Falcini, Leopoldo Pasqui (che lo sostituirà) e Giuseppe Poggi, per essere quest'ultimo autore di una memoria sull'argomento, letta ai Georgofili (per cui si veda *infra* nota 46).

38 Affidato all'ingegnere Luigi Del Sarto (Amfce, cass. 56, ins. B, nn. 1808, 1809, 1810), che tornava ad occuparsi della questione (*supra* nota 4) affrettandosi a consegnare un «Bozzetto», nell'attesa che gli fosse accordato ancora l'aiuto-architetto Tito Bellini. Il suo intervento, che prevedeva vaste demolizioni tra via Cardinali e piazza

Le diverse soluzioni presentate risultano accomunate dal presupposto che il nuovo mercato fiorentino possa rimanere al centro della città[39], e debba consistere essenzialmente in un ampio spazio aperto circondato da loggiati continui, che ospitano botteghe e magazzini, con i piani superiori dalle facciate uniformi adibiti ad abitazioni[40], secondo lo schema claustrale di derivazione romana, particolarmente diffuso in ambito latino.

Se la scelta topografica di insistere sulla più antica ubicazione del mercato si allinea con quanto andava attuandosi nel rinnovamento dei mercati alimentari di grandi capitali come Londra e Parigi[41], la disposizione intorno ad un grande vuoto centrale solleva le critiche di un noto architetto accademico, membro del Consiglio dei giurati per la classe di Architettura nella prima Esposizione Nazionale, Antonio Corazzi[42], il quale non esita ad esprimerle apertamente al gonfaloniere Bartolommei:

> … Avendo letto nella Gazzetta del Popolo del dì 10 corrente che una Società Anonima di Accollatari proponevano all'Illustrissimo Municipio Fiorentino, di intraprendere la costruzione della riordinazione dell'attuale Mercato, mi prendo la libertà di fare osservare a V.S. Illustrissima che simile Progetto è di tanta importanza da doversi prendere in esame scrupolosamente prima di accordarne la costruzione a chi che sia, *poiche dalla descrizzione fattane, resulterebbe una Gran Piazza contornata di Loggiati e due fontane, spazzio quadrilatero di*

Brunelleschi, fu accantonato per le ingenti spese previste, sebbene vi compaia per la prima volta l'ampio tracciato di via Strozzi (già via dei Ferravecchi). Su Luigi Del Sarto, cfr. CRESTI, ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, cit., *ad vocem*, pp. 82-83; M. COZZI, *Del Sarto, Luigi,* in *DBI*, 38 (1990); CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Del Sarto Luigi* (ingegnere), in COZZI, LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, cit., pp. 195-196, per la voce *Bellini Tito* (architetto, poi collaboratore di Giuseppe Poggi), *ivi*, p. 182.

[39] DE PIERI, *Mercados cubiertos en la Italia liberal: una comparaciòn entre cuatro ciudades*, cit., pp. 197-232: 203. Una prima riflessione sull'ubicazione del nuovo mercato si trova già espressa nel programma di Peruzzi-Martelli-Adami del 5 ottobre 1859 (*supra* nota 23): «Sono ormai tutti convinti che il più necessario ed urgente miglioramento di Firenze e di Livorno è la costruzione di nuovi Mercati; perché quelli attuali deturpano e deformano le parti più centrali ed importanti, recando eziandio gravissimo danno all'Igiene pubblica», in ASCFi, *Comune di Firenze*, *Studi e progetti del riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149, c. 691. Cfr. FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze*, cit., tav. XII.

[40] La proposta di Del Noce (*supra* nota 36), in cui sosteneva di aver esaminato i «grandiosi» mercati di Torino, Milano, Bologna, Roma e Napoli, giudicandoli non all'altezza della funzione per quanto concerne il «carattere» e la «decorazione», per taluni versi anticipava l'anello dei viali di Giuseppe Poggi, per altri rievocava la traccia del bando di concorso per la nuova piazza del Duomo di Milano, sebbene l'ingegnere citasse solo il progetto di Vasari per gli Uffizi, cfr. FANELLI, *Firenze architettura e città*, cit., pp. 447-448 (segnala il progetto di Del Sarto del 1861); FANTOZZI MICALI, *La città desiderata*, cit., pp. 139-141; BELLI, INNOCENTI, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, cit., pp. 97-120: scheda 6.19 (G. Belli).

[41] Cfr. *supra* capitolo I.

[42] Antonio Corazzi (1792-1877) fu allievo di Giuseppe Del Rosso all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ma lavorò per quasi trent'anni in Polonia, dove fu protagonista e caposcuola indiscusso dell'architettura neoclassica pubblica e privata di Varsavia (1818-1846). Dopo il suo rientro in Toscana, non riuscì ad inserirsi nel difficile ambiente professionale fiorentino, in cui operavano diversi architetti ormai affermati, compresi alcuni rappresentanti della sua generazione, come Giuseppe Martelli e Gaetano Baccani, perciò, malgrado l'esperienza e i riconoscimenti accademici, rimase sostanzialmente ai margini delle vicende architettoniche fino alla morte, cfr. P. BIEGAŃSKI, *Antonio Corazzi (1792-1877). Architetto toscano a Varsavia*, testo della conferenza (Roma, Accademia Polacca delle Scienze: 28 ottobre 1966), Wroclaw, Ossolineum, 1968 (trad. di Celeste Zawadzka); A. BELLINI, M. BINI (a cura di), *Antonio Corazzi architetto, 1792-1877. Mostra dei progetti e delle realizzazioni*, catalogo della mostra (Firenze 1978), Firenze, Tipografia Nazionale, 1978; A. JANOWSKA-CENTRONI (a cura di), *Antonio Corazzi architetto 1792-1877. Mostra dei progetti, delle realizzazioni e dei disegni originali*, catalogo della mostra (Roma 1980), Roma, Castel Sant'Angelo, 1980; M. BENCIVENNI, *Corazzi, Antonio*, in *DBI*, 28 (1983); G. BARATELLI, *Antonio Corazzi architetto internazionale tra metodo e stile: dal neoclassicismo al revival cinquecentesco*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 23 (2014), pp. 121-135.

Metri 12000 quadrati enormemente vasto dovendo restar scevro di fabb[riche] per l'oggetto in questione, mentre deve tale spazzio contenere i Fabbricati isolati formanti le Botteghe &c&.
Come il Sottoscritto ebbe l'opportunità di costruire in Varsavia tra i molteplici Edifizzi come Architetto Generale di quel Regno, pure il Mercato Bramerei impiegar la mia qualunque tenue capacità in prò della mia Patria ancora, ed' a tale oggetto pregherei la V.S. Illustrissima di farmi avere una Pianta di situazzione dello stato quò di quella porsione della nostra città che comprendesse pure la Via Calzajoli, la Piazza delle Cipolle la Loggia di Mercato nuovo, piazzetta dell'Olio, inclusiva la piazza del fieno, onde poter regolarizzare le strade che al mercato condur dovessero[43].

Ad oggi non è dato sapere se alla sua richiesta iniziale di una pianta del luogo indicato seguì anche una soluzione progettuale, poiché fra le centinaia di tavole che si conservano nelle cartelle di Corazzi presso la Biblioteca Casanatense non figura alcuna proposta per l'area di Mercato Vecchio, né si rintracciano notizie al riguardo nei documenti consultati presso l'Archivio storico comunale fiorentino. Negli anni di Firenze Capitale, tuttavia, l'architetto livornese parteciperà al programma avviato dal Municipio per trasferire l'antico mercato centrale con un proprio progetto di mercato coperto[44].

Giuseppe Martelli e Giuseppe Poggi: due architetti per un progetto?

Una nuova opportunità si delinea con Giuseppe Poggi, che insiste sulla necessità di spostare il mercato principale in un luogo diverso dall'area di Mercato Vecchio, suggerendo di guardare ad altre, più moderne realtà europee[45], e quindi di adottare anche a Firenze un 'sistema' di mercati coperti sul modello delle *Halles centrales* parigine[46], consistente in un grande mercato centrale, affiancato da mercati rionali di dimensioni minori. La prospettiva

43 B.Cas., *Miscellanea Corazzi*, Ms. 4209, c. 697, novembre 1861, inedita (corsivo nostro).
44 Per cui si veda *infra* paragrafo III.3, testo pertinente alle note 86-90.
45 G. POGGI, *Dei pubblici Mercati in Firenze* (23 marzo 1862), «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Nuova Serie, IX (1862), pp. 45-56, testo poi raccolto in POGGI, *Ricordi della vita e documenti d'arte per cura dei nipoti*, cit., pp. 227-233. Poggi raccomandava di guardare agli esempi di Londra e di Parigi (dove soggiornò nel 1845, tornando nella capitale francese nel 1860, *ivi*, pp. 307-308), città in cui, a prescindere dalla conservazione delle antiche sedi commerciali, i mercati per le vendite al minuto erano affiancati da quelli per l'approvvigionamento all'ingrosso: «conviene persuadersi che i Mercati fra noi sono ancora nell'infanzia per le costruzioni, per l'ordinamento, per i modi di approvvigionarli e di espurgarli», convinto che i modelli di Milano e di Torino fossero fra i più evoluti a livello nazionale almeno in termini di «ornato» e «polizia edilizia» (ID., *Dei pubblici Mercati*, cit., pp. 52-53, 55-56), sul tema si rinvia *supra* capitolo I.
46 Nel rimarcare la necessità di un piano generale di riordinamento per Firenze, Poggi aveva già avuto modo di riflettere sui vantaggi di preferire un 'sistema' di mercati, scegliendone la posizione più consona a facilitare gli approvvigionamenti e lo spurgo delle immondizie, «senza disturbare le parti più nobili della città», come si era già provveduto in diverse realtà urbane d'Oltralpe (G. POGGI, *Necessità del giudizio dei Collegi Artistici e della pubblicazione dei loro giudizi prima dell'esecuzione delle opere pubbliche* (17 febbraio 1861), «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Nuova Serie, VIII (1861), pp. 185-196, poi in POGGI, *Ricordi della vita*, cit., pp. 207-213: 209-210). L'architetto si era espresso anche sul modo di costruire detti mercati, privilegiando la combinazione del ferro con la muratura; convinzione che approfondirà nella memoria *Dei pubblici Mercati* (1862), ricevendo gli apprezzamenti del collega Alessandro Manetti, il quale, memore di una formazione completata in Francia, nel citare gli esempi di Marsiglia, Lione e altre città in Olanda, reputava indispensabile l'adozione del ferro specialmente nelle coperture: «non solo per guadagno di spazio e di luce nell'interno, ma ben anche perché disdicono al carattere architettonico i gravi pilastri e le colonne, che vedonsi malamente applicate in qualche città della Romagna con noi confinante» (POGGI, *Ricordi della vita*, cit., p. 327).

segna un'evoluzione rispetto ad una situazione ormai storicizzata, che da secoli ha visto l'attività del mercato alimentare concentrarsi sostanzialmente in un unico polo, situato nel cuore della città, senza incidere in modo rilevante sul tessuto urbano antico[47]. Le idee esposte dall'architetto fiorentino, dopo essersi radicate nel dibattito locale[48], conducono di fatto a vagliare nuove ubicazioni per queste attrezzature di servizio, che saranno individuate nei quartieri popolari di San Lorenzo, Sant'Ambrogio e San Frediano nell'Oltrarno[49].

In realtà, in un opuscolo di Giuseppe Martelli, finora trascurato dalla storiografia, e identificabile come la seconda di tre memorie sull'igiene pubblica della città (1858), le medesime zone erano state già segnalate fra i «centri d'infezione» più bisognosi di intervento:

> … *I Camaldoli di S. Frediano*, per la misera e lurida popolazione che abita delle meschine Casupole ….
> *I Camaldoli di S. Lorenzo* per trovarvisi la popolazione con molta figliolanza accatastata, e che *essendo il quartiere più centrale*, viene perciò agli altri preferito. Delle intere famiglie alloggiano in una sola stanza, cosicché una casetta ne contiene talvolta tante, quanti sono gli ambienti che la compongono, con grave danno della salute e della morale. Alcune strade sono anguste ed altre mozze; le fabbriche la più parte elevate, per cui l'aria non può liberamente circolarvi e rinnovarsi.
> *I Camaldoli di Borgo la Croce* e suoi dintorni, che sono anche in peggiori condizioni per cagione di un ampio fosso scoperto che traversa gli orti intermedi, siccome per la vicina fabbricazione di materie grasse, che tutte tramandano dannose esalazioni.
> Merita in fine sopra tutto correzione, come è noto, il Mercato centrale e sue dipendenze, il quale per mancanza d'ampiezza, per viziosa disposizione de' locali, e pei luridi e schifosi materiali di cui si compongono le baracche e baracconi, come per le immondezze, che tutte non si posson togliere per causa della soverchia densità dei fluidi che sgrondano nelle cloache, può dirsi senza timore di errare uno dei più difettosi ed incomodi mercati di molte ragguardevoli Città ….
> *Il nostro Mercato fa vergogna alla civiltà di Firenze*, e più presto verrà corretto, prima ne cesserà il rossore [50].

---

[47] Si rinvia *supra* paragrafo II.3, note 7-8.

[48] Le memorie di Poggi furono lette alla 'platea' fiorentina dal 'palco' privilegiato dei Georgofili, una delle prestigiose accademie della città, destinata forse più di altre ad essere teatro della sociabilità civile, essendo animata dall'*élite* dirigente (i moderati toscani), particolarmente sensibile fin dalle soglie dell'Unità alle più generali istanze nel campo della «pubblica utilità»: P. NANNI, *I Georgofili,* in MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica*, cit., pp. 241-254: 243 ss., dove si segnalano anche i contributi di L. Zangheri (*Accademia delle Arti del Disegno*), E. Spagnesi (*Società Colombaria*), N. Maraschio (*Accademia della Crusca*), *ivi*, pp. 211-220, 221-240, 255-268; cfr. ancora P. NANNI, *I Georgofili nella Firenze Capitale d'Italia: spazi verdi urbani e periurbani*, «Atti e Memorie» dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», LXXXI, 2016 (2017), pp. 201-214: 211-213.

[49] Fu lo stesso gonfaloniere Bartolommei ad inviare la memoria sui mercati pubblici di Poggi ad Emilio Lotti, perché la mettesse a disposizione della commissione Speciale (ASCFi, *Comune di Firenze*, *Studi e progetti del riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149, 14 maggio 1862, cc. 688, 717-728). Poggi rimarcherà la paternità del sistema di mercati, dichiarandosi soddisfatto di aver visto accolte le sue idee «circa la formazione di più mercati, e segnatamente pella posizione del principale, sebbene avessi contro di me ingegneri e consiglieri» (POGGI, *Ricordi della vita*, cit., pp. 347-348).

[50] G. MARTELLI, *Dei mezzi atti a promuovere in Firenze l'igiene pubblica memoria seconda di Giuseppe Martelli letta alla Società Colombaria nell'Adunanza del 24 Febbraio 1858*, Firenze, Tipografia Fraticelli, 1858 (corsivo nostro). Il contributo è forse identificabile con il «Libercolo tendente a correggere dei difetti che si verificano nella nostra Città» (ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Registro generale 1859*, CA 415, aff. 953, mancante), offerto dallo stesso Martelli alla Comunità nell'anno della presentazione del suo progetto per un nuovo mercato della città, anche se non si può escludere che il perduto contributo costituisse la prima delle sue memorie sull'igiene pubblica, edita nello stesso 1859. La terza, sui *Cimiteri di Firenze*, fu letta nel 1866 e pubblicata nel 1867. Cfr. anche SALTINI, *Della*

Il testo è significativo per diversi motivi. In primo luogo, l'autore, nel giudicare «la ricostruzione del Mercato» come un'impresa a prima vista «gigantesca», rivela di essersi già occupato del «soggetto» per incarico del gonfaloniere Luigi de Cambray Digny (1841-1842), anticipando di oltre un decennio la nota questione di un nuovo mercato delle vettovaglie, che andrebbe ad anteporsi al primo progetto da lui studiato per Livorno (1847-1849), fallito forse più per la divergenza di interessi tra il Governo e la comunità livornese in un periodo di grandi opere infrastrutturali[51], che per l'instabilità politica di quegli anni 'rivoluzionari'.

In effetti, nella primavera del 1842 il Granduca aveva richiesto al conte Cambray Digny un rapporto sullo *Stato della Comunità Civica* per conoscere a fondo le condizioni generali della città; è dunque plausibile che in tale circostanza il gonfaloniere architetto avesse commissionato lo studio di un nuovo mercato all'ex allievo Martelli, consapevole delle condizioni deplorevoli di quello Vecchio e di come la questione fosse già emersa durante la dominazione francese. La morte improvvisa del Conte (febbraio 1843) ne interruppe i programmi, portati avanti senza esito dal successore Pier Francesco Rinuccini. Questi, che firmerà la *Dichiarazione* finale dell'inchiesta (22 gennaio 1844), riguardo alla *Salute pubblica*, e in particolare ai *Mercati*, sostiene di aver affidato il progetto di ingrandimento e di riordinamento di quello principale all'ingegnere circondariale Flaminio Chiesi, oltre ad esporre la necessità di riordinare il Mercatino di San Piero e di stabilire «due altri mercati Secondarj uno verso il Canto alle Macine, l'altro nel centro di Oltre Arno»[52], ovvero nei luoghi dove più tardi si appunteranno le riflessioni di Giuseppe Martelli, che per primo aveva analizzato il problema!

In secondo luogo, focalizzando l'attenzione sulle stesse aree urbane che saranno scelte come sedi del sistema di mercati per Firenze Capitale, l'autore precorre parte dei temi

Vita e delle Opere di G. Martelli, cit., pp. 46-48 e *Indice delle Memorie lette alla Società Colombaria dall'anno sociale 1856-70 al 1889-90*, in *Atti della Società Colombaria di Firenze dall'anno 1856 al 1890, col ruolo generale dei Soci dalla fondazione*, IV, Firenze, Carnesecchi, 1893, pp. 349-354: 352.

[51] Cfr. *supra* nota 25.

[52] ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, *Appendice*, 118, ins. 6, *Stato della Comunità Civica di Firenze considerata nei suoi rapporti Economico-politici a forma dei Sovrani ordini del 6 marzo 1842*, Titolo V *Salute pubblica*, Art.o X, *Mercati*, pp. 62-64, cfr. *supra* nota 9 e paragrafo II.3, note 29, 73, 104.

poi sviluppati da Giuseppe Poggi nelle sue memorie[53], cui finora la storiografia ha unanimemente ricondotto i presupposti di quella scelta[54].

Su quest'ultimo punto è possibile precisare il contributo di Martelli, distinguendolo da quello di Poggi: il primo, all'ipotesi più volte ventilata di sopprimere il mercato «ora centralissimo», per sostituirlo con «più Mercati sparsi nella Città», preferisce la soluzione di ricostruirlo in luogo del Mercato Vecchio, valorizzandone la posizione e le comodità in relazione alle esigenze delle classi più abbienti, come la centralità e l'ampia varietà dei commestibili disponibili, senza trascurare la consuetudine dei commercianti – in buona parte proprietari delle loro botteghe – con il centro antico[55], per poi provvedere «al comodo delle meno agiate classi che abitano luoghi eccentrici, creando dei piccolissimi mercati destinati più specialmente alla vendita delle carni, onde toglier dalle più amene vie i pezzi di carne, che i macellari quasi come un ornamento tengono in mostra»[56]; Poggi, invece, avanza l'inedita possibilità di dislocare in altro luogo – comunque «centrale»[57] – il mercato principale, abbinandolo a mercati periferici minori come suggerito dal più anziano collega.

Le idee di Martelli informano perciò i progetti per un nuovo mercato presentati dall'autunno del 1861 alla primavera dell'anno successivo, quando il testo della memoria di Poggi sui mercati pubblici (1862), letto ai Georgofili e quindi trasmesso alla commissione Speciale a ciò preposta[58], introduce una visione più aggiornata della questione, attestata dalla

---

53 Se Giuseppe Poggi non divenne membro corrispondente dell'Accademia Colombaria fino al 1886, lo erano già da tempo il fratello Enrico (1856), il collega Felice Francolini (1854) e l'amico Ubaldino Peruzzi (1853), per cui è molto probabile che egli conoscesse bene il contenuto della seconda memoria letta dall'accademico Martelli (1855), a prescindere dalla sua pubblicazione (1858), anche perché dal 1855 Poggi era membro dell'Accademia dei Georgofili, dove andava consolidando la sua credibilità di progettista discutendo temi attuali – e condivisi a livello europeo – sul miglioramento della città (servizi e igiene), cfr. *Ruolo Generale dei Soci della Società Colombaria di Firenze dalla sua fondazione nel 1735 a tutto l'anno sociale 1889-90*, in *Atti della Società Colombaria di Firenze dall'anno 1856 al 1890*, cit., pp. XVII-LXXII.

54 Lo stesso Poggi ricordava l'aver indicato la posizione migliore per i nuovi mercati fiorentini fra i lavori eseguiti per la Municipalità che gli furono «di soddisfazione» (POGGI, *Ricordi della vita*, cit., p. 38).

55 In linea con il programma napoleonico per Parigi (*supra* capitolo I), dove Martelli aveva studiato (1818-1819), dopo un breve soggiorno a Londra (1818), grazie ai contatti del maestro Luigi de Cambray Digny, che gli permisero di conoscere uno degli architetti più autorevoli di Napoleone, Charles Percier, e di frequentare alcune lezioni all'*École Polytechnique*: unico architetto toscano della sua generazione a completare la formazione fuori dall'Italia, acquisendo una prospettiva culturale internazionale, per cui si rinvia a N. WOLFERS, *La formazione di Giuseppe Martelli e la Francia*, in *Florence et la France: "rapports sous la Révolution et l'Empire*, Actes du colloque (Firenze 1977), Firenze, Centro Di, 1979, pp. 437-450.

56 Sul commercio, la distribuzione e il consumo della carne a Firenze nel corso dell'Ottocento, prima che la trasformazione industriale della società avviasse un cambiamento nel regime alimentare degli italiani: A. GIUNTINI, *La carne da lusso per pochi ad abitudine quotidiana*, in ZAGLI, MINECCIA, GIUNTINI, *«Maladetti beccari»*, cit., pp. 197-256: 197-215.

57 Poggi aveva chiarito in una lettera all'amico Giulio Carobbi (14 novembre 1864), facente funzione di Gonfaloniere (1863-1864), che «la centralità» doveva intendersi non in senso letterale, ma «di fronte ai futuri ingrandimenti della città» (POGGI, *Ricordi della vita*, cit., p. 342).

58 ASCFi, *Comunità di Firenze*: *Registro generale 1862*, CA 418, aff. 696, e *Affari sfogati 1862*, CA 684, aff. 696 (mancante). Per la trasmissione del testo, *supra* nota 49.

decisione di inviare l'ingegnere municipale Luigi Del Sarto nelle capitali europee più avanzate, «per esaminare i grandiosi lavori che sono stati fatti, e che sono in via di esecuzione in quelle città, potendo questo esame essergli profittevole tanto pei lavori da farsi in questa Città, quanto pel modo di esecuzione»[59]. Fra le città visitate da Del Sarto si segnalano Bologna, Milano, Francoforte, Bruxelles, Parigi e Londra.

Un iter *complesso: il progetto fra valutazioni economiche e sociali*

Durante il *grand tour* di Del Sarto, che lo conduce a visitare la *International Exhibition* di Londra (1° maggio-1° novembre 1862), la comunità di Firenze focalizza l'attenzione sull'area di Mercato Vecchio: nel tempo in cui istituisce un'altra commissione Speciale, che studi l'eventualità di «un solo e grandioso Mercato» dal lato economico e procuri una soluzione per gli alloggi dei residenti nel caso si debba procedere con gli espropri[60], trasmette alla comunità ebraica la proposta di acquisto degli immobili del Ghetto nuovo e vecchio, oltre al diritto di «Hazaga» sugli stessi (10 ottobre 1862)[61]. A dispetto della sincronia delle azioni avviate e del favore incontrato presso il Consiglio israelitico, la commissione, incaricata dallo stesso consesso di procurare l'adesione dei proprietari e degli inquilini degli stabili coinvolti nell'impresa, non sarà in grado di riferire fino alla primavera del 1864[62]. Eppure l'intellighenzia ebraica fiorentina era da tempo interessata alla vendita di quei fabbricati

[59] ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Deliberazioni Consiliari 1861-1862*, CA 97, Adunanza del 27 maggio 1862. A Luigi Del Sarto fu accordata «una Diaria di lire italiane trenta, tutto compreso e considerato, con dichiarazione, che il suo viaggio non debba oltrepassare due Mesi», per cui cfr. CIUFFOLETTI, *La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, cit., pp. 44-45, sebbene l'autore segnali in modo inesatto sia il periodo del viaggio che il ruolo rivestito da Del Sarto, all'epoca ancora aiuto-ingegnere del direttore dell'Uffizio d'Arte Federigo Gatteschi.

[60] ASCFi: *Comunità di Firenze*, *Deliberazioni Consiliari 1861-1862*, CA 97, Adunanza del 1° agosto 1862; *Comune di Firenze*, *Mercati delle Vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17 (estratto). Fra i componenti della nuova commissione Speciale, scelti in seno al Consiglio Generale (*ivi*, *Studi e progetti del riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149, 4 agosto 1862, cc. 683, 685), alcuni continueranno a cimentarsi con la questione di un nuovo mercato: Niccolò Nobili, Ferdinando Panciatichi, Giovan Battista Fossi, Luigi Casamorata, Emilio Lotti (*supra* note 2, 37).

[61] Il diritto di *gazagà*, volgarizzazione italiana del termine ebraico *hazaqah* (diritto di proprietà), era un tributo pagato nel medioevo dagli Ebrei viventi nei ghetti, cfr. C. BOCCATO, *Istituzione del ghetto veneziano: il diritto di locazione perpetua o "ius gazagà" ed i banchi di pegno*, estratto dal «Giornale economico della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Venezia», 3 (1971). Sull'inquilinato perpetuo in ghetto come istituto giuridico, riconosciuto agli ebrei per aggirare l'incapacità soggettiva di essere proprietari di immobili, si rinvia a V. COLORNI, *Gli Ebrei nel sistema di diritto comune fino alla prima emancipazione*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 60 ss.

[62] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Studi e progetti del riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149, 6 giugno 1864, cc. 705-708. La commissione del 1862 era composta da Giuseppe Orefice, dagli avvocati Prospero D'Ancona e Moise Finzi, e dal segretario dell'Università Israelitica fiorentina avvocato Dante Coen, mentre le conclusioni del 1864 furono firmate dagli stessi Orefice e Coen insieme a David Levi, presidente del Consiglio dell'Università e della comunità ebraica fiorentina (1863-1870), cfr. B. ARMANI, *Il danno e la fortuna di essere ebrei: commerci, famiglie e vincoli di gruppo nella Firenze dell'Ottocento*, «Quaderni storici», 114 (2003), pp. 653-696: 694) e L.E. FUNARO, *Ebrei di Firenze: dal ghetto alla Capitale*, in CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, cit., pp. 169-199.

cadenti[63], ma allettanti per soddisfare gli appetiti speculativi che da più parti si stavano risvegliando in città[64], data la loro posizione centrale.

Con delibera Consiliare del 18 giugno 1863 è stato intanto approvato il disegno di estendere i limiti attuali del territorio comunitativo per aumentare le aree fabbricabili senza addensare troppo la popolazione, da cui si desume come a Firenze il problema degli alloggi preceda l'insediamento della capitale[65].

Nel contempo, procedono le istanze per nuove aperture e traslochi di botteghe (soprattutto macellerie)[66], e perché sia rimosso il mercato degli erbaggi dalla piazza del Carmine, a causa del «chiasso» e del «rumore che vien fatto dai venditori in ora troppo sollecita, *e valutata inoltre la circostanza che detta località è ora una delle più decenti e insieme più popolate che si abbia nella parte meridionale della Città*». I possidenti degli immobili gravitanti sulla piazza auspicano che il Municipio accolga la loro petizione, anche perché, «mentre i loro stabili per il fatto del Mercato degli Erbaggi hanno sofferto un notabile deprezzamento, non è stata fatta, come sarebbe stato di giustizia, diminuzione alcuna sulla Rendita imponibile attribuita agli stabili medesimi e sul Dazio che ne consegue»[67].

La mancata accettazione della loro richiesta conferma il malcontento che da tempo aleggiava nei settori più sensibili della città, sui quali si appunteranno le riflessioni della Comunità appena Firenze sarà chiamata ad ospitare la nuova sede del governo unitario. Il programma, infatti, non avrà un concreto sviluppo fino alla formalizzazione del trasferimento della capitale da Torino[68], quando finalmente si potrà procedere ad una 'pianificata' ridefinizione dei luoghi urbani deputati al commercio alimentare, intesa a superare la tradizionale distribuzione puntiforme di botteghe in favore di una loro concentrazione, più funzionale alle esigenze della città e dei nuovi quartieri residenziali previsti dal piano di Ampliamento, affidato nel frattempo allo stesso Giuseppe Poggi.

---

63 Cfr. *supra* testo pertinente alla nota 6.

64 Si veda *supra* paragrafo II.3, testo pertinente alle note 45 e ss.

65 ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Deliberazioni Consiliari*, CA 98, Adunanza del 18 giugno 1863. Sotto la spinta di una crescita economica, e quindi demografica, che in linea con l'andamento europeo interessava tutto il Granducato, Firenze stava modificando il suo assetto ancor prima di diventare capitale, cfr. C. BADON, *Imprenditorialità a Firenze dal Granducato alla Grande Guerra (1852-1912)*, in «Rassegna Storica Toscana», 2 (2012), pp. 189-224.

66 ASCFi, *Comunità di Firenze*: *Registro generale 1862*, CA 418, aff. 1212, e *Affari sfogati 1862*, CA 689, aff. 1212 (mancante); *Registro generale 1863*, CA 419, aff. 341 e aff. 1181, e *Affari sfogati 1863*, CA 693, aff. 341 e CA 704, aff. 1181 (mancanti); *Registro generale 1864*, CA 421, aff. 571, e *Affari sfogati 1864*, CA 715, aff. 571.

67 ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Registro generale 1864*, CA 421, aff. 528, e *Affari sfogati 1864*, CA 715, aff. 528 (corsivo nostro).

68 Legge n. 2032 dell'11 dicembre 1864, per cui si rinvia *supra* paragrafo II.3, nota 77.

III.2 Dalla scelta di un sistema di mercati coperti per Firenze Capitale alla chiamata di Giuseppe Mengoni come consulente: 1864-1867

Il ruolo determinante di Peruzzi nel pianificare gli interventi per accogliere la capitale trova riscontro nella replica dello stesso Ubaldino alla lettera dell'amico Digny, dove si chiariscono i termini e gli strumenti del programma:

> … Ho ricevuto la nota Relazione colle tue osservazioni delle quali mi valgo nel modo che combinammo, la Lettera colla quale me l'accompagnasti, e l'altra carissima tua del 15 relativa alle Deliberazioni del Municipio. *Ho molto piacere che il Consiglio Comunale abbia preso quelle mie deliberazioni e che abbia così bene composta la Commissione ormai certa di provvedere ai Lavori da eseguire ed ai Provvedimenti finanziari. Io concordo con quello che mi dici intorno ai Progetti della Commissione*, idem quanto all'allargamento di Porta Rossa che crederei conveniente lo aggiornare. Imperocché per eseguire quello allargamento conviene diminuire le abitazioni nel momento nel quale di queste maggiormente fa mestieri. Credo quindi che convenga metter questo Progetto in ultima Linea tanto per il detto motivo quanto perché così, avanti di eseguirlo, avremo probabilmente la nuova Legge di Espropriazione per la quale la esecuzione di questo Lavoro diverrà meno costosa e più agevole[1].

Un ruolo, quello di Peruzzi, che forse è stato decisivo già nella scelta di Firenze quale nuova capitale, come trapelerebbe da alcune lettere confidenziali degli amici Marco Tabarrini e Felice Francolini, e che finirà per consolidarsi nella carica di sindaco della città, come da tempo si auguravano molti fiorentini, avendone apprezzata 'l'arte di governare gli uomini' fin dalla sua prima esperienza di gonfaloniere (1848-1850)[2]:

> … *In questi giorni ho pensato spesso a te ed alla tua intima sofferenza nel vederti fatto segno d'odio per quello che ti avrebbe dovuto fruttare onore.* Ma il plauso di tutta Italia ti vendica ad [usare] delle basse ingiurie Torinesi. Qua ho sentito sulla convenzione i più strani e contraddittori giudizi. … Vedi strani umori della gente! Ma in fondo per motivi non pur diversi ma contrari, il grande atto ha per se il consenso di tutta Italia; e questo lo assicura[3].

[1] BNCF, *L.G. Cambray-Digny*, 42, 27. Lettera di Ubaldino Peruzzi a Luigi Guglielmo de Cambray Digny, Torino, 17 novembre 1864 (corsivo nostro). Cfr. *supra* paragrafo III.1, nota 2.

[2] Così si esprimeva l'ingegnere architetto Orazio Batelli, fra i partecipanti al concorso internazionale (1862) per la nuova facciata di Santa Maria del Fiore, nel fargli dono di una fotografia del progetto: «… e voglia continuarmi la sua benevolenza tenendomi nel numero di Coloro che fino dal 1848 più lo pregiano ed amano come Cittadino patrizio integerrimo, e come Uomo di Stato valentissimo che ben sà Ars Artium, hominum gubernatio» (BNCF, *U. Peruzzi*, V, 51. Lettera di Orazio Batelli a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 23 marzo 1865, inedita). Già nel giugno del 1864, come ministro dell'Interno, Peruzzi aveva proposto Firenze come sede della festa del Tiro Nazionale, in occasione dei festeggiamenti per il sesto centenario della nascita di Dante: «nostro più gran Cittadino … primo iniziatore della nostra Unità Nazionale» (BNCF, *U. Peruzzi*, XII, 25. Lettera di Giulio Carobbi a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 22 giugno 1864, inedita).

[3] BNCF, *U. Peruzzi*, LIII, 40. Lettera di Marco Tabarrini a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 4 ottobre 1864, inedita (corsivo nostro). Fra i 'preziosi' corrispondenti di Ubaldino Peruzzi, ad oggi trascurati, l'amico avvocato Marco Tabarrini (1818-1898), presidente della Cassa di Risparmio di Firenze negli anni in cui l'istituto accettava di finanziare la costruzione dei nuovi mercati (1866-1872), nonché genero dell'architetto professore Emilio De Fabris, più volte membro delle commissioni preposte a valutarne i progetti (cfr. *supra* paragrafi II.2, nota 16, e III.1, nota 37; *infra* paragrafo III.3, *passim*).

> … Attribuisci la Franchezza della presente alla tua vecchia bontà per me ed al desiderio di vedere *che il nostro Cupolone si faccia onore anco in questo memorando avvenimento al quale hai tanto contribuito*[4].

Ma procediamo per gradi. Dopo una nuova alluvione dell'Arno (6 novembre 1864), cui seguono l'istituzione di una commissione per i lavori straordinari (14 novembre 1864) e l'approvazione da parte della Camera del progetto di legge per il trasferimento della capitale da Torino (18 novembre 1864)[5], a Firenze si affida l'incarico di approntare il piano di Ampliamento della città all'architetto ingegnere Giuseppe Poggi (22 novembre 1864)[6]. Un mandato reso possibile grazie a due provvedimenti, appena deliberati dal Consiglio Generale (17 novembre 1864)[7], che prevedono di sollecitare il Governo a promulgare la legge sull'esproprio per opere pubbliche[8] e di autorizzare la commissione Straordinaria a conferire incarichi ad ingegneri esterni all'Amministrazione comunale per accelerare l'avvio dei programmi in funzione di quello spostamento[9].

Poggi si prodigava da tempo a divulgare i suoi studi per un piano generale di miglioramento della città, sugli esempi di Parigi, Londra e Milano, dall'autorevole «tribuna pubblica» dei Georgofili[10]. Ma dopo la 'Convenzione di settembre', incalzato dal fratello senatore Enrico, presidente di Sezione della Corte di Cassazione di Torino, l'architetto non esita ad esprimere le sue considerazioni sul tema all'amico ingegnere Felice Francolini, consigliere comunale e poi assessore ai Lavori Pubblici del municipio fiorentino, inviando una copia della sua memoria *Dei pubblici Mercati* (1862) allo stesso Giulio Carobbi, facente funzione di Gonfaloniere, il quale, congedandosi come «amico», lo esorta a pubblicare le sue

---

[4] BNCF, *U. Peruzzi*, XXIII, 75. Lettera di Felice Francolini a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 3 dicembre 1864, inedita (corsivo nostro), per la quale si rinvia *supra* paragrafo II.3, nota 107. Quella con Felice Francolini (1809-1895) era un'amicizia di lunga data, che risaliva ai tempi del padre, Vincenzo Peruzzi. Entrambi membri del Consiglio Generale, l'ingegnere Francolini farà parte della commissione per i lavori straordinari, dei quali Ubaldino sarà il 'regista'.

[5] Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.1, nota 1. Della commissione Straordinaria erano membri: Ferdinando Bartolommei, Felice Francolini, Niccolò Nobili e Luigi Guglielmo de Cambray Digny.

[6] G. POGGI, *Ricordi della vita e documenti d'arte per cura dei nipoti*, cit., pp. 14, 100.

[7] ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Deliberazioni Consiliari*, CA 102, Adunanza del 17 novembre 1864.

[8] Già presentata alla Camera il 18 aprile decorso, sarà approvata come legge n. 2359 del 25 giugno 1865, per cui si veda *infra* nota 44. All'art. 32 la Legge stabiliva, «con lucida intuizione estimativa, "l'indennità dell'esproprio totale nel giusto prezzo che a giudizio dei periti avrebbe avuto l'immobile in una libera contrattazione di compra vendita"»: FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, cit., pp. 24.

[9] Il provvedimento consentirà più avanti di chiedere una consulenza all'architetto Giuseppe Mengoni.

[10] G. POGGI, *Dei provvedimenti necessari a prendersi dai Comuni onde i lavori siano deliberati e commessi secondo la maggiore utilità dei comunisti* (14 agosto 1859), «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Nuova Serie, VI (1859), pp. 197-204; ID., *Necessità del giudizio dei Collegi Artistici e della pubblicazione dei loro giudizi prima dell'esecuzione delle opere pubbliche* (17 febbraio 1861), «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Nuova Serie, VIII (1861), pp. 185-196; ID., *Alcune parole sopra uno dei grandi miglioramenti della città di Firenze*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1862. Testi poi raccolti in POGGI, *Ricordi della vita*, cit., pp. 202-206, 207-213, 234-237. Cfr. *supra* paragrafo III.1, nota 45.

proposte, convinto della loro autorevolezza[11].

Ratificati i termini della Convenzione (11 dicembre 1864)[12], il Consiglio Generale si aduna un'ultima volta (17 dicembre 1864)[13], prima che la fine dell'anno segni, a Torino, l'inizio dei preparativi per il trasloco del Governo e della Corte[14] e, a Firenze, l'apertura dei *grands travaux*, nella consapevolezza che l'inedita veste politica sarebbe stata sì provvisoria, ma senza immaginare che lo sarebbe stata per un periodo così breve!

Il trasferimento della capitale a Firenze, già ventilato nel 1861[15], nel 1864 diventa dunque ufficiale e, per la rapidità con cui viene compiuto, produce un effetto sconvolgente sugli equilibri urbani preesistenti, già messi in discussione negli ultimi due decenni dall'arrivo 'in città' della ferrovia[16]. Ciò accadrà non solo a causa della mole di lavori pubblici, ma anche del repentino aumento della popolazione, in una città che sostanzialmente non è né grande, né ricca, né popolosa[17].

I fiorentini, che si trovano a rappresentare nel contempo Governo, Parlamento e Municipalità, non possono perdere l'occasione di rivedere l'assetto urbano e il peso

---

11 POGGI, *Ricordi della vita*, cit., lettere di Enrico Poggi al fratello Giuseppe: 21 e 26 settembre e 10 novembre 1864, pp. 335-337, 341; lettere di Giuseppe Poggi a Felice Francolini: s.g. ottobre e 3 novembre 1864, pp. 337-340; lettere di Giulio Carobbi a Giuseppe Poggi: 26 ottobre e 14 novembre 1864, pp. 338-339. Poco tempo dopo Giuseppe Poggi avrebbe ricevuto l'incarico ufficiale dall'Amministrazione comunale, convinto egli stesso dell'influenza giocata dalle sue amicizie (*ivi*, pp. 354-355).

12 Per cui si rinvia *supra* paragrafo II.3, nota 77. Nel frattempo il governo di Alfonso La Marmora era succeduto a quello di Marco Minghetti, dopo i sanguinosi disordini torinesi del 21 e 22 settembre 1864.

13 Fra i temi trattati nell'adunanza Consiliare, l'aggregazione di sei comuni limitrofi per estendere il territorio comunale fiorentino (Pellegrino, Fiesole, Rovezzano, Legnaia, Galluzzo, Bagno a Ripoli), che prevede l'abbattimento della cinta muraria, salvando le porte come «Opere Monumentali», e la procedura per ottenere la concessione di terreno fuori delle mura al fine di costruire «un certo numero di Case di ferro e legno sui più recenti modelli in uso in Inghilterra ed in altri paesi» (ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Deliberazioni Consiliari*, CA 102, Adunanza del 17 dicembre 1864). La questione delle case prefabbricate stava particolarmente a cuore a Peruzzi: stipulatane la convenzione e deliberatone l'acquisto dalla «ditta Curbit di Londra», tramite il finanziere Giacomo Servadio, le prime 1.000 stanze dovevano essere pronte per il novembre successivo, cfr. ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Deliberazioni Consiliari*, CA 102, Adunanza del 6 gennaio 1865, e CA 103, Adunanza del 20 maggio1865; BNCF, *U. Peruzzi*: XXIII, 75. Lettera di Felice Francolini a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 3 dicembre 1864, inedita, e XXIX, 66. Lettera di Enrico Guidotti a Ubaldino Peruzzi, [Firenze] 6 novembre 1865, inedita.

14 Dopo il prezioso contributo di P. ROSELLI *et al.*, *Nascita di una Capitale*, Firenze, Alinea, 1985, cfr. i saggi di C. PAOLINI, *La nuova Corte sabauda* e L. ZINGONI, *Le sedi della Pubblica Amministrazione*, in MACCABRUNI, MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto*, cit., pp. 49-66 e 79-93; C.M. FIORENTINO, *Firenze capitale e la corte di Vittorio Emanuele II* e S. MANASSERO, *Tra emergenze nazionali e esigenze locali: il trasferimento delle sedi ministeriali da Torino a Firenze*, in CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, cit., pp. 45-63 e 267-288. Il Governo, per tutto il periodo del trasferimento e dell'insediamento, sarà retto dal generale Alfonso La Marmora (28 settembre 1864-20 giugno 1866).

15 Fra i più convinti sostenitori di Firenze quale sede del governo italiano, Massimo d'Azeglio, uno dei maggiori esponenti del moderatismo italiano: M. D'AZEGLIO, *Questioni urgenti*, Firenze, Barbéra, 1861, in CIUFFOLETTI, *La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, cit., pp. 27-28.

16 Si rinvia *supra* paragrafo II.3, *Morfologia della città alla vigilia del trasferimento della capitale.*

17 Cfr. A. MARI, *La questione di Firenze trattata dal deputato Adriano Mari*, Firenze, Libreria Paggi, 1878. All'incremento demografico che si registrava da tempo, fino ad attestare poco più di 118.000 abitanti nel 1864, si aggiungevano le persone legate allo spostamento della capitale da Torino, le quali, dopo il trasferimento della stessa a Roma (1871), finirono per stabilirsi nella nuova sede, vanificando i presupposti di molti interventi.

complessivo della loro città[18]. La grande operazione urbanistica, avviata negli anni di permanenza della capitale, si imposta allora come parte di un programma più generale di ristrutturazione urbana, che intende includere Firenze nel circuito delle moderne capitali europee, parimenti segnate dall'avvento al potere delle borghesie liberali, soprattutto quella francese del Secondo Impero[19]. Nondimeno, lo stato provvisorio della nuova condizione politica e l'aver confidato troppo a lungo sulla protezione di Napoleone III da parte della classe dirigente nazionale, dopo i moti popolari del '48, saranno alla base del fallimento del programma fiorentino, al contrario di quanto accadrà al suo modello d'Oltralpe: Parigi sarebbe infatti rimasta la capitale francese al di là dell'uscita di scena dei principali artefici della sua metamorfosi, il prefetto della Senna Haussmann e l'Imperatore (1870), potendo così assistere al compimento dei cantieri da loro avviati[20].

L'abbattimento delle mura (1865-1869) suggellerà il passaggio da città medievale a città moderna che Firenze sta compiendo, ma risponde innanzitutto al bisogno contingente di ampliare i confini del centro urbano[21], che si troverà ad avere i nuovi quartieri residenziali a ridosso dei grandi viali come nell'esempio parigino, mentre il processo di formazione di una periferia è ancora agli inizi e la più complessa riqualificazione del nucleo antico si attuerà parzialmente, solo molto più tardi: quando il decretato smantellamento di Mercato Vecchio determinerà l'effettiva entrata in funzione del nuovo mercato Centrale (1881)[22]. Su questa incongruenza si condividono le riflessioni di Guido Zucconi:

> … I piani per le città-capitali, scaturiti da situazioni eccezionali, contribuiscono ben poco alla definizione di tecniche e di procedure necessarie ad una prassi quotidiana di pianificazione urbana. Del piano del Poggi per Firenze, degli elementi che lo compongono (i grandi viali di circonvallazione, il viale dei colli, i quartieri *extra-moenia*) è stato ampiamente scritto, date le fortune critiche di cui esso ha goduto, va però sottolineato il fatto che già negli stessi anni in cui il Poggi redige il piano di ingrandimento, l'Ufficio d'arte municipale appronta lo studio per il riordinamento del Mercato vecchio,

[18] PELLEGRINO, *La città più artigiana d'Italia. Firenze 1861-1929*, cit., pp. 233 ss.

[19] Considerazioni generali sul tema delle nuove classi dirigenti dell'Europa occidentale in P. MACRY, R. ROMANELLI (a cura di), *Borghesie urbane dell'Ottocento*, «Quaderni Storici», n. 56, 2 (1984).

[20] G. SPINI, *Prefazione*, in FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, cit., pp. V-IX.

[21] La legge n. 2255 del 27 aprile 1865 e il regio decreto n. 2412 del 26 luglio successivo stabiliranno l'ampliamento di Firenze, aggregando ad essa porzioni del territorio di diversi comuni limitrofi, alcuni dei quali verranno soppressi (Legnaia, Pellegrino e Rovezzano), altri ridisegnati (Bagno a Ripoli, Fiesole e Galluzzo). I nuovi confini amministrativi della città saranno quelli determinati dalla commissione straordinaria nel piano del 29 maggio 1865, che costituisce parte integrante del decreto: M. LAGUZZI, *La Convenzione di settembre, le reazioni, la situazione socio-economica della città*, in MACCABRUNI, MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto*, cit., pp. 29-46, scheda 2.18. Cfr. C. PAZZAGLI, S. SOLDANI, *Lineamenti e scansioni di un territorio regionale. La Toscana amministrativa da Pietro Leopoldo a oggi*, in *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, vol. 1, Venezia, Giunta regionale toscana - Marsilio, 1992, pp. 15-155: 66-155, tav. 22, descrizione delle variazioni del territorio comunale di Firenze.

[22] Come più volte sarà ribadito nelle sedute del Consiglio e della Giunta comunali, fino a quando nel centro urbano sarebbe rimasto il Mercato Vecchio 'grandi lavori' non avrebbero potuto avere luogo: riconoscendo in quell'antica presenza sia un ostacolo per le trasformazioni urbanistiche che un freno per le speculazioni edilizie. Intervenire all'interno della città avrebbe significato 'demolire' abitazioni, mentre in quel momento c'era bisogno di 'costruire' nuovi alloggi.

l'area sulla quale vent'anni dopo "il piccone" infierirà con particolare ferocia. *Il piano del Poggi e il riordinamento del Mercato vecchio sembrano appartenere a due livelli distinti:* come se l'effimera vicenda di Firenze capitale si sovrapponesse, senza intaccarne il profilo, alla continuità della politica comunale in materia di edilizia cittadina[23].

Anno 1865

Col nuovo anno si inaugura il gonfalonierato del senatore conte Luigi Guglielmo de Cambray Digny (1° gennaio 1865)[24]. Come relatore della commissione Straordinaria, il nuovo gonfaloniere rende noto al Consiglio Generale lo stato degli studi sul tema ormai urgente di un nuovo mercato per la città, presentando il progetto dell'ingegnere capo dell'Uffizio d'Arte, Luigi Del Sarto, per trasferire quello attuale nei Camaldoli di San Lorenzo: «un luogo facilmente accessibile a tutti i trasporti e più conveniente per molti riguardi» (28 gennaio 1865)[25]. Gli amministratori del Comune ritengono infatti che l'ampliamento urbano avrà luogo soprattutto sulla riva destra dell'Arno, pertanto il nuovo mercato verrebbe a trovarsi comunque nel centro della città. Le perplessità emerse nel corso della discussione, concernenti la carenza di acqua nell'area designata, la necessità di divulgarne notizia all'opinione pubblica e la mancanza di alloggi per i residenti coinvolti nelle espropriazioni, appartenenti alle classi più povere, sono presto arginate, perciò si delibera di costruire un nuovo mercato principale nello spazio delimitato dalle vie dell'Ariento, Panicale, Chiara, Sant'Antonino e attraversato da via Romita (eliminata), sollecitando il Prefetto a trasmettere il progetto al Governo, onde ottenere l'atteso decreto sugli espropri per opere pubbliche[26].

All'interno del consesso municipale, composto essenzialmente da notabili di formazione eterogenea, eppure uniti dallo stesso livello culturale, se non da vincoli parentali, solo occasionalmente i rappresentanti della 'Sinistra' democratica svolgevano una funzione oppositiva nei confronti della 'Destra' dirigente e, quando ciò accadeva, il loro intervento si limitava a sollevare critiche su questioni particolari, senza palesare alcun interesse per i problemi reali degli strati subalterni della popolazione, i primi ad essere colpiti dalle

[23] G. ZUCCONI, *La città contesa*, Milano, Jaca Book, 1999, p. 27 (corsivo nostro).
[24] Prima gonfaloniere (1° gennaio-23 settembre 1865) e poi sindaco della città fino al 27 ottobre 1867. Sulla figura di Luigi Guglielmo de Cambray Digny si rinvia *supra* paragrafo II.3, nota 87.
[25] ASCFi: *Comunità di Firenze*, *Deliberazioni Consiliari*, CA 102, Adunanza del 28 gennaio 1865; *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17 (estratto).
[26] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17, 21 febbraio 1865; ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*: f. 2, n. 3615, il Prefetto comunica il progetto del nuovo mercato di Firenze al ministero dei Lavori Pubblici (26 febbraio 1865); f. 3, n. 6237, il ministero dell'Interno trasmette alla Prefettura il regio decreto che dichiara l'opera di pubblica utilità (7 aprile 1865), affinché lo stesso sia inviato al Gonfaloniere (10 aprile 1865).

speculazioni edilizie cui si stava dando corso[27], come dimostra chiaramente una lettera inviata da «parecchi Cittadini» a Girolamo Cantelli, prefetto di Firenze, notoriamente sensibile al «malcontento per il vertiginoso aumento dei fitti», quanto diffidente verso l'*élite* fiorentina[28]:

> Illustrissimo e Stimatissimo Signore!
> Essendo stata scelta Firenze a capitale provisoria, già ad ora si vede che i birbanti vogliono aprofittare, a succhiare il povero popolo col ricararne gli affiti delle pigioni senza ragione legale. Perciò preghiamo pressantemente V.S.I. a proibire di ricararne gli affiti almeno dei quartieri piccoli: Pagavano d'un quartiere di tre stanze 14 e 15 scudi; allorchè l'inclito governo ha aumentatto le tasse fondiarie, i padroni fecero pagare per questi dallora in poi da 20 a 30 scudi: Se il governo ha cresciuto dieci, i padroni hanno aumentato quaranta, ma pazienza, se il povero popolo ha fatto dei sagrifizi, li ha fatti per il governo, per la patria; perché ci avrebbono da farne altri per accontentare i birboni? Ma speriamo che Loro autorità ci metteranno le mani in quest'affare. Tempo fà alcuni giornali di Torino hanno scritto: "Si rammentino a Firenze di aumentare la nettezza pubblica, ma di non aumentare gli affiti delle case". E questo l'hanno detto, perche sanno che qui erano e sono quasi piu cari che a Torino, e perche le autorita di quella Città, allorche divenne capitale di tutta l'Italia, ci proibì ai padroni di case di rincararne gli affiti, per motivo che gli avevano cresciuti gia tempo prima, come fecero qui a Firenze allorche come dissimo il governo aumentò le imposte fondiarie; ma adesso perche Firenze ci sarà capitale, il governo per questo non ricorra ai padroni i fondi; e però non hanno nessun diritto i proprietari birbanti di succhiare il povero popolo … Se c'è ancora carità a questo mondo! Ma nonostante voranno approfitare, e il povero popolo teme gia ora … Dunque deh per l'amor del Cielo V.S.I. proibisca con un manifesto ai padroni di case di non rincararne gli affiti, almeno dei quartieri piccoli del povero popolo. Le Loro autorità non ci piglieranno le difese del povero popolo, i birboni lo succhieranno a modo loro. Supplichiamo V.S.I. a volerci esaudire. Preghiamo a perdonarci la nostra importunità: Salutandola distintamente ed ossequiosamente[29].

Più avanti, lo stesso gonfaloniere Cambray Digny si adopera affinché l'amico consigliere Peruzzi sia ammesso fra i membri della commissione Straordinaria su designazione dello zio, il senatore marchese Carlo Torrigiani, senza alcuna obiezione della controparte (11 febbraio 1865)[30].

---

[27] Quello delle speculazioni immobiliari era il campo di attività che offriva le maggiori garanzie di investimento, richiamando grossi capitali anche stranieri, cfr. P. REDI, *Espansione e speculazione edilizia in Firenze capitale*, in G. PANSINI, *La Toscana nell'Italia Unita. Aspetti e momenti di storia toscana, 1861-1945*, Firenze, URPT, 1962, pp. 453-471.

[28] Cfr. G. SPADOLINI, *Firenze capitale,* Firenze, Le Monnier, 1967, pp. 201-206; G. TALAMO, *Cantelli, Girolamo*, in *DBI*, 18 (1975): prefetto di Firenze (7 settembre 1864-3 novembre 1867), quindi ministro dei Lavori Pubblici (27 ottobre 1867-5 gennaio 1868; 5 gennaio-23 ottobre 1868) e dell'Interno (*ad interim*, 10 settembre-23 ottobre 1868; effettivo, 23 ottobre 1868-7 maggio 1869; 10 luglio 1873-25 marzo 1876).

[29] ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, *Appendice*, 118, ins. 16, 17 gennaio 1865. Seguiranno, *ivi*, un «Avviso» (22 gennaio 1865) e una «Notificazione» (2 marzo 1865) da parte del Municipio, in cui si invitano i proprietari e gli affittuari che dal 1° di maggio disporranno di stanze e di appartamenti liberi, ammobiliati o meno, a denunciarli presso la Segreteria, specificando i prezzi di affitto che intendono ricavarne.

[30] ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Deliberazioni Consiliari*, CA 103, Adunanza dell'11 febbraio 1865. Madre di Ubaldino era infatti Enrichetta Timotea Torrigiani, sorella di Carlo (*supra* paragrafo II.3, nota 71).

Il piano di massima richiesto a Giuseppe Poggi, presentato il 30 gennaio 1865 e approvato con deliberazione Consiliare del 18 febbraio, nell'aprile dello stesso anno viene riprodotto dalla Litografia Toscana in una mappa della città, corredata di un elenco sintetico delle operazioni da effettuarsi[31] [fig. 5]. Il documento, oltre al «piano di ingrandimento», predisposto dall'architetto fiorentino, contiene il «piano d'allineamento interno della vecchia Città», elaborato dall'ingegnere capo del Comune, Luigi Del Sarto, dal quale emerge la prospettiva di ben quattro, nuovi mercati alimentari, di cui uno centrale, da costruirsi in San Lorenzo, più altri tre, dei quali non si chiarisce l'ubicazione: ciò impone la rettifica di un'informazione errata, tramandata dalla storiografia a partire dallo studio di Fei (1971), in cui si sostiene come già nell'adunanza Consiliare del 18 novembre 1864 si fosse stabilita la costruzione di due mercati succursali, specificandone il luogo[32].

Nel saggio menzionato sui mercati pubblici (1862), Poggi ne aveva suggeriti addirittura cinque per Firenze:

> … Di questi Mercati uno dovrebbe essere centrale e principale, e rimpiazzare dovrebbe, in una località da stabilirsi, quello attuale, rendendo al paese presso a poco i medesimi servigi. Gli altri, non in minor numero di quattro, dovrebbero situarsi nei punti della città ove meglio potessero tornare utili[33].

Poi visibilmente ridotti a quattro[34], per servire la corona di nuovi quartieri residenziali prevista attorno al circuito delle mura (da demolire)[35].

Tra l'ingegnere capo dell'Uffizio d'Arte e l'architetto 'esterno', incaricato dall'Amministrazione comunale di redigere il piano di Ampliamento della nuova capitale, comincia presto ad instaurarsi un rapporto conflittuale, che si paleserà manifestamente dopo il coinvolgimento di un'altra figura-chiave estranea agli apparati amministrativi, quella di Giuseppe Mengoni (1867), come trapela dai carteggi privati più che dai documenti conservati nell'Archivio storico comunale. A questo riguardo, si anticipa il contenuto di una lettera, successiva alla chiamata a Firenze di Mengoni, indirizzata a Peruzzi per le celebrazioni di un evento pubblico dall'allora facente funzione di sindaco Giuseppe Garzoni[36], nella quale si rivelano sia la gerarchia dei ruoli che le relazioni interpersonali:

---

31 *Pianta geometrica della Città di Firenze e Topografia de' suoi Contorni con i Progetti di Ampliamento, di Riduzione e Allargamento delle strade*, Litografia Toscana, Aprile 1865, sulla quale cfr. DETTI, *Firenze scomparsa*, cit., pp. 36 ss.
32 FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, cit., p. 24.
33 Si rinvia *supra* paragrafo III.1, nota 45.
34 La memoria di Poggi, trasmessa alla commissione Straordinaria, aveva indotto la stessa ad inviare Del Sarto a visitare i lavori in corso nelle maggiori capitali europee, per cui si rinvia *supra* paragrafo III.1.
35 Anche il numero dei quartieri residenziali sarà ridimensionato, a causa del trasferimento della capitale a Roma.
36 I festeggiamenti in onore dei principi di Piemonte, Umberto I e Margherita di Savoia, che si sarebbero sposati a Torino il 22 aprile 1868 per poi giungere in visita ufficiale nella Capitale.

> … Il Digny mi scriveva di affidare subito al Poggi la direzione della cosa io però riteneva che l'uffizio nostro d'Arte avrebbe anche potuto convenientemente rispondere ed aveva espresso le mie idee al Del Sarto. *A me pare che lo stato di disgusto e di scoraggiamento nel quale si trova il Del Sarto stesso tenga anche alla deconsiderazione cui ritiene*[37] *essere caduto vedendo che in molte circostanze straordinarie il municipio si vale dell'opera di ingegneri estranei anzi che della sua*, per cui credeva che questa volta che c'è un tempo discreto per fare egli avrebbe potuto e saputo farsi onore …

Garzoni espone il suo programma, dopodiché conclude:

> … Non so se ciò può sembrare bene ideato per cui lo sottometto a te con tutta coscienza pregandoti a fare e disfare a tuo talento non avendo di meglio che di secondare le tue idee sempre così giuste in ogni cosa. Quello che però urge è di decidersi se s'intende di valersi del Poggi o di altri perché bisogna sapere chi deve preparare i materiali occorrenti e per fare le cose con più comodo.
> *Credo che tu mi conosca assai per ritenere che sarà con vera gratitudine che io accetterò tutto quello che tu avrai voluto ordinare in questo breve tempo in cui sto assente*[38].

La decisione finale di ridurre il numero dei mercati rionali a due è dunque posteriore alla divulgazione del piano di massima di Poggi, come attesta lo stesso regio decreto del 20 marzo 1865, in cui si dichiarano opere di pubblica utilità sia la costruzione di un nuovo mercato principale nei Camaldoli di San Lorenzo, che l'allargamento delle vie dell'Ariento e Sant'Orsola, secondo quanto programmato nel piano di Del Sarto[39].

In sostituzione del Mercato Vecchio, lo stesso ingegnere capo del Comune prospetta la realizzazione di «due gallerie in quattro rami ciascuna, coperte a cristalli, fiancheggiate da magazzini», che richiamano la soluzione della galleria Vittorio Emanuele II di Mengoni all'epoca in costruzione a Milano[40].

Nel mese di maggio, mentre i ministeri cominciano a trasferirsi nella nuova capitale, in festa per il sesto centenario della nascita di Dante (15 maggio 1865)[41], il Consiglio Generale approva una convenzione da stipularsi con la Società anonima edificatrice per la costruzione

---

[37] Nel testo il verbo è sottolineato due volte.

[38] BNCF, *U. Peruzzi*, XXV, 48. Lettera di Giuseppe Garzoni a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 20 febbraio 1868, inedita (corsivo nostro).

[39] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17. Regio decreto concesso in base alla Legge 3754/20 Novembre 1859 sull'*Ordinamento del servizio delle Opere pubbliche*. Riguardo alle espropriazioni accordate per causa di pubblica utilità, si sarebbero osservate le norme fissate dalla Legge 4375/24 Ottobre 1860, che assicurava validità generale alle leggi speciali allora vigenti in Toscana.

[40] Sulla Galleria milanese, cfr. *supra* paragrafo II.1, nota 1.

[41] Con una solenne festa nazionale, che funse anche da pretesto per presentare la nuova capitale alle rappresentanze di ogni parte d'Italia, comprese le città non ancora annesse, si volle inaugurare il monumento a Dante, opera di Enrico Pazzi, eretto di fronte alla basilica di Santa Croce, la cui facciata era stata da poco compiuta su progetto dell'architetto Niccolò Matas (1854-1863), cfr. M. MAFFIOLI, *La facciata di Santa Croce: storia di un cantiere*, in *Santa Croce nell'800*, Firenze, Alinari, 1986, pp. 39-79; M. YOUSEFZADEH, *City and Nation in the Italian Unification. The National Festivals of Dante Alighieri*, New York, Palgrave Macmillian, 2011; L. CIRRI, S. CASPRINI, A. SAVORELLI (a cura di), *Le bandiere di Dante: l'inaugurazione del monumento a Dante in Firenze capitale*, atti del convegno (Firenze 2013), Pisa, Il Campano, 2014; C. SATTO, *Simbolo cittadino, gloria nazionale. Dante nella Capitale*, in CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, cit., pp. 213-236.

di 3.000 stanze, divise in più caseggiati, «adattate alla povera gente»[42]: provvedimento senza il quale è giudicato impossibile proseguire con la costruzione di un nuovo mercato (20 maggio 1865)[43]. Luigi Del Sarto procede intanto con la consegna del progetto di massima e della perizia concernenti la nuova attrezzatura (26 maggio 1865), ma sarà con l'approvazione della legge n. 2359 del 25 giugno 1865 che si potrà 'finalmente' dare avvio alla procedura delle espropriazioni[44], e quindi all'attuazione dei nuovi strumenti urbanistici previsti per Firenze: il Piano Regolatore Edilizio per la città antica e il Piano di Ampliamento per il suo territorio comunale. Seguono, di conseguenza, la richiesta dei dati catastali dei fabbricati interessati dagli espropri (13 luglio 1865), che dovranno servire di base alla stesura delle perizie e stime, e le disposizioni per la conferma degli inquilini di quegli stessi immobili per un altro semestre (22 agosto 1865)[45], quando giunge inattesa al gonfaloniere Cambray Digny la proposta di un'area alternativa a quella stabilita nei Camaldoli di San Lorenzo, individuata nei terreni liberi annessi ad un villino situato lungo la vicina via Nazionale. A dispetto della convenienza delle osservazioni avanzate, riguardanti fattori importanti, quali: «Economia, fresco, salubrità, vicinanza ai centri popolari, facilità nella direzione delle acque, speditezza nella costruzione, risparmio di tante trepidazioni ad una classe di cittadini quando si pronunzia parola disdetta»[46], l'invito non sarà accolto.

L'esigenza speculativa di risanare un antico quartiere urbano, per incrementarne la 'rendita di posizione' sugli immobili, pesava certamente di più della prospettiva di un risparmio maggiore nell'immediato, ma dagli sviluppi futuri più contenuti.

---

[42] La Società anonima edificatrice era una società per azioni, fondata da Enrico Guidotti e Giovanni Sandrini per costruire abitazioni popolari nei nuovi quartieri residenziali a partire da Barbano e Cascine (1848). Successivamente il comune di Firenze affidò alla stessa l'amministrazione delle 'casette' in ferro e legno (1865), situate presso la via Settignanese, porta alla Croce e il Pignone, dove abitavano le classi più disagiate della città. L'archivio della Società (1848-1976) è conservato presso l'Archivio storico comunale fiorentino, dopo la convenzione stipulata tra il Comune e la Med Edificatrice (11 maggio 1993, rep. n. 54344). Cfr. D. MANETTI, *Da Firenze capitale alla "questione di Firenze": imprenditori, affaristi e politici*, in POETTINGER, ROGGI (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, cit., pp. 249-287: 263 ss.

[43] ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Deliberazioni Consiliari*, CA 103, Adunanza del 20 maggio 1865. Con il regio decreto del 20 marzo 1865 si erano decretate le espropriazioni, consentendo però agli inquilini di restare negli alloggi.

[44] Si tratta della prima legge italiana inerente alle disposizioni in materia di esproprio per causa pubblica, allo scopo di introdurre norme per il risanamento e l'ampliamento delle città, considerate le precarie condizioni igieniche di molti aggregati urbani. Con essa si regolava la dichiarazione di pubblica utilità, individuando i soggetti interessati all'espropriazione, nonché l'oggetto dell'espropriazione stessa, si definivano le procedure e i criteri di determinazione dell'indennità.

[45] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 11; ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952*, *Protocollo Generale*, f. 6, n. 15402 (2 settembre 1865). A Firenze il contratto d'affitto semestrale scadeva il 1° di maggio e il 1° di novembre, cfr. FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, cit., p. 55 nota 5.

[46] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17, 25 agosto 1865. La proposta proviene da Francesco Benini (non risulterebbe legato alla nota impresa locale che proporrà di costruire i nuovi mercati), vedi *infra* note 102, 106.

Il nuovo Consiglio comunale, costituitosi nell'adunanza del 30 settembre 1865 (dopo le elezioni dell'8 settembre)[47], non registra cambiamenti rilevanti nella compagine interna. Alla carica di sindaco è stato confermato per il triennio 1865-1867, con nomina regia, il conte Luigi Guglielmo de Cambray Digny (23 settembre 1865), di cui si assicurano le alte cariche a corte, fra cui quella di «Introduttore degli ambasciatori presso S.M. il Re», mentre Ubaldino Peruzzi consolida la sua autorità politica sulla circoscrizione territoriale, divenendo presidente del Consiglio provinciale (1865-1870)[48]. Non a caso si chiede il suo sostegno per aprire a Firenze – sul modello di Parigi e Londra – tre uffici telegrafici distaccati, rispetto a quello centrale in palazzo Medici Riccardi, per il servizio interno alla città: uno a porta Romana (sud), uno a porta al Prato (ovest) e uno a porta alla Croce (est):

> … Questi tre Succursali hanno per scopo principale di agevolare con una tassa mitissima le corrispondenze interne fra la vecchia, e la nuova cinta di Firenze, che triplica l'area, e gli affari della vecchia Città. Ha poi per scopo secondario di affrettare il recapito dei dispacci provenienti dalle altre parti d'Italia, e dall'estero, perché i fattorini stabiliti in questi subcentri potranno rapidamente portare i loro dispacci ai destinatarii abitanti nei dintorni, e compresi ora nella nuova Città, senza bisogno della sopratassa di espresso, che gravava fin qui sui mittenti, e sui destinatari dei dispacci medesimi …. Questa istituzione, d'iniziativa della Direzione Compartimentale nostra, ha trovato ostacoli a passare nel Ministero dei Lavori Pubblici, perché si opponeva, che Torino, e Napoli non hanno uffici Succursali. Ma Parigi, e Londra li hanno, e Firenze ora trovasi in condizioni differenti da Torino, e Napoli, Città già agglomerate, e riunite. *Ora dunque noi fautori di questa istituzione si è deciso di ricorrere al di lei patrocinio, ed appoggio, e la preghiamo a sostenerci nel Municipio, e presso Digny, cui è stato scritto d'ufficio*[49].

Il 10 novembre 1865 Luigi Del Sarto invia al Sindaco una lunga relazione, in cui descrive il progetto per il nuovo mercato delle vettovaglie, ripercorrendo il suo coinvolgimento nella vicenda a partire dalla proposta del 1861:

> … Di quel Progetto (che, sebbene allo stato di semplice Bozzetto, ebbe le simpatie di quanti lo esaminarono) incontrò soprattutto un deciso favore il taglio delle strade che ha avuto l'onore di rimanere come il tipo di tutti i Progetti che sono stati fatti dappoi anche fuori di questo Uffizio d'Arte, e del quale il Sottoscritto si è poi valso per trasformarlo in un Progetto da quello del Mercato totalmente diverso.

---

[47] *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1865-66*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1872, Adunanza del 30 settembre 1865, pp. 5-18. Secondo la legge n. 2248 del 20 marzo 1865, sull'*Ordinamento amministrativo del regno d'Italia*, che estendeva a tutto il territorio unificato gli istituti amministrativi sabaudi, creando uno stato fortemente centralizzato sul modello francese, e il successivo Regolamento di attuazione (R.D. 8 giugno 1865, n. 2321), la «Comunità di Firenze», istituita da Pietro Leopoldo (1781), avrebbe avuto un nuovo assetto amministrativo divenendo «Comune».

[48] G. PANSINI, *La formazione della provincia di Firenze nell'organizzazione territoriale della Toscana dal Granducato allo Stato Unitario*, in S. MERENDONI, G. MUGNAINI (a cura di), *La provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 ad oggi*, Firenze, Olschki, 1996, pp. XV-CIV: XCI. Al termine del mandato, sarà sostituito dal suo *alter ego* Luigi Guglielmo de Cambray Digny (1870-1877).

[49] BNCF, *U. Peruzzi*, *Appendice*, XXXVI, 7. Lettera di Riccardo Mazzanti a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 2 novembre 1865, inedita. Riccardo Mazzanti, capo dell'Ufficio Telegrafico di Livorno nel 1861, era stato nominato segretario di 2ª Classe nella Direzione Toscana da Carlo Matteucci, padre della telegrafia italiana.

Ricorda poi, quando, inviato dal Consiglio Generale all'Esposizione di Kensington del 1862, ne approfittò per visitare «quelle costruzioni, che più avessero potuto collimare coi bisogni più pressanti della Città nostra, fra i quali supremo è quello del Mercato delle Vettovaglie», potendo constatare la diversa concezione che si aveva dei mercati nei paesi dal clima rigido dell'Europa settentrionale[50]:

> … Se non che in presenza degli Edifizii che oltre le Alpi servono al detto uso, io mi trovava trasportato in un ordine d'idee affatto nuovo, perché ove fra noi siamo abituati a considerare un Mercato come una vasta Piazza circondata da Botteghe, e possibilmente da Portici; altrove serve all'uso della vendita dei commestibili un edifizio più o meno ampio, il quale, essendo chiuso e coperto, ripara tanto le persone che vendono e quelle che comprano, quanto i generi che vi si conservano, dalle intemperie delle stagioni.

Le conclusioni cui giunge Del Sarto ne segneranno evidentemente il destino professionale, se lui resterà a dirigere nel rancore gli affari del suo ufficio, mentre ad altri sarà demandato di studiare un progetto più moderno e funzionale per il nuovo mercato della capitale, in grado di dialogare con le soluzioni adottate dalle capitali più avanzate:

> … *la forma e la materia che si trovava preferita formava una tal dissonanza coll'aspetto delle nostre Fabbriche Civili* (escludendo anche le monumentali) da non potermi persuadere che potesse senza un manifesto sconcio dell'arte, e senza alterare troppo sensibilmente le nostre abitudini, ed il nostro modo di vedere, applicare presso di noi simili costruzioni senza portarvi quelle modificazioni che le diverse condizioni del nostro paese avessero per avventura potuto suggerire. Ed infatti se è uno dei più belli, ed utili trovati dell'arte la Copertura per intiero a cristalli di alcune Strade, dove più frequente è il commercio di articoli di lusso … non è, per noi almeno, altrettanto apprezzabile quando si tratti di Mercati di Vettovaglie, nei quali il loggiato adempie a tutte le condizioni desiderate, perché mentre preserva le persone e le cose dalle intemperie tanto quanto è necessario, perché non rechino grave incomodo, ivi mantengono quella aerazione che atteso la specie e la quantità delle esalazioni che vi si producono, rendesi ottima a dissiparle ed a renderle innocue.
>
> E, così quanto alla parte artistica di tale edifizio non bisogna dissimularsi che una fabbrica la quale fosse costituita totalmente in ferro anche nella parte esterna, non sarebbe presso di noi certamente tollerabile se non altro pel confronto odioso che se ne farebbe colle altre fabbriche della nostra civile Architettura, mentre non cade dubbio che la costruzione in ferro giudiziosamente adottata per l'interno, risparmia lo spazio, porta economia nella spesa, rende più spedito il lavoro, e scioglie più facilmente non poche delle difficoltà che pur troppo s'incontrano nella disposizione degli usi di Stabilimenti del genere di quello del quale si tratta[51].

[50] Quello di Del Sarto fu uno dei tipici viaggi a tappe verso i paesi nordici più sviluppati, che nel corso dell'Ottocento avevano ormai sostituito le classiche mete del *Grand Tour*.

[51] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 5, *Nuovo Mercato delle Vettovaglie. Rapporto*, Firenze, 10 novembre 1865, inedito. Per la trascrizione della relazione si rimanda all'*Appendice documentaria*: DOCUMENTO N. 2.

L'anno volge al termine con l'apertura della IX legislatura nel Salone dei Cinquecento (18 novembre 1865)[52] e il definitivo trasferimento da Torino degli apparati di governo[53]: Firenze è ormai a tutti gli effetti la nuova capitale del Regno.

Anno 1866

Con l'inizio del nuovo anno da sindaco, Cambray Digny sollecita l'ingegnere Pietro Mario Conti a procedere con le perizie per le espropriazioni degli immobili interessati dalla costruzione del nuovo mercato centrale (3 gennaio 1866), così da poter inviare le disdette agli inquilini, affinché lascino liberi i loro alloggi entro il 1° di maggio[54].

Nell'adunanza della Giunta del 20 gennaio 1866 si annuncia il programma di due mercati rionali da affiancare a quello principale, per i quali si individuano la zona orientale del nuovo quartiere residenziale della Mattonaia e quella compresa tra le vie Sant'Agostino e Maffia nell'Oltrarno[55], anche se quest'ultima verrà scartata in favore di un «terreno ortivo», prossimo ai macelli, ma soprattutto al borgo 'industriale' del Pignone, nell'«infelice Quartiere» di San Frediano, segnato dalle «luride Vie de' Camaldoli»[56].

Sarà allora che la commissione Lavori stabilirà la dislocazione del nuovo 'sistema' di mercati, riponendo aspettative diverse nelle aree scelte per i due succursali, destinati sì allo sviluppo di rioni marginali, ma in ogni caso riservati ad un bacino di utenti appartenenti a classi sociali popolari o medio-basse, rispetto a quelli afferenti al mercato in San Lorenzo.

Successivamente Luigi Del Sarto presenta al Sindaco il piano regolatore «per il riordinamento delle comunicazioni interne della Città antica» (18 febbraio 1866), specificandone i limiti di pertinenza rispetto al piano di Ampliamento di Giuseppe Poggi:

---

52 F. BARTOLOTTA (a cura di), *Parlamenti e governi d'Italia dal 1848 al 1970*, Roma, Vito Bianco, 1971. Fra i deputati della 'Destra storica' coinvolti a vario titolo nella vicenda dei nuovi mercati fiorentini: Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi, Adriano Mari, Tommaso Corsi, Ferdinando Andreucci, Leopoldo Galeotti, Carlo Fenzi, Sansone d'Ancona, Tommaso Corsini, Alfredo Serristori, Celestino Bianchi, Giuseppe Garzoni, Pietro Bastogi. Fra quelli della 'Sinistra' si ricordano: Ermolao Rubieri, Giovanni Morandini, Giacomo Servadio. Presidente della Camera, l'avvocato fiorentino Adriano Mari: autore dello scritto in difesa dell'operato dell'amministrazione comunale negli anni di Firenze Capitale, *La questione di Firenze trattata dal deputato Adriano Mari*, cit.; presidente del Senato, in quegli stessi anni, il conte milanese Gabrio Casati. Fra i senatori: Luigi Guglielmo de Cambray Digny, Emanuele Fenzi, Enrico Poggi, Cosimo Ridolfi e il figlio Luigi, Ferdinando Bartolommei, Carlo Torrigiani (morto nel 1865, prima del trasferimento della Camera vitalizia a Firenze), Lorenzo Ginori-Lisci, Antonio Beretta, Giuseppe Pasolini dall'Onda (marito di Antonia Bassi, nipote del presidente Gabrio Casati) e, più tardi, Marco Tabarrini.

53 Per cui si rinvia *supra* nota 14.

54 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 11. Cfr. *supra* nota 45.

55 *Relazione del Sindaco Conte de Cambray Digny alla Giunta Comunale di Firenze letta nell'Adunanza del 20 Gennaio 1866*, Firenze, Tipografia di G. Barbéra, 1866.

56 *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1865-66*, cit., Adunanza del 9 marzo 1866, Piano Regolatore Edilizio (Allegato A), pp. 313-322: 318-319.

> … *Il Piano Regolatore … resta compreso dentro le attuali mura urbane, anzi dentro la linea interna del Viale che deve Circondare la Città considerata dentro gli attuali confini, alla qual linea s'innesta il Piano Regolatore di ampliamento*; ed in esso il sottoscritto ha procurato di comprendere tutti quei progetti che già erano parzialmente approvati o in via di approvazione, quelli che sui concerti tenuti con la S.V. Illustrissima dovevano essere presi principalmente di mira, ed altri che il Voto pubblico e studi approfonditi avevano dimostrato che potessero riuscire veramente di Pubblica utilità[57].

Un tema, quello delle rispettive competenze, che indurrà i diretti interessati a chiarire in più occasioni le relative posizioni, come emerge da una lettera confidenziale di Poggi, inviata anni dopo all'«Amico Carissimo» Ubaldino Peruzzi:

> … Prima di emettere definitivamente il mio partito presso la Commissione delle Strade, ed in proposito all'Art. 5, mi credo in dovere di comunicartelo confidenzialmente.
> Avrei deciso di rilasciare all'Uffizio d'Arte tutta l'esecuzione del Piano regolatore, meno i Viali delle Mura, quello dei Colli fino alle Cascine, e quello Militare. Di conservare gli Studi e l'esecuzione (già in gran parte fatta) della difesa idraulica et in fine quanto proposi con la mia lettera del 27 Novembre 1868 che fù letta al Consiglio.
> *Con questo Sistema molte suscettibilità saranno sopite, ed il timore del dualismo cesserà affatto.*
> E quando i detti Viali e lavori idraulici saranno finiti anco questi passeranno al mantenimento dell'Uffizio d'Arte.
> Solo del Viale dei Colli farei un'eccezione per un complesso di circostanze, che a suo tempo svilupperò[58].

Il piano regolatore edilizio per la porzione di città compresa entro le mura viene prima sottoposto alla commissione Straordinaria e poi al Consiglio comunale (9 marzo 1866), che lo approva con l'impegno di presentare piani particolareggiati del centro storico entro la sessione ordinaria delle adunanze della primavera successiva (20 marzo 1866)[59]. Il piano viene quindi esposto pubblicamente nel Municipio (6 aprile 1866), dopo averne trasmessa comunicazione alla Prefettura (24 marzo 1866)[60], in adempimento alla Legge 2359/25 giugno 1865. Nel frattempo viene approvato anche il piano di Ampliamento di Poggi[61].

Con il mese di marzo si registra l'avvicendarsi di una serie di proposte per la costruzione del nuovo mercato principale, inviate da società sia italiane che straniere, a partire da quella inoltrata al Sindaco da Charles Léar [?] di Marsiglia (1° marzo 1866)[62].

---

[57] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17 (corsivo nostro). Sui nuovi mercati e sul 'riordinamento del centro' si confidava in modo particolare, poiché offrivano la prospettiva di risorse speciali, riconducibili alle locazioni e alla vendita degli immobili ristrutturati.
[58] BNCF, *U. Peruzzi*, XLV, 31. Lettera di Giuseppe Poggi a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 5 agosto 1869, inedita (corsivo nostro).
[59] *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1865-66*, cit.: Adunanza del 9 marzo 1866, pp. 303-322; Adunanza del 20 marzo 1866, pp. 350-365: 364-365, dove si ratifica la dislocazione dei tre mercati.
[60] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17.
[61] *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1865-66*, cit., Adunanza del 23 marzo 1866, pp. 366-382: 371-372.
[62] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 11.

Mentre i mesi trascorrono a rilento, la relazione dell'Uffizio d'Arte circa l'attuazione dei piani dettagliati conferma Cambray Digny e Peruzzi quali 'registi' delle trasformazioni (2 agosto 1866), mentre il secondo Governo Ricasoli rafforza per un breve periodo la centralità del gruppo toscano sulla scena politica nazionale[63]. Trattandosi di «grandiosi progetti», Del Sarto espone l'esigenza di ricorrere ad «Ingegneri estranei a quest'Uffizio d'Arte» (seppur sempre fiorentini) non solo per ragioni tecniche, ma anche per necessità logistiche, legate alla mancanza di locali adeguati alla mole di lavoro prevista:

> … E poiché il personale attuale è appena superiore alle esigenze del Servizio ordinario quest'Uffizio proporzionando gl'incarichi al personale medesimo si riserberà solamente la formazione dei progetti dei Piazzali e Strade di comunicazione coi Mercati provvisorii ... potendo gli altri progetti esser distribuiti ai seguenti Ingegneri che sono certamente i più distinti fra quelli della Città nostra ed i più pratici di operazioni così complesse[64].

I programmi vengono suddivisi in tre categorie. Nella prima rientra il progetto del nuovo mercato centrale, mentre nella seconda sono compresi i due mercati succursali con la nuova viabilità di accesso ad essi: il prolungamento di via della Mattonaia tra borgo la Croce e via Ghibellina con il primo mercato rionale previsto tra il nuovo tracciato e la via de' Macci, inclusi due accessi da quest'ultima via; il secondo mercato rionale negli orti ubicati fra borgo San Frediano e le vie di Camaldoli (già via del Fiore), della Chiesa (già via dell'Orto) e del Leone (talvolta via Nuova) con nuovi accessi dallo stesso borgo e da via della Chiesa.

Sebbene un appunto posteriore di Peruzzi (21 agosto 1866), a margine della relazione, ordini che le disposizioni contenute nel testo siano approvate dalla Giunta (lasciando in sospeso i lavori della terza categoria da affidare a tecnici esterni all'Uffizio d'Arte), ciò non avrà luogo fino al 19 ottobre successivo[65], dopo che la Prefettura avrà

---

[63] Il Prefetto a più riprese chiese al Sindaco delucidazioni sullo stato delle trattative per le espropriazioni relative al nuovo mercato centrale (ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 6, 8 luglio 1866; ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952*, *Protocollo Generale*, f. 14, n. 15505, settembre 1866). Evidentemente, sui programmi urbanistici della capitale pesavano gli impegni politici e militari del Governo retto ancora da Ricasoli, essendo il generale La Marmora impegnato con l'esercito contro l'impero austriaco nella Terza guerra di indipendenza (dal 20 giugno 1866), che si sarebbe conclusa con l'Armistizio di Cormons (12 agosto 1866) e il Trattato di Vienna (3 ottobre 1866): l'Austria avrebbe ceduto il Veneto, il Friuli e la provincia di Mantova alla Francia, che a sua volta li avrebbe trasferiti al regno d'Italia tramite un plebiscito (21 e 22 ottobre 1866). Per il compimento dell'Unità nazionale rimaneva aperta la «questione Romana», rimandata quella della Venezia Giulia.

[64] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17. Dei quali si elencano i nomi: Felice Francolini, Mariano Falcini, Telemaco Buonajuti, Emilio De Fabris, Orazio Batelli, Vincenzo Micheli, Enrico Guidotti, Egisto Bracci, Niccolò Salvi, Cesare Fortini, Enrico Romoli, Pietro Mario Conti, Michelangiolo Majorfi, Leonida Biscardi.

[65] *Ivi*, Adunanza della Giunta del 19 ottobre 1866 (estratto). Nel confermare i nomi degli ingegneri, cui erano demandati gli studi compresi nella categoria terza, la Giunta sostituiva quello di Giuseppe Michelacci a Pietro Mario Conti: questi sarà impegnato nelle espropriazioni per la costruzione dei nuovi mercati (*supra* nota 54). Ad Orazio Batelli sarà affidato lo studio per allargare le vie più frequentate presso il nuovo mercato centrale (Ariento, Sant'Antonino, Sant'Orsola e Nazionale). Cfr. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Batelli Orazio* (ingegnere architetto) e *Conti Pietro Mario* (ingegnere), in COZZI, LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, cit., pp. 182 e 192.

richiesto i nomi degli ingegneri e dei periti incaricati degli studi particolareggiati per rilasciare loro le necessarie autorizzazioni (18 ottobre 1866)[66]. Ma già l'indomani un'altra offerta per assumere in concessione i lavori del nuovo mercato principale, redatta sulla base del Progetto Del Sarto, viene avanzata al Sindaco dall'ingegnere Federigo Comelli a nome di un gruppo di soci (20 ottobre 1866)[67].

Intanto lo stesso Cambray Digny partecipa a Peruzzi la sua nomina ad assessore, come deciso dal Consiglio comunale (12 novembre 1866)[68], consolidando sempre di più la sua posizione all'interno del comune oltreché della provincia di Firenze.

Fra l'inverno del 1866 e l'estate del 1867 le domande di costruzione dei nuovi mercati si intensificano. Nel mese di dicembre si segnalano due nuove offerte, di cui una dell'ingegnere Leopoldo Valentin, a nome di una società di imprenditori lionesi, la «Picard et C.i», relativa alla costruzione dei tre mercati e all'allargamento di Porta Rossa[69], l'altra della società inglese «A. Skwarcow & Comp.i», limitata al mercato centrale (28 dicembre 1866)[70].

Anno 1867

«Nella fisonomia animatissima ed allegra della capitale»[71], proseguono incalzanti nuove proposte, partendo da quella di Ugo Amerighi e Giovanni Clive per conto del Banco del Commercio e dell'Industria (5 gennaio 1867)[72]. I due delegati sottopongono al Sindaco una domanda di concessione per la costruzione dei nuovi mercati e per l'allargamento di strade e piazze della città, secondo quanto previsto dal piano di Del Sarto, ma nonostante le

66 *Ivi*.
67 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 5.
68 BNCF, *U. Peruzzi*, X[I-II], 53. Lettera di Luigi Guglielmo de Cambray-Digny a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 16 novembre 1866.
69 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 3, 13 dicembre 1866. La sede della società a Lione era in «rue de la Reine, 57».
70 La data di inizio dei rapporti tra la società inglese e il municipio fiorentino è nota da un documento successivo (1° aprile 1869), indirizzato al sindaco Peruzzi dall'ingegnere Horace Baynes, rappresentante in Italia della Skwarcow & Comp.i, dove si specifica come la ditta avesse inoltrato un'offerta «contenente non già una semplice domanda ma un capitolato di concessione, e corredata d'un progetto e d'una succinta ma completa memoria illustrativa» (ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 13).
71 Per la quale si rinvia a PESCI, *Firenze Capitale (1865-1870). Dagli appunti di un ex-cronista*, cit., p. 119, perché «la cronaca» è «sorella minore della storia, senza il cui aiuto la sorella maggiore corre il rischio d'essere scolorita, uggiosa e non veritiera» (*ivi*, p. 370), e quindi ai più recenti saggi: M.T. MORI, *La sociabilità dei salotti*, in MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, cit., pp. 85-99; M. PACINI, *Firenze capitale d'Italia: scene da un cambiamento*, in CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, cit., pp. 65-84; F. BERTINI, *Intellettuali, società e politica in Firenze capitale*, in MARCHI, LUCCHESI (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, cit., pp. 135-176.
72 Società Anonima, approvata con regio decreto dell'8 settembre 1866, avente sede centrale a Firenze e succursale a Parigi. Nella domanda di concessione si allegava uno schema di compromesso per spiegare i termini della proposta. La durata della concessione era prevista in 50 anni: ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 3.

reiterate richieste inoltrate dai due ingegneri, la direzione del Banco provvederà ad informare il Municipio di aver revocato loro il mandato (4 aprile 1867). L'ostinazione di uno dei due non desiste, se lo stesso Amerighi, autorizzato dall'ingegnere Leopoldo Valentin (nelle vesti di rappresentante del Sindacato Belga delle Officine Metallurgiche), invierà a Cambray Digny un nuovo «Schema di Offerta per la Concessione dei Lavori necessari per l'ampliamento delle principali strade del Centro della Città» (15 maggio 1867)[73].

Sempre in gennaio, seguono a ruota le offerte di «R. Fischer» (10 gennaio 1867)[74] e della società «P. Ferrére & C.i» di Parigi (9 gennaio 1867), all'epoca impegnata nella costruzione di una serie di mercati in concessione nei vari *arrondissement* della capitale francese. La società parigina si offre di inviare nella «Capitale de l'Italie» un suo rappresentante, Charles Laurent, per avviare le trattative inerenti due ipotesi di progetto per il mercato centrale e una soluzione per i due succursali. La corrispondenza col Municipio seguirà per alcuni mesi[75].

Frattanto Peruzzi, come assessore e presidente della commissione Lavori, è incaricato da Cambray Digny di esaminare le diverse proposte che stanno cominciando ad accumularsi (anche perché le espropriazioni dell'area per il nuovo mercato centrale sono a buon punto). Dopo aver inviato una relazione al Sindaco, Ubaldino proporrà un progetto di deliberazione alla Giunta, che imprimerà un nuovo corso alla vicenda[76].

Da un rapporto sul *Ruolo Generale dei Pigionali che occupano stabili stati espropriati a diversi per la formazione del nuovo Mercato* si individuano alcune delle proprietà più consistenti dell'area di San Lorenzo, mentre dal *Ristretto di Stima degli Stabili interessati nei lavori occorrenti per la costruzione del Mercato Succursale in San Frediano* si distinguono i proprietari più ragguardevoli dell'Oltrarno[77], come attesta un altro documento, *Municipio di Firenze. Anno 1867. Costruzione dei Mercati succursali presso le Porte S. Frediano e la Croce. Registro delle Espropriazioni*, da cui risultano: Anna Lullin, vedova Eynard, espropriata di «Casa e Giardino», e Maria Felicita Boutier, vedova Merot, espropriata di «Casa e Orto», per la costruzione del mercato di San

[73] *Ivi*.
[74] *Ivi*. Sebbene il testo della lettera sia scritto in francese, l'intestazione riporta un indirizzo londinese: «17, Great George Street, Westminster, S.W.». I contatti citati da Fischer come referenti a Firenze sono l'avvocato «L. Ciatti» e il signor «H.F. Hewitt».
[75] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4. L'indirizzo della sede a Parigi era in «rue de Lafayette, 37». Delle due proposte per il mercato principale, la prima seguiva le disposizioni del piano di Del Sarto. La corrispondenza proseguirà fino al 3 agosto 1867.
[76] Per cui si veda *infra*: Adunanza del 24 giugno 1867. In seguito Peruzzi spiegherà di aver ricevuto quell'incarico perché le espropriazioni nell'area dei Camaldoli di San Lorenzo erano giunte a tal punto da consentire di negoziare una concessione per la costruzione del nuovo mercato (2 marzo 1869).
[77] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 11, 31 maggio 1867. Le operazioni si concluderanno il 27 aprile 1868.

Frediano, mentre Giovanni Botzech e il conte Antonio Baldelli saranno espropriati entrambi di «Casa e Orto» per la realizzazione del mercato di porta alla Croce[78].

Le espropriazioni più rilevanti sono comunque quelle relative alle proprietà immobiliari della signora Lullin e del conte Baldelli[79].

Con l'inizio dell'estate si susseguono diverse adunanze della Giunta e del Consiglio, nelle quali si dibatte sulle questioni della «nettezza» e dell'«igiene pubblica», a seguito di diverse lettere inviate al Sindaco dalla Prefettura, a causa della grave epidemia di colera che ha coinvolto gran parte dell'Italia[80]. Esaminate le condizioni deplorevoli dell'antico mercato, il Prefetto propone la soppressione del medesimo e l'istituzione di mercati provvisori in varie piazze della città.

La Giunta inizialmente rifiuta le misure proposte (10 giugno 1867)[81], da un lato, secondando la commissione Sanitaria, secondo la quale si riprodurrebbero centri di infezione molto più pericolosi data la mancanza di fognature, quando il Mercato Vecchio è stato già corredato di «fogne e fognoli» (1865), dall'altro, adducendo alla crisi finanziaria generale la ragione dell'interruzione delle trattative in corso per la costruzione di mercati permanenti, come ribadirà in seguito lo stesso Peruzzi:

> … Il Conte Digny continuò i negoziati con diverse Società ma le condizioni finanziarie di quell'epoca erano molto deteriorate e molte Società adagio adagio si ritiravano indietro e specialmente quelle che abbracciavano un più vasto campo e che parevano le più calde nel promuovere le loro domande[82].

Il Consiglio decide invece di aderire alla nuova proposta avanzata dalla Prefettura di istituire una commissione 'mista' (in parte nominata dal Sindaco, in parte dal Prefetto), alla quale affidare il riordinamento del vecchio mercato e lo studio di mercati temporanei, deliberando che la stessa sia composta di sei membri e possa valersi dell'opera dell'ingegnere comunale (18 giugno 1867)[83].

---

[78] *Ivi*. Le perizie per la costruzione del mercato di San Frediano si devono all'ingegnere Ernesto Staderini, quelle per il mercato di porta alla Croce all'ingegnere Giulio Marzocchi.

[79] Per i quali si rinvia *supra* paragrafo II.3, note 126-127.

[80] Le sollecitazioni della Prefettura si erano fatte sempre più insistenti a partire dall'insediamento della nuova capitale: ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952*, *Protocollo Generale*: f. 4, nn. 11523, 12271 (luglio 1865); f. 8, nn. 21957, 23004 (dicembre 1865); f. 14, n. 15504 (settembre 1866); f. 23, n. 5374 (5 giugno e 12 giugno 1867).

[81] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 415, Adunanza del 10 giugno 1867.

[82] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12, Adunanza del Consiglio del 2 marzo 1869 (estratto). Alla crisi finanziaria del 1866, che obbligava alla resa dei conti quei gruppi azionari sorti approfittando della legge del 1862, in base alla quale in Inghilterra si legalizzavano le società a responsabilità limitata (GIOENI, *L'affaire Mengoni*, cit., p. 97), va aggiunta quella politica, legata alla Terza guerra di indipendenza.

[83] *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1873, Adunanza del 18 giugno 1867, pp. 124-137: 128-136; ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 23, n. 6047: Giuseppe Poggi accetta l'invito di far parte della commissione mista (26 giugno 1867).

Nella successiva adunanza della Giunta (24 giugno 1867), su proposta di Peruzzi, che ormai ha valutato le domande di concessione inoltrate dalle diverse società, si delibera: di dare incarico al Sindaco di negoziare con coloro che hanno offerto di assumere la concessione della costruzione e dell'esercizio del nuovo mercato; di prendere in esame sia le offerte per la concessione del solo mercato che quelle pertinenti anche ad altri interventi; di affidare una sola concessione per tutti e tre i nuovi mercati alimentari e di aprire trattative non solo sul progetto di Del Sarto, ma anche su possibili altre proposte[84].

A conferma del nuovo indirizzo, il Consiglio, includendo fra le spese straordinarie del bilancio preventivo il completamento degli espropri per il nuovo mercato centrale e l'avvio delle operazioni per i due succursali[85], dispone di autorizzare il Sindaco a procedere con le espropriazioni per la costruzione di questi ultimi, adottando una serie di provvedimenti per accelerarne i lavori, quali: l'immediata esecuzione dei servizi necessari ad attrezzare le suddette aree (fogne, pozzi); il conferimento dell'incarico all'ingegnere capo del Comune di studiare i progetti e le perizie degli stessi mercati (da sottoporre al Consiglio sia separatamente che insieme al progetto per il nuovo mercato principale); lo stanziamento di 280.535, 96 lire per gli espropri e per gli studi deliberati (25 giugno 1867)[86].

Nel frattempo, mentre il sindaco Cambray Digny invita le società responsabili di aver inviato le domande a presentare proposte più dettagliate (18 luglio 1867), continuano ad arrivare offerte di costruzione dei nuovi mercati, come quella inoltrata dagli ingegneri «I.L. Guardiola e T. Corobbi», sul «sistema di quelli in Ferro di *les Halles Centrales* di Parigi», i quali alludono al Mercato Vecchio come alla «urgente necessità di togliere cioè quell'ammasso di difficili scoli e ingrate esalazioni che dal ristretto e angusto Mercato attuale nella stagione estiva massimamente provengono» (4 agosto 1867)[87].

Nell'adunanza Consiliare del 9 agosto 1867[88], il Sindaco comunica alcune deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta[89], in relazione ai provvedimenti sulla «nettezza» richiesti dalla commissione mista[90], che consistono nell'ampliare il perimetro

84 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12, Adunanza della Giunta del 24 giugno 1867 (estratto).
85 I quali si era già deliberato «in massima di fare l'uno nei Camaldoli di San Frediano, l'altro in Via dei Macci e Borgo la Croce» (*infra* nota 86), confermando come l'ubicazione dei due mercati rionali fosse stata deliberata di recente, e non dal 18 novembre 1864 (*supra* nota 32).
86 *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867*, cit., Adunanza del 25 giugno 1867, pp. 148-172: 154-155.
87 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 2.
88 *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867*, cit., Adunanza del 9 agosto 1867, pp. 328-339: 329-330.
89 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 416, Adunanza del 5 agosto 1867.
90 Per cui si rinvia *supra* testo pertinente alla nota 83.

dell'antico mercato centrale[91], nel migliorare il piano stradale dell'area adibita a mercato[92], nell'obbligare «tutti i banchi dei venditori di erbaggi, ortaggi e frutte, i friggitori e i cuocitori» ad esercitare il loro commercio nelle botteghe, oppure negli spazi aggiunti, e nell'estendere l'orario del «servizio di nettezza»[93].

Alla fine dell'estate, mentre l'ingegnere Luigi Del Sarto attende ancora al progetto e alla perizia dei nuovi mercati rionali per conto dell'Uffizio d'Arte[94], l'architetto Giuseppe Mengoni invia al deputato Ubaldino Peruzzi un avviso, riguardante le modalità di ritiro dei biglietti per assistere alla cerimonia di inaugurazione della galleria Vittorio Emanuele II di Milano, che si terrà il prossimo 15 settembre.

Il comunicato a stampa proviene dal «Direttore Generale delle Costruzioni G. Mengoni» ed è scritto su carta intestata della società «City of Milan Improvements Company Limited», il cui ufficio direttivo è situato nella vicina piazza San Fedele:

> La Società per gli abbellimenti della Città di Milano ha l'onore di prevenire la Signoria Vostra che il giorno 15 del corrente Settembre avrà luogo coll'intervento di Sua Maestà il Re la solenne cerimonia d'inaugurazione della Galleria Vittorio Emanuele.
> Qualora la Signoria Vostra desiderasse d'intervenire potrà rivolgersi colla presente all'Ufficio di questa Direzione (Piazza San Fedele N. 3) per ottenere i biglietti d'ingresso alla Galleria[95].

Risale dunque al settembre 1867 il primo contatto 'certo' tra i due protagonisti di quello che si concretizzerà come il programma di un moderno sistema di mercati per Firenze Capitale, essendo Mengoni l'autore del progetto e Peruzzi l'artefice della sua fattibilità.

Prima di lasciare il suo mandato per assumere il dicastero delle Finanze (27 ottobre 1867), il sindaco Cambray Digny riceve una richiesta dal rappresentante della ditta Skwarcow, con la quale il Municipio è in procinto di stipulare un compromesso per la costruzione dei nuovi mercati, essendo stata selezionata fra tutte le società invitate ad inoltrare progetti più dettagliati (24 ottobre 1867): la richiesta, suggerita da Peruzzi, riguarda l'aggiunta di un articolo significativo nelle prescrizioni municipali, relativo alla collocazione del dazio

---

[91] Ovvero: «Piazzetta S. Andrea, Via degli Amieri, Piazza degli Amieri, Piazza dell'Olio, Piazza della Fraternità» (*supra* nota 89, c. 154).
[92] Trasformando il tracciato da concavo a convesso, si impediva che lo scolo delle acque passasse nel centro, *ivi*, cc. 155-156.
[93] ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 23, n. 6047: le deliberazioni prese dalla Giunta nell'adunanza del 5 agosto (*supra* nota 89) vengono comunicate alla Prefettura, la quale informerà il Sindaco del reclamo di alcuni rivenditori di ortaggi per l'ingiunzione ricevuta.
[94] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17, 9 agosto 1867.
[95] BNCF, *U. Peruzzi, Appendice*, XXII, 90. Invito a stampa di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Milano, 8 settembre 1867, inedito.

consumo in prossimità del nuovo mercato centrale[96], così da favorire la concentrazione in esso dei commerci sull'esempio dei mercati generali di Parigi, che sovente sono presi a modello per forma, struttura e funzionamento.

Il 5 novembre 1867 il marchese Giuseppe Garzoni subentra a Luigi Guglielmo de Cambray Digny come assessore anziano facente funzione di Sindaco[97], mentre sul fronte nazionale la sconfitta di Mentana (3 novembre 1867), ponendo fine alla campagna garibaldina dell'Agro Romano per la liberazione di Roma, ristabilisce l'ordine generale, allontanando lo spettro di un nuovo, definitivo spostamento della capitale[98].

A seguito del parziale rinnovo del Consiglio, nell'adunanza del 12 novembre 1867 si procede con la ricomposizione delle commissioni ordinarie per l'anno 1867-1868: alla presidenza della commissione III (Lavori pubblici) Ubaldino Peruzzi sostituisce Enrico Presenti[99], dimissionario, che resta però fra i consiglieri con l'onorevole conte Alfredo Serristori, don Tommaso Corsini duca di Casigliano, il senatore conte Giuseppe Pasolini, il marchese Luigi Ridolfi e l'ingegnere Giovanni Orsi. L'ex sindaco Luigi Guglielmo de Cambray Digny figura invece fra i consiglieri della commissione IV (Finanza), di cui è presidente il senatore Antonio Scialoja, a fianco di figure particolarmente legate alla questione di un nuovo mercato per la città, come l'avvocato Niccolò Nobili e il banchiere onorevole Carlo Fenzi[100]; e così ancora nella commissione V (Igiene pubblica), di cui è presidente il professore Alessandro Corticelli, si incontrano quali consiglieri i professori Giuseppe Barellai e Giorgio Pellizzari[101], tutti parimenti coinvolti nella vicenda dei nuovi mercati, segnalando solo le commissioni più strettamente connesse al tema.

Non a caso, il neo sindaco Garzoni informa subito Peruzzi – come «Affezionatissimo Amico» – della richiesta di costruire le nuove attrezzature di servizio avanzata da impresari locali, per conoscere a che punto siano le trattative sulla ratifica del compromesso con la società Skwarcow:

---

96 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 6. Cfr. S. PESENTI, *L'immagine urbana di Firenze capitale tra piano regolatore di ampliamento e piano regolatore edilizio: la questione della cinta daziaria*, «Storia urbana», 142 (2014), pp. 37-57.

97 Sposato con Ernesta Fenzi, Giuseppe Garzoni Venturi ricoprirà il mandato fino al 4 marzo 1868.

98 Intanto Urbano Rattazzi ('Sinistra' storica), che solo sei mesi prima era succeduto a Ricasoli, si era dimesso dal governo, sostituito da un nuovo esponente della 'Destra' storica, Luigi Federico Menabrea; questi rimarrà in carica per tre gabinetti consecutivi (fino al 14 dicembre 1869), ricordati per le misure impopolari adottate per risanare i conti pubblici dal ministro delle Finanze, conte Luigi Guglielmo de Cambray Digny, già sindaco e ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio: tassa sul macinato, privatizzazione della regìa dei tabacchi, vendita dei beni ecclesiastici già in liquidazione dal 1867.

99 *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867*, cit., Adunanza del 12 novembre 1867, pp.438-461: 440-442.

100 Per Niccolò Nobili: *supra* paragrafo III.1, note 2 e 60, per Carlo Fenzi: *infra* paragrafo III.3, nota 158.

101 Cfr. *infra* paragrafo III.3, note 79, 158, 190.

> … Il Nobili Niccolò è venuto a dirmi che il Benini Michelagnoli Schmitz ed altri vorrebbero assumersi la fabbricazione dei Mercati nell'intento di far vedere che il Municipio trova anche in Firenze chi lo coadiuva. Io gli ho detto che si aspetta la ratifica di un compromesso ma non sapendo se, fino a qual punto e per quanto tempo siamo impegnati ti pregherei di dirmi cosa devo rispondergli, parendomi cosa buona se si può di iniziare un affare con gente del Paese[102].

Malgrado le domande di concessione continuino ad arrivare, come quella di Arnoldo Sanguinetti per conto del signor «G. Guilliem» di Parigi (26 novembre 1867), che già dal marzo aveva provveduto ad inviare il progetto dell'ingegnere Charpentier[103], nell'adunanza del 6 dicembre 1867 la Giunta offre l'incarico di studiare il Progetto Skwarcow all'architetto Giuseppe Mengoni, dopo le critiche sollevate dall'ingegnere Presenti, incaricato dall'ex sindaco Cambray Digny di esaminare i disegni offerti per il nuovo mercato centrale. Inizialmente si esordisce comunicando la risoluzione «di incaricare un Ingegnere Architetto di studiare il Progetto presentato dalla Società A. Skwarcow e C.[i] nei rapporti della solidità e dell'uso cui deve servire e di riferire quindi opportunamente»[104], solo dopo si aggiunge «di affidare l'incarico suespresso al Signor Architetto Giuseppe Mengoni di Milano», ottenendo sei voti favorevoli e uno contrario: quello di Enrico Presenti[105]. Nel corso della seduta era stato infatti lo stesso assessore ad esibire la domanda dei «noti» impresari fiorentini, Pietro Benini (primogenito di Pasquale), Tommaso Michelagnoli, Angelo Cheli e Oreste Sandrini, che si offrivano di realizzare i mercati secondo il progetto di Del Sarto (29 novembre 1867)[106] – cui aveva accennato anche Garzoni nella lettera confidenziale inviata a Peruzzi.

---

[102] BNCF, *U. Peruzzi*, XXV, 48. Lettera di Giuseppe Garzoni a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 19 novembre 1867, inedita. Il nome Schmitz non ricorrerà ulteriormente, forse per la mancata evoluzione dell'affare, cui avrebbe fornito sicuramente il supporto finanziario, cfr. M. CINI, S. FAGIOLI, *Banche e banchieri nei primi decenni dopo l'unità*, in POETTINGER, ROGGI (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, cit., pp. 357-393: 370 ss.

[103] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 3. Gli elaborati del progetto Charpentier saranno ritirati nel marzo del 1870, dopo l'approvazione del Progetto Mengoni. Per la descrizione sommaria del progetto si rinvia alla trascrizione della relazione nell'*Appendice documentaria*: DOCUMENTO N. 3. Da un successivo intervento di Peruzzi (Adunanza della Giunta del 2 marzo 1869: *infra* paragrafo III.3, nota 112), si apprenderà come il Comune avesse stipulato un compromesso con Charpentier (settembre 1867), poi rescisso per il mancato deposito della somma a garanzia degli accordi.

[104] ASCFi, *Comune di Firenze*: *Deliberazioni della Giunta*, CF 418, Adunanza del 6 dicembre 1867, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12 (estratto).

[105] Gli altri sei presenti, tutti favorevoli, erano il marchese Giuseppe Garzoni, facente funzione di Sindaco, e gli assessori: professore Alessandro Corticelli, commendatori Ubaldino Peruzzi e Antonio Scialoja, avvocati Leopoldo Galeotti e Olinto Barsanti, *ivi*.

[106] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 5. Si rinvia alla trascrizione dell'offerta nell'*Appendice documentaria*: DOCUMENTO N. 4. Sulla proposta compare (a lapis) la data «6 Dicembre 1867», che corrisponde al giorno di adunanza della Giunta, mentre la data di presentazione della domanda, «29 novembre 1867» (mancante), si ricava da un successivo testo a stampa degli stessi impresari (31 gennaio 1869), in cui essi difenderanno la loro posizione davanti al Consiglio comunale (*infra* paragrafo III.3, nota 100). Su Benini e Michelagnoli, fondatori della Fonderia del Pignone (1842), si rinvia *supra* paragrafo II.3, nota 25, e *infra* paragrafo IV.4, nota 12. Basti ricordare che gli impresari, già fornitori dei candelabri per l'illuminazione urbana (1846), erano impegnati nella fornitura di cancelli con capisaldi in ferro fuso per la nuova cinta daziaria provvisoria, cui presto avrebbero aggiunto i portici e i candelabri per gli uffici del dazio, le panchine e ringhiere da dislocarsi

A questo punto, si potrebbe ipotizzare che l'assessore ingegnere Presenti, dimettendosi dalla carica di presidente della commissione Lavori, mentre stava vagliando le proposte pervenute al Comune, sperasse di ottenere lui stesso il mandato di redigere un nuovo progetto, o almeno di collaborare a quello del collega, 'fratello' Luigi Del Sarto[107], appoggiando l'offerta dell'impresa locale.

Mengoni riceve la proposta tramite il sindaco di Milano (10 dicembre 1867)[108], mentre la società inglese viene informata della consulenza richiesta all'architetto[109], il quale solo dopo alcuni giorni comunica ufficialmente di accettare l'incarico (18 dicembre 1867)[110].

Intanto nell'adunanza Consiliare del 17 dicembre 1867[111], profittando dei chiarimenti richiesti dall'avvocato Giuseppe Mantellini, in merito alle voci insistenti su due società interessate alla costruzione dei nuovi mercati, Peruzzi replica riepilogando la successione dei fatti, dalla quale emerge come a seguito delle diverse domande avanzate, la Giunta avesse deliberato di preferire le proposte di concessione, sia perché così aveva stabilito il sindaco Cambray Digny nella sua relazione poi pubblicata (20 gennaio 1866), sia perché le condizioni finanziarie del Comune imponevano di scartare soluzioni troppo onerose; dopodiché alle società responsabili delle offerte era stata inoltrata una circolare dal Sindaco, affinché le stesse concretizzassero le loro proposte sulla base di criteri prestabiliti (18 luglio 1867). A quel punto una sola «Casa estera» si era offerta di accettare la costruzione alle condizioni espresse dal Comune[112]. Quando Cambray Digny lasciava il suo mandato (27 ottobre 1867), era imminente la stipulazione di un compromesso con quella società, ma, nel tempo in cui l'affare era all'esame della Giunta (novembre 1867), pervenne una nuova offerta da parte di una società fiorentina, sotto la duplice formula della concessione e della costruzione per conto del Municipio a *forfait*. La Giunta decise allora di sottoporre al Consiglio entrambe le proposte, pur assicurando la preferenza a quella londinese per lo stato delle trattative; nondimeno, essendo stati sollevati dei dubbi sulla qualità del progetto di

lungo il viale dei Colli di Poggi, i fanali e i chioschi per le guardie al piazzale Michelangelo, contribuendo a ridisegnare l'immagine della Firenze moderna, cfr. *Arte e industria a Firenze*, cit., pp. 111-144.

[107] Entrambi gli architetti, oltre a far parte della compagine comunale, appartenevano alla stessa loggia *Concordia* di Firenze (1861), cfr. *supra* paragrafo II.3, nota 103.

[108] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17. Allegate alla lettera «N. 6 Piante architettoniche relative ad un progetto per la costruzione di nuovi Mercati in Firenze». Non è dato sapere dalla minuta della lettera se la stessa fosse stata diretta all'ex «Sindaco di Milano» Beretta, o al delegato regio straordinario Alessandro Vasina d'Emarese (consigliere di prefettura a Genova), in carica dallo scioglimento del Consiglio comunale (22 ottobre 1867), cfr. *infra* paragrafo III.3, nota 11.

[109] *Ivi*, 11 dicembre 1867. Milanese, Mengoni, lo era solo d'adozione per il successo della Galleria.

[110] *Ivi*.

[111] *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867*, cit., Adunanza del 17 dicembre 1867, pp.497-515: 499-500.

[112] La sequenza dei fatti si appura da un documento successivo, per cui si rinvia *supra* nota 70.

quest'ultima, la Giunta deliberava di «interpellare in proposito un valente Architetto, del quale ora si sta attendendo la Relazione»: Giuseppe Mengoni.

Dal confronto delle date appare evidente come Peruzzi fosse già al corrente dell'accettazione dell'incarico da parte di Mengoni, che doveva averglielo già comunicato in forma riservata, come più volte accadrà nel corso della vicenda, stabilendosi da subito fra i due un doppio registro: ufficioso e ufficiale.

L'anno si chiude con l'invito della Giunta ai proprietari degli immobili coinvolti nella costruzione del nuovo mercato centrale, che ancora non si sono presentati per concordare la liquidazione delle indennità, di rivolgersi all'assessore Presenti[113].

[113] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 418, Adunanza del 23 dicembre 1867, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12 (estratto).

III.3 L'opera fiorentina di Giuseppe Mengoni, dalla consulenza alla definizione del progetto per i nuovi mercati: 1868-1870

Quando il municipio di Firenze chiede una consulenza a Giuseppe Mengoni sui progetti per il nuovo mercato principale (dicembre 1867), l'architetto bolognese ha già ricevuto importanti incarichi[1], concentrati nell'Italia del centro-nord e riconducibili a committenze in prevalenza pubbliche, che lo hanno indotto a confrontarsi con diverse tematiche proprie della cultura architettonica e urbana dell'Europa dell'Ottocento, oltre che a cimentarsi con le tecniche costruttive e con le tecnologie produttive più avanzate, in qualità di ingegnere e architetto: linee ferroviarie e stazioni, dove ha appreso gli usi del ferro e le sue combinazioni con il vetro e con la muratura tradizionale, maturando una significativa esperienza tecnica nelle «costruzioni miste» (realizzazione della linea Bologna-Piacenza, 1857-1859, sotto la direzione dell'ingegnere Jean Louis Protche[2], e studi per la stazione ferroviaria di Bologna, 1860); sistemazioni urbanistiche nel cuore delle città, investite da ampi sventramenti del tessuto urbano antico (Bologna: progetto di riordinamento dell'area intorno a porta Saragozza, 1859-1860; Milano: partecipazione ai concorsi per la sistemazione di piazza del Duomo, 1861-1863, da cui esce vincitore per maggiore pragmatismo, completezza e funzionalità del disegno urbano[3], e progetto finale dell'intervento, 1864); costruzione o restauro di edifici civili e rifunzionalizzazione di complessi religiosi soppressi, secondo criteri di intervento in linea con le moderne teorie di Viollet-le-Duc (Castel Bolognese: trasformazione di un convento francescano nella sede municipale, 1861-1862; Bologna: palazzo Poggi-Cavazza, 1863; Piacenza: progetto di restauro della copertura del palazzo Pubblico, 1865; Malalbergo: palazzo municipale, 1863-1867).

In sostanza, un'ampia casistica di tipologie architettoniche, che Mengoni elabora seguendo una metodologia progettuale conforme a quella corrente ottocentesca, dove in funzione del «decoro» della 'scena urbana' si conferisce valore predominante alla facciata, elaborandola secondo repertori stilistici legati al passato, ma adattati ai nuovi temi e ai nuovi usi, e svincolandola dalla distribuzione interna, risolta per lo più in maniera meccanica e ripetitiva.

[1] Anche se non tutti andati a buon fine. Per un primo regesto delle sue opere, si rinvia a FONTANA, PIRAZZOLI, *Giuseppe Mengoni 1829-1877*, cit. Alcune rettifiche o integrazioni in PIERSENSINI, *Mengoni, Giuseppe*, cit., e GUCCINI, *Fare l'Italia, ridisegnare la città*, cit.

[2] A. GIUNTINI, *Jean Louis Protche, ingegnere ferroviario lorenese in Italia. Un breve profilo biografico (1818-1886)*, in «Il Carrobbio», XIII (1987), pp. 239-246.

[3] SELVAFOLTA (a cura di), *Sotto il cielo di cristallo*, cit., p. 10.

Ma le commesse più significative, cui si lega veramente la sua fama di «valente Architetto», riguardano in particolare due opere, emblematiche per la società borghese dell'epoca e per le città in cui si inseriscono, due fra le realtà urbane più dinamiche nel panorama italiano del secondo Ottocento [figg. 163-168]: la galleria Vittorio Emanuele II di Milano (1865-1867) e il palazzo di residenza della Cassa di Risparmio di Bologna (1867-1877). Milano è la città più moderna e internazionale della penisola, Bologna è un nodo strategico tra l'Italia continentale e quella peninsulare che, gradualmente, si stanno cementando.

Quando Mengoni accetta l'incarico offertogli dall'amministrazione comunale della nuova capitale, la Galleria è stata da poco ultimata nella sua audace e inedita monumentalità, sebbene manchi ancora l'Arcone di ingresso da piazza del Duomo, che sarà inaugurato all'indomani della tragica morte dell'autore (30 dicembre 1877), mentre per quanto riguarda la nuova sede dell'istituto di credito sono in corso di consegna i progetti di massima[4]. Sarà grazie ai due interventi, le cui vicende si incroceranno con quelle dei nuovi mercati fiorentini[5], che l'architetto – diviso tra Milano e Bologna – potrà consolidare alcuni legami di amicizia con personaggi influenti, quasi certamente alla base della sua chiamata a Firenze: Antonio Beretta[6], il primo sindaco di Milano (1860-1867), nonché consigliere comunale (1859-1882), cui si deve l'avvio del grandioso programma di trasformazione del centro urbano, e il marchese Carlo Bevilacqua[7], direttore generale del Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Bologna (1837-1875), oltreché consigliere comunale e presidente del Consiglio provinciale della città, di cui resterà consigliere (1860-1875), entrambi strenui sostenitori degli avversati progetti di Mengoni e, nel contempo, molto vicini alla figura di Ubaldino Peruzzi[8], come testimoniano le missive a lui inviate[9].

---

[4] Mengoni aveva ricevuto l'incarico dal marchese Luigi Bevilacqua, vice segretario dell'Istituto, sebbene risalisse a sei anni prima un suo iniziale coinvolgimento offertogli dal fratello direttore, Carlo Bevilacqua, il vero ispiratore dell'operazione, cfr. ROVERSI, *Documenti inediti sulla costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna*, cit., pp. 345-360; ID., *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977),* cit., pp. 42 ss., 81-84.

[5] Al contrario dei nuovi mercati fiorentini, le altre due opere di Giuseppe Mengoni hanno riscosso nel tempo un approfondito interesse, soprattutto la Galleria di Milano, oggetto di molteplici ricerche. La recente digitalizzazione di nuovi documenti inerenti all'intervento bolognese, realizzata ad opera di Intesa Sanpaolo (dopo la fusione della Cassa di Risparmio di Bologna), potrebbe aiutare a chiarire ulteriormente gli scambi fra i diversi cantieri che procedevano in parallelo.

[6] N. FOÀ, *Beretta, Antonio*, in *DBI*, 9 (1967). Della solida amicizia stretta con Beretta si hanno notizie sia dalla storiografia sulla Galleria (cfr. GIANFORMA, *Il Salotto di Milano*, cit.; SELVAFOLTA, *La Galleria* e EAD., *Il contratto di costruzione della Galleria*, cit.; GIOENI, *L'affaire Mengoni*, cit.), che dal carteggio familiare privato di Mengoni, conservato dagli eredi a Verbania.

[7] M. CALZAVARINI, *Bevilacqua Ariosti, Carlo*, in *DBI*, 9 (1967). Per i rapporti di fiducia e amicizia col marchese Carlo Bevilacqua, si rinvia *supra* nota 5.

[8] Nonostante all'epoca fosse Giuseppe Garzoni l'assessore anziano facente funzione di Sindaco (5 novembre 1867-4 marzo 1868), il marchese attendeva sempre le 'istruzioni' dell'amico Ubaldino Peruzzi. Cfr. BNCF, *U. Peruzzi*, XXV, 48. Lettere di Giuseppe Garzoni a Ubaldino Peruzzi, inedite.

[9] Cfr. BNCF, *U. Peruzzi*: VI, 36 e *Appendice*, IV, 4. Lettere di Antonio Beretta (1862-1874), inedite; VI, 104. Lettere del marchese Carlo Bevilacqua (1860-1874), inedite. Carlo Bevilacqua aveva fatto parte della

Se Antonio Beretta è intimo amico di Ubaldino, i rapporti tra Peruzzi e il marchese Carlo Bevilacqua, pur improntati a reciproca stima, sono sempre piuttosto formali, e talvolta mediati dalla complicità del conte ravennate Giuseppe Pasolini[10], particolarmente legato a tutte e tre le figure, ma soprattutto a quella del conte Luigi Guglielmo de Cambray Digny, sindaco di Firenze nel periodo in cui Mengoni invia a Peruzzi l'invito per partecipare all'inaugurazione della Galleria (settembre 1867), guadagnandosi forse in quell'occasione la futura, prestigiosa commissione fiorentina[11].

A titolo dimostrativo, si riportano gli estratti di due lettere inviate dal conte Pasolini all'«Amico carissimo» Ubaldino, nel corso di quello stesso 1867:

> … Sento di essere un gran seccatore; ma sapendo che la Sig.ra Emilia è in Svizzera, e dubitando che presto tu vada a ritrovarla, e stia assente da Firenze mi faccio coraggio a pregarti di vedere se puoi mandar a esecuzione il progetto Poggi per la strada che partendo dall'Africo e passando sotto la mia villa va a toccare quella di S. Gervasio; mentre si eseguisce si potranno compiere la stima di espropriazione dei miei terreni. Il Digny mi ha promesso di parlartene e lo avrà fatto; ma il dubbio della tua partenza mi ha spinto a mandartene ancora questa preghiera diretta[12].

E ancora

> … Io avrei grandissimo desiderio di veder continuata il più presto possibile la strada che dall'Africo deve andare al Mugnone e che ora è sbozzata fino a Fontallerta. Le ragioni di questo mio desiderio sono perché io vorrei pur vedere se mi riuscisse di sbucare a Firenze da qualche parte comodamente … In secondo luogo vorrei sapere con certezza se è vero che siano per fare le espropriazioni per la Piazza d'Armi e quando si può ritenere che siano fatte esse veramente.
> Scusa se ti annoio, ma dopo un'anno di assenza riguardando questi miei affari mi accade di sentire il bisogno di sollecitarli[13].

D'altro canto, la fine dell'anno 1867 segna anche la presa di coscienza da parte delle maggiori nazioni del mondo delle loro rispettive condizioni economiche, dopo la chiusura dell'*Exposition universelle de Paris* (1° aprile-3 novembre 1867), emblema dell'apoteosi politica

commissione Reale, nominata per organizzare la prima Esposizione Nazionale a Firenze (1861), quando Ubaldino Peruzzi nel passaggio tra i governi Cavour e Ricasoli era ministro dei Lavori Pubblici.

[10] BNCF, *U. Peruzzi*, XXV, 39, XLI, 11 e XLI, 12. Lettere del conte Giuseppe Pasolini dall'Onda (1849-1876), inedite. Grazie alla moglie, Antonia Bassi (*supra* paragrafo III.2, nota 52), era stato introdotto nell'ambiente colto dell'aristocrazia di Milano, dove avrebbe rivestito la carica di Governatore (1860-1862); prefetto di Torino (1862-1864) e poi commissario regio a Venezia (1866), partecipò attivamente alla vicenda politico-amministrativa di Firenze Capitale, come consigliere comunale (dal 1865) e come membro di importanti commissioni (G.L. FRUCI, *Pasolini dall'Onda, Giuseppe*, in *DBI*, 81, 2014), fra cui quella relativa alla costruzione dei nuovi mercati della città.

[11] Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.2, nota 95. La firma del documento ufficiale di inaugurazione della Galleria costituì l'ultimo atto testamentario dell'Amministrazione Beretta: il Sindaco, avversato dalle polemiche sorte sul metodo con cui aveva gestito gli espropri, si era dimesso il 18 luglio 1867 (GIOENI, *L'affaire Mengoni*, cit., pp. 91-92), anche se rimase in carica fino allo scioglimento del Consiglio comunale (22 ottobre 1867): ASCMi, *Atti del Municipio di Milano. Annata 1867*, Milano, Coi Tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1867, pp. 388, 418.

[12] BNCF, *U. Peruzzi*, XLI, 11. Lettera di Giuseppe Pasolini ad Ubaldino Peruzzi, Ravenna, 29 luglio 1867.

[13] *Ivi*. Lettera di Giuseppe Pasolini ad Ubaldino Peruzzi, Fontallerta, 26 novembre 1867.

ed economica del Secondo Impero, spettacolarizzazione urbana di risonanza mondiale delle sue conquiste nel campo della scienza e della tecnica delle costruzioni, amplificata nell'immaginario collettivo grazie alla nascita e allo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione visiva, come le grandi riviste illustrate e la fotografia[14].

Mentre la Francia si conferma al culmine della sua potenza, l'Italia (anche in ordine ai suoi problemi politici) prende atto dei suoi gravi ritardi nei confronti sia delle innovazioni tecnologiche che del processo di industrializzazione[15], a dispetto di un settore non certo esiguo a lei riservato nel Palazzo delle Esposizioni, la cui struttura interamente metallica, opera di un giovane Gustave Eiffel a fianco dell'ingegnere Frédéric Le Play[16] (al pari delle nuove *Halles centrales*)[17], contrasta manifestamente con lo spazio espositivo italiano, il cui fronte è allestito in forme eclettiche di gusto neorinascimentale dall'architetto napoletano Antonio Cipolla, che si avvale dell'opera dei «"valenti decoratori fratelli Grassi di Firenze"»[18].

Dopo gli apprezzamenti iniziali, rivolti alla sezione italiana:

> … *In nessun altro paese è altrettanto marcato il nesso fra le arti e l'industria, la fusione di questi due elementi e la tendenza dell'artigianato a rilevare e nobilitare la materia* […]. Nel traversare le sale e nel constatare lo sforzo individuale di cui offre testimonianza ogni prodotto, voi comprendete quale avvenire sia serbato all'Italia quando avrà completamente acquistata l'azione collettiva che ancora gli manca, e l'unità d'impulso[19].

[14] Per un raffronto con altri contesti internazionali, cfr. L. AIMONE, C. OLMO, *Le Esposizioni Universali 1851-1900. Il progresso in scena*, Torino, Allemandi, 1990; P. DI STASIO, *1867. Esposizione Universale di Parigi (1° aprile – 3 aprile – 3 novembre*), in A. BACULO GIUSTI, S. GALLO, M. MANGONE, *Le grandi esposizioni nel mondo 1851-1900. Dall'edificio città alla città di edifici. Dal Crystal Palace alla White City*, Napoli, Liguori, 1988, pp. 126-129 (scheda); A.C.T. GEPPERT, M. BAIONI, *Esposizioni in Europa fra Otto e Novecento. Spazi, organizzazione, rappresentazioni*, numero monografico di «Memoria e Ricerca», 17 (2004). Sul ruolo dei nuovi mezzi di diffusione delle immagini delle Esposizioni Universali: G. FIORENTINO, *Immagini da un'esposizione. L'esperienza mediale, Londra 1862* e L. TOMASSINI, *Fantasmagorie, rispecchiamenti, battaglie di immagini. Alle origini dell'immaginario sociale delle esposizioni universali*, in FONTANA, PELLEGRINO (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa*, cit., rispettivamente, pp. 151-159 e 161-179.

[15] Come d'altronde era stato evidenziato dalle esposizioni italiane preunitarie: G. BIGATTI, S. ONGER (a cura di), *Arti Tecnologia Progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, Angeli, 2007. Cfr. PELLEGRINO, *La città più artigiana d'Italia. Firenze 1861-1929*, cit., pp. 53-54; L. PATETTA, *I risorgimenti nazionali, il progresso e i* revival *in Europa. Il ritardo dell'Italia*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'Eclettismo. Il dibattito sull'architettura per l'Italia unita*, Atti del convegno (Jesi 2010), Napoli, Liguori, 2011, pp. 1-27.

[16] BUSCIONI, *Esposizioni e "Stile Nazionale" (1861-1925)*, cit., pp. 45-53: 46.

[17] Inserita nel programma dei *grands travaux* di Haussmann, l'opera di Victor Baltard non era ancora stata completata (1854-1874), per cui si rinvia *supra* capitolo I.

[18] Allievo di Enrico Alvino, Cipolla era attivo da qualche tempo a Firenze, dove si stava occupando della nuova sede centrale della Banca Nazionale (1865-1869, poi Banca d'Italia), dopo aver progettato la sede bolognese dello stesso istituto (1862-1865), cfr. G. MIANO, *Cipolla, Antonio*, in *DBI*, 25 (1981); P. PORTOGHESI, *Antonio Cipolla architetto del Risorgimento*, Roma, Gangemi, 2012, pp. 92-99: 98.

[19] C. VITTORI, *L'Italia all'Esposizione universale*, in F. DUCUING, *L'esposizione universale del 1867 illustrata. Pubblicazione internazionale autorizzata dalla commissione imperiale dell'esposizione*, Milano, Sonzogno, 1867, vol. I, pp. 259-263: 259 (corsivo nostro).

Sopraggiungono perentori i pregiudizi, con l'auspicio che il giovane regno d'Italia possa presto fabbricare da sé le proprie macchine come la Francia, senza doverle importare dall'Inghilterra:

> … questo paese non è ricco […] nessuna macchina è in movimento; quasi tutti i costruttori si limitarono ad inviare dei modelli il cui trasporto è meno costoso delle macchine stesse. Oltreché, questi artisti, questi musici, questi scultori ispirati, questi pittori eccellenti sono spesso spaventati dalle rozze macchine. *Abituati al marmo essi disdegnano il ferro.* Gli espositori meccanici si nomano Cuppy o Westermann, strani nomi italiani, per verità[20].

E' dunque plausibile che sulla decisione di interpellare Giuseppe Mengoni abbiano influito una serie di circostanze e di fattori, in apparenza slegati fra loro, ma la cui combinazione ha poi suggerito al municipio fiorentino un nome preciso: il suo!

L'assenza di altri potenziali nominativi, nei documenti pubblici e privati finora esaminati, conforterebbe la supposizione.

La capacità con la quale l'architetto era riuscito a gestire il cantiere di un'opera di dimensioni eccezionali per l'epoca, realizzandola a tempo di record (7 marzo 1865-15 settembre 1867), non dev'essere passata inosservata a coloro i quali dovevano risolvere in tempi brevi una questione spinosa, e ormai inderogabile, come quella di un mercato moderno e funzionale per la nuova capitale, che si trascinava da anni senza esito[21]. Come del resto devono aver fatto riflettere la sagacia mostrata da Mengoni nel reperire all'estero i fondi necessari per la concretizzazione dell'impresa, nonché la sua abilità nell'abbinare la tecnica costruttiva tradizionale alle nuove tecnologie del ferro e del vetro prodotti in serie, dovendo per tali motivi viaggiare molto e coltivare legami commerciali non solo in Italia, ma anche negli stati più avanzati dell'Europa, soprattutto in Inghilterra e in Francia: paesi che da tempo investivano capitali in diversi settori dell'economia della penisola, le cui condizioni generali di arretratezza, palesatesi agli occhi del mondo in quella che si era rivelata la più internazionale fra le grandi esposizioni universali organizzate fino a quel momento, lasciavano presagire ulteriori offerte e investimenti. Oltre a ciò, la perizia unanimemente riconosciuta all'ingegnere architetto italiano nell'uso del binomio ferro-vetro per l'immensa copertura della Galleria, quando ancora non erano concluse le *Halles centrales* di Parigi[22], che si affermeranno come il modello della moderna tipologia architettonica del mercato coperto, deve aver inciso in modo determinante sulla risoluzione di ricorrere alla sua consulenza, ai fini di quell'auspicata

[20] C. BOISSAY, *Galleria delle Macchine italiane*, *ivi*, vol. III, p. 838 (corsivo nostro). Su Guppy e Westermann avremo modo di soffermarci *infra* paragrafo III.4.
[21] Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.1.
[22] Si rinvia *supra* nota 17.

legittimazione che la classe dirigente nazionale, anche attraverso la modernizzazione della capitale, ambiva ad acquisire sulla scena europea[23]. Lo stesso Peruzzi, nel giustificare di fronte ai consiglieri comunali quel provvedimento, affermerà che la Giunta aveva scelto «*l'Ingegnere Mengoni … perché tra tutti gli Architetti italiani ha condotto la più gran costruzione mista di ferro e muramento, la Galleria Vittorio Emanuele a Milano*; ed è noto che le costruzioni miste non sono frequenti»[24]. Non ultimo, la raccomandazione di persone fidate e autorevoli, in un'epoca in cui la saltuarietà dei concorsi non forniva molte opportunità di dimostrare le proprie competenze, potrebbe aver sancito la deliberazione ultima di affidare a lui l'incarico di progettare il sistema dei nuovi mercati fiorentini.

Una decisione tanto saldamente difesa nel Consiglio comunale dai suoi sostenitori, espressione di una visione più aggiornata e cosmopolita della città, quanto fortemente osteggiata dai suoi detrattori, ancorati ad una concezione più tradizionale dell'identità urbana, fino alla conclusione dei rapporti che legheranno Mengoni a Firenze, dove, nonostante la sua ostinazione e le sue amicizie – grazie alle quali sarà ammesso come Accademico Corrispondente nella sezione di Architettura della locale Accademia[25] –, non riuscirà ad ottenere la direzione del cantiere come avrebbe voluto[26].

Anno 1868

Con l'inizio del nuovo anno, il sindaco Giuseppe Garzoni, nel ringraziare Mengoni per aver accettato l'incarico lo sollecita ad inviare il parere richiestogli, aggiungendo come il suo «giudizio autorevole» sia «desideratissimo da questa Amministrazione»[27]. L'architetto, che si trova all'estero per un «affare di gravissima importanza», giustifica da Londra il suo ritardo con la rassicurazione di aver approfittato del soggiorno nella capitale inglese per visitare i nuovi mercati in costruzione (8 gennaio 1868)[28] [fig. 66]. Tra il 1867 e il 1868 si stavano infatti realizzando i mercati della carne all'ingrosso di *Smithfield*, ad opera dell'architetto e ispettore della *City*, Sir Horace Jones, il cui nome si legherà ad alcuni dei più celebri mercati coperti di

[23] Cfr. *supra* paragrafo III.1, nota 32.
[24] Si veda *infra* nota 105 (corsivo nostro).
[25] Si veda *infra* paragrafo III.4, nota 50.
[26] La mancata direzione dei lavori inciderà sulla buona riuscita delle opere, soprattutto della maggiore di esse: il mercato Centrale di San Lorenzo (si veda *infra* paragrafo IV.2).
[27] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17, 5 gennaio 1868.
[28] *Ivi*. Lettera di Giuseppe Mengoni al sindaco di Firenze, London, 8 gennaio 1868, su carta intestata «City of Milan Improvements Company Limited, St Clements House, Clements Lane, Lombard Street, E.C.». Probabilmente Mengoni si trovava a Londra per definire il suo rapporto con i nuovi direttori della società, responsabile della costruzione della Galleria, dopo che il bilancio fallimentare della stessa aveva causato l'interruzione dei lavori, costringendo l'architetto a lasciare le sue funzioni amministrative (novembre 1867): GIOENI, *L'affaire Mengoni*, cit., p. 92.

Londra, come *Billingsgate Fish Market* (1877) e l'ancor più noto *Leadenhall Market* (1881), quest'ultimo chiaramente ispirato nelle volte vetrate alla Galleria dello stesso Mengoni[29].

Dopo alcune settimane, su pressioni di Horace Baynes, rappresentante della «Skwarcow & C.i» di cui Mengoni sta esaminando i disegni[30], il marchese Garzoni torna ad incalzare l'architetto per l'invio dell'atteso esame:

> … Non occorre che io spenda molte parole per dimostrarle di quale grave danno riuscirebbe qualsiasi ritardo per [la di] Lei parte, trattandosi di un'opera che interessa sommamente la nostra città e la cui esecuzione non ammette ulteriori indugi[31].

Al nuovo sollecito seguirà la spedizione di ulteriori elaborati da lui stesso richiesti, compresa la disposizione delle botteghe in legno e dei banchi in marmo[32]:

> … disposizione questa che venne ommessa dalla pianta generale del detto Mercato esistente a mani di V.S. Onorevole, essendo stato espresso il desiderio dal Sig. Conte Cambray Digny e dal Sig. Commendatore Peruzzi (*nei concerti presi con loro sul detto progetto*) che il collocamento dei banchi in marmo e delle botteghe in legno venga adattato in corso d'esercizio secondo l'opportunità[33].

La spiegazione addotta dall'ingegnere Baynes è funzionale ad attestare la continuità del sodalizio tra Cambray Digny e Peruzzi, che a distanza di tempo si confermano i protagonisti dell'operazione.

Nel frattempo, mentre la Giunta delibera affinché entro il 1° di maggio siano liberati tutti gli edifici interessati dalla costruzione del nuovo mercato centrale[34], Peruzzi prosegue nel concertare accordi 'privati' inerenti all'allargamento di via dell'Ariento con i relativi tagli dei fabbricati, come si apprende da una lettera dell'architetto Giuseppe Martelli:

> … Essendo stato un poco indisposto, e molestato dall'impegno di dover finire una mia Fabbrichetta, che mi ha prosciugata la scarsella di pecunia, *mi sono tenuto indeciso per quanto Ella gentilmente mi propone colla pregiata sua del decorso gennaio.*
> Ora che il ritardo è forse di soverchio prolungato, mi affretto a replicarle, che ho dato incarico di farmi le piante dei diversi piani, per poter vedere, oltre gli Ambienti che vengono tagliati coll'Allargamento della Via dell'Ariento, anco le parti del Fabbricato che vengono pregiudicate.
> Appena che avrò questi primi dati replicherò alla proposta, e *concerteremo come devesi trattar l'affare*[35].

---

[29] Per i quali si rinvia *supra* capitolo I.
[30] Per il quale si rinvia *supra* paragrafo III.2, nota 70.
[31] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17, 27 gennaio 1868.
[32] *Ivi*, 2 febbraio 1867. Oltre alla pianta del nuovo mercato centrale con la disposizione delle botteghe, Mengoni aveva richiesto il capitolato d'appalto e la mappa della città di Firenze con indicati i luoghi scelti per i nuovi mercati.
[33] *Ivi*. Horace Baynes scrive su carta intestata che reca il suo indirizzo nella capitale: «13 Borgo S. Frediano Florence» (corsivo nostro).
[34] ASCFi, *Comune di Firenze*: *Deliberazioni della Giunta*, CF 419, Adunanza del 16 gennaio 1868, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12 (estratto).
[35] BNCF, *U. Peruzzi*, XXXIV, 78. Lettera di Giuseppe Martelli a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 4 febbraio 1868, inedita (corsivo nostro).

Da febbraio il ritmo degli eventi si fa più sostenuto: la Giunta approva il progetto di compromesso da stipularsi con la società Skwarcow, registrando l'unica astensione dell'assessore Enrico Presenti[36], quando Mengoni finalmente invia da Milano la sua *Memoria sui Mercati di Firenze* (8 febbraio 1868)[37].

Per Giuseppe Mengoni si trattava di un periodo decisamente critico. Sul fronte milanese, dopo le dimissioni dell'amico sindaco Beretta e una parentesi di amministrazione provvisoria sotto il delegato regio straordinario Alessandro Vasina d'Emarese, sarebbe stato eletto nuovo sindaco il banchiere Giulio Belinzaghi (1868-1884)[38], seriamente intenzionato a risanare il bilancio comunale, aggravato dall'avvio della sistemazione di piazza del Duomo ad opera del suo predecessore, mentre una commissione speciale stava già vagliando i rapporti tra il Comune e la società inglese responsabile della realizzazione della Galleria[39], compresa l'effettiva posizione contrattuale dell'architetto nei confronti dell'Amministrazione comunale[40]. Nel contempo, sul fronte bolognese si stava trattando la fase decisiva per la realizzazione della nuova sede della Cassa di Risparmio, che tuttavia si sarebbe presto interrotta a causa di alcune problematiche espropriazioni[41].

Dopo avere esaminato la relazione di Mengoni, si trasmettono le modifiche a Baynes[42] che, a nome della società inglese di cui a Firenze è rappresentante e procuratore, le accetta[43].

A questo punto il Comune dispone di due soluzioni progettuali per il nuovo mercato principale tra loro molto diverse: la prima redatta 'internamente' dall'ingegnere capo dell'Uffizio d'Arte (1865), la seconda – indubbiamente più avanzata – offerta dalla società Skwarcow (1866-1867) e quindi ridotta in forme più tradizionali da Mengoni.

Il progetto di Luigi Del Sarto[44] è costituito essenzialmente da un ampio fabbricato in muratura, composto di un piano terreno, di un mezzanino e di un piano superiore e attraversato da una croce di strade: trasversalmente, una galleria coperta in ferro e cristallo

36 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 419, Adunanza del 7 febbraio 1868.
37 *Ivi*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17. Per la trascrizione della memoria si rinvia all'*Appendice documentaria*: DOCUMENTO N. 5.
38 ASCMi, *Atti del Municipio di Milano. Annata 1868*, Milano, Coi Tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1868, pp. 28, 30-31, 65; N. FOÀ, *Belinzaghi, Giulio*, in *DBI*, 7 (1970), ammessa anche la forma Bellinzaghi. Il nuovo sindaco Belinzaghi figura fra i corrispondenti di Peruzzi: BNCF, *U. Peruzzi*, III, 54 e V, 80 (1875-1876), inedite.
39 Si rinvia *supra* nota 28.
40 GIOENI, *L'affaire Mengoni*, cit., pp. 94-96.
41 ROVERSI, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977),* cit., pp. 85 ss.
42 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4, 20 febbraio 1868.
43 *Ivi*, fasc. 6, 26 febbraio 1868.
44 Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.2, nota 51.

per lo scarico delle cibarie, le cui centine poggiano all'altezza della cornice continua dell'edificio, è fiancheggiata da loggiati; longitudinalmente, un'altra direttrice, sempre in ferro, nel fungere da arteria principale contribuisce a dividere lo spazio in quattro settori, destinati ai diversi generi di commestibili, all'interno dei quali, e fino ai sotterranei, si aprono quattro cortili, delimitati da portici: coperti questi da tettoie in elementi di terra cotta e quelli da tettoie in cristallo, sostenute le une e le altre da colonne e armature in ferro; otto ampie scale conducono ai sotterranei, destinati a magazzino, dov'è possibile mantenere la pulizia dei locali, non solo per il facile scolo delle acque, ma anche per l'ingegnoso trasporto delle immondizie, affidato ad un (improbabile) percorso sotterraneo diretto a nord delle mura. I fronti laterali sono destinati a botteghe e ad appartamenti, mentre terrazze coperte e scoperte sono previste a servizio degli alimenti per favorirne l'asciugatura e l'aerazione [figg. 33-36].

Il progetto della società inglese[45] consiste invece in un grande piazzale, delimitato da un ampio padiglione in ferro, ghisa e vetro, diviso in due campate e aperto nelle testate per favorire l'ingresso di aria e luce, fiancheggiato da fabbricati adibiti a botteghe e ad abitazioni, sollevato da terra quanto basta per consentire al piano sotterraneo, ordito a colonne in ghisa e pilastri in muratura, un agevole accesso, illuminazione e ventilazione [fig. 37]. Le modifiche suggerite da Mengoni includono la divisione della struttura in tre navate, la riduzione della copertura ad una forma tradizionale di tipo basilicale, con tetti a falde coperti da elementi in terra cotta (anziché in zinco) e con la tettoia della navata centrale di altezza maggiore rispetto a quella delle navate laterali, la chiusura dei fronti e di tutte le aperture verticali a mezzo di «persiane in lamine di cristallo», infine l'apertura nei caseggiati laterali di due lunghi cortili per parte, il tutto allo scopo precipuo di aumentare, e poter controllare, l'illuminazione e l'aerazione all'interno del mercato [figg. 39, 41-42].

A marzo, mentre alla guida dell'Amministrazione comunale è nominato sindaco con decreto reale il senatore marchese Lorenzo Ginori Lisci (5 marzo 1868)[46], la commissione V (Igiene pubblica) viene interpellata su alcune questioni legate alla salubrità degli ambienti dei due progetti di mercato in esame. Pur rimettendo nelle mani della commissione Consiliare la scelta finale, i commissari sanitari orientano la Giunta ad approvare il progetto di compromesso con la società inglese (7 marzo 1868)[47], di cui reputano migliore la soluzione studiata per il piano sotterraneo, «dovendo ivi accumularsi e più lungamente rimanere le

[45] Per un primo confronto fra le diverse soluzioni progettuali: FANTOZZI MICALI, *La città desiderata*, cit., pp. 139-149: 144-145.
[46] Marito di Marianna Garzoni Venturi e proprietario della Manifattura di porcellane e maioliche di Doccia, il marchese Ginori avrebbe mantenuto l'incarico solo per pochi mesi, cfr. *infra* nota 81.
[47] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12, Adunanza della Giunta del 7 marzo 1868 (estratto).

sostanze alimentari vegetabili ed animali facilmente putrescibili»[48]. L'assessore Presenti conferma la sua posizione contraria, astenendosi dalla votazione.

Successivamente il marchese Garzoni – membro della Giunta – sollecita un «A[mico]. C[arissimo].» (Peruzzi?) affinché riceva «Comelli e Baynes» per «concordare le piante da allegarsi al Capitolato» da firmare (14 marzo 1868)[49], mentre da un promemoria allegato ad una nota dello stesso Federigo (Federico) Comelli, in cui l'ingegnere friulano nel supportare «l'affare del Mercato» elenca i «principali Contratti sostenuti dalla Casa Skwarcow in Italia», si apprendono informazioni preziose sulla società londinese, ad oggi trascurate:

> I Signori A. Skwarcow e Compagni sono stabiliti in Italia da sei anni. Vi hanno fatti molti lavori importanti in forniture di Strade Ferrate, ed altri lavori pubblici, fra i quali il materiale fisso e i ponti in ferro da Foggia ad Ancona dell'importanza di diversi milioni. Hanno ugualmente forniti i ponti metallici da Reggio a Lazzero per le Ferrovie Calabro Sicule, come pure quelli della Linea Massa Sarzana. Questi Signori hanno avuto ancora per più anni dei contratti importanti col Governo Italiano tanto col Ministro della Marina per la fornitura generale dei metalli per gli arsenali marittimi del Regno, come col Ministero della Guerra. Hanno una Casa stabilita a Varsavia, e la sede principale a Londra. Per informazioni si può dirigersi ai Signori Hambro e Compagni e all'Imperial Bank a Londra[50].

Frattanto l'ingegnere capo Luigi Del Sarto consegna la perizia dei lavori da farsi per la costruzione del nuovo mercato centrale (15 marzo 1868), considerando ancora aperta una partita che forse non lo è già più[51]. Quando il sindaco Ginori Lisci riceve infatti una nuova richiesta di copia del Progetto Del Sarto per formulare l'ennesima offerta, un appunto a margine reca inesorabile la scritta: «troppo tardi»[52].

---

[48] *Ivi*, fasc. 15, Parere dell'Uffizio Sanitario sui Mercati (entro il 7 marzo 1868). Fra i consigli suggeriti dalla commissione Sanitaria (*supra* paragrafo III.2, nota 101), riguardo al progetto in ferro-vetro della società inglese, la scelta di cristalli «lisci e non colorati, dovendo la luce esser riflessa anziché assorbita» e l'adozione di «un buon sistema di parafulmini per evitare il pericolo delle correnti elettriche e delle fulminazioni», mentre per evitare l'eccessivo riscaldamento in entrambe le soluzioni progettuali, si raccomanda l'uso di «un sistema di tende o cortine mobili nella parte interna».

[49] *Ivi*, fasc. 17.

[50] *Ivi*, fasc. 6. Gli Hambro sono una dinastia di banchieri britannici di origine danese, la cui storia si lega alle vicende italiane fino dagli anni del Risorgimento, in antagonismo con la dinastia dei Rothschild. Già nel 1851, Camillo Benso conte di Cavour, con l'approvazione del re Vittorio Emanuele II, aveva chiesto al barone Carl Joachim Hambro, proprietario di una delle più grandi banche d'investimento del Regno Unito, la Hambros Bank, di lanciare sui mercati di Londra, Parigi, Berlino e Amburgo, un prestito obbligazionario di quattro milioni di sterline per finanziare le infrastrutture del regno di Sardegna, aumentando l'efficienza dello Stato con ripercussioni positive per il bilancio delle forze armate piemontesi, cfr. HAMBROS BANK, *Hambros Bank Ltd., London: 1839-1939*, London, Waterlow & sons, 1939; P. FILO DELLA TORRE, *Hambro, la leggenda del nobile banchiere*, «la Repubblica», 9 novembre 1998; A. ST. GEORGE, *Hambro, Baron Carl Joachim (1807-1877), merchant banker*, at *Oxford Dictionary of National Biography*, 2004-09-23, Oxford University Press <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-48884> (28 marzo 2018).

[51] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 5.

[52] *Ivi*, 30 marzo 1868. In realtà, Luigi Cesare Montelatici ricevette comunque il lucido del Progetto Del Sarto, che poi restituì ad Emilio De Fabris (2 dicembre 1868).

Con il mese di aprile la Giunta delibera sulle espropriazioni per la costruzione del mercato succursale di Sant'Ambrogio. Su proposta di Peruzzi, si stabilisce di espropriare gli edifici di borgo la Croce «solo quando i proprietari si rifiutino di protrarre il tergo dei medesimi sino al lato del detto nuovo Piazzale nel qual caso dovrà imporsi tale condizione ai nuovi acquirenti. Ad ogni modo le espropriazioni di detti stabili dovranno effettuarsi contemporaneamente ai lavori del Mercato»[53], dato che la costruzione dei due padiglioni minori comporterà la demolizione dei fabbricati limitatamente all'apertura della nuova viabilità di accesso ad essi[54].

«Necessitando per la prossima sessione ordinaria determinare l'ordine del giorno degli affari da trattarsi», il marchese Garzoni sollecita il consigliere conte Giuseppe Pasolini a restituire la relazione sull'affare «Nuovi Mercati»[55], mentre con un appunto (anonimo) si informa che il «Sig. Skwarkow è venuto a trovare il Sindaco ed ha dichiarato di accettare che venga nel compromesso inserito l'Articolo redatto dal detto [Sindaco] riguardante la responsabilità della ditta Skwarkow fino al compimento delle costruzioni nel caso che ad Essa ditta piaccia formare una Società Anonima»[56].

Mengoni comunica poi a Peruzzi di avere spedito i disegni con le nuove modifiche richieste (22 aprile 1868), che riguardano l'«alzamento della parte superiore per lasciare maggior passaggio d'aria» e la riduzione dell'«altezza dei sotterranei», aggiungendo di avere studiato due versioni per il piano sotterraneo, entrambe riprodotte in una «pianta speciale». Il documento attesta come Peruzzi avesse partecipato ad una visita guidata della Galleria, prevista anche nel giorno dell'inaugurazione:

> … Il primo modo A è con colonne di Ghisa travi e pontelli di ferro e lucernari rettangolari, sistema che io preferisco per la bellezza per lo spazio che vi acquista sotto, per l'aereazione, e sono certo che se fosse adottato sarebbe addirittura un secondo mercato sotto pieno di luce e di aria. Il secondo modo B è con piloni di mattoni o di pietra da taglio, *e con volte e lucernari simili a quelli che Ella ha veduto nei sotterranei della Galleria.* Anco questo riuscirebbe comodo e arioso ma certamente sarebbe inferiore all'altro che io assolutamente preferisco. Il tutto si dimostra con descrizione sui disegni. Le mando pure una pianta in maggiore scala di una bottega, ma per questa io dò il consiglio di fare eseguire un modello in scala naturale, e portarvi poi quelle modificazioni che si ritenessero convenienti all'atto pratico. Simile sistema ho visto ora adottato a Londra nei nuovi mercati. Con questo ritengo di aver sodisfatto alle di Lei domande, e sono poi anco pronto a darle altri schiarimenti e dettagli, ed anco le perizie della spesa se potranno occorrere.
> Gradirò poi di sentire che hanno cominciato i lavori[57].

[53] ASCFi, *Comune di Firenze*: *Deliberazioni della Giunta*, CF 420, Adunanza del 1° aprile 1868, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12 (estratto).
[54] Per cui si rinvia *supra* paragrafo II.3, *Topografia dei nuovi luoghi di mercato*.
[55] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17, 16 aprile 1868.
[56] *Ivi*. Cfr. *infra* testo pertinente alla nota 66.
[57] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4. Milano, 22 aprile 1868.

Modifiche che la Skwarcow dichiarerà in seguito di non aver mai ricevuto[58]. Per quale ragione? La ditta mente per evitare di perdere altro tempo ad accogliere nuove correzioni, oppure Peruzzi non ha mai provveduto ad informare la stessa delle ulteriori variazioni? Tant'è che in quattro dei disegni su lucido di Mengoni allegati alla *Memoria*, datati «8 Febbraio 1868», compare l'aggiunta di una seconda data: «22 Aprile 1868» [figg. 43-46].

In altra lettera riservata (22 aprile 1868), su invito dello stesso Ubaldino, l'architetto esterna le sue perplessità riguardo al progetto di Del Sarto, senza mancare di suggerirne eventuali, utili miglioramenti:

> … Detto progetto è molto bello e ben studiato e fa molto onore al suo autore, ma per l'uso di Mercato cui deve servire è mia opinione sia preferibile il sistema adottato nel progetto Skwarcow colle modificazioni proposte, perché mi pare si otterrà meglio l'intento di un mercato. La prego però di ritenere riservata a se questa opinione pei riguardi che merita il Sig. Ing. Municipale che io stimo assai. Anzi le dirò che sebbene come è il progetto, io non lo adotterei, così pure Le esterno la mia opinione che detto progetto potrebbe ricevere delle modificazioni e riescire meglio adattato all'uso cui deve essere destinato, e certamente potrebbe divenire un progetto convenientissimo. Per essere cortese con Lei che me l'ha chiesta le ho esternato questa mia opinione in via tutt'affatto riservata[59].

Mentre si concludono le operazioni di stima degli stabili da espropriare per la costruzione del mercato succursale di San Frediano nell'Oltrarno (27 aprile 1868)[60], la città si prepara per i festeggiamenti in onore dei principi di Piemonte, Umberto I e Margherita di Savoia, che giungeranno a La Petraia di Castello il 29 aprile per fare il loro ingresso ufficiale nella capitale l'indomani[61].

L'evento fu particolarmente sentito a Firenze, ma quella di palazzo Pitti non sarebbe diventata mai una vera e propria corte negli anni di permanenza della capitale[62]: Vittorio Emanuele II, vedovo da tempo, non amava né la vita di corte né i salotti mondani, preferendo dedicarsi alla caccia nelle sue amate tenute, fra cui quella pisana di San Rossore, mentre l'amante ufficiale e poi moglie morganatica, Rosa Vercellana, contessa di Mirafiori, pur

---

58 Cfr. *infra* i fatti relativi al processo verbale del 28 agosto 1868.

59 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4.

60 *Ivi*, fasc. 11, «Ristretto di Stima degli Stabili interessati nei lavori occorrenti per la costruzione del Mercato Succursale in San Frediano (Ing. Ernesto Staderini e Ing. Caposezione Odoardo Rimediotti)». Le operazioni furono avviate il 31 maggio 1867.

61 Cfr. PESCI, *Firenze capitale (1865-1870)*, cit., pp. 141-162: 144 ss.; Z. CIUFFOLETTI, *Mondanità e salotti. Tra sociabilità, cultura e politica*, in ROGARI (a cura di), *1865. Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale*, cit., pp. 229-236. Si rinvia *supra* paragrafo III.2, nota 36.

62 Cfr. C. CECCUTI, *Vittorio Emanuele II e la Capitale a Firenze fra politica e cultura*, in S. CONDEMI (a cura di), *Firenze capitale, 1865-2015. I doni e le collezioni del Re*, catalogo della mostra (Firenze 2015-2016), Livorno, Sillabe, 2015, pp. 32-49; FIORENTINO, *Firenze capitale e la corte di Vittorio Emanuele II*, cit., pp. 45-63.

avendolo seguito a Firenze, abitava nella villa di Castello e i diversi figli preferivano risiedere a Torino.

A maggio la prefettura di Firenze riceve dal Gabinetto di Sua Maestà un reclamo degli abitanti dei Camaldoli di San Lorenzo (dov'è previsto il nuovo mercato centrale), «per l'immediato sfratto dato ad essi dal Municipio», che il nuovo prefetto, Massimo Cordero di Montezemolo, provvede a trasmettere subito al sindaco della città[63].

Succeduto alla breve parentesi dell'avvocato Francesco Costantin de Magny (ottobre 1867-febbraio 1868), Consigliere di Stato incaricato dopo il passaggio al dicastero dei Lavori Pubblici dell'ex prefetto Girolamo Cantelli (settembre 1864-ottobre 1867), il marchese Cordero di Montezemolo è da pochi mesi il nuovo prefetto di Firenze, dopo avere rivestito lo stesso ruolo a Bologna (settembre 1862-marzo 1865) e a Napoli (ottobre 1867-febbraio 1868), e lo rimarrà per il resto della permanenza della capitale (febbraio 1868-febbraio 1876), rimettendo il suo mandato con l'ascesa al potere della 'Sinistra'. Particolarmente legato alla sua «amata Firenze», costante punto di riferimento culturale per lui fino dagli anni Trenta, dove ha soggiornato a più riprese gravitando negli ambienti intellettuali del Gabinetto Vieusseux e dell'Accademia dei Georgofili[64], il nuovo prefetto fiorentino potrà così partecipare attivamente alle vicende della progettazione e della costruzione dei nuovi mercati della città.

Nel mese di giugno il consigliere ingegnere Felice Francolini, incaricato dalla Giunta – su proposta di Peruzzi – di studiare il Progetto Skwarcow, dopo le modifiche apportate a più riprese da Mengoni, rende conto delle sue osservazioni (17 giugno 1868)[65], mentre al sindaco Ginori Lisci giunge l'ennesima domanda di accollo per la costruzione dei nuovi mercati da parte della «Ditta W. Wanostroch con sede a Londra», tramite il suo procuratore Antonio Somigli, il quale, valendosi della proposta di concessione offerta alla ditta inglese dalla conterranea società Skwarcow, spera di 'scalzare' quest'ultima, subentrando ad essa nelle trattative col municipio fiorentino:

> Io sottoscritto in nome, e per interesse di una solidissima Casa Bancaria per imprese di costruzioni in ferro avente sede principale in Londra sotto la Ditta W. Wanochocht e C. si fa un dovere di esporre alla S.V. Illustrissima
> *Che da qualche tempo una promessa di concessione appoggiata da piani, e disegni per la costruzione dei Mercati in Firenze è stata offerta da certo Sig. Scarcon a varie Case di Londra fra cui alla summentovata*,

[63] ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 31, n. 3730 (8 e 12 maggio 1868).
[64] Cfr. A. MERLOTTI, *Montezemolo, Massimo Cordero di*, in *DBI*, 76 (2012).
[65] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 2. Se le prime modifiche erano state descritte nella *Memoria sui Mercati di Firenze* dell'8 febbraio 1868, le successive, recanti la data 22 aprile 1868, furono forse segnate direttamente sui lucidi che avevano accompagnato quella relazione.

> e per la quale concessione detto Sig. Scarcon dimostra un benefizio di Lire Sterline 18.000 all'Anno per il Concessionario.
> *Che la Casa suddetta piuttosto che trattare col suddetto Sig. Scarcon sarebbe disposta di assumere la suddetta trattativa direttamente colla Municipalità Fiorentina*, ed a tal uopo ha incaricato il Sottoscritto di sottoporre all'esame della S.V. Illustrissima la seguente proposta[66].

Nel corso dell'estate seguiranno diverse adunanze della Giunta, a partire dal 1° luglio 1868, quando la ditta Skwarcow viene sollecitata a stipulare il compromesso e a sottoporlo all'approvazione del Consiglio per l'organo della commissione III[67].

Successivamente, la stessa Giunta delibera di rinviare all'Uffizio d'Arte per un parere alcune perizie non concordate, concernenti gli espropri per la costruzione del nuovo mercato rionale di San Frediano[68], cui replicherà l'ingegnere capo Del Sarto spiegando a Luigi Guglielmo de Cambray Digny la prassi comunemente adottata, poiché «giammai è avvenuto che un espropriato siasi chiamato contento della prima offerta»[69]. A quel punto la Giunta disporrà di conservare gli esiti delle perizie, incaricando l'assessore Presenti di definire su di esse un equo aumento, qualora le pretese degli espropriandi non siano tali da far ritenere preferibile il ricorso alla perizia giudiziale[70].

Nel frattempo, Horace Baynes, nell'avvisare il municipio fiorentino che un membro della «Casa Skwarcow» sta arrivando da Londra per verificare alcune questioni inerenti al compromesso, chiede una dilazione alla stipula del contratto (19 luglio 1868), che sarà accordata fino alla fine del mese di luglio, dichiarando il Comune definitivamente sciolto da qualsiasi trattativa con la stessa società trascorso tale termine[71]. Il 31 luglio 1868 l'ingegnere

---

66 *Ivi*, fasc. 10, 18 giugno 1868. I nomi delle ditte inglesi sono storpiati, ma si riferiscono alla Wanostroch e alla Skwarcow (corsivo nostro). Le missive perverranno al municipio fiorentino fino ad agosto inoltrato.

67 ASCFi, *Comune di Firenze*: *Deliberazioni della Giunta* CF 422, Adunanza del 1° luglio 1868, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12 (estratto). Nell'adunanza della Giunta del 7 marzo 1868 era stato approvato il progetto di compromesso tra il municipio di Firenze e la società inglese per la concessione della costruzione dei nuovi mercati: uno principale e due succursali (*supra* nota 47).

68 ASCFi, *Comune di Firenze*: *Deliberazioni della Giunta* CF 422, Adunanza dell'11 luglio 1868, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12 (estratto).

69 *Ivi*, fasc. 11, 10 agosto 1868. All'epoca Cambray Digny era consigliere comunale e provinciale di Firenze, ma soprattutto era ancora l'*alter ego* di Peruzzi, membro della Giunta, oltreché presidente della commissione Lavori.

70 ASCFi, *Comune di Firenze*: *Deliberazioni della Giunta* CF 423, Adunanza del 19 agosto 1868, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12 (estratto). Testimonianze della macchinosità delle operazioni da espletarsi, in caso di ricorso alla perizia giudiziale, si riscontrano rigorosamente nel fondo della Prefettura, cfr. ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*: f. 25, n. 7570, f. 26, n. 9738 (per l'anno 1867); f. 28, n. 472, f. 29, n. 1987, f. 31, nn. 3730 e 4284, f. 33, n. 7097 (per l'anno 1868); cui seguirà: f. 39, n. 1703 (anno 1869), in relazione ad immobili situati nell'area dei Camaldoli di San Lorenzo. Il Sindaco doveva trasmettere tutte le carte relative all'espropriazione di cui non si era accettata l'indennità alla Prefettura, effettuando il deposito temporaneo della somma rifiutata nella Cassa dei Depositi e Prestiti, mentre il Prefetto doveva scrivere in proposito al Tribunale Civile e Correzionale per ottenere la nomina di un nuovo perito che procedesse a liquidare l'indennità finale, dando comunicazione delle operazioni compiute fra i diversi organi competenti.

71 ASCFi, *Comune di Firenze*: *Deliberazioni della Giunta* CF 422, Adunanza del 21 luglio 1868, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12 (estratto).

John Skwarcow, fratello del titolare Alexander, scriverà da Firenze le sue osservazioni al marchese Lorenzo Ginori Lisci[72].

Il 28 agosto 1868 si svolge un processo verbale tra il Sindaco e i rappresentanti della ditta Skwarcow, giacché a seguito della lettura del rapporto di Francolini gli stessi hanno dichiarato di aver sì accolto le prime modifiche suggerite da Mengoni nella nota *Memoria*, ma di non aver mai ricevuto le ulteriori variazioni; la vertenza si conclude con il loro impegno ad esprimersi entro l'indomani in merito alle correzioni richieste[73]. Seguirà allora una nuova proposta di compromesso tra il Comune e la società inglese per la concessione della costruzione dei nuovi mercati[74], mentre il tesoriere comunale rilascia a Baynes la copia della ricevuta del deposito effettuato a garanzia (1° settembre 1868)[75]. Il contratto preliminare sarà quindi trasmesso al Consiglio per la necessaria approvazione[76].

Fra le carte consultate sono state rinvenute diverse versioni del compromesso, una delle quali redatta su carta intestata della società inglese che aveva realizzato la Galleria: «City of Milan Improvements Company Limited». Sulla scia del contributo di De Pieri (2010), ci siamo chiesti se Baynes avesse intrattenuto rapporti con essa[77], oppure, se fosse stato lo stesso Mengoni a suggerire quella stesura, come saremmo più propensi a credere, dato che alla fine delle trattative non si volle raggiungere alcun accordo con la ditta Skwarcow, mentre all'architetto bolognese venne conferito l'incarico di redigere il progetto finale.

Nell'adunanza Consiliare del 9 settembre 1868[78], in cui si registrano le assenze di Peruzzi e di Cambray Digny, su istanza del professore Giuseppe Barellai – intimo amico

---

[72] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 6. Sul 'via vai' degli imprenditori stranieri in cerca di affari nel grande cantiere di Firenze Capitale, si rinvia al recente contributo di G. GOBBI SICA, *La Firenze degli stranieri*, in MARCHI, LUCCHESI (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, cit., pp. 177-200.

[73] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4.

[74] *Ivi*, fasc. 6, 1° settembre 1868. La concessione con la ditta inglese comportava l'onere di costruzione contro la facoltà di esercizio sui mercati della durata di 65 anni. Il nome corretto è Skwarcow, sebbene venga scritto più volte in forma errata nei documenti. L'indirizzo della sede londinese della società, rappresentata dai fratelli Alexander e John Skwarcow, era: Leadenhall Street, 24, London, E.C.

[75] *Ivi*. La quale copia attestava che lo stesso rappresentante: «ha depositato nelle mani del sottoscritto i Certificati che a tergo per l'Annua Rendita di Lire Duemila per garanzia provvisoria per la concessione dei Mercati di Firenze qual deposito è in ordine al Compromesso stipulato questo giorno tra il Signore Marchese Sindaco ed il Signore Alessandro Skwarcow e Compagni».

[76] *Ivi*, 2 settembre 1868.

[77] Cfr. DE PIERI, *Mercados cubiertos en la Italia liberal: una comparaciòn entre cuatro ciudades*, cit., pp. 197-232: 204, nota 22. Gli studi sulla vicenda costruttiva della Galleria non segnalano il nome di Horace (talvolta Orazio) Baynes (*supra* paragrafo II.1, nota 1).

[78] ASCFi, *Comune di Firenze*, Mercati *delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12, Adunanza del Consiglio del 9 settembre 1868 (estratto); *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1868*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1873, pp. 623-644: 639-641.

dell'architetto Poggi, nonché esponente della 'consorteria' dirigente – si chiedono delucidazioni sullo stato dell'accollo nei confronti delle due ditte interessate alla costruzione dei nuovi mercati: l'una inglese e l'altra fiorentina[79], alle quali replica l'assessore avvocato Olinto Barsanti, dopo le illazioni del collega Presenti – membro dell'opposizione – in merito all'esclusione della società locale.

Il riepilogo della vicenda conferma il ruolo centrale affidato ad Ubaldino dall'ex sindaco Cambray Digny, prima di lasciare il mandato all'assessore anziano Giuseppe Garzoni per assumere il delicato dicastero delle Finanze[80].

In autunno il sindaco Lorenzo Ginori Lisci, nell'annunciare a Peruzzi le sue dimissioni, aggiunge alcune considerazioni private agli addotti motivi di salute:

> … Oltre la preoccupazione della responsabilità un'altra bisogna che te ne confessi. *Non per colpa di alcuno ma dei sistemi, dei regolamenti, della natura delle cose, del fatto che le più importanti trattative si trovano già condotte a tal punto da non lasciar campo a nuove combinazioni, della mancanza di mezzi pecuniari per pensare ad ulteriori miglioramenti reclamati dall'attuale condizione della Città, io ero condannato ad una operosità nel vuoto, ero la* poulie *folle del meccanismo Municipale*. Ora grandemente mi pesava di abbandonare occupazioni nelle quali benché private ho avuta la soddisfazione di sentirmi acclamare benemerito del paese per marcire in un ufizio dove non mi si è presentata l'occasione dal Marzo al Settembre di fare nulla di cui possa non dirò menar vanto ma dire di averci provato soddisfazione. Speravo nell'affare acquedotto, a che punto si sia lo sai meglio di me è mia opinione che al solito si spenderà per non aver l'acqua …
> Tu che ormai ti sei fatto nel Paese una posizione superiore puoi benissimo essere indifferente e considerare tutto questo come un nulla. Io confesso la mia debolezza non ci son buono mi inquieto di tutto[81].

Evidentemente alieno agli intrighi di palazzo, il marchese Ginori si sfoga proprio con colui che ne è fra i maggiori protagonisti, 'servendogli' l'occasione attesa da tempo: il 30 ottobre 1868 Ubaldino Peruzzi diverrà infatti assessore anziano facente funzione di Sindaco, assumendo ufficialmente quel ruolo di guida della città che finora aveva rivestito in modo ufficioso, ma che alla fine del suo lungo mandato giustificherà l'appellativo di «"Sindaco a vita" di Firenze»[82].

---

[79] Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.2, nota 106.
[80] *Ivi*, nota 98.
[81] BNCF, *U. Peruzzi*, XXVII, 39. Lettera di Lorenzo Ginori Lisci a Ubaldino Peruzzi, Doccia, 9 ottobre 1868, inedita (corsivo nostro). Alla luce dei confronti internazionali emersi nelle grandi esposizioni universali, a partire da quella di Londra del 1851, il marchese Ginori era all'epoca impegnato nella trasformazione dell'antico opificio artigianale di Doccia, affermatosi come la più importante manifattura di porcellane artistiche d'Italia, in uno stabilimento tecnicamente avanzato, che puntasse sulla produzione in serie di oggetti di uso quotidiano, cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Ginori Lisci, Lorenzo*, in *DBI*, 55 (2001).
[82] G. SPADOLINI, *Introduzione* a PICCINI (Jarro), *Vita di Ubaldino Peruzzi,* cit., pp. I-IX: I**.** Cfr. *supra* paragrafo II.3, nota 108.

Horace Baynes, plausibilmente preoccupato dallo stallo in cui versa da mesi l'affare «Nuovi Mercati», informa Peruzzi che anche la «Società E. Martinez e C.ia» e i «Sigg. Giorgi Martelli e C.ia» hanno la procura della ditta Skwarcow, potendo dunque firmare «il contratto dei Mercati da conchiudersi» (17 novembre 1868)[83].

Ma l'anno si chiude con un appunto[84], dove si informa dell'invio della minuta con le nuove variazioni richieste dalla commissione Lavori al 'fido' avvocato Leopoldo Galeotti per un parere legale[85].

Tra la stipula del compromesso con la società Skwarcow (1° settembre 1868) e la sua rescissione, che avrà luogo sei mesi dopo, si colloca un'altra proposta progettuale per il nuovo mercato centrale, offerta dall'architetto Antonio Corazzi, della quale non è stata rinvenuta traccia nei documenti sulla vicenda dei nuovi mercati fiorentini, consultati presso l'Archivio storico comunale.

Interessatosi alla questione fin dall'autunno del 1861, dopo aver letto sulla «Gazzetta del Popolo» di un progetto avanzato «dal Sig. Giuseppe Del Noce per la Città di Firenze»[86], Corazzi presenta ora una soluzione molto dettagliata, studiata sulla base della pianta prodotta dalla società Skwarcow e approvata alla stipula del contratto preliminare, come si apprende dalla litografia che la riproduce: «Progetto della Società Skwarcow e Comp. Allegato al Compromesso 1.° Settembre 1868»[87] [fig. 26].

Eppure della proposta si sarebbe persa la memoria se, a seguito di una serie di mostre tenutesi a Varsavia, Firenze e Livorno (1977-1979), per celebrare il centenario della morte dell'architetto livornese[88], il direttore del centro studi dell'Accademia Polacca delle Scienze a Roma, Bronisław Biliński, non avesse rinvenuto nella Biblioteca Casanatense un corposo registro di 842 carte manoscritte dello stesso Corazzi (1979). Conservato dal suo primo biografo e amico Artur Wolyński, che provvide a rilegare le carte sciolte dopo la morte

---

83 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 6.
84 *Ivi*, fasc. 5, 26 dicembre 1868.
85 Presidente della commissione VIII (Affari Legali) del Municipio, il deputato pesciatino aveva consolidato nel tempo la propria presenza nella rete di attività finanziarie, legate alle società ferroviarie e alle banche, che ruotavano intorno alla figura del finanziere livornese Pietro Bastogi. Riconfermato alla Camera per tre legislature consecutive, Galeotti fu un personaggio di spicco della cosiddetta «consorteria toscana», particolarmente vicino a Peruzzi, con il quale collaborò a lungo nell'amministrazione comunale fiorentina quando questi ne divenne sindaco (1868-1878), dopo essere già stato consigliere e assessore del suo predecessore, Luigi Guglielmo de Cambray Digny, cfr. G. ASSERETO, *Galeotti, Leopoldo*, in *DBI*, 51 (1998).
86 Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.1, nota 43.
87 Un appunto a mano sulla litografia reca la scritta: «(Presso la Commissione tecnica trovasi altra Pianta consegnata il giorno 29 Gennajo [1869] colle poche modificazioni desiderate dalla medesima)», che potrebbe aiutare a definire meglio il periodo della stesura del Progetto Corazzi (B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.4/39).
88 Cfr. *supra* paragrafo III.1, nota 42.

dell'architetto (1877), la miscellanea si collega ai suoi trecento disegni raccolti in tre cartelle dallo stesso Wolyński e rinvenuti da Biliński nel 1970[89].

I documenti relativi alla sua offerta di un nuovo mercato delle vettovaglie per Firenze Capitale consistono in sei disegni, connessi alla minuta di una relazione in cui egli descrive il «Progetto di un pubblico Mercato che si propone di erigere nell'I[s]olotto dei Camaldoli di San Lorenzo circoscritto dalle quattro Strade denominate Via Chiara, Panicale, dell'Ariento e di Sant'Antonino in Firenze»[90] [figg. 27-32].

All'epoca dell'importante ritrovamento gli studi sui nuovi mercati fiorentini erano appena agli esordi[91], perciò non si riscontrano commenti sul tema nel catalogo della mostra sui disegni originali dell'«architetto toscano a Varsavia e a Firenze», curato da Anna Janowska-Centroni (1980), se non la pubblicazione di tre tavole del progetto per un nuovo mercato a Firenze, corredate di alcune informazioni errate[92]. Sarà grazie alla voce su Antonio Corazzi, uscita nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (1983), che si apprende della sua partecipazione, con una propria proposta, al dibattito sorto in occasione della decisione del comune fiorentino di costruire il nuovo mercato pubblico nei Camaldoli di San Lorenzo, benché la notizia cada presto nell'oblio[93], insieme agli sforzi compiuti dall'architetto per prendere parte a qualcuna delle tante iniziative architettoniche e urbanistiche che si consumavano in quegli anni nella capitale.

Nella minuta della relazione di corredo al progetto, l'architetto ripete di essersi ispirato all'esperienza maturata nella realizzazione di «un vasto mercato a Varsavia»[94], sebbene tale opera non figuri fra quelle elencate nel suo *Curriculum vitae*, funzionale ad essere ammesso nella classe di architettura dell'Accademia di Belle Arti di Firenze: «Descrizione delle Opere Architettoniche, inventate e costruite dall'Illustrissimo Signore Cavaliere Architetto Antonio Corazzi nel Regno di Polonia come primo Membro del Consiglio

[89] JANOWSKA-CENTRONI (a cura di), *Antonio Corazzi architetto 1792-1877. Mostra dei progetti, delle realizzazioni e dei disegni originali*, cit., pp. 7-8, 37 e note 37, 51.
[90] B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.1/15-17 (*infra* nota 92), 20.B.II.148.4/39-40 a-b, 20.B.II.148.5/59 e *Miscellanea Corazzi*, Ms. 4209, cc. 699-700, inediti.
[91] Per cui si rinvia *supra* paragrafo II.1.
[92] JANOWSKA-CENTRONI (a cura di), *Antonio Corazzi architetto 1792-1877. Mostra dei progetti, delle realizzazioni e dei disegni originali*, cit.: la tavola II è associata al quartiere di Santa Croce, con la data 1864 circa (p. 46 fig. 39), mentre il progetto si riferisce al quartiere dei Camaldoli di San Lorenzo, come le altre due tavole, I e III; queste ultime sono datate 1861, ma tutti e tre i disegni sono riferibili al periodo compreso tra il settembre 1868 e il febbraio 1869 (pp. 72-73 figg. 20-21). La tavola II, con relativa didascalia errata, era già stata pubblicata in BELLINI, BINI, *Antonio Corazzi architetto 1792-1877. Mostra dei progetti e delle realizzazioni*, cit., p. 35 fig. 42.
[93] BENCIVENNI, *Corazzi, Antonio*, in *DBI*, 28 (1983), cit. Su Corazzi si ricorda infine un contributo recente, che comunque non affronta la sua proposta di un nuovo mercato principale per Firenze Capitale: BARATELLI, *Antonio Corazzi architetto internazionale tra metodo e stile: dal neoclassicismo al revival cinquecentesco*, cit., pp. 121-135: 129.
[94] B.Cas., *Miscellanea Corazzi*, Ms. 4209, c. 699, ma anche c. 697 (si veda *supra* paragrafo III.1, nota 43).

Architettonico che risedè nella Capitale = Varsavia, chiamato da quel Governo l'Anno 1819 fino al 1846 epoca del suo ritorno in Toscana sua patria»[95].

Dopo aver criticato la mancata separazione dei diversi generi di commestibili adottata nella proposta-Skwarcow, dove ritiene non «si sia provvisto a quanto è necessario alla parte igienica ed alla istituzione di Locali di sorveglianza ed ordine di pulizia», Corazzi offre il suo piano, «che se non lo illude amor di sé, dovrebbe riuscire atto allo scopo del pubblico servizio e di decoro alla nostra Capitale *inteso bene studiando all'uopo la parte Decorativa & nel presente concetto per brevità trascurata*», sebbene egli non manchi di accennare «approssimativamente l'*Entrata* Annua che darebbe l'Affitto di tutti i *Locali* compresi» in esso.

A parte la razionale distribuzione interna degli esercizi commerciali, comune agli altri due progetti in esame al Municipio (Del Sarto e Skwarcow), la soluzione di Corazzi si distingue per le originali «scantonature» degli ingressi al mercato, ricavati in grandi nicchie scavate nei quattro angoli del fabbricato, corredate di gradini, che servono le vie di comunicazione interna alle botteghe disposte lungo il perimetro dell'edificio, senza «imbarazzare con gradinate» le «strade piuttosto anguste» che circondano l'isolato, fungendo nel contempo da ingresso a quattro corpi di caseggiati, costituiti sempre di botteghe, cantine e mezzanini ai piani inferiori e di appartamenti indipendenti ai piani superiori. In modo analogo al progetto di Del Sarto, il rifornimento delle cibarie avviene attraverso due ingressi centrali, collocati sulle vie Chiara e dell'Ariento, qui risolti a mezzo di rampe, che consentono ai fornitori di accedere sia al piano soprelevato del mercato che a quello sotterraneo dei magazzini, mentre «i quattro spazi o piazzette corrispondenti in prossimità degli Ingressi principali, come quelli intermedj e tutte le Gallerie circolanti nell'interno dell'Edifizio sarebbero coperti a Cristalli con loro Armature in ferro, con ringhiere di difesa lungo i lati dei Cortili», da ciascuno dei quali si può poi «discendere ai bassi fondi … ove fra le colonne di pietra sostenenti l'inpiantito soprapposto sarebbero ricavati i diversi locali di deposito»[96].

[95] AABAFi, *Filze di Affari*, f. 36 B (1847), ins. 143**,** trascritto in JANOWSKA-CENTRONI (a cura di), *Antonio Corazzi architetto 1792-1877. Mostra dei progetti, delle realizzazioni e dei disegni originali*, cit., pp. 24-27, dove gli autori puntualizzano che tale elenco originale «non esaurisce del tutto le opere iniziate dall'architetto» (p. 27). Eletto Professore l'11 settembre 1847 (AADFi, *Atti 1840-1858*, c. 155) e Consigliere il 29 novembre 1849 (AADFi, *Atti 1840-1858*, c. 214).

[96] B.Cas., *Miscellanea Corazzi*, Ms. 4209, cc. 699-700 (corsivo nostro). Per la trascrizione del documento sia rinvia all'*Appendice documentaria*: DOCUMENTO N. 6.

Anno 1869

Il nuovo anno si apre con Giuseppe Poggi che dal suo «Uffizio di Direzione del Piano Regolatore» in via Guelfa annuncia a Peruzzi l'invio di una pianta di insieme, nella quale ha riunito sia i due «pubblici scarichi», già indicati nella notifica comunale del 12 corrente, sia un terzo da lui proposto, con indicate le «distanze che passano dal mezzo del Nuovo Mercato Centrale da eseguirsi in Città ai tre progettati luoghi di scarico»[97]. L'architetto fiorentino è impegnato nella progettazione del collettore fognario principale che da via della Mattonaia – attraverso piazza della SS. Annunziata, piazza San Marco, via Santa Apollonia, piazza Indipendenza – si dirige verso la fortezza da Basso, ricevendo gli scarichi delle case comprese entro la cerchia delle mura (abbattute).

Intanto Horace Baynes, che ha appena inviato un altro disegno della pianta del nuovo mercato principale[98] [fig. 40], riferisce al Sindaco le osservazioni della ditta Skwarcow sulle ulteriori modifiche richieste dalla commissione Lavori[99], quando giunge inattesa una relazione a stampa (31 gennaio 1869), indirizzata agli «Ill.mi Signori componenti il Consiglio Municipale del Comune di Firenze», da parte degli impresari fiorentini che in passato si erano offerti di costruire i nuovi mercati secondo il Progetto Del Sarto: Pietro Benini, Tommaso Michelagnoli, Angelo Cheli e Oreste Sandrini[100].

Rimasti delusi dall'operato della Giunta che, a dispetto dell'appoggio accordato loro dall'assessore Presenti, aveva preferito escluderli dalle trattative ormai intraprese con la società inglese, adducendo quale scusa la mancata validità legale delle carte presentate senza datazione (6 dicembre 1867)[101], gli stessi inoltrano ora il loro appello al Consiglio comunale, ripercorrendo la successione dei fatti a partire dalla deliberazione della Giunta del 24 giugno 1867[102], predisposta da Peruzzi, la quale, oltre a non stabilire alcuna scadenza, a parer loro non era stata pubblicizzata abbastanza, proprio per evitare di estendere «il campo delle trattative» già concertato.

Il reclamo sortirà l'effetto di sollevare un dibattito sulla procedura ritenuta discriminatoria nei confronti dell'impresa fiorentina, riaprendo la questione in seno al Consiglio comunale nella seduta del 26 febbraio 1869, dove fra gli affari all'ordine del giorno sarà dibattuta la concessione della costruzione e dell'esercizio dei nuovi mercati alla ditta

97 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie* CF 7334, fasc. 1, 23 gennaio 1869. Per il nuovo sistema fognario si rinvia *supra* paragrafo II.3, nota 128.
98 *Ivi*, fasc. 17, Mantova, 21 gennaio 1869.
99 *Ivi*, fasc. 6, 29 gennaio 1869, per cui si rinvia *supra* note 84-85.
100 ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, fasc. 2. Sull'impresa «Pietro Benini e C.» (dal 1859), che ormai aveva raggiunto le dimensioni di una vera industria, si rinvia *supra* paragrafi II.3, nota 25, e III.2, note 102, 106.
101 Si rinvia *supra* paragrafo III.2, nota 106.
102 *Ivi*, nota 84.

Skwarcow, dopo la relazione letta dal marchese Luigi Ridolfi – in assenza del conte Giuseppe Pasolini – a nome della maggioranza della commissione Lavori, poi pubblicata[103].

Nel corso della discussione generale – che merita di essere ripercorsa a grandi linee per quello che rappresenta, forse, uno dei momenti più critici della vicenda – si delineano due opposti schieramenti. L'assessore Presenti conferma la sua opposizione alla proposta deliberazione per un affare che a suo parere era andato troppo oltre a causa della stipula di un compromesso tra l'ex Sindaco e la società inglese (quando Cambray Digny avrebbe dovuto condurre una trattativa di massima sui diversi progetti avanzati) e attacca la commissione III per aver assecondato l'operato della Giunta. Il marchese Garzoni, sindaco all'epoca dei fatti, nel ribattere di aver firmato il compromesso con l'autorizzazione della Giunta, aggiunge che la stessa si astenne dall'approvare il capitolato proprio per le critiche ai disegni della ditta Skwarcow, sollevate dallo stesso Presenti, che avevano indotto a sottoporre il progetto all'esame dell'ingegnere Giuseppe Mengoni. L'assessore replica allora che fra tutti i progetti da lui esaminati quello della società inglese era l'unico «attuabile in Firenze», chiarendo come molte compagnie avessero scartato la soluzione di Del Sarto «non perché non fosse un buon progetto, ma perché per speculatori è troppo costoso», ragione per cui si sarebbe dovuta considerare l'offerta della società fiorentina, che invece lo avrebbe eseguito secondo la perizia, e ribadisce come «l'Ingegnere Mengoni sia stato favorevole al progetto Scharcow mentre anzi lo ha ridotto affatto»!

A questo punto interviene l'avvocato Niccolò Nobili[104], che nel proporre al consesso di stabilire il tipo di edificio con il relativo capitolato (progetto tecnico) per poi aprire un incanto fra le imprese cui interessa partecipare alla sua realizzazione (progetto economico) provoca la reazione di Ubaldino Peruzzi; il presidente della commissione III, nel biasimare un ritorno alla situazione antecedente al 28 gennaio 1865 (quando era stato approvato il progetto di trasferire il mercato principale nei Camaldoli di San Lorenzo),

[103] L. RIDOLFI, *Due progetti pei nuovi mercati della città di Firenze dinanzi al Consiglio comunale*, cit. La relazione (datata 22 febbraio 1869) sarà pubblicata in sintesi negli *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1874, Adunanza del 26 febbraio 1869, pp. 270-296: 285-296 (Allegato A). Già nella seduta Consiliare del 19 febbraio 1869, intuite le polemiche che sarebbero sorte, si dava comunicazione che fino dal giorno 22 sarebbe stata esposta «la Relazione con tutti i documenti di corredo», mentre la relativa proposta di deliberazione autografata sarebbe stata fatta circolare, «affinché tutti abbiano agio di prendere cognizione esatta di un'affare di tanta importanza, e di apparecchiarsi alla discussione» (*ivi*, pp. 255-269: 259).

[104] G. PAOLINI, *Nobili, Niccolò Onofrio*, in *DBI* (2013). A dispetto delle posizioni assunte, sia Nobili, che Mantellini (più avanti), non erano parte dell''opposizione', appartenendo entrambi alla 'consorteria' di Peruzzi, come attestano le rispettive corrispondenze: BNCF, *U. Peruzzi*, XXXIX, 74. Lettere di Niccolò Nobili a Ubaldino Peruzzi (44 lettere dal 1865 al 1878).

riassume di nuovo l'antefatto[105], rammentando le accese discussioni tra l'allora sindaco Cambray Digny e il prefetto Cantelli, l'eco di quelle divergenze in seno al Consiglio comunale, «i lamenti che incessantemente e da lungo tempo si sono elevati nella pubblica opinione contro l'attuale Mercato», senza trascurare di ricordare la somma rilevante di circa un milione e mezzo di lire già spesa dal Comune per l'espropriazione degli immobili, edifici che in larga parte versano in uno stato di degrado, giacché «nella fiducia di doverli presto demolire non sono stati restaurati». Lo stesso Peruzzi spiega quindi il modo in cui sono state condotte le trattative con la ditta inglese, aggiungendo come la commissione Lavori abbia interpellato perfino i «pesciaioli, pollaioli e venditori d'altri generi, la Polizia Municipale e la Commissione sanitaria», i quali hanno poi indotto la Giunta a preferire il Progetto Skwarcow corretto da Mengoni. Mentre il consigliere Nobili conferma la sua posizione, ritenendo opportuno aprire un concorso, il professore Emilio De Fabris[106], consultato dalla commissione III per esaminare l'attuale Progetto Skwarcow e confrontarlo con quello di Del Sarto, chiede se sia davvero giusto escludere la domanda della società fiorentina, prima di discutere di ciò per il quale era stato convocato.

Da una parte, Ubaldino Peruzzi difende l'operato della Giunta, confermando come la stessa abbia solo svolto il suo compito di studiare l'affare e di sottoporlo al Consiglio, spettando a quest'ultimo di prendere qualsiasi decisione al riguardo. Peruzzi è sostenuto da Ginori Lisci, Ridolfi, Maestri, Galeotti e dallo stesso accademico De Fabris, secondo il quale sarebbe in ogni caso preferibile restare sul progetto in esame, cui mancano solo gli studi particolareggiati. Dall'altra, l'avvocato Giuseppe Mantellini[107], schierandosi con il collega Nobili, ritiene lo stesso progetto non ancora maturo, né tecnicamente né economicamente, perciò dà lettura di una nuova proposta di deliberazione, consistente in un'ipotesi sospensiva di rigetto del capitolato, dato che «si è raccomandata l'adozione di quel Progetto per considerazioni indeterminate», conquistandosi l'appoggio del conte Piero Guicciardini. Non essendosi raggiunto alcun accordo, la discussione viene rinviata[108].

---

105 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12, Adunanza del Consiglio del 26 febbraio 1869 (estratto), Discorso di Ubaldino Peruzzi, per il quale si rinvia alla trascrizione del testo nell'*Appendice documentaria*: DOCUMENTO N. 7.

106 M. COZZI, *De Fabris, Emilio*, in *DBI*, 33 (1987). Emilio De Fabris, che si era già occupato della questione di un nuovo mercato per Firenze nel 1861 (*supra* paragrafo III.1, nota 37), avrà parte attiva nella deliberazione di affidare l'incarico allo stesso Giuseppe Mengoni (*infra* nota 111). Vincitore dell'ultimo concorso per la facciata di Santa Maria del Fiore, il professore accademico era allora impegnato a svilupparne il disegno, mentre presto sarebbe stato nominato dalla Deputazione «architetto della facciata». Sulla vicenda secolare dei progetti per la cattedrale fiorentina: M. BEVILACQUA, *I progetti per la facciata di Santa Maria del Fiore (1585-1645): architettura a Firenze tra Rinascimento e Barocco*, Firenze, Olschki, 2015; C. CRESTI, M. COZZI, G. CARAPELLI, *L'avventura della facciata. Il duomo di Firenze 1822-1887*, Firenze, Il Bossolo, 1987.

107 A. CHIAVISTELLI, *Mantellini, Giuseppe*, in *DBI*, 69 (2007). Cfr. *supra* nota 104 e *infra* paragrafo III.4, nota 113.

108 *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, cit., Adunanza del 26 febbraio 1869, pp. 270-296: 274-284.

Nel frattempo Baynes replica a Peruzzi sulle questioni emerse nel corso della stessa adunanza, soffermandosi sulla «non esatta interpretazione» delle parziali modifiche apportate all'originaria proposta, che non hanno «né alterato né distrutto il primitivo progetto, il suo carattere, la convenienza ed i comodi», e ribadendo «la novità e il carattere del progetto per il Mercato centrale di Firenze», che consistono nella suddivisione del medesimo in due piani, nell'avere reso praticabile sia al pubblico che ai veicoli il piano inferiore, nell'avere disposto quest'ultimo in modo da servire anche alle contrattazioni, indipendentemente dal piano superiore riservato alla vendita al dettaglio, avendo riunito tutti gli altri servizi nei sotterranei. A suggellare la convenienza dell'affare, l'ingegnere conclude dichiarando che «se nessun progetto di massima fu mai adottato senza radicali e sostanziali cambiamenti, il nostro è uno dei pochi, che nei cambiamenti di dettaglio che furono concertati, subirono solo delle semplici alterazioni di forma e di accessorii»[109].

Ripresa l'accesa discussione nell'adunanza Consiliare del 2 marzo 1869, si dà lettura di un nuovo rapporto del marchese Ridolfi dove, nello sviluppare più dettagliatamente le ragioni per le quali la commissione Lavori ha proposto al Consiglio la concessione della costruzione dei nuovi mercati alla società Skwarcow, l'intricata vicenda comincia a districarsi. Si apprende, infatti, come da subito la commissione III si fosse orientata verso il Progetto Skwarcow-Mengoni, perché a fronte di lievi modifiche rispondeva meglio alla funzione da assolvere, potendosi valere comunque dell'altro progetto 'di proprietà' comunale per eventuali correzioni, mentre non sarebbe stato possibile il contrario. Se del Progetto Del Sarto si apprezzava il sistema adottato per illuminare il piano sotterraneo, la distribuzione planimetrica del piano superiore risultava troppo frammentata a scapito della superficie utile alle attività commerciali e alla circolazione, mentre per quanto concerneva la parte economica del programma le due proposte sostanzialmente si equiparavano, come ebbe a confermare l'esame condotto dalla commissione Legale. Ai fini della stipula del contratto, rimaneva più complessa la questione dell'esercizio dei mercati, ma per una serie di valutazioni riconducibili «alla convenienza intrinseca del progetto» fu preferito il compromesso stipulato con la società inglese, da sottoporsi all'approvazione del Consiglio e ora messo in discussione dalla sopraggiunta relazione della società esclusa[110]. Si succedono quindi due discorsi significativi: il primo di De Fabris, consultato per esprimere un parere tecnico sul Progetto Skwarcow-Mengoni, e a seguire quello di Peruzzi, presidente della commissione Lavori.

[109] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 13, 1° marzo 1869.
[110] *Ivi*, fasc. 12, Adunanza del Consiglio del 2 marzo 1869 (estratto) e *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, cit., pp. 297-319: 301-309 e *Progetti pei nuovi mercati della città di Firenze*, pp. 310-318 (Allegato A).

Se il professore De Fabris riscontra una marcata difformità tra il progetto originale, «sul quale solo, ha diritto di incontestabile paternità la ditta Kwarcow», e quello scaturito dalle correzioni di Mengoni, poiché «quel valente Uomo presto accorgendosi che per correggere era mestieri rifare, rifece di sana pianta lasciando illese dal generale naufragio le linee del perimetro esterno e quelle del vacuo interno perché per dato invariabili, e di tutta l'opera lasciò sussistere unicamente il concetto delle rampe discendenti», e così pure per le «*Elevazioni*, mi corre lo obbligo di far noto al Consiglio che così nella forma del tutto insieme come in quella dei particolari, non solamente non trovasi in quel primitivo disegno nulla che sia comune col disegno esaminato dalla Commissione III, *ma vi si trova schizzato tale uno stile che non ha nome nell'arte che esercito*», perciò «in una parola si avrà un disegno per la costruzione del Mercato centrale compilato sulle tracce del Progetto Mengoni ma sostanzialmente modificato e ridotto; si avrà un disegno che a doppia ragione potrà ritenersi come proprietà esclusiva del Municipio di Firenze»[111], il presidente Peruzzi, nel sintetizzare «la Storia dei fatti della trasformazione del progetto a proposito del quale il Consigliere De Fabris ha fatta la Storia artistica», intende cogliere l'occasione per rimarcare come proprio le osservazioni dell'assessore Presenti – «che lodai altamente» – furono «quelle che fecero manifesti grandissimi difetti nel progetto Skarcow»[112].

Alla fine dell'animato dibattito, con 21 voti favorevoli e 17 contrari si delibera di respingere il compromesso con la ditta Skwarcow, e di proporre alla Giunta e al Sindaco di presentare un progetto definitivo per la costruzione dei nuovi mercati, con un capitolato di condizioni basato su due opzioni: quella di un appalto limitato alla costruzione per un «prezzo aversionale» da pagarsi a scadenze determinate, oppure, quella di un appalto che all'impresario conceda in corrispettività dell'opera l'esercizio dei mercati per un numero di anni e sopra una tariffa stabiliti, per poi aprire un pubblico incanto sul capitolato approvato.

Nell'adunanza del 3 marzo 1869, la Giunta, prima delibera all'unanimità di accettare l'incarico offertole dal Consiglio comunale di redigere il progetto, la perizia e il capitolato dei nuovi mercati, poi, su proposta di Peruzzi, stabilisce di conferire il mandato a Giuseppe Mengoni, con 7 voti favorevoli e 1 contrario: quello di Presenti. Secondo l'assessore, infatti, l'incarico avrebbe dovuto essere offerto all'Uffizio d'Arte, sotto la direzione della Giunta e della commissione III, affinché «la Perizia ed il Capitolato da redigersi sopra il Progetto Tecnico resultino con omogeneità di concetto». La seduta si conclude con la risoluzione di

[111] La modernità del progetto inglese, segnato da un ampio uso del ferro-vetro e dall'apertura completa dei fronti (*supra* nota 45), non era apprezzata dall'ambiente accademico fiorentino, cui apparteneva De Fabris, che preferiva la chiusura delle testate per ridurre l'edificio ad un modello più tradizionale.
[112] Si rinvia alla trascrizione dei due documenti nell'*Appendice documentaria*: DOCUMENTI NN. 8-9.

chiedere un parere legale all'avvocato Ferdinando Andreucci sull'eventuale restituzione dei disegni del Progetto Skwarcow modificati sia da Mengoni che da De Fabris[113], quale «perito» della commissione Lavori incaricato dalla Giunta, seppure osteggiato dal solito Presenti, come si apprende da una lettera inviata a Peruzzi:

> … Traggo partito dalla presente occasione per ricordare alla Signoria Vostra Illustrissima che al seguito dell'incidente promosso dall'Assessore Signor Presenti circa la supposta incompatibilità di trovarsi raccolto in una sola persona l'Ufficio di Consiglier Comunale, e quello di perito in affari attenenti al Comune, si rende urgente di chiarire quel supposto, a tutti gli effetti che, nel caso affermativo, ne sarebbero la conseguenza[114].

Nell'adunanza successiva, l'assessore Presenti, consapevole di aver perso la sfida, giustificherà il suo mancato appoggio alla decisione di incaricare l'architetto Mengoni, adducendo motivi legati alla tempestività del progetto che urge per Firenze[115], mentre lo stesso giorno il facente funzione di sindaco Peruzzi informa il Prefetto sulla deliberazione del Consiglio di rigettare il compromesso con la ditta inglese e sulle altre disposizioni in merito alla costruzione dei nuovi mercati[116].

Intanto il sindaco di Milano, Giulio Belinzaghi, invia un telegramma al collega fiorentino per giustificare il ritardo con cui è riuscito ad informare Mengoni della disposizione:

> Tardai riscontro per assenza Mengoni. Oggi solo si presentò da me promettendo accettare incarico. Domani scriverò precisamente. Belinzaghi[117].

Giuseppe Mengoni era di nuovo diviso tra due fronti, che non lasciavano presagire niente di buono. Se a Bologna, nonostante ripetute proposte e modifiche da lui prodotte su richiesta degli amministratori della Cassa di Risparmio, perduravano complicate e apparentemente insolubili questioni di esproprio, che impedivano di procedere nelle operazioni per la nuova sede dell'istituto di credito secondo il «concetto del Mengoni»[118], a Milano la situazione era ancora più complessa: dopo la ratifica di un altro contratto tra il Comune e la nuova direzione della «City of Milan Improvements Company Limited» (1° marzo 1869), quest'ultima intendeva liquidare definitivamente l'architetto – dopo averlo

113 ASCFi, *Comune di Firenze*: *Deliberazioni della Giunta*, CF 427, Adunanza del 3 marzo 1869, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 1, Peruzzi scriverà all'avvocato Andreucci il 7 marzo 1869.
114 BNCF, *U. Peruzzi*, XVII, 78. Lettera di Emilio De Fabris a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 2 dicembre 1868, inedita.
115 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 427, Adunanza del 6 marzo 1869.
116 *Ivi*, *Mercati delle vettovaglie* CF 7334, fasc. 17, 6 marzo 1869.
117 *Ivi*, fasc. 4, Milano, 9 marzo 1869.
118 ROVERSI, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977)*, cit., pp. 87 ss.

esonerato (30 novembre 1868) – «sia come direttore generale delle costruzioni sia per qualsivoglia titolo o causa» (5 aprile 1869), obbligandolo ad una strenua difesa a carte bollate della sua posizione di fronte al tribunale civile di Milano (aprile-maggio 1869), senza poter contare sull'appoggio del sindaco Belinzaghi, preoccupato di restare coinvolto nella causa. Stipulata la convenzione di vendita al comune di Milano della proprietà della galleria Vittorio Emanuele (1° ottobre 1869), per l'incapacità della società inglese di trovare finanziamenti atti a riprendere i lavori, il Municipio avrebbe declinato ogni obbligo verso appaltatori, fornitori o creditori della medesima, compreso lo stesso Mengoni, il quale, se non altro, avrebbe recuperato la posizione di direttore artistico delle opere (1° dicembre 1869), su proposta della commissione Consultiva e di Vigilanza[119], ma la direzione tecnico-amministrativa dei lavori sarebbe stata affidata ad un ingegnere , obbligandolo a negoziare aggiustamenti di progetto[120].

A sancire il percorso, ormai tracciato, di trasferire in altra sede il Mercato Vecchio, e in considerazione delle proposte che cominciano ad essere inoltrate al municipio fiorentino per la riorganizzazione del nucleo urbano antico[121], nell'adunanza del 10 marzo 1869 la Giunta nomina una commissione incaricata di studiare il piano regolatore edilizio del 1866 sotto gli aspetti «estetico e storico», precisando che sarà l'ingegnere capo Luigi Del Sarto, con «straordinari Aiuti-Architetti», a redigere il progetto di 'riordinamento del centro', «corredato degli Studii particolarizzati con le relative Perizie», rilevando e disegnando «tutto quello che per artistici pregi o per istoriche ricordanze sia meritevole di esser conservato, restaurato o riprodotto negli Edifizi compresi fra le Vie Porta Rossa, Calzaioli, Piazza S. Giovanni, Via dei Cerretani, del Beccuto, degli Agli, dei Pescioni, Piazza degli Strozzi, e Via Monalda»[122]. Della suddetta commissione faranno parte: il principe Don Tommaso Corsini come presidente, il cavaliere Luigi Passerini come vice-presidente, l'avvocato Giovanni Felice Berti segretario e bibliotecario dell'Accademia di Belle Arti, Iodoco Del Badia e Alessandro Gherardi impiegati nell'Archivio Centrale di Stato come consiglieri.

---

[119] Fra i membri della commissione istituita dal Sindaco, si segnala il consigliere Visconti Venosta (GIOENI, *L'affaire Mengoni*, cit., p. 101, nota 111), che condivideva con Mengoni l'amicizia dell'ex sindaco di Milano, Antonio Beretta, e del sindaco di Firenze, Ubaldino Peruzzi: «L'amico Gino Visconti Venosta mi fece sentire il vostro desiderio di avere copia del piano dell'ultimo nostro Prestito-Lotteria e ve la accludo» (BNCF, *U. Peruzzi*, VI, 36. Lettera di Antonio Beretta a Ubaldino Peruzzi, Milano, 15 aprile 1866, inedita).

[120] GIOENI, *L'affaire Mengoni*, cit., pp. 97-102.

[121] Sebbene dovranno trascorrere quasi due decenni prima che si avviino le effettive operazioni, per cui si rinvia *supra* paragrafo II.3, nota 30.

[122] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 427, Adunanza del 10 marzo 1869. Sulla questione dei rilievi condotti nel centro storico, cfr. M. DEZZI BARDESCHI, *Il monumento e il suo doppio: Firenze*, Firenze, Alinari, 1981; G. OREFICE, M. BINI, *Rilievi e memorie dell'antico centro di Firenze: 1885-1895*, Firenze, Alinea, 1986.

Dalla minuta della lettera di incarico inviata a Mengoni si apprende come Peruzzi sia ancora in attesa di un'accettazione ufficiale da parte dell'architetto, cui esterna la gravità ed urgenza del problema, esortandolo ad occuparsi sollecitamente sia degli studi che del progetto, per i quali lo invita a Firenze al fine di esaminare la documentazione prodotta e il luogo destinato ad accogliere il nuovo mercato centrale (sul quale verteva principalmente la questione dei nuovi mercati, a causa dei consistenti espropri e della correlata mancanza di alloggi per le classi più deboli):

> … E' desiderio antico, e urgente necessità in Firenze la costruzione di un mercato delle vettovaglie, tanto che non saprebbesi abbastanza raccomandare la più grande sollecitudine alla Signoria Vostra Illustrissima nella compilazione del progetto, affinché non sia frapposto ulteriore indugio alla sodisfazione di questo desiderio generale, di questo stringente bisogno.
> Il sottoscritto prega la Signoria Vostra Illustrissima ad accingersi senza ritardo agli studi necessari pei quali sembra conveniente che Ella si compiaccia recarsi in Firenze sia per procedere allo esame della località ove deve sorgere il Mercato, sia per procedere allo studio delle carte che vi si referiscono, per intendere quali sieno i desideri del Municipio intorno a così grave ed importante argomento[123].

Lo stesso Peruzzi incarica la Tesoreria di restituire ad Horace Baynes la cauzione provvisoria («Lire quarantamila in rendita Italiana cinque per cento al valore nominale»), depositata alla stipula del compromesso (1° settembre 1868), dandone inaspettata comunicazione al medesimo[124], mentre Mengoni risponde di aver accettato il mandato:

> … Ho ricevuto il foglio della Sig. V. Illustrissima in data 15 corrente e mi onoro di confermarle, come ebbi a dire al Sig. Sindaco di Milano, che accetto l'incarico di compilare il progetto definitivo pel Mercato delle vettovaglie in Firenze e a tal uopo mi recherò costì nella settimana ventura per esaminare la località e per intendere i desideri di codesto Municipio.
> Io prego intanto la Signoria Vostra Illustrissima di accettare i miei sentimenti di gratitudine e di essere interprete dei medesimi presso i di Lei Onorevoli Colleghi del Municipio per la gentile ricordanza che hanno avuto di me in affare di così grave importanza, assicurandoli in pari tempo che sarà mia cura, come è il loro desiderio, di compilare il progetto con quella maggiore sollecitudine che sarà compatibile colla entità del medesimo[125].

Nel frattempo il municipio fiorentino riceve un'offerta di marmi delle cave Apuane per i previsti nuovi macelli e mercati delle vettovaglie, oltreché per l'eventuale costruzione e decorazione delle fontane di acqua potabile, che si conclude con una proposta dello stesso rappresentante delle «Cave Industriali e Commerciali Guerra e Bonanni di Massa e Carrara», Tommaso Giorgieri:

---

[123] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4, 15 marzo 1869.
[124] *Ivi*, fasc. 6, 16 marzo 1869. Cfr. *supra* nota 75.
[125] *Ivi*, fasc. 4, Milano, 18 marzo 1869, 18 marzo 1869.

> … Crede infine lo scrivente di dovere avvertire in questa occasione le Signorie Loro Illustrissime, come il conseguimento della concessione che i suoi mandanti desiderano potrebbe offrir loro la opportunità di dotare Firenze di un ricco stabilimento di marmi, del quale ora manca, e a molti operai il modo di trovare in esso la via più facile per rendersi abili nelle cose di decorazione e nella lavorazione del marmo[126].

L'invito non sarà colto da Peruzzi, che replicherà alle offerte confermando l'impegno del Comune nel progetto dei soli mercati alimentari[127].

Intanto Mengoni, recatosi a Pisa su consiglio di Peruzzi per esaminare il tipo di pietra adottata nella stazione ferroviaria, in relazione all'avviata costruzione della nuova sede della Cassa di Risparmio di Bologna, scrive un biglietto personale allo stesso «Sig. Commendatore Ubaldino», dove con tono rispettoso, ma confidenziale, lo avvisa di attendere a Milano le «intese carte»[128]. A tal riguardo, già alla fine di gennaio – dunque prima del rigetto del compromesso con la ditta Skwarcow e dell'incarico conferito a Mengoni – il marchese Carlo Bevilacqua, direttore dell'istituto di credito bolognese, aveva scritto una dettagliata lettera allo stesso Ubaldino [fig. 70]:

> Gentilissimo ed onorevole Signore
> Vengo a proporle un atto virtuoso; di far un poco di penitenza anche prima di Quaresima anzi nel Carnevale, occupandosi di una mia commissione e preghiera. Ecco di che si tratta.
> *Il nostro Istituto di Cassa di Risparmio e Credito Fondiario, sta erigendo la sua nuova Residenza, essendone Architetto il Mengoni.* Ci è stata proposta per la decorazione della facciata una pietra di Lombardia, detta Saltrio, di cui si è fatto uso nella Galleria di Milano. Ma oltre che si ha qualche dubbio sulla inalterabilità, evvi poi questo che le cave sono in mano ad una specie di camorra, che vorrebbe imporre prezzi esagerati. Si chiederebbe pertanto, se in Toscana, o nel Lucchese, e Sarzanese potesse per sicure informazioni trovarci da fare un contratto buono: sia per la qualità della pietra da taglio, sia per l'idoneità di chi intraprendesse fornire il lavoro; il quale sarebbe di una certa entità, circa 200, o 250 metri quadrati.
> Il Comune di Firenze possederà sul proposito, dei buoni dati ed io sarei a Lei grandemente tenuto di lumi, e consigli in proposito.
> Una volta che dalle preliminari cognizioni, per la qualità e pel prezzo, risultasse la probabilità di un contratto, si verrebbe tosto a tutte le spiegazioni e trattative.
> E intanto ottimo forse sarebbe per la qualità e la tinta un qualche campione, per ora anche piccolo, da spedirmi a mie spese per la ferrovia.
> Non è vero, che questa mia preghiera e commissione, è una vera penitenza? Me la perdoni: e vegga di contentarmi, perché non sia forzato a andar a cercare la pietra su quell'Alpi, che si dovean forare del 66, ma non si trovò troppo il dove.
> Mi ricordi alla gentilissima Signora Emilia, e mi permetta segnarmi
> (Onorevole Commendatore Peruzzi)
>
> Suo Devotissimo Amico e Servitore
> Carlo Bevilacqua[129].

[126] *Ivi*, CF 7335, 23 marzo 1869.
[127] *Ivi*, 26 marzo 1869.
[128] BNCF, *U. Peruzzi*, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, s.l., 26 marzo 1869, inedita. Un riscontro dei viaggi di Mengoni in diverse cave della penisola, fra cui quelle di Pisa, in ROVERSI, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977),* cit., pp. 112-113.
[129] BNCF, *U. Peruzzi*, VI, 104. Lettera di Carlo Bevilacqua a Ubaldino Peruzzi, Bologna, 31 gennaio 1869, inedita (corsivo nostro).

Sempre a marzo si registra una segnalazione anonima, volta ad informare Peruzzi di un pettegolezzo circa un suo acquisto di ferro fuso a Parigi per i nuovi mercati:

> Sentendo nella Gazzetta del Popolo che in consiglio fu parlato di Mercato e ferro fuso, mi sono ricordato, che una gentil Donna amica di casa vostra, si arrabbiò (un anno fa) con un giornalista dell'Opposizione perché a nessun costo volle contentarla con l'inserirgli un'articoletto, *la cui sostanza era che Ubaldino Peruzzi nell'essere a Parigi acquistò una gran quantità di ferro fuso per il nuovo o i nuovi mercati.* Credo sia stato ritentato senza frutto;
> Per avviso ho detto troppo
> vi saluto[130].

A due settimane dal ricevimento della lettera di Peruzzi, Baynes replica a nome della società Skwarcow da lui rappresentata, che «fu non solo sorpresa dell'esito delle pratiche con tanta sicurezza condotte fino al 2 Marzo 1869», ma anche «colpita dolorosamente del modo col quale si addivenne a codesto esito, che per tutti fu ben strano ed inaspettato», ma poiché la società «non può né deve restare vittima d'una quistione pregiudiziale o d'un pentimento, del quale essa certamente non può accagionarsi né chiamarsi responsabile», la stessa «si dichiara pronta fino da oggi a nominare i proprii arbitri e prega il Municipio a volere nel termine il più breve nominare i suoi ai quali deferire da una parte e dall'altra il mandato di stabilire le indennità che competono alla Società stessa per i danni sofferti»[131].

Con il mese di aprile si dà finalmente avvio all'impresa dei nuovi mercati. In un documento, datato (a lapis) «5 Aprile 1869», si specifica infatti la necessità di una «nuova Posizione per non confondere il molto Carteggio dei Progetti antecedenti rimasti senza corso ulteriore», mentre Mengoni ringrazia Peruzzi dell'invio della documentazione richiesta[132].

L'architetto è ora in procinto di firmare un altro incarico – per molti aspetti simile – a Cesena, quello di progettare la configurazione architettonica e urbanistica di una zona rappresentativa della città, Borgo Chiesanuova, compresa fra piazza Maggiore e porta Fiume, dove la via Emilia entra nel centro urbano; oltre al ridisegno della viabilità e alla costruzione di un muro a sostegno del colle della Rocca Malatestiana dominante l'antico borgo, in fase di demolizione (1861-1896), l'intervento prevede la realizzazione di un quartiere di case operaie e di un moderno mercato coperto, tenendo presenti alcuni elaborati già prodotti dall'ingegnere comunale, Davide Angeli[133].

---

130 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, s.l., s.d. (corsivo nostro).
131 *Ivi*, CF 7334, fasc. 13, 1° aprile 1869.
132 *Ivi*, fasc. 4, Milano, 8 aprile 1869.
133 Sulle similitudini con il caso fiorentino si tornerà *infra* paragrafo IV.1.

L'idea di definire il lato occidentale della piazza, lasciato aperto dalle avviate operazioni di smantellamento, con un edificio ad uso di mercato «sulla foggia di quello delle rivendajuole di Firenze, a tre navate», e di disporre in luogo del tessuto edilizio demolito una serie di edifici isolati è stata suggerita al Sindaco dal perito Giuseppe Foschi (31 gennaio 1869), recuperando il tema della 'chiusura' da una proposta avanzata dall'ex sindaco della città, il marchese Giacomo Guidi, che prevedeva la costruzione sul lato 'indefinito' della piazza di un mercato per la canapa e le granaglie (1863); ma sarà solo nella primavera del 1869 che la Giunta si deciderà ad affrontare concretamente il problema della ricostruzione di quell'antico settore urbano, così strategico, interpellando a tale scopo un architetto rinomato, per la scarsa fiducia riposta da alcuni amministratori nelle capacità dei tecnici locali. La scelta cadrà su Giuseppe Mengoni (legato ai luoghi per le origini familiari della madre[134], vantava utili conoscenze nell'Amministrazione comunale?), allora in auge per la realizzazione della galleria Vittorio Emanuele II a Milano e per gli incarichi assunti a Bologna e a Firenze. Invitato a Cesena, il giorno successivo al suo arrivo riceve direttamente il mandato senza alcuna discussione (25 aprile 1869) [135], ma la stima riposta nell'architetto bolognese verrà presto delusa: ai ripetuti solleciti del nuovo sindaco, Pietro Mami (20 maggio 1869-3 ottobre 1873)[136], che deve stanziare nel bilancio i fondi necessari all'esecuzione di un programma tanto ambizioso per un piccolo centro qual è quello cesenate, l'invio del progetto non avrà luogo fino alla primavera successiva[137].

Gli accordi stipulati con le amministrazioni comunali di Firenze e Milano, oltre a quelli stabiliti con la Cassa di Risparmio di Bologna, che pur tanta parte devono aver avuto nella sua chiamata a Cesena, gli impedivano suo malgrado di rispettare gli impegni.

Nell'adunanza Consiliare del 16 aprile 1869, Peruzzi annuncia che l'assenza di Presenti, relatore della commissione Lavori, non consente di proseguire la trattativa sulla variante al progetto del mercato rionale di Sant'Ambrogio, che prevede la costruzione di un «Piazzaletto in prossimità del Vicolo dell'Ortone»[138]. La discussione proseguirà nella seduta

134 Cfr. in particolare RICCI, *La vita e le opere dell'Architetto Giuseppe Mengoni*, cit., e CORTINI, *Architetto Giuseppe Mengoni*, cit.

135 A. MENGHI, *La demolizione*, in P. DEGLI ANGELI *et al.* (a cura di), *Borgo Chiesanuova: storia di uno sventramento. Vicende urbanistiche ed edilizie a Cesena nel secondo Ottocento*, Cesena, Comune di Cesena, 1985, pp. 33-47. Dalla seduta Consiliare del 16 febbraio 1869 si passerà infatti a quelle del 20 e del 28 maggio successivo: ASCe, *Atti del Consiglio Comunale*, 1865-1869, 2652.

136 G. LELLI-MAMI, *Pietro Mami*, in P.G. FABBRI (a cura di), *Le Vite dei Cesenati*, Cesena, Stilgraf, 2015, vol. V, pp. 39-49. Facoltoso possidente cesenate ed esponente della classe dirigente liberale, prima di essere eletto sindaco era stato deputato provinciale presso il Governo a Firenze (1869). Oltre agli incarichi politici, ricoprì il mandato di vice presidente (1855) e quindi di presidente (1880-1882) della Cassa di Risparmio di Cesena. Nel 1838 aveva sposato Orsola Romagnoli, figlia del marchese Francesco, esponente del ramo forlivese del casato.

137 Si veda *infra* testo pertinente alle note 197-198.

138 *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, cit., Adunanza del 16 aprile 1869, pp. 412-431: 422.

del 7 maggio 1869, in cui si stabilisce di realizzare una «Piazzetta […] annessa alla gran Piazza del Mercato Succursale presso Porta alla Croce, progettata per la conservazione del Vicolo stesso»[139]. Successivamente si delibererà sulla vendita delle rimanenze di alcuni immobili compresi nell'apertura delle nuove strade di accesso ad esso da via de' Macci (18 giugno 1869)[140]. Nell'adunanza della Giunta dell'8 maggio 1869, si è intanto decisa la sospensione del tracciato di collegamento tra il detto mercato e la via Ghibellina, considerata l'importanza dell'espropriazione, che avrebbe coinvolto il palazzo, con giardino e annessi, appartenente alla famiglia Vivarelli Colonna[141]. Contemporaneamente il Municipio ha emesso una *Nota degl'Inquilini morosi al pagamento della respettiva pigione, per i Quartieri degli Stabili interessati nel nuovo Mercato principale, già destinati per la prima demolizione*[142]. Nell'adunanza dell'11 agosto 1869, la Giunta delibererà di inviare una circolare agli inquilini degli immobili situati nelle vie interessate dalla costruzione del suddetto mercato, affinché li lascino liberi entro il 1° novembre successivo[143], mentre nella seduta del 23 ottobre 1869 la stessa Giunta istituirà una commissione, incaricata di assistere le famiglie che dovranno lasciare le loro abitazioni nell'area dei Camaldoli di San Lorenzo per l'inizio delle demolizioni[144]. Da una *Nota di prezzi di lavori per Strade Massicciate che servono di Norma all'Uffizio d'Arte Municipale per la compilazione delle Perizie relative ai lavori medesimi*, si apprende infine come il Comune intenda massicciare le strade dell'intero territorio comunitativo[145].

Nel frattempo Mengoni annuncia a Peruzzi l'opportunità di un suo soggiorno a Firenze[146], dove potrebbe procedere più comodamente alla stesura del progetto, per il quale chiede un elenco dei prezzi unitari, continuando a richiedere altra documentazione fino a quando potrà finalmente stabilirsi nella capitale (luglio 1869): il «Regolamento generale per gli Accolli delle Opere e servizi di Arte», il «Quaderno d'Oneri ed Elenco generale dei prezzi per l'Accollo dei Lavori nuovi e di Mantenimento degli Edifizi Municipali», la «Copia a Stampa dell'Accollo con la Società Anglo-Italiana» e la copia del rilievo dell'area del futuro mercato centrale in scala 1:1.250[147].

139 *Ivi*, Adunanza del 7 maggio 1869, pp. 458-472: 470.
140 *Ivi*, Adunanza del 18 giugno 1869, pp. 532-547: 535-536, 543-544.
141 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 429, Adunanza dell'8 maggio 1869. Il palazzo, situato in via Ghibellina, quale esito di successive aggregazioni di singole unità immobiliari a partire dal XV secolo, è appartenuto alla famiglia Vivarelli Colonna dal 1857 al 1979, quando il Comune lo ha acquistato promuovendone un complesso intervento di restauro, cfr. L. LUCCHESI, *Le vicende storico architettoniche del Quattrocento ai giorni nostri*, in *Il Palazzo Vivarelli Colonna*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1996, pp. 17-38.
142 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 11, Maggio 1869.
143 *Ivi*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 431, Adunanza dell'11 agosto 1869.
144 *Ivi*, CF 433, Adunanza del 23 ottobre 1869, c. 169.
145 *Ivi*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 1, 19 maggio 1869.
146 *Ivi*, fasc. 4, Milano, 14 maggio 1869.
147 *Ivi*, Milano, 12 giugno 1869; Milano, 23 giugno 1869; Milano, 22 luglio 1869.

Il 24 luglio 1869, il direttore dell'Istituto tecnico di Firenze (il fisico Silvestro Gherardi), che ha sede nell'ex convento delle Cavalieresse di Malta in via San Gallo, su richiesta dello stesso Ubaldino concede l'uso delle sale di disegno a Mengoni, perché vi organizzi il suo studio fino alla ripresa delle lezioni[148]. Sentendosi incalzato dal Consiglio comunale, che aveva appena chiesto delucidazioni sullo stato del progetto (23 luglio 1869)[149], Peruzzi intendeva assicurare all'architetto le migliori condizioni per velocizzarne il lavoro. Mengoni si trovava infatti a Firenze già da alcune settimane, come si apprende da una lettera in cui informa Ubaldino di aver lasciato a sua disposizione gli ingegneri De Angelis e Monti, «che sono qui d'ufficio all'Albergo del Parlamento»[150], dovendosi assentare dalla capitale per seguire forse la ripresa delle operazioni riguardanti la nuova sede dell'istituto di credito bolognese, essendosi risolte le note questioni di esproprio (giugno 1869)[151]. Una successiva lettera dell'architetto conferma l'esistenza di uno studio fiorentino in piena attività. Mengoni informa il Sindaco che il progetto, la perizia e i capitolati dei mercati sono sostanzialmente pronti, ammettendo di essere rimasto sorpreso dei tempi occorsi per produrre tutta la documentazione:

> … Ricevo la gentilissima lettera della Signoria Vostra e rispondo al momento. Sono già stabilmente in Firenze da 10 giorni all'Albergo del Parlamento. Stetti assente una ventina di giorni circa e Le giustificherò il motivo utile della mia assenza, perché tanto nello studio qui, quanto io fuori ci siamo indefessamente occupati dell'affare dei mercati sperando che Ella ne sarà contento.
> Quello che manca al compimento non è che parte materiale essendo il progetto, perizie e capitolati studiati e definiti in ogni loro parte. *Sgraziatamente debbo confessarle che anch'io non avrei creduto che mi fosse occorso tanto tempo, ma il sistema da me preso di voler portare la cosa al punto da poter avere una immediata esecuzione mi ha condotto a dilungarmi più di quanto io credeva.*
> Domani avrò l'onore di venirla a vedere e mi farò dovere di consegnarle quanto prima il progetto completo tanto che possa essere discusso in questo Consiglio Comunale. Veramente io avrei dovuto venire dalla Signoria Vostra in questi dì trascorsi, ma la continuata occupazione mi ha sempre fatto rimettere di giorno in giorno la mia visita[152].

---

[148] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4. Nel secondo Ottocento l'Istituto divenne un importante centro di scambio per la comunità scientifica europea, soprattutto grazie al primo direttore Filippo Corridi. La prestigiosa scuola tecnica rimase in via San Gallo dal 1853 al 1891, quando si trasferì nella sede attuale di via Giusti, cfr. L. ZANGHERI, *I Luoghi di formazione e gli uomini: L'Istituto Tecnico Toscano*, in LAMBERINI, MANNO TOLU (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, cit., pp. 183-186: 185-186; S. SOLDANI, *Ingegneri e studi di ingegneria nella Firenze di metà Ottocento*, in ANGOTTI, PELOSI, SOLDANI (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria*, cit., pp. 1-28: 12 ss.; P. BRENNI, L. FAUSTINI, E. MECHI, *L'Istituto Tecnico di Firenze alle esposizioni universali dell'Ottocento*, in POETTINGER, ROGGI (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, cit., pp. 165-185.

[149] *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, cit., Adunanza del 23 luglio 1869, pp. 647-664: 652-654. Nella seduta Consiliare del 2 marzo 1869, dopo aver rigettato il compromesso con la ditta Skwarcow, si era provveduto ad incaricare la Giunta di presentare un nuovo progetto entro il termine di due mesi (su cui procedere poi ad un accollo per concorso): scadenza a tutti gli effetti disattesa.

[150] BNCF, U. *Peruzzi*, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, s.l., s.d., inedita.

[151] ROVERSI, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977),* cit., pp. 87-89, cfr. *supra* nota 41.

[152] BNCF, U. *Peruzzi*, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 13 ottobre 1869, inedita (corsivo nostro).

Con una lettera ufficiosa, Mengoni informa quindi Peruzzi della consegna dei disegni prevista per l'indomani[153], quando le tavole del progetto per il nuovo mercato centrale saranno effettivamente trasmesse al Municipio (29 ottobre 1869): «Seguiranno immediatamente le altre tavole riferentisi ai Mercati Succursali, le perizie, i capitolati, ed altri allegati che sono in corso di copia»[154]. La Giunta delibera dunque che il Progetto Mengoni sia presentato al Consiglio comunale[155]. Fra gli assessori che approvano all'unanimità stavolta c'è anche l'ingegnere Enrico Presenti.

In autunno si segnalano due vicende importanti, dal punto di vista politico ed economico: la malattia del re Vittorio Emanuele II, che lo costringe a trattenersi nella tenuta di San Rossore, inducendolo a sposare Rosa Vercellana (col solo rito religioso), e l'inaugurazione del nuovo canale di Suez, cui presenzierà lo stesso Ubaldino Peruzzi come sindaco della capitale del regno d'Italia[156].

Intanto Mengoni consegna gli elaborati dei due mercati succursali, illustrando come il progetto dei nuovi mercati comprenda in totale 36 tavole, di cui 32 sul mercato centrale e 4 sui mercati rionali[157], mentre il Consiglio comunale delibera di eleggere una commissione speciale che lo esamini dal punto di vista tecnico e finanziario, proponendone il modo di esecuzione; commissione composta di cinque consiglieri «stimati i più adatti ad occuparsene»: Emilio De Fabris (presidente), Giorgio Pellizzari, Giuseppe Mantellini, Enrico Presenti, Carlo Fenzi (2 novembre 1869) [158] . Alla commissione Mercati competerà anche l'approvazione del *Capitolato e Oneri speciali*, il documento che regola i rapporti tra il Comune e l'impresa appaltatrice in merito alla realizzazione delle opere e alla fornitura dei materiali.

153 *Ivi*, Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 28 ottobre 1869, inedita (corsivo nostro). Nel frattempo Mengoni faceva scrivere al sindaco di Cesena dall'assistente Francesco Solmi di essere a Firenze, indisposto: DEGLI ANGELI *et al.* (a cura di), *Borgo Chiesanuova: storia di uno* sventramento, cit., p. 39 e nota 143.
154 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4.
155 *Ivi*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 433, Adunanza del 30 ottobre 1869.
156 PESCI, *Firenze capitale (1865-1870)*, cit., pp. 158-162.
157 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4, 2 novembre 1869 (Sant'Ambrogio), e *ivi*, *Lavori pubblici diversi*, CF 7553, fasc. 7 (San Frediano). Delle 36 tavole se ne conservano solo 10 (per cui si rinvia *supra* paragrafo II.2, nota 23).
158 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335 (estratto); *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, cit., Adunanza del 2 novembre 1869, pp. 819-839: 827-833. ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, fasc. 2, cc. 65-66: i documenti sono stati segnalati da M. FERRARA, *Aggiunte a De Fabris*, in G. OREFICE (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo stato unitario*, Atti del convegno-seminario (Firenze 1976), Firenze, Uniedit, 1978, pp. 47-58: 56, l'autrice, tuttavia, che pur registra l'attività di De Fabris come consigliere comunale, fra cui lo studio dei nuovi mercati alimentari, non segnala la corrispondenza con l'architetto Mengoni.

Dall'approvazione della ricomposizione delle commissioni ordinarie per l'anno 1869-1870 non si registrano variazioni per quanto concerne le figure coinvolte nell'affare-mercati[159], salvo la ratifica della presenza di Emilio De Fabris fra i consiglieri della commissione Lavori.

Nei giorni successivi Mengoni consegna il resto della documentazione al presidente della commissione Mercati: «Capitolato di Concessione» (4 novembre 1869), «descrizione generale del progetto de' Mercati, centrale, e succursali», «Riassunto generale della spesa», «un calcolo probabile della rendita» (10 novembre 1869)[160], mentre con lettera «Particolare» l'architetto chiede un anticipo al marchese Garzoni, facente funzione di Sindaco, aggiungendo che il «Signore Commendatore Peruzzi alcuni giorni avanti di partire per l'Egitto spontaneamente e gentilmente dissemi che aveva disposto affinché mi venisse pagato un acconto per la spesa dei Progetti delli Mercati» (12 novembre 1869). In basso, a sinistra, si nota un appunto successivo, forse dello stesso Garzoni: «Lì 15 Novembre 1869. La Giunta ha accordato £ 5.000 in acconto ed invita il Sindaco a chiedere il conto del suo avere tanto per questo progetto come per l'esame del Progetto Sharkoff»[161]. Nell'adunanza del 13 novembre 1869, la Giunta aveva infatti stanziato quella somma in favore di Mengoni, dandone comunicazione alla Finanza (16 novembre 1869) e informandone lo stesso architetto, di cui si sollecitava l'invio della notula (17 novembre 1869)[162].

Nel frattempo il marchese Garzoni provvede ad avvisare Peruzzi dell'incontro avuto con Mengoni per l'anticipo richiesto:

> … Ho debitamente ricevute tutte le carte e lettere che mi hai inviate da Ancona e da Brindisi alle quali ho dato l'esito da te indicatomi. Stamani è venuto finalmente da me il Mengoni per un acconto. L'ho naturalmente subito aggredito per liquidare il suo conto dimostrandogliene la doppia opportunità della discussione del Bilancio e del suo progetto. Dopo di aver fatta un poco la prima donna mi ha detto che lo presenterebbe quanto prima ma che per il momento gli occorreva qualche migliaio di Lire che per lo meno residuava a cinque. Io che temevo mi chiedesse di più ho colto l'occasione per fargli stanziare alla Giunta le £ 5000 e l'incarico al Sindaco di liquidare ogni pendenza col Medesimo Signore Ingegnere[163].

---

159 Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.2, note 99-101.

160 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 1. Con un telegramma (Milano, 5 novembre 1869), Mengoni avvisava di aver già spedito il Capitolato (*Capitolato per la Concessione del Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo, e per due Mercati Secondari, uno alla Porta S. Frediano e l'altro nel Quartiere della Mattonaia*), annunciando il suo prossimo viaggio a Firenze per consegnare e spiegare gli altri documenti, Relazione e Perizia (*Descrizione generale del Progetto del Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo, e dei due Mercati succursali alla Porta S. Frediano e nel Quartiere della Mattonaia* e *Riassunto generale della Spesa di Costruzione e della Rendita de' suddetti*), documenti per i quali si veda *infra* paragrafo IV.1.

161 *Ivi*, fasc. 4, 12 novembre 1869.

162 *Ivi*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 434, Adunanza del 13 novembre 1869.

163 BNCF, U. *Peruzzi*, XXV, 49. Lettera di Giuseppe Garzoni a Ubaldino Peruzzi, [Firenze] 13 novembre 1869, inedita.

Più avanti lo stesso Garzoni comunica a Peruzzi (ancora a Suez) che la commissione Mercati è molto soddisfatta del Progetto Mengoni, spiegandogli le ragioni per cui si dovrebbero realizzare anche due ali porticate ai lati del nuovo mercato centrale:

> … La Commissione per l'esame del progetto sui mercati lavora alacremente. *E' soddisfattissima del progetto stesso*. Proporrà che il Comune lo eseguisca a conto proprio ed anche lo eserciti per un certo tempo. *Trovandovi mancanti botteghe per i friggitori ed in generale per i venditori di commestibili cotti propone che si facciano alcune espropriazioni sulla linea delle case che fronteggiano i due lati del Mercato per installarvele ed al tempo stesso per allargare quella parte delle vie stesse come propone il Mengoni*. La relazione sarà pronta al tuo ritorno[164].

Infine, vengono riassunte al Sindaco le osservazioni sul Progetto Mengoni avanzate dalla commissione Mercati, oltre alla risoluzione di chiedere un prestito alla Cassa di Risparmio di Firenze:

> … La Commissione Mercati si è riunita ieri sera di nuovo e data l'ultima mano al suo lavoro incaricando De Fabris e Mantellini di fare un unico rapporto tanto sul merito artistico del progetto che sul lato finanziario. La Commissione proporrà le espropriazioni di cui ti parlai che ascendono circa alla somma di £ 400 mila, *di spostare le ghiacciaie, di sollevare di 25 centimetri il piano terra del Mercato. Queste modificazioni sono accettate e lodate dal Mengoni*. Propone di contrarre un prestito a questo scopo con la Cassa di Risparmio, di esercitarlo almeno nei primi tempi per cura e spese del Municipio. Vuole però aspettare il tuo ritorno per presentare il rapporto.
> Gli sfittamenti o sfratti nel S. Lorenzo procedono ma non come vorrei. Pure qualche cosa si è fatto. Quando saremo alle strette creeremo la nota commissione per cui ho pronti i nominativi di persone che accettano e se ne occuperanno[165].

Nei mesi di novembre e dicembre si registra una fitta corrispondenza tra Giuseppe Mengoni ed Emilio De Fabris, dalla quale traspaiono stima e amicizia reciproca.

Il presidente De Fabris riferisce ufficialmente a Mengoni di quanto la commissione Mercati, riunitasi per esaminare il progetto, «ebbe a elogiarlo così nel tutto insieme come nei particolari», suggerendo due modificazioni che «potrebbero riuscire opportune al perfezionamento del Progetto medesimo» (innalzare dell'altezza di due scalini il piano terra di tutto il mercato centrale a vantaggio del piano sotterraneo e sostituire le due grandi «diacciaie» con quattro più piccole per acquistare spazio da destinarsi alla vendita all'ingrosso di alimenti), cogliendo l'occasione per chiedergli un parere sull'opportunità di espropriare le abitazioni prospicienti i lati corti del nuovo mercato principale, «per allargare le strade e regolarizzarle nel loro imbocco e per creare sù quelle delle più vaste e comode botteghe», anche se, aggiunge, «non è pronto né facile lo svilupparlo nei particolari, e più che altro nella parte di convenienza amministrativa»[166]. L'architetto replica prontamente di aver già

[164] *Ivi*. Lettera di Giuseppe Garzoni a Ubaldino Peruzzi, [Firenze] 21 novembre 1869, inedita (corsivo nostro).
[165] *Ivi*. Lettera di Giuseppe Garzoni a Ubaldino Peruzzi, [Firenze] 28 novembre 1869, inedita (corsivo nostro).
[166] ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, fasc. 2, c. 84. Minuta di Emilio De Fabris a Giuseppe Mengoni, Firenze, 21 novembre 1869, inedita.

effettuato i rilievi delle aree coinvolte, non avendo potuto corredare la pianta consegnata di quei dati solo per mancanza di tempo, mostrandosi disposto a completare la «parte accessoria al Progetto»[167]. Successivamente De Fabris, nell'informare Mengoni di come la commissione abbia scelto di costruire i mercati secondo il sistema dell'accollo dei lavori da eseguirsi per conto del Comune, provvede a richiedergli tempestivamente sia le perizie particolareggiate che il capitolato d'accollo, precisando una serie di condizioni: «Che l'Accollo dei lavori debba essere dato in concorso», «Che un solo Accollatario assuma l'accollo di tutta l'opera sia in ferro che in muramento etc.», «Che all'istesso Accollatario del Mercato Centrale sia devoluto l'accollo dei Mercati succursali», «Che finalmente il Comune debba corrispondere all'Accollatario l'importare dei lavori in rate da concordarsi»[168]. Non avendo ricevuto alcun riscontro da parte di Mengoni, De Fabris gli scrive di nuovo, sollecitandolo ad inviare la documentazione con una correzione, ovvero che gli accolli potranno consistere in tre lotti quanti sono i mercati, «fermo però che un solo Accollatario risponde di tutte le maestranze interessate nella esecuzione del singulo accollo»[169]. L'architetto ribatte di aver tardato nel rispondere per essere in grado di annunciare la consegna di quanto richiestogli, prevista «al più fra dieci o dodici giorni», compresa la «pianta generale definitiva da proporsi a corredo del Progetto»[170], ma a quel punto De Fabris è costretto a troncarne il proposito e ad esonerarlo dal redigere la pianta, trattandosi di un'area di pertinenza del piano regolatore edilizio, pur chiosando con frase sibillina: «che il Consiglio potrebbe giudicare altrimenti»[171]. Lo stesso De Fabris aveva poi provveduto ad inviare il «Capitolato e Oneri speciali per la esecuzione delle Opere»[172], cui Mengoni potrebbe avere replicato con la lettera seguente:

> *Mi prendo la libertà d'inviarle alcune fotografie dei lavori della Galleria già compiuti, ed una pianta generale dei suddetti lavori.*
> Spero di vederla presto in Firenze e lasci che io intanto la ringrazi delle mille cortesie che mi ha usato.
> Con ogni considerazione
>
> Suo Devotissimo Servo
> e Collega G. Mengoni
>
> Il pacco giungeva per mezzo della Ferrovia
> G.M.[173].

[167] *Ivi*, c. 83. Lettera di Giuseppe Mengoni a Emilio De Fabris, Milano, 23 novembre 1869, inedita. Come appreso in DEGLI ANGELI *et al.* (a cura di), *Borgo Chiesanuova: storia di uno* sventramento, cit., p. 39 e nota 143, Mengoni era appena rientrato da Parigi.
[168] *Ivi*, c. 82. Minuta di Emilio De Fabris a Giuseppe Mengoni, Firenze, 3 dicembre 1869, inedita.
[169] *Ivi*, c. 81. Minuta di Emilio De Fabris a Giuseppe Mengoni, Firenze, 15 dicembre 1869, inedita.
[170] *Ivi*, c. 80. Lettera di Giuseppe Mengoni a Emilio De Fabris, Milano, 16 dicembre 1869, inedita.
[171] *Ivi*, c. 79. Minuta di Emilio De Fabris a Giuseppe Mengoni, Firenze, 22 dicembre 1869, inedita.
[172] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 1, «Capitolato e Oneri», da confrontarsi con la versione presente *ivi*, CF 7335, dove si menziona già il progetto di Mengoni.
[173] ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 42, ins. 1. Lettera di Giuseppe Mengoni a Emilio De Fabris, s.l., s.d., inedita (corsivo nostro). Con la missiva, l'architetto intendeva forse riabilitare sulla scena fiorentina la sua 'bistrattata' posizione nel cantiere milanese, dove, a seguito di travagliate vicissitudini, aveva recuperato almeno il ruolo di direttore artistico delle opere incompiute: sistemazione della Piazza e Arcone (*supra* note 119-120).

Intanto a Firenze si registra l'entrata in vigore del Regolamento edilizio: dopo essere stato approvato una prima volta dal Consiglio comunale (9 luglio 1869), e aver subito successive modifiche (5 novembre 1869), regolamenterà sulla «linea del muro» aggetti e sporgenze, stabilendo anche un limite temporale per gli adeguamenti[174].

L'anno si chiude con ulteriori modifiche richieste al Progetto Mengoni da parte della commissione esaminatrice (30 dicembre 1869)[175], mentre l'architetto è di nuovo in frenetica attività, non solo sul fronte bolognese, dove le operazioni per la costruzione della nuova sede della Cassa di Risparmio sono ormai avviate[176], ma anche su quello milanese, per il nuovo incarico di direttore artistico delle opere di continuazione della piazza del Duomo, ora condotte a spese del Comune[177].

La quantità e complessità dei documenti prodotti durante questo periodo testimoniano del rigoroso metodo di lavoro dell'architetto, che ormai è in grado di dirigere in perfetta sincronia tre incarichi rilevanti, a Milano, Bologna e Firenze: tre fra le realtà urbane più dinamiche del Regno, non solo sotto il profilo architettonico e urbanistico, ma anche sotto quello politico, economico e culturale[178], dove il precoce sviluppo di linee ferroviarie aveva indubbiamente rivestito la sua parte.

Anno 1870

Il nuovo anno si apre con la domanda di concessione per la costruzione e l'esercizio di uno o più mercati, avanzata dalla compagnia rappresentata a Brunelly da «Monsieur de Roy» per conto di «B. Bosco» (10 gennaio 1870), il quale è incaricato dallo stesso De Roy di presentare domande di concessione per la costruzione di mercati coperti nelle città italiane con oltre 125 mila abitanti, in linea con quanto accade nel resto dell'Europa continentale:

> … La Città di Firenze per la sua importanza deve certamente considerare la costruzione di questi mercati come cosa indispensabile alla pubblica igiene. Questi stabilimenti aumenteranno i redditi Municipali e favoriranno l'alimentazione pubblica.
> Mediante il progetto di questi mercati coperti, di creazione di Monsieur de Roy, li agricoltori, affittajuoli o proprietari potranno spedire le loro derrate con sicurezza; essi saranno sicuri d'un facile smercio, senza essere obbligati di allontanarsi dai loro poderi,

174 *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, cit., Adunanze del 9 luglio e del 5 novembre 1869, pp. 593-609: 595-606 e pp. 840-860: 842-843.
175 Cfr. *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1870,* Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1875, Adunanza del 25 febbraio 1870, pp. 204-223: 207.
176 Dove i lavori, ormai avviati (1868-1869), si preparavano ad affrontare la fase decisiva (1870-1873), per cui si rinvia a ROVERSI, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977),* cit., pp. 105 ss.
177 GIOENI, *L'affaire Mengoni*, cit., pp. 102 ss.
178 Per Milano e Bologna, cfr. O. SELVAFOLTA, *Milano e la Lombardia*, e F. CECCARELLI, *Bologna e la Romagna*, in RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, cit., vol. 1, pp. 46-101 e 142-165.

> con perdita di un tempo prezioso. Il sistema di Monsieur de Roy permetterà loro invece d'aumentare la loro coltura; ed i consumatori per contro, per l'abbondanza delle derrate, troveranno il mercato meglio provvisto, e prezzi sempre meno elevati.
> I felici risultati ottenuti a Brunelly a Liege ed in diverse altre Città, da questo sistema di vendita, sono tali, che i rispettivi Municipi proteggono pubblicamente questi Stabilimenti. Regna in questi mercati il massimo buon ordine e polizia, facilità di circolazione, salubrità di derrate, regolarità di peso e di misura, la di cui esecuzione sarà rigorosamente sorvegliata; è così che si ha l'intenzione di operare a Firenze[179].

Mengoni informa frattanto sia il Sindaco, che il facente funzione marchese Garzoni, di essere prossimo a spedire «le perizie capitolati descrizioni e quant'altro pei mercati colle divisioni e modifiche intese nell'ultima seduta delli 30 scorso decembre»[180], mentre l'indomani si provvede ad informarne il presidente della commissione Mercati[181]: l'8 gennaio 1870 l'architetto firma il *Riassunto Generale e Particolarizzato della Perizia pel Mercato Centrale*, nel quale definisce nei dettagli il suo progetto[182].

Appresa poi dai giornali la notizia del rientro dall'Egitto di Peruzzi, Mengoni non tarda ad inviargli gli auguri per il nuovo anno, tradendo il desiderio di essere ammesso nella sua 'cerchia':

> Sapendola dai Giornali arrivata in Firenze, mi affretto a darle il ben venuto e ad augurarle un anno prospero e felice in unione alla sua Gentil Signora che non ho l'onore di conoscere[183].

Nel frattempo sopraggiungono al Municipio nuove offerte, come la domanda di concessione per la costruzione delle parti in ferro avanzata da una società belga di Seraing, dove ha sede lo stabilimento metallurgico fra i primi e più antichi d'Europa[184]. Peruzzi replica al suo rappresentante, ingegnere «C.M. Bodin», che, essendo il progetto dei nuovi mercati all'esame di una commissione Consiliare, fino a quando la stessa non avrà consegnato la sua relazione e il Consiglio comunale non si sarà espresso sul modo di esecuzione, egli non può trasmettere ai privati né i disegni né le memorie descrittive dello stesso, «essendo conveniente

---

179 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 16, Genova, 5 gennaio 1870.
180 BNCF, U. *Peruzzi*, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Milano, 6 gennaio 1870, inedita.
181 ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, fasc. 2, c. 78. Lettera di Giuseppe Garzoni a Emilio De Fabris, Firenze, 7 gennaio 1870, inedita.
182 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 1. Nel fascicolo è presente una copia della perizia, senza firma né data: *Riassunto di Spese per la costruzione del Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo* e *Perizia dei Mercati Coperti di Firenze / Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo*. Potrebbe trattarsi della stesura originale di Mengoni, da cui poi è stata tratta quella ufficiale, firmata da lui e timbrata dal Municipio.
183 BNCF, U. *Peruzzi*, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Milano, 10 gennaio 1870, inedita. Conoscere Emilia Toscanelli Peruzzi avrebbe significato poter frequentare il più intellettuale fra i salotti della capitale, l'ambito «Salotto rosso» (*supra* paragrafo II.3, nota 71).
184 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 14, 13 gennaio 1870.

che la rappresentanza comunale, ne abbia per la prima la ufficiale comunicazione»[185]. Negli stessi termini il Sindaco replicherà al signor «P.L. Bouillon», che sollecitava la domanda di concessione presentata da De Roy per conto del suo procuratore Bosco[186].

Mentre Mengoni è impegnato ad approntare gli ultimi elaborati (24 gennaio-18 febbraio 1870)[187], De Fabris, che prima ha provveduto a chiederne riscontro all'architetto[188], informa Peruzzi di come questi sia ancora lontano dalla consegna dei «Disegni, Studi e Calcoli»[189], venendo tuttavia smentito: nell'adunanza Consiliare del 25 febbraio 1870 si discute infatti il progetto dei nuovi mercati, dopo la lettura della *Relazione della Commissione per lo studio del Progetto Mengoni per la costruzione dei Mercati delle Vettovaglie*, firmata da Giuseppe Mantellini, Carlo Fenzi, Giorgio Pellizzari, Enrico Presenti e lo stesso De Fabris[190].

Alle critiche riguardanti un sistema di mercati sovradimensionato per le esigenze della città, l'accollo congiunto per la esecuzione delle opere metalliche e di quelle in muratura, la concezione monumentale e costosa dell'opera, la presenza del piano sotterraneo, espresse dai consiglieri più ancorati alle tradizioni culturali fiorentine, come l'ingegnere Luigi Trevellini, il conte Piero Guicciardini o il marchese Luigi Ridolfi, replicano Fenzi, Digny, Mantellini, Peruzzi, sostenendo in accordo con Mengoni «*che bisogna pur tener conto della pubblica opinione, e diciamo pure della moda, … e che è d'uopo anco su tale Opera andare nel sistema delle costruzioni grandiose*», mentre la presenza dei sotterranei è ormai diffusa, e se quelli di Parigi sono «fetenti ed inservibili», quelli del nuovo mercato « saranno eccellenti, avendo il mercato a un piano superiore, il che procura il vantaggio della migliore scaricazione dei barocci e facilita e rende migliore il servizio di nettezza»[191].

Alla fine della seduta il progetto sarà approvato con 38 voti favorevoli e 4 contrari, mentre si autorizza il Sindaco con la Giunta «di esporre all'incanto in tre lotti per rilasciarsi ai minori e migliori offerenti o offerente, la costruzione dei tre Mercati», sui disegni e sul prezzo di stima calcolato dallo stesso Mengoni in 2.646.624 lire (quale somma di 2.022.207.99

185 *Ivi*, 14 gennaio 1870.
186 *Ivi*, fasc. 16, 26 e 27 gennaio 1870.
187 Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4, Allegato A (10 maggio 1870), dove Mengoni elenca, datandoli, tutti i disegni prodotti dal 29 ottobre 1869. *Ivi*, fasc. 1, una nota sul nuovo mercato centrale conferma che «I fogli di Misurazione dal n. 1 al n. 12 inclusivi delle Perizie del Mercato inviati dall'Architetto Signore Mengoni con Lettera di 24 Gennaio 1870, sono stati trasmessi al Signore Consigliere De Fabris questo dì 26 Gennaio 1870 a ore 4 pomeridiane».
188 ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, fasc. 2, c. 77. Minuta di Emilio De Fabris a Giuseppe Mengoni, Firenze, 13 febbraio 1870, inedita.
189 BNCF, U. *Peruzzi*, XVII, 78. Lettera di Emilio De Fabris a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 20 febbraio 1870, inedita.
190 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335 (estratto) e *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno* 1870, cit., Adunanza del 25 febbraio 1870, pp. 204-223: 215-223 (Allegato A).
191 *Ivi*, pp. 208-214.

lire per il maggiore e 312.208 lire per ciascuno dei due succursali), «da pagare a rate a misura del progredir dei Lavori», comprese le altre condizioni inserite nel capitolato predisposto dalla commissione Mercati, e di «contrarre per conto del Comune e sotto la garanzia ipotecaria dei Mercati con la nostra Cassa di Risparmio o altro Stabilimento un imprestito di 2 Milioni e mezzo di Lire», pagabile a rate nel corso di 25 anni, ad un interesse non superiore al 5 per cento, «più il rimborso della Tassa sulla Ricchezza Mobile».

Sulla base dei disegni e calcoli dell'ingegnere Presenti, membro della commissione per l'allineamento delle vie Sant'Antonino e Panicale, si delibera la costruzione sui nuovi fronti dei suddetti tracciati allargati di due file di portici, botteghe e case, ricorrendo al decreto di esproprio per causa di pubblica utilità dei caseggiati interessati, autorizzando il pagamento delle indennità da liquidare d'accordo con gli espropriati o da periti incaricati, esponendo «all'incanto in due Lotti per rilasciarsi ai maggiori e migliori offerenti o offerente l'esecuzione del progetto di allineamento e di ricostruzione deliberato come sopra … e sui prezzi di incanto da stabilirsi con apposita Deliberazione della Giunta», a patto che l'espropriazione si compia prima che il nuovo mercato determini un aumento di valore per tutta l'area coinvolta.

Entrambi i progetti dovranno essere compiuti nel termine di tre anni, mentre il Sindaco e la Giunta sono incaricati dell'esecuzione e della liquidazione degli studi di Giuseppe Mengoni[192].

A questo punto Horace Baynes invia una *Memoria* per conto della ditta Skwarcow, al fine di ottenere un indennizzo per i danni sofferti (art. 1151 del Codice Civile)[193], anche se più tardi Peruzzi comunicherà allo stesso la delibera del Consiglio comunale, in cui sono stati dichiarati inattendibili i pretesi diritti avanzati dalla società inglese[194]. Di fatto, la Giunta aveva provveduto ad inviare subito quel testo alla commissione Legale, affinché la stessa proponesse al Consiglio di emettere un'eventuale autorizzazione per stare in giudizio[195]. Con un'ordinanza del Sindaco si stabiliscono infine le condizioni che regolano la custodia e l'ostensione del progetto approvato[196].

[192] *Ivi*, pp. 207-208.
[193] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 13, 25 febbraio 1870. Si rinvia alla trascrizione del documento nell'*Appendice documentaria*: DOCUMENTO N. 10.
[194] *Ivi*, 5 aprile 1870.
[195] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 436, Adunanza del 26 febbraio 1870.
[196] *Ivi*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 28 febbraio 1870. La custodia delle carte e dei disegni relativi al progetto finale dei nuovi mercati era stata delegata all'archivista della Segreteria, Enrico Casini (febbraio-luglio 1870).

Dopo una prima consegna dei disegni per la sistemazione del borgo cesenate di Chiesanuova, Mengoni completa finalmente la trasmissione degli elaborati (24 marzo-3 giugno 1870)[197]: le grandi tavole, esposte al giudizio dei cittadini, apriranno un serrato dibattito, soprattutto perché l'architetto ha concepito un vero e proprio programma urbanistico, che non si limita ad affrontare dal punto di vista architettonico alcuni temi nuovi e importanti dell'epoca, come quello dei mercati coperti o delle case operarie, ma si pone quale strumento per lo sviluppo complessivo di un intero comparto urbano, coinvolgendo il sistema di relazioni sociali, politiche ed economiche ad esso connesse.

Sarà proprio questo carattere del progetto, troppo moderno e innovativo per una realtà urbana marginale qual è quella di Cesena, a pregiudicarne la fattibilità: bollato come troppo oneroso e inattuabile, sopirà presto gli entusiasmi restando sulla carta[198] [figg. 61-64].

[197] Dodici tavole delle quindici complessive prodotte da Giuseppe Mengoni sono conservate nella Biblioteca Malatestiana di Cesena [BCM], s.c.

[198] Sul progetto del mercato coperto si veda *infra* paragrafo IV.1, mentre per gli sviluppi successivi di Borgo Chiesanuova si rinvia a DEGLI ANGELI *et al.* (a cura di), *Borgo Chiesanuova: storia di uno sventramento*, cit., pp. 44 ss.

III.4 La costruzione dei «Nuovi Mercati»: Thomas Richard Guppy, Ubaldino Peruzzi e la Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze. Conclusione dei rapporti con Giuseppe Mengoni

A partire dal 1870 si definiscono diverse questioni riguardanti i nuovi mercati fiorentini e i loro principali artefici: dalla risoluzione del rapporto con l'architetto progettista delle opere, alla stipula del contratto con l'istituto di credito che ne finanzierà l'operazione, all'accollo dei lavori per la loro costruzione, mentre un evento storico rilevante come la breccia di porta Pia (20 settembre 1870) cambierà presto la geografia politica della penisola, finendo per imprimere un corso diverso anche alla storia degli stessi mercati.

Ma in attesa che gli effetti del trasferimento della capitale a Roma si manifestino chiaramente, a Firenze si registrano altri fatti importanti durante il lungo mandato da sindaco di Peruzzi, 'regista' del vasto piano di ammodernamento della città, di cui le moderne attrezzature di servizio sono parte integrante, come l'approvazione di una serie di varianti al progetto dei mercati di Mengoni, dopo la sua uscita di scena, intervallate da episodi minori che, unitamente, concorreranno a ricomporne la vicenda costruttiva prima delle dimissioni dello stesso Ubaldino e del fallimento del Comune (1878), quando sulla scena fiorentina si spengeranno i riflettori e calerà il sipario.

Dall'accollo dei lavori alla Ditta Guppy di Napoli al contratto con la Cassa di Risparmio di Firenze passando per l'uscita di scena di Mengoni

Con l'avvio del nuovo anno, mentre Giuseppe Mengoni attende alla stesura della proposta di ricostruzione dell'antico borgo cesenate di Chiesanuova[1], godendosi il rinnovato prestigio acquisito sulla scena nazionale con l'approvazione del progetto per i nuovi mercati della capitale[2], a Firenze si succedono incessanti le richieste di copie dei suoi disegni[3], che vengono rilasciate alle ditte in grado di dimostrare la loro idoneità a partecipare all'incanto[4]:

[1] Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.3, note 197-198 e *infra* paragrafo IV.1.

[2] Sulle fasi altalenanti vissute dall'architetto, si rinvia *supra* paragrafo III.3, note 38-41 e 118-120. Dopo l'acquisto da parte del comune di Milano della Galleria e degli immobili di piazza del Duomo, nel 1870 sarebbero ripresi i lavori per la conclusione dei portici settentrionali sotto la direzione artistica di Mengoni e tecnica dell'ingegnere Gerolamo Chizzolini.

[3] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335. Dal 28 febbraio al 15 luglio 1870, come si rileva da un appunto, forse dell'archivista della Segreteria comunale, Enrico Casini, il quale, per agevolare le richieste, compilò un repertorio delle «Tavole, Dettagli e Allegati … trattandosi di N.° 119 pezzi che compongono il Progetto stesso», *ivi*, CF 7334, fasc. 17, per cui si rinvia all'*Appendice documentaria*: DOCUMENTO N. 11.

[4] *Ivi*, CF 7335, 4 marzo 1870. Replica di Peruzzi alla richiesta di poter visionare il Progetto Mengoni avanzata da Guglielmo Osio per conto di una «Casa estera». I rappresentanti degli stabilimenti metallurgici interessati scrivono direttamente dalla capitale, dove secondo le disposizioni del capitolato devono avere un recapito.

«L'entità del programma costruttivo è tale da richiedere ai concorrenti alla gara d'appalto garanzie per affidabilità, competenza ed esperienza, maturate soprattutto nel settore della carpenteria metallica»[5].

A rimarcare il nuovo concetto di sistema integrato delle attrezzature di servizio che devono necessariamente connotare un moderno organismo urbano[6], su proposta di Peruzzi la Giunta delibera di inviare alla commissione Mercati anche il progetto di Felice Francolini per un mercato generale del bestiame: «sia perché col rammentato progetto si domanda la soppressione di altri mercati all'ingrosso che si fanno adesso nell'interno della Città, *sia perché si proceda con un concetto unico in proposito*»[7].

Intanto Mengoni non trascura di coinvolgere nell'operazione fiorentina la rete di imprese già impegnate nell'esecuzione di altre sue opere importanti, come la Galleria di Milano e la Cassa di Risparmio di Bologna, incoraggiandole a presentare offerte. Così accade per la «Ditta Camuzzi, Bernasconi e C.» di Baveno, che offre granito rosso per il mercato Centrale (8 marzo 1870), cui prontamente si replica di indirizzare l'offerta agli aggiudicatari dell'opera una volta assegnato l'accollo (10 marzo 1870)[8], come accadrà per l'impresa parigina di Henri Joret, che aveva fornito l'armatura con elementi prefabbricati in ferro e ghisa per la copertura della Galleria milanese[9], oltreché per il palazzo dell'Esposizione Universale di Parigi del 1867[10].

Ma la 'macchina' dei lavori è ormai avviata, se lo stesso facente funzione di Sindaco, Peruzzi, prima chiede all'Intendenza di Finanza l'autorizzazione affinché l'ingegnere comunale Giuseppe Pacciani possa eseguire riscontri su mappe e campioni catastali coinvolti nell'attuazione dei nuovi mercati[11], e poi trasmette ad Emilio De Fabris la domanda dell'ingegnere Alessandro Cantagalli circa l'offerta di costruzione degli stessi, avanzata dall'impresa fiorentina di «Benini e C.»[12].

---

[5] IPPOLITO, *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze*, cit., pp. 43-59: 49.

[6] Per cui si rinvia *supra* capitolo I.

[7] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 437, Adunanza del 5 marzo 1870 (corsivo nostro); ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, ins. 2, Firenze, 24 marzo 1870, c. 76. Cfr. ROMBY, *Pubblici servizi e città. I centri annonari di Firenze alla fine dell'Ottocento*, cit., pp. 8-18.

[8] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 14. La ditta di Baveno (Lago Maggiore) era proprietaria della cava di granito rosso Principessa Clotilde.

[9] Cfr. GIOENI, *L'affaire Mengoni: la piazza Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano: i concorsi, la realizzazione, i restauri*, cit., p. 85; O. SELVAFOLTA, *Il progetto e la costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II: "one of the most magnificent buildings in Europe"*, in GASPAROLI, MANENTI, PECILE, SELVAFOLTA (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele II di Milano*, cit., pp. 19-49: 37.

[10] Come attesta la riproduzione fotografica del cantiere presente fra le carte di Mengoni, AGMF, V/C/30.

[11] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 12 marzo 1870. Cfr. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Pacciani Giuseppe* (ingegnere), in COZZI, LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, cit., pp. 218-219.

[12] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 5, 14 marzo 1870; ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, ins. 2, Lettera di Ubaldino Peruzzi a Emilio De Fabris, Firenze, 14 marzo 1870, c. 85 (sul verso la risposta di De Fabris). Cfr. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Cantagalli Alessandro* (ingegnere idraulico), in

I rapporti tra Mengoni e il municipio fiorentino, finora piuttosto buoni, cominciano a manifestare i primi segni di attrito per i continui ritardi nella consegna degli elaborati[13]. Nel frattempo, mentre il Consiglio comunale stabilisce di rigettare le pretese di indennizzo avanzate dalla ditta Skwarcow, autorizzando Peruzzi a stare in giudizio contro la medesima[14], la Giunta delibera di stanziare la somma di 1.000 lire a favore di Enrico Presenti, per il progetto delle due ali porticate da affiancare al mercato Centrale e per la revisione della Perizia Mengoni[15], e autorizza lo stesso Peruzzi a trattare con la Cassa di Risparmio di Firenze per ottenere un «imprestito» di 2 milioni e mezzo di lire: «pagabile a rate e da restituire in venticinque anni con l'interesse del cinque per cento più il rimborso della Tassa sulla Ricchezza Mobile», secondo quanto disposto dal Consiglio comunale (25 febbraio 1870) e approvato dalla Deputazione provinciale (11 marzo 1870)[16].

Il programma è ora chiaramente definito, e tutto sembra concorrere ad accelerarne i tempi: se Mengoni, con la consegna degli ultimi documenti (4 aprile 1870)[17], si appresta (suo malgrado) ad uscire di scena, Peruzzi, da un lato, provvede a liquidare la questione ancora pendente con la ditta inglese, partecipando al suo rappresentante Baynes e al Prefetto gli esiti della delibera Consiliare[18], dall'altro, dissuade il Ministero dei Lavori Pubblici, interpellato sull'esproprio per causa di pubblica utilità circa il Progetto Presenti, dal voler approfondire l'esame del Progetto Mengoni, «ove non fosse assolutamente necessario», essendo ormai prossima l'apertura dell'incanto per l'aggiudicazione in accollo dei lavori di costruzione[19]. Anche la Giunta, per sfatare ogni dubbio sull'avvio delle operazioni nei Camaldoli di San Lorenzo, delibera di anticipare le disposizioni sulla demolizione del primo blocco di case e sulle pigioni degli inquilini del secondo blocco[20]. Mengoni, tuttavia, seppur diviso fra Milano, Bologna e Cesena, non intende ancora congedarsi da Firenze, perciò, prima si mette a disposizione di Peruzzi, e poi lo rassicura dell'incontro avuto con l'assessore Presenti: «… al quale feci presente che io già mi occupavo da molto tempo di un grande sviluppo della tettoia», tradendo la sua ferma intenzione di 'partecipare' alla direzione dei lavori[21].

COZZI, LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, cit., pp. 187-188. Sull'imprenditore Pietro Benini si rinvia *supra* paragrafi: II.3, nota 25; III.2, note 102, 106; III.3, nota 100.

13 *Ivi*, CF 7334, fasc. 4, Milano, 16 marzo 1870, e Firenze, 23 marzo 1870.

14 *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1870*, cit., Adunanza del 22 marzo 1870, pp. 457-467: 464-467.

15 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 437, Adunanza del 19 marzo 1870.

16 *Ivi*, Adunanza del 26 marzo 1870, c. 252.

17 *Ivi*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4, «Capitolato degli Oneri generali e parziali»; «Descrizione generale del Progetto dei Mercati Coperti»; «Compendio di Perizia delli Mercati Succursali».

18 *Ivi*, fasc. 13, 5 aprile 1870.

19 *Ivi*, fasc. 17, 9 aprile 1870.

20 *Ivi*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 438, Adunanza del 9 aprile 1870.

21 *Ivi*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 1, 13 e 15 aprile 1870.

Nel contempo, al Municipio pervengono due comunicati incoraggianti: il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha accolto la domanda concernente il Progetto Presenti[22], mentre la Cassa di Risparmio di Firenze si è espressa favorevolmente sul prestito da concedersi per la realizzazione delle opere[23]. Ad essi si lega a doppio filo la questione delle case operaie, che Peruzzi non ha mai accantonato:

> … Ti accompagno con la presente tutta la mia piccola biblioteca che concerne le case Operaie. Credo però che contenga tutto quanto si è fatto fino in questi ultimi tempi. Vi ho aggiunto anche un tentativo che avrei voluto fare qua nelle parti più remote del territorio comunale ma ho timore che non corrisponda. Vedi la lettera e perizia Guidotti. Se sopra tale argomento mi darai il tuo pregevolissimo parere te ne sono gratissimo[24].

A dimostrazione della concretizzazione dell'impresa, cominciano ad arrivare le prime domande di concessione per la costruzione dei mercati da parte di «M. De la Rochefoncaud Lianconet» e di «F. Rigolet»[25], cui si comunica l'imminente avviso d'asta per l'aggiudicazione dei lavori, mentre da un estratto dei campioni catastali delle proprietà coinvolte nel progetto si rilevano gli esatti confini degli immobili soggetti ad esproprio[26]. La Giunta ha intanto proposto di aggiungere ulteriori articoli al capitolato[27], che saranno approvati dal Consiglio comunale, e quindi delibera sul versamento delle rate dell'«imprestito» da contrarre con la Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze, stabilendo che il mutuo sia versato al Municipio in cinque rate mensili di 100 mila lire, da pagarsi anche durante la demolizione dei caseggiati, e che i rimanenti 2 milioni di lire siano versati al procedere delle costruzioni, sulle quali sarà fissata un'ipoteca[28].

In merito all'esplicita richiesta di Mengoni di assumere la direzione dei lavori, Peruzzi, che non intende stravolgere le disposizioni di un capitolato già approvato, gli propone un ruolo di consulenza, invitandolo a comunicare a lui – confidenzialmente – l'onorario che intenderebbe ricevere:

> … Tenni proposito nell'Adunanza della Giunta dello scorso sabato del desiderio da Lei manifestatomi, e la Giunta di fronte alle precise espressioni del Capitolato approvato dal Consiglio Comunale non si credé autorizzata a deviarne rispetto alla Direzione dei Lavori dei Mercati. *Desiderando io però di conciliare la soddisfazione del di lei decoro e l'utile del Comune coll'adempimento dei miei doveri di Esecutore fedele delle Deliberazioni dei Collegi che mi sono Superiori,*

[22] *Ivi*, CF 7335, 15 aprile 1870.
[23] ASCRFi, *Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze, Delibere del Consiglio d'amministrazione e dell'Assemblea dei soci*, vol. 800 (1870-1872), Adunanza del 16 aprile 1870.
[24] BNCF, *U. Peruzzi*, XXV, 49, Lettera di Giuseppe Garzoni a Ubaldino Peruzzi, [Firenze] 21 aprile 1870, inedita. Cfr. *supra* paragrafo III.2, nota 13.
[25] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334: fasc. 16, Parigi, 22 aprile 1870, e fasc. 14, Parigi, 23 aprile 1870 (Rigolet allega una lunga lista di autorevoli referenze).
[26] *Ivi*, CF 7335.
[27] *Ivi*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 438, Adunanza del 23 aprile 1870.
[28] *Ivi*, Adunanza del 30 aprile 1870.

mi permetto nel mio particolare e come mia personale iniziativa, e senza impegnare il Comune, il seguente partito che schiettamente faccio a Lei manifesto innanzi che ad altri.
1° Che Ella sia nominato Consultore per il lavoro del Mercato.
2° Liquidiamo il di Lei onorario diviso in due parti.
3° La prima parte sia per il progetto e sia pagata subito.
4° La seconda sia per gli ulteriori sviluppi e disegni che il Comune le chiedesse e per i pareri che le chiedesse come Consultore fino al compimento dell'Opera, e siale questa corrisposta ad opera ultimata.
Così mi parrebbe salvo il suo decoro, assicurato il di Lei concorso al Comune, evitato ogni dissapore.
Qualora Ella accogliesse la mia proposizione con l'animo col quale io mi permetto farla la pregherei rimettermi confidenzialmente le sue Cifre, ed io farei alla Giunta questa proposizione, la quale si avrebbe per non fatta, tanto nel caso che a Lei non piacesse, quanto in quello che credessi poco probabile che essa fosse accolta dalla Giunta[29].

Mengoni decide di ponderare la proposta di Peruzzi, cui indirizza una prima lettera personale:

… Intanto la ringrazio delle cortesi sollecitudini che Ella dimostra a mio riguardo. *Il progetto che Ella mi suggerisce in via privata potrebbe in massima presentarsi apprezzabilissimo e da parte mia debbo ponderarlo ben seriamente.* Allo scopo però di venire ad una deliberazione pratica che raggiunga meglio il concetto e le convinzioni di entrambi credo assai opportuno un prossimo abboccamento.
Intanto lascio libero corso alle note che Le ho spedite come Sindaco che trattandosi di spese incontrate non alterano punto la possibilità di un accordo sulle basi proposte[30].

Al tempo stesso trasmette ufficialmente una notula, in cui somma 770 lire per la revisione del Progetto Skwarcow e 30.786 lire per le spese del progetto finale, 'svelando' l'offerta ricevuta:

… Ho l'onore di trasmettere alla S.V. Illustrissima la nota delle spese incontrate per gli studi e proposte da me fatte sul progetto Skarcow e C. pei Mercati di Firenze, quali studi mi furono ordinati con nota delli 10 Dicembre 1867.
Trasmetto pure la nota delle spese da me incontrate pel progetto definitivo delli tre Mercati di codesta Città di cui fui incaricato con lettera delli 15 Marzo 1869.
Prego intanto la gentilezza della S.V. Illustrissima a voler provvedere onde mi sia fatto il rimborso dell'Importo delle qui compiegate note colla migliore sollecitudine possibile.
In quanto alle mie competenze relative ai due titoli suaccennati attenderò di conoscere le risoluzioni della Giunta Comunale circa l'esecuzione del lavoro, e prego la di Lei bontà a volermele comunicare al più presto[31].

.

Nel *Progetto dei Mercati di Firenze. Disegni consegnati all'Onorevole Municipio di Firenze*, allegato alla lettera ufficiale, Mengoni riepiloga il lavoro svolto, da cui si rileva come finora abbia prodotto 75 elaborati e scritto 828 pagine!

Frattanto la Giunta ha deliberato sull'apertura del primo incanto per l'aggiudicazione in accollo al migliore e maggiore offerente ribasso sui lavori occorrenti per i

[29] *Ivi*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4, Antella, 4 maggio 1870.
[30] *Ivi*, Milano, 10 maggio 1870.
[31] *Ibidem*.

nuovi mercati, divisi in tre lotti: «Perizia e Quaderno d'Oneri», cui seguirà l'«Editto d'Incanto» del Sindaco (9 maggio 1870), saranno visibili presso la Segreteria comunale[32]. La stessa replica poi alle 'pretese' di Mengoni sulla direzione dei lavori, ribadendo come il suo incarico sia ormai concluso, avendolo assolto «con la maggiore soddisfazione per parte dell'Amministrazione Municipale»[33]. Considerata la richiesta di chiarimenti avanzata dall'Uffizio di Finanza (17 maggio 1870), si stabilisce infine che l'ammontare del prestito chiesto alla Cassa di Risparmio sia aggiunto in entrata e in uscita come appendice al bilancio preventivo dell'anno corrente, accogliendo la proposta dell'assessore marchese Mario Covoni, futuro presidente dell'istituto di credito fiorentino[34].

Avviate finalmente le demolizioni per la costruzione del mercato principale[35], si provvede a pubblicizzare diffusamente il bando di concorso, anche per sostenere il significato sovraregionale dell'iniziativa. Il maggior numero di manifesti in Italia si invia a Torino, Milano, Genova, Bologna, Livorno, Napoli e Palermo[36], centri urbani fra i più importanti e popolati del Regno, alcuni dei quali fra i più significativi nel panorama nazionale dell'epoca per quanto concerne la costruzione di nuove strutture coperte in ferro e vetro[37]. Fra i quotidiani internazionali, che riportano gli estremi dell'evento, si segnalano: il «Journal de Bruxelles», «Le Peuple belge», «L'Independance Belge», «La Liberté», «Le Siécle», il «Journal des Débats», «Le Moniteur universel», «The Times» e il «Birmingham Daily Post»[38]. Dalle testate, si ha la conferma di come il Belgio, la Francia e l'Inghilterra siano i paesi europei più accreditati per quanto riguarda la produzione, la lavorazione e l'utilizzo del ferro[39].

Ancora in attesa di un riscontro da parte di Mengoni, Peruzzi lo invita a riformulare la notula. Dal testo di un'altra sua minuta, probabilmente mai spedita, trapela un tono decisamente più risentito:

---

[32] *Ivi*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 438, Adunanza del 7 maggio 1870 e *Mercati delle vettovaglie*: CF 7335 (estratto) e CF 7334, fasc. 4.
[33] *Ivi*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 438, Adunanza dell'11 maggio 1870.
[34] *Ivi*, CF 439, Adunanza del 25 maggio 1870. Sulla figura del marchese Mario Covoni Girolami, *infra* nota 78. Cfr. anche M. COVONI GIROLAMI, *Ricordi e memorie di un personaggio fiorentino*, con introduzione e note di L. Ginori Lisci, Firenze, Cassa di risparmio di Firenze, 1981, vol. II, pp. XXIII, 387-388.
[35] ASCFi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 439, Adunanza del 18 maggio 1870. Il materiale recuperato dalle demolizioni, suddiviso in laterizi e legname, sarà stoccato in magazzini negli stessi Camaldoli di San Lorenzo. Cfr. ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*: f. 49, n. 2864 (marzo-giugno 1870) e f. 51, n. 5461 (giugno 1870).
[36] *Ivi*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 19 maggio 1870.
[37] Per cui si rinvia *supra* capitolo I.
[38] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 439, Adunanza dell'11 giugno 1870.
[39] Cfr. BRIANTA, *Europa mineraria*, cit.

> …Non le nascondo che io mi sono trovato nell'imbarazzo, e comincio a temere impossibile una sistemazione di ogni pendenza fra Lei ed il Comune in via amichevole imperocché la Deliberazione della Giunta circa l'esecuzione del lavoro Le fù comunicata con lettera de … né potrebbe la Giunta prendere senz'altro una diversa da quella cui Ella neppure ha risposto. Laonde per non troncare il tenue filo di speranza che a me bramoso di pacifica soluzione rimane tuttavia, mi è parso non avere altro partito cui appigliarmi fuor quello che ho difatti adottato, di sospendere la comunicazione della di Lei Lettera officiale de 10 Maggio, pregando Lei privatamente a completarla colla nota delle sue competenze e colla Sua replica alla mia officiale surricordata. *Voglia avere come prova del mio particolare desiderio di evitare questioni e dissapori, questo modo che adotto come Amico Suo, senza intendere di pregiudicare per esso quella condotta che dovrei tenere come Sindaco, ove le private mie premure per risparmiarmi questo dolore andassero fallite*[40].

Intanto Mengoni si giustifica dalla capitale asburgica, riferendo di aver visitato i «Mercati di Vienna fatti dopo tanti studi e Viaggi di Commissioni come mi dicono, e mi sembra non abbiano raggiunto lo scopo»[41] [fig. 67]. Rientrato a Firenze, l'architetto risponde a Peruzzi cogliendo l'occasione per esternargli alcune idee da sottoporsi alla Giunta, tutte incentrate sulla tutela della paternità delle opere[42]. Nei mesi successivi seguirà un fitto carteggio tra i due, pubblico e privato, anche perché Mengoni, temendo la mancata «fedele interpretazione ed esecuzione» del progetto, tenterà in ogni modo di ottenere la direzione dei lavori[43] [figg. 68-69].

Dopo un lungo silenzio, Ubaldino replicherà a Mengoni con una lettera riassuntiva e chiarificatrice dello stato dei rapporti in essere tra lui e il Municipio, dichiarando di non poter considerare la sua risposta come un'accettazione dell'offerta, poiché se da un lato egli dichiara di approvare la proposta, dall'altro vi apporta delle modifiche in netta contraddizione con quanto deliberato dal Consiglio comunale, inoltre, trattandosi di ingerenze per lo più frequenti, sarebbero incompatibili con le sue oggettive difficoltà nel trattenersi a Firenze. Lo invita dunque ad esprimersi apertamente e a consegnare le notule[44], mentre il direttore dell'Uffizio d'Arte presenta il progetto di *Regolamento per la costruzione dei Nuovi Mercati*, lasciato in sospeso per la «sistemazione Mengoni»[45], da cui emerge come la direzione dei lavori sarà affidata allo stesso Del Sarto, coadiuvato dagli ingegneri Odoardo Rimediotti e Domenico Moretti, quest'ultimo ispettore generale dei tre mercati[46].

---

[40] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4, 24 maggio 1870.
[41] *Ivi*, fasc. 1, Vienna, 29 maggio 1870. Per i mercati viennesi si rinvia *supra* capitolo I.
[42] La replica ufficiale era stata preannunciata da due lettere confidenziali: BNCF, *U. Peruzzi*, XXXVI, 56, Lettere di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, [Firenze] 13 giugno e 14 giugno 1870, inedite.
[43] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4, Corrispondenza giugno-settembre 1870.
[44] *Ivi*, 18 agosto 1870.
[45] *Ivi*, CF 7335, 20 agosto 1870.
[46] CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Moretti Domenico* (ingegnere) e *Rimediotti Odoardo* (architetto ingegnere), in COZZI, LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, cit., pp. 216, 225-226.

Sinora la Giunta ha stanziato in favore di Mengoni 10 mila lire[47], che si sommano alle 5 mila iniziali (stabilite nella seduta del 13 novembre 1869) e ad altre 5 mila in acconto della notula per funzioni e spese sostenute[48]. D'ora in avanti la corrispondenza tra il Municipio e l'architetto verterà sostanzialmente sulla sua liquidazione finale[49].

A suggellare i rapporti con Firenze, Giuseppe Mengoni sarà nominato Accademico Corrispondente (28 agosto 1870)[50].

L'adunanza generale del Collegio accademico si era tenuta espressamente per le nuove nomine, dopo una circolare della Presidenza, in cui si era steso un elenco di nominativi proposti come Corrispondenti per la sezione di Architettura (17 giugno 1870). I professori proponenti erano: Emilio De Fabris, Giuseppe Poggi, Felice Francolini, Antonio Corazzi e Mariano Falcini. Fra i candidati, oltre a Mengoni, figuravano: Enrico Alvino, Alessandro Antonelli, Camillo Boito, Antonio Cipolla, César Daly, Fortunato Lodi, Michelangelo Majorfi, Giandomenico Malvezzi, Vincenzo Micheli, Coriolano Monti, Giovanni Montiroli, Carlo Reishammer, Antonio Sarti, Gottfried Semper e Virginio Vespignani.

A quella data Giuseppe Mengoni è già un architetto affermato, come si legge anche nella motivazione allegata: «Notissimo per le costruzioni della Galleria e Piazza del Duomo di Milano; del Palazzo per la Banca di Risparmio in Bologna; e autore del Progetto dei Mercati per Firenze», e proprio in virtù del prestigioso incarico fiorentino egli ha conosciuto praticamente tutti coloro che poi stileranno l'elenco, sebbene con uno di essi in particolare abbia instaurato da tempo un rapporto di stima, Mariano Falcini[51]. L'architetto di Campi Bisenzio compare infatti fra i «celebri architetti» cui Mengoni aveva chiesto un parere sul riordinamento dell'area urbana intorno a porta Saragozza (1861), nella disputa con l'ingegnere capo del comune di Bologna Coriolano Monti[52], assieme a Pietro Selvatico e a

47 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 440, Adunanza del 15 giugno 1870.
48 *Ivi*, CF 441, Adunanza del 10 agosto 1870.
49 *Ivi*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4, Milano, 19 settembre 1870.
50 AADFi, *Atti 1858-73*, c. 144; AABAFi, *Filze di Affari*, f. 59 (1870), ins. 64. Oltre al marchese Niccolò Antinori, facente funzione di Presidente, nella sezione di Architettura erano presenti i professori: Telemaco Buonajuti, Angiolo Caprilli, Antonio Corazzi, Emilio De Fabris, Mariano Falcini, Felice Francolini, Gaetano Gherardi, Giuseppe Poggi, Enrico Presenti, Giovanni Silvestri, mentre erano assenti: Giuseppe Michelacci, Giuseppe Martelli, Nicola (Niccolò) Matas, Giuseppe Cappellini. Della nomina dei nuovi Accademici fu data notizia sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 241, 2 settembre 1870. Si veda *infra* nota 57.
51 G.L. MAFFEI, *Dell'architetto professore Mariano Falcini*, Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa, 1888; M. COZZI, *Falcini, Mariano*, in *DBI*, 44 (1994).
52 Sull'intervento di ricostruzione della porta medievale, progettato da Enrico Brunetti Rodati e ultimato da Giuseppe Mengoni, si rinvia a E. GOTTARELLI, *Urbanistica e architettura a Bologna: agli esordi dell'unità d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1978, pp. 46 ss. Per un confronto dei due progetti e un chiarimento del contenzioso cui diedero adito: G. MENGONI, *Osservazioni dell'Ingegnere Giuseppe Mengoni di Bologna sui progettati lavori di sistemazione ed ornamento della piazza interna di Porta Saragozza ed allargamento di strada*, Bologna, Tip. di G. Monti al Sole, 1861; *Pareri di celebri architetti sulla sistemazione ed ornamento della piazza interna di Porta Saragozza ed allargamento di strada*,

Cesare Costa[53]. Non solo, ma lo stesso Falcini estese poi la richiesta di Mengoni ai colleghi accademici fiorentini Emilio De Fabris e Giuseppe Martelli, che confermarono il plauso in favore del più giovane architetto bolognese[54]. Ad attestare la loro amicizia, nell'Archivio Museo Giuseppe Mengoni di Fontanelice è conservata la fotografia con dedica della fontana del Pescatorello a Prato, disegnata da Falcini e scolpita da Emanuele Caroni e Ulisse Cambi[55].

L'architetto «di Milano»[56] ottiene dunque la nomina, con 7 voti favorevoli e 2 contrari nella votazione della sua sezione e con 20 voti favorevoli e 4 contrari in quella generale di tutte e tre le classi (Architettura, Pittura e Scultura)[57], anche se non figura fra coloro che inviano una lettera di ringraziamento per il diploma ricevuto; figura invece l'acerrimo rivale Monti, che pare non perdere occasione per indirizzare al più giovane collega una critica velata ma pungente:

> … Di natura punto accademico, ma nato all'Arte, e cultore del ramo più grave della medesima, dacché il senno umano ha creduto di approfittare delle prove pur datevi col non farmela altrimenti esercitare, *e ciò persino nella mia città natale ove edifizio monumentale per mole uso e materia or si compie in posto di paradiso, imparaticcio bastardo di novatore lombardo (da Milano è venuta sempre la peste dell'Architettura!);* confesso il vero che mi è di gran conforto il non vedermi dimenticato dagli Artisti, anzi ricordato da un Consesso rispettabile di essi nella cura e fede dell'Arte moderna, questa gentile Firenze, la quale deve oggi più che mai addivenire l'Atena d'Italia[58].

Nel frattempo, interrotte le demolizioni del primo blocco di case nei Camaldoli di San Lorenzo[59], la Giunta delibera sul proseguo delle operazioni e sullo stanziamento in saldo delle spese per l'inserzione sulla stampa estera dell'avviso d'asta per l'aggiudicazione

---

Bologna, Regia Tipografia, 1861. Cfr. P. OLIVO, *1859. Bologna. Porta Saragozza, progetto di sistemazione urbanistica*, in FONTANA, PIRAZZOLI, *Giuseppe Mengoni 1829-1877*, cit., pp. 61-62 (scheda).

53 Se il coinvolgimento di Pietro Selvatico è collegabile alla ricostruzione in chiave neomedievale di porta Saragozza (sulla figura dell'architetto, critico e storico dell'arte, si rinvia ad A. AUF DER HEYDE, *Per l'«avvenire dell'arte in Italia»: Pietro Selvatico e l'estetica applicata alle arti del disegno nel secolo XIX*, Pisa, Pacini, 2013), quello di Cesare Costa può forse legarsi alla costruzione del teatro Comunale di Reggio Emilia (1852-1857), che «assegnava all'intervento architettonico il compito di prefigurare un assetto definitivo per questo spazio cittadino»: E. GODOLI, *Costa, Cesare*, in *DBI*, 30 (1984).

54 Entrambi gli architetti furono coinvolti in vario modo e a vario titolo nella vicenda dei nuovi mercati.

55 AGMF, V/C/14. Mengoni si ritroverà in commissione con Selvatico e Falcini nel 1873, cfr. F. CANALI, *I restauri di Palazzo Ducale di Venezia 'italiana': il contributo delle 'Commissioni speciali' della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione. Parte prima*, in «Studi Veneziani», LXXIII (2016), pp. 383-436, *passim*.

56 Giuseppe Mengoni veniva spesso associato a Milano per il successo ottenuto con la Galleria.

57 Sul riordinamento dell'Accademia in questa fase (1873), con la scissione dell'istituto di insegnamento (Accademia di Belle Arti) dal Collegio degli Accademici (Accademia delle Arti del Disegno): E. SARTONI, *Gli Statuti tra Accademia del Disegno e Accademia di Belle Arti (1563-1873),* in B.W. MEIJER, L. ZANGHERI (a cura di), *Accademia delle Arti del Disegno. Studi, fonti e interpretazioni di 450 anni di storia*, Firenze, Olschki, 2015, vol. I, pp. 55-103: 98 ss.

58 AABAFi, *Filze di Affari*, f. 59 (1870), ins. 64, c. 34, Firenze, 29 maggio 1871. Non è chiaro quale sia l'opera di Mengoni cui allude l'architetto perugino, anche perché a quella data era ancora in corso la costruzione del palazzo di residenza della Cassa di Risparmio di Bologna, città dove Monti aveva diretto l'Ufficio Tecnico negli anni densi della riorganizzazione urbana postunitaria (1860-1866), tuttavia potrebbe riferirsi alla realizzazione del teatro di Magione sul lago Trasimeno, in provincia di Perugia: edificio di una certa mole, costruito in legno per conto di una Società anonima (1870), distrutto negli anni Trenta del Novecento e quindi ricostruito in forme e materiali diversi, per il quale si rinvia a G. ZAMPETTI, *Il teatro di Magione*, Perugia, Effe, 2000.

59 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 439, Adunanza del 4 giugno 1870.

provvisoria dei lavori, fissata per il 15 giugno[60]. Entro la metà del mese si registra quindi il deposito dei documenti degli attendenti all'incanto: Ditta Leturc e Baudet di Parigi; Paolo Rinaldi; Luigi Boasso; Ditta Costa Castelnuovo e Pierantoni; Ditta Maffucci di Pistoia; Angiolo Triulzi; Henri Joret di Parigi; Finet Charles & C.ie di Bruxelles e Castellammare; Pietro Benini, Angelo Cheli, Alessandro Borgheri e Oreste Sandrini di Firenze[61].

Prima della scadenza del termine, viene trasmesso il certificato di idoneità anche dei «Signori Westerman», tramite il loro rappresentante Diamilla-Muller[62], il quale aggiunge come essi intendano concorrere «soltanto all'epoca dei fatali, cioè al 30 Giugno, giudicando inutile presentarsi nel primo esperimento». La secca replica di Peruzzi non si farà attendere:

> … In ogni modo non può accettarsi fin d'ora un documento con la dichiarazione che si intende di concorrere soltanto all'epoca dei fatali, in quanto che il secondo incanto è ipotetico e potrebbe venir deliberato di non darvi luogo. È perciò che le ritorno il documento stesso; che ove sia il caso potrà presentare a suo tempo[63].

I Westermann facevano parte del centro metalmeccanico nazionale di Genova, che all'epoca si affiancava a quello di Napoli. Dal 1861 l'industria delle macchine, seppure presente in Lombardia, Veneto e Piemonte, era accentrata principalmente nei dintorni di Genova, dove Ansaldo, Robertson, Balleydier, Westermann e altri costituivano un nucleo industriale assai rilevante, e nel Napoletano, dove Pietrarsa, Guppy, Macry, Henry e C. rappresentavano opifici altrettanto importanti.

A partire dal 1866 (ma soprattutto nel 1881, come registrerà l'Esposizione Nazionale di Milano), i centri di attività si spostano sensibilmente, registrando una forte trasformazione a Milano, Venezia e Bologna, dove la crescita dell'industria meccanica deriva dal fatto che nella pianura del Po si segnala un notevole sviluppo agricolo e si addensa il complesso di industrie manifatturiere legate alla produzione di macchine nazionali, mentre nel Piemonte il fenomeno risulta meno accentuato. Nelle altre regioni della penisola, ma in particolare nel Napoletano, lo sviluppo delle industrie meccaniche si collega al livello e al tipo di progresso agricolo o industriale raggiunto, nonché alle richieste delle compagnie ferroviarie o dello Stato per le forniture della Marina e dell'Esercito. Così, se le fabbriche della Riviera ligure «avevano "la specialità delle motrici e del materiale meccanico per la marina, e del materiale per le industrie tessili"; quelle del Napoletano risultavano "attivamente occupate nella fabbricazione delle motrici e delle macchine per l'olierie, i mulini e la pasteria", oppure

[60] *Ivi*, Adunanza dell'11 giugno 1870, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 14.
[61] *Ivi*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335. Si tratta purtroppo di documentazione molto frammentata.
[62] *Ivi*, CF 7334, fasc. 10.
[63] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 14, 13 giugno 1870.

come la stessa Guppy, i Pattison e la stessa Società Nazionale d'Industrie Meccaniche, di macchine anche per la Marina»[64].

Il 15 giugno 1870 la Giunta delibera sull'ammissibilità dei concorrenti al primo incanto ad offerte segrete[65], mentre il *minimum* del ribasso attendibile è stabilito all'1 %. Paolo Rinaldi e Luigi Boasso vengono subito esclusi, poiché dai certificati presentati non risulta abbiano mai costruito opere in ferro. Sulla base delle offerte avanzate, si aggiudicano ad Henri Joret i lavori del I lotto (mercato Centrale) e alla Ditta Costa, Castelnuovo e Pierantoni quelli del II e III lotto (mercati Succursali). Con notificazione del facente funzione di Sindaco, si assegnano poi 15 giorni per presentare un'ulteriore offerta di ribasso, non minore del ventesimo sui prezzi di aggiudicazione provvisoria dei tre lotti (pari ad un 5%), sulla quale si aprirà il secondo e ultimo incanto[66]. Peruzzi ne comunica quindi gli esiti alla Giunta, perché siano resi noti in seduta pubblica (30 giugno 1870): l'impresa fiorentina di Benini ha offerto un ribasso del 5% per il mercato Centrale e del 5,5% per i mercati Succursali, quella di Finet-Charles ha offerto un ribasso del 15,75% per il mercato di Sant'Ambrogio. A quel punto la ditta belga, accortasi dell'errore commesso («non nello ammontare della somma d'accollo, che è giusta, ma nel farne il ragguaglio percentuale»), chiede una rettifica dell'aliquota, pari ad un ribasso del 5,75%, ma la Giunta si riserva di interpellare l'avvocato Ferdinando Andreucci, legale del Municipio, ordinando di pubblicare comunque l'editto per il secondo incanto, che avrà luogo il 15 luglio[67]. Nelle due settimane successive Gustave Finet proverà a difendere la sua posizione presso il tribunale di Firenze, fino al ricorso di entrambe le parti alla Corte d'Appello: la richiesta di correzione dell'errore verrà accolta, anche se la ditta sarà costretta al pagamento di tutte le spese legali[68].

---

64 L. DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Napoli, Giannini, 1968, pp. 113-116; G. ALISIO, *I luoghi del lavoro industriale nella seconda metà dell'Ottocento* e A. DE BENEDETTI, *Il sistema industriale (1880-1940),* in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a Oggi: La Campania* (a cura di P. Macry e P. Villani), Torino, Einaudi, 1990, rispettivamente, pp. 439-444: 441-442 e pp. 447-605: 459-460; M.L. CAVALCANTI, *Economia. La Campania*, Napoli, Alfredo Guida, 2006, p. 88; F. CAPUTO, *L'industria meccanica nel Meridione d'Italia*, in V. CANTONI, V. MARCHIS, E. ROVIDA (a cura di), *Storia della meccanica*, Pavia, Pavia University Press, 2014, vol. I, pp. 237-311: 250-251.

65 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335. Sul tipo di incanto si era espresso in passato l'architetto Giuseppe Poggi: «… proporrei che l'incanto fosse aperto, ma ad offerte segrete onde la Giunta possa scegliere non solo quello che offre migliori condizioni, ma quell'Operaio che dà più sicure garanzie di capacità e di probità nella condotta del Lavoro. Altrimenti si rischia di avere dei lavorucci, o di dover combattere con gente evitanda» (BNCF, *U. Peruzzi*, XLV, 31, Lettera di Giuseppe Poggi a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 28 aprile 1869).

66 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 440, Adunanza del 15 giugno 1870.

67 *Ivi*, Adunanza del 30 giugno 1870.

68 *Ivi*, Adunanze del 2, 9 e 13 luglio 1870. La ditta «Finet-Charles & C.ie», specializzata in lavori pubblici, aveva sede a Bruxelles, in *boulevard de Waterloo* n. 6, con un'agenzia centrale a Napoli, in via Toledo n. 228, e dei laboratori e fucine da costruzione a Castellammare di Stabia. Il domicilio provvisorio a Firenze era presso il «Sig. Adolfo Gotti», amministratore della Banca del Credito Italiano, in via Montebello n. 17.

All'epoca Gustave e Théophile Finet avevano appena concluso la copertura della stazione centrale di Napoli (1870), su progetto dell'ingegnere Alfredo Cottrau (1865), il quale era stato assunto dai due fratelli alla direzione della loro officina per il trattamento del ferro di prima lavorazione, impiantata a Castellamare di Stabia[69].

Intanto pervengono al Comune, appena in tempo, due nuove certificazioni di idoneità, inviate dal questore di Firenze «G. Forti» (14 luglio 1870) e dal direttore del Genio Navale, Giuseppe De Luca (15 luglio 1870)[70], affinché Thomas Richard Guppy, che non ha preso parte al primo incanto, possa partecipare al secondo assieme alle ditte Benini e Joret[71]. Con un ribasso del 3,87% sarà proprio il «Costruttore Meccanico di Napoli» ad aggiudicarsi l'appalto dei lavori per la somma di 2.028.637,14 lire[72].

Dopo aver chiesto all'Uffizio d'Arte la copia dei disegni del Progetto Mengoni per trasmetterla all'impresa accollataria dei lavori, Peruzzi informa il Prefetto degli esiti della gara per renderla esecutiva. La Guppy di Napoli era allora impegnata nella fornitura delle parti metalliche per la realizzazione della tettoia del mercato al dettaglio nel Chiasso degli Aragonesi di Palermo, progettato dall'architetto Giuseppe Damiani Almeyda e costruito dalla società Galland su commissione del Municipio[73].

Nel contempo la Giunta ha nominato i periti per gli espropri delle vie Panicale e Sant'Antonino, in relazione alla costruzione delle opere accessorie al mercato Centrale[74]. Le perizie dovranno essere trasmesse all'Uffizio d'Arte entro un mese per l'approvazione della

---

69 M. FATICA, *Cottrau, Alfredo*, in *DBI*, 30 (1984); A. MARCIANO, *Alfredo Cottrau e la copertura in ferro della stazione di Napoli (1865-1869)*, «Napoli nobilissima», 38 (1999), pp. 157-166; U. CARUGHI, E. GUIDA, *Alfredo Cottrau (1839-1898). L'architettura del ferro nell'Italia delle grandi trasformazioni*, Napoli, Electa, 2003, p. 22. Alfredo Cottrau era figura già nota a Peruzzi, per essere stato assunto come ingegnere dal Genio civile e dalla Società italiana per le strade ferrate meridionali, dopo aver fatto pratica alla «Guppy Pattison & C.» (1857-1858) e prima di dirigere la «Finet Charles et C.ie» (1870-1889), poi «Impresa industriale italiana di costruzioni metalliche» (1873). Presente fra i corrispondenti del «Sindaco di Firenze», dopo le sue dimissioni (1878) gli espresse tutto il suo rammarico: «Trovo che il Paese è stato molto ingrato verso Firenze e più ancora verso di Lei» (BNCF, *U. Peruzzi*, *Appendice*, XLII, 121, Biglietto di Alfredo Cottrau a Ubaldino Peruzzi, 7 luglio 1879, inedito).

70 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 2.

71 Per il quale si veda *infra*: *Thomas Richard Guppy da Bristol a Napoli*.

72 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17 e CF 7335, 15 luglio 1870. Guppy vince dunque a seguito di regolare partecipazione, contrariamente a quanto sostenuto dalla storiografia: ROMBY, *Pubblici servizi e città. I centri annonari di Firenze alla fine dell'Ottocento*, cit.

73 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 14, 21 luglio 1870. L'indirizzo della Ditta Guppy a Firenze è fissato presso il suo rappresentante Emilio Toro, in via dei Servi n. 25, primo piano, «ovvero alla Corte dei Conti». Sul coinvolgimento di Guppy nella costruzione del coevo mercato di Palermo, si rinvia *supra* paragrafo I.2.

74 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 440, Adunanza del 18 giugno 1870. Pietro Mario Conti e Giovanni Morandini per gli stabili di via Panicale, Emilio Lotti, Leonida Biscardi ed Enrico Bartoli per quelli di via Sant'Antonino.

Giunta, mentre per quelle contestate si dovrà ricorrere alla «espropriazione coatta degli immobili», in ordine alla nota legge n. 2359 del 25 giugno 1865[75].

Il 3 agosto 1870 viene finalmente stipulato il contratto d'«imprestito» tra il Comune e la Cassa di Risparmio di Firenze, secondo il rogito del notaio Vincenzo Guerri: sui nuovi mercati delle vettovaglie e sui fabbricati annessi dal Progetto Presenti viene accesa un'iscrizione ipotecaria[76]. «Alla luce dei tanti legami, personali, politici ed economici esistenti tra i vertici della Cassa di Risparmio e chi sedeva a Palazzo Vecchio», anche la costruzione delle nuove attrezzature si annovera fra quelle «operazioni che la banca realizzò per conto dell'amministrazione comunale, seguendo di regola una sorta di divisione istituzionale del lavoro tra la 'testa' politica della città ed il suo 'braccio' finanziario, nella convergente convinzione di operare per il bene della comunità locale»[77].

Il Municipio era all'epoca rappresentato da Ubaldino Peruzzi, a capo dell'Amministrazione comunale fin dall'inizio della fase di Firenze Capitale, avendo svolto il ruolo di *deus ex machina* del nuovo piano di modernizzazione della città per volontà dell'allora sindaco conte Cambray Digny, mentre ai vertici dell'istituto di credito fiorentino sedevano consiglieri comunali a lui molto vicini, come il direttore Lorenzo Strozzi Alamanni (1866-1880) e il presidente Marco Tabarrini (1866-1872), che poi sarà sostituito da Mario Covoni (1873-1892)[78], già consigliere comunale (1867-1882) e assessore (1868-1879)[79] da quando l'«Affare Mercati» era entrato nel vivo della questione. Ma lo stesso Ubaldino era socio della Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze dal 1846 e consigliere dal 1850, mentre suo padre Vincenzo aveva fatto parte dei soci fondatori dell'istituto (1829), divenendone poi consigliere (1834) e direttore (1842).

Il legame tra i due enti era dunque un legame viscerale, di conseguenza l'esame della vicenda costruttiva dei nuovi mercati ci rivela uno spaccato di storia economica della città, che si intreccia con quella politica e sociale, senza trascurare che in quegli anni la storia fiorentina aveva anche una valenza nazionale.

---

[75] *Ivi*, CF 441, Adunanza del 17 agosto 1870; CF 442, Adunanza del 24 agosto 1870. Fra i maggiori proprietari di immobili che ricadono nelle operazioni di esproprio per l'allargamento e la rettificazione delle vie adiacenti al mercato Centrale, Giuseppe Martelli, che possedeva ben 9 stabili divisi fra le vie dell'Ariento, Panicale, Chiara e Nazionale (*ivi*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335).

[76] ASFi, *Notarile Postunitario, Atti originali* (nn. 5108-5195), 3 agosto 1870.

[77] L. SEGRETO, *Prefazione*, in BARLETTI, NAPOLI (a cura di), *La Cassa di Risparmio di Firenze nel XIX secolo. Ricognizioni delle fonti archivistiche e bibliografiche*, cit., pp. V-VII: VI. Per gli interventi finanziati dall'Istituto, si veda NAPOLI, *La Cassa di risparmio di Firenze e la città*, cit.

[78] Per i profili biografici si rinvia alle schede in BARLETTI (a cura di), *Cassa di risparmio di Firenze. Le opere e i giorni*, cit. Gli stessi figurano anche fra i corrispondenti di Peruzzi selezionati, cfr. *supra* paragrafo II.2, nota 15.

[79] ASCFi, *Comune di Firenze*, CF 2577, vol. I: 1865 Settembre 30 – 1913 Novembre 18.

La stesura del contratto di accollo tra il municipio fiorentino e l'impresa Guppy di Napoli avrà luogo il 7 settembre 1870, dando avvio alla costruzione delle opere[80].

Come si è appreso dal progetto di *Regolamento per la costruzione dei nuovi Mercati*, l'operato dell'impresa è vincolato all'approvazione di una Direzione Tecnica rappresentata dal direttore dell'Uffizio d'Arte del Comune, coadiuvato da un ingegnere e da un assistente. Alla ditta del «Cavalier Ingegnere Tommaso Riccardo Guppy» è assegnato il lavoro «a corpo e non a misura», con il vincolo di non apportare varianti al progetto se non preventivamente autorizzate. Come disposizione particolare, alla stessa viene imposto l'onere di predisporre tutti i disegni del progetto esecutivo dei mercati e in special modo quelli relativi alla costruzione delle opere in ferro: «In un certo senso la competenza ricercata per l'impresa aggiudicatrice sottintende la necessità di rivedere nel dettaglio il progetto di Mengoni, soprattutto per la realizzazione delle componenti tecnologiche più avanzate»[81]. In verità, si trattava piuttosto di una prassi, riscontrata a livello generale.

Prima di analizzare la fase operativa del cantiere, è utile aprire una parentesi sull'impresa appaltatrice dei lavori e sul suo titolare, Thomas Richard Guppy, abbastanza noto agli storici dell'economia, ma pressoché sconosciuto a quelli dell'architettura.

Thomas Richard Guppy da Bristol a Napoli

L'arrivo a Napoli di Thomas Richard Guppy (Bristol, 1797-Napoli, 1882), tecnico di fama internazionale, risale al dicembre 1849[82].

Nato in un'agiata famiglia di Bristol, suo padre Samuel operava in una complessa e variegata attività industriale (ferro, ottone, stagno) e mercantile, la «Ditta Guppy and Co.», dove tutti e tre i figli maschi seguirono le orme paterne: Samuel, Thomas Richard e Robert. Da subito indirizzato verso l'ingegneria meccanica, alla sua morte Thomas Richard Guppy (che in Gran Bretagna è stato eletto membro della *Institution of Civil Engineers* (1878) e nominato membro aggiunto della *Institution of Naval Architects*, mentre dal Governo italiano ha ricevuto la nomina di Cavaliere della Corona d'Italia) sarà definito sul «Roma» il fondatore dell'industria meccanica napoletana e meridionale (29 giugno 1882). Formatosi a Londra, in un cantiere navale, e a Parigi, presso l'*Académie des Beaux-Arts*, collabora con Isambard K. Brunel, fra i più importanti ingegneri inglesi del primo Ottocento, ed è attivo nel campo delle

[80]ASFi, *Notarile Postunitario, Atti originali* (nn. 5108-5195), 7 settembre 1870.
[81] IPPOLITO, *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze*, cit., p. 49.
[82] Il volume di DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, cit., *passim*, resta ancora la fonte storiografica di riferimento per gli studi sull'attività della Ditta Guppy di Napoli, non essendo stato rintracciato alcun archivio aziendale dell'impresa napoletana. Cfr. anche *Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla grande industria*, studi a cura dell'Associazione per l'archeologia industriale, centro documentazione e ricerca per il Mezzogiorno, Napoli, Guida, 1983, pp. 227-229.

costruzioni ferroviarie e navali di Bristol, al centro del processo di trasformazione dei sistemi di navigazione atlantica e del rinnovamento della flotta mercantile britannica. Quando ormai la sua fama si è consolidata, l'inaspettato trasferimento a Napoli, giustificato per motivi di salute, ma dovuto presumibilmente ad una questione d'onore sorta nell'ambito professionale. Lo hanno seguito solo i figli, Thomas Richard Junior e Maria Margherita, essendo già morta la moglie, Enrichetta Collins Jennings.

A Napoli, dove giunge forse come consulente della Società ferroviaria Bayard[83], Thomas Richard Guppy senior si associa ad un altro ingegnere inglese dipendente della stessa società, Giovanni Pattison di Cristoforo, proveniente da Newcastle (1842): lo scopo è quello di impiantare nel territorio campano un'attività competitiva sul piano qualitativo, al pari di quelle inglesi, con il vantaggio di una maggiore economia nell'offerta. I due fondano una società fissandone la durata in dieci anni (1853), ma a meno di un anno dalla sua costituzione la stessa amplia la superficie del proprio stabilimento, acquistando proprietà della baronessa Martino (1854) e della marchesa Maria Angrisani (1861)[84]. I due soci diversificano così le loro attività, dalla lavorazione dei metalli alla produzione delle macchine, anche se entrambi mantengono le loro precedenti occupazioni: Pattison prosegue a prestare la sua opera presso l'Officina della Società Bayard, mentre Guppy ha intrapreso da tempo una vera e propria attività commerciale, che si estrinseca soprattutto nelle forniture agli enti militari. Sebbene la Reale Marina sia il suo migliore cliente, prima che l'unificazione nazionale conduca ad una diversa organizzazione degli appalti militari, Guppy non trascura di intrattenere rapporti con altri clienti, sia pubblici che privati, operando da «commissario per le importazioni». Nonostante la lunga esperienza maturata in Inghilterra e l'abbonamento a riviste e a giornali inglesi, che lo tengono aggiornato sui prezzi e sui fornitori, egli è più volte costretto a viaggiare all'estero, ma il suo impegno sarà comunque ripagato sia sul piano finanziario, sia su quello dell'esperienza e delle relazioni acquisite, che lo rendono edotto su tutta una serie di problematiche burocratiche, finanziarie e tecniche.

La Società Guppy-Pattison si scioglie nel 1863, allo scadere dei termini contrattuali. Con l'uscita di Pattison, nello stabilimento ormai ridotto di Guppy entra il figlio, Thomas Richard junior, sebbene il padre ne conservi l'amministrazione fino alla morte, confidando sull'aiuto del fidato collaboratore Felice D'Errico. A cavallo della Terza guerra di

[83] All'impresa Bayard si deve la prima linea ferroviaria della penisola, «quando non v'erano ancora che poche ferrovie in Inghilterra, e un tronco tra Gand ed Anversa»: la Napoli-Portici del 1839 (A. BETOCCHI, *Forze produttive della provincia di Napoli*, Napoli, Stabilimento tipografico del cav. G. De Angelis, 1874, vol. II, p. 9).

[84] Guppy aveva uno stabilimento sulla strada Marina di Napoli e una porzione di arenile a Castellammare, che poi lascerà, cfr. ALISIO, *I luoghi del lavoro industriale nella seconda metà dell'Ottocento*, cit., p. 442 e fig. 5 (dove una porzione della mappa del comune di Napoli (1827-80) evidenzia il gasometro e la fabbrica Guppy, segnata «Coupy»: un capannone a quattro navate).

indipendenza (1866) gli ordinativi delle forniture Guppy attraversano fasi altalenanti, fino a quando un nuovo inasprimento della crisi, che ormai persiste dall'Unità, non finisce per minacciare l'intero comparto dell'industria metalmeccanica nazionale, a causa della politica doganale in favore della siderurgia. «Intanto, la mancanza, o la scarsezza, di ordinazioni metalmeccaniche, che si avvertiva in tutta Italia, se frenava l'attività dell'Officina meccanica dei Guppy, non fiaccava tuttavia la loro intraprendenza»[85]. In questo periodo i Guppy si interessano infatti anche ad altre iniziative estranee al settore metalmeccanico, come l'appalto del macello di Napoli o la costruzione della rete stradale della provincia di Salerno, abbandonando entrambe le imprese nel 1869-1870, quando l'andamento congiunturale è mutato in larga parte della penisola e, ad una fase di crisi e di ristagno nel settore meccanico, subentrano nuove prospettive di affari. Nel triennio 1870-1872, lo stabilimento Guppy, che nel frattempo è stato ampliato e attrezzato, torna ad avere numerose commesse dalla Reale Marina, cui si deve senz'altro imputare il ritardo nell'avvio delle operazioni di demolizione nei Camaldoli di San Lorenzo a Firenze[86]. A testimoniare la prosperità del periodo, nel 1872 Thomas Richard Guppy senior acquista la villa di Lorenzo Picenna a Portici, composta di un pianoterra e di due piani superiori, comprese due scuderie, due rimesse, una cappella con sacrestia fornita di arredi sacri, e circondata da una masseria, che l'ingegnere inglese ribattezzerà Villa Guppy, corredandola di cavalli, carrozze e un grande vigneto[87].

Da un'accurata descrizione coeva dell'opificio fondato da Thomas Richard Guppy si apprendono informazioni interessanti, che riguardano anche il suo intervento fiorentino:

> L'opificio meccanico che prende il nome dall'ingegnere signor Guppy data dal 1855 esso copre una superficie di 6990 m.q. ed è in prossimità dei maggiori nostri stabilimenti meccanici. Ha quattro motori a vapore, per un valore di l. 100,000, ed ha una ricca collezione di macchine. In sette principali officine è suddiviso lo stabilimento ... L'ordine maggiore, la nettezza più esemplare regnano in siffatto stabilimento: se non si sapesse che esso è proprietà ed è diretto da un Inglese, lo indovinereste, entrandovi ed esaminando ogni cosa. Le materie prime adoperate in esso per la massima parte vengono dall'estero: l'acciaio, il ferro in verghe, le lamiere, gli squadri, i tubi di ferro e di ottone, la ghisa: la maggior parte poi del rame, del piombo, e del zinco viene dal regno. I prodotti che può dare lo stabilimento sono: macchine a vapore marine, e fisse, caldaie, mulini per grano e altro, torchi idraulici, strettoie a vite per l'estrazione dell'olio dalle ulive, locomobili, trebbiatrici e macchine agrarie, ponti, travi, tettoie, piani giranti, locomotive, ed ogni altra opera d'ingegnere … Avrei voluto anche fare un cenno dei più importanti lavori compiuti nell'opificio, ma alla preghiera indirizzata col più legittimo e cortese intendimento, non si stimò di rispondere, pur avendolo promesso! Dirò solo che da molti anni vi si eseguono macchine per la Marina dello Stato, pe' stabilimenti militari, e il signor Guppy vi è tenuto in conto di intraprenditore altrettanto onesto per quanto preciso ed intelligente. So altresì che molte delle macchine motrici degli stabilimenti industriali

[85] DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, cit., p. 87.
[86] Dalla Reale Marina arrivano le credenziali indispensabili per partecipare alla gara d'appalto 'fiorentina', cfr. *supra* nota 70 e *infra* nota 99.
[87] DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, cit., p. 118, nota 19.

> privati della Provincia furono costruiti presso lui, e con soddisfazione dei committenti … *So per ultimo che a quest'opificio, in seguito di gara, rimase aggiudicata la costruzione di quegli splendidi mercati di Firenze, che, testé, furono asilo di un'Esposizione di fiori, la quale destò ne' visitatori tanta ammirazione, non meno pel contenuto che per la venustà del contenente.* Infine, lo stabilimento ha meritato molte medaglie in parecchie Mostre; non mi è dato di pubblicarne l'elenco, per la ragione detta innanzi[88].

Come già segnalato[89], in questi anni si registra l'insediamento a Castellammare di Stabia della ditta belga «Finet Charles & C.ie», affidata alla direzione di Alfredo Cottrau, specializzata nella trasformazione di ferri laminati o di prima fabbricazione in ponti, tettoie, solai, navi e caldaie. Ai fini della ricerca, però, ciò che interessa riguarda il contenuto di una lettera che l'ingegnere napoletano indirizza ad Antonio Scialoja nel 1872, nella quale egli si dichiara fermamente convinto che l'industria di seconda fabbricazione del ferro, diversamente da quella di prima fabbricazione (che sarebbe possibile solo se potesse contare anche sulle esportazioni), possa non solo attecchire ma anche prosperare nel paese, senza bisogno dei dazi protettori[90]. E a riprova del danno che il dazio sulla materia prima reca all'industria metalmeccanica italiana, Cottrau menziona proprio il caso della Ditta Guppy di Napoli, la quale, ottenuto l'appalto per la costruzione dei nuovi mercati fiorentini, ha trovato più conveniente far eseguire in Belgio parte dei pezzi occorrenti per le strutture metalliche. Trattando del dazio governativo sui ferri di seconda fabbricazione, egli spiega dunque l'incongruenza della misura cautelativa, alla base dell'incapacità degli opifici italiani di contrastare la concorrenza straniera:

> … La tariffa ridotta di 69,3 franchi per le *travi*, è basata infatti su di una circolare del Regio Ministero delle Finanze, in data del 7 febbraio [1867]. Da questa circolare risulta una *strana confusione* tra i ferri di prima e di seconda fabbricazione a vantaggio delle Case costruttrici estere, le quali, invero, introducono nel nostro regno, all'ombra di detta circolare, travi a semplici o doppio T costituite mediante inchiodature (e non vi è ponte o tettoia che non possa decomporsi e spedirsi in travi a doppio o semplice T di questo genere), pagando soltanto 69,3 franchi la tonnellata di dazio, mentre dovrebbero pagare ben 115,5 franchi. *Questo fatto anormale spiega d'altronde facilmente perché la onorevole Ditta Guppy e Comp.i di Napoli, ha potuto, per esempio, trovar conveniente di fare eseguire nel Belgio le travi* a doppio T*, formate mediante più pezzi collegati fra loro da inchiodature o ribaditure, che costituiscono i nuovi mercati di Firenze*, e spiega come a tutte le aste pubbliche o private per *travi composte* ad uso di armature per fabbricati ecc. … i costruttori esteri possono così facilmente sostenere la concorrenza degli opifici italiani[91].

---

[88] BETOCCHI, *Forze produttive della provincia di Napoli*, cit., pp. 241-243, la data 1855 è errata.

[89] Cfr. *supra* note 68-69.

[90] A. COTTRAU, *Sulla industria del ferro in Italia. Lettera all'Ill.mo Sig. Comm. Antonio Scialoia. Presidente della Commissione per l'Inchiesta industriale*, estratto dall'«Economista d'Italia», Roma, Tipografia Barbèra, 1872. Dove si apprende che: «L'industria del ferro, di che tanto si discorre e dalla quale tanto si spera in Italia da pochi anni», si suddivide in tre stadi distinti; l'industria puramente mineraria, ossia l'estrazione del materiale grezzo dalle miniere; la trasformazione del minerale dallo stato grezzo in ferri laminati, o lavorazione di prima fabbricazione del ferro; la lavorazione dei suddetti ferri laminati, cioè la trasformazione dei medesimi in caldaie, navi, ponti, tettoie, serbatoi, solai, ecc., ossia la seconda lavorazione del ferro.

[91] Si tratta della prima menzione dei nuovi mercati fiorentini di Giuseppe Mengoni: COTTRAU, *Sulla industria del ferro in Italia*, cit., pp. 28-29 (corsivo nostro). Cfr. DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, cit., pp. 270-271; LENSI ORLANDI, *Ferro e architettura a Firenze*, cit., p. 54.

Alla morte di Thomas Richard Guppy senior (1882), la ditta si converte in società per azioni, grazie all'intervento di una società inglese del ramo, la Hawthorn Guppy, specializzata nella costruzione di grandi apparati motore per navi[92]. Superando il periodo dell'Unificazione, l'industria anglo-italiana viene coinvolta nei programmi del Governo Giolitti per riconvertire il tessuto industriale meridionale e quindi rilevata dalla società milanese Officine Meccaniche. All'inizio degli anni Sessanta del Novecento, l'originaria Guppy diventa Officine Meccaniche e Fonderie Napoletane, mentre dalla loro fusione (dal 1963 Mecfond) con la Fabbrica Macchine Industriali nasce la FMI Mecfond S.p.A. (controllata da Finmeccanica)[93]. È durante questo periodo che si sviluppa il forte impegno di Mecfond nell'ambito del settore Automotive, costruendo e vendendo auto su licenza della Danly Machine Corporation di Chicago. Mecfond ottiene dunque commesse da tutte le maggiori case automobilistiche (Volvo, Renault, Citroen, Fiat e Alfa Romeo), ma amplia anche le sue attività ad altri settori, come quello della conservazione degli alimenti. Verso il 1980, Finsider (Gruppo IRI) rileva l'azienda, trasformandola in Nuova Mecfond S.p.A. Seguiranno anni critici, in cui la stessa cambierà più volte proprietari, fino al 1999, quando un ex dipendente, l'imprenditore napoletano Giorgio Nugnes, avvierà un ricco programma di investimenti, che condurranno all'attuale Mecfond S.p.A., protagonista del mercato italiano e internazionale. Dal costante impegno rivolto ad esplorare altri ambiti di ricerca, nel 2007 nasce Mecfond Aerospace, leader nella fabbricazione di parti e sotto assiemi in lega leggera. Mecfond si proietta dunque nel futuro, dopo aver lasciato un profondo segno di lungo periodo[94].

Il cantiere durante il mandato da Sindaco di Ubaldino Peruzzi: liquidazione finale di Giuseppe Mengoni e modifiche al suo progetto

Studiando i disegni di Giuseppe Mengoni, Thomas Richard Guppy si accorge di un vizio di costruzione nei canali di scolo delle acque pluviali, composti di un involucro esterno in lamiera di ferro, di una fodera in larice e di una «camicia» in zinco. Segnalato prontamente da Napoli al direttore dell'Uffizio d'Arte di Firenze[95], condurrà alla sostituzione dell'interno dei condotti con «una lamiera di rame della grossezza di un millimetro fermata in guisa

[92] Sulla Hawthorn Guppy si veda M. PAVINO, *Il ruolo dell'Armstrong di Pozzuoli nella nascita di una moderna industria di armamenti in Italia (1884-1914)*, «Memoria e Ricerca», 52 (2016), pp. 327-348, che ringrazio per le segnalazioni sui Guppy.
[93] Per questa parte si rinvia alla consultazione del sito internet <http://www.mecfond.com/storia.php>.
[94] Come testimoniano i ringraziamenti ad Achille M. Cirella, già Presidente di MecFond, da parte di Luigi De Rosa, lo storico dell'economia cui si devono i primi studi sulle origini dell'impresa napoletana: DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, cit., p. VII.
[95] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, Napoli, 8 ottobre 1870.

all'involucro stesso»[96]. Questa sarà la prima di una serie di modifiche apportate al Progetto Mengoni[97], sulle quali finora non si è abbastanza riflettuto da parte della storiografia, che finiranno per modificarlo dal punto di vista tecnico e compositivo[98].

Peruzzi incalza poi lo stesso Guppy a riprendere le demolizioni interrotte da tempo, nei Camaldoli di San Lorenzo, dopo un allarmante rapporto di Polizia sulla necessità di provvedere alle famiglie povere del secondo blocco di case da demolirsi, per non vanificare l'operato della commissione di Beneficienza[99].

Come su altri cantieri urbani, anche sui nuovi mercati delle vettovaglie cominciano ad allungarsi le ombre del temuto trasferimento della capitale, ormai certo:

> … *molti di quelli inquilini si mostrano fortemente speranzati che trasferendosi la Capitale non abbia più altrimenti luogo la costruzione del Nuovo Mercato*, e che quindi non sia vero che i locali stessi debbano essere demoliti.
> Le famiglie che presentemente abitano quel blocco sono in numero di 230, e poche eccezioni fatte, tutte appartengono alla Classe più miserabile e demoralizzata della Società, poiché due terzi di essa sono pregiudicati per delitti, e l'altro terzo di storpi e ciechi che vivono di questua.
> Dai più facinorosi di queste famiglie si và giornalieramente dicendo – vedete che cosa hanno fatto del primo blocco che doveva essere demolito a maggio? Un ridotto di birbanti, di giocatori di biribissi, di galline e di altre cose immorali; ma se quei locali dovevano servire per questo scopo, non era meglio che vi avessero lasciato le famiglie? Noi però non saremo tanti gonzi, come quelli che andarono via a Maggio. Noi mangieremo i denari che ci sono stati dati dalla Commissione e resteremo nei locali dove siamo; accada pure quello che vorrà accadere, noi non ci muoveremo[100].

Nell'attesa che Guppy si organizzi per avviare le operazioni «su grande scala», Luigi Del Sarto informa Peruzzi della ripresa dei lavori per il nuovo mercato Centrale[101]. L'accollatario chiede infatti l'autorizzazione per subappaltare alla «Società Guarnieri, Martelli e Comp.» le demolizioni in San Lorenzo e le opere murarie di tutti e tre i nuovi mercati, che sarà accordata dalla Giunta dietro il parere favorevole del direttore dell'Uffizio d'Arte, sempre ben disposto verso gli impresari locali: « … oltre il Capo di essa che è uno dei più conosciuti Accollatari, anche tutti gli altri individui che formano la società sono scelti fra i migliori e più

---

96 *Ivi*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 443, Adunanza del 5 novembre 1870 e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335 (estratto).
97 Cfr. *Descrizione generale del Progetto del Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo, e dei due Mercati succursali alla Porta S. Frediano e nel Quartiere della Mattonaia* e *Relazione della Commissione per lo studio del Progetto Mengoni per la costruzione dei Mercati delle Vettovaglie* (*supra* paragrafo III.3, note 160 e 190).
98 Alcune riflessioni in ACAMPA *et al.*, *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze: storia della realizzazione*, cit., pp. 17-26, e IPPOLITO, *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze*, cit., pp. 50-52 (per cui si rinvia *supra* paragrafo II.1, note 48-49). La questione sarà ampiamente sviluppata *infra* paragrafo IV.1.
99 ASCFi, *Comune di Firenze*: *Deliberazioni della Giunta*, CF 443, Adunanza del 2 novembre 1870, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 4 novembre 1870.
100 *Ivi*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 2 novembre 1870 (corsivo nostro).
101 BNCF, *U. Peruzzi*, XVIII, 74. Lettera di Luigi Del Sarto a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 5 novembre 1870, inedita.

accreditati accollatari della Città»[102]. Nel contempo, il Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Firenze ha deliberato di accogliere la domanda di un «Imprestito ipotecario» di 30.000 lire presentata dai fratelli Cesare, Paolo ed Egisto Martelli[103].

La doppia linea di intervento caratterizzerà il corso dei lavori sin dalle fasi iniziali, «allorché ne viene fissata ufficialmente la separazione affidando in "subaccollo" a una ditta locale la demolizione delle case insistenti sull'area, le opere di scavo e di muratura»[104].

Guppy chiede allora la consegna dei terreni per la costruzione dei due mercati succursali in Sant'Ambrogio e in San Frediano, dove presto cominceranno gli sterri[105]. Seguiranno di conseguenza altre varianti al Progetto Mengoni, parimenti accolte da Del Sarto e dalla Giunta[106], quali: l'adozione per entrambi i padiglioni della capriata prevista per quello di San Frediano[107] e il rialzamento del piano del mercato (prima coincidente con il marciapiede), scaturito dal raffronto fra i sotterranei e l'andamento delle fogne in relazione alle dimensioni delle ghiacciaie[108]. Il livello del piano dei due mercati rionali sarà quindi sollevato di 60 centimetri, affinché la profondità delle ghiacciaie possa essere diminuita, mentre la loro superficie sarà ampliata per incrementarne la capienza. Se con tale modifica il parapetto in muratura, su cui appoggiano le aperture, risulterà diminuito in altezza, questa sarà comunque sufficiente a proteggere le persone all'interno del mercato, ottenendo una maggiore ventilazione nel piano inferiore e la possibilità di scaricare il ghiaccio direttamente all'esterno della struttura. La diminuzione di volume delle opere murarie sarà compensata dallo stesso accollatario con un aumento dello zoccolo di fondazione e con le gradinate necessarie ai nuovi ingressi rialzati[109]. La costruzione delle ghiacciaie, che non sono state riprodotte in alcuna pianta di Mengoni, pur comportando la soppressione delle due scale previste dal lato opposto all'ingresso principale, non intralcia l'accesso ai magazzini, i quali

---

[102] ASCFi, *Comune di Firenze*: *Deliberazioni della Giunta*, CF 444, Adunanza del 19 novembre 1870 e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 17 novembre 1870. Alla Società, composta da Ranieri Guarnieri, Cesare Martelli, Giuseppe Ricci, Luigi Cocchi e Baldassarre Ciuti, era demandato anche l'approvvigionamento dei materiali di cava. Più tardi, alla stessa società sarà accollata la costruzione dei due fabbricati con portici di fianco al mercato principale (*Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1872*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1872, Adunanza del 12 aprile 1872, pp. 243-260: 257-260).

[103] ASCRFi, *Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze, Delibere del Consiglio d'amministrazione e dell'Assemblea dei soci*, vol. 800, 1870-1872, Adunanza del 14 ottobre 1870.

[104] IPPOLITO, *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze*, cit., p. 50.

[105] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 22 novembre 1870, da cui si apprende che l'impresa Guppy di Napoli ha studio anche a Firenze, in via dei Banchi n. 4.

[106] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 444, Adunanza del 16 dicembre 1870.

[107] Se Guppy riteneva inutile che «in due mercati identici in tutte le loro parti debba differire il Cavalletto solamente», sarà Del Sarto a scegliere la versione a travi reticolari rette prevista per quello di San Frediano.

[108] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 18 e 25 novembre 1870, 5 e 10 dicembre 1870.

[109] In base all'art. 20 del Capitolato, inserito nel contratto di appalto del 7 settembre 1870: «Variazioni, aggiunte, modificazioni» saranno a carico dell'accollatario.

prima dovevano essere 62, mentre ora diventano 64. Per la stessa ragione, i lucernari risultano 17, in luogo dei 20 attesi. Al piano di vendita, gli esercizi commerciali si attestano a 130, contro i 140 previsti, poiché alle botteghe dei macellai e dei pescivendoli è stata assegnata la stessa disposizione di quella stabilita per il mercato principale dallo stesso Mengoni.

Prima che Peruzzi ne dia comunicazione alla Giunta[110], l'amico Mario Covoni si congratula con lui per la sua nomina a Sindaco della città (R.D. 29 novembre 1870), soprattutto in merito alla delicata fase che la capitale dovrà affrontare con il passaggio del testimone a Roma, come lo stesso neosindaco si premurerà di far presente al Consiglio[111]:

> Carissimo Amico
> La notizia recata sui giornali d'jerisera della tua nomina a Sindaco di Firenze, mi porta a farti subito i miei rallegramenti, e forse meglio a congratularmi colla nostra Città, la quale va finalmente ad averti a Suo primo rappresentante in modo definitivo.
> *Col molto tuo ingegno, colla tua impareggiabile attività ed esperienza d'affari, tu riuscirai a far meno sensibile quella qualunque sarà per essere decadenza che gli avvenimenti tanto da me deplorati preparano*[112].

Dello stesso avviso l'avvocato Giuseppe Mantellini, in occasione delle sue dimissioni dalla Giunta, quando scrive dispiaciuto a Peruzzi:

> … Spero convinceranno Te, Digny, Galeotti, come io non potessi fare a meno d'astenermi, e che astenendomi fui e sono sincero, se dico che mi dispiace. Sì, avrei ambito a essere Assessore in una Giunta composta tutta di miei e così buoni e bravi Amici, *e che senza farti una corte che non so fare, ha in Te un Capitano, quale augurerei alla Nuova Capitale dove pel Governo e pei Privati e principalmente pel Municipio ci è tanto più da fare di quanto dovevamo far noi, che pure in soli cinque anni facemmo tante e poi tante cose, e la più parte stupende*[113].

Intanto Ubaldino è stato proclamato Sindaco anche per il biennio 1871-1873 (R.D. 11 dicembre 1870)[114]. Sollecitato a più riprese, Mengoni rettifica la notula (calcolata sulla spesa prevista, più alta di quella effettiva) e corregge le precedenti spese di 30.786 lire con le reali 35.786 lire, sulla base delle tariffe del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano[115].

---

110 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 444, Adunanza del 9 dicembre 1870.
111 *Relazione del Sindaco Ubaldino Peruzzi al Consiglio Comunale di Firenze nell'Adunanza del 16 dicembre 1870*, Firenze, Tip. Dei Successori Le Monnier, 1870.
112 BNCF, *U. Peruzzi*, *Appendice*, IX, 47. Lettera di Mario Covoni Girolami a Ubaldino Peruzzi, s.l., 3 dicembre 1870, inedita (corsivo nostro).
113 BNCF, *U. Peruzzi*, XXXIII, 79. Lettera di Giuseppe Mantellini a Ubaldino Peruzzi, s.l., 11 febbraio 1871, inedita (corsivo nostro).
114 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Deliberazioni della Giunta*, CF 444, Adunanza del 23 dicembre 1870.
115 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 4, 1° aprile 1871. Allegato alla lettera n. 290: *Specifica delle competenze dovute all'Ing. Architetto Giuseppe Mengoni dall'onorevole Municipio di Firenze per la revisione del progetto Skarkow e per la compilazione del Progetto dei Mercati di Firenze.*

In sintesi:

Revisione del Progetto-Skwarcow £ 1.500
Progetto dei Nuovi Mercati £ 79.398,87
Omesse per equivoco sulla nota di spese £ 5.000
Totale £ 85.898,87

Nuovi Mercati di Firenze
Spesa prevista £ 2.646.623,99 (2.646.624)
Spesa effettiva £ 2.028.637,14
Ribasso £ 617.986.85

2.028.637,14 x 3% (applicato da Mengoni)
60.859,1142

3% sulla spesa prevista £ 79.398,72
3% sulla spesa effettiva £ 60.859,11
Differenza £ 18.539,61

Revisione del Progetto Skwarcow £ 1.500
Progetto Mercati 60.859,11
Totale £ 62.359,11

La Giunta può così deliberare sul saldo dell'«Affare Mercati», autorizzando il «pagamento di £ 62.359,11 in pieno saldo e quietanza finale di ogni suo avere dal Comune di Firenze per onorario e competenze dovutele tanto per la compilazione del Progetto, della Perizia e del Capitolato per la costruzione dei Mercati delle vettovaglie in questa Città, quanto per la revisione e per gli studi del Progetto presentato dalla Ditta Sharkow, non che per tutte le operazioni a ciò relative». La stessa stabilisce inoltre che sia pagata la somma di 5.000 lire, «come supplemento a pieno saldo delle spese per i titoli predetti»[116].

Mengoni ringrazia il Sindaco per essere stato liquidato, mettendosi a disposizione a titolo gratuito per altre, eventuali necessità che potrebbero sorgere in corso d'opera:

> ... Sento poi il dovere di significarle, *anche per l'amore che porto all'opera da me concepita*, che se durante l'esecuzione del lavoro occorresse talvolta la mia presenza sul luogo, sarò pronto a recarmici dietro invito e senza obbligo di retribuzione veruna[117].

Nel contempo, allo stesso Peruzzi esprime in privato la sua gratitudine per averlo chiamato e tenuto in gran conto:

> … Con mio foglio d'oggi stesso ho risolta codesta magistratura ringraziandola delle disposizioni date a mio riguardo pel pagamento delle mie funzioni e spese pel progetto dei mercati.

[116] *Ivi*, 5 maggio 1871.
[117] *Ivi*, Milano, 19 maggio 1871 (corsivo nostro).

> Debbo poi a Lei in particolare rendere vive grazie per la singolare distinzione usatami nell'affidarmi codesto incarico, e significarle che mi saranno sempre accetti i suoi comandi, e mi onorerò di eseguirli il meglio che mi sia possibile[118].

Una conferma della somma liquidata a Mengoni si avrà da una lettera inviata ad Ubaldino da Giuseppe Pasolini, nella quale il conte informa l'«Amico Carissimo» della insistente richiesta da parte del marchese Carlo Bevilacqua per sapere quale sia stato il compenso dell'architetto riguardo al progetto dei nuovi mercati [fig. 72]:

> ... Questo ritardo, sebbene breve, mi spinge però a rivolgermi a voi per sodisfare una dimanda fattami con molta istanza dal Bevilacqua, che vorrebbe sapere quanto il Mengoni abbia avuto dal Municipio di Firenze pei Mercati. *Pare che siasi detto che; Pei mercati di Firenze, che furono aggiudicati per la somma a forfait di due milioni, furono pagate all'ingegnere Mengoni dal Municipio di Firenze pei soli progetti, perizie e spese (escluse quelle per la conduzione e sorveglianza delle opere che vengono pagate direttamente dal Municipio) Lire centomila, di cui Lire 35 mila a saldo di spese, e Lire 65 mila per onorari della compilazione del progetto.*
> Come nissuno meglio di te, può sodisfare a queste ricerche, così ancora parremi che a nissun altro potessi io rivolgermi, perché ancora la dovuta riserva sia mantenuta per la dimanda che si fa e per la risposta[119].

Il direttore della Cassa di Risparmio di Bologna doveva infatti liquidare Mengoni per il progetto della nuova sede, di cui egli era stato prima promotore e poi acceso sostenitore di fronte al Consiglio di amministrazione dell'istituto[120], come lo stesso Bevilacqua lascia intendere nel ringraziare il Sindaco [fig. 71]:

> … Io la ringrazio molto delle informazioni che ha voluto favorirmi nel proposito dei compensi al Mengoni. E quanto alla richiesta poi che Ella mi fa, le dico stare in fatto la proposta premurosa del Mengoni per mandare alla Esposizione di Vienna un modellino anche del fabbricato nostro, come fa per la Galleria e Piano di Milano ... Il mio soggiorno qui non si prolungherà, e passando, come credo, per Firenze, mi augurerò poter aver il bene di stringerle la mano[121].

Nel frattempo, l'impresario Guppy propone di sostituire la pietra macigno alla pietra forte per le bozze di rivestimento dell'altezza delle rampe nel mercato Centrale, «essendo manifesto che questa può considerarsi una semplice fodera e non una costruzione valida a sostenere il grave peso che gli stà sopra». In ragione della differenza di prezzo[122],

---

118 BNCF, *U. Peruzzi*, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Milano, 19 maggio 1871, inedita.
119 *Ivi*, XLI, 12. Lettera di Giuseppe Pasolini a Ubaldino Peruzzi, Ravenna, 6 novembre 1872, inedita (corsivo nostro). Da un biglietto allegato: «Ing. Mengoni/Deliberazione 5 Maggio 1871/Sistemazione finale/Funzioni £ 62.359,11/Spese £ 36.556».
120 L'edificio, terminato nel settembre del 1871, mancava ancora delle facciate, cfr. ROVERSI, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977)*, cit., pp. 123 ss.
121 BNCF, *U. Peruzzi*, VI, 104, Lettera di Carlo Bevilacqua a Ubaldino Peruzzi, Roma, 20 novembre 1872, inedita. Probabilmente Mengoni aveva avanzato al Sindaco la richiesta di voler portare anche un modello del nuovo mercato Centrale all'Esposizione Universale di Vienna (1873), come fece per la Galleria e per il palazzo di residenza della Cassa di Risparmio di Bologna, entrambi realizzati dall'intagliatore Carlo Fraboni.
122 Pari a 140 lire/mc per la pietra forte, contro 120 lire/mc per la pietra macigno (o pietra serena).

l'accollatario aumenterebbe lo spessore da 25 a 35 centimetri di quelle bozze «che più interessa che siano solidissime, come a Centimetri 69 sono portate quelle situate sugli angoli; permettendo solamente che quelle che non sono soggette a sforzi straordinari abbiano una minore grossezza» (21 marzo 1871). Il direttore dell'Uffizio d'Arte approva i vantaggi della proposta, poiché si accentuerebbe la parte bombata della «fodera di pietrame», ma anche perché lo stesso rivestimento del mercato è previsto in pietra macigno, perciò «non farà difetto che anche quello delle rampe sia della medesima pietra, tanto più che fra una qualità di pietra e l'altra non vi è un coronamento che ne motivi la differenza». La Giunta stabilisce dunque di approvare la sostituzione (24 marzo 1871), come più avanti accorderà di sostituire la pietra macigno alla pietra forte nei pilastri del seminterrato, per motivi legati sia alla tempistica che alla stabilità dell'opera, giacché «nella Cava di Monteripaldi non si trovano blocchi delle volute dimensioni, altro che eccezionalmente e con lunghe e diligenti ricerche, e quindi sarebbe indispensabile ammettere che fosse per lo meno per ogni blocco tollerata la divisione in due bozze», ma anche ciò «richiederebbe un tempo lungo più di quello che possa venir tollerato dalla decorrenza dei termini per la esecuzione dell'opera» (28 aprile 1870). Viceversa, su parere di De Fabris si è rigettata la richiesta di usare abete di Moscovia, anziché larice rosso, nei lavori di legname in tutti e tre i mercati (23 aprile 1871)[123].

All'istanza avanzata da diversi commercianti di sostituire persiane in legno a quelle «in cristallo» nelle grandi finestrature delle nuove strutture, per evitare che un surriscaldamento eccessivo possa alterare gli alimenti (18 dicembre 1871), la Giunta delibererà di adottare il sistema progettato da Mengoni per il mercato di Sant'Ambrogio, ormai prossimo al compimento (22 dicembre 1871), come pure deciderà di sperimentare in esso la costruzione di un assito di legno in luogo delle «cotichette in ferro», adibite a sostenere le tegole della copertura (26 dicembre 1871), che poi disporrà di estendere anche agli altri due mercati (12 aprile 1872)[124].

Con il progredire dei lavori, si registrano: i primi pagamenti versati a Guppy come acconto sui materiali impiegati[125], la costruzione del tratto di «fognone» a servizio del nuovo

[123] In Italia, l'abete rosso, o abete di Moscovia, è presente sulle Alpi, ma allo stato spontaneo si trova anche sull'Appennino settentrionale toscano (Abetone). Il legno, di colore chiaro, poco pesante e tenero, è impiegato soprattutto nella costruzione di mobilio non di pregio. Il larice rosso, ampiamente diffuso sulle Alpi, è invece molto utilizzato in falegnameria fin dall'antichità per la sua durata e per la sua robustezza, raccomandato anche da Vitruvio in forza di una leggenda che gli attribuiva potere ignifugo, apprezzato per la facilità di lavorazione e per il colore rosso intenso, è usato sia negli interni che negli esterni (coperture), con funzione portante e non, poiché a contatto con l'acqua diventa molto resistente, cfr. C. LEONARDI, F. STAGI, *L'architettura degli alberi*, catalogo della mostra (Reggio Emilia-Modena 1982), Milano, Mazzotta, 1982.

[124] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335.

[125] *Ivi*, Adunanze della Giunta del 21 luglio 1871, 23 e 26 settembre 1871, 30 ottobre 1871, 3 maggio 1872, 21 giugno 1872, 9 agosto 1872 (estratti).

mercato principale[126] e una serie di richieste della ditta appaltatrice (non sempre accolte) inerenti al trasporto degli scarichi presso i pubblici macelli e alla necessità di spazio ad uso di cantiere nella piazza Vecchia di Santa Maria Novella e nell'«Asilo Mortuario di S. Caterina»[127]. Finora Guppy aveva provveduto a trasportare i materiali provenienti dai Camaldoli di San Lorenzo presso il nuovo lungarno Serristori e la fortezza da Basso. Secondo l'art. 14 del *Capitolato*, l'impresario doveva infatti demolire le case fino al piano stradale, togliendo i materiali e le macerie dal luogo del lavoro per trasportarli «o nei propri magazzini o ai pubblici scarichi se trattasi di materiale di rifiuto», come specificato nell'art. 25 degli *Oneri speciali*.

Su invito del Sindaco, Emilio De Fabris esamina intanto lo stato delle fondazioni del nuovo mercato Centrale, dove il cedimento di una colonna in ghisa ha provocato il crollo di alcune volticciole (13 aprile 1872). La conclusione cui giunge l'architetto è che, per quanto non sia stato realizzato il reticolato continuo in calcestruzzo previsto da Mengoni, l'insufficienza dello spessore del getto previsto (0,25 metri) è stata largamente compensata dalla maggiore superficie delle fondazioni costruite e dalle considerazioni di ordine geologico, attestanti un sottofondo «solido, uniforme, continuo», per cui «le di lui apprensioni motivate dalla lamentata omissione sembrano esagerate; che il lavoro presenta ogni desiderabile solidità, e che convenga andare oltre». Assodato ciò, la causa del cedimento viene attribuita alla presenza di un pozzo, che si è mancato di riempire[128].

Il direttore dell'Uffizio d'Arte critica poi la scelta di Mengoni di realizzare in sottile lamiera di ferro i vani inferiori delle arcate, situate lungo il perimetro del mercato Centrale, spartiti da un architrave in ferro posto a circa un quarto della loro altezza, lasciando la parte superiore a vetro schermata da persiane con stecche di cristallo, a causa dell'eccessivo surriscaldamento cui darebbero corso nei mesi estivi. Escludendo il legno per problemi di manutenzione, Del Sarto propone di adottare per essi la pietra macigno, poiché, a fronte di una spesa maggiore[129], si «accorderebbero col rimanente della fabbrica e ne renderebbero l'aspetto sempre più grandioso e monumentale». La Giunta autorizzerà la variante (28 giugno 1872), mentre De Fabris sarà interpellato dal Sindaco sulla lettera di protesta dello stesso Mengoni per «una sconcezza che svisa barbaramente l'opera»; dalla replica trapela come la

126 *Ivi*, marzo 1871. L'intervento prevedeva il riordinamento di due tratti delle vie Panicale e Sant'Antonino.
127 *Ivi*, 11 febbraio 1871, 8 aprile 1871, 3 novembre 1871.
128 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335.
129 Sulla base del preventivo: 31,46 lire al metro quadrato (pietra macigno) per 9,50, che sono i metri quadrati di ciascuna formella dello spessore di 0,12 metri (lavorata perfettamente a scalpello in tutte le sue parti ed arrotata a perfezione anche dalla parte interna, comprensiva di lavorazione, posa in opera, grappe, piombo), fanno sì che ogni formella venga a costare 298,87 lire contro 171,10 lire secondo il Progetto Mengoni (formella in ferro del peso di kg. 295), con una differenza di 127,77 lire per ciascuna formella, che moltiplicata per le 30 formelle complessive darà un aumento di spesa pari a 3.833,10 lire.

cultura architettonica dell'accademico fiorentino fosse progettualmente distante da quella più moderna e aggiornata dell'autore del progetto:

> … il Sig. Mengoni non aveva presente tale disposizione da lui data al disegno, quando scriveva la lettera alla quale si risponde, poiché il fatto stesso rende chiaro che nessuna alterazione venne portata (quanto alla forma) all'opera da esso concepita, ma che solamente venne in quella parte sostituita la pietra al bandone onde temperare il soverchio riscaldamento che parve dover derivare nell'interno del mercato dalla sottile parete di ferro.
> *Se dunque fosse vero che quella maniera di sguantimento delle arcate è una sconcezza che svisa barbaramente l'opera sarebbe d'uopo concludere che tale sconcezza esiste identica nel disegno Mengoni?* Noi fortunatamente crediamo il contrario; ed anzi siamo di parere che quella specie d'imbasamento continuo posto al piede della grandiosa composizione corregge l'apparente debolezza dei piedritti delle arcate, e massimamente di quelli che funzionano al tempo stesso come piedritti e come capi saldi sui quattro angoli del quadrato[130].

Nel corso di successive sedute, la Giunta delibera di accollare i lavori dei lastrici e delle fogne praticabili presso i mercati succursali alla società che si occupa di tali mansioni nel centro della città (22 luglio 1872)[131], di approvare i disegni delle botteghe grandi del mercato di Sant'Ambrogio presentati dall'Uffizio d'Arte (26 luglio 1872) e di sostituire le botteghe in ferro a quelle in legno previste da Mengoni nel mercato Centrale (4 ottobre 1872). Nell'ultima adunanza si stabilisce infine la sostituzione della pietra al materiale laterizio, previsto per i parapetti dei muri a retta nelle vie Sant'Antonino e Panicale, affinché gli stessi si accordino con la «grandiosa fabbrica del Mercato» e con quella che dovranno fronteggiare lungo i due tracciati, a fronte di un ulteriore aumento di 2.678,30 lire sulla Perizia Mengoni[132]. Perizia che l'ingegnere Francolini richiede all'amico Peruzzi per potersi «regolare nello sviluppo del Progetto del Mercato Bestiami»[133].

Nel 1873 l'attenzione si sposta gradualmente sul mercato di Sant'Ambrogio, nel quartiere di Santa Croce, dei tre il primo ad essere inaugurato. Il Consiglio comunale ne approva il regolamento[134], steso da Leopoldo Viti e Carlo Violi e perfezionato dalla Giunta, per il quale si sono chieste informazioni anche al Consolato del re d'Italia a Lione: «Sono in numero di sei i mercati esistenti in Lione, cioè quelli *Des Cordeliers*, *de la Martiniére*, *les Brotteaux*,

130 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 20 febbraio 1873.
131 I cui soci, Ranieri Guarnieri, Leopoldo Gattai, Oreste Sandrini e Amerigo Cheli, erano stati coinvolti da tempo nella vicenda dei nuovi mercati.
132 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335.
133 BNCF, *U. Peruzzi*, XXIII, 75. Lettera di Felice Francolini a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 25 ottobre 1872, inedita.
134 *Regolamento per l'esercizio del Nuovo Mercato Succursale di S. Ambrogio*, in *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1873*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1874, Adunanza del 28 febbraio 1873, pp. 33-72: 52-56. ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 72, n. 2035 (marzo-aprile 1873). Oltre al *Regolamento*, anche le tariffe per il peso pubblico e le altre misure vigenti nel mercato di Sant'Ambrogio saranno estese agli altri mercati della città (*Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1873*, cit., Adunanza del 4 novembre 1873, pp. 642-654: 646).

de la rue Bourbon, *de Vaise*, e *de la Guillotiére*», i primi quattro destinati a legumi, frutta e pesce, il quinto al bestiame, l'ultimo alle granaglie. «Il solo rimarchevole, anzi modello nel suo genere è il mercato *des Cordeliers* nel centro di Lione. Esso fu costrutto ed è esercitato dal Comune; la sua area è di metri 3563; … il terreno, proprio della Città». Lo stesso soprintendente ai pubblici Mercati, Violi, aveva già consegnato una lunga relazione sul tema: *Mercati di Parigi, Lione, Torino e Milano. Relazione di Carlo Violi alla Giunta Municipale di Firenze*[135]. Approvato dalla Deputazione provinciale, il *Regolamento* riceverà il nullaosta per l'attivazione dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio tramite la Prefettura (22 aprile 1873).

Al fine di introdurre nei sotterranei del mercato succursale gli animali interi, macellati, nel «modo più spedito ed anche sfuggevole alla pubblica vista», Luigi Del Sarto raccomanda la costruzione di un montacarichi, secondo il progetto e la spesa forniti da Guppy, da collocarsi sul marciapiede esterno, «sul lato di esso rivolto a Levante e presso l'angolo che esso fa col lato corto rivolto a Mezzogiorno», ottenendone la superiore autorizzazione a fronte della maggiore spesa di 3.200 lire (28 marzo 1873). Data la «stringente … necessità che ogni apparecchio per la illuminazione a Gas del nuovo Mercato di S. Croce sia pronto pel primo Maggio prossimo», in occasione della sua inaugurazione, Del Sarto ottiene inoltre l'assenso alla proposta del direttore della Società del Gas di impiegare i pezzi di congiunzione già a disposizione, sebbene siano di ottone, e quindi costino di più di quelli ordinati in Francia, spiegando come lo stesso Lalouette si fosse già recato anche a Milano, «dove non poté avere speranza di pronto invio di quei medesimi oggetti che poi ordinò a Parigi» (4 aprile 1873), mentre la Giunta delibera di dare incarico a lui e al collega Cantagalli circa il sistema di approvvigionamento dell'acqua nel mercato Centrale (7 aprile 1873)[136]. Su richiesta del Sindaco, il direttore dell'Uffizio d'Arte invia infine la perizia delle tende, necessarie a proteggere dal calore la struttura in vista della stagione estiva (11 aprile 1873):

> … Per la conformazione stessa della tettoia in tanti scompartimenti quante sono le luci delle persiane che formano le pareti del Mercato comprese dalla lanterna è prima di tutto indispensabile che le tende sieno tante quanti sono gli scompartimenti stessi cioè 10 rettangolari (cinque per parte) e due a padiglione cioè alla estremità della lanterna medesima.

[135] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 30 settembre 1872. Al Soprintendente ai pubblici Mercati era «affidata la *sorveglianza per ciò che riguarda l'interesse pubblico e Municipale, e l'esatta osservanza delle Leggi e dei Regolamenti*» (*Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1872*, cit., Adunanza del 12 aprile 1872, pp. 243-260: 247-248).

[136] Cfr. D. OTTATI, *L'acquedotto di Firenze dal 1860 ad oggi*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1983. I tubi ed altri accessori per la conduzione dell'acqua saranno realizzati dalla Fonderia del Pignone (FOGGI, *Immagini di fabbrica*, cit., p. 47), che aveva tentato di aggiudicarsi l'accollo per la costruzione dell'opera.

La Giunta stabilisce allora di provvedere all'accollo per la fornitura delle stesse mediante licitazione privata ad offerte segrete (14 aprile 1873). Fra i negozianti fiorentini invitati, gli unici in grado di fornire la stoffa secondo il campione scelto dal Comune («alona»)[137] saranno Ravà, Peyron e Daneo, l'ultimo dei quali si aggiudicherà l'accollo per la somma di 1.785 lire. Le tende saranno poi dotate di un'armatura in ferro per la spesa ulteriore di 8.882,76 lire[138].

Per quanto si succedano da tempo richieste di particolari postazioni all'interno del nuovo padiglione, con l'impegno a rispettare il regolamento e ad allestire banchi di vendita decorosi e puliti, il nuovo mercato stenta a 'decollare', anticipando un problema che sarà presto condiviso anche dalle altre due strutture, ascrivibile in parte al trasferimento della capitale, seguito da un progressivo ridimensionamento demografico della città, in parte alla permanenza del Mercato Vecchio e dei soliti mercati che continuano a svolgersi all'aperto nelle piazze, secondo un fenomeno che si registra in generale a livello europeo[139].

Il direttore dell'Uffizio di Polizia municipale sottopone all'attenzione del Sindaco una serie di provvedimenti diretti a migliorarne le prospettive[140]:

1.° Collocare ai lati esterni del «Mercatino» delle tende sostenute a colonne amovibili di legno in difesa dei raggi solari, che riscaldano eccessivamente le «persiane di cristallo».

2.° Spostare sotto alle suddette tende i banchi presenti nella piazza.

3.° Trasferire nel «Mercatino» tutto quanto si suole vendere nel «Mercato del Venerdì» di porta alla Croce, che dovrebbe essere soppresso: «bigonce, corbelli, pali, canne, vimini, arnesi rurali, polli, pulcini, salumi».

4.° «Istituire nei giorni di Martedì un mercato settimanale di mercerie, chincaglie, tessuti, vestiario nuovo e usato, stoviglie, granate, gabbie, uccelli, frutte e fiori».

5.° Dichiarare che nella piazza del Mercato sia libera da ogni spesa l'occupazione di suolo pubblico per tutti i rivenditori, eccettuati quelli all'interno del padiglione e gli altri con i banchi sotto le tende esterne.

6.° Annunziare che ogni giorno vi sia permesso gratuitamente «il Mercato all'ingrosso degli ortaggi, legumi, frutte e fiori etc. per norma di chi per maggior vicinanza preferisse il Mercato di S. Ambrogio a quello della Piazza di Cestello».

[137] Si tratta di tela olona, un tessuto grezzo, pesante e molto resistente, impiegato per tendaggi e vele.
[138] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335. Cfr. anche ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 74, n. 4047 (maggio, novembre 1873).
[139] Per cui si rinvia *supra* capitolo I.
[140] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 12 maggio 1873.

7.° "Regolare con tariffa e disciplina i facchini eventuali che a guisa di camorra si impongono anche a chi non li richiede di servizio».
8.° Istituire una comoda latrina «nel rientro del muro dal lato volto a ponente».
9.° «Affrettare in ultimo l'apertura della nuova strada di fronte a Via della Mattonaia».

Malgrado ciò, gli affari degli esercenti continuano a languire, per cui molti di loro chiedono riduzioni del canone di affitto, oppure di poter cambiare la loro postazione, dando luogo ad una serie di deliberazioni della Giunta sulla messa in regola degli affitti, mentre il soprintendente Violi propone un cambiamento dell'orario di chiusura, considerata la limitata presenza di botteghe affittate e la scarsa affluenza di compratori[141].

Iniziata la costruzione dei due loggiati che dovranno fiancheggiare il mercato Centrale, l'Uffizio d'Arte propone una variante circa la struttura delle colonne in pietra macigno, proponendo di realizzarle in forma monolitica anziché a blocchi, come previsto dal Progetto Presenti[142], per ragioni di stabilità: «quando le dimensioni delle colonne stesse non sono così grandi, mentre la fabbrica che di sopra ricorre è assai alta» (19 marzo 1873); la Giunta tuttavia rigetta la proposta[143]. Gli accollatari Martelli e Guarnieri, nonostante i sacrifici per assecondare la richiesta di terminare «i due grandiosi fabbricati» entro il maggio successivo, lamenteranno poi un ritardo nel mandato di pagamento accordato di 45.000 lire, che si provvederà a saldare (25 settembre 1873).

Intanto la Giunta ha stabilito la sostituzione di persiane con elementi in legno a quelle con lamelle «di cristallo», previste per la navata maggiore del mercato Centrale, concordando con l'impresa Guppy l'immediata sospensione delle ordinazioni (26 maggio 1873), mentre secondo il rapporto dell'Uffizio d'Arte si definiranno i lavori di rafforzamento dei due fronti in ferro e vetro della stessa navata (16 novembre 1873), «mediante una trave in ferro sorretto da mensole … da fissarsi in piano orizzontale al di sopra delle colonne», stanziando per suddetto lavoro non previsto dalla Perizia Mengoni altre 5.722,40 lire, «equivalente a Centesimi 76 per ognuno dei Kilogrammi 7490 di ferro a tale scopo occorrenti» (28 novembre 1873). Evidentemente, la mancata esecuzione del reticolato continuo in calcestruzzo, previsto da Mengoni, cominciava a destare preoccupazione[144].

[141] *Ivi*, 11 luglio 1873.
[142] Restando fermi la base attica e il capitello dorico, le 30 colonne del Progetto Presenti prevedono i fusti divisi in 14 rulli, secondo la nuova proposta si avrebbero invece dei fusti di 4,5 m di altezza per 74 cm di diametro.
[143] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 21 marzo 1873.
[144] Per cui si rinvia *supra* nota 128.

Sulla base di un altro rapporto dell'Uffizio d'Arte, la Giunta delibererà sulla pavimentazione delle comunicazioni del sotterraneo e delle rampe, nello stesso mercato, da realizzarsi in pietra macigno anziché «a ciottoli in malta sopra uno strato di ghiaia», così come stabilirà di costruire dei fognoli laterali alle discese, in luogo delle semplici feritoie prescritte, per dare maggiore scolo alle acque (16 marzo 1874)[145].

Nel contempo, al Comitato direttivo della Società Toscana di Orticultura[146] è stato concesso di organizzare nel nuovo mercato Centrale un'esposizione internazionale[147], a titolo gratuito e senza l'obbligo di rimettere *in pristinum* la struttura dopo l'utilizzo, sebbene ciò non significhi che essa possa esimersi dal ripristino di potenziali danni arrecati all'edificio; da qui, l'ingegnere Filippo Venerati, a nome della Ditta Guppy, chiede all'Uffizio d'Arte la consegna 'provvisoria' del mercato, non ancora ultimato, per evitare eventuali responsabilità.

Gli articoli 21 e 22 del Capitolato, inserito nel contratto di accollo, sono chiari in proposito: due sono le consegne previste, quella provvisoria, da effettuarsi un mese dopo il compimento dei lavori (quando l'Amministrazione comunale tramite l'Uffizio d'Arte e insieme a persona di fiducia della Giunta procederà al riscontro di tutte le opere, alla presenza dell'impresario, per assicurarsi che il lavoro svolto corrisponda alle prescrizioni contrattuali), e quella definitiva, da eseguirsi al termine dell'anno stabilito per il mantenimento dell'opera a cura dell'impresario (durante il quale l'edificio è stato fruito dal Comune). A garanzia dell'impegno sarà trattenuta la cauzione, versata all'atto del contratto (7 settembre 1870), da restituirsi dopo il completo adempimento degli obblighi prescritti: condizione attestata da un certificato della Direzione Tecnica municipale, da rilasciarsi dopo un ultimo sopralluogo della stessa e dell'incaricato della Giunta.

In altre parole, non risulta contemplata alcuna consegna 'parziale' del lavoro, mentre Guppy ha proposto di consegnare la sola parte inferiore dell'edificio (fino ai capitelli delle colonne), rimandando la consegna della parte superiore al completamento dei lavori (botteghe, magazzini, annessi). Il Municipio, dopo il collaudo provvisorio parziale, dovrebbe quindi richiedere uno stato di consistenza e, alla presenza dell'impresario o del suo rappresentante, procedere subito alla consegna del locale alla Società di Orticoltura, in modo

[145] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335. L'impresa Guppy si farà carico della pavimentazione a lastrico delle comunicazioni nei sotterranei per la spesa di 1.400 lire, mentre il Municipio provvederà a quella delle rampe e alla costruzione dei fognoli per la somma di 5.597,82 lire.

[146] Istituita nel 1854 per volontà dell'Accademia dei Georgofili, nel 1880 si doterà di un grande tepidario per le esposizioni, in ferro, ghisa e vetro, su progetto dell'architetto ingegnere Giacomo Roster, membro del consiglio della Società, che nel 1874 aveva partecipato all'allestimento dell'Esposizione nel mercato Centrale, cfr. G. CINI, *Progetto di recupero e restauro del grande* Tepidarium *del Roster al Giardino dell'Orticoltura a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 45 (1998), pp. 10-14.

[147] ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 17 giugno 1872, 23 maggio 1873 e 17 marzo 1874.

tale che essa da quel momento sia responsabile dei possibili danni arrecati alla struttura dall'evento espositivo; un altro stato di consistenza dovrebbe redigersi alla presenza dei rappresentanti della Società, del Municipio e dell'impresario al termine della manifestazione.

A dispetto di un programma farraginoso, la richiesta di Guppy sarà in certo modo accolta, poiché, se questi non ha diritto ad esigere la consegna provvisoria parziale del locale, il Comune ha interesse a concedere il mercato alla Società di Orticoltura per un appuntamento internazionale, così entrambe le parti si trovano nella condizione di dover derogare al patto stabilito per la consegna definitiva (3 aprile 1874). La Giunta acconsentirà dunque al pagamento dei decimi sull'importo dei lavori chiesto da Guppy (che dovrebbero pagarsi al momento della consegna e del collaudo provvisorio), a condizione che questi accetti uno stato di consistenza parziale del mercato, in luogo del collaudo provvisorio richiesto, non potendo il Municipio accettare una consegna parziale dell'edificio.

Sulla decisione avrà inciso sicuramente il fatto che Guppy, «oltre all'avere già eseguita la massima e più sostanziale parte dei lavori, ha sempre nella Cassa Comunale un vistoso deposito di garanzia»[148].

L'inaugurazione del mercato Centrale si svolgerà l'11 maggio 1874 per l'apertura dell'Esposizione internazionale di orticoltura e floricoltura, cui parteciperanno anche il re Vittorio Emanuele II e Giuseppe Mengoni. L'architetto non mancherà di lodare Peruzzi, quale «Re della festa», per la sua opera prestata alla città:

> … Sono arrivato ora con mia moglie e siamo alloggiati all'Hotel Milano 1.º piano.
> In quanto ai biglietti da Lei gentilmente offerti per l'inaugurazione, passerei stasera dal suo portiere per evitarle al caso l'incomodo di spedirli qui all'Albergo.
> Mia moglie la ringrazia assaissimo della gentilezza ed io me ne rallegro con *Lei che degnamente è il Re della festa, e l'autore di tante opere utili nella sua Città nativa e della presente deliziosa bellezza di Firenze*[149].

Un ultimo, solidale contatto tra i due maggiori protagonisti della vicenda dei nuovi mercati fiorentini si registrerà due anni più tardi, quando Mengoni, risolti da tempo i rapporti con l'Amministrazione comunale, esprimerà a Peruzzi le sue condoglianze per la morte della madre, lasciando trasparire la solidità di un legame che le polemiche per l'alterazione del suo progetto nella costruzione del mercato Centrale non hanno scalfito:

[148] *Ivi*, 24 aprile 1874.
[149] BNCF, *U. Peruzzi*, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 8 maggio 1874, inedita (corsivo nostro).

> … Le esprimo con questo biglietto il mio più vivo dolore per la disgrazia che ha afflitto la di Lei famiglia, *e che per quell'affezione che Le porto mi ha toccato vivamente*. Voglia accogliere questi miei sinceri sentimenti e credermi sempre
>
> Il Suo Devotissimo Servitore
> Giuseppe Mengoni[150].

Il ruolo fondamentale di Peruzzi nel promuovere l'immagine della città sarà suggellato da una prestigiosa pubblicazione, *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze* (1876)[151], come gli autori non mancheranno di sottolineare quando chiederanno ad Ubaldino l'approvazione del loro progetto editoriale, che poi gli dedicheranno:

> … Nel rimettere a Vostra Signoria la qui acclusa circolare, siamo certi di avere adempiuto ad un dovere.
> Il lodevole interesse che Vostra Signoria prende in proposito di qualunque opera d'arte si eseguisce nella nostra bella Città, e la conoscenza profonda degli affari da Vostra Signoria posseduta, ci fanno d'altronde sperare che il nostro progetto non vi lascierà indifferente.
> In ogni modo, credete alla lealtà dei nostri propositi, scevri d'ogni traccia d'inganno[152].

Premiata con medaglia d'argento all'Esposizione Artistico-Industriale di Firenze (1877) e con menzione onorevole all'Esposizione Artistica di Napoli (1879), l'opera sarà ristampata in una nuova edizione ampliata (1880), dove figurerà il *Nuovo Mercato Centrale* di Giuseppe Mengoni, già annunciato nella prefazione alla prima edizione, come icona di modernità dell'architettura fiorentina[153].

Ma all'opera mengoniana sarà dedicato anche un fascicolo, *Il Nuovo Mercato Centrale di Firenze costruito dall'Uffizio d'Arte Municipale sul progetto dell'Architetto Comm. G. Mengoni*[154], forse con l'auspicio dell'Amministrazione comunale che lo stabilito smantellamento di Mercato Vecchio possa finalmente dare avvio ad un reale utilizzo della moderna attrezzatura ultimata da tempo[155].

---

150 *Ivi*, Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, s.l., 30 aprile 1876, inedita (corsivo nostro).

151 *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze disegnate e descritte da Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo architetti*, cit.

152 BNCF, *U. Peruzzi*, *Appendice*, XXXVI, 7. Lettera di Riccardo Mazzanti a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 26 aprile 1876, inedita (corsivo nostro).

153 *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze disegnate e misurate dal vero dagli architetti Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo con illustrazioni storiche di Iodoco Del Badia*, cit. Nonostante l'opera promozionale, la letteratura specialistica non mancherà di indirizzare al progetto critiche che riguardano tanto la soluzione architettonica quanto la funzionalità, mentre al progettista Mengoni, non fiorentino, sarà rimproverato di aver importato a Firenze un modello architettonico estraneo al contesto locale come quello delle *Halles* di Parigi, cfr. R. M. [MAZZANTI], G.P. [PINI], *Il nuovo mercato centrale di Firenze per gl'ingegneri R. M. e G. P.,* Firenze, Tip. del Vocabolario, 1874. A. CANESTRELLI, *Considerazioni generali sui mercati a proposito del Mercato centrale di Firenze*, Firenze, s.n., 1881. Alcuni anni più tardi la critica sarà riportata anche dalla monografia di BOLDI, *Per i mercati coperti*, cit., pp. 87-91.

154 *Il Nuovo Mercato Centrale di Firenze costruito dall'Uffizio d'Arte Municipale sul progetto dell'Architetto Comm. G. Mengoni misurato dal vero e corredato da illustrazione storica ed artistica*, Firenze, Giuseppe Ferroni, 1881.

155 Si rinvia *infra* nota 173. Il fascicolo uscì forse in occasione dell'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, la prima grande esposizione industriale davvero nazionale, dopo quella iniziale svoltasi a Firenze nel 1861 per celebrare la nascita del nuovo regno d'Italia.

Per tornare ai nuovi mercati, da un rapporto di Luigi Del Sarto e del soprintendente Carlo Violi si apprende della presa in consegna e del collaudo provvisorio dell'ultimo di essi. La consegna provvisoria del nuovo padiglione per l'Oltrarno ha luogo il 20 aprile 1874, mentre quella definitiva avverrà l'anno successivo, a seguito della relazione degli ingegneri Cantagalli, incaricato speciale della Giunta, e Del Sarto per l'Uffizio d'Arte (17 maggio 1875). La Giunta approverà così la restituzione del deposito a garanzia dei lavori (21 giugno 1875).

Nel frattempo si è deliberato sul pagamento a Thomas Richard Guppy di 162.258,07 lire, come somma di 134.989,79 lire (in conto dei lavori e provviste per la costruzione del mercato Centrale, compresa la restituzione dei decimi finora trattenuti sull'importare dei lavori) e di 27.268,28 lire (per il mercato di San Frediano, in merito al quale si era già stanziato un acconto di 22.410,52 lire in febbraio)[156].

Contemporaneamente, si prospetta un radicale ripensamento della distribuzione dei reparti di vendita e dei percorsi interni al mercato Centrale.

Il direttore dell'Uffizio d'Arte sottopone all'approvazione della Giunta un progetto dell'impresa Guppy per la costruzione delle botteghe nel mercato principale (20 maggio 1874). Rispetto alla proposta di Mengoni, Luigi Del Sarto reputa migliorate le comunicazioni interne all'edificio, grazie all'abolizione degli interstizi che si sarebbero venuti a creare. Per quanto riguarda i banchi, questi sono mantenuti conformi al progetto mengoniano e uguali in tutti e tre i mercati; per quanto concerne le botteghe, invece, pur rispettando i modelli fissati, le loro dimensioni sono state ottimizzate, facendo sì che i lati dei quadrati e dei rettangoli delle piante siano espressi in misure intere per facilitarne l'ampliamento o la riduzione: le botteghe più grandi sono impostate su un quadrato di 4 metri di lato, le più piccole su un quadrato di 2 metri (con gradazioni intermedie). Queste variazioni, più consone «alle abitudini dei nostri venditori e degli esercenti nei nostri Mercati», se da un lato migliorano la circolazione nell'edificio, dall'altro comportano una diminuzione delle attività commerciali (326 contro 501). D'altronde, quando l'architetto Mengoni aveva steso la sua proposta non sapeva che sarebbero stati aggiunti due fabbricati laterali (per quanto non si raggiunga comunque il totale degli esercizi attesi). Riguardo alla struttura delle botteghe, a parte i banchi che restano della forma prescritta, l'ingegnere Venerati ha proposto due tipologie, l'una con telaio in ferro, pareti in marmo e zoccolo in lamiera di ferro, l'altra con telaio in legno. Se il modello in ferro e marmo sarebbe preferibile per l'eleganza e la pulizia

156 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, Adunanza del 25 maggio 1874.

(con una spesa di 85.000 lire in più di quella già accollata), quello in legno risulta più economico (giacché la spesa rientrerebbe nei limiti). La Giunta sceglierà le botteghe con intelaiatura lignea, stabilendo che l'impresa accollataria ne realizzi prima un prototipo[157].

In autunno la Giunta delibera che all'Uffizio d'Arte e al soprintendente Violi sia dato incarico di prendere in consegna definitiva il mercato di Sant'Ambrogio, per poi stilarne il certificato e restituire all'impresa Guppy il deposito di cauzione (30 ottobre 1874)[158], come in effetti avrà luogo alcuni mesi dopo (8 marzo 1875), quando si procederà alla liquidazione finale dei lavori di costruzione del padiglione rionale in Santa Croce: 252.909,65 lire, da cui si tolgono 214.645,79 lire (per acconti già pagati), per un totale di 38.263,86 lire.

Saldati i due mercati succursali, la Giunta approva lo stanziamento di 65.225,62 lire per i lavori eseguiti sinora in quello Centrale (19 luglio 1875).

Compiuto un primo sopralluogo nel nuovo mercato principale secondo le disposizioni della Giunta (2 aprile 1875), gli ingegneri Del Sarto e Cantagalli chiedono alla stessa alcune delucidazioni, prima di adempiere al collaudo sulla scorta del Progetto Mengoni, avendo riscontrato ulteriori varianti rispetto a quelle suggerite dalla pratica e apportate dopo speciali deliberazioni: la modifica delle prescrizioni del contratto di accollo circa la distribuzione dell'acqua all'interno della struttura; la soppressione del montacarichi e della fornitura dei banchi e di tutta la suppellettile mobile; la sostituzione parziale del marmo al legno, oltre alla chiusura dei fronti esterni delle botteghe con persiane (27 novembre 1875).

La Giunta approva il collaudo e la consegna provvisoria del mercato Centrale, a condizione che l'Uffizio d'Arte faccia accettare ai rappresentanti dell'accollatario Guppy le condizioni contenute nel verbale (22 dicembre 1875): la copertura delle macchie sulle pareti e la sostituzione delle lastre di vetro rotte dai «facidanni» durante l'Esposizione; l'apposizione di bocchette di lamiera a tutte le chiusure nel legno; la verniciatura delle persiane delle botteghe con una terza mano di biacca, rivelatesi insufficienti le prime due assicurate dalla ditta appaltatrice (29 dicembre 1875). Alla fine, si delibera sullo stanziamento a favore dell'impresa di 83.230,56 lire (15 febbraio 1876).

Da un certificato degli ingegneri Del Sarto e Rimediotti risulta che il pagamento finale, comprensivo dei certificati già rilasciati, ammonterà alla cifra di 1.561.393,91 lire.

[157] *Ivi*, 29 maggio 1874.

[158] In passato la Giunta aveva accettato la richiesta dell'accollatario Guppy di commutare le cartelle del Debito Pubblico, depositate nella Cassa comunale come cauzione a garanzia dei lavori, in titoli del Prestito, anche perché «ciò serve a dar sempre maggior credito a questi valori» (*ivi*, 2 febbraio 1872).

Frattanto, a Napoli, si registra la procura a favore di Emilio Toro per incassare le somme versate a Guppy dal Municipio presso la Banca Nazionale Toscana (3 marzo 1876).

L'atto del verbale di collaudo definitivo dell'ultimo, imponente mercato delle vettovaglie data 1° maggio 1876. La Giunta delibera quindi sulla restituzione all'impresario del deposito di cauzione a garanzia dei lavori[159], mentre il Consiglio comunale stabilirà di rinviarne l'apertura al 1° maggio dell'anno seguente[160].

Nella relazione del sindaco Peruzzi sull'«Affare Mercati» (22 febbraio 1877)[161], letta a nome della commissione permanente del Bilancio, si riepiloga lo stato dell'arte e si circostanziano le ragioni della mancata attivazione di quello Centrale, ascrivibili alla ferma opposizione degli esercenti nel Mercato Vecchio a trasferirsi nella nuova struttura: «*Sarebbe stato forse miglior consiglio il costruire come a Parigi ed altrove il Mercato nuovo sull'area del vecchio* ma a questo ormai non si rimedia». L'unico mezzo resta l'esproprio e la conseguente demolizione dell'antico centro commerciale di Firenze per evitare che, aprendo comunque la nuova attrezzatura, si ripeta a grande scala quanto si è già riscontrato nel mercato di Sant'Ambrogio, «che conviene mantenere, custodire, ripulire, illuminare, senza che sia possibile percipere pigione dai pochi venditori che ci han preso stanza con mediocre sì ma loro profitto». Al contrario, si ritiene che entro un certo numero di anni il Comune potrà godere di un mercato «prospero e rigoglioso», potendo contare nel contempo su un rinnovato centro urbano, dove strade larghe e fiancheggiate da moderni caseggiati giustificheranno la rendita maggiore.

Il Consiglio comunale prorogherà ancora l'attivazione del mercato Centrale e delibererà sulle disposizioni di massima per i lavori di «riordinamento del Centro»[162].

Il mercato di San Frediano, praticamente inutilizzato per la vendita di commestibili, sarà richiesto per un'esposizione di pittura dalla Società Donatello[163].

159 *Ivi*, 20 giugno 1876.
160 L'apertura ufficiale del nuovo mercato Centrale in San Lorenzo continuerà ad essere rinviata fino a quando non si decreterà la chiusura di quello Vecchio (1881), ravvisando nella scelta del trasferimento dell'antico centro commerciale la causa principale del mancato successo del programma.
161 ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335. Si rinvia alla trascrizione della relazione nell'*Appendice documentaria*, dove si riepilogano le spese di esproprio e di accollo: DOCUMENTO N. 12.
162 Cfr. ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*: f. 59, n. 7162 (ottobre 1874); f. 65, n. 6632 (agosto 1875); f. 105, n. 6057 (luglio 1876); f. 111, n. 2128 (marzo 1877).
163 *Atti del Consiglio Comunale di Firenze per l'anno 1880*, Firenze, Tip. di Mariano Ricci, 1885, Adunanza del 2 luglio 1880, pp. 421-488: 473-474.

La tragica morte di Giuseppe Mengoni (30 dicembre 1877) anticipa quella del re Vittorio Emanuele II (9 gennaio 1878) e del papa Pio IX (7 febbraio 1878), i quali con il loro operato hanno segnato il lungo periodo nel quale si è svolta la complessa vicenda dei nuovi mercati fiorentini, poi risoltasi con l'attuazione del progetto di Mengoni.

Le dimissioni del sindaco Ubaldino Peruzzi (15 maggio 1878) e il successivo tracollo finanziario del Comune, che non riesce a superare la crisi innescata dal trasferimento della capitale[164], lasceranno in sospeso la questione economica dei nuovi mercati, poiché l'Amministrazione comunale non sarà in grado di saldare il mutuo contratto con la Cassa di Risparmio di Firenze[165], a dispetto dei solidi rapporti che legano i rispettivi vertici, come si apprende anche da una lettera inviata al «Carissimo Ubaldino» dal presidente dell'Istituto, dispiaciuto delle sue dimissioni:

> … Il gentile ed affettuoso tuo biglietto di questa mattina, mi è una nuova dimostrazione della tua amicizia e benevolenza verso di me, e come tale mi giunge oltremodo gradito.
> In questi anni e non son pochi, nei quali abbiamo avuto comuni le fatiche e le angustiose sollecitudini per l'Amministrazione Comunale, era per me non lieve compenso l'esserti continuamente vicino, e la consuetudine di una amicizia che data fino dalla prima nostra gioventù.
> *Spero che a questa non verremo meno anche fuori dal palazzo vecchio, e le cordiali relazioni nostre non saranno per i cessati uffici meno frequenti di quello che sieno state fino adesso.*
> Ti ringrazio di cuore e mi ripeto
>
> Affezionatissimo Amico
> Mario Covoni[166].

L'8 gennaio 1879 il Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Firenze delibera di autorizzare il Direttore ad accettare la proposta del Comune (30 dicembre 1878) – «nella quale sono esposti primariamente gli studi che si andrebbero a iniziare per una proficua attivazione dei Mercati Centrale e Succursali … indicante l'esercizio che ne verrebbe assunto da una privata Società con una partecipazione ad una quota degli utili» –, purché si preservino le garanzie dell'Istituto nei confronti del Municipio, disposte con il rogito Guerri del 16 Agosto 1877[167], «nella parte che stabilì la cessione alla Cassa di tutte le pigioni e rendite

164 MARI, *La questione di Firenze trattata dal deputato Adriano Mari*, cit.
165 *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1877-78*, cit., Adunanza del 5 aprile 1878, pp. 766-806: nella quale il Municipio sospende e proroga il pagamento delle rate in scadenza del suo ingente debito (Allegati C e D); cfr. MARTINI BERNARDI, *La Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze e sue affigliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889*, cit., vol. II, pp. 238 ss.
166 BNCF, *U. Peruzzi*, *Appendice*, IX, 47. Lettera di Mario Covoni Girolami a Ubaldino Peruzzi, s.l., 17 maggio 1878, inedita (corsivo nostro). Cfr. COVONI GIROLAMI, *Ricordi e memorie di un personaggio fiorentino*, cit., vol. II, p. 382: «Quanto a Firenze, le sorti sue decaddero, siccome io avevo nel Libro dei miei Ricordi preveduto, a poco a poco dal 1871 in poi fino a che nel 1878 la catastrofe avvenne. Firenze a guisa di un Banchiere fallito, sospese i pagamenti. E fu allora che dopo aver resistito coraggiosamente fino in fondo, il Peruzzi Sindaco e Noi altri Assessori e Consiglieri del Comune ci dimettemmo dall'ufficio, e il Governo mandò un Commissario Regio».
167 ASFi, *Notarile Postunitario, Atti originali* (nn. 5108-5195), 16 agosto 1877.

patrimoniali municipali»[168]. Da un'altra relazione si apprende infatti che «i nuovi Mercati delle vettovaglie sono diventati oggi difficilmente utilizzabili, tantoché le corrispondenti ipoteche costituiscono per la Cassa una garanzia di gran lunga insufficiente al bisogno», anche perché «i Poteri dello Stato sanno, quale improvvisa emigrazione si determinasse nel 1870 a carico della città, e sanno anche, quale insieme di provvedimenti edilizii si dovesse ricollegare coll'apertura dei nuovi Mercati al servizio del pubblico» (21 gennaio 1879), alludendo al «riordinamento del Centro di Firenze», già previsto dal piano regolatore edilizio del 1866 e mai attuato, per delocalizzare il Mercato Vecchio e le sue botteghe[169]. A distanza di pochi mesi, tuttavia, lo stesso Consiglio raccomanderà alla direzione e ai legali della Cassa di Risparmio di procedere oltre nella causa col Comune:

> … Occasionalmente al suo intervento alla presente adunanza, il Signore avvocato Ciaranfi ricorda il punto al quale è stata condotta la vertenza pendente col Municipio di Firenze, sulla impugnata validità della Inscrizione ipotecaria accesa sui Mercati delle Vettovaglie e fabbricati annessi, a garanzia dell'Imprestito oggi ridotto a due milioni di Lire, emergente dal rogito Guerri del 3 Agosto 1870, mentre infatti innanzi al Tribunale Civile la Cassa riportò completa vittoria in conformità della sua dimanda, *quella sentenza di prima istanza per la parte relativa ai locali dei Mercati che si asseriscono destinati al servizio pubblico, e come tali si sostengono intangibili dalle azioni dei creditori, è stata appellata dal Commissario Straordinario*, senza che finora il giudizio di appello abbia avuto alcun seguito, stante accordi interceduti in via amministrativa tra la Direzione e la Rappresentanza Municipale[170].

La liquidazione dei beni immobili del Comune sarà approvata col regio decreto dell'8 aprile 1880, stabilendo che la Cassa debba ricevere «in pagamento i beni fino a concorrenza di L. 1.950.000 dei suoi crediti ipotecarii»[171]: essendo i mercati «destinati al servizio pubblico», potranno essere ceduti solo i due fabbricati annessi al mercato Centrale[172].

La questione del 'riordinamento del centro', prioritaria per l'attivazione dei nuovi mercati, comincerà ad essere dibattuta in Consiglio comunale dal maggio del 1881[173].

---

168 ASCRFi, *Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze, Delibere del Consiglio d'amministrazione e dell'Assemblea dei soci*, Vol. 860 (1879), Adunanza del 8 gennaio 1879.

169 MARTINI BERNARDI, *La Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze e sue affigliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889*, cit., vol. II, pp. 272-321: 277-280.

170 ASCRFi, *Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze, Delibere del Consiglio d'amministrazione e dell'Assemblea dei soci*, Vol. 860 (1879), Adunanza del 25 aprile 1879.

171 MARTINI BERNARDI, *La Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze e sue affigliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889*, cit., vol. II, p. 307.

172 ASCRFi, *Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze, Stato di Consistenza del Fabbricato con Portico prospicente in Piazza del Mercato o Via Chiara, Via dell'Ariento e Via Sant'Antonino e Borgo la Noce, 9* e *Stato di Consistenza dello Stabile con loggiati prospiciente sulle Vie dell'Ariento, Panicale e Via Chiara e dello Stabile in Via Nazionale N.° 20 e 22.*

173 *Atti del Consiglio Comunale di Firenze per l'anno 1881*, Firenze, Tip. Editrice del Fieramosca, 1885, Adunanza del 24 maggio 1881, pp. 147-160: 156-157 (Interpellanza Goretti sull'attivazione dei nuovi Mercati); ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 161, n. 5098 (luglio 1881).

Nel corso dell'estate si apprende che la Giunta ha concentrato in quello succursale di Sant'Ambrogio «il mercato all'ingrosso delle erbe e delle frutta» e ha trasferito in quello Centrale «il mercato delle uova, del pollame, degli agnelli, ecc.». Nel contempo, informando della prossima apertura ufficiale del mercato principale, fissata per il 1° novembre, si comunica la necessità di eseguire in esso «una doppia serie di lavori, cioè la costruzione di una tettoia in ferro all'esterno dal lato di Via Chiara per collocarvi i friggitori, i cuocitori d'erbe, i pesciaiuoli al minuto ed altri, e la modificazione della navata centrale del Mercato, per diminuire il calore sostituendo alla copertura in metallo e cristalli, una in legname»; si aggiunge come la spesa per entrambi gli interventi sia pari a 12.126,76 lire per la pensilina («constante di 17 portichetti» e sostenuta da armatura in ferro e colonne in ghisa), e a 24.855,93 lire per la variante alla copertura, e come la ristrettezza dei tempi esiga un accollo dei lavori a trattativa privata. La demolizione e ricostruzione del lucernario centrale prevede la sostituzione del piano dei cavalletti con un'apertura costituita da un assito di legno con bandone di ferro, ondulato, zincato e distante 20 centimetri dal tavolato[174].

Dalla seduta Consiliare del 2 dicembre 1881 si apprende dell'avvenuto trasferimento dell'antico mercato nel nuovo edificio in San Lorenzo e dell'urgenza di procedere con le demolizioni delle baracche nel Mercato Vecchio[175], «sia per ragioni di pubblica sicurezza, che d'igiene e moralità», liquidando le indennità in via amichevole o pregiudiziale, in forza della nota legge sull'esproprio per causa pubblica[176], alla base di una «speculazione fraudolenta» come in altre capitali europee a partire dal caso esemplare di Parigi, descritto da Benjamin[177].

[174] *Atti del Consiglio Comunale di Firenze per l'anno 1881*, cit., Adunanza del 18 agosto 1881, pp. 264-282: 278-280; cfr. ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*: f. 162, n. 5374 (agosto-ottobre 1881); f. 165, n. 6434 (ottobre 1881); f. 167, n. 7695 (novembre-dicembre 1881); f. 169, n. 223 (gennaio-febbraio 1882). Per contrastare il calore all'interno del mercato Centrale, si era già previsto l'acquisto di tende, da collocarsi sotto i grandi lucernari e alle finestre esposte a sud, cfr. *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1876*, cit., Adunanza del 20 maggio 1876, pp. 236-256: 250-251; ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 71, n. 4345 (maggio-luglio 1876).

[175] Sull'ormai improcrastinabile risanamento di Mercato Vecchio con il «canchero» del Ghetto la nota inchiesta del giornalista Giulio Piccini (*alias* Jarro), uscita prima in forma di articoli (dal 1881), sembrò giustificare in certo modo le decisioni politiche: «L'aver distrutto l'antico Centro di Firenze fu la più bella tra le opere compiute in servigio della cospicua città, nel secolo»: G. PICCINI, *Firenze sotterranea. Appunti, Ricordi, Descrizioni, Bozzetti*, Firenze, Bemporad, 1900 (prima ediz. Mariano Ricci, 1884, dedicata a Ubaldino Peruzzi, allora consigliere comunale, per aver da Sindaco ordinata un'inchiesta sulle miserie della città nel 1876, rimasta senza esito), p. XXIII. Sulla vicenda S. FEI, *Firenze 1881-1898: la grande operazione urbanistica*, Roma, Officina, 1977.

[176] *Atti del Consiglio Comunale di Firenze per l'anno 1881*, cit., Adunanza del 2 dicembre 1881, pp. 381-396: 386-388. Cfr. ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*: f. 166, n. 6935 (dicembre 1881); f. 174, n. 2072 (marzo-giugno 1882); f. 181, n. 5281 e f. 182, nn. 5456 e 5521 (luglio 1882).

[177] BENJAMIN, *Parigi. La capitale del XIX secolo*, cit., pp. 145-160: 158, cfr. *supra* paragrafo II.3, nota 92.

A distanza di un decennio, Marc'Aurelio Boldi registrerà che i «mercati succursali sono pochissimo frequentati, tantoché si parla di chiudere quello di san Frediano per destinare il locale ad altri usi. *Del resto, le strade circonvicine, sono esse stesse altrettanti mercati*», a rimarcare quel fenomeno diffuso – non solo italiano – spesso alla base dell'insuccesso di molte delle attrezzature realizzate[178]. Riguardo al mercato Centrale, l'ingegnere torinese riferisce come lo stesso sia invece assai frequentato[179], aggiungendo che sono serviti dieci anni di esercizio per ottenere «il desiderato incremento», e chiosando che forse non sarebbero bastati se non si fosse migliorata l'opera mengoniana con opportune modifiche[180].

Quelle modifiche che si possono leggere ancora oggi all'esterno, confrontandole con i disegni che restano del Progetto Mengoni, mentre l'interno è stato profondamente alterato negli anni Settanta del secolo scorso, quando si paventò la prospettiva che Parigi tornasse ad essere un modello da seguire dopo la distruzione delle *Halles centrales*!

[178] Per cui si rinvia *supra* capitolo I.
[179] Il preannunciato trasferimento nel quartiere di San Lorenzo del traffico veicolare legato ai commestibili aveva ormai avuto luogo, cfr. *supra* paragrafo II.3, nota 55.
[180] BOLDI, *Per i mercati coperti*, cit., pp. 89 ss.

Parte terza

Capitolo IV
I nuovi mercati coperti di Giuseppe Mengoni fra tradizione, innovazione e continuità

Quando l'Ottocento si crede inosservato,
e non sente più l'obbligo di obbedire alle apparenze,
allora è veramente audace
Siegfried Giedion

Per il resto, nessuna età
ha mai nascosto più tenacemente i suoi meriti
Eric J. Hobsbawm

IV.1 Linguaggio architettonico e scelte compositive: tipologie, elementi distributivi e caratteri materici

Premessa

Nel corso di quasi un secolo e mezzo di ininterrotta attività, il mercato Centrale di San Lorenzo e quello Succursale di Sant'Ambrogio sono stati oggetto di reiterati interventi di adeguamento tecnico e funzionale ma, in forza del loro buon livello di flessibilità distributiva e di resistenza fisica, entrambe le strutture ottocentesche continuano ancora oggi a rispondere alle variate esigenze dei fruitori: venditori e consumatori.

Dopo aver indagato i presupposti del programma di un sistema di mercati per Firenze Capitale, ricostruendone in forma analitica il processo ideativo e costruttivo, esteso dai singoli edifici alle loro nodali connessioni urbane[1], si approfondisce lo studio dei due moderni organismi architettonici[2], ricordando che il secondo dei due padiglioni minori (gemelli), quello di San Frediano nell'Oltrarno, venne presto demolito[3].

Si esamineranno le strutture realizzate sulla base del progetto di Giuseppe Mengoni e delle varianti apportate in corso d'opera dall'Uffizio d'Arte municipale, contro il suo parere, perché 'quelli' furono i nuovi mercati coperti effettivamente costruiti e rimasti in funzione come tali per un secolo!

I due mercati attuali (e in particolare quello Centrale), infatti, sono l'esito di ripetute modifiche, attuate dagli anni Settanta del Novecento, la cui analisi critica costituirà il tema di ulteriori riflessioni, con le quali si completerà la lettura delle opere fiorentine di Mengoni fra tradizione, innovazione e continuità[4].

[1] Per cui si rinvia *supra* paragrafi III.1-III.4.
[2] Ad essi non è stata finora dedicata alcuna monografia, per cui si rinvia *supra* paragrafo II.1.
[3] L'edificio, dei tre terminato per ultimo e mai pienamente attivato come mercato, dopo alterne vicende fu smantellato per essere sostituito da una scuola.
[4] *Ibidem.*

A Firenze furono realizzate entrambe le tipologie di mercato coperto trattate dalla manualistica[5]: uno principale, centrale (all'ingrosso e al dettaglio), in sostituzione dell'antico Mercato Vecchio, dalla struttura più complessa e articolata, destinato ad assolvere ai bisogni alimentari degli abitanti del centro storico, e due succursali o rionali (al dettaglio o al minuto), di dimensioni più contenute, ubicati in zone marginali, dove si intendeva incentivare lo sviluppo urbano a partire dalla dotazione di servizi e di infrastrutture, secondo i criteri della moderna pianificazione urbanistica[6].

Per quanto riguarda l'autore del progetto dei nuovi mercati fiorentini, Giuseppe Mengoni, a lui si deve non solo l'ideazione di «uno dei più grandiosi»[7] esempi di mercato coperto nel panorama architettonico dell'Europa del secondo Ottocento[8], il mercato Centrale di San Lorenzo, ma anche l'elaborazione di quello che diverrà unanimemente il modello di riferimento per le gallerie commerciali[9]. Anzi, sarà proprio l'aver concepito l'inedita dimensione della imponente galleria Vittorio Emanuele II di Milano (1865-1867)[10], quale esempio paradigmatico di «costruzione mista»[11], non priva di difetti ma estremamente audace, esemplare della modernità milanese ma da subito proiettata in ambito internazionale, la motivazione prioritaria della sua chiamata a Firenze da parte della committenza, prima come consulente dell'Amministrazione comunale e poi come incaricato ufficiale del progetto dei nuovi mercati per la Capitale (1867-1869), soprattutto di quello principale, sul quale verteva l'annosa questione di un nuovo mercato per la città fin dalla breve dominazione francese[12].

---

5 Per cui cfr. BOLDI, *Per i mercati coperti*, cit., e DONGHI, *Manuale dell'architetto*, cit., per cui si rinvia supra paragrafo I.2, nota

6 Per cui si rinvia *supra* paragrafo II.3, *Topografia dei nuovi luoghi di mercato*.

7 *Le strutture in ferro del Mengoni: le grandi coperture esistenti*, s.l., s.a. (tratto da *L'architettura del ferro*, cit.), p. [3].

8 Cfr. *supra* capitolo I.

9 Tuttora insuperato il repertorio proposto da GEIST, *Passagen – ein Bautyp des 19. Jahrhunderts*, cit.

10 Superata in altezza, ma non in larghezza, dalla più tarda galleria Umberto I di Napoli (1891), quasi gemella. Le novità consistettero, infatti, nelle colossali dimensioni dei bracci e della cupola al loro incrocio, poiché un precedente dell'impianto a croce e dello spartito figurativo ad ordini sovrapposti poteva già individuarsi nella galleria del Tergesteo di Trieste (1836), per cui cfr. GEIST, *Passagen – ein Bautyp des 19. Jahrhunderts*, cit.; JODICE, *L'architettura del ferro. L'Italia (1796-1914)*, cit., pp. 166 ss.; M.P. AMOROSO, *La vicenda edilizia del Tergesteo*, in «Arte in Friuli, arte a Trieste», 9 (1986), pp. 91-105; EAD., *La Galleria del Tergesteo come elemento di transizione tra lo stile neoclassico e quello eclettico a Trieste*, in F. CAPUTO, R. MASIERO (a cura di), *Neoclassico. La ragione, la memoria, una città: Trieste*, Atti del convegno (Trieste 1989), Venezia, Marsilio, 1990, pp. 163-168.

11 L'espressione si riferiva alle opere realizzate combinando i due diversi sistemi costruttivi del ferro-vetro e della muratura, adottati soprattutto negli edifici che costituivano i nuovi, grandi temi dell'architettura dell'Ottocento, come le stazioni, le gallerie (evoluzione dei più semplici *passages* e modello dei futuri grandi magazzini), i padiglioni, i mercati del bestiame e quelli delle vettovaglie, ma riscontrabili in generale dove vi fosse la necessità di coprire grandi spazi: chiese, teatri, musei, sale di lettura.

12 Sulla lunga questione, in larga misura inedita, si rinvia *supra* paragrafi II.3 e III.1.

Il nuovo mercato Centrale per Firenze Capitale si imposta da subito, progettualmente, come un «monumento», come un'opera architettonica altamente simbolica, il cui volume stereometrico sintetizza una volontà celebrativa e propagandistica di diversa natura: politica, economica, sociale e culturale. Emblema dello stato di benessere della nuova capitale del giovane Regno, nonché espressione dell'*élite* borghese al potere, desiderosa di rinnovare l'antica immagine urbana adeguandola all'inatteso corso politico, la moderna attrezzatura si afferma nel tradizionale panorama fiorentino a fianco delle altre manifestazioni architettoniche delle passate classi dominanti, a testimoniare le floride previsioni socio-economiche della città, che, di nuovo in auge sulla scena politica nazionale, aspira ad esserlo su quella internazionale, anche se le aspettative saranno presto fugate dal trasferimento finale della sede del governo centrale a Roma (1871)[13]. Evento, quest'ultimo, che accompagnerà l'avvio dei lavori di costruzione dei nuovi mercati fiorentini, segnandone la successiva fase di attestazione; attestazione minata dal tracollo finanziario del Comune (1878), in un clima generale segnato dalla Grande Depressione che, protraendosi dagli anni Settanta dell'Ottocento fino allo scorcio del secolo, avrebbe definitivamente archiviato l'epoca del «grande boom mondiale» (1848-1870)[14].

Come per altri esempi europei[15], anche per i nuovi mercati coperti di Giuseppe Mengoni la Francia si conferma quale «laboratorio di grande significatività»[16], fino all'assunzione delle *Halles centrales* di Parigi quale modello di riferimento dal punto di vista formale e funzionale, seppure reinterpretato con spirito critico (anche) a Firenze[17].

Nel nuovo mercato Centrale di San Lorenzo – ma non in quello di Sant'Ambrogio – le molteplici esigenze funzionali devono di fatto conciliarsi con quelle di rappresentatività,

---

[13] Il sistema dei mercati coperti era stato pianificato stimando una più lunga permanenza della capitale a Firenze, durante la quale si prevedeva un consistente sviluppo demografico ed economico della città, in un clima ideologico dominato dal positivismo e dal liberismo, diffusi ormai a scala europea.

[14] Eric J. Hobsbawm, nel precisare che alcuni storici hanno messo in dubbio l'esistenza della cosiddetta *Great Depression*, aggiunge come «i contemporanei non ebbero il minimo dubbio che il grande boom fosse stato seguito da una grande depressione»: HOBSBAWM, *Il trionfo della borghesia*, cit., pp. 35-57: 56.

[15] Cfr. *supra* capitolo I.

[16] L'espressione, di ambito statistico, è mutuata da Andrea Giuntini, che ringrazio per i continui confronti trasversali sul contesto economico-sociale dell'epoca.

[17] In linea con i dettami dello stesso autore, Victor Baltard, che esortava a studiare accuratamente le caratteristiche del luogo (clima, materiali) prima di stabilirvi un nuovo mercato coperto: V. BALTARD, F. CALLET, *Monographie des Halles Centrales de Paris construites sous le regne de Napoleon III et sous l'administration de M. le Baron Haussmann*, Paris, A. Morel, 1863. Cfr. B. LEMOINE, *Le Halles di Parigi,* Milano, Jaca Book, 1984; ID., *Les Halles de París: la creación d'un model*, in GUARDIA, OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, cit., pp. 141-168; C.C. MEAD, *Making modern Paris: Victor Baltard's Central Markets and the urban practice of architecture*, University Park, Pa., Pennsylvania State University Press, 2012; A. THOMINE-BERRADA, *Victor Baltard: architecte de Paris*, catalogue des œuvres exposées (Paris 2012-2013), Paris, Gallimard Musée d'Orsay, 2012, pp. 43 ss. Una ricca documentazione fotografica in P. MONCAN (DE), M. DU CAMP (éd. par), *Baltard, les Halles de Paris 1853-1973*, Paris, Les Editions du Mécène, 1992 (ediz. 2010).

così la moderna tecnologia dei nuovi materiali metallici sarà in parte celata all'interno di un solido basamento in muratura e pietra, senza discontinuità col tessuto edilizio circostante e in aperto dialogo con le 'emergenze' del patrimonio architettonico più glorioso della città, di cui concorre ad alterare lo *skyline* – come più tardi la Sinagoga (1882) – a distanza di pochi decenni dalla costruzione dei due ponti sospesi sull'Arno dei fratelli Seguin: i primi, polisemici segni della criticità del periodo storico di rottura con la tradizione e di affermazione del «moderno»[18].

Ma secondo quale stile si poteva connotare un edificio 'monumentale' nella Firenze postunitaria se non col Neorinascimento[19]? Una scelta che accomuna la storica città dei Medici al nascente Stato, impegnato a costruirsi anche come Nazione[20], di cui essa stessa è in quel momento la capitale: il centro più importante e rappresentativo del paese. Una scelta che restituirà a Firenze una centralità e una dimensione culturale europee, nei riguardi dell'età storica generalmente associata al momento di maggiore prestigio e di sostanziale unità ed egemonia intellettuale del giovane stato unitario[21], perché «se debole era l'Italia contemporanea, forte e stimato era invece il suo passato artistico con cui tutte le nazioni *dovevano* confrontarsi per trarne insegnamenti e precetti»[22].

Per quanto dalle carte esaminate non siano emersi particolari riferimenti linguistici al Rinascimento[23], è palese come il «monumento» ne rechi segni evidenti, sui quali intendiamo riflettere, per definire l'ambito stilistico in cui si colloca e per capire se l'edificio esprima davvero, semanticamente, il *milieu* che l'ha prodotto, e che noi abbiamo cercato di ricostruire e di restituire nelle pagine precedenti. Interessante sarà capire anche se l'opera di Mengoni presenta una certa originalità, rispetto ai modelli che l'hanno ispirata, e se la stessa ha

---

18 Come più tardi segnalerà la *Veduta panoramica di Firenze, delineata dal vero dall'arch. Luigi Zumkeller negli anni 1934-36* [fig. 9], nuova e ultima veduta della città dopo quelle settecentesche di Giuseppe Zocchi (M. BEVILACQUA, *Giuseppe Zocchi e l'architettura*, in G. ZOCCHI, *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, Roma, Artemide, 2010, pp. 5-25), nella quale mancano sia i due ponti sospesi, che il secondo mercato rionale, già demoliti (cfr. G. CORSANI, *La veduta "panoramica" di Firenze di Luigi Zumkeller*, «Storia dell'urbanistica», 28, 2010 (2011), pp. 183-189).

19 C. CONFORTI, *Firenze capitale (1865-1870). Quale Rinascimento per la città di Dante?*, in L. BOLZONI, A. PAYNE (ed.), *The Italian Renaissance in the 19th Century. Revision, Revival, and Return*, Firenze, Harvard University Press, 2018, pp. 457-464.

20 Anche se il nazionalismo italiano (come quello tedesco) era un nazionalismo di *élite* o borghese, e l'Italia, «benché non fosse mai stata un'entità politica in quanto tale, vantava forse la più antica cultura letteraria comune alla sua *élite*»: HOBSBAWM, *Il trionfo della borghesia*, cit., pp. 101-119: 104.

21 Sull'ideologia politica connessa alla ripresa dello stile rinascimentale in Italia si veda A. BUCK, C. VASOLI (a cura di), *Il Rinascimento nell'Ottocento in Italia e in Germania*, Atti della settimana di studio (Trento 1987), Berlin, Duncker & Humblot, Bologna, Società editrice il Mulino, 1989.

22 O. SELVAFOLTA, *Rinascimento e Neorinascimento nell'Ottocento italiano: interpretazioni e percorsi tra le riviste di arte applicata e di architettura*, in F. LEMERLE, Y. PAUWELS, A. THOMINE-BERRADA (dir. par), *Le XIXe siècle et l'architecture de la Renaissance*, colloque international (Tours et Blois 2007), Paris, Picard, 2010, pp. 197-214: 200.

23 Ciò vale sia per le carte, che per gli elaborati grafici, conservati nell'Archivio storico comunale fiorentino, senza trascurare la perdita dei disegni di studio di Giuseppe Mengoni, per cui si rinvia *supra* paragrafo II.2.

rappresentato a sua volta un modello per altre opere, sulla base di quanto emerge dal capitolo introduttivo.

Appurato 'da chi' e 'per chi' quelle moderne attrezzature di servizio furono ideate e costruite, prima di individuare ed interpretare i plausibili nessi che possono aver orientato la committenza e l'architetto nella stesura del progetto, si procederà ad un'analisi puntuale dei due mercati superstiti, con particolare riguardo per quello Centrale in virtù del suo valore significante, ponendoci la domanda-chiave per uno storico che si appresta a descrivere un manufatto architettonico per capirne i caratteri peculiari[24]: com'è fatto l'edificio? E quindi, con quali tecniche e materiali, e con quali accorgimenti tecnici ed estetici è stato realizzato?

Si cercherà di rispondere a queste e ad altre domande[25], seguendo un approccio sistematico di tipo 'orizzontale' – «rifacendosi cioè contemporanei di quanto si studia»[26] –, che si avvarrà sia del molteplice apporto documentario, bibliografico e iconografico, sia (per quanto possibile) dell'osservazione diretta delle singole opere[27]; consapevoli dell'importanza della complementarità tra storiografia e critica nello studio di edifici che continuano a vivere nel presente, e a svolgere la stessa funzione per la quale sono stati voluti, ideati e costruiti, a dispetto delle mutate condizioni. Una prerogativa che accomuna le tre opere maggiori di Giuseppe Mengoni: la Galleria di Milano, il palazzo di residenza della Cassa di Risparmio di Bologna e i nuovi mercati di Firenze.

[24] P. MARCONI, *Introduzione*, in A. SAMONÀ, *L'eclettismo del secondo Ottocento. G.B.F. Basile, La cultura e l'opera architettonica teorica didattica*, Palermo, ILA Palma, 1983, pp. 7-8: 7.

[25] Sull'importanza delle letture analitiche e percettive insieme, frequenti nelle maggiori riviste del secondo Ottocento, ma oggi raramente applicate alle architetture di quel periodo, si rinvia *supra* nota 22.

[26] E. CRISPOLTI, *Come studiare l'arte contemporanea*, Roma, Donzelli, 1997 (ediz. 2005), p. XXIV.

[27] Per quanto riguarda in particolare il nuovo mercato Centrale, non è semplice immaginare l'interno della struttura precedente all'aggiunta del piano impalcato (1980), che, pur assicurando continuità all'utilizzo dell'opera ottocentesca, ha profondamente alterato sia la percezione che la fruizione dello spazio mengoniano, come testimonia il confronto fra le fotografie *ante* e *post* intervento [figg. 80-81 e 153-156].

Descrivere per conoscere[28]

Il progetto di Giuseppe Mengoni prevede che il mercato principale nei Camaldoli di San Lorenzo copra una superficie di oltre 6.000 m^2, estesa per 88,9 m sui fronti (comprese le doppie rampe), prospicienti lo slargo di via Chiara (nord) e via dell'Ariento (sud), e sviluppata per 69 m sui fianchi, lungo le vie Sant'Antonino (est) e Panicale (ovest). Il nuovo mercato Centrale (1870-1874) ha dunque i fronti più lunghi dei fianchi, identificando un'area rettangolare che si approssima a quella di un quadrato [figg. 73-76]. Le facciate principali hanno infatti uno sviluppo netto di 81 m (tolti 4 m per parte occupati dalle rampe), contro i 69 m di quelle laterali[29] [figg. 50-51], dove, su progetto coevo dell'ingegnere assessore Enrico Presenti, si costruiscono due corrispondenti ali porticate di quindici arcate: impostate su colonne con base attica e capitello dorico e coronate da terrazze scoperte, accoglieranno ulteriori botteghe al piano terra e alloggi ai tre piani superiori[30] [fig. 49]. Più tardi, quando si decreterà la chiusura dell'antico Mercato Vecchio (1881), il complesso sarà corredato di una pensilina, collocata sulla piazza antistante (piazza del Mercato Centrale), per installarvi altri esercizi legati alla vendita delle cibarie[31], costruita con colonne in ghisa e copertura in tegole, sostenuta da un'armatura in ferro[32] [fig. 82].

La netta separazione del moderno edificio dalle antiche vie perimetrali, opportunamente allargate e rettificate per regolarizzare l'area di intervento e per favorire la più intensa circolazione legata ai commestibili[33], anche in funzione della vicina stazione

[28] Sebbene ad oggi manchi una descrizione critica puntuale delle opere fiorentine di Giuseppe Mengoni, alcune letture hanno contribuito alla stesura di questa parte (*supra* paragrafo II.1, note 48-50). Per il resto si sono utilizzate le fonti primarie: la *Descrizione generale del Progetto* di Mengoni (ASCFi, *Mercati delle Vettovaglie*, CF 7334, fasc. 1), accompagnata da 36 tavole (ridotte oggi a 10 esemplari, da integrare con quelli pubblicati nel 1880, *infra* nota 46) e completata dal *Capitolato e Oneri speciali per la esecuzione delle Opere*, e la *Relazione della Commissione per lo studio del Progetto Mengoni per la costruzione dei Mercati delle Vettovaglie* (*Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno* 1870, cit., Adunanza del 25 febbraio 1870, pp. 215-223), dove si riepilogano tutte le modifiche richieste, cui si fece costante riferimento in corso d'opera, confermandone le linee essenziali e ammettendo solo varianti che non alterassero le proporzioni generali previste (per cui si rinvia *supra* paragrafo III.4).

[29] Dai primi progetti per un nuovo mercato nell'area dei Camaldoli di San Lorenzo si tese a sviluppare maggiormente il lato nord, perché di tutti i lati era quello che avrebbe beneficiato di più spazio dalle demolizioni.

[30] La richiesta o l'opportunità di costruire nuovi alloggi condusse poi alla decisione del Comune (proprietario degli immobili: *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1872*, cit., Adunanza del 12 aprile 1872, p. 260) di rinunciare alle terrazze, come attesta una foto dei Fratelli Alinari del 1874, scattata per l'inaugurazione dell'Esposizione internazionale di orticoltura e floricoltura, che coincise con quella del mercato Centrale dove fu allestito l'evento (*supra* paragrafo III.4, note 147-148). Sulla questione mi riserverò di indagare in futuro.

[31] In particolare, quelle che richiedevano l'uso del fuoco, vietate all'interno della nuova attrezzatura, ma legate alla tradizione culinaria fiorentina: «… i friggitori, i cuocitori d'erbe, i pesciaiuoli al minuto ed altri».

[32] Per la quale si rinvia *supra* paragrafo III.4, testo pertinente alla nota 174. La «tettoia in ferro», rimossa nel corso dei restauri degli anni Settanta, è stata da poco ripristinata con uno sviluppo decisamente ridotto, che ne altera la struttura originaria penalizzandone anche la funzione.

[33] Per cui si rinvia *supra* paragrafo II.3, nota 55.

centrale, è assicurata da un solido basamento ad arcate in pietra e muratura[34], che circonda la struttura con una larghezza massima alla base di 1,5 m e un'altezza costante di 14 m[35], concluso da una trabeazione completa, continua, e da un basso attico. I muri perimetrali sono costruiti di pietrame e calce ordinari in fondazione, di pietrame con tramezzi di mattoni di Signa in alzato[36]. Il coronamento classicista sottolinea l'articolazione dell'organismo architettonico, mettendo in evidenza quattro slittamenti angolari dei piani di facciata, lievemente aggettanti rispetto alla cortina muraria, che si ripetono in corrispondenza delle campate laterali agli ingressi principali, connotati da 25 filari di un più rilevato bugnato di pietra serena rispetto a quello della medesima cortina[37], realizzato in opera isodoma della stessa arenaria come anche la trabeazione[38], mentre l'attico sommitale è in metallo. Le bugne dei filari sottostanti la teoria di arcate perimetrali hanno però dimensioni maggiori rispetto a quelle delle file superiori[39] [figg. 82-83].

Mengoni aveva previsto l'impiego di pietraforte («pietra da taglio di Monteripaldi») per le bugne di rivestimento dell'altezza delle rampe, visibili nei filari inferiori dei prospetti laterali, ma il direttore dell'Uffizio d'Arte, Luigi Del Sarto, su proposta dell'accollatario, Thomas Richard Guppy, decise di usare la pietra serena, per accentuare la parte 'bombata' della «fodera di pietrame» e per ragioni di speditezza, come pure per uniformare il rivestimento dell'intero mercato, «tanto più che fra una qualità di pietra e l'altra non vi è un coronamento che ne motivi la differenza»[40]. Evidentemente Mengoni, più che al contesto architettonico del luogo che avrebbe accolto la sua opera, era interessato a richiamare direttamente la diversificazione materica e cromatica del modello francese cui si ispirava, essendo il rivestimento esterno dei padiglioni delle *Halles* composto da un'armatura metallica, che poggiava su uno zoccolo in mattoni e su una fondazione in pietra rossa dei Vosgi[41].

---

34 La presenza del basamento in un mercato coperto era importante al fine di isolare l'edificio, contribuendo a conferirgli ordine e riconoscibilità nel tessuto urbano.

35 Poi leggermente rialzata (*infra* nota 73).

36 «Al livello del piano stradale comincia l'elevazione dei muri perimetrali fuori terra costruiti in mattoni di Signa (rivestiti all'esterno in pietra da taglio) fino all'imposta degli archi in cotto. I rinfianchi invece ed il muramento superiore sono costruiti con pietrame in malta, tramezzato da due corsi di muratura in mattoni di Signa. Questi muri perimetrali s'innalzano Metri 14,00 sul piano stradale e costituiscono le fronti ed i fianchi del fabbricato … Il basamento e tutta la sovrastante muratura delle fronti è rivestita in pietra Serena … fino alla cornicie di coronamento della fabbrica che è pure di egual pietra» (*Descrizione generale del Progetto*, cit.).

37 Il rivestimento murario ricorda quello del primo padiglione di Baltard per le *Halles* (1853), dove gli angoli avevano un accentuato sviluppo volumetrico con funzione di ingresso [fig. 108], assente nel mercato Centrale, ma riscontrabile nella proposta progettuale di Antonio Corazzi, seppure in forma diversa [figg. 27-32].

38 Il cornicione è stato poi ricostruito, per cui si veda P. DEL SOLDATO, S. STRANGES, *Mercato di San Lorenzo in Firenze*, «Bollettino ingegneri», 10 (2003), pp. 17-26: 23.

39 Allo stato attuale le bugne maggiori misurano 155 x 63 cm circa, quelle minori 88 x 40 cm circa, mentre i relativi spessori di 69 cm e di 35 cm sono tratti dai documenti.

40 Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.4, testo pertinente alla nota 122. Per un approfondimento sui due tipi di pietra, si veda F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1995, pp. 235-249.

41 Cfr. *supra* capitolo I.

Malgrado ciò, è possibile che la sua scelta riflettesse anche una ragione pratica, considerando che la pietraforte, limitata alla porzione basamentale dei muri perimetrali, avrebbe assicurato una prestazione migliore della pietra serena nei confronti dell'usura del tempo e della pioggia battente[42]. Non solo ma, dall'esame dei disegni conservati nell'Archivio storico comunale fiorentino, parrebbe che Mengoni avesse ideato anche un tipo diverso di paramento murario, forse modificato in corso d'opera[43]. La pubblicazione del progetto su *L'architettura del ferro*, edita da Saldini (1882), riporta infatti la versione consegnata dall'architetto alla committenza (29 ottobre 1869), aggiungendo come le tavole siano state riprodotte sulla base dei «disegni fornitici dall'Egregio Architetto Maestri depositario di tutto quanto apparteneva al compianto Mengoni»[44], e precisando come le «piccole differenze col vero che si riscontrano nei nostri disegni non affettano che i dettagli e lasciano intatto il concetto e la linea generale»[45], quando la *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze* (Parte II, 1880) e il fascicolo su *Il Nuovo Mercato Centrale di Firenze … misurato dal vero e corredato da illustrazione storica ed artistica* (1881) avevano già pubblicato il progetto realizzato[46]. Le differenze non sarebbero poi così lievi, considerando che Mengoni avrebbe ipotizzato un rivestimento in forma di bugnato tradizionale per la parte inferiore, foderata in pietraforte, e un bugnato «continuato»[47] per la porzione superiore in pietra serena, mentre la variante attuata rientra nella tradizione del paramento bugnato fiorentino.

[42] Ipotesi avvalorata dalla scelta di costruire con la stessa pietra arenaria anche i pilastri del piano seminterrato, soggetto a frequenti lavaggi per le attività cui era destinato; d'altronde, era ben noto all'epoca che la pietra serena si deteriorasse, al punto da dover mettere in campo un sistema complesso di gru per sostituire le colonne di uno degli edifici simbolo della città, il portico degli Innocenti (1843), cfr. G.C. ROMBY, *Le vicende architettoniche nei secoli*, in L. SANDRI (a cura di), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, Firenze, Studio per Ed. Scelte, 1996, pp. 21-32.

[43] Dai documenti esaminati non sono emerse allusioni al riguardo, come invece è accaduto per altre modifiche. Lo stesso Mengoni, nella *Descrizione generale del Progetto*, tratta del rivestimento solo sotto l'aspetto materico.

[44] Pietro Maestri figura fra i direttori dei lavori di costruzione della Galleria assieme ai colleghi Virgilio Calegari e Mario Monti (1867), cfr. RONDELLO, *La Galleria Vittorio Emanuele II, Milano (1867-1967)*, cit., p. 157. Se dal regesto dei professionisti attivi a Milano non emergono informazioni: BELSKI, *1860-1918: Milano cresce*, cit., sappiamo tuttavia che, alla morte di Mengoni, Maestri ebbe dalla vedova la procura per esigere le somme pendenti: Archivio Storico del Gruppo Intesa Sanpaolo (ASI), patrimonio Cassa di Risparmio in Bologna, Palazzo di residenza, fasc. 44, Copia conforme dell'atto del notaio Antonio Menclozzi, 6 Gennaio 1878.

[45] *L'architettura del ferro. Raccolta di motivi per costruzioni civili, ferroviarie ed artistiche compilata col concorso dei migliori ingegneri, architetti e costruttori italiani*, cit., p. [47].

[46] *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze disegnate e misurate dal vero dagli architetti Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo con illustrazioni storiche di Iodoco Del Badia*, cit., tavv. II-III e *Il Nuovo Mercato Centrale di Firenze costruito dall'Uffizio d'Arte Municipale sul progetto dell'Architetto Comm. G. Mengoni misurato dal vero e corredato da illustrazione storica ed artistica*, cit., *idem*.

[47] Alla voce *Bozza*, *bugna, bugnato*, da cui *bugnato continuato*: «Quello le cui divisioni si estendono a tutta la lunghezza dell'edificio senza scompartimenti nel senso verticale», in *Dizionario Storico di Architettura contenente le nozioni storiche, descrittive, archeologiche, biografiche, teoriche, didattiche e pratiche di quest'arte di Quatremère de Quincy dell'Istituto di Francia, Accademico delle Iscrizioni e delle Lettere, e Segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti, Prima traduzione italiana di Antonio Mainardi*, vol. I, Mantova, Presso gli Editori Fratelli Negretti, 1842, p. 258.

Il coordinamento tra pieni e vuoti è ottenuto ripartendo lo sviluppo delle facciate in sezioni modulari, ognuna delle quali contenente un'apertura ad arco a tutto sesto di 4,5 m di luce e di altezza all'intradosso pari a circa 9 m[48], risolta in modo diverso a seconda della funzione. Ciascuna arcata è dotata di ghiera a doppio centro, leggermente acuta, con i conci disposti indipendentemente dai filari bugnati complanari, e di sottoghiere a strombo, raccordate con modanature lisce e piani inclinati: se l'apertura serve solo da finestra, si aggiunge una tamponatura inferiore litica, foggiata a pannelli verticali in guisa di transenna, arretrata rispetto al paramento bugnato e pari a circa un quarto dell'altezza complessiva del vano, per la quale Mengoni aveva previsto una sottile lamiera di ferro, poi rivista, suo malgrado[49], sia per problemi di surriscaldamento, sia per rendere l'aspetto della fabbrica «sempre più grandioso e monumentale»[50]; se l'apertura funge anche da ingresso, le sottoghiere sono tagliate alla base con un risvolto orizzontale dal profilo netto di matrice fiorentina[51], mentre il vano si allunga di circa 2 m [figg. 104-106]. A chiusura delle arcate sono previste persiane a lamelle in vetro, sostenute da telai modulari in ferro, suddivisi da sottili profili verticali a doppio T, che esibiscono un motivo a travi reticolari per il passaggio di aria e luce nella porzione superiore, circoscritta dalla curvatura, secondo una soluzione che si poteva riscontrare nelle *Halles*[52] [figg. 109-110, 150-151], sebbene l'ideazione di un elemento base impiegato in più varianti – l'apertura come elemento finestra trasformabile in elemento porta – fosse stato a sua volta mutuato dal *Crystal Palace* di Joseph Paxton[53], modello di diverse soluzioni adottate nel progetto di Mengoni.

I fronti sono segnati da 13 assi di aperture, 10 centinate e 3 trabeate centrali. Delle dieci arcate, nella sequenza di due serie di cinque, le tre centrali di ciascuna serie sono riservate all'entrata delle merci tramite «piani scaricatori», mentre quelle estreme di ambedue le sequenze, in aggetto, sono adibite ad illuminare e arieggiare lo spazio interno. I tre moduli centrali sono distinti da aperture architravate, difese da cancellate in «ferro fuso e fucinato», che 'monumentalizzano' gli ingressi del pubblico e segnalano i limiti del percorso pedonale principale. Il 'triforio', a filo delle tre arcate centrali di entrambe le sequenze di archi, è

[48] La misura è stata dedotta dai disegni in scala, per cui si rinvia *supra* nota 46.
[49] Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.4, testo corrispondente alle note 129-130. Un tamponamento simile era presente sia nelle *Halles centrales* di Parigi che in quelle di Bruxelles [fig. 107].
[50] Dai documenti emerge evidente come Mengoni intendesse realizzare innanzitutto un mercato funzionale, mentre l'Uffizio d'Arte municipale era più interessato all'aspetto monumentale dell'opera (*supra* paragrafo III.4).
[51] MARESCA, *Mercato Centrale*, cit., pp. 95. Cfr. E. MANDELLI, *Palazzi del Rinascimento: dal rilievo al confronto*, Firenze, Alinea, 1989.
[52] Cfr. E. SCHILD, *Dal Palazzo di Cristallo al Palais des Illusions*, Firenze, Vallecchi, 1971, p. 61. Nelle *Halles* di Parigi le lamelle dei serramenti erano in vetro smerigliato, per assorbire l'irradiamento solare mantenendo negli ambienti una luce diffusa, ed erano leggermente inclinate verso l'esterno, per creare un moderato effetto continuo di tiraggio; la dilatazione prodotta dal calore era invece attenuata da guarnizioni in gomma, applicate alle loro estremità, secondo un accorgimento che si mancò di replicare nei nuovi mercati di Firenze.
[53] *Ivi*, pp. 41-42.

costituito da due pilastri mediani e da altrettante paraste laterali, il cui fusto, distinto da specchiature alternate di forma quadrata e rettangolare, che guardano al Rinascimento lombardo, è impostato direttamente su un piedistallo dal dado bugnato ed è concluso da un capitello corinzio di influenza sempre lombarda: un retroterra culturale particolarmente noto a Mengoni, data la continuità del cantiere della Galleria di Milano[54] [fig. 103]. Di nuovo, si registra una variazione rispetto al disegno dell'architetto bolognese, dove le specchiature sembrerebbero a punta di diamante[55], come quelle del palazzo Bevilacqua a lui certamente familiare, in ogni caso di ambito settentrionale.

I fianchi si compongono di una teoria di 11 assi di arcate, delle quali solo la centrale funge da ingresso, a mezzo di una gradinata a ponte a travata metallica sospesa sulle discese al piano seminterrato[56], mentre le due aperture terminali risultano in lieve aggetto nei corrispettivi slittamenti d'angolo [figg. 88-90, 94, 96].

La conformazione planivolumetrica di impianto basilicale segue una ripartizione dello spazio su tre navate, che si sviluppano nella direzione dell'asse minore (nord-sud). La luce della navata maggiore è pari a 30 m[57], quella delle navate minori si ferma a 24,20 m. Lo schema risulta chiaramente leggibile osservando la copertura, che individua una netta distinzione gerarchica tra il volume centrale e i due laterali [fig. 57].

La navata mediana si caratterizza come l'unico settore emergente dal profilo perimetrale dell'edificio, con una copertura a capanna, sorretta da mensole e conclusa da una lanterna sempre a due falde[58], e con una parete d'ambito quasi filigranata dell'altezza di circa 10 m[59] [figg. 86, 97-99].

A chiusura delle testate della grande navata si elevano due fronti metallici, che determinano un doppio registro nella porzione centrale di ambedue le facciate principali,

---

[54] Negli ultimi due decenni dell'Ottocento si registrerà la fortuna di una declinazione del Neorinascimento diversa dal Cinquecentismo, poi identificata dall'aggettivo neosforzesco in relazione al Rinascimento lombardo e alle campagne di restauro condotte sui monumenti regionali, fra cui l'edificio che più di altri sintetizzava la memoria storica e artistica di Milano, il Castello Sforzesco, per cui cfr. O. SELVAFOLTA, *Orientamenti del gusto e figure di artefici dell'architettura Lombarda tra '800 e '900: il neosforzesco e il caso del decoratore Ernesto Rusca*, in F. MANGONE (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Napoli, Electa, 2005, pp. 83-97.

[55] L'uso del condizionale è d'obbligo, poiché neppure su questo aspetto Mengoni si è espresso nella nota *Descrizione generale del Progetto*, perciò potrebbe essersi trattato di una semplice proposta decorativa, oppure la soluzione adottata potrebbe averlo soddisfatto.

[56] La soluzione ricorda i ponti metallici posti in opera nel contesto colto di Venezia (1850-1870) dalle fonderie di Mestre (Collalto) e della Serenissima (Neville), per cui si veda G. ROMANELLI, *Venezia Ottocento: materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*, Roma, Officina, 1977.

[57] Luce da ritenersi eccezionale per l'epoca: uguale a quella del mercato di Madrid (1865), di poco maggiore a quella delle *Halles centrales* di Parigi (1854-1874), 29,80 m, nettamente superiore a quella del mercato di Vienna (*Zedlitzgasse*, 1870), 19,91 m. (*Le strutture in ferro del Mengoni: le grandi coperture esistenti*, cit.).

[58] La lanterna della navata centrale ha le dimensioni di 54 x 15 m circa.

[59] ROMARO, *Risanamento delle strutture di ferro e ghisa del Mercato Centrale «S. Lorenzo» a Firenze*, cit., p. 1.

articolato dalla stessa scansione, con il leggero avanzamento delle campate estreme rispetto alle tre centrali, e connesso da stretti legami sintattici, tesi ad accordare due registri palesemente diversi sotto l'aspetto morfologico e materico [figg. 84-87, 115]; legami che si possono riconoscere nella correlazione fra gli assi dei sostegni verticali dei fronti metallici e quelli delle sottostanti aperture basamentali, centinate e architravate, a formare un'intelaiatura a doppia altezza, in ferro-vetro e muratura, che assicura illuminazione e ventilazione all'ampio spazio interno basilicale, le cui navate laterali sono coperte da bassi tetti a padiglione, parimenti conclusi da lanterne a doppio spiovente[60], visibili dalla piazza, ma in particolare dal punto focale in cui convergono i tracciati delle antiche vie Sant'Antonino, Chiara, Rosina e Borgo la Noce, dove si ha la migliore veduta d'angolo del moderno edificio mengoniano, come fu subito messo a fuoco dai Fratelli Alinari[61] [fig. 76].

L'esile involucro metallico del volume superiore si compone, sui fronti, di una sequenza di due coppie di «pilastri» (paraste metalliche)[62], intervallata da una serie di semicolonne, singole ai lati e binate al centro[63], congiunte da un sistema di piastre angolari («tôles e cornières») a sorreggere un architrave, sopra il quale l'armatura verticale, decorata da specchiature mistilinee a bassorilievo come i fusti della «pilastrata» sottostante, si allunga ad incontrare i puntoni della grande capriata di testa[64]; sui fianchi, una teoria di sostegni verticali individua undici aperture, correlate a quelle arcuate del piano basamentale e ugualmente sagomate ad arco da un'intelaiatura metallica a vista, che esibisce il solito motivo a travi reticolari per il passaggio di aria e luce nel settore superiore dell'arcata ed è stabilizzata da una nervatura orizzontale di raccordo fra i piedritti, in corrispondenza delle linee d'imposta degli archi, secondo una soluzione mutuata ancora dalle *Halles* . I suddetti archi in ferro costituiscono l'ordine superiore di uno scheletro costruttivo a due ordini di arcate sovrapposte, impostate sulle colonne della grande navata e unite fra loro a mezzo di nervature orizzontali che, superiormente, si collegano all'imposta delle grandi capriate, contribuendo alla definizione delle svettanti pareti d'ambito [figg. 52, 80-81, 100-102]. La luce delle arcate estreme superiori è leggermente più ampia di quella delle arcate laterali, forse perché avendo

[60] Le lanterne delle navate minori hanno una lunghezza pari a quella della navata maggiore (9 campate), ma la larghezza quasi dimezzata.
[61] Per cui si rinvia *supra* nota 30. Sulla fotografia dell'architettura come documento, cfr. G. FANELLI, *Storia della fotografia di architettura*, Roma-Bari, GLF Ed. Laterza, 2009; ID., *Firenze capitale della fotografia: una nuova iconografia urbana e architettonica 1839-1870*, «Critica d'arte», 55-56 (2013), pp. 79-104.
[62] Applicate alle piastre verticali, assumono l'aspetto di pilastri soprattutto in corrispondenza dei quattro angoli.
[63] Il disegno delle semicolonne, tranne per i capitelli, è assai simile a quello delle coeve colonne della pensilina della Meridiana a Boboli, opera dell'architetto Ernesto Piazza, cfr. TAMPONE, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze*, cit., p. 81.
[64] Entrambi i fronti saranno poi rafforzati da una trave in ferro orizzontale sorretta da mensole (per cui si rinvia *supra* paragrafo III.4, testo corrispondente alla nota 144).

come sfondo il vuoto l'interasse sarebbe apparso minore, allo stesso modo delle correzioni ottiche applicate al diametro delle colonne angolari nei templi peripteri greci per correggerne l'effetto di assottigliamento[65] [fig. 98]. I materiali impiegati sono la ghisa e il ferro (puddellato), combinati, perché l'una risponde meglio alle sollecitazioni di compressione, mentre l'altro a quelle di trazione e flessione; entrambi inoltre, rispetto al legno, contrastano meglio il problema degli incendi.

A chiusura delle aperture architravate superiori sono previste le solite persiane a lamelle di vetro, sostenute da un telaio modulare in ferro, che proteggono lo spazio interno dalla pioggia, assicurando illuminazione e aerazione, poi sostituite da chiusure in legno per contrastare le variazioni termiche.

L'ossatura metallica riproduce sottili disegni geometrici tipici della produzione industriale dell'epoca, associati a sinuosi motivi vegetali, che si riscontrano comunemente nei mercati coperti, ma anche nelle stazioni ferroviarie o nei padiglioni espositivi, quasi a richiamare le origini della moderna tecnologia del ferro dai ponti e dalle serre anglo-francesi, qui associata al vetro, dove per la prima volta i nuovi materiali vennero sperimentati per le loro caratteristiche meccaniche e saggiati per le loro possibilità espressive, di pari passo con gli sviluppi della tecnica siderurgica e dei metodi di produzione in serie, affidando loro «il compito di esprimere una bellezza simbolizzatrice della funzione dell'oggetto»[66]. A celebrare il *genius loci* fiorentino appare invece il giglio bottonato (sbocciato) di colore rosso[67] nell'abaco dei capitelli corinzi di foggia lombarda, presenti sulla «pilastrata» dei fronti, come di foggia corinzia sono i capitelli delle semicolonne [figg. 100-102, 109-120, 137-138].

Più tardi, da quel tipo di decorazioni lineari «medianiche», dall'ornamento floreale in ferro che si oppone all'ambiente tecnicamente armato quale simbolo della natura vegetativa, avranno avvio le prime sperimentazioni *liberty* nel campo dell'architettura, cui il cemento armato aprirà infine nuove prospettive di modellazione plastica[68], arrestando però l'evoluzione dei mercati coperti in ferro e vetro ottocenteschi.

Sopra le due facciate principali si distendono le falde del tetto della grande navata, sostenute da mensole in ferro e ghisa. Il manto di copertura dell'intero complesso è costituito

[65] Probabilmente in questa circostanza, come pure nella valorizzazione della veduta d'angolo del Mercato, Mengoni mise a frutto le sue competenze sulle leggi dell'ottica, disciplina in cui si era laureato all'Università di Bologna nel 1851 (per cui si rinvia *supra* paragrafo II.1, note 3, 5).
[66] M.A. CRIPPA, *Storie e storiografia dell'architettura dell'Ottocento*, Milano, Jaca Book, 1994, p. 16.
[67] A. MANNO, *Vocabolario araldico ufficiale*, Genova, Stabilimento G. Civelli, 1907, *ad vocem*.
[68] Cfr. BENJAMIN, *Parigi. La capitale del XIX secolo*, cit., pp. 153-154.

di «cristallo» per i lucernari, poi rimodellati in forma lignea[69], e di tegole piatte in terracotta su un assito di legno – ordinato trasversalmente all'orditura portante – per le parti cieche, per evitare che il surriscaldamento estivo dell'ambiente trasformi il mercato in una «serra calda», come accadeva per le lastre di zinco nei mercati generali di Parigi[70]:

> … Quanti sogni a occhi aperti aveva fatto, là gli occhi perduti sulle larghe tettoie dei mercati! … Il freddo le irrigidiva, le gelava, simili alle baie della Norvegia, dove si scivola coi pattini, mentre il caldo del giugno le addormentava in un sonno greve[71].

Esternamente non esiste dunque alcuna gerarchia tra i due fronti, sebbene quello a nord si affacci su una piazza, assente dall'altro lato [figg. 87, 90], mentre questa esiste fra le facciate principali e quelle laterali. La gerarchia è indubbiamente un concetto-chiave che informa di sé l'intero edificio, sia alla scala urbana (per la diversa larghezza delle strade adiacenti), sia a quella architettonica (per la distribuzione e l'uso degli spazi interni e esterni).

L'interno del nuovo mercato principale è «lo spazio di una cattedrale di smisurata altezza»[72], la cui sottile intelaiatura portante – nell'esaltare l'effetto della luce naturale – celebra la grande conquista dello spazio concessa dal ferro e dalle sue leghe [figg. 80-81].

Volendo proseguire con la similitudine, anche il mercato Centrale come una degna cattedrale possiede la sua 'cripta', quello spazio chiuso, sotterraneo, costruito in pietra perché usato per conservare, in luogo delle spoglie dei defunti, qualcosa di altrettanto importante, anzi di importanza vitale: il cibo!

Si cercherà di leggere allora la nuova attrezzatura come una moderna «cattedrale del cibo», poiché al di là della consapevole forzatura si scopriranno diverse analogie, sia sul piano fisico sia su quello simbolico-rappresentativo, come in parte si è già evidenziato trattando del modo in cui la mole del nuovo edificio si impose nel tessuto urbano fiorentino a fianco di opere strettamente legate alla storia più illustre della città.

Internamente sono previsti due piani di esercizio sovrapposti e sfalsati in quota: il pavimento del piano seminterrato, destinato ai magazzini, si trova infatti a 3,20 m sotto il piano stradale e a 4,30 m sotto quello delle botteghe[73]. La loro partizione funzionale non

---

[69] Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.4, testo corrispondente alla nota 174.
[70] *Ivi*, note 124, 174.
[71] É. ZOLA, *Il ventre di Parigi*, Milano, Garzanti, 2012 (prima ediz. *Le Ventre de Paris*, Paris, Charpentier, 1873), pp. 248-249.
[72] TAMPONE, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze*, cit., pp. 81 ss.
[73] Per migliorare l'illuminazione e la ventilazione del piano seminterrato, a Mengoni fu richiesto di alzare il piano delle botteghe di 30 cm, portandolo da 80 a 110 cm dal livello stradale.

esclude relazioni d'uso fra i rispettivi reparti, in quanto collegamenti carrabili, pedonali e meccanici assicurano che ogni ambiente sia agibile dall'esterno e dall'interno. Dal livello stradale si può accedere, di fatto, sia al piano del mercato, tramite gradini o scale a ponte, che a quello dei sotterranei, a mezzo di doppie discese aderenti ai fianchi dell'opera e riservate separatamente all'ingresso e all'uscita dei veicoli dei fornitori[74]. I muri a sostegno del terrapieno delle rampe hanno i parapetti in pietra [figg. 88, 96], mentre Mengoni li aveva previsti in mattoni di Signa, rivestiti con lastre di pietra serena[75].

«Studi e cure speciali furono rivolte al piano sotterraneo del Mercato» – assicura Mengoni – riservato ad attività connesse al commercio dei commestibili, come la conservazione delle derrate, la preparazione di alcuni tipi di alimenti, la contrattazione fra fornitori e venditori, essendo destinato in parte alla vendita all'ingrosso[76]. Una griglia modulare consente di organizzare razionalmente settori, servizi e percorsi[77] [fig. 54].

La pianta è suddivisa in tre navate, individuate dai muri perimetrali e da una doppia fila di dieci pilastri in pietra serena – che Mengoni avrebbe voluto in pietraforte[78] – disposti in direzione nord-sud, collegati fra loro con archi ribassati in mattoni di Signa, opportunamente rinfiancati, da cui si dipartono altrettante file di colonne in ghisa, secondo tre serie di rispettivi tre, quattro e tre piedritti per navata, ad ordinare un sistema ortogonale di sostegni con passo di 6 m, su cui poggiano le travi in ferro destinate a formare l'impalcatura metallica del piano terra. Mengoni aveva previsto un reticolato continuo di calcestruzzo in fondazione, che non fu realizzato[79]:

> La gettata corrispondente ai muri perimetrali ed ai due longitudinali corrispondenti ai Pilastri nei sotterranei è di sezione mt 2,10 x 0,85, mentre quelli corrispondenti alle intellajature di tramezzo a supporto delle colonnette di ghisa dei sotterranei sono di sezione minore e corrispondenti al peso che sopportano. Una gettata consimile di calcestruzzo esiste sotto i due muri paralleli ai laterali del fabbricato corrispondenti ai muri di sostegno dei terrapieni delle due rampe di accesso ai Sotterranei[80].

Le travi principali a doppio T, appoggiate sulle colonne in ghisa, sui pilastri in pietra e sui muri, a seconda della loro posizione sostengono altrettanti travetti, sempre a doppio T, situati a 2 m da asse ad asse, i quali risultano saldamente collegati alle travi maggiori, oltreché rinforzati nei punti di appoggio. L'ossatura metallica è disposta in modo tale che il ferro non

[74] Anche l'ordinata separazione del transito dei veicoli figura fra le disposizioni più raccomandate nella progettazione di un mercato coperto.
[75] Si rinvia *supra* paragrafo III.4, testo pertinente alla nota 132.
[76] Il piano seminterrato fu una delle questioni che più condizionarono il progetto finale dei nuovi mercati.
[77] Per la lettura dello spazio interno è stato utile il testo di IPPOLITO, *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze*, cit.
[78] Come già per le bugne di rivestimento del basamento perimetrale.
[79] Sulla questione: *supra* paragrafo III.4, testo corrispondente alla nota 128, e *infra* paragrafo IV.2, nota 10.
[80] *Descrizione generale del Progetto*, cit.

superi un lavoro meccanico di 8 kg/mm^2 di sezione, in linea con i parametri dell'epoca[81]. Sopra i travetti, fissati alle travi principali, sono impostate le voltine in mattoni e calce idraulica, rinfiancate fino al loro estradosso, a costituire il sottofondo del pavimento del mercato. Uno strato di calcestruzzo idraulico, ben livellato e inclinato secondo i vari «espluvi», accoglie le banchine in pietra per l'intelaiatura delle botteghe[82], i canali di scolo delle acque di servizio alle medesime e le tubazioni dell'acqua potabile e del gas, mentre il sovrastante pavimento generale è reso in asfalto naturale.

I percorsi sono tracciati secondo un chiaro schema gerarchico, da 6 m a 2 m di larghezza, condizionato dagli ingombri della suppellettile mobile. La superficie pavimentale è tagliata da tre strade principali, larghe 6 m, di cui una in direzione nord-sud (asse minore) e due in direzione est-ovest (asse maggiore), in relazione agli accessi carrabili dalle discese. Altre due strade parallele a quella trasversale, larghe 4 m, e altre quattro parallele a quella longitudinale, larghe 2 m, completano la griglia, chiusa da un'ultima strada, larga 4 m, che si sviluppa lungo il perimetro[83]. Secondo il progetto di Mengoni, invece, si sarebbero avuti quattro percorsi principali, larghi 6 m, di cui due in direzione trasversale, che avrebbero fiancheggiano due ampie ghiacciaie di 20,70 x 6 m ciascuna[84], e due ad essi ortogonali, funzionali alle rampe. Percorsi minori, larghi 2 m, avrebbero disimpegnato longitudinalmente i diversi settori dei 406 magazzini in ferro, a servizio delle botteghe, divisi in 18 gruppi e delimitati dai tracciati principali e da quello di raccordo perimetrale.

Per attività che producono consistenti quantità di scarti organici di lavorazione, come quelle dei pescivendoli, degli ortolani e dei fiorai, sono previste due grandi vasche di lavaggio, addossate al lato nord, mentre per l'uccisione e la spennatura dei volatili si adotta la precauzione di isolarne la posizione presso una fonte diretta di ventilazione naturale – l'apertura centrale su via Sant'Antonino – per superare la mancata soluzione del problema nei «Mercati di Parigi»[85].

---

[81] Nelle *Halles* il valore per le capriate dei tetti era pari a 6,96-7,67 kg/mm^2 (LEMOINE, *Le Halles di Parigi,* cit., p. 184). Cfr. *Le strutture in ferro del Mengoni: le grandi coperture esistenti*, cit.

[82] L'intelaiatura degli esercizi commerciali era un altro dei provvedimenti adottati in funzione della razionalizzazione dello spazio coperto.

[83] Anziché «a ciottoli in malta sopra uno strato di ghiaia», il selciato del sotterraneo e quello delle rampe saranno realizzati in pietra macigno, così come saranno costruiti fognoli laterali alle discese per dare scolo alle acque, in luogo delle semplici feritoie previste (per cui si rinvia *supra* paragrafo III.4, nota 145).

[84] Alla fine si decise di costruire quattro ghiacciaie più piccole da posizionare sotto le rampe, recuperando una superficie utile di 1.152 m^2 da destinare alla vendita all'ingrosso dei commestibili, prevedendo di aprire altre lastre di vetro calpestabili nel pavimento del mercato e di aggiungere ulteriori ventilatori ai quattro già previsti, nel caso in cui il nuovo spazio – che si prevedeva molto frequentato – avesse avuto aria e luce insufficienti.

[85] *Descrizione generale del Progetto*, cit.

In aderenza ai muri perimetrali e in relazione ai percorsi sono disposte otto scale di collegamento tra il piano seminterrato e quello rialzato delle vendite, mentre otto fontane sono distribuite sia lungo le pareti che all'incrocio delle vie principali. In prossimità degli angoli e in corrispondenza del piano del mercato sono previste le latrine e le canalizzazioni delle fogne e dei ventilatori di supporto all'aerazione naturale[86], assicurata da finestre rettangolari, ritagliate a strombo sotto le arcate dei fianchi bugnati, lasciati scoperti dalle discese, e da coppie di feritoie (singole nel Progetto Mengoni), ugualmente rettangolari e protette da grate, aperte sotto le arcate dei fronti e degli slittamenti d'angolo, cui si deve anche l'illuminazione dei sotterranei, «convenientemente ed in ogni parte arieggiati». Il movimento costante dell'aria all'interno della struttura, in ascesa dal sotterraneo alla copertura, è affidato ad un reticolo di aperture, praticate nel solaio di divisione tra i due piani, costituite da griglie con telaio in metallo («Grigliaggi in ghisa con intelaiatura in ferro »), disposto a filo del pavimento e fissato con unioni bullonate ai travetti dell'orditura secondaria, per le quali Mengoni progetta un mezzo di raccolta dei rifiuti che possono ostruirne gli interstizi; alternate ad esse, lastre di vetro intelaiate, calpestabili («dalles»), aumentano la luminosità naturale, che si prevede di integrare con luce artificiale a gas per ottenere un effetto omogeneo «di pratica e facile applicazione»[87] [fig. 56].

Il piano seminterrato risulta così sufficientemente ovattato, in modo confacente a temperare le condizioni climatiche, come si richiede ad un mercato delle vettovaglie, ma anche ben arieggiato e illuminato, come prescrivono le norme igieniche dell'epoca.

Il piano del mercato è riservato esclusivamente alla vendita dei commestibili. Rialzato dal livello stradale di 1,10 m, è accessibile sia dal piano sotterraneo, con le otto scale di collegamento, sia dall'esterno, attraverso gli ingressi principali, a mezzo di gradini in pietra serena[88], o tramite gli ingressi secondari, con le gradinate a ponte in ferro, che sovrastano le doppie rampe di accesso al piano inferiore [fig. 55].

Come il piano dei magazzini, anche quello delle botteghe è racchiuso dai muri perimetrali e ordinato in tre navate da una doppia fila di dieci colonne in ghisa. I montanti, con passo di 6 m, sono allineati secondo la direzione dell'asse minore e impostati sui pilastri in pietra del piano inferiore a sorreggere le incavallature metalliche della copertura, che al vertice della lanterna maggiore si innalza di oltre 30 m sul piano del mercato[89], consentendo

[86] Il sistema di ventilazione doveva funzionare ad almeno due metri di altezza dal suolo per evitare la formazione di correnti d'aria all'interno della struttura, *ivi*.
[87] *Ivi*.
[88] In numero di 7 su via dell'Ariento e 5 sulla piazza del Mercato Centrale per la pendenza del terreno.
[89] Dalla *Descrizione generale del Progetto* non emergono misure relative alle parti metalliche, mentre le stesse si specificano per le parti in muratura (piano seminterrato e muri perimetrali). La quota di 34 m compare solo su

la necessaria visibilità e libertà spaziale. Le colonne sono fornite di zoccolo e base e hanno fusto cilindrico fino all'altezza dei capitelli di ordine corinzio, mentre al di sopra consistono in tubi quadrangolari, che facilitano il collegamento di mensole e di travi reticolari di irrigidimento dei telai, assimilabili a rami che si dipartono dal tronco [fig. 102]:

> … Tutti quegli edifici prendevano corpo, colorandosi di un grigio verdognolo, ancora più giganteschi con la loro prodigiosa alberatura che reggeva la distesa infinita dei tetti. Le loro forme geometriche si intersecavano l'una sull'altra; quando ogni lume fu spento all'interno, ed i mercati furono inondati dalla luce del giorno, apparvero quadrati, uniformi, come una macchina moderna e smisurata, che so, un'enorme macchina a vapore, una caldaia che dovesse servire alla digestione di un popolo, un ventre gigantesco, bullonato, ribadito, fatto di legno, di vetro e di ferro, di una eleganza, di una potenza da motore meccanico azionato dal calore del combustibile, e dalla furia fremente e vertiginosa delle ruote[90].

Le grandi capriate centrali sono costituite da due puntoni a doppio T composti da un'anima («tôle decoupée»), mascherata da fregi floreali intagliati in lamiera e da quattro staffe a L («cornières») [fig. 146]. All'imposta di ogni capriata i puntoni sono legati fra loro con un tirante di sezione circolare per contrastare la spinta orizzontale (ancorato a maniglie fuse insieme alle colonne) [figg. 142-143, 148], mentre le loro sommità sono collegate da piastre in ferro piegate ad angolo («gousset») e sostenute da mensole in ghisa [figg. 144-145]. Per nove campate la navata mediana è sormontata da una lanterna di circa 15 m di ampiezza, che si riduce quasi della metà nelle lanterne minori. Le grandi capriate sono legate fra loro tramite cinque corsi di nervature intermedie per la porzione di navata corrispondente alla lanterna, mentre per la parte libera le terzere sono sette. I travetti a doppio T, destinati in origine a ricevere le coticchette («lattis»), cui dovevano saldarsi le tegole[91], sono distanti fra loro 1,50 m di asse in asse. Le capriate laterali risultano composte da due puntoni in ferro a doppio T, la cui estremità superiore si arresta ai piedi della lanterna, dove essi sono collegati mediante una controcatena, sempre a doppio T, essendo la copertura a padiglione, mentre all'estremità inferiore un tirante di sezione circolare elide la spinta orizzontale. Le capriate minori sono

---

un disegno (Tavola X), peraltro scritta in modo diverso e forse da altra mano in un secondo momento. È probabile che Mengoni si riservasse di stabilire quelle quote in una fase successiva, trattandosi di elementi prefabbricati e normalizzati, per i quali era usuale riferirsi a manuali e tabelle, pubblicate da tempo sulle riviste specializzate, con indicati i ferri da usare in funzione delle luci e dei carichi. Nel contratto di appalto per l'accollo dei lavori sarà stabilito che i disegni del progetto esecutivo, e in special modo quelli relativi alle opere in ferro, dovranno essere forniti dalla Direzione dei Lavori, e approvati dalla Direzione Tecnica municipale. Sfortunatamente per il nuovo mercato Centrale non è stato rinvenuto alcun album dei disegni degli elementi metallici, come è accaduto per il coevo mercato nel Chiasso degli Aragonesi di Palermo, realizzato dalla stessa impresa Guppy su progetto dell'architetto Giuseppe Damiani Almeyda, per cui cfr. *supra* paragrafi I.2 e III.4, note 73, 81.

[90] ZOLA, *Il ventre di Parigi*, cit., p. 23. Le colonne sono realizzate con tubi a sezione variabile, salendo dal basso verso l'alto: ottagonale, circolare e quadrata; i vari tronchi sono sovrapposti con giunti a bicchiere, cfr. ROMARO, *Risanamento delle strutture di ferro e ghisa del Mercato Centrale «S. Lorenzo» a Firenze*, cit., p. 1; TAMPONE, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze*, cit., p. 82.

[91] Cfr. *supra* note 69-70.

poi connesse fra loro mediante nervature a doppio T, delle quali le due mediane segnano le pareti longitudinali della sovrapposta lanterna. Le piccole capriate delle lanterne laterali sono infine riunite con nervature di staffe a L, mentre quelle della lanterna di mezzo con terzere a doppio T.

Come già anticipato, le pareti longitudinali della grande navata sono disposte secondo uno scheletro a doppio ordine di colonne in ghisa, con passo di 6 m, congiunte da nervature orizzontali formanti architrave e da una lamiera formante timpano, il quale, unito alle colonne mediante «squadri», presenta nell'intradosso la forma di un arco a pieno centro, impostato su capitelli di foggia corinzia [fig. 102]. La ripetizione di elementi esili e uguali amplifica l'impressione di vastità e di unitarietà dello spazio interno, che si identifica con il volume dell'edificio, mentre le forme ornamentali a motivi vegetali restano confinate nelle intelaiature portanti della costruzione, come nella biblioteca *Sainte-Geneviève* di Parigi di Henri Labrouste, un altro dei modelli che possono aver influenzato il progetto del mercato Centrale di Mengoni, quale esempio di architettura «mista», la cui mole 'stereotomica' è marcata da una forte accentuazione rappresentativa, risolta con motivi neorinascimentali[92].

Riguardo allo smaltimento delle acque pluviali esso è affidato ad una rete di canali[93], che dalle falde del tetto convogliano l'acqua fino ai condotti sotterranei [figg. 131-132], passando all'interno della sezione cava dei montanti in ghisa, secondo un accorgimento mutuato dalle serre e poi codificato nel *Crystal Palace*.

Il pavimento è segnato da due percorsi, larghi rispettivamente 6 m in direzione trasversale e 4 m in direzione longitudinale, i quali, incrociandosi al centro, suddividono l'ambiente in quattro settori, raccordati da un terzo percorso perimetrale, largo 4 m. Nei quattro scomparti, le 502 botteghe si dispongono in 51 gruppi[94], ciascuno dei quali servito da un corridoio largo 2 o 3 m, anche se al momento di allestire gli ingombri degli stalli il loro

[92] Si veda *infra* nota 181.

[93] Secondo il progetto di Mengoni, «internamente foderati da tavole di abete ricoperte di zinco posato a libera dilatazione», poi modificati sostituendo alla camicia di zinco una lamiera di ferro (*supra* paragrafo III.4, note 95-96).

[94] La disposizione dei gruppi fu stabilità sulla base delle affinità fra le diverse categorie: per esempio, nei corridoi più esterni furono distribuiti i macellai e i pescivendoli, sia per mitigarne gli odori, sia per favorirne la vicinanza ai piani scaricatori. Entrando dall'ingresso di via dell'Ariento, lungo il lato destro, che costeggia via Sant'Antonino, vi erano macellai (50), «venditori d'agnello, teste, frattaglie e trippe» (45), «pollaioli, cacciaioli, e venditori di piccioni» (75), pescivendoli (40); sul lato sinistro, che costeggia via Panicale, salumai (15), pizzicagnoli e droghieri (30), «civaioli, semellai, pastai, fornai, venditori di brigidini e bruciate, formaggio e pasticci» (60), venditori di uova e ortolani (186).

numero subisce un ridimensionamento[95], che solo in parte sarà attenuato dagli ulteriori esercizi commerciali aperti sotto i portici laterali e più tardi sotto la pensilina antistante.

Al centro del mercato è previsto un montacarichi, particolarmente utile per i macellai e i venditori di carne, mentre ai quattro angoli sono disposti i bagni e gli uffici: «Peso Pubblico, grascieri, guardie municipali ed inservienti pubblici del Mercato»[96]. I quattro ventilatori del seminterrato si elevano fino alla sommità della fabbrica, mentre otto fontane completano i servizi pubblici, metà disposte lungo i fianchi e metà addossate alle pareti dei gruppi di botteghe che si affacciano sulla «Strada Centrale». Ai lati dei quattro ingressi sono situate le otto scale di collegamento con il piano sotterraneo, ciascuna delle quali «in due comode rampe, interrotte da un largo pianerottolo».

Particolare cura fu riservata all'igiene, tramite opportune canalizzazioni e comodi scoli per contrastare l'umidità e le esalazioni dovute alle acque putride o stagnanti. Il complesso è infatti corredato di un efficiente sistema di servizi a rete per il gas e le acque, potabili e reflue, su cui Mengoni indugia a lungo, nell'economia della sua *Descrizione*, sottolineando quali sono gli aspetti del progetto che più gli premono: «resistenza, durata, facile scolo e pulizia», oltre a «ventilazione, luce, ed altezza»[97].

Per quanto riguarda il gas, le condutture principali sono in ghisa, le diramazioni secondarie in piombo. Candelabri in ghisa isolati, corredati di lampione, sono fissati al suolo, mentre bracci in ghisa sono infissi nei muri perimetrali a sorreggere altrettante lampade, per un totale di 102 «fanali» per l'illuminazione artificiale del piano dei magazzini e di 188 per quella del piano delle botteghe.

L'acqua potabile è convogliata dal condotto pubblico[98] in quello di servizio al piano seminterrato, «in ghisa o cemento», che corre lungo un intero fianco del mercato per poi divergere in due rami su entrambi i fronti, alimentando le fontane pubbliche mediante tubi secondari in piombo; per servire il piano superiore, dal suddetto condotto principale si distaccano tubi verticali (in cui l'acqua sale per pressione), che poi si diramano in una rete di altre tubature, orizzontali e verticali.

[95] Rispetto al modello previsto da Mengoni, le botteghe subiranno diverse modifiche, strutturali e materiche, per le quali si rinvia *supra* paragrafo III.4. La perdita di molti dei disegni di Mengoni non aiuta nelle descrizioni. Se le botteghe prevedevano un unico modello, le variazioni riguardavano gli infissi e i banchi, appropriati ai vari esercenti: per i banchi dei pescivendoli, ferro e marmo; per quelli degli ortolani, ferro; per gli altri, il legno a graticci in ferro. Tutte le postazioni erano dotate di acqua corrente.

[96] *Descrizione generale del Progetto*, cit.

[97] *Ivi*.

[98] In alternativa alla «presa sul Condotto Pubblico da eseguirsi», si prevede un serbatoio più elevato del piano dei mercati, da alimentare con una macchina a vapore.

Per ciascun gruppo di botteghe, lateralmente alle banchine di intelaiatura delle medesime, sono previsti canaletti in ghisa, incassati nel suolo e inclinati verso i centri di scolo, da cui le acque di servizio sono convogliate fino ai tombini attraverso un insieme di bocchette e tubi a gomito; le acque vengono quindi incanalate nei tubi verticali in ferro, addossati ai pilastri sottostanti alle colonne della grande navata, che ricevono anche le acque piovane funzionando da canali di smaltimento. Come nel piano del mercato, il pavimento dei magazzini e dei percorsi del sotterraneo è disposto in modo tale che le acque reflue scorrono direttamente nei pozzetti sottostanti, dove l'acqua si depura fino a confluire nel tombino maestro, il quale attraversa il mercato parallelamente ai due fronti per poi immettersi nel «Tombone principale», in via Panicale; da qui il «Fognone» supera via dell'Ariento, prosegue in via Faenza e si dirige verso la fortezza da Basso[99].

Il mercato succursale di Sant'Ambrogio (1870-1873)[100] si eleva su una superficie rettangolare di quasi 1.300 m^2 fino a 8 m di altezza [fig. 158]. Costruito in muratura di mattoni e intonaco per 3,10 m, è suddiviso in scomparti da un telaio strutturale perimetrale, realizzato con colonne in ghisa e travature in ferro. I piedritti, la cui forma è semicircolare all'esterno e piatta all'interno del volume utile, sostengono la cornice metallica di coronamento, su cui si impostano la copertura e il lucernario, servendo «d'ornamentazione e d'imposta» alle grandi aperture larghe 5,80 m e dotate di «griglie in vetro … per distribuire nel recinto, abbondantissima l'aria e la luce»[101] [fig. 162]. Il piano delle botteghe, previsto da Mengoni coincidente col marciapiede, subisce un rialzamento di 60 cm a causa dello sviluppo delle fogne, che comporterà la costruzione di gradinate, oltre a ridurre l'altezza stabilita per il tamponamento basamentale[102].

Le facciate, che prospettano sulle vie de' Macci e della Mattonaia, sono ripartite da nove aperture, di cui la centrale funge da accesso[103], mentre sui lati esse si riducono a quattro, ciascuna segnata da un ingresso largo 2 m [fig. 159].

---

[99] Il collettore fognario principale si dirigeva dalla Mattonaia fino alla fortezza da Basso attraversando piazza SS. Annunziata, piazza San Marco, via Santa Apollonia e piazza Indipendenza. La giacitura del canale sotterraneo era forzata dalla necessità di rispettare le deboli pendenze disponibili, per cui ripercorreva vecchi cunicoli ampliandoli.

[100] Per la lettura del mercato succursale di Sant'Ambrogio, si sono rivelati utili i contributi di BLASI, *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze*, cit., pp. 27-34, e NUTI, *Materiali, tecniche e procedimenti costruttivi*, cit., pp. 43-68.

[101] *Descrizione generale del Progetto*, cit.

[102] Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.4, note 108-109.

[103] Nei disegni di Mengoni gli ingressi principali avevano la larghezza di una campata (poi ridotta a 3,60 m), mentre l'altezza terminava nel punto da cui si dipartono i pennacchi dell'intelaiatura metallica. Gli ingressi secondari hanno invece mantenuto la larghezza di 2 m e l'altezza pari a quella della tamponatura muraria, che poi è stata adottata per tutti gli accessi.

Come nel mercato Centrale, gli accessi principali sono previsti sui lati lunghi, forse perché – al di là del maggiore spazio ora disponibile[104] – si voleva che i fronti avessero un'estensione maggiore dei fianchi, come solitamente accadeva per i fabbricati-viaggiatori delle stazioni ferroviarie[105], o che gli stessi si affacciassero su vie importanti, come via de' Macci, che si dipartiva dalla chiesa di Sant'Ambrogio, antico snodo viario del settore urbano orientale, o via della Mattonaia, appena prolungata per collegare l'omonimo quartiere residenziale con il nuovo polo di attrazione rappresentato dal moderno mercato rionale. «Mercato della Mattonaia» era infatti un altro dei nomi con cui si era soliti indicare la nuova struttura. Rispetto al mercato Centrale, tuttavia, la copertura del padiglione succursale è a quattro falde, come quella prevista per le navate minori del mercato principale, ma orientata secondo una direzione parallela e non ortogonale al piano delle facciate [figg. 170-171].

Il manto di copertura è rivestito con tegole in terracotta ed è sormontato da una lanterna, sempre a quattro falde, che assicura aria e luce allo spazio interno grazie alla sottostante finestratura continua.

Il moderno padiglione è lungo 54 m, largo 24 m e alto complessivamente 14 m. La pianta è realizzata a navata unica secondo un modulo quadrato di 6 x 6 m, ripetuto nove volte nella direzione della lunghezza e quattro volte in quella della larghezza, mentre in alzato il modulo è rettangolare, con altezza di 7 m e base di 6 m, ripetuto due volte[106].

Il solaio del mercato di Sant'Ambrogio differisce da quello del mercato Centrale. Colonne in ghisa vuote, disposte secondo un'orditura di 6 x 6 m, sostengono le travi maggiori a doppio T, cui sono saldamente assicurate con ferri ad angolo le travi minori, sempre a doppio T, che servono d'imposta alle voltine in mattoni.

La copertura si compone di incavallature metalliche, per le quali valgono gli stessi criteri seguiti per la costruzione delle capriate minori nel mercato Centrale.

I puntoni delle capriate, previsti a travi reticolari di forma ellittica, poi uniformate a quelle rette del mercato rionale di San Frediano [figg. 60, 116], con la controcatena formano un sistema rigido, impostato sui montanti in ghisa, che si succedono lungo le pareti longitudinali, a mezzo di mensole in ferro, da cui si dipartono le catene di 24 m, che elidono le sollecitazioni. A distanza di 6 m dall'imposta delle capriate sono situati i due contraffissi (saette), sui quali si impostano le «pareti a griglie», che sostengono la lanterna, larga 12 m.

[104] A dispetto dell'area dei Camaldoli di San Lorenzo, quella destinata al mercato rionale di Sant'Ambrogio era sostanzialmente libera.
[105] Sul tema si tornerà più avanti.
[106] L'altezza del basamento, ridotta da 8 a 7 m circa (*supra* nota 102), viene ripetuta due volte nell'altezza complessiva del padiglione, cfr. BLASI, *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze*, cit.

Lo scolo delle acque meteoriche avviene lungo un canale che, fiancheggiando l'estremità degli spioventi, è sostenuto da mensole bullonate contro il ferro a doppio T, funzionante da architrave, sovrapposto ai piedritti esterni, i quali hanno una sezione cava per fungere da collettori di scarico fino al condotto sotterraneo; funzione segnalata dal giglio fiorentino, che evidenzia il punto di innesto tra i condotti [figg. 121-124].

La nuova attrezzatura è dunque caratterizzata da una regolarità formale e strutturale che ne valorizza la modernità.

All'interno del padiglione, un percorso centrale, distribuito lungo l'asse minore e largo 6 m, collega i due ingressi principali, mentre altri quattro percorsi, larghi 2 m, si dipartono dagli ingressi secondari a costituire un reticolo di comunicazioni ortogonale, completato da due percorsi, larghi 4 m, disposti lungo i fianchi. Nei settori così individuati si ordinano 10 gruppi di botteghe, il cui numero stabilito subirà un ridimensionamento a causa delle modifiche apportate alle ghiacciaie del piano seminterrato[107]. Le latrine sono situate ai quattro angoli, mentre ai lati degli ingressi principali sono disposte le quattro scale di collegamento col piano inferiore[108], limitato ad una superficie utile di cinque campate per quattro. La luminosità dei sotterranei, «illuminati dalle aperture praticate a fior di terra lungo il perimetro esterno della fabbrica», è intensificata da lucernari incassati nel pavimento del piano superiore («dalles»).

Per la tipologia e la distribuzione degli esercizi, come per la collocazione dei servizi a rete (gas, acqua, fogne), si seguono i criteri adottati nel mercato Centrale.

Il mercato succursale di San Frediano nell'Oltrarno occupava la stessa superficie di quello costruito alla Mattonaia, di cui replicava le disposizioni sia esterne che interne [fig. 59]. Ne differiva soltanto per l'armatura del tetto, qui risolta a puntoni retti, secondo una soluzione che poi si estese per praticità anche all'altro padiglione.

[107] Da 156 a 140, a 130 effettive, per cui cfr. *Descrizione generale del Progetto*, cit. e *supra* paragrafo III.4, testo corrispondente alle note 108-109.
[108] Le due coppie di scale di accesso al piano seminterrato saranno ridotte ad una sola dopo la modifica delle ghiacciaie, *ibidem*.

Contemporaneamente alla stesura del progetto per i nuovi mercati fiorentini, Mengoni si occupa della proposta per un nuovo mercato coperto nel borgo cesenate di Chiesanuova, in fase di demolizione (1861-1896)[109]. Se il carattere dell'intervento presenta similitudini con la situazione del mercato Centrale nei Camaldoli di San Lorenzo (la riqualificazione di un antico quartiere affollato e fatiscente a vocazione artigianale), la tipologia di mercato ideata da Mengoni si connette a quella dei due padiglioni minori, poiché in questo caso si tratta di una zona situata ai margini del centro urbano e destinata alle classi meno abbienti, per le quali si prevedono anche nuove abitazioni [figg. 61, 64].

Il progetto del nuovo mercato coperto cesenate presenta perciò molti aspetti in comune con i nuovi mercati rionali fiorentini, quali il dimensionamento e la capienza[110], il disegno delle facciate, la struttura a sala unica intelaiata sui montanti perimetrali, che sostengono la copertura a padiglione e il lucernario, la divisione delle funzioni fra due piani (piano terra e piano seminterrato) e la ripartizione del sistema degli impianti a rete; malgrado ciò, balza subito all'occhio una significativa anomalia: l'edificio è a pianta rettangolare con i lati minori semicircolari, una forma che Mengoni consigliava di adottare solo in «rare eccezioni», ma che qui probabilmente avrebbe assolto meglio alla richiesta di dotare la piazza Maggiore di una chiusura qualificata sul lato occidentale, considerando la conformazione del luogo: un lungo viale di collegamento dalla piazza a porta Fiume (ora viale Jacopo Mazzoni), stretto tra una fila di abitazioni da un lato e il colle dell'antica Rocca Malatestiana dall'altro [figg. 62-63].

Una soluzione progettuale che si riscontra similmente a Parigi, nella *Halle Saint Pierre* di Montmartre (oggi centro polifunzionale), confinata in un'area circoscritta, delimitata da una rete di percorsi e addossata alla collina dominata dalla basilica del Sacro Cuore [fig. 65]. Ma la stessa forma mistilinea era stata adottata anche dall'architetto Giuseppe Martelli nel progetto per l'imponente mercato coperto di Livorno (1849)[111].

[109] Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.3, note 133 ss.
[110] Il mercato coperto doveva occupare un'area di 1.100 m², delimitata da un marciapiede largo 3 m e alto 15 cm; le pareti esterne erano previste di 9,25 m di altezza, in muratura di mattoni fino a 3,25 m, suddivise da scomparti in aperture di larghezza pari a 5,50 m; la lanterna avrebbe avuto invece un'ampiezza di 6 m. Le strade, funzionali agli 8 ingressi, di cui uno principale, situato al centro del lato più lungo meridionale, avevano una larghezza che variava dai 3 ai 2,5 m. Il piano seminterrato era raggiungibile tramite una coppia di scale poste ai lati dell'ingresso principale, in aderenza al muro perimetrale. I magazzini erano previsti ampi e in numero di 17, mentre le botteghe e i banchi raggiungevano un totale di 134 unità. La spesa prevista era pari a 161.836,37 lire (ASCe, 3545, XXVII/9. Le tavole sono conservate nella BCM, s.c.).
[111] Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.1, nota 25.

Il linguaggio dell'architettura fra pietra, ferro e vetro

Dopo aver esaminato la questione cronologica dei nuovi mercati, che ha evidenziato un deciso allontanamento del motivo eziologico della vicenda dal quadro di Firenze Capitale, e dopo aver approfondito la questione topografica, decisamente trascurata dalla storiografia, riguardo alle dinamiche politiche, economiche e sociali che hanno condotto l'Amministrazione comunale ad individuare quelle determinate aree, è stata affrontata la questione legata alla scelta di Giuseppe Mengoni e della sua proposta progettuale per il sistema di mercati della nuova capitale, sulla quale non si era ancora debitamente riflettuto, prima di procedere ad una descrizione puntuale delle opere realizzate, ad oggi da più parti solo tratteggiate (se non addirittura ignorate: per tutte, talvolta si continua a leggere che il mercato succursale di San Frediano non fu mai costruito!).

A questo punto non resta che cimentarsi con un'analisi critica dei nuovi mercati, fondandola su una conoscenza più profonda e dettagliata degli stessi, nonché del contesto sociale e culturale in cui operarono la committenza e il progettista, facendo nostro l'auspicio di Andrea Carandini secondo cui «… l'abbandonarsi all'interpretazione può essere magari pericoloso ma anche lungimirante …[112].

Il secondo Ottocento europeo è animato dalle istanze unitarie degli aspiranti stati-nazione, guidato dal liberismo e dall'industrialismo che plasmano gli esiti della seconda rivoluzione industriale, improntato omogeneamente dall'ideologia borghese e, nella contrazione spazio-temporale assicurata dai nuovi mezzi di trasporto e di comunicazione, assiste alla crescita senza tregua delle antiche città, dove le aspirazioni della nuova classe dirigente si riassumono nel suo desiderio di affermazione e di visibilità o, più semplicemente, di legittimazione; l'architettura e l'espansione urbana, più che in epoche precedenti, divengono strumenti essi stessi di affermazione economica e sociale, con le nuove regole del capitalismo nell'esplosione dell'urbanesimo europeo[113].

Firenze non esula da questi *cliché*: negli anni in cui finalmente si approda ad un programma per dotare la città di un complesso di nuovi mercati alimentari, la stessa riveste l'inedito ruolo di capitale del giovane Regno in via di unificazione ed è amministrata da una

112 A. CARANDINI, *A nove anni sognai l'inferno: ero destinato all'archeologia. Ora racconterò la borghesia*, «Corriere della Sera», 23 settembre 2018.

113 Esemplare in tal senso lo studio di S. PACE, *Un eclettismo conveniente: l'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Milano, Franco Angeli, 1999. In letteratura, si segnalano i romanzi 'architettonici' di Émile Zola, soprattutto *Au Bonheur des Dames* (Paris, 1883), ma anche il già citato *Le Ventre de Paris* (Paris, 1873), più attinente al tema, dove la costruzione della trama ruota intorno alla descrizione analitica e percettiva delle moderne architetture di servizio rese possibili dai nuovi materiali, i grandi magazzini e i mercati coperti, che diventano il simbolo della nuova epoca e dell'ascesa di una nuova classe sociale, la borghesia, intraprendente, ricca e acuta, affascinata dal «progresso» e dalla modernità, con i quali vuole identificarsi ed essere riconosciuta.

classe politica colta, cosmopolita, affermata, ma prima di tutto determinata a mettere a frutto – proprio per il senso degli affari che le appartiene – la straordinarietà del momento storico, di cui conosce la transitorietà ma non la durata. E sarà appunto questa incognita la causa principale del fallimento dell'ambizioso piano di modernizzare la città, come pure del programma di avviare un sistema diffuso di mercati coperti, quale veicolo di potenziamento di aree urbane marginali, che a dispetto delle previsioni non si svilupperanno nell'immediato[114].

Prima che l'eccezionalità della condizione storica si interrompa bruscamente, come in effetti accadrà, i presupposti di trasformare il centro urbano rinnovandone radicalmente l'immagine sono stati messi a fuoco; fra questi, l'esigenza di liberare una vasta area del nucleo antico, occupata dal Mercato Vecchio, trasferendo il mercato principale in un'altra zona, comunque centrale, secondo un progetto che da un lato celi la vera natura speculativa dell'operazione urbanistica e dall'altro sprovincializzi la città. Da qui scaturisce la ragione prioritaria della chiamata a Firenze di Giuseppe Mengoni, un architetto di formazione bolognese, slegato dalla tradizione culturale fiorentina, ma aggiornato su quanto accade in ambito internazionale, dove improvvisamente è assurto alle cronache grazie alla rapida, magistrale realizzazione di un'opera fantasmagorica, la galleria Vittorio Emanuele II di Milano; un'opera che subito si afferma come *status symbol* della classe borghese nazionale[115], del suo spirito positivista e intraprendente, delle sue conquiste sociali e tecnologiche, imponendosi come modello ispiratore di altre tipologie architettoniche, dove domina il «*fasto della vita*»[116], accomunate dal confronto – a tratti stridente – tra il lusso che sprigionano i piani in muratura e la modernità delle coperture[117].

[114] Nettamente diverso lo scenario di Roma, dove certamente giocherà un ruolo la consapevolezza della stabilità della sede governativa, cfr. G.P. CONSOLI, *Roma: l'architettura della capitale*, in RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, I, cit., pp. 230-271. Sui nuovi mercati coperti: G. DOTI, *Mercati coperti e pratiche della progettazione urbana: Roma, 1850-1910*, in «Roma moderna e contemporanea», 25, 1/2 (2017), pp. 25-59, per cui si rinvia *supra* capitolo I.

[115] Così si esprimeva Ugo Ojetti sull'interno della Galleria: «… di una ricchezza da Certosa di Pavia per agiati borghesi»: N. TARCHIANI, *L'architettura italiana dell'Ottocento*, Firenze, Tip. Barbéra, Alfani e Venturi, 1937, p. 53.

[116] C. BAUDELAIRE, *Il pittore della vita moderna*, Milano, Abscondita, 2004, p. 45.

[117] A parte la naturale evoluzione nei grandi magazzini, fra cui il GUM (1893) nel cuore della capitale sovietica (cfr. B. MARREY, *Les grands magasins: des origines à 1939*, Paris, Librairie Picard, 1979), si ricorda *Leadenhall Market*, uno dei mercati più antichi di Londra (sec. XIV) e più grandi del Nord Europa, situato nel distretto finanziario della City, la cui moderna copertura vetrata (1881) – con i bracci voltati a botte e la cupola centrale a padiglione – si deve all'architetto Sir Horace Jones <https://www.leadenhallmarket.co.uk/heritage> (ottobre 2018), autore di due fra i più noti mercati londinesi, come *Billingsgate* (1877) e *Smithfield Markets* (1868), all'epoca i più grandi mercati al mondo rispettivamente del pesce e della carne; quest'ultimo visitato da Mengoni durante la stesura del progetto per i nuovi mercati fiorentini (per cui si rinvia *supra* paragrafi I.1 e III.3, nota 29).

Un giudizio espresso di recente sulla Galleria potrebbe allora estendersi anche al mercato Centrale, «un'opera coraggiosa, leggera e imponente al tempo stesso»[118]: coraggiosa, per l'ardito inserimento in un contesto urbano antico, fortemente storicizzato; leggera, per il 'levitare' della leggiadro scrigno in ferro e vetro, dove filtrano aria e luce; imponente, per il saldo involucro basamentale che la stabilizza al suolo, pur consentendo all'esile scheletro metallico di librarsi al di sopra del tessuto edilizio tradizionale, dove soli svettano i «monumenti» della città, i segni del suo passato, i simboli della sua storia. La mole dimensionale del mercato Centrale si confrontava di fatto con quella dei grandi edifici medievali e con l'emergenza monumentale della cattedrale e della cupola brunelleschiana, cui sarebbe seguita subito dopo la realizzazione di un'altra opera fuori scala, la Sinagoga.

La scelta di Mengoni, da un lato, connette Firenze alle realtà urbane più dinamiche del paese, come Bologna e Milano[119], parimenti dotate delle prime, fondamentali reti ferroviarie nazionali, dall'altro proietta la Capitale in una dimensione europea[120]. L'architetto, infatti, fin dal suo ingresso nel mondo della professione, nel sintomatico anno di inaugurazione del *Crystal Palace* (1851)[121], guarda all'Europa più avanzata, dove intreccia importanti relazioni sia personali che professionali[122], effettuando ripetuti viaggi in Inghilterra e Francia, ma anche in Austria, Germania e Belgio[123], paesi fra i più evoluti sul piano politico, economico, sociale e culturale, dai quali egli cerca di trarre le migliori procedure: dal Secondo Impero e dal proficuo sodalizio di Napoleone III col Barone Haussmann, la gestione tecnica

---

118 *Sotto il cielo di cristallo. Un racconto della Galleria Vittorio Emanuele II a 150 anni dall'inaugurazione*, (Castello Sforzesco, Cortile della Rocchetta, Sala del Tesoro 21 dicembre 2017-18 marzo 2018), mostra a cura di O. Selvafolta, con I. Fiorentini, B. Gariboldi e L. Minenna.

119 Città dove si era formato e affermato, e dov'erano in corso i cantieri delle sue due opere maggiori.

120 Al riguardo merita precisare che l'Ottocento fu sostanzialmente un secolo di decisa preminenza dell'Europa sulla scena mondiale, cfr. CRIPPA, *Storie e storiografia dell'architettura dell'Ottocento*, cit., pp. 13 ss.

121 L'anno 1851 segnava l'inaugurazione della prima grande esposizione internazionale e la costruzione della prima opera architettonica davvero 'moderna': il Palazzo di Cristallo della *Great Exhibition* di Londra, per cui si rinvia a SCHILD, *Dal Palazzo di Cristallo al Palais des Illusions*, cit., pp. 33-54; cfr. C. DOWNES, C. COWPER, *The Building Erected in Hyde Park for the Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations*, Londra, John Wheale, 1852; C. HOBHOUSE, *1851 and the Crystal Palace*, with an introduction for this edition by O. Lancaster, London, Murray, 1950; P. BEAVER, *The Crystal Palace: 1851-1936 a portrait of Victorian enterprise*, London, H. Evelyn, 1970; J. MCKEAN, *Crystal Palace: Joseph Paxton and Charles Fox*, London, Phaidon, 1994; G. BRINO, *Crystal Palace: cronaca di un'avventura progettuale*, Genova, Sagep, 1995.

122 Mengoni era membro corrispondente di istituti culturali, come il Royal Institute of British Architects di Londra (supra paragrafo II.2, note 36 ss.), e di accademie, fra cui quella Imperiale di Rio de Janeiro, probabilmente per intercessione dello zio architetto e decoratore Mario Bragaldi (1806-1893), fratello della madre. Nato a Milano, formatosi fra Bologna e Firenze, Bragaldi fu attivo fra l'Europa, il Brasile e gli Stati Uniti, stabilendosi definitivamente a New York dal 1869; qui ebbe una carriera di successo come scenografo nei teatri di Broadway, dove introdusse lo stile neorinascimentale e brevettò un macchinario scenico (1877). Quella di Mario Bragaldi è la figura di un artista 'nomade' e poliedrico, ancora poco indagata dagli studiosi, per cui ringrazio Andrea Soglia ed Anna Pessoa per aver condiviso con me preziose informazioni, sulle quali mi riserverò di riflettere in futuro, cfr. A. PESSOA, M. MALTA (ed. por), *Casa Senhorial: anatomia dos interiores*, Anais do II Colóquio Internacional (Rio de Janeiro 2015), Rio de Janeiro, Fundação Casa de Rui Barbosa, 2016, <www.casaruibarbosa.gov.br/acasasenhorial>.

123 Verbania, Carte Mengoni, Archivio privato, per cui si rinvia s*upra* paragrafi I.1 e II.1, nota 3.

e il coordinamento delle attività di cantiere, avvalendosi del nuovo mezzo fotografico per documentarne le diverse fasi attuative[124]; dal Regno Unito di Lord Palmerston e di Lord Russell, la gestione finanziaria dell'operazione; da entrambe le potenze-guida per la civiltà occidentale dell'epoca, la sperimentazione di nuove tecnologie costruttive, come quella del ferro e del vetro prodotti in serie, applicate a nuove tipologie architettoniche, come quella dei mercati coperti, dove l'impianto strutturale e il linguaggio stilistico sono intimamente legati (soprattutto negli esempi francesi), in una fase in cui la generazione degli architetti non ha ancora la piena consapevolezza della valenza anche estetica delle costruzioni metalliche[125].

Mengoni manifesta dunque «ottimismo ed entusiasmo per la modernità e l'utilitarismo, per le nuove tipologie e i nuovi "temi'»[126], in cui di fatto dimostrerà di occupare un sicuro spazio nell'ambito della nuova stagione creativa[127], palesando di possedere una visione cosmopolita delle problematiche connesse alla nuova trasformazione della città capitalistico-borghese, liberata dai confini fisici delle mura, ereditate dalla secolare tradizione urbana, e intesa come un moderno centro attrezzato, quale esito di profonde, inevitabili modificazioni strutturali, prima che fisiche[128]. L'interesse riservato agli aspetti costruttivi, distributivi, tecnologici e igienici dei nuovi mercati fiorentini, come al «confort» in generale (Mengoni non conosceva l'Inglese), documenta quanto quei problemi fossero stati posti «allo stesso livello di "dignità" e di prestigio degli studi storici, estetici e stilistici», tratto peculiare della cultura architettonica del periodo, in cui si riflettono le ambizioni della classe borghese, «incerta e velleitaria sulle questioni di "decoro" e di stile, scettica riguardo al ruolo sociale degli artisti, ma assolutamente esplicita nella richiesta di prodotti efficienti»[129].

Attraverso la sistematica, corale elaborazione delle specifiche prestazionali dei nuovi mercati, e di quello Centrale in particolare, emerge un'indiscutibile vitalità di rapporti tra l'architetto e la committenza, tra Mengoni e gli esponenti più autorevoli dell'amministrazione comunale della nuova capitale, accomunati dalla volontà di testimoniare «il progresso» e le

---

124 L'esposizione universale del 1855 ebbe per la prima volta una mostra speciale dedicata al nuovo mezzo tecnico, cfr. BENJAMIN, *Parigi. La capitale del XIX secolo*, p. 150.

125 Una padronanza espressiva delle strutture metalliche sembra raggiungersi con Louis-Auguste Boileau, autore di *Le Fer, principal élément constructif de la nouvelle architecture*…, Paris, 1871, e con Gustave Eiffel, la cui Torre consacrerà l'utilizzo del nuovo materiale (1889), trasformandosi da opera effimera nel simbolo della capitale e (forse) della stessa architettura del ferro (cfr. B. LEMOINE, *L'architecture du fer. France: XIXe Siècle*, Seyssel, Champ Vallon, 1986), sebbene resti «difficile capire quando il gusto dei progettisti per le strutture in ferro si sia affermato anche come precisa scelta di stile» (PEVSNER, *I pionieri dell'architettura moderna*, cit., p. 148).

126 L. PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano, CittàStudi, 1991, p. 311.

127 A dispetto della mancata attenzione riservatagli fra i protagonisti dell'architettura italiana del secondo Ottocento, per cui si rinvia *supra* paragrafo II.1.

128 Cfr. G. ZUCCONI, *La città dei nuovi impianti a rete*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Il mito del progresso e l'evoluzione tecnologica*, Atti del 3° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2000), Napoli, Liguori, 2003, pp. 71-82.

129 PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo*, cit., p. 311.

nuove condizioni politiche e sociali del momento storico; al contrario, la cultura accademica fiorentina, rappresentata dai vertici dell'Uffizio d'Arte e delle diverse commissioni municipali preposte allo studio della moderna proposta progettuale, confermerà una posizione arretrata, attardandosi su sterili questioni stilistiche, in anni in cui la stessa Accademia intende rinnovare lo Statuto dando più importanza all'Architettura e all'Ornato[130].

Nella *Descrizione del progetto* Mengoni inquadra organicamente i criteri che hanno guidato la stesura del programma, soffermandosi sul nuovo mercato Centrale. Se all'esterno si tratta di amalgamare in modo convincente forme diverse per stile e per tecnica, legate insieme a formare un nuovo organismo architettonico, il basamento contenitore degli esercizi commerciali e la camera di luce sovrapposta, capaci di coniugare tradizione e innovazione, ciò che non si deve assolutamente perdere di vista è l'unità di concetto generale.

In primo luogo l'architetto si occupa della sistematizzazione generale dell'area, segnata da «strade a sghembo» e da «Caseggiati in deplorevole stato di costruzione», per tracciare il perimetro del nuovo mercato in funzione della «probabile e reclamata sistemazione futura di tutto quel Quartiere sì prossimo alla Ferrovia e così centrale», che l'edificio contribuirà a ridefinire; anche perché – come è stato più volte ribadito – nel quartiere di San Lorenzo si sarebbe trasferito tutto il traffico veicolare legato ai commestibili, sinora congestionato nel nucleo più antico della città. In seguito, tuttavia, l'Amministrazione comunale deciderà di affiancare al nuovo mercato due ali porticate lungo le vie Sant'Antonino e Panicale – mediazione tra lo spazio aperto della piazza e quello chiuso del mercato coperto – anziché attuare la prima versione del progetto mengoniano: ispirandosi ai mercati generali di Parigi, il piano prevedeva l'aggiunta di sei padiglioni minori, «perfettamente legati al padiglione principale, e la costruzione di ampi e nuovi caseggiati circostanti a vie larghe ed a comodissimi accessi da ogni parte», che avrebbero aumentato la liquidazione delle indennità di esproprio, aggravando ulteriormente la nota «questione degli alloggi» [figg. 47-48].

Per quanto si preveda di allargare tutte e quattro le strade adiacenti, il nuovo mercato Centrale non può estendere i suoi fronti lungo le vie Sant'Antonino e Panicale, in

[130] F. PETRUCCI, *Cronaca di una crisi: l'Accademia negli anni dell'unità d'Italia*, in C. FRULLI, F. PETRUCCI (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze capitale 1865-1870*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2017, pp. 43-55. Lo stesso Emilio De Fabris, membro del corpo docente della sezione di Architettura dell'Accademia, per formare il gusto dei nuovi architetti faceva sospendere lo studio delle scienze matematiche dagli insegnamenti canonici in favore dell'Ornato e dell'Estetica: L. ZANGHERI, *La Scuola di Architettura 1865-1870*, *ivi*, pp. 57-79.

modo tale da conferire uno sviluppo longitudinale all'impianto basilicale, ma deve aprire i suoi ingressi principali sui due lati più lunghi, che prospettano le vie Chiara e dell'Ariento, assegnando alle tre navate una direzione parallela a quella dell'asse minore, secondo una soluzione che si riscontra comunemente nei fabbricati-viaggiatori delle grandi stazioni ferroviarie di testa, dov'è adottata per inquadrare la serie dei binari[131]. La successione ininterrotta di aperture lungo i fianchi contribuisce ad accentuare una percezione falsata della forma dell'edificio, facendola sembrare un parallelepipedo a base quadrata. Le due facciate principali prospettano così sulle vie più importanti e significative dell'area in esame: via dell'Ariento conduce direttamente nel centro della città attraverso la piazza di San Lorenzo, su cui prospettano l'antica basilica dei Medici e il loro palazzo, mentre via Chiara – dopo le demolizioni funzionali ad accogliere la nuova attrezzatura – genera uno slargo adeguato per gli approvvigionamenti, provenienti soprattutto dai nuovi viali, che hanno sostituito le mura settentrionali trecentesche; entrambe le vie, inoltre, si dipartono ortogonalmente da via Nazionale, l'ampia arteria di collegamento tra la stazione principale, il nuovo mercato Centrale e il moderno quartiere residenziale di Barbano, che cinge piazza Indipendenza. Le comunicazioni con la nuova stazione ferroviaria tramite le altre due vie sono invece meno agevoli, non solo per la loro ampiezza minore, ma anche per la distanza maggiore di via Sant'Antonino e per il tracciato di via Panicale che si arresta in via Faenza.

Quantunque non sussista alcuna gerarchia tra i due fronti, la consuetudine identificherà l'ingresso al nuovo mercato da via dell'Ariento per i consumatori, provenienti dal «centro storico», dalla stazione Centrale o dai nuovi quartieri borghesi (Barbano, Maglio, Cascine), e quello da via Chiara per i produttori e i venditori. Una targa con la scritta «Mercato Centrale» segnala tuttora solo il primo dei due accessi, mentre il secondo è stato più tardi corredato di tettoia e pedana sempre in funzione degli scarichi. Infine, se dal punto focale della piazza del Mercato Centrale si apprezza il moderno involucro in ferro e vetro della struttura architettonica, ideato secondo un linguaggio memore della lezione gotica[132], in un'ipotetica intesa a distanza con la basilica di Santa Maria Novella, di cui si intravede il fianco all'estremità opposta di via Sant'Antonino, da via dell'Ariento si coglie appieno la monumentalità dell'opera, in un dialogo ineludibile con la vicina basilica di San Lorenzo di Brunelleschi e con l'annessa Sagrestia Nuova di Michelangelo, due nomi cui si legano la

[131] Soprattutto nelle città più sviluppate del Nord Europa, che si dotarono per prime di una fitta rete di linee, cfr. C.L.V. MEEKS, *The railroad station: an architectural history*, New Haven London, Yale University Press, 1956, pp. 77-108; A. FERRARINI, *Stazioni: dalla Gare de l'Est alla Penn Station*, Milano, Electa Mondadori, 2004; P. VENTURA, *Città e stazione ferroviaria*, Firenze, Firenze University Press, 2004; E. COLLENZA, *L'architettura della stazione ferroviaria*, Roma, Officina, 2007, pp. 9-36.
[132] Per cui si rinvia *infra* nota 160.

grandezza di Firenze, l'avvio del Rinascimento e la sua affermazione[133].

Mengoni prosegue delineando le condizioni cui deve soddisfare il nuovo mercato, per le quali rinvia alle 36 tavole di progetto[134], replicando fedelmente il *modus operandi* di Baltard nella *Monographie des Halles centrales de Paris* (1863)[135], la cui impostazione gli era senz'altro nota grazie all'ampia diffusione del volume[136]. Solo a questo punto l'architetto si sposta dalla scala urbana a quella architettonica del tema, accingendosi a descrivere l'opera: un edificio specialistico, articolato sul doppio registro della storia urbana e della storia dell'architettura in virtù delle dinamiche relazioni che intesse con lo spazio urbano, costretto dopo secoli di inerzia ad attrezzarsi per accoglierlo.

Le linee guida del progetto si fondano sullo studio delle funzioni connesse alla vendita dei commestibili e riflettono i più avanzati requisiti qualitativi e normativi dell'epoca, dedotti sia dalla conoscenza teorica della materia, che dall'osservazione diretta di analoghe esperienze europee. Mengoni visita sicuramente a più riprese i mercati generali di Parigi, il nuovo mercato della carne all'ingrosso di *Smithfield* a Londra e i nuovi mercati di Vienna, perché ne restano testimonianze nei documenti esaminati; se delle *Halles centrales* critica la scarsa funzionalità dei sotterranei[137], dei mercati londinesi apprezza la scelta di realizzare modelli di studio al vero delle botteghe, mentre rigetta senza riserve quelli viennesi[138].

Sul piano tipologico, tecnico e distributivo, è evidente il riferimento ai padiglioni parigini delle *Halles*, il cui cantiere si concluse nel corso di un ventennio (1854-1874); anni in cui si registrano continui viaggi di Mengoni nella capitale francese, spesso quale tappa per raggiungere Londra, il mercato finanziario dell'Europa dell'Ottocento (come oggi), la vera «epitome del mondo»[139]. I nuovi mercati fiorentini condividevano poi con quelli di Baltard

133 S. CORSI (a cura di), *Michelangelo nell'Ottocento. Il centenario del 1875*, Milano, Charta, 1994; ID., *Onore al genio: Michelangelo nell'Ottocento*, «Art e dossier», 91 (1994), pp. 30-32.
134 Ridotte oggi a soli 10 esemplari (*supra*, nota 28). Un repertorio analitico delle «Tavole, Dettagli e Allegati», compilato dall'archivista della Segreteria comunale, Enrico Casini, attesta che il progetto si compose di complessivi «N.o 119 pezzi» (ASCFi, Comune di Firenze, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17).
135 Per cui si rinvia *supra*, nota 17. Una pubblicazione moderna nella concezione per il rapporto tra teoria e pratica, come già *The Building Erected in Hyde Park for the Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations* del 1852 (*supra* nota 121), costituita dalla descrizione dell'intervento e dalle tavole del progetto e dei particolari costruttivi, per cui cfr. ancora *L'architettura dell'eclettismo*. p. 322.
136 Nello stesso anno Mengoni dava alle stampe il *Progetto della nuova piazza del Duomo di Milano e della Via Vittorio Emanuele fatto per commissione del Consiglio Comunale dall'Ingegnere Architetto Giuseppe Mengoni di Bologna* (Milano, Tipografia degli Ingegneri, 1863), seguendo l'esempio di Baltard, convinto che pubblicare i progetti fosse importante non solo per la loro realizzazione, ma anche per l'avanzamento delle idee (cfr. THOMINE-BERRADA, *Victor Baltard: architecte de Paris*, cit., p. 68).
137 Descritti da Zola come una «volta schiacciata e tenebrosa», ne *Il ventre di Parigi*, cit., p. 181.
138 Per cui si rinvia *supra* paragrafi III.3-III.4.
139 H. JAMES, *Ore inglesi*, Rimini, Theoria, 2018, p. 13.

una vicenda cronologica di lungo periodo, che risaliva per entrambi – almeno nei termini generali della questione – all'epoca di Napoleone I; anche se a Parigi gli edifici furono costruiti sotto l'egida di Napoleone III[140], mentre a Firenze saranno progettati durante la breve permanenza della capitale e realizzati quando la stessa traslocherà a Roma. Un'altra circostanza, condivisa in certo modo dalle due realtà urbane, riguardava la scelta topografica per le nuove strutture di servizio: il centro storicamente deputato al principale mercato cittadino, dominato dall'enorme chiesa di *Saint-Eustache* e collegato alla *gare de l'Est*, nel caso di Parigi; una zona diversa da quella dell'antico Mercato Vecchio, eppure centrale, prossima alla basilica di San Lorenzo e alla stazione principale, nel caso di Firenze. Per quanto concerne i rifornimenti, in effetti, nel secondo Ottocento la vicinanza della ferrovia gradualmente surclasserà quella del fiume, avendo la carne un'importanza maggiore del pesce nell'alimentazione dei paesi occidentali[141]. Ma anche le dimensioni dei rispettivi mercati erano comparabili: 89.000 m^2, di cui la metà destinata alla viabilità stradale, per una popolazione di circa 1 milione di abitanti nella capitale francese (1851), contro un'area di circa 6.000 m^2 adibita a mercato, per una popolazione che sfiorava i 150 mila abitanti nella capitale italiana (1865).

Sulle condizioni da soddisfare[142], invece, si individua il primo di una serie di nodi critici del programma, che finiranno per differenziare i due interventi. Il riferimento è all'impossibilità di estendere il numero dei padiglioni, ampliando la planimetria dell'area, nell'esempio fiorentino, essendo le dimensioni del luogo prescelto subordinate allo spazio disponibile (sebbene Mengoni inizialmente avesse studiato questa eventualità). L'analisi dettagliata degli elementi di fabbrica rivela d'altro canto diverse analogie, fra cui la struttura cava delle colonne in ghisa, poste ad un interasse di 6 m, le gelosie in ferro a lamelle di vetro (le cosiddette «persiane di cristallo»), le lanterne sempre in vetro; oltre a ciò, la stessa terminologia adottata per descrivere le parti metalliche è chiaramente desunta dal vocabolario tecnico francese.

L'architetto giustifica le proprie scelte compositive con la grande semplicità e razionalità richieste dalle condizioni operative di un mercato alimentare, che lo inducono a

[140] Napoleone III volle che i mercati generali avessero la priorità su tutti i nuovi edifici pubblici, perché sperava che lasciassero un'impronta del suo governo nella forma della città, come puntualmente attesterà Zola due decenni dopo: «Quella gran baldoria che era stato l'antico Mercato degli Innocenti, era ormai sepolta e messa da parte per far posto ai Mercati generali, a quel colosso di ferro, a quella città nuova e straordinaria» (ZOLA, *Il ventre di Parigi*, cit., p. 21).

[141] Salvo il caso in cui i mercati fossero esclusivamente del pesce (come *Hungerford market* a Londra).

[142] La protezione dell'ambiente dalle intemperie, la buona aerazione, la distribuzione degli stalli in funzione del traffico pedonabile e carrabile, la tipizzazione delle piante, l'impiego di elementi costruttivi prodotti in serie.

scegliere «la forma rettangola coi minori sostegni possibili», in luogo delle forme curve[143], per assicurare maggiore flessibilità agli spazi interni e più libertà di movimento a uomini e mezzi, e ad adottare una griglia ortogonale, fondata sulle dimensioni di 2 x 2 m degli stalli come moduli, per definire la distribuzione degli ambienti e la rete dei percorsi.

Il principio generatore della pianta è certamente da attribuire all'influenza di Jean-Nicolas-Louis Durand, le cui lezioni tenute all'*École Polytechnique* di Parigi, e poi pubblicate (anche in traduzione)[144], erano note a tutti gli architetti della generazione in cui furono costruiti i nuovi mercati generali[145], cui trasmisero il concetto veramente nuovo del «rifiuto d'andare oltre il grado di necessità della buona architettura»[146]. Mengoni, da parte sua, potrebbe aver voluto omaggiare il celebre professore di composizione – il cui metodo, fondato sulla razionalità costruttiva e compositiva, avrebbe indirizzato l'architettura verso il funzionalismo – proponendo per il mercato Centrale il tipo di bugnato «continuato»[147] che caratterizzava la sede storica del prestigioso istituto francese (tra *rue de la Montagne Saint-Geneviève* e *rue Descartes*), secondo una soluzione estranea al contesto architettonico fiorentino come al modello di riferimento parigino; ma è pur vero che quella soluzione di rivestimento era comunemente diffusa sia a Parigi che a Londra, per esempio nella *Bank of England*: «un edificio ritenuto presto uno dei monumenti più sontuosi e importanti della metropoli»[148], come anche in Italia (soprattutto in ambito settentrionale).

D'altronde, il richiamo alle *Halles centrales* è sì formale e funzionale, ma anche critico; nel modello di Parigi la rete dei percorsi e dei banchi di vendita era infatti delimitata da muri perimetrali risolti in elementi portanti e superfici di tamponamento, come a Firenze si replicherà a scala minore solo nei nuovi mercati rionali di Sant'Ambrogio e di San Frediano (demolito): «probabilmente uno dei risultati più notevoli raggiunti dall'architettura italiana del ferro del tempo e dallo stesso Mengoni, che qui attinge ad uno dei momenti di maggiore concentrazione espressiva della sua poetica modernista»[149].

[143] Escluse «rare eccezioni», come attesta la sua proposta per un mercato coperto nel borgo di Chiesanuova (*supra* note 109-110).
[144] DURAND, *Précis des leçons d'Architecture données à l'École Royale Polytechnique*, cit.
[145] SCHILD, *Dal Palazzo di Cristallo al Palais des Illusions*, cit., pp. 57 ss.
[146] E. KAUFMANN, *Da Ledoux a Le Corbusier. Origine e sviluppo dell'architettura autonoma*, Milano, Mazzotta, 1973, pp. 112 ss.
[147] Per cui si rinvia *supra* nota 47.
[148] PACE, *Un eclettismo conveniente*, cit., p. 24.
[149] JODICE, *L'architettura del ferro. L'Italia (1796-1914*), cit., p. 338.

Il mercato succursale di Sant'Ambrogio, libero dal simbolismo e dai condizionamenti imposti a quello Centrale, ha in effetti caratteristiche più spiccate di modularità, serialità e linearità delle forme, che ne fanno «un edificio straordinariamente moderno»[150]; nella sua compattezza e funzionalità, la muratura di tamponamento esplica anche la funzione di stabilizzare l'orditura strutturale dell'intero complesso, assieme alla copertura conformata a padiglione (altamente indeformabile), mentre l'esilità degli elementi strutturali contribuisce ad esaltare la luminosità omogenea dello spazio interno, diffusa dai diaframmi vetrati perimetrali e dalla trasparenza del lucernario sommitale (poi oscurato), sì da assimilare il piano del mercato ad una piazza riparata[151]; ipotesi suffragata dalla presenza dei molteplici ingressi. Lo scheletro dell'organismo architettonico assume dunque un carattere stilistico, dove l'articolazione di montanti, travi e diagonali dei puntoni, dei tiranti e delle travi reticolari, funge da struttura e da ornamento.

Nella divisione funzionale dei reparti, su due piani, si considera la natura prevalentemente dinamica delle varie attività, con la possibilità di un continuo approvvigionamento delle merci sia dall'esterno che tra i due livelli sovrapposti, riservati alla conservazione dei prodotti (piano seminterrato) e alla loro esposizione e vendita al pubblico (piano terra rialzato), a mezzo di collegamenti pedonali, carrabili e meccanici. La diversa distribuzione dei flussi si riflette tanto nella gerarchia dei percorsi, studiata in funzione delle due principali direzioni ortogonali[152], quanto negli accessi pedonali e carrabili.

Il concetto di dinamismo connota fortemente entrambi i mercati coperti, e in particolare quello Centrale, accomunandolo ad altre tipologie architettoniche dal sistema strutturale misto, come le gallerie, le stazioni ferroviarie, i padiglioni espositivi, «che sono tutte costruzioni a scopi di transito»[153], destinate ad uso pubblico e caratterizzate da elementi comuni, resi possibili grazie al largo impiego del ferro e del vetro combinati[154]: spazi e altezze smisurati, grandi campate sostenute da esili supporti, esibizione della struttura, decorazione integrata con il disegno dell'architettura, serialità, elevato contenuto tecnologico che investe anche l'impiantistica, illuminazione a giorno, cromatismo, marcata riconoscibilità esterna e profonde trasformazioni urbanistiche che incidono a livello non solo fisico, per le complesse

150 CRUCIANI FABOZZI, *I mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze*, cit., p. 75.
151 *Ibidem*.
152 Una gerarchia di percorsi che si è notato essere più articolata rispetto ad altri esempi europei (NUTI, *Materiali, tecniche e procedimenti costruttivi*, cit., p. 60), fra cui le stesse *Halles centrales*.
153 BENJAMIN, *Parigi. La capitale del XIX secolo*, cit., pp. 146-147. D'altronde Mengoni si era formato presso l'ingegnere ferroviario Jean Louis Protche, noto per la complessa linea Porrettana, e aveva a sua volta proposto un progetto per il fabbricato-viaggiatori della stazione di Bologna.
154 Per una panoramica, cfr. ancora PEVSNER, *Storia e caratteri degli edifici*, cit.

infrastrutture che presuppongono, ma anche culturale, per le nuove abitudini cui danno corso, imponendosi come spazi di socializzazione aperti alla città. Fra le suddette, moderne strutture, i mercati e le stazioni sono accomunati dall'esser venuti «alla ribalta in seguito all'incremento straordinario della popolazione urbana nel primo Ottocento e al rapidissimo intensificarsi degli scambi di materiale e di prodotti tra le città e i luoghi di produzione»[155], mentre le gallerie e i padiglioni espositivi condividono con i mercati il «culto della merce»[156], la merce esposta come feticcio, pur trattandosi ovviamente di merce diversa.

Se la moderna conformazione degli spazi si deve all'evoluzione dei nuovi elementi strutturali (telai, capriate composite), determinata dalla ricerca e dalle sue applicazioni, a partire dai ponti stradali e ferroviari[157], il nuovo trattamento della luce, finalizzato ad assicurare un effetto diffuso e uniforme per necessità pratiche legate alla funzione e all'uso degli spazi, deriva dalle serre e rientra nel campo delle moderne istanze igieniche, come la ventilazione e l'isolamento termico. Nella ricerca del *comfort* ambientale e delle condizioni migliori di conservazione delle derrate (per le quali esistono solo le ghiacciaie), anche per i nuovi mercati fiorentini si studiano requisiti ottimali di illuminazione, aerazione e temperatura dello spazio coperto, che interessino entrambi i livelli di esercizio, resi comunicanti tra loro a mezzo di scale e permeabili tramite griglie – aperte o vetrate – disposte a filo del pavimento. A tale scopo, le pareti perimetrali devono essere in muratura, «convenientemente forate da grandi aperture», come precisa Mengoni riguardo al mercato principale, omettendo di spiegare la scelta dell'impianto a basilica romana.

Le costruzioni di forma basilicale erano d'altronde i modelli strutturali preferiti per queste moderne attrezzature di servizio, destinate ad uso pubblico, poiché la navata centrale rialzata permetteva di ricavare aperture adeguate alle esigenze di maggiore illuminazione e ventilazione tipiche dei grandi spazi, che i nuovi impianti a rete (gas, ventilatori) non riuscivano ad assolvere del tutto.

---

155 ID., *I pionieri dell'architettura moderna*, cit., p. 156.

156 cfr. BENJAMIN, *Parigi. La capitale del XIX secolo*, cit., p. 152. Sul tema, cfr. anche V. CODELUPPI, *Lo spettacolo della merce*, Milano, Bompiani, 2001.

157 Il binario divenne la prima parte montabile in ferro, l'antesignano del pilone, cfr. V. NASCÈ, *La progettazione delle grandi strutture meccaniche*, in P. VENTRICE (a cura di), *Tecnica e tecnologia nell'architettura dell'Ottocento*, Atti del quarto seminario di storia delle scienze e delle tecniche (Venezia 1994), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998, pp. 249-271.

Caratteri che si riscontrano nel *Crystal Palace* di Joseph Paxton[158], l'immensa basilica in ferro e vetro dagli elevati standard tecnologici e impiantistici, destinata ad introdurre con il fabbricato-viaggiatori delle stazioni un altro dei temi architettonici più innovativi dell'Ottocento, legati al binomio ferro-vetro, quello dei padiglioni per le grandi esposizioni; si escludono invece le gallerie, dove le ambizioni estetiche e di visibilità richiedevano strutture dal linguaggio architettonico ricercato, che limitava l'adozione dei nuovi materiali alle coperture[159]. Tali edifici, in cui gli aspetti funzionali predominano su quelli stilistici, hanno contribuito in modo determinante all'evoluzione dei metodi costruttivi e all'acquisizione di inedite concezioni spaziali, dove i problemi inerenti ai sistemi di prefabbricazione e di standardizzazione hanno conseguito risultati di valenza anche estetica.

La ripetizione continua di elementi semplici e la reiterazione di punti nodali conferiscono allo spazio una razionalità che sembra 'richiamare' quella delle grandi cattedrali gotiche (non a caso si usa il termine 'cattedrale' per indicare sia le stazioni ferroviarie che i giganteschi padiglioni)[160]; nel *Crystal Palace*, però, si aggiunge la completa illuminazione dell'ambiente dall'alto, che collabora a diffondere una luminosità omogenea, estranea agli spazi gotici.

Un'altra caratteristica dei padiglioni per le esposizioni, ereditata dai mercati succursali di Mengoni, è la possibilità di un recupero integrale della struttura metallica, tant'è vero, prima di smantellare definitivamente il mercato di San Frediano, si tentò di rimontarlo a Viareggio[161]; possibilità preclusa al mercato Centrale, data la presenza del possente piano basamentale; possente anche per il marcato sviluppo orizzontale, alleggerito dalle ripetute aperture arcuate, ma innervato dai sodi tra i vuoti, e accentuato dal lieve aggetto degli slittamenti di facciata, angolari e laterali agli ingressi principali, secondo una soluzione architettonica che pare omaggiare in forme rarefatte quella del *Palais de l'Industrie*: edificio

158 G. BRINO, *Filosofia manifatturiera, ingegneria e architettura nel Palazzo di Cristallo per l'Esposizione di Londra del 1851*, in V. NASCÈ (a cura di), *Contributi alla storia della costruzione metallica*, Atti della giornata di studio (Firenze 1981), Firenze, Alinea, 1982, pp. 219-249; cfr. A. BRIGGS, *Iron bridge to Crystal Palace: impact and images of the industrial revolution*, London, Thames and Hudson, 1979; A. BACULO, S. GALLO, M. MANGONE, *Le grandi esposizioni nel mondo 1851-1900: dall'edificio città alla città di edifici, dal Crystal Palace alla White City*, Napoli, Liguori, 1988.

159 Anche se le gallerie furono scelte come la sede della prima illuminazione a gas, cfr. BENJAMIN, *Parigi. La capitale del XIX secolo*, cit., p. 146. Cfr. GEIST, *Passagen – ein Bautyp des 19. Jahrhunderts*, cit.; B. MARREY, *Les grands magasins: des origines à 1939*, Paris, Librairie Picard, 1979; P. CHEMETOV, B. MARREY, *Architectures a Paris: 1848-1914*, Paris, Dunod, 1980.

160 «Nell'alveo della tradizione gotica maturarono alcune delle più significative opzioni, quali la sincerità strutturale, l'opposizione all'ornamentazione sovrapposta, a favore del carattere decorativo intrinseco ai materiali stessi, l'organicità degli spazi interni e la loro prevalenza rispetto alle risultanti esterne, la rottura con ogni forma di accademismo e quindi con tutti gli stili, lo stretto rapporto tra moralità e architettura, che poi avrebbero avuto gran peso nei primi decenni del secolo successivo fra gli architetti e artisti "pionieri"» (CRIPPA, *Storie e storiografia dell'architettura dell'Ottocento*, cit., p. 41). Cattedrali, anche nel senso di opere pubbliche che davano lavoro ad una moltitudine di persone.

161 Come emergerà nel paragrafo successivo.

simbolo della prima Esposizione Universale di Parigi (1855), con il quale l'imperatore Napoleone III aveva inteso rispondere all'innovativo *Crystal Palace* di Londra, offrendo uno spazio espositivo 'permanente' nel cuore della capitale francese[162].

Finora la storiografia ha attribuito alla chiusura basamentale del mercato principale una funzione essenzialmente strutturale, finalizzata a stabilizzare l'orditura metallica portante con la presenza delle due navate laterali[163], cui ha aggiunto l'idea progettuale di nobilitare il carattere accessorio dell'edificio per renderlo meno dissonante nel contesto urbano, esprimendo parallelamente un tributo al Rinascimento fiorentino con il ricorso a citazioni tratte dai palazzi patrizi, quali l'uso del paramento bugnato e delle grandi arcate a tutto sesto[164], interpretate e messe in opera come un abaco di fiorentinità. Non solo, ma il ricorso all'impianto basilicale è stato letto anche nei termini di una riduzione in forme tradizionali delle idee proposte dal Progetto Skwarcow[165], dove due grandi tettoie metalliche aperte sui fronti modellavano lo spazio interno in modo assai più disinvolto (e ancor più somigliante a quello di una tettoia ferroviaria), attribuendo alla «vicinanza di sedimentate preesistenze di elevato spessore architettonico e figurativo» una progettazione «più cauta e controllata sia sul piano della ricerca tipologica che su quello del lessico figurativo», il quale subiva «ovviamente l'influsso anche della maggiore dimensione dell'intervento e dell'esigenza di ridurre i costosi interventi tecnologici di importazione»[166].

Ciò che non si è ponderato abbastanza è il peso assunto dalla committenza nella definizione di quello specifico incarico (e del suo intrinseco valore simbolico da tradursi in termini decorativi), in quel preciso momento storico, considerato sotto molteplici aspetti, politico, economico, sociale e culturale[167].

Il nuovo mercato Centrale doveva garantire lo stato di benessere di Firenze, la città che all'epoca rivestiva il ruolo di capitale di un giovane regno, chiamato ad attestare al mondo – per la prima volta – di non essere solo «un'espressione geografica»; sulla base di questi presupposti, l'Amministrazione comunale doveva attingere con molta convinzione, e poche

---

162 Sul sistema dell'*assemblage* promosso dal *Crystal Palace*, si veda G. ZUCCONI, *Il fascino dell'industria e il principio della razionalità, 1850-1880*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo. Studi storici, rilievo e restauro, teoria e prassi dell'architettura*, Atti del 10° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2007), Napoli, Liguori, 2012, pp. 15-32: 22-25. Sulla prima esposizione universale francese, cfr. M. GAILLARD, *Paris, les expositions universelles de 1855 à 1937*, Paris, Les Presses Franciliennes, 2003.

163 TAMPONE, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze*, cit., p. 83.

164 MARESCA, *Mercato Centrale*, cit., pp. 93-97.

165 ROMBY, *Pubblici servizi e città*, cit., p. 9; BELLI, *Il Mercato di San Lorenzo a Firenze*, cit., p. 198.

166 JODICE, *L'architettura del ferro. L'Italia (1796-1914)*, cit., p. 338.

167 La complessità della rete di 'attori' che hanno un ruolo fondamentale nella definizione del 'progetto' (non solo per i nuovi mercati coperti, ma anche per i grandi cantieri di restauro) è ben delineata da S. PESENTI, *La tutela dei monumenti a Firenze. Le «Commissioni conservatrici» (1860-1891),* Milano, Guerini, 1996.

risorse, a quelle che erano le autentiche ricchezze della città, riconoscibili agli occhi dell'Europa, strumentalizzandole ai propri fini: la scelta di un nuovo linguaggio per una moderna attrezzatura di servizio che rievocasse in modo inequivocabile il Rinascimento fiorentino[168]. Da qui il ricorso ad un architetto che dimostrava di conoscere la modernità e di saperla interpretare secondo le esigenze del luogo e della nazione[169], adottando per le sue opere maggiori uno 'stile' che dialogava con le tradizioni architettoniche regionali, combinandole con il progresso tecnologico dei nuovi materiali di matrice internazionale, e che privilegiava la funzione e l'uso dei moderni spazi architettonici senza renderli estranei al contesto, nel rispetto della maggiore densità demografica e delle nuove dimensioni della città moderna, cui le singole architetture dovevano adeguarsi e sapere rispondere. Secondo una definizione dello stile inteso come «scrittura, attraverso il linguaggio dell'architettura, capace di raccontare lo *Zeitgeist* o *spirito del tempo*»[170], coerente con la teoria semperiana che informava *Der Stil* (1860): «lo stile realizzato attraverso la "logica" messa in opera dei materiai costruttivi e la finalità pratica come valore sociale dell'opera architettonica»[171]. Accanto agli aspetti strutturali, l'attenzione si poneva infatti sulla *facies* degli edifici, cui gli architetti affidavano la riuscita delle loro opere, la loro accettazione o meno da parte della comunità che le accoglieva, alla ricerca di un difficile accordo tra tradizione e innovazione.

Nel disegno delle facciate perimetrali, fondato sulla sapiente modulazione fra le parti, calibrando le sequenze e le progressioni tra basamento e piano superiore, segnati da bugnati a diverso rilievo e conclusi da cornicione e attico, Mengoni esprime la grammatica del comporre tipica del palazzo pubblico, simile a quella «che Paul-Marie Letarouilly aveva *radiografato* pubblicando, a partire dal 1840, i volumi *Édifices de Rome moderne*, dove la modernità del Rinascimento si era espressa sia nell'"eleganza delle forme e nella maestà delle masse", sia nell'"esattezza dei rapporti e nella purezza dei particolari"»[172], ma la declina secondo

168 C. TAUBER, *La construction de la Renaissance florentine au XIXe siècle. La perspective des voyageurs du Nord*, in A. Brucculieri, S. Frommel (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIXe siècle. Interprétations et restitutions*, Roma, Campisano, 2015, pp. 79-92.

169 Intendendo per modernità «l'esperienza del tempo, del proprio tempo, tesa alla creazione del "nuovo"» (F. FERRARI, *Solitudine del moderno*, in C. BAUDELAIRE, *Il pittore della vita moderna*, Milano, Abscondita, 2004, pp. 71-83: 78). Attilio Muggia (1892-1935), storico e professore di Architettura tecnica della Scuola di ingegneria di Bologna, inquadrerà Mengoni «a capo» dello stile neorinascimentale in Italia per la Galleria milanese e per la Cassa di Risparmio di Bologna, nel contesto della «Rinascenza eclettica del secolo XIX» (A. MUGGIA, *Storia dell'architettura dai primordi ai nostri giorni*, Milano, Vallardi, 1933, pp. 472-474).

170 L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: studi storici, rilievo e restauro, teoria e prassi dell'architettura*, Atti del 10° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2007), Napoli, Liguori, 2012, p. IX.

171 PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo*, cit., p. 365.

172 SELVAFOLTA, *Rinascimento e Neorinascimento nell'Ottocento italiano*, cit., p. 209. Si veda anche P.M. LETAROUILLY, *Édifices de Rome moderne*, a cura di O. Selvafolta, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1992; PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo*, cit., pp. 315 ss. Letarouilly chiariva di aver scelto i monumenti del

un'accezione più vicina all'identità fiorentina, dove dominano sobrietà, eleganza, equilibrio delle forme[173]; come più tardi illustrerà la nota *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze disegnate e descritte da Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo architetti* (1876), che nel piano generale dell'opera contempla di accogliere anche il nuovo mercato Centrale[174].

Se la sagoma orizzontale del nuovo mercato principale, interrotta dal corpo centrale, sembra richiamare quella monumentale del mastio mediceo della Fortezza[175], il disegno delle facciate, segnato da tenui chiaroscuri, cui partecipa anche la tamponatura inferiore litica delle aperture arcuate, arretrata rispetto al paramento bugnato, rende omaggio ai palazzi fiorentini del Quattrocento, i «palazzi-fortezza» dalla forma chiusa e imponente conclusa da una trabeazione, come il vicino palazzo Medici, considerata l'importanza storica e architettonica dell'edificio per la città. Il palazzo fiorentino è distinto da una chiarezza compositiva che si identifica nel paramento bugnato, usato per la prima volta quale codice diretto ad esprimere semanticamente il rango di supremazia del committente (militare, politica o economica), come nelle aperture a tutto sesto, distribuite secondo un ritmo pressoché regolare: l'apparecchiatura lapidea diventa allora un riferimento stilistico. Realizzato in pietra forte, il paramento bugnato digrada verso l'alto in modo geometrico e controllato, con bugne a cuscino, bugne piatte e paramento liscio, mettendo per la prima volta in relazione due tipi di rivestimento molto diversi tra loro, il bugnato a disegno del primo piano con quello rustico del piano basamentale[176]. Se le bozze orizzontali sporgenti avevano il compito di segnare in modo percettivo il peso statico dell'edifico, la variazione di superficie doveva esprimere il senso di alleggerimento della struttura nei due piani superiori secondo un concetto statico intuitivo. Alla stereometria dell'organismo architettonico, fortemente connotata in larghezza, si combinavano altri elementi 'moderni', come l'alternarsi dei pieni e dei vuoti nella muratura,

Rinascimento per il fatto di essere stati costruiti per le necessità di un'epoca simile a quella attuale, in modo tale che la loro adozione sarebbe stata più semplice e diretta.

173 Una prima risposta alle motivazioni della scelta di un modello fiorentino rinascimentale e non medievale si trova nel saggio di Claudia Conforti, *Firenze capitale (1865-1870). Quale Rinascimento per la città di Dante?*, cit., dove si sottolinea «la stilizzazione espressiva che nei secoli è diventata distintiva dell'architettura toscana»; si tratta tuttavia di una questione molto complessa, che tocca ambiti culturali diversificati (la fortuna degli scritti di Burckhardt, la diffusione dei testi di ambito tedesco dopo il 1860).

174 *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze disegnate e descritte da Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo architetti*, Firenze, Giuseppe Ferroni, 1876.

175 La Fortezza da Basso (1534-1537) di Antonio da Sangallo il Giovane, nel corso della demolizione delle mura urbane per l'apertura dei viali, fu oggetto di interventi che ne interrarono alcuni fossati e parte delle cortine murarie, cfr. M. COLI, P. GIOVANNINI, *L'espansione della città. Il caso di Firenze dopo l'800: i viali. Progetti e trasformazione nell'area dei viali da piazza Donatello alla Fortezza da Basso*, Firenze, Alinea, 1984; F. GURRIERI, P. MAZZONI, *La Fortezza da Basso un monumento per la città*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.

176 Cfr. G. BELLI, *Forma e naturalità nel bugnato fiorentino del Quattrocento*, «Te», 4 (1996), pp. 9-35; ID., *Il disegno delle facciate nei palazzi fiorentini del Quattrocento*, «Opus incertum», 2, 2007 (2008), pp. 18-29.

la larghezza degli stessi, l'assialità cui tendeva la composizione generale per il numero dispari delle aperture.

I palazzi 'muniti', segnati dall'uso della pietra forte, rappresentavano lo sviluppo dell'architettura urbana medievale, anche se poi con Brunelleschi si consolidò l'uso dell'altra pietra simbolo del Rinascimento fiorentino, la pietra serena, talvolta combinate insieme nello stesso edificio[177]. Nel secondo Ottocento, invece, con la figura dominante di Giuseppe Poggi[178], si accorda una chiara preferenza alla pietra serena, in riferimento alla tradizione brunelleschiana, e su questo punto Mengoni non può che accettare le decisioni dell'*élite* accademica locale.

Nel mercato Centrale, nondimeno, sembrano conciliarsi diverse suggestioni, suggerite dalla manualistica come dall'osservazione diretta delle architetture, secondo l'idea attribuita da Benjamin a Flaubert che «l'observation procède surtout par l'imagination», dove per immaginazione si intende la facoltà 'creativa' di vedere gli oggetti da prospettive diverse e simultanee cogliendone le relazioni, così da leggere la città come mappa e come successione di istantanee[179]. Possiamo allora rileggere il nuovo mercato fiorentino come una ricostruzione intellettuale dell'opera-icona delle costruzioni «miste», memore forse della lezione britannica sul tema dei grandi mercati coperti[180]: la biblioteca *Sainte-Geneviève* di Parigi, dove la struttura metallica avviluppata dalla pietra rompe con la tradizione architettonica francese, fondata sul principio dell'omogeneità costruttiva, acquisendo un ruolo estetico preminente[181]. La soluzione dell'edificio a pianta rettangolare su due piani, isolato, dalla forma geometrica

177 Cfr. MANDELLI, *Palazzi del Rinascimento: dal rilievo al confronto*, cit., pp. 13-23, 47-69.

178 F. BORSI, *La capitale a Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, Roma, Colombo, 1970; G. MOROLLI, *Questioni di stile* e *Giuseppe Poggi architetto "Fiorentino"? Note di fortuna e sfortuna critica*, in R. MANETTI (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architetture e città*, catalogo della mostra (Firenze 1989-1990) Firenze, Alinea, 1989, pp. 25-31, 57-60; M. COZZI, *Architettura e ornato per una Capitale: la Firenze di Giuseppe Poggi*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Il disegno e le architetture della città eclettica*, Atti del 4° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2001), Napoli, Liguori, 2004, pp. 379-404; ID., *Tettoie e stazioni. Cinquecentismo e tecnologia*, in E. GODOLI, M. COZZI (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Palermo, Flaccovio, 2004, pp. 427-449; ID., *Lo stile dell'Unità d'Italia. Alcune conseguenze della prima esposizione nazionale*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: il dibattito sull'architettura per l'Italia unita, sui quadri storici, i monumenti celebrativi e il restauro degli edifici*, Atti del 13° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2010), Napoli, Liguori, 2011, pp. 375-402; F. MANGONE, *Neorinascimento e stile nazionale nell'Italia unita, tra teoria e prassi*, in A. BRUCCULIERI, S. FROMMEL (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIXe siècle. Interprétations et restitutions*, Roma, Campisano, 2015, pp. 273-282; G. BELLI, *Piani, progetti e trasformazioni entro la cerchia muraria nel periodo di Firenze capitale*, in P. MARCHI, L. LUCCHESI (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, Atti delle giornate di studio (Firenze 2015), Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2018, pp. 301-321.

179 A. VESCOVI, *Un giornalista urbano*, in C. DICKENS, *Perdersi a Londra*, a cura di A. Vescovi, Fidenza, Mattioli 1885, 2008, pp. 57-77: 77. Secondo Baudelaire: «…Tutto l'universo visibile non è che un deposito di immagini e di segni ai quali l'immaginazione deve attribuire un posto e un valore relativo: una sorta di nutrimento che l'immaginazione deve assimilare e trasformare» (Ch. BAUDELAIRE, «Salon del 1859», in Id., *Scritti sull'arte*, Torino, Einaudi, 1981, p. 229).

180 Per cui si rinvia *supra* al paragrafo I.1.

181 Cfr. THOMINE-BERRADA, *Victor Baltard: architecte de Paris*, cit., p. 50.

regolare e simmetrica, con le pareti perimetrali in muratura e pietra, che culminano con una trabeazione continua, forate da una teoria di aperture arcuate allungate, ma tamponate nella porzione inferiore, munite di piccole feritoie rettangolari sottostanti per la ventilazione, richiama intuitivamente l'opera di Labrouste, a sua volta ispirata da modelli di architetture rinascimentali italiane come palazzo Caprini di Bramante[182], dove per altro il piano terra era destinato a botteghe.

L'aspetto biografico, attitudinale, aiuta infine a capire meglio certe scelte di percorso, di progetto, di risultato; Mengoni ebbe infatti occasione di dichiarare di non scrivere né disegnare alcunché, poiché ciò che gli interessava era unicamente quello che gli restava impresso nel ricordo («nell'immaginazione»), frutto di una selezione già meditata a livello inconscio o consapevole[183].

L'arretratezza della situazione economica nazionale comportò inizialmente il ricorso ad operatori stranieri e a materiali di importazione, inducendo alla scelta di appalti a corpo, nei quali l'affidabilità del manufatto prospettato fosse attestata dall'affermazione della tipologia architettonica e da passate esperienze costruttive dell'appaltatore[184]; malgrado ciò, se il primo progetto per il sistema dei nuovi mercati fiorentini fu offerto effettivamente da una società anglo-polacca, la «A. Skwarcow» di Londra, per il progetto decisivo si scelse un 'famoso' architetto italiano, Giuseppe Mengoni, come pure poteva considerarsi italianizzato l'"accreditato' impresario inglese, Thomas Richard Guppy, cui venne affidato l'incarico di realizzare il programma.

Gli ingegneri e architetti della generazione di Mengoni si trovarono di fronte a problemi per la cui soluzione il passato non offriva alcun modello, perciò dovremmo

182 R. GARGIANI, *Ornamento e costruzione in Sainte-Geneviève*, in R. DUBBINI (a cura di), *Henri Labrouste*, Milano, Electa, 2002, pp. 143-165. Mengoni condivideva con Labrouste diverse circostanze: l'essere divenuto famoso grazie al primo, importante incarico, cui sarebbe rimasta legata per sempre la sua notorietà, R. DUBBINI, *Un'architettura per il proprio tempo*, *ivi*, pp. 9-15: 10), il fatto di non essersi limitato alla progettazione dell'opera, ma di averne progettato anche la suppellettile mobile, in modo che la stessa potesse adattarsi meglio all'edificio e rispondere più adeguatamente alla funzione, infine l'essersi cimentato a più riprese con la solita tipologia di intervento (i mercati coperti di Firenze e quello di Cesena per Mengoni; la *Bibliothèque Sainte-Geneviève* e la sala di lettura della *Bibliothèque Nationale* per Labrouste), per cui cfr. M. BRESSANI, M. GRIGNON, *The Bibliothèque Sainte-Geneviève and "healing" architecture,* e B. LEMOINE, *Labrouste and iron*, in C. BÉLIER, B. BERGDOLL, M. LE COEUR (ed. by), *Henri Labrouste: Structure brought to light*, New York, The Museum of Modern Art, 2013, pp. 94-123, 181-191; N. LEVINE, in *The Unexpected Fate of the Italian Renaissance in Nineteenth-Century French Architecture,* in BOLZONI, PAYNE (ed.), *The Italian Renaissance in the 19th Century*, pp. 490-508: 499-508.

183 L. FORTIS, *Conversazioni*, «L'illustrazione Italiana», 6 gennaio 1878, dove il giornalista, scrittore e critico musicale Leone Fortis, all'indomani della tragica morte di Giuseppe Mengoni, pubblicò la nota lettera autobiografica dell'amico indirizzata all'editore Emilio Treves (25 maggio 1876).

184 G. TAMPONE, *Restauro strutturale delle architetture a struttura metallica dell'Ottocento*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), pp. 2-15.

apprezzare la rapidità con cui essi cercarono comunque di adeguarsi al progresso tecnologico, ideando soluzioni che anche dal lato estetico sono rimaste valide nel lungo periodo[185].

Prima di concludere lo studio con una breve riflessione sulla 'continuità' dei nuovi mercati fiorentini, a dispetto del prototipo che li ha ispirati, alcune acute considerazioni di César Daly, l'architetto e critico francese che più ha confidato nell'Eclettismo come strumento per promuovere una connessione fra tradizione architettonica e «progresso», il quale, in quegli stessi anni Sessanta dell'Ottocento, dichiarava sulla «Revue Générale»:

> … L'architetto eclettico è l'uomo positivo e pratico per eccellenza; egli non si entusiasma per alcuna epoca del passato in particolare; si immerge in un sogno di architettura futura. La sua concezione dell'architettura è soprattutto materialistica: costruire bene e realizzare al meglio condizioni di comodità e di armonia plastica, e soprattutto soddisfare il committente …

Chiarendo più avanti:

> … Il monumento pubblico, che è per tutti, che appartiene alla nazione, che è pagato coi fondi comuni … deve soddisfare il senso generale, nazionale della bellezza … la quale deve essere pertanto emanazione del genio di tutti, una professione della fede estetica di una razza[186].

Alla vigilia dell'effettiva entrata in funzione del nuovo mercato Centrale, Camillo Boito, fra i protagonisti della cultura architettonica italiana dell'epoca, affermava in *Ornamenti di tutti gli stili* (1881):

> … Nella scelta di uno stile conviene che l'artista abbia tre cose in mente: prima, appigliarsi a quello il quale meglio si confà alla destinazione e alla natura dell'oggetto …; secondo, appigliarsi a quello il quale è più comune e più gradito nel paese dove il lavoro ha da stare; terza, appigliarsi a quello il quale con più efficacia risponde al genio proprio ed intimo di esso artista[187].

---

185 Cfr. SCHILD, *Dal Palazzo di Cristallo al Palais des Illusions*, cit.

186 PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo*, cit., p. 332, note 35-36.

187 ID., *Alcune osservazioni su due temi: il rinnovamento della storiografia, la questione della modernità*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo. Studi storici, rilievo e restauro, teoria e prassi dell'architettura*, Atti del 10° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2007), Napoli, Liguori, 2012, pp. 1-14: 9. Sulla figura di Boito, cfr. G. ZUCCONI, T. SERENA (a cura di), *Camillo Boito. Un protagonista dell'Ottocento italiano*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002.

IV.2 Restauri e trasformazioni nel mercato Centrale (1885-1980)

Cronaca dell'antefatto

A pochi anni dall'entrata in funzione del sistema dei nuovi mercati fiorentini (1881)[1], in sostituzione dell'antico centro annonario da «risanare» e destinare al decoro urbano[2], nel mercato Centrale di San Lorenzo si prevedono nuovi lavori e si registrano i primi problemi[3]. Nella primavera del 1885 si stabiliscono, infatti, la realizzazione di sei vivai, la costruzione di quattro gradinate in pietra sui due fronti principali, in corrispondenza delle aperture riservate alle merci, e la «sostituzione di finestroni a persiane a quelli di vetro», oltre a «radicali restauri», dovuti alle deformazioni riscontrate nelle travature in ferro della «Tettoia»[4], per l'entità delle quali la Giunta delibera che venga effettuato un sopralluogo da parte del personale tecnico delle Ferrovie Meridionali (Rete Adriatica)[5], presieduto da Ferdinando Monti, ingegnere Capo Servizio del Materiale fisso di stanza a Pontassieve (29 luglio 1885).

La situazione non evolve fino alla primavera successiva, sotto l'Amministrazione del nuovo sindaco, il marchese Pietro Torrigiani (17 aprile 1886-14 novembre 1889)[6], quando l'ingegnere Odoardo Rimediotti, incaricato della Direzione speciale dei lavori, convoca nel mercato Centrale Giuseppe Palagi, «aggiudicatario dei lavori per la verniciatura di tutto il ferro in generale costituente il Mercato Centrale di S. Lorenzo» (13 aprile 1886)[7], e quindi il resto degli accollatari, coinvolti sulla base dei verbali d'Incanto (20 luglio 1885 e 5 febbraio 1886) e delle disposizioni della Perizia (21 aprile 1885) e del Capitolato (20 giugno 1885), per definire il 'crono-programma'[8]. Evidentemente, la doppia mano di minio per i «ferri in

[1] Per cui si rinvia *supra* paragrafo III.4.
[2] V. FONTANA, *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana,* Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 52.
[3] ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335.
[4] ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 210, n. 2470 (aprile-agosto 1885).
[5] La Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali (SFM) era nata nel 1862 per iniziativa del conte Pietro Bastogi, banchiere livornese, già ministro delle Finanze. In buona salute finanziaria e a capitale da subito interamente italiano, la più longeva delle grandi società ferroviarie private nazionali rimase esclusa dal graduale passaggio di proprietà allo Stato fino al 1906, per cui la costituzione della Rete Adriatica che le fu affidata nel periodo delle convenzioni (legge n. 3048/27 aprile 1885) comportò l'aggiunta alla ragione sociale della dicitura «Esercizio della Rete Adriatica», cfr. G.G. TURCHI, *Strade Ferrate meridionali: ultimo atto*, in «I Treni», 283 (2006), pp. 12-14.
[6] P. GIANNANTONIO, *Torrigiani Pietro*, in Enciclopedia dantesca, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1984, vol. 5, s.v. Presidente provvisorio della Società Dantesca italiana (1888), fino alla presidenza di Ubaldino Peruzzi (1889-1891), e poi presidente effettivo fino alla morte (1920).
[7] ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 216, n. 1372 (febbraio-dicembre 1886).
[8] Guglielmo Cocchi, «Maestro Muratore aggiudicatario dei lavori per la rimaneggiatura totale delle terre cotte con provvista del materiale nuovo occorrente e delle tre tettoje del Mercato Centrale», Gaetano Corti, «Maestro Falegname aggiudicatario dei lavori per il restauro dei tavolati sottostanti alle terre cotte e delle tre tettoie», Gaetano Martini, «Maestro Verniciatore aggiudicatario dei lavori di Verniciatore da eseguirsi al tavolato sottostante alle terre cotte delle tre tettoje», Luigi Luder, «Maestro Trombaio aggiudicatario dei lavori per il restauro di tutte le docce e tubi per le acque scorrenti sulle lanterne e tettoje», e Natale Bruschi, «aggiudicatario dei lavori per il restauro dei lucernari». Sebbene i documenti citati (Verbali d'Incanto, Capitolato, Perizia) siano

generale … sciolta la prima, e densa la seconda», così come per i «ferramenti poi scoperti … la vernice a due o tre mani se necessario, previa la occorrente preparazione delle superfici e impomiciatura», previste dal contratto di accollo (7 settembre 1870), non erano state sufficienti ad impedire la formazione della ruggine[9].

Se il servizio di sorveglianza alla verniciatura delle travature e dell'armatura in ferro del mercato Centrale[10], effettuato dalla Direzione dei lavori delle Ferrovie Meridionali (31 maggio-22 luglio 1886) per una spesa complessiva di 365 lire (cui si aggiunsero 29,40 lire per il trasporto del materiale), venne saldato dal Municipio solo dopo la deliberazione della Giunta del 5 gennaio 1892, a seguito delle richieste di saldo reiterate dalla Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali[11], per i lavori eseguiti dagli operai della stessa società, già nel giugno del 1886 la Giunta aveva autorizzato il pagamento di 494,55 lire, dandone comunicazione agli uffici di Finanza e dei Lavori Pubblici[12].

Il 19 aprile 1887 l'ingegnere Monti consegna finalmente al collega Luigi Baggiani, direttore dell'Ufficio Tecnico municipale, un *Rapporto* sul sopralluogo effettuato nel Mercato, in seguito al quale gli era stata chiesta una perizia particolareggiata dei lavori necessari al consolidamento degli «Arcali», che reggono la copertura della prima campata del corpo centrale sopra gli ingressi principali, mostrando essi una pericolosa deformazione dovuta agli eccessivi sforzi, «cui non corrispondono le dimensioni dei ferri che li compongono» (11 maggio 1886)[13]. Per i molti impegni l'ingegnere non aveva potuto procedere prima in tal senso[14], perciò consegna in ritardo la perizia, unita al progetto di rinforzo degli arcarecci[15]. Sebbene in un primo tempo avesse pensato alla loro sostituzione, per motivi di economia

tutti mancanti, si apprende che gli impresari dovevano iniziare i lavori il 1° di maggio per terminarli entro 60 giorni: l'11 maggio 1886 l'ingegnere Rimediotti inviava al Sindaco i verbali di consegna dei lavori in corso (ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335).

[9] *Ivi*, *Accollo dei Lavori per la costruzione di Tre Mercati delle Vettovaglie in Firenze e Convenzioni, Comunità di Firenze e Guppy*, 7 settembre 1870, alla voce «Vernici ed imbiancature».

[10] *Ivi*, 13 dicembre 1891: «… poiché di speciale cura e diligenza doveva essere l'opera per togliere dalle travate in ferro la ruggine, prima di spalmarle di tinta».

[11] Come attesta il Sindaco partecipando alla Società l'esito positivo della deliberazione, *ivi*, 26 gennaio 1892.

[12] G. FERRO, *Il colore delle nostre locomotive*, in G. CORNOLÒ, *Locomotive a vapore FS*, Parma, Ermanno Albertelli, 1989 (ediz. 1998), pp. 600-603; M. MINGARI, *Il colore delle locomotive a vapore FS*, «I Treni», 352 (2012), pp. 40-44.

[13] Ad oggi non è noto se la ragione delle deformazioni sia da addebitare al sottodimensionamento degli elementi metallici o alla mancata realizzazione del reticolato continuo di calcestruzzo in fondazione, previsto da Giuseppe Mengoni, per cui si rinvia *supra* paragrafo III.4, note 128, 144 e paragrafo IV.1, note 79-80.

[14] Sulle diverse attività degli ingegneri impegnati nel dotare la giovane nazione delle necessarie attrezzature, cfr. P. MORACCHIELLO, *Ingegneri e territorio nell'età della Destra (1860-1875). Dal canale Cavour all'Agro Romano*, Roma, Officina, 1976; C.G. LACAITA, *Gli ingegneri fra Stato e società civile*, in GIUNTINI, MINESSO (a cura di), *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, cit., pp. 9-24.

[15] ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335. Compilati dall'Ufficio dell'ingegnere Monti il 10 agosto 1886, i documenti saranno nuovamente firmati il 20 ottobre 1888.

aveva ripiegato sul loro consolidamento[16]. Per l'esecuzione dei lavori previsti occorre realizzare un nuovo, identico arcale, che consenta la graduale sostituzione temporanea di quelli esistenti da rinforzarsi. Per smontare e poi ricollocare in opera l'arcale rinforzato, occorre allestire un ponte di servizio, da sospendere ai puntoni della tettoia, «consistente in N. 6 Staffoni di Ferro destinati a reggere i bordonali sui quali viene appoggiato il praticabile». Assieme ai documenti prodotti, Monti allega il computo metrico del materiale occorrente per la costruzione dell'arcale nuovo, restituendo i disegni del mercato Centrale[17].

Ad una comunicazione della Soprintendenza ai Mercati e al Peso Pubblico, che informa del grave ritardo nell'avvio dei lavori di consolidamento della copertura del mercato principale (18 luglio 1888), replica un *Rapporto* dell'Uffizio dei Lavori Pubblici, in cui l'ingegnere Rimediotti chiarisce come la costruzione dell'arcale nuovo esigesse l'intervento di «un'Officina pratica come quella delle Ferrovie», per cui era stata richiesta la disponibilità dello stesso Monti, il quale dichiarava di accettare l'incarico a condizione di aumentare la somma della percentuale relativa alle spese dell'Officina, da lui diretta, di 4.383,47 lire, da aggiungere alle previste 7.698,25 lire della perizia, per una spesa complessiva di 12.081,72 lire. Riscontrando che la previsione nel bilancio dell'anno corrente era insufficiente per l'esecuzione dell'opera, l'Uffizio posticipava il lavoro per poterlo avviare in settembre, potendo così contare sul bilancio dell'anno successivo per la somma mancante. Con una deliberazione d'urgenza della Giunta del 16 ottobre 1888 si approva dunque la nuova spesa, resa subito esecutiva dalla Prefettura[18]. Già nel mese di novembre, tuttavia, l'ingegnere Monti è costretto a rettificare che la decisione di accettare l'incarico è di esclusiva competenza della Direzione Generale dell'Amministrazione della Società delle Strade Ferrate Meridionali, cui andranno indirizzate tutte le deliberazioni Consiliari, dovendo ribadire il concetto più volte. Il 14 dicembre 1888 egli propone poi di effettuare i lavori a rimborso di spesa, in quanto per loro natura suscettibili di variazioni all'atto esecutivo, e di posticipare l'intervento nei mesi più favorevoli. Il 20 febbraio 1889 il Consiglio comunale modifica in parte quanto deliberato in via d'urgenza dalla Giunta e accetta le due varianti, mentre il Prefetto autorizza l'accollo dei lavori mediante trattativa privata (2 marzo 1889)[19]. Il procedere delle operazioni incontra però un nuovo ostacolo: il 3 aprile 1889 la Società delle Strade Ferrate Meridionali comunica

[16] ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 223, n. 954 (gennaio-agosto 1887).
[17] «Una grande tavola a rotolo contenente i disegni dei particolari della Tettoia dal N.º 47 al 51 inclusivi», «Una grande tavola montata in tela portante il N.º XIII e dimostrante una Sezione trasversale del Nuovo Mercato», «Una tavola conforme la precedente portante il N.º XIV che rappresenta una Sezione Longitudinale del Mercato stesso»: ad oggi mancanti, per cui si rinvia *supra* paragrafo IV.1, note 28, 134.
[18] ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 235, n. 5313 (ottobre-novembre 1888).
[19] *Ivi*, f. 238, n. 1383 (marzo-dicembre 1889).

all'ingegnere Capo Sezione Monti che per l'esecuzione dei suddetti lavori di consolidamento non può stipularsi alcun contratto col municipio fiorentino, trattandosi di un lavoro assunto a rimborso di spesa, senza alcun termine prestabilito di consegna. Dichiarazione sancita dall'Ufficio Affari Legali[20].

L'opera di consolidamento degli arcali in ferro della tettoia del mercato Centrale, rinviata per varie ragioni, fu eseguita nel corso del 1890, a cura dell'Officina Ferroviaria di Pontassieve, diretta dall'ingegnere Monti, come si apprende dal *Rapporto* inviato al sindaco Torrigiani dall'ingegnere Tito Gori, direttore dell'Ufficio Tecnico municipale. Nello stesso documento si rendeva conto dei lavori effettuati, elencandone le spese (3 ottobre 1890)[21]. I ferri speciali per eseguire l'operazione di risanamento, ordinati all'estero, erano arrivati a fine marzo[22], ma, nonostante l'intervento stentasse ad avere inizio, l'efficienza della squadra di operai (guidati dal Sotto-Capo Officina Luigi Ranucci) alla fine ricevette molti elogi[23].

Un triste intermezzo: la demolizione del mercato succursale di San Frediano

Tra il 1910 e il 1915 si consuma la vicenda che condurrà il mercato rionale di San Frediano nell'Oltrarno ad un triste epilogo[24].

Il 10 febbraio 1910 il Consiglio comunale delibera di costruire una scuola in piazza dei Nerli, «per sopperire alla deficienza di aule scolastiche che si verificava e maggiormente si verifica oggi nel popoloso Quartiere di S. Frediano». L'8 luglio 1913, con una nuova delibera Consiliare si approva la demolizione del mercato, «già da tanti anni inservibile»[25], stabilendo che i lavori siano appaltati a licitazione privata. La vendita all'asta non avrà però alcun effetto per la mancanza di offerte da parte delle ditte invitate (23 settembre 1913). Si dispone allora di ricorrere ad un'asta pubblica, sia per il primo lotto dei lavori del nuovo edificio, sia per quelli di demolizione del mercato succursale, proponendo di utilizzare per la nuova scuola i materiali ricavati dallo smantellamento del padiglione.

[20] ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 11 aprile 1889.
[21] *Ivi*, Società delle Ferrovie Meridionali (Rete Adriatica): 6.454,24 lire; falegname Carlo Spagni: 641,04 lire; maestro muratore Guglielmo Cocchi: 336,30 lire; marmista Raffaello Ciapetti: 27 lire; spedizioniere Enrico Romanelli: 32,95 lire; per un totale di 7.491,53 lire sull'assegno stanziato di 12.081,72 lire.
[22] *Ivi*, Rapporto dell'ing. Ferdinando Monti all'ing. Tito Gori (24 marzo 1890)
[23] ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 246, n. 1361 (febbraio-dicembre 1890).
[24] ASCFi, *Comune di Firenze, Lavori pubblici diversi*, CF 7553, fasc. 7.
[25] Attivato in ritardo rispetto agli altri due mercati, quello rionale di San Frediano non riuscì mai a decollare, ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*: f. 239, n. 2310 (aprile-giugno 1889); f. 242, n. 5128 (settembre-ottobre 1889).

Intanto, nel febbraio del 1914, hanno luogo contatti tra il prefetto di Firenze e il sindaco di Viareggio per la cessione a quest'ultimo del mercato rionale ormai dismesso. Il Prefetto, saputo che il municipio di Firenze intendeva demolire il mercato di San Frediano, quando quello di Viareggio ambiva a costruirne uno moderno, suggerisce a quest'ultimo un accordo col municipio fiorentino per acquistare e smantellare a proprie spese la struttura metallica, per poi rimontarla nel centro balneare. Il sindaco di Viareggio non sarà in grado tuttavia di avanzare alcuna proposta[26].

Il 16 febbraio 1915 viene stipulato il contratto tra il Comune e la Società Cooperativa Fiorentina Costruzioni per la demolizione del mercato succursale dell'Oltrarno e la successiva costruzione di una scuola. Il 18 marzo 1915 iniziano i lavori di smantellamento, che si concluderanno in estate.

Del mercato coperto di San Frediano non resterà alcuna traccia, per molto tempo neppure nella memoria, a ribadire ancora per buona parte del secolo scorso la scarsa considerazione e quindi la mancanza di tutela nei confronti di queste attrezzature di servizio, peculiari dell'Ottocento. Tema sul quale verteranno le riflessioni conclusive.

Riflessioni sugli interventi di restauro e di trasformazione: 1975-1980

L'intervento di restauro della struttura in ferro e ghisa del mercato Centrale e quello di costruzione al suo interno di un solaio intermedio praticabile, che nel loro insieme condurranno ad una profonda alterazione dello spazio mengoniano, si consumano in pochi anni, dal 1975 al 1980; anni segnati dalla distruzione delle *Halles centrales* di Parigi (1971-1972), un'opera simbolica, che aveva funto da modello per questo come per molti altri esempi di mercato coperto, non solo in Europa, cancellata in poco più di un anno dal cuore della capitale che l'aveva accolta e integrata per un secolo, malgrado l'annunciata operazione avesse prodotto una vasta eco di proteste, rimaste inascoltate [figg. 150-152, 157, 160-161].

Attirando l'attenzione di un largo pubblico, lo smantellamento delle *Halles* di Baltard ha contribuito nondimeno ad una migliore comprensione delle architetture di servizio dell'Ottocento, tant'è che a seguito di quella infausta decisione il governo francese decise di tutelare la *gare d'Orsay* di Victor Laloux (1971) e la *Grande Halle* (mercato dei bovini)

[26] ASCFi, *Comune di Firenze, Lavori pubblici diversi*, CF 7553, fasc. 7, Lettere: Riservata, 6 febbraio e 19 febbraio 1914. Cfr. ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*: f. 500, n. 3732 (gennaio 1914); f. 501, n. 7861 (1914). Dal 1915 non compare più alcuna menzione del mercato succursale di San Frediano.

de *La Villette* (1974)[27], ideata dallo stesso Baltard secondo una concezione molto più audace, con la struttura in ferro, zinco e vetro, senza l'apporto di altri materiali o di decorazioni[28].

Fra le voci che si sollevarono in difesa della conservazione dei padiglioni parigini, si segnala quella di Françoise Choay (1968); la storica della città replicò alle argomentazioni in favore della rimozione delle strutture ottocentesche con considerazioni estremamente puntuali che, se anche non riuscirono a salvaguardarle, ebbero almeno il merito di sottolinearne il valore culturale di 'monumento', in quanto fra le più autentiche testimonianze dell'architettura in ferro e vetro del secolo diciannovesimo, capaci per la loro flessibilità distributiva di poter assolvere a molteplici funzioni, dopo quella originaria, aggiungendo, a sostegno di una loro auspicabile rifunzionalizzazione, che, essendo ormai coscientemente 'figli della storia', il saperle conservare sarebbe stata un'operazione moderna certamente più complessa, ma anche più prestigiosa, del saperle distruggere. In sostanza, se all'epoca della demolizione dei mercati generali di Baltard, le opere più significative del passato erano percepite da tempo per il loro intrinseco interesse storico, le uniche distruzioni ammissibili o necessarie avrebbero dovuto coinvolgere solo gli edifici privi di un precipuo significato culturale[29].

Gli articoli di denuncia, i *reportage* fotografici, le proposte di riuso che seguirono, avranno avuto dunque un riflesso sui due interventi fiorentini degli stessi anni Settanta? Le operazioni condotte nel mercato Centrale sono state volute e attuate con la consapevolezza del rischio che avrebbe potuto investire Firenze, dopo Parigi e molte altre realtà urbane? Oppure, hanno avuto effetto le proteste per salvare dalla demolizione il mercato londinese di *Covent Garden*, risoltesi con la scelta di preservare la struttura metallica della copertura? L'edificio si sarebbe infatti salvato, ma a costo di una rifunzionalizzazione[30].

Scopo dell'ultimo contributo è quello di ripercorrere brevemente i due interventi, per riflettere su questi interrogativi, basandoci essenzialmente sui documenti e sugli articoli

---

27 Sulla mobilitazione accesa dalla vicenda e sui suoi risvolti, cfr. i recenti contributi di D. CAMPOBENEDETTO, G. COMOGLIO, *Anatomopatologia di un flop urbano: le Halles di Parigi 1962-1980*, in D. CUTOLO, S. PACE (a cura di), *La scoperta della città antica: esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2016, pp. 185-197; D. CAMPOBENEDETTO, *Paris les Halles. Storie di un futuro conteso*, Milano, Franco Angeli, 2017, cui si rinvia anche per una bibliografia aggiornata.

28 Per la quale si rinvia *supra* paragrafo I.1.

29 F. Choay, in Alicia et Hieronim Listowski, Jean Prouvé et Françoise Choay, *La Ville en question: une proposition pour Paris*, Paris 1968, in THOMINE-BERRADA, *Victor Baltard: architecte de Paris*, cit., p. 116.

30 Il secondo mercato londinese di Charles Fowler, dopo quello distrutto di *Hungerford* (per cui si rinvia *supra* capitolo I), fu infatti trasformato in un centro commerciale negli anni Ottanta del Novecento. Cfr. C. AMERY, *Save the Garden*, «The architectural review», 152 (1972), pp. 16-32; L. BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1960 (ediz. 1993), pp. 939-940, dove si accenna anche al coevo recupero del *Marketplace* di Boston, parimenti trasformato in uno *shopping centre* nel 1979.

che sono usciti al riguardo, in parte scritti dagli stessi autori dei restauri, assumendo un ruolo da testimoni e non da giudici degli eventi.

Il tempo trascorso ci assicura quella 'debita distanza' necessaria per cogliere i diversi risvolti della questione. In altre parole, a prescindere dalla deplorevole risoluzione di demolire un simbolo dell'architettura dell'Ottocento, oltre che il modello della tipologia dei mercati coperti in ferro e vetro, se gli esiti che ne seguirono fossero stati pregevoli, o comunque 'azzeccati', quella scelta con il tempo sarebbe stata forse 'elaborata' al pari di un lutto, quella perdita in qualche modo risarcita; il mancato consenso riscosso dai progetti che si sono avvicendati in luogo delle *Halles* testimonia invece l'insindacabile attualità dell'errore commesso dal governo francese!

L'analisi si limita ai suddetti interventi, tralasciando quelli condotti in tempi successivi[31], perché 'quelli' hanno costituito dei nodi critici per la storia del mercato Centrale, segnando un 'prima' e un 'dopo' nel suo percorso di attestazione che, a dispetto del perduto modello parigino, continua ininterrottamente dalla sua apertura!

Nel primo degli articoli sul risanamento della struttura metallica del Mercato degli anni 1975-1976, l'ingegnere Giorgio Romaro[32], cui si deve il progetto e la direzione dei lavori della nuova copertura in acciaio, esordisce affermando che la «decisione di conservare questa costruzione come documento dell'epoca, non è stata imposta dalla protezione di leggi tuttora inadeguate in Italia per la tutela di opere di interesse culturale, artistico o paesaggistico, relativamente recenti, ma dall'interesse culturale e dall'affezione della popolazione fiorentina e dalla sensibilità del Comune di Firenze e del suo Ingegnere Capo Giulio Lensi»[33], responsabile del progetto e della direzione dei lavori per la parte architettonica. Una risposta al contributo di due giovani architetti che, constatando il degrado del mercato ottocentesco, sostenevano la necessità di un «restauro conservativo» del «monumento» (1975)[34], sviluppando i contenuti della tesi di laurea appena discussa nella facoltà di Architettura?

[31] Per i quali si veda: A. MERCANTI, F. INGLETTO, *Illuminazione e colore negli ambienti di lavoro: analisi del mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 4 (2002), pp. 15-17; DEL SOLDATO, STRANGES, *Mercato di San Lorenzo in Firenze*, cit., p. 17.

[32] All'epoca titolare dello Studio Tecnico Romaro di Padova, specializzato nella progettazione di grandi strutture: <http://www.studioromaro.it/it/> (ottobre 2018). Di notevole interesse si è rivelato il ritrovamento dell'archivio fotografico dell'Ingegnere, che con acribia ha documentato lo stato in cui versava la struttura metallica mengoniana alla vigilia dei due interventi, cfr. figg. 117-140 (per cui si rinvia *supra* paragrafo II.2).

[33] ROMARO, *Risanamento delle strutture di ferro e ghisa del Mercato Centrale «S. Lorenzo» a Firenze*, cit. p 1.

[34] GRAZIANO, RAGAZZINI, *Il mercato centrale a Firenze. Storia e analisi tecnica: premessa al restauro conservativo*, cit., pp. 67-91.

Già nei primi anni Settanta del secolo scorso, a causa delle condizioni in cui versava la struttura metallica del mercato (che ne facevano temere la demolizione o la rifunzionalizzazione), nelle facoltà di Architettura e di Ingegneria dell'Ateneo fiorentino si discussero diverse tesi di laurea per difendere il valore dell'opera mengoniana, intesa come bene culturale di interesse storico[35]. Forse in relazione al clamore internazionale sollevato dalla distruzione dei padiglioni di Baltard?

Sempre a Firenze, di lì a pochi anni, si ospiterà la «Mostra-Convegno sui contro-progetti per Les Halles» (1981)[36], definita dall'allora assessore alla Cultura come «la prima occasione per un rapporto nuovo fra la Facoltà di Architettura, l'Università e il Comune di Firenze su questioni relative agli interventi nei centri urbani»; Franco Camarlinghi afferma inoltre che «Firenze è una città immobile da troppo tempo rispetto ad un movimento necessario di rinnovamento urbano. Si pongono agli inizi degli anni Ottanta problemi giganteschi di recupero e di riorganizzazione che non possono più attendere. Si pongono problemi di progettazione affascinanti sul piano culturale e sul piano concreto»[37]: *excusatio non petita, accusatio manifesta*? In effetti, entrambi gli interventi nel mercato Centrale, programmati dall'Amministrazione comunale, si erano appena consumati in un clima di diffidenza da parte della Soprintendenza.

Se nel primo contributo, uscito sulla rivista «Acciaio» (9/1976), non si fa alcun cenno alla recente, scellerata distruzione delle *Halles centrales* di Parigi[38], nel secondo articolo dell'ingegnere, uscito sulla rivista «Costruzioni metalliche» (5/1978), l'allusione trapela. Nelle brevi note introduttive sulla nascita dell'architettura contemporanea, come preludio alla storia del mercato Centrale, per il quale adotta non a caso il termine «Mercati Centrali», Romaro critica la tendenza generalizzata a vincolare gli edifici purché siano antichi, mentre a suo parere «sarebbe più giusto conservare per la storia dell'architettura i monumenti più significativi di ogni epoca anche relativamente recente»; tendenza che ha condotto alla sorda distruzione di molti edifici testimoni della nascita nel secolo scorso dell'architettura contemporanea[39], opere che non hanno «alcun debito verso il passato», per le quali egli cita

35 Per cui si rinvia *supra* paragrafo II.1, nota 38.

36 *Consultazione internazionale per Les Halles di Parigi. Mostra dei controprogetti*, (Firenze 1981), Firenze, Alfani, 1981. Mostra itinerante, già presentata a New York e a Londra. Fra gli autori dei progetti, si segnalano le partecipazioni di Leonardo Ricci, professore e preside della facoltà di Architettura di Firenze, all'epoca docente allo IUAV di Venezia, e Maurizio De Vita, allora giovane architetto, poi docente universitario, *ivi*, pp. 63 (470), 66 (245).

37 *Ivi*, p. 4.

38 ROMARO, *Risanamento delle strutture di ferro e ghisa del Mercato Centrale «S. Lorenzo» a Firenze*, cit.

39 ID., *Storia e restauro della copertura di acciaio del Mercato Centrale di S. Lorenzo a Firenze*, cit.

il testo emblematico di Sigfried Giedion *Spazio, tempo e architettura*[40]. Concordando con la lettura dello storico e critico dell'architettura, egli ritiene che l'architettura moderna, fortemente influenzata dagli sviluppi della tecnologia dei nuovi materiali, sia nata a partire dalla costruzione dei mercati coperti e di altre grandi strutture, di cui ricorda alcuni esempi inglesi e francesi senza citare mai le *Halles centrales*, l'esempio paradigmatico di quella tipologia per tutta la seconda metà dell'Ottocento, fino almeno agli anni Venti del Novecento; neppure quando afferma che «ancor oggi da Firenze … ci viene una chiara lezione di civiltà: laddove altre città (magari metropoli con milioni di abitanti) inopinatamente hanno distrutto queste preziose testimonianze. Firenze sempre sensibile a tutti i problemi culturali ha voluto conservare i propri Mercati Centrali». Viene dunque da chiedersi il motivo di tale omissione, soprattutto perché in quello stesso anno esce un terzo contributo su «L'industria delle costruzioni» (81-82/1978), che gli stessi autori della ristrutturazione affidano all'architetto Vittorio Dal Piaz[41]. L'autore dell'articolo, esordendo proprio con una premessa sul dibattito relativo alla conservazione delle testimonianze storiche, «ed in special modo per quelle considerate a torto "minori"», sottolinea come stia «prendendo piede, sia a livello teorico-critico che nella prassi operativa, una tendenza atta a salvaguardare quei manufatti che testimoniano, oltre a specifiche tipologie, l'evoluzione tecnologica: dalle strutture paleo-industriali, alle grandi "macchine", quali musei, biblioteche, padiglioni espositivi, mercati coperti, macelli, fino a semplici elementi di arredo urbano», opere in gran parte accomunate dall'uso del ferro; l'architetto padovano aggiunge come un «concetto restrittivo storico-architettonico e spesso una totale indifferenza rivolta ad oggetti di taglio "ingegneresco" hanno permesso e permettono ancora la loro distruzione», deplorando la recente demolizione delle *Halles* di Parigi, che «la firma prestigiosa di Victor Baltard non è servita a fermare, pur tra violente polemiche … sorte purtroppo ancora destinata, fino ad una auspicabile introduzione di normative specifiche di salvaguardia, a testimonianze meno note, ma non per questo meno preziose». Dopodiché Dal Piaz focalizza l'attenzione sui problemi cardine della questione: lo stato di conservazione dell'oggetto e la sua funzione, evidenziando che le «attuali tecniche di restauro permettono i recuperi più difficili come risolvibile è la questione della destinazione d'uso: se cessata si può ripristinare, se improponibile si riprogetta, se è la primitiva si mantiene e si vivifica». Solo a questo punto egli entra nel vivo del tema di cui tratta l'articolo, il restauro del mercato Centrale, «da considerarsi un caso esemplare e quasi atipico per la sua eccezionalità: la soluzione adottata, originata da un'esatta

[40] S. GIEDION, *Space, Time and Architecture*, Cambridge, Mass., U.S.A., Harvard University Press, 1941 (trad. it. *Spazio, tempo e architettura*, Milano, Hoepli, 1965, seconda edizione ampliata dall'autore).
[41] DAL PIAZ, *Il restauro del mercato centrale di San Lorenzo a Firenze*, cit.

lettura e comprensione delle strutture originali, e frutto di tecnologie avanzate, ha tenuto in debito conto le caratteristiche peculiari del complesso, risolvendo sia i gravissimi problemi statici, sia permettendo la normale attività del mercato durante l'esecuzione dei lavori»; conclude affermando come l'«elemento qualificante dell'intervento» sia l'aver salvaguardato «l'unità spaziale ed architettonica del complesso mengoniano»[42].

I contributi sul secondo intervento descrivono l'operazione senza entrare nel merito di riflessioni critiche sul tema della conservazione degli edifici metallici dell'Ottocento.

Dopo un secolo di vita trascorso senza alcun particolare intervento di restauro, salvo la manutenzione ordinaria[43], la struttura in ferro e ghisa del mercato Centrale presentava un degrado statico che, limitandone la sicurezza, aveva costretto ad un puntellamento generale dell'armatura: catene rotte, fuori piombo delle incavallature della copertura dell'ordine dei decimetri; fuori piombo delle colonne dell'ordine dei centimetri (prossimo al decimetro); imbozzamento di lamiere; cedimento per carico di punta di aste compresse delle incavallature reticolari; rottura di chiodi; diffusi fenomeni di corrosione. Riserve di forma avevano soccorso la struttura fino al 1974[44], dopodiché si era reso necessario il puntellamento a seguito dei risultati emersi dal rilievo strutturale.

«La nuova copertura di acciaio realizzata è stata concepita non solo per sopportare i carichi esterni, ma anche per sostenere appese le strutture della copertura preesistente di incommensurabile interesse storico»[45], precisa Romaro, elencando tutta una serie di aspetti tenuti in considerazione dal suo progetto. Dal punto di vista statico, la nuova copertura è stata ideata in forma autonoma dalle strutture preesistenti, che sono state completamente scaricate da ogni funzione portante; le vecchie strutture sono state appese alle nuove, dovendo sostenere soltanto se stesse tra una sospensione e l'altra. Dal punto di vista economico e funzionale, la realizzazione si è svolta in modo tale da non interrompere l'attività ordinaria del mercato. La nuova copertura di acciaio doveva infatti rispondere a due requisiti fondamentali: non sospendere mai l'utilizzo della costruzione come mercato principale e rispettare l'ambiente monumentale paesaggistico della città (che non doveva essere alterato). Condizioni che determinarono l'esclusione delle altre proposte progettuali, come quella di affiancare puntellamenti stabili alle colonne in ghisa e irrobustire con profilati le aste traforate

[42] *Ivi*, pp. 33-34.
[43] ASCFi, *Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici*, CFD: LSP 658 (anno 1961), LSP 074 (anni 1958-1967), LSP 511 (anno 1967), LSP 867 (anno 1969), dove fra le cause delle condizioni di fatiscenza del mercato Centrale si citano la tromba d'aria del 1958 e l'alluvione del 1966.
[44] TAMPONE, *Restauro strutturale delle architetture a struttura metallica dell'Ottocento*, cit.
[45] ROMARO, *Storia e restauro della copertura di acciaio del Mercato Centrale di S. Lorenzo a Firenze*, cit., p. 6.

delle antiche incavallature, oppure quella di ricostruire con materiale e spessori idonei le medesime strutture, falsificandole, o ancora quella di costruire esternamente delle strutture invasive cui appendere la vecchia copertura. Dal punto di vista estetico, l'opera realizzata è riuscita a non interferire con le vecchie capriate, dal momento che le nuove strutture previste «sono risultate praticamente invisibili sia dall'interno, … sia dall'esterno, essendo state interposte tra il perlinato del controsoffitto ed il manto di copertura» (fig. 120)[46].

La nuova copertura scatolare in definitiva, oltre a sopportare i carichi esterni, sopporta appesa la vecchia struttura ottocentesca, stabilizza l'insieme, assorbendo le azioni orizzontali applicate all'edificio, e contribuisce a trasferire alle murature una frazione dei carichi già applicati alle esili colonne, che sono state opportunamente incamiciate, «senza peraltro alterare minimamente i rapporti di forma» (poiché l'incamiciatura ha investito il solo fusto circolare). Con l'intervento, conclude il progettista, si è ottenuta una nuova copertura per il mercato Centrale che, nel contempo, conserva la spazialità della struttura originaria di Mengoni, mentre le altre proposte di restauro avrebbero comportato inevitabili alterazioni.

Per il secondo intervento, che prevede la realizzazione di una piattaforma praticabile indipendente [figg. 153-154], sulla quale dislocare gli ambulanti della piazza del Mercato, il Comune aveva bandito un appalto-concorso nel 1976, che prevedeva inoltre la realizzazione di un moderno parcheggio sotterraneo per circa 140 automobili[47]. In realtà, la vicenda era già cominciata dal 1975 per l'attivo interessamento nei confronti della questione da parte del Soprintendente[48], subito dopo il primo intervento di risanamento, avviato senza aver interpellato l'ente da lui presieduto[49]. Secondo il parere di Nello Bemporad, infatti, quel consolidamento della copertura altera «la redazione mengoniana», che «rappresenta un singolare episodio architettonico», per cui «qualsiasi proposta di modifica, al momento necessaria per ricondurre la funzione degli impianti alle attuali esigenze, richiede una attenta e responsabile valutazione»; di conseguenza, anche se durante il sopralluogo alla struttura «è

[46] *Ivi*, p. 8.
[47] Esigenze funzionali e logistiche vennero addotte quali cause che condussero a bandire un secondo concorso, sebbene resti ancora da chiarire la cornice economica, politica e amministrativa di questo secondo intervento.
[48] Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici*, CFD: LSP 512 (anni 1971-1976), LSP 1333 (anno 1972), LSP 509 (anni 1970-1974), LSP 327 (1975-1976), LSP 328 (anni 1974-1978), documenti sul primo intervento di «restauro conservativo», e LSP 1285 (anni 1971-1975), LSP 1455 (anno 1976), LSP 1045 (anno 1976), documenti sul secondo bando di concorso; SABAP FI-PT-PO, *Archivio Progetti*, filza A/2852, fasc. n. 1, carte sul secondo intervento: si tratta in generale di documentazione molto frammentaria.
[49] Questa circostanza potrebbe essere legata al fatto che sull'immobile, non ancora vincolato, vigeva l'*ope legis* (Art. 4, L. 1089/1939), una forma di tutela di cui l'ente proprietario era inconsapevole, come si apprende da un documento del 1992, dove il Soprintendente, prof. arch. Domenico A. Valentino, per conto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, negava al Comune la trasformazione della destinazione del Mercato, ribadendo il concetto che l'edificio non poteva essere adibito ad usi incompatibili con il suo carattere storico. Per giungere ad una esplicitazione del vincolo si dovrà attendere il 1993.

stata riconosciuta la validità dell'appalto-concorso bandito dall'Amministrazione Comunale nonché l'interesse sociale del problema», ad esso «non va disgiunto l'interesse culturale» (4 dicembre 1975). Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, chiesto anche il parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, pur deprecando la procedura seguita dal Comune, approverà il primo intervento in via di sanatoria, ma per i successivi lavori programmati reputerà opportuno che si vigili sulle iniziative comunali. La definizione dei termini del bando si configurerà come una difficile partita giocata tra i due enti.

Da testimoni, si dà voce ai protagonisti della vicenda: prima gli enti coinvolti, attraverso i documenti, ora gli autori del progetto con i loro articoli, usciti all'indomani della conclusione dei lavori. Se gli autori del progetto strutturale, gli ingegneri Franco Biagini e Paolo Del Soldato («Acciaio», 3/1981)[50], si soffermano sulle caratteristiche tecniche e tecnologiche dell'operazione, gli «Architetti Associati», autori del progetto architettonico, si affidano alla presentazione dell'ingegnere Claudio Di Luzio («L'industria delle costruzioni», 122/1981)[51], che evidenzia la validità della loro soluzione, scelta dalla committenza a scapito di altre, sommariamente sintetizzate: alcune proposte prevedevano il solaio praticabile disposto in corrispondenza delle due navate laterali con collegamenti distributivi a ponte; altre presumevano una divisione del solaio secondo quattro quadranti, individuati sulla traccia dei percorsi interni lungo gli assi principali; altre ancora, fra cui quella vincente, avanzavano l'idea di un solaio praticabile concentrato unicamente nella zona della navata centrale, essendo la più ampia in superficie e in altezza, dove sarebbero stati accolti 104 banchi di vendita e 25 celle frigorifere, distribuite lungo i lati lunghi della navata per impedire l'affaccio dal nuovo livello sulle coperture delle botteghe del piano terra, ma soprattutto per orientare la visuale verso lo spazio delle grandi vetrate delle due facciate.

Fra le condizioni imposte dal bando: la durata dei lavori non doveva superare un anno, l'attività commerciale del Mercato non doveva essere sospesa, gli elementi architettonici e decorativi del complesso non dovevano essere coinvolti dall'intervento. Aggiudicato l'appalto-concorso nel febbraio del 1977, i lavori iniziarono nel 1978, mentre l'inaugurazione del nuovo piano ebbe luogo nel maggio del 1980.

Alcuni anni più tardi il completo smantellamento della pensilina ottocentesca sulla piazza del mercato Centrale, condotto dal Comune senza attendere il parere della

[50] F. BIAGINI, P. DEL SOLDATO, *Il Mercato Centrale di S. Lorenzo. Costruzione del solaio intermedio praticabile*, cit.
[51] C. DI LUZIO, *Nel Mercato di S. Lorenzo a Firenze un nuovo interpiano*, cit. Di «Architetti Associati» facevano parte gli architetti Luciano Calza, Francesco Re, Odoardo Reali, Salvatore Romano, Giancarlo Rossi e l'ingegnere Fernando Faggioli.

Soprintendenza, riaccenderà il clima di diffidenza tra i due enti, anche in considerazione delle accese prese di posizione da parte di «Italia Nostra», che definisce la 'micro-architettura' in ferro «motivo di arredo che qualifica la piazza» [fig. 82][52].

Le linee guida dei due interventi di ristrutturazione del mercato Centrale, all'epoca non ancora vincolato[53], seppure ricondotte dai diversi autori dei progetti nell'ambito della tutela dell'organismo architettonico ottocentesco, sono sostanzialmente distanti da una cultura del restauro e della conservazione ormai stratificata e consolidata, che aveva trovato un punto di accordo sul piano nazionale e su quello internazionale nella Carta di Venezia del 1964: frutto di una riflessione collettiva, essa ha ben delineato i criteri da seguire negli interventi di recupero connessi ai progetti di rifunzionalizzazione compatibili con l'identità storica dell'edificio[54].

Certi concetti, del resto, seppur in nuce e ancorati ad una concezione del «monumento» come espressione di eccellenza della storia dell'architettura, erano già emersi dalla Carta di Atene (1931) e da quella Italiana del Restauro (1932), ma soprattutto nella Legge 1039 del 1939 (Legge Bottai, oggi nel Testo Unico in materia di beni culturali e ambientali, Decreto legislativo 490/99)[55]. Sul tema, la cui complessità richiederebbe un'attenzione specifica che esula dalle peculiari finalità di questa ricerca, ci si riserva di tornare in altra sede per un maggiore approfondimento.

[52] SABAP FI-PT-PO, *Archivio Progetti*, filza A/2852, fasc. n. 1, anno 1983. Cfr. A. ALICI, *Italia Nostra e la tutela del patrimonio storico-artistico in Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, in CUTOLO, PACE (a cura di), *La scoperta della città antica*, cit., pp. 243-257.

[53] Vedi *supra* nota 49.

[54] Carta di Venezia (1964), Art. 5: «La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile, ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dalla evoluzione degli usi e dei consumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti».

[55] Su queste tematiche si rinvia ai fondamentali contributi di A. BELLINI, *Teorie del restauro e conservazione architettonica*, in ID. (a cura di), *Tecniche della conservazione*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 9-56; S. PESENTI, *Dal progetto di restauro al progetto di conservazione. Note sull'evoluzione del dibattito disciplinare*, in EAD. (a cura di), *Il progetto di conservazione: linee metodologiche per le analisi preliminari, l'intervento, il controllo di efficacia. Rapporti di ricerca*, Firenze, Alinea, 2001, pp. 40-53; M.P. SETTE, *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Torino, UTET, 2001, pp. 121 ss.; D. LAMBERINI, *Teorie e storia del restauro architettonico*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 63 ss.

Conclusioni

La spazialità del mercato Centrale, che trapela dal resoconto di un cronista de «La Nazione» all'indomani della sua inaugurazione, è stata senza dubbio compromessa, ma ciò si è reso forse indispensabile per assicurare continuità all'attrezzatura ottocentesca e permetterne la 'rinascita' attuale, come emerge dai due scritti che seguono, riferiti a due momenti diversi riguardanti l'edificio, il primo del 1874 e l'altro del 2000:

> … In alto si stendono le tre immense lanterne, sollevate a un'altezza vertiginosa, sostenute da svelte colonnette di ferro da vaghi capitelli compositi, uniti tra loro da archi leggerissimi su cui corre un fregio traforato come nelle trine di Fiandra. Le catene e le sbarre che reggono l'amplissima volta appaiono come strisce di velluto nero tese attraverso lo spazio e riunite in fiocchi nel mezzo della navata. Tutto intorno s'innalza la maestosa loggia di pietra dalle linee purissime, dalle modanature eleganti, dalle proporzioni soavemente armoniche e spiranti una quiete ineffabile[56].

> … Edificio tuttora efficiente, adeguato alle esigenze attuali mediante una recente soppalcatura realizzata nel rispetto dei principi della distinguibilità e reversibilità, che la qualità del disegno più che la "patina del tempo" costituisce quale un vicino non mortificante per le architetture medicee di San Lorenzo, cui lo connette una varia e vivace frequentazione di fiorentini e turisti[57].

Nel mettere a confronto due commenti distanti tra loro nel tempo, la ricerca intende condividere le riflessioni conclusive, su come un'alterazione combinata abbia concesso all'opera ottocentesca, non ancora vincolata, l'opportunità di continuare ad esistere e a resistere all'inevitabile processo storico di trasformazione, conservando, se non la struttura portante originaria[58], la forma e la funzione primitive [figg. 155-156, 169-171], in anni in cui un destino avverso aveva invece travolto le *Halles centrales*. Eppure anche Firenze aveva avuto, a suo tempo, «le trou des Halles», vivendo una vicenda analoga a quella di Parigi perfino sul piano della forte risonanza internazionale, dove allo stesso modo si erano intrecciate architettura, urbanistica, politica e finanza, scatenando campagne fotografiche, serie nostalgiche di dipinti, manifestazioni folkloristiche, come la festa di carnevale esotica ambientata nella zona del Mercato Vecchio e del vecchio Ghetto: la grande operazione di «risanamento del Centro» (1885-1890)[59].

Ad oggi non si può stabilire quale dei due spazi urbani abbia vinto la dura lotta per l'esistenza: l'antico «ventre de Paris», nonostante sia stato privato del suo «carattere

---

[56] MARESCA, *Mercato Centrale*, in BORSI, *Firenze: la cultura dell'utile*, cit., pp. 97.
[57] L. BAROSSO, M.I. CAMETTI, M. LUCAT, S. MANTOVANI, L. RE, *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Torino, Celid, 2000, p. 21
[58] Ormai pressoché privata della funzione statica.
[59] C. CRESTI, S. FEI, *Le vicende del 'risanamento' di Mercato Vecchio a Firenze*, «Storia Urbana», 2 (1977), pp. 99-126. Cfr. anche C. CRESTI, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Napoli, Electa, 1995.

irripetibile: la centralità popolare garantita da un immenso mercato»[60], continua ad essere il centro più frequentato della capitale francese (come attesta lo stesso numero di visitatori che transitano quotidianamente per il nodo ferroviario sotterraneo di *Châtelet-Les Halles*); la nuova piazza Vittorio Emanuele II (poi della Repubblica), espropriata dell'antico Mercato Vecchio, ha perso la sua identità, stratificata dalla storia, restando un «buco» irrisolto nel cuore di Firenze: la vita si è trasferita nel quartiere di San Lorenzo, dove il nuovo mercato principale è divenuto una presenza dinamica e distintiva nel grande palinsesto urbano.

Le progettualità messe in campo da alcuni anni per far vivere nella contemporaneità il mercato Centrale di San Lorenzo, in linea con analoghe esperienze europee[61], ne hanno favorito la rinascita attuale valorizzando la qualità della sua architettura, divenuta ormai uno dei simboli della città del XXI secolo!

[60] B. ZEVI, *Concorso internazionale per Les Halles. Seicento petardi sotto la sedia di Chirac*, 17 febbraio 1980, in *Cronache di architettura*, 23 (nn. 1277-1329), Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 154-159: 155, 158.

[61] Si ricordano, in particolare, il recupero del *Colon Market* di Valencia (M. WEBB, *Market forces*, «The architectural review», 214 (2003), 1279, pp. 67-71), e quello del *Borough Market* di Londra (P. FINCH, *Market renewal*, «The architectural review», 218 (2015), 1305, pp. 80-83): avviati all'inizio di questo secolo, entrambi gli interventi hanno assicurato agli storici mercati coperti una seconda opportunità, ripristinandone la funzione originaria o riutilizzandoli per destinazioni compatibili che ne valorizzano la leggerezza del disegno e la straordinaria spazialità, inserendoli a pieno titolo anche nei circuiti turistici.

Apparati

Appendice documentaria

Il criterio di scelta dei documenti presentati ha inteso dimostrare come la questione di un nuovo mercato per la città divenga sempre più complessa, a partire dalla prima proposta concreta del 1859, fino alla definizione del progetto di un sistema di nuovi mercati alimentari.

L'elenco dei documenti selezionati segue un ordine cronologico, mentre tra parentesi quadre è riportato il riferimento nel testo della tesi.

Nella trascrizione dei documenti abbiamo mantenuto il testo originale, comprese le forme desuete di alcuni termini, gli errori, la punteggiatura.

Abbreviazioni:

ASCFi: Archivio storico del Comune di Firenze
B.Cas.: Biblioteca Casanatense, Roma

cc.: carte
pp.: pagine
n.n.: non numerate

§

DOCUMENTO N. 1

ASCFi, *Comune di Firenze*, *Studi e progetti del riordinamento del centro di Firenze,* CF 7149.
Memoria di Peruzzi, Martelli e Adami per un Nuovo Mercato a Firenze, cc. 698-703.
Da Ubaldino Peruzzi, Giuseppe Martelli, Pietro Augusto Adami.
Al Marchese Ferdinando Bartolommei, Gonfaloniere di Firenze.
Firenze, 5 Dicembre 1859.

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.1, nota 28]

Illustrissimo Signore

Dopo le conferenze avute con Vostra Signoria Illustrissima sulla intrapresa del miglioramento del Mercato di Firenze, i sottoscritti Promotori hanno l'onore di presentare a Vostra Signoria Illustrissima questa loro rispettosa memoria.

Le basi fondamentali di questa impresa seguendo l'ordine di quanto fu esposto nella prima domanda al Governo presentata e / per quello che fu detto nella memoria fatta al Municipio di Livorno, sono le seguenti:

1°. Di ottenere la concessione preventiva per la costruzione, e riordinazione del Mercato di Firenze e sue attinenze, mediante il relativo Progetto, disegni e calcoli che saranno presentati per averne l'approvazione dal Municipio.

2º. Di ottenere appoggio ed assistenza dal Governo e dal Comune per poter fare le convenienti / operazioni geodetiche e per quelle economiche; e che il Governo dichiari di pubblica utilità tutti i lavori che occorrono per la sistemazione del Mercato e di altre costruzioni correlative.

3º. La Comunità di Firenze dovrà continuare a percipere tutti i proventi relativi ad affitti delle vecchie e delle nuove costruzioni, cioè di Botteghe, Cantine, Case, Magazzini ed altro che si anderanno a conseguire con la edificazione del nuovo / Mercato e sue attinenze.

4º. Fino a che non resti tutto ammortizzato il Capitale occorrente per la esecuzione di quest'opera è riservato il dominio del Mercato e sue attinenze in garanzia del Capitale stesso.

5º. L'Ingegnere sottoscritto s'incarica della compilazione del Progetto artistico, economico adattato agli odierni sistemi praticati in simili opere.

6º. Il Capitale occorrente per / la edificazione del Mercato di Firenze in cui verrà compresa la somma necessaria per far gli studi dell'opera e per l'impianto dell'impresa, sarà procurato dai Promotori mediante Cartelle da emettersi: sulle quali dalla Comunità di Firenze verrà corrisposto un frutto del 5 per Cento all'anno sul loro valore nominale e più un mezzo per cento per supplire all'ammortizzazione mediante l'estrazione a sorte.

7º. Le Cartelle suddette di / concerto coll'Illustrissimo Signore Gonfaloniere verranno alienate al maggior saggio possibile e saranno pagabili in rate da determinarsi di comune accordo fra il Municipio ed i Promotori.

8º. Ai Promotori viene accordato per una sol volta il 5 per Cento sul Capitale occorrente, ma dovranno però renunziare a qualunque indennità, sia per l'opera che continueranno a prestare sino al compimento dei lavori, sia per le / spese qualunque occorrenti a compire il Progetto stesso, non che quelle della relativa amministrazione.

9º. La Società, come è disopra accennato, eseguirà a sua cura e carico gli studi del Mercato di Firenze per compilare il nuovo Progetto; ma nel caso che per qualunque siasi causa il Municipio non conducesse l'opera ad esecuzione s'intende bene che il Municipio stesso dovrebbe rimborsare la società delle spese da essa fatte per gli studi / occorsi per redigere il progetto; le quali spese però non potranno eccedere la somma di 9.000 Franchi.

10º. I detti studi dovranno farsi nel corso di mesi sei da contarsi dal dì della ottenuta concessione, onde possa esser pronto il Progetto all'epoca, presso a poco delle disdette.

Fanno dunque i sottoscritti reverente Istanza a Vostra Signoria Illustrissima perché voglia degnarsi procurare la detta concessione dal Municipio / e dal Governo.

Si conclude che questa intrapresa si presenta assai favorevole per la parte economica, perocchè può avvenire che il Municipio debba piuttosto risentire vantaggio che scapito,

potendosi le pigioni ed altri proventi del Municipio molto aumentare quando quelle località venissero migliorate.

In ogni evento poi non può avventurare il Municipio che un annua limitata somma, la / quale verrà sempre ben compensata dalla perpetua proprietà del nuovo Mercato e delle sue attinenze, che terminata l'ammortizzazione diverranno di suo libero dominio, e dal sommo vantaggio della salute pubblica e dell'abbellimento della Città.

E con la più alta considerazione ed ossequio distinto passano a sottoscriversi

Di Vostra Signoria Illustrissima

Firenze li 5 Decembre 1859

Ubaldino Peruzzi

Giuseppe Martelli

P.A. Adami

DOCUMENTO N. 2

ASCF, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 5.
Nuovo Mercato delle Vettovaglie. Rapporto, 30 pp. n.n. (segue *Previsione della Spesa*, 4 pp. più 6 pp. bianche).
Da Luigi Del Sarto, Comunità di Firenze, Uffizio dell'Ingegnere.
Al conte senatore Luigi Guglielmo de Cambray-Digny, Sindaco di Firenze.
Firenze, 10 Novembre 1865.

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.2, nota 51]

Rapporto

Illustrissimo Signore

Mi onoro di presentare alla Signoria Vostra Illustrissima il Progetto del nuovo Mercato da erigersi in questa Città, e precisamente in quel punto dove attualmente esistono le due Isole di Fabbricato, che hanno per confini: Via dell'Ariento, Via S. Antonino, Via Chiara, e Via Panicale, e che sono fra loro divise dalla Via Romita. La forma di questo Mercato dall'epoca nella quale incominciai a tradurre in linee il Concetto della sua / costruzione, ha subito grandi e sostanzialissime variazioni. Delineato dapprima secondo le idee che allora incontravano maggior favore, e sulla traccia di inveterate abitudini, che parevano tener luogo di una sanzione dell'esperienza, era formato (Progetto de' 21 Dicembre 1861) da una vasta Piazza, due Piazzaletti, e da Strade contigue; località tutte fiancheggiate da portici ad arcate con pilastri di muramento, e con sopraedificazione di diversi piani di abitazione aventi i loro Ingressi dalle rammentate Strade e piazze. Di quel Progetto (che, sebbene allo stato di semplice Bozzetto, ebbe le simpatie di quanti lo esaminarono) incontrò soprattutto un deciso / favore il taglio delle strade che ha avuto l'onore di rimanere come il tipo di tutti i Progetti che sono stati fatti dappoi anche fuori di questo Uffizio d'Arte, e del quale il Sottoscritto si è poi valso per trasformarlo in un Progetto da quello del Mercato totalmente diverso.

Quando nel 1862 per un tratto della Municipale Munificenza, del quale io serberò grata memoria finché mi duri la vita, piacque al Consiglio allora sedente inviarmi a visitare la Esposizione di Londra, dirigendo il mio viaggio in guisa da attraversare se non la maggiore certo la più bella parte d'Europa, io mi sentii compreso dallo stretto dovere di dirigere le mie osservazioni / in modo che potessero riescire di qualche utilità a questo Nobile Municipio, il quale con una proporzionata larghezza di mezzi mi apriva il tesoro mai abbastanza apprezzabile della pratica osservazione dei progressi fatti di recente dalle più colte e più ricche nazioni del Continente.

Ed in questo concetto mi detti soprattutto a studiare, quelle costruzioni, che più avessero

potuto collimare coi bisogni più pressanti della Città nostra, fra i quali supremo è quello del Mercato delle Vettovaglie. Se non che in presenza degli Edifizii che oltre le Alpi servono al detto uso, io mi trovava trasportato in un ordine d'idee affatto nuovo, perché ove fra noi / siamo abituai a considerare un Mercato come una vasta Piazza circondata da Botteghe, e possibilmente da portici; altrove serve all'uso della vendita dei commestibili un edifizio più o meno ampio, il quale, essendo chiuso e coperto, ripara tanto le persone che vendono e quelle che comprano, quanto i generi che vi si conservano, dalle intemperie delle stagioni; tacendo della distribuzione delle altre comodità più o meno profusamente introdottevi secondo le diversità dei luoghi, la loro importanza, il genio degli Architetti, o la maggiore o la minore estensione dei mezzi e della località; cose tutte che dimostrano con quanto studio, con quanto tesoro di esperienza tali opere siano condotte, e / quanto meritino di essere imitate in quella parte, che secondo i diversi bisogni possono trovare anche fra noi una pratica soddisfacente ed una utile applicazione, se non che la forma e la materia che si trovava preferita formava una tal dissonanza coll'aspetto delle nostre Fabbriche Civili (escludendo anche le monumentali) da non potermi persuadere che potesse senza un manifesto sconcio dell'arte, e senza alterare troppo sensibilmente le nostre abitudini, ed il nostro modo di vedere, applicare presso di noi simili costruzioni senza portarvi quelle modificazioni che le diverse condizioni del nostro paese avessero per avventura potuto suggerire. Ed infatti se è uno dei più belli, ed utili trovati dell'arte la / Copertura per intiero a cristalli di alcune Strade, dove più frequente è il commercio di articoli di lusso, perché è un egregia sostituzione ai portici i quali mettono indispensabilmente allo scuro i magazzini che vi corrispondono, e la sua applicazione in alcuni casi produce un'ottimo resultato non è, per noi almeno, altrettanto apprezzabile quando si tratti di Mercati di Vettovaglie, nei quali il loggiato adempie a tutte le condizioni desiderate, perché mentre preserva le persone e le cose dalle intemperie tanto quanto è necessario, perché non rechino grave incomodo, ivi mantengono quella aereazione che atteso la specie e la quantità delle esalazioni che vi si producono, rendesi ottima a dissiparle ed a / renderle innocue.

E' così quanto alla parte artistica di tale edifizio non bisogna dissimularsi che una fabbrica la quale fosse costituita totalmente in ferro anche nella parte esterna, non sarebbe presso di noi certamente tollerabile se non altro pel confronto odioso che se farebbe colle altre fabbriche della nostra civile Architettura, mentre non cade dubbio che la costruzione in ferro giudiziosamente adottata per l'interno, risparmia lo spazio, porta economia nella spesa, rende più spedito il lavoro, e scioglie più facilmente non poche delle difficoltà che pur troppo s'incontrano nella disposizione degli usi di Stabilimenti del genere di quello del quale si tratta.

Confortato da queste considerazioni frutto di un attento esame / portato sopra tanti edifizii destinati ad uso di mercati, mi parve di poter stabilire con sicurezza il principio, che per un Mercato per la Città nostra si dovesse adottare delle costruzioni in ferro quel tanto che fosse necessario a rendere l'interno di esso più sgombro ed aperto, che fosse possibile, preferendo per la parte esterna la muratura e le forme della nostra Architettura Civile, modificata però in alcune sue parti in guisa che colle costruzioni in ferro non facesse troppa dissonanza.

E tanto più io mi confermava in questo proposito che questa disposizione mi dava agio di potere inalzare sulle Botteghe che circondano il Mercato non solamente un Mezzanino, ma ancora un altro piano sopra quello, i quali / mentre per gli affitti che se ne ricavano formano soggetto non disprezzabile di detrazione alla spesa occorrente per tutta l'opera, offrono ancora il vantaggio di somministrare prossime e comode abitazioni ai venditori che ne volessero profittare, sapendosi da ciascuno come molti di essi nell'attual mercato si sottopongono a pagare dei fitti, qualche volta anche sproporzionati alle loro risorse, per il comodo di star prossimi al loro traffico; e quando ancora alcuni di detti quartieri non venisse fatto di appigionare a quella Classe di persone, gli ingressi ai medesimi trovandosi tutti rispondenti sulla pubblica via senza nessuna differenza dagli ingressi di tutte le altre case, non si correrà mai il pericolo di / vederle prive di abitatori.

Questo mercato pertanto si costituisce di un vasto spiazzo lungo Metri 80,00 largo Metri 48,00 attraversato da Tramontana a Mezzogiorno da una Strada coperta a cristalli larga Metri 11,00 per lo scarico dei commestibili dai Barrocci, i quali avranno il loro ingresso dalla parte di Via Chiara ed il loro egresso dalla parte di Via dell'Ariento, e da Levante a Ponente da una corsia in ferro che fa capo alle Vie Panicale e di S. Antonino, e che forma l'arteria principale del Mercato. L'incontro della detta Strada coperta con la corsia dà luogo alla formazione di quattro spiazzi interni circondati tutti all'intorno da portici in ferro coperti a zinco. Quattro vasti ambienti coperti in palco alla veneziana, / sorretto da colonnette e Cavalletti di ferro compiono la interna disposizione del Mercato; dei quali ambienti i due che rispondono a Mezzogiorno potranno servire per vendita in dettaglio dei generi più ricercati, e gli altri due rispondenti a tramontana, dalla parte dell'attuale Via Chiara potranno essere molto convenientemente destinati per i mercati all'ingrosso dei legumi e delle uova, potendo lo scarico dei detti commestibili farsi comodamente di sotto i due porticati in ferro che si trovano sul davanti di essi. Cingono tutto all'intorno il detto vasto piazzale N.° 36 botteghe rispondenti sulle quattro vie, che formano il limite del Mercato, tramezzate solamente dagli ingressi agli Stabili, e da N.° 16 / ingressi al Mercato medesimo, quattro dei quali principali e 12 secondari, i quali tutti dovendo essere muniti di

Cancelli di Ferro da chiudersi durante le ore della notte, potrà lo stabilimento essere in guisa sorvegliato da assicurare perfettamente i generi che per avventura potessero ivi rimanere depositati specialmente nelle Cantine. A queste si accede mediante N.° 8 Scale; e gli ingressi di esse si trovano disposti lungo ampii corridori. L'aria nelle dette Cantine verrà continuamente cambiata mediante sfiati da praticarsi nei muri, e da protrarsi fino sul tetto, perché il tiraggio si faccia sempre più celere ed efficace: la luce gli verrà comunicata da / altrettante lastre di Cristallo grosso rispondenti all'esterno. I corridori prenderanno aria e luce per mezzo di griglie di ferro battuto da disporsi lungo i porticati in ferro attorno agli spiazzi scoperti.

Vaste terrazze alcune delle quali coperte altre scoperte aumentano il corredo di questo stabilimento, potendo servire per l'asciugamento e per l'aereazione di commestibili per i quali possa rendersi utile questa operazione.

Determinati così le dimensioni, la disposizione, e gli usi diversi del Mercato, rimaneva tuttavia a sodisfare a due imperiose necessità.

1.° Allo smaltimento delle acque che si adoperano sempre con una certa abbondanza in stabilimenti destinati / ad usi di quella specie.

2.° Al mezzo di asportare dal Mercato le immondizie che vi si accumulano più che in qualunque altro locale destinato ad uso diverso.

E quanto alla prima delle dette necessità, ovvio riesciva il mezzo di liberarsi dalle acque, qualora si fosse trattato di dare esito solamente a quelle piovane, ed a quelle che si versavano al piano di strada per gli usi ordinarii del Mercato. Ma qui si trattava di dare esito non solamente a quelle indicate, ma ancora alle altre delle quali possa essere necessario servirsi nelle Cantine, sia per lavare erbaggi, carni, ed altri commestibili, sia per lavare il / pavimento reso lurido per sangue od altra immondizia. Di immettere tali acque nelle prossime fogne, non era il caso neppur di pensarvi, perché troppo alte rispetto al pavimento delle Cantine, per cui io mi rivolsi a prendere in esame se e come le acque medesime potessero essere immesse nell'Emissario; e di tanto mi fu la fortuna amica che dal piano della Via dell'Ariento, che è presso a poco il piano del nuovo Mercato, al fondo dell'Emissario nel tratto che attraversa la Piazza Manin già di Ognissanti, fu riscontrata una differenza di livello di Metri 5,013 per cui calcolata la profondità delle Cantine, la grossezza del lastrico, la profondità del fognolo ed ogni altra cosa, resulta / disponibile per lo scolo delle dette acque nell'Emissario una pendenza di Metri 0,90 la quale, per lo sviluppo di un Chilometro della fogna, che occorre costruire, dà una pendenza di Metri 0,09 per ogni cento metri, che corrisponde presso a poco a quella dell'emissario già costruito.

Nel Taglio rappresentato nella Tavola V[a] degli uniti disegni sono graficamente rappresentati

tutti i notati dislivelli. Dalle quali cose consegue che potranno anche le Cantine di questo Stabilimento innaffiarsi, pulirsi, inondarsi occorrendo, rimanendo poi asciutte come se fossero situate al piano stradale.

Relativamente alla seconda delle enunciate necessità / quella cioè di asportare le immondizie dal Mercato, ritengo che non vi fosse bisogno di ricorrere a mezzi straordinarii, qualora le cose tutte fossero passate in questo come in molti altri mercati d'Europa, dove l'asportazione delle immondizie si fa nel modo il più semplice, cioè destinando una brigata di spazzini, i quali le raccolgono in carriole, colle quali le trasportano fino ad uno degli ingressi, dove vien fatto il trasbordo di esse in uno dei Carrettoni della Municipalità, che le conducono ai luoghi a tale oggetto destinati.

Ma in cotesti mercati questo servizio non si fa che al piano di strada, perché le Cantine, essendo destinate per semplice deposito, si trovano / nelle medesime condizioni di quelle dei particolari, le quali servono unicamente per la conservazione dei Commestibili, e non vi si fa per conseguenza nessuna delle operazioni, per le quali si renda necessario almeno con una certa frequenza lo spazzamento; dove nelle Cantine del nostro Mercato per la comodità grande di uno scolo felice, potendo ragionevolmente presumersi che ivi si facciano molti dei necessarii preparativi di nettezza dei commestibili, è d'uopo di trovare un mezzo d'asportarle senza che sia necessario farle ascendere al Piano di Strada per essere trasportate ai luoghi destinati allo scarico delle medesime. Il mezzo più facile / e più pratico di ottenere questo intento mi è sembrato esser quello che vado a descrivere.

Saranno fatte recapitare nel punto M della pianta Tavola I tutte le immondizie tanto delle Cantine quanto di quelle del Mercato al piano di strada (queste ultime per mezzo di una tramoggia stabilita nell'ambiente a ciò destinato) nel qual punto M saranno caricate sopra carriole o piccoli carretti che le trasporteranno nel punto N della pianta medesima passando per i corridori per i quali si accede alle Cantine.

Dal detto punto N si stacca un Viadotto il quale percorrendo sotterraneamente le Vie Panicale e S. Zanobi, ed attraversate quelle Faenza Sant'Appollonia e delle Ruote / e proseguendo sempre sotterraneamente per l'orto annesso all'Ospedale di Bonifazio va a sboccare sul Viale urbano presso la Caserma di S. Giovanni Battista per salire a livello del quale verrà costruita una rampa nel modo che sarà dettagliatamente prescritto nell'atto pratico del lavoro. Tale viadotto riceverà aria e luce da una serie di griglie da disporsi lungo il Marciapiede delle rammentate Vie, e, qualora non si ritenga plausibile questo mezzo, potranno invece esservi collocate delle lastre di cristallo grosso, per dar luce al viadotto, provvedendo all'aereazione mediante sfiati da corrispondere all'esterno delle fabbriche, ma a / fil di muro.

Finalmente come accessorio indispensabile del nuovo Mercato, sul Piazzale che resta dalla parte di Tramontana del Mercato stesso sorge una Fabbrichetta destinata precipuamente al pubblico peso; ma che può essere utile anche per qualche altro uso, e specialmente per costruirvi delle latrine. Dagli uniti disegni rilevasi agevolmente la situazione comoda della detta Fabbrichetta, la quale situata dalle parte ampia del rammentato piazzale possono i barrocci avere accesso ad esso dopo pesati i commestibili.

Dopo discorso di quello che riguarda l'impianto dell'opera, la distribuzione degli usi, il vantaggio che si può trarre da uno / scolo felice delle acque, e dalla costruzione di un Viadotto pel trasporto sotterraneo di tutte le immondizie del Mercato, infine di tutto ciò che si referisce alla parte tecnica e artistica del lavoro; conviene che si faccia parola di quello che appartiene alla parte finanziaria del progetto.

Io ho posto ogni mio studio nel procurare che mentre la fabbrica riuscisse in tutte le sue parti di quella comodità, che forma il primo e più essenziale requisito di essa, potesse dare anche il maggior prodotto possibile, poiché mentre i mercati, come generalmente si fanno, non sono costituiti che da un aggregato di banchi messi più o meno al coperto, / e con più o meno profusione: quello che io presento al Nobile Municipio di Firenze ha dentro di esso quanto occorre per soddisfare a qualunque bisogno che a questo genere di edifizii si attenga. Botteghe, che per la loro diversa grandezza si adattano ai diversi bisogni ed alle respettive risorse di coloro, che le domanderanno in affitto; posti di vendita, tutti al coperto, ma quali più quali meno prossimi al centro del Mercato; ampii ambienti, per mercati all'ingrosso, e specialmente per legumi; terrazze, parte coperte e parte scoperte pel disseccamento ed aereazione di commestibili, e finalmente quartieri, i quali mentre offrono una comodità / grandissima ai venditori del Mercato, possono essere affittati a chiunque altro volesse profittarne, atteso essere i loro ingressi tutti rispondenti all'esterno del Mercato. Tutti questi usi formano il soggetto di una rendita che al 100 per cinque forma un Capitale che oltrepassa, e di non poco, quello necessario non solamente alla Costruzione del nuovo Mercato, ma cumulato ancora colla spesa necessaria all'acquisto dell'intiero Fabbricato da demolirsi per impiantarvi il Mercato medesimo (eccettuata la spesa del Viadotto) nonostante che i prezzi degli affitti siano stati tenuti certo più bassi di quelli di molti altri cospicui Mercati d'Italia / e fuori d'Italia.

Ed infatti per riportarmi ad un esempio, nel nuovo Mercato di Lione i posti divisi in tre Classi pagano come appresso:

1.ma Classe Lire italiane 1,10

2.a detta Lire 0,85 [uniti da graffa] il giorno

3.za detta Lire 0,60

Del solo spazio destinato al Mercato all'ingrosso è stato fatto un appalto per Lire 30.000,00 l'anno.

Ora anche fatta ragione della differenza di ricchezza che passa fra Lione e la città nostra, si troverà sempre essere al disotto del prezzo di cui potranno essere suscettibili i posti nel nostro Mercato che ho classati come segue:

1.ma Classe Lire italiane 0,60

2.da detta Lire 0,50 [uniti da graffa] il giorno

3.a detta Lire 0,40

/ non avendo assegnato allo spazio destinato pel mercato all'ingrosso che Lire italiane 10.000,00 all'anno, sebbene sia eguale, o poco più piccolo dello spazio a tale oggetto assegnato nel Mercato di Lione.

Talché io non dubiterei di asserire che anche costruito questo Mercato con quella estensione di mezzi proporzionata a questo Nobile Municipio, e conforme ai disegni di esso, tuttavia debba riescire a somministrare almeno l'entrata necessaria a mantenerlo, che vorrebbe dire che esso non sarebbe di nessun carico al Municipio medesimo, come più chiaramente verrà esposto in cifre nel seguito del presente rapporto.

Finalmente per quello che riguarda l'amministrazione / di detto di detto Mercato appena occorre accennare che sull'esempio di altre Città cospicue, rendesi necessario un personale composto di un Direttore che abbia estesissime attribuzioni nel Mercato. Un grasciere due custodi ed una brigata di spazzini destinati alla nettezza di essi tanto nella parte sotterranea che nella parte superiore, più i Carettaj necessarii per il servizio di trasporto delle immondezze raccolte.

DOCUMENTO N. 3

ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 3.
Progetto del Mercato per la Città di Firenze Secondo gli studi dell'Ingegnere Charpentier, 4 pp. n.n.
Da G. Guilliem.
Al marchese Giuseppe Garzoni, ff. di Sindaco di Firenze.
Firenze, 26 Novembre 1867.

Relazione del Progetto-Charpentier.

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.2, nota 103]

Questo Monumento avrà la sua facciata principale sulla via dell'Ariento, e sarà circuito dalle vie Panicale, Chiara, e S. Antonio.

La forma del terreno dette luogo per necessità ad un disegno generale quasi irregolare, ma che tuttavia presenta un insieme monumentale, sia tenuto calcolo della disposizione del terreno, sia pure riunendo i vari lati dell'edifizio.

Il Centro sarà occupato da una grande sala di metri 14,50 sopra 18,50 destinato esclusivamente alla vendita del Pesce, alla quale faranno capo tre larghe arcate. Le Botteghe in numero di 44 sono disposte intorno a questa sala centrale, sopra due ranghi in modo da fare prospettiva fra l'interno della sala ed il portico esteriore.

Nel mezzo di questo fabbricato vi sarà una fontana monumentale.

Una grande Rotonda di metri 33 di diametro formante cupola, e contenente 104 Botteghe / sarà destinata alla vendita del Pollame; essa sarà unita alla prima sala da una Galleria contenente 40 Botteghe destinate alla vendita della Caccia.

Due grandi Padiglioni di metri 23 di larghezza sopra metri 69 di lunghezza, ognuno dei quali contenente 168 Botteghe, saranno disposti in ala dai due lati dei Padiglioni Centrali. Essi saranno separati dagli altri Padiglioni da vasti cortili nei quali saranno collocati dei Kiosques, destinati alle pubbliche e private Latrine, ed ai Locali per i Custodi.

Un Padiglione speciale di metri 20 di larghezza sopra metri 22 di lunghezza sarà destinato alla vendita della Carne da Macello, e conterrà 50 Botteghe di varie dimensioni, fra le quali ve ne saranno diverse assai grandi.

Tutti questi Padiglioni saranno riuniti e congiunti da delle Gallerie coperte di grande larghezza, e formeranno un insieme ricco e monumentale. La parte artistica della facciata verrà eseguita con dei bassorilievi in ferro fuso, ed ornata di pittura e marmi in colori.

Dei portici circonderanno questi varii / Padiglioni in modo da poter circolare al coperto riparando i Mercanti ed i frequentatori del Mercato.

I corridoi che separano tutti i ranghi delle Botteghe saranno di una larghezza massima di

metri 3,25 ed una minima di metri 2,50. La circolazione potrà quindi farsi con tutta comodità.

Un cancello di ferro circonderà tutto l'Edifizio.

Tutto il servizio ed il personale del Mercato saranno colà riuniti in un solo recinto, e si potrà chiudere il Monumento durante la notte.

Tutte le parti interne ed esterne saranno illuminate a gas, col mezzo di ricchi candelabri e delle lanterne sospese.

Lo scolo delle acque si farà valendosi delle colonne d'appoggio, di ferro fuso vuote le quali saranno messe in comunicazione colle fogne che saranno costruite all'uopo.

Il numero totale delle Botteghe disegnate all'interno ammonterà a 574: a queste Botteghe tracciate se ne possano aggiungere altre in forma di banchi, tanto nel recinto della cancellata esterna, quanto nei cortili portandone il numero circa a Mille.

Le Botteghe tracciate saranno composte di un banco di marmo bianco, con spalletta / di querce verniciata e di palchetti in marmo.

Le separazioni da Bottega a Bottega, si faranno col mezzo di piccoli cancelli di ferro ai quali si aggiungerà per la sicurezza dei mercanti una contro griglia in fil di ferro.

Al disopra di ogni Bottega vi sarà un cartello indicante il nome del mercante e il Numero d'Ordine.

Un altro piccolo Padiglione è destinato al Peso Pubblico.

Firenze 26 Novembre 1867

G. Guilliem

DOCUMENTO N. 4

ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 5.
Istanza Benini e C.i [a lapis sulla prima pagina], 16 pp. n.n. di cui le ultime 7 bianche.
Da P[ietro] Benini, T. Michelagnoli, Angelo Cheli, Oreste Sandrini.
Al Sindaco e ai componenti la Giunta di Firenze.
s.l. [Firenze], s.d. [6 Dicembre 1867: a lapis sulla prima pagina]

Offerta per la costruzione del nuovo Mercato centrale e dei due succursali secondo il Progetto-Del Sarto

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.2, nota 106]

Illustrissimi Signori

Sindaco e Componenti la Giunta

Municipale di Firenze

I sottoscritti si propongono di assumere la esecuzione del nuovo Mercato centrale e dei due succursali secondo i disegni dell'Ingegnere Comunale Signore Luigi Del Sarto e ciò nel doppio aspetto, sia per conto ed interesse del Municipio imprendendo la costruzione dei suddetti edifizii ai prezzi determinati nella perizia dell'Ingegnere Del Sarto per quello che si riferisce al Mercato centrale e sui prezzi unitarii fissati in quella stessa perizia per quanto possa riferirsi ai due Mercati succursali, sia per concessione di esercizio durante un tempo determinato.

Nel primo caso i sottoscritti si obbligherebbero di ricevere il pagamento del prezzo di accollo alle scadenze che saranno da determinarsi in tante / obbligazioni di imprestito Comunale uguale a quelle già emesse e da ragguagliarsi, sia a un saggio da fissarsi d'accordo col Municipio preventivamente al Contratto, sia al saggio che alle respettive scadenze sia fissato dal corso di Borsa.

Nel secondo caso le condizioni per la concessione sarebbero dai sottoscritti proposte nel modo seguente:

1.° La costruzione del Mercato centrale e dei due Mercati secondarii sarà eseguita a tutte spese, rischio e pericolo della società.

2.° La società costruttrice avrà in compenso ed a suo esclusivo vantaggio, il canone degli affitti di tutti i Locali e la libera amministrazione dell'Intrapresa.

3.° Saranno concessi al Comune senza nessun suo carico quei locali che gli potessero essere assolutamente necessarii per le esigenze del servizio e per le guardie incaricate / di fare osservare i Regolamenti di Pulizia Municipale.

4.º La società s'impegna di eseguire il Mercato centrale, e gli altri due secondarii, sopra i disegni fatti dall'Ingegnere Signore Luigi Del Sarto, salvo quelle modificazioni che potranno comparire opportune e da concertarsi fra la Giunta e la Società.

5.º La società prende l'assunto di costruire il Mercato centrale in anni due e i due secondarii in mesi trenta.

6.º Sarà a carico del Comune l'espropriazione di tutti gli stabili che si trovano nelle aree dei Mercati da costruirsi e la decorrenza di che allo Articolo 5º, non comincierà a computarsi se non un mese dopo al giorno in cui sarà fatta la consegna degli stabili espropriati; liberi da utenti o inquilini.

7.º Il Comune consegnerà alla società, non tanto quelli stabili espropriati, quanto il Terreno / su cui i nuovi Mercati debbono costruirsi, e sarà a carico della società, la demolizione di tutte le Fabbriche sovrastanti.

8.º I materiali che si otterranno da queste demolizioni, verranno accordati alla società in compenso della demolizione.

9.º Saranno a carico della società non tanto le spese tutte delle costruzioni dei Mercati, quanto ancora tutte quelle che si riferiscono alla canalizzazione degli scoli, ed alla conduttura del gas.

10.º Queste canalizzazioni degli scoli e del gas, saranno limitate allo spazio racchiuso dal perimetro dei Mercati; al di là di questo perimetro, le spese all'uopo suddetto necessarie, saranno a carico del Comune.

11.º Per tutti quei lavori che potranno farsi dal Comune presso i Mercati, sia per allargamenti di strade, sia per abbellimenti / di quelle località, il Municipio assumerà l'obbligo di preferire a pari condizioni la società costruttrice.

12.º Per tutta la durata della concessione, la società sarà esonerata dalle imposte e sovrimposte Comunali, non menoché dal dazio consumo per tutti quei generi che potessero occorrere alla costruzione dei Mercati.

13.º La società costruttrice avrà l'obbligo di costruire i pozzi e tutto quello occorra per il servizio interno dell'acqua, non menoché fornire le Trombe necessarie per l'elevazione dell'acqua al piano terreno dei Mercati. Nel caso poi che il Municipio eseguisse i lavori per la conduttura dell'acqua in Firenze, e volesse che quel servizio fosse applicato ai Mercati, la società si riserva di stipularne mediante un Contratto le relative condizioni. /

14.º La società dovrà a tutto suo carico sgombrare l'area dai calcinacci ottenuti dalle demolizioni egualmente ché dai materiali che saranno reputati inservibili, e dalla terra che sarà ricavata dallo sterro. Il Municipio avrà l'obbligo di concedere gratuitamente uno spazio sufficientemente ampio per deposito dei materiali non adattati ad impiegarsi nella

costruzione dei Mercati, e che potessero ricavarsi dalle demolizioni. Questa concessione durerà un anno dopo il compimento del lavoro.

15.° I calcinacci e la terra da scarico saranno trasportati nei luoghi di deposito che saranno designati dal Municipio, e se la distanza sarà maggiore di 1600 metri, il Municipio dovrà pagare alla società un indennizzo a ragione di 50 centesimi per ogni metro cubo e per ogni ettometro al di là della ricordata distanza. /

16.° Il gas necessario per la illuminazione interna dei Mercati, meno quello richiesto dai particolari venditori, sarà pagato alla società del gas colla tariffa eccezionale stabilita per l'illuminazione pubblica del Comune.

17.° Il Municipio si obbliga di sopprimere appena che i nuovi Mercati saranno in esercizio, quelli esistenti, e di inibire la vendita dei commestibili sul suolo pubblico né avrà facoltà, di aprire nuovi Mercati oltre quelli concessi alla società.

18.° La società farà quel deposito che sarà richiesto dal Comune per servire di garanzia all'adempimento degli obblighi che avrà assunti, con un Contratto regolare che sarà fatto in appresso.

19.° Si obbliga la società non tanto di costruire a tutta regola d'arte i fabbricati surriferiti, quanto ancora a mantenergli costantemente / in buon grado per consegnargli a suo tempo al cessare della durata della Concessione. La durata della concessione sarà di anni settanta.

20.° La società si obbliga di non eccedere i limiti designati nel seguente Prospetto, per l'affitto dei Banchi, Botteghe e Quartieri facienti parte dei Mercati surriferiti.

[Segue Prospetto per il Mercato centrale e per i Mercati succursali]

21.° Le spese di registro, contratto, Bolli / etc. etc. saranno a carico del Comune.

P. Benini
T. Michelagnoli
Angelo Cheli
Oreste Sandrini

DOCUMENTO N. 5

ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17.
Memoria sui Mercati di Firenze, 12 pp. n.n. di cui le ultime 3 bianche.
Da Giuseppe Mengoni.
Al Sindaco di Firenze (marchese Giuseppe Garzoni, f.f. di Sindaco)
Milano, 8 Febbraio 1868.

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.3, nota 37]

Milano lì 8 Febbrajo 1868

All'Onorevole Sig. Sindaco di Firenze

In evasione all'incarico affidatomi con lettera 10 Dicembre 1867 relativamente allo studio nei rapporti della solidità e dell'uso cui deve servire il Progetto di Mercato presentato a codesto Municipio dalla Società Shuarkow, mi onoro di sottoporle le seguenti mie osservazioni.

Il progetto Shuarkow nell'assieme generale di distribuzione è abbastanza commendevole. I due fabbricati laterali per abitazioni e botteghe sono in massima accettabili. Le quattro discese ai sotterranei sono mirabilmente trovate e non posso che pienamente approvare di aver adottato il sistema di sotterranei i quali mediante finestroni Dalles (Cristalli) e rose di ghisa traforate sull'esempio di quelle costrutte nella Galleria Vittorio Emanuele a Milano potranno avere un'abbondantissima luce e ventilazione e quindi servire ad uso / di deposito delle superiori botteghe ed anche volendo ad uso di mercato.

La proposta tettoja per le sue dimensioni generali non offre punto di dubbio riguardo alla solidità. Sarebbe solamente desiderabile qualche maggior studio dei dettagli della costruzione in ferro delle centine cosa da ottenersi facilmente all'atto pratico dell'esecuzione e che non fà diffetto al concetto generale della centina.

Dovendo però eseguire questa tettoja proporrei di rendere molto più ampio il canale di scolo delle acque all'incontro dei due spioventi sulle colonne centrali e a tal uopo collocherei due colonne in luogo di una al centro di ogni campata.

Il Sistema di costruzione dei sotterranei con colonnette in ghisa e travi in ferro, è solidissimo ed assai commendevole.

In quanto poi all'uso cui questa costruzione deve servire, non saprei consigliare il Municipio di Firenze ad accettare senza alcuna modificazione il Progetto Shuarkow. Vi sono alcuni principj generali ora accettati universalmente nella costruzione dei / Mercati pubblici dai quali non si può dipartire senza incorrere negli inconvenienti che sonosi per l'addietro verificati nelle costruzioni dei Mercati. Per dare poi al Municipio una idea

concreta delle modificazioni che io proporrei al progetto Shuarkow, ho preferito di unire a questa relazione alcune tavole di disegno:

A = Pianta

B = Prospetto e spaccato trasversale

C = Spaccato longitudinale.

Come vedesi dall'esame di queste tavole io divisi l'interno del mercato in tre campate in luogo di due ed ho abbandonato affatto il sistema di tenere il Mercato aperto dalle parti laterali abbenchè trattisi di costruirlo nel clima dolce di Firenze.

Il sole, le correnti d'aria e le intemperie delle stagioni non potranno non essere continuamente incomode e nocive a quelli che stanno nell'interno. Questa disposizione importantissima della chiusura è stata negletta in molti Mercati ma ora è riconosciuta universalmente di somma necessità.

Come vedesi nel prospetto B, per le chiusure laterali io progetto / un muro alto due metri dal suolo dimodochè la ventilazione non avrà luogo che a quell'altezza preservando così dalle troppo vive correnti d'aria venditori e compratori.

Le finestre verticali al disopra di questo muro sono munite di persiane in lamine di cristallo in modo da lasciar passare l'aria e la luce senza che il sole possa giammai penetrare nell'interno.

L'aver diviso il mercato in tre campate in luogo di due, oltre al togliere l'inconveniente di tutte le colonne situate sulla corsia di mezzo del mercato, questa disposizione permette di dare una abbondantissima ventilazione al medesimo dalla parte superiore della tettoja.

Come vedesi nello spaccato longitudinale C gli spazii 1.2 - 3.4 saranno pure muniti di persiane in cristallo e daranno luce ed aria necessarie all'interno oltre a quella che entra dalle due file longitudinali di finestroni 5.8 ai lati della campata di mezzo.

Per ottenere questa importantissima disposizione di luce ed aria / negli spazii 1.2 - 3.4 ho modificato la pianta dei due fabbricati laterali facendo ogni fabbrica con due cortili in luogo di lasciare la disposizione del Progetto Shuarkow e mantenendo sempre le botteghe interne, come nel suddetto progetto, che in questo caso non avendo fabbrica superiore possono anche ricevere luce con un lucernario sopra ogni bottega.

Nelle testate laterali ho conservato tre ingressi per parte D. E. F che sono sufficienti. A ciascuno di essi corrisponde un largo passaggio e lateralmente tanti ranghi di botteghe in modo che i venditori sono tutti in posizioni simili in riguardo ai compratori e così resteranno esclusi tutti gli ingiusti privilegi in favore di quelli che sono in prima linea.

Sarà poi facile distribuire anche in modo diverso le botteghe e collocare quanti banchi di marmo si vorranno a seconda del bisogno.

In quanto poi alle scale di comunicazione coi sotterranei ho sopresso le quattro scale di mezzo del Mercato di difficilissima discesa e d'imbarazzo, ed ho conservato / solamente quattro grandi scale 7. 8. 9. 10 nei bracci laterali che mettono con una rampa alle quattro discese pei carri e coll'altra rampa nel sotterraneo e credo che queste sieno sufficienti pel servizio.

Propongo poi di coprire la tettoja con tegole piatte in luogo di metallo, per conservare la freschezza interna specialmente per le carni.

I mercati di Parigi sono coperti in zinco ma già si riconosce l'inconvenienza di siffatta copertura, e nel Mercato Nuovo che si costruisce ora a Londra la commissione ha escluso affatto per la ragione sopradetta l'uso del metallo per la copertura.

Non entro nell'esame dei minuti particolari delle botteghe ed altri dettagli perché nel tempo della costruzione si potrà andare sempre studiando e migliorando ogni cosa secondo il bisogno. Io ho riserbato il mio compito al sistema generale di impianto dello stabilimento.

Se occorreranno però altre dilucidazioni in proposito sarò pronto a darle come pure / se occorressero ulteriori dettagli per la costruzione, e voglio lusingarmi che la Società Shuarkow accoglierà di buon grado le mie osservazioni dirette al solo scopo di migliorare il progetto da Essa presentato, che consiglio al Municipio di accettare colle proposte modificazioni.

Debbo poi in ultimo osservare che fatti bene tutti i calcoli tanto col sistema Shuarkow quanto colle modificazioni che io propongo, la spesa sarà pressapoco la stessa e s'avrà solo il vantaggio di una migliore convenienza nell'opera tanto riguardo all'uso cui deve servire quanto anche per l'aspetto esteriore che andrà ad acquistare questa costruzione.

Colla massima considerazione.

Architetto Mengoni

DOCUMENTO N. 6

B.Cas., *Miscellanea Corazzi*, Ms. 4209, cc. 699-700.
Proposta di Antonio Corazzi per il nuovo mercato principale, 1868-1869.

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.3, nota 96]

Progetto di un pubblico Mercato che si propone di erigere nell'I[s]olotto dei Camaldoli di San Lorenzo circoscritto dalle quattro Strade denominate Via Chiara, Panicale, dell'Ariento e di Sant'Antonino in Firenze.

Pendente decisione del rispettabile Municipio Fiorentino sulla scelta di un Progetto di pubblico Mercato da erigersi nella suddetta località, il Sottoscritto, cui venne fatto di vedere un piano a tale scopo prodotto dalla Società Skwarsow e Comp: dovette provare un senso di meraviglia scorgendo che in quel Piano non si è pensato a separare affatto la vendita delle Carni macellate da quella del Pesce, come di altri generi, ne si sia provvisto a quanto è necessario alla parte igienica ed alla istituzione di Locali di sorveglianza ed ordine di pulizia, come di un Corpo di guardia , di un Uffizio di Sanità, di uno di Pesi e Misure, e di un Annona & &.

Il Sottoscritto non con lo spirito di censurare il fatto altrui, ne colla presunzione di far meglio, ma mosso unicamente da sentimento d'amore per l'Arte e per la Patria come Cittadino Toscano che ha avuto occasione di erigere un vasto Mercato a Varsavia, si permette rassegnare al prelodato Municipio Fiorentino colle annesse Carte una idea di ciò che gli sembrerebbe conveniente alla confezione di un tanto interessante Progetto, che se non lo illude amor di sé, dovrebbe riuscire atto allo scopo del pubblico servizio e di decoro alla nostra Capitale inteso bene studiando all'uopo la parte Decorativa & nel presente Concetto per brevità trascurata.

Sulla scorta di quanto è stato praticato nella maggior parte delli Stabilimenti di questa natura anche all'estero, il Sottoscritto ha avuto in mira nel compilare il suo concetto di separare l'una dall'altra la vendita delle Carni macellate da quella del Pesce e vietando di collocare lo smercio di questi generi sotto la stessa copertura comunque vastissima e di assegnare alla vendita di altri / commestibili, Vettovaglie, Civaje, Cacciagione, Pollami, Uova, Agrumi, Erbaggi ed' Altro, Località diverse, di provvedere alla Igiene, alla quiete, alla nettezza ed alla sicurezza Pubblica con un Corpo di Guardia, con appositi locali per gli Uffizi di Sanità del peso e misure, come di un Annona, e di ricavarvi insieme N.° 48 Quartieri che otto più spaziosi di 8 ambienti, e N.° 40 di tre e quattro ambienti ciascuno, e non meno di 55 Botteghe con Mezzanino sopra e Cantina sottostante per usi diversi a

ciascuna Taberna occorrenti oltre quelle interne, il tutto come si rileva dalle Annotazioni di corredo alle Piante del Progetto.

E per quanto le dette Piante e Alzati sebbene trattati con semplici linee offrono chiara idea del Progetto, pure il Sottoscritto crede opportuno darne della esterna ed interna sua disposizione una sommaria descrizione a schiarimento maggiore del suo concetto, come appresso.

Tutto l'Edifiz[i]o essendo isolato di figura quadrilatera e fianceggiata da strade piuttosto anguste che non converrebbe imbarazzare con gradinate, è stato a preferenza adottato il partito di formare quattro scantonature sugli angoli dell'Edificio, che servir dovrebbero di accessi spaziosi e principali all'Edifizio medesimo, servendo le strade di comunicazione alle Botteghe esterne che si troverebbero a livello del Marciapiede che circonderebbe l'Edifizio, evitando così il pericolo di gradinate e praticabili di gradini elevati fino all'altezza cui dovrebbe esser portato il piano del nuovo Mercato, soltanto queste da stabilirsi ai quattro ingressi angolari sopra summensionati: Nei lati che fronteggiano la Via *Chiara* e quella dell'*Ariento* vi sarebbero due ingressi centrali, ciascuno dei quali per mezzo di Arcate offrirebbe ingresso ai Veicoli carichi dei generi di consumo da distribuirsi nell'interno del Mercato per due Rampe ciascuno, mentre la terza mediana servirebbe per discendere nei bassi fondi potendo i Veicoli che s'introducessero dalla Via Chiara dopo aver traversato internamente (depositati i lor generi) tutto l'Edifizio tanto nel piano superiore che nell'inferiore uscire dalla opposta Via dell'Ariento e viceversa.

Il piano viabile interno del suddetto Edifizio sarebbe elevato di sette scalini ossia di Metri 1.30 dal livello del marciapiede esterno all'oggetto di dare sufficente luce e ventilazione ai bassi fondi sì nelle Cantine addette alle Botteghe / interne ciascuna delle quali avrebbe al disotto una cantina accessibile per mezzo di scaletta a collo che offrirebbe anche modo di salire al Mezzanino posti al disopra di ciascuna Bottega per usi diversi di magazzinaggio ed' altro.

Una grande Tettoia in ferro coperta a cristalli occuperebbe lo spazio centrale del Mercato nel quale sarebbero collocate dieci doppie file di Casotti o Botteghe diverse fra loro con pareti di legname ammovibili per chi volesse usare maggiore spazio formandone di due una; frà dette file di Botteghe vi sarebbero praticate N.° 12 aperture sul pavimento per introdurre luce e ventilazione ai bassi fondi per uso di Magazzini oltre quella che si otterrebbe dalle finestre da praticarsi nelle pareti a contatto dei quattro Cortili il cui lastrico sarebbe tenuto a livello delle strade, convoiando in essi cortili le acque pluviali e gli scoli tutti provenienti dai diversi traffici e rivendite che si faranno al Mercato con la dovuta nettezza.

I quattro spazi o piazzette corrispondenti in prossimità degli Ingressi principali, come quelli intermedj e tutte le Gallerie circolanti nell'interno dell'Edifizio sarebbero coperti a Cristalli con loro Armature in ferro, con ringhiere di difesa lungo i lati dei Cortili; ed a ciascuno di detti Cortili vi sarebbe una Scala per comodo di quei Botteganti che potrebbero prontamente discendere ai bassi fondi ove occorresse loro di dovere estrarre merci di qualche volume magazzinate nel vasto spazio Sotterraneo ove fra le colonne di pietra sostenenti l'inpiantito soprapposto sarebbero ricavati i diversi locali di deposito più o meno vasti e diversi fra loro con Cancelli in alto alle pareti di legniame ammovibili.

Come è notato di sopra N.° 4 Corpi di Caseggiati accessibili dai quattro Ingressi angolari formerebbero parte dello Stabilimento composti ciascuno di Botteghe con Cantine, Mezzanini, di un primo piano e secondo disposti in modo da formare distinte e libere locazioni.

Detti Ingressi Angolari potrebbero esser chiusi con cancellate di ferro nelle ore notturne, mentre quelli dei Caseggiati rimarrebbero liberi per gli Inquilini che vi andassero ad abitare. /

In ultimo qui si accenna approssimativamente l'*Entrata* Annua che darebbe l'Affitto di tutti i *Locali* compresi in questo Progetto, cioè

Numero 26 Botteghe esterne al livello del marciapiede le maggiori in grandezza con le loro Cantine e Mezzanini darebbero annualmente d'entrata a £. 400 l'una Lit. 10.400,00

N.° 10 dette più piccole corredate come sopra a £. 300 …….. 3.000,00

N.° 34 dette nell'interno distribuite presso uno dei lati di ogni cortile al di sotto delle Gallerie a copertura a Cristalli di comunicazione centrale a £. 300 ...…… 10.200,00

N.° 8 *Quartieri* ai primi e secondi piani dei quattro Caseggiati di 7 a 8 Ambienti, e galleria di disimpegno per gli otto maggiori come si può osservare in Pianta Tavola II cioè Ambienti 77, che a Lire 80 per Ambiente darebbero……. 6.160,00

N.° 36 Detti composti di trè e quattro Ambienti ogniuno in totalità Ambienti 240 a £. 60 ……..…. 14.400,00

N.° 40 Botteghe aderenti alla Beccheria e medesimamente alla Pescheria con loro Cantine e Mezzanini a £. 300 …… .. 12.000,00

N.° 232 Casotti o piccole Botteghe formate da pareti di legname come si può osservare in Pianta poste nel centro del Mercato a £. 80 l'una …… 18.560,00

N.° 72 Ambienti ad'uso di Magazzini chiusi da Cancelli nella parte superiore delle loro divisioni di Legname per depositi di generi, posti nei Bassifondi Vedi Pianta dei Medesimi Tavola II, che a £. 100 per Ambiente darebbero ……. 7.200,00

N.° 2 Vaste Diacciaie praticate sotto le sei Rampe che ascendono e discendono nell'interno dell'Edifizio, a £. 200 …… 400.00

Entrata totale £. 82.320,00

NB: Ad' ogni Cortile vi sarà un pozzo la di cui copertura di lamiera sarebbe sostenuta da 4 colonnette di ferro con sua carucola e catena, onde attingervi l'acqua da bevere specialmente in tempo d'Estate

Cavaliere Antonio Corazzi

DOCUMENTO N. 7

ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12.
Adunanza del Consiglio comunale del 26 Febbraio 1869.
Discorso dell'a. Peruzzi circa al Progetto Scharcow, 16 pp. n.n. di cui 2 bianche.

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.3, nota 105]

Peruzzi

Mi pare che la questione sia pregiudiciale; si tratterebbe di non prendere in esame la proposta della Giunta e di procedere per concorso sopra un progetto da fare. Faccio osservare che questo è stato fatto ed è stato fatto nientemeno che nel 28 Gennaio 1865; oggi siamo al 26 Febbrajo 1869 sicché sono 4 anni. E dico è stato fatto perché nel 28 Gennaio 1865 fu approvato il progetto dell'Ingegnere Del Sarto per la costruzione del Mercato nella località dove si eseguirebbe quello sottoposto all'esame del Consiglio. Sono venuti moltissimi ad esaminare questo progetto. L'inserto di questo affare è adesso voluminoso ma lo è stato molto più perché molti di quelli che si erano presentati hanno richieste le loro carte. E queste carte in che cosa consistevano? Consistevano in nuovi progetti che gli attendenti sostituivano a quello Del Sarto. Il che non vuol dire che il progetto Del Sarto non sia pregevolissimo dal punto di vista artistico, come monumento, ma gli argomenti addotti contro il progetto / Del Sarto sono due ordini. Quello a cui ha alluso l'Assessore Presenti cioè che questo progetto era tale che non provvede al tornaconto degli attendenti. L'altro è che questo progetto, come diceva l'onorevole Relatore in una parte della sua relazione, non presenta quelle condizioni che per un Mercato di Vettovaglie sono reputate dalla esperienza le più convenienti. Francamente tanto l'una che l'altra delle considerazioni non avrebbero un gran valore difronte alla volontà decisa che in favore del progetto Del Sarto manifestasse il Consiglio. Se la maggioranza lo vuol fare, vuol dire che dovrebbe spendere di più, e avrebbe un monumento nel Mercato. Rispetto alla maggior comodità, vuol dire che questa minore attitudine all'uso a cui sarebbe destinato ravvisata da molti attendenti che sono venuti, e che è stata (non lo dimentichi il Consiglio) che è il criterio su cui si sono fondate le Deliberazioni della Giunta e della Commissione, vuol dire che non sarebbe della maggioranza / del Consiglio. Quello che è stato maggioranza della Commissione e della Giunta diventa minoranza del Consiglio, e non potrebbe che rispettare le decisioni di questa maggioranza. Oggi il Signor Consigliere Nobili non propone che si ritorni alla Deliberazione del 28 Gennaio 1865 adottando il progetto Del Sarto e mettendoci accanto un capitolato, ma pare che gli argomenti del relatore abbiano fatta impressione nell'animo

suo, e parrebbe che proponesse che si facesse un nuovo progetto. Allora si tornerebbe anco più in la del 28 Gennaio 1865 perché allora si aveva il progetto Del Sarto, e oggi non si avrebbe. Francamente faccio osservare (certo l'argomento che vado a dire non può esercitare influenza sull'animo dei Consiglieri per votare una Deliberazione che credessero immatura) ma nonostante credo che sia una considerazione che abbia un certo peso. Noi abbiamo in Firenze un Mercato centrale che ci ha dato parecchi dispiaceri, e mortificazioni, e il Consiglio / non dimenticherà le dolorose discussioni che hanno avuto luogo tra il Sindaco Digny e il Prefetto di Firenze Conte Cantelli, e l'eco che questa divergenza ebbe nel seno del Consiglio ove ebbe luogo una discussione assai animata e lunga in proposito, e convien dire che in quella occasione forse la pubblica opinione non era dalla parte del Municipio. Che il Municipio fosse effettivamente dalla parte della ragione non avendo trascurato niente, è innegabile, ma che i lamenti fossero giusti è pure innegabile. Noi abbiamo nei Camaldoli di S. Lorenzo una quantità di case che rappresentano un valore molto considerabile, circa un milione e mezzo. Ora alcune di queste case sono vuote perché il loro stato di degradazione non permetteva che si abitassero, e la Polizia Municipale se volesse fare il suo dovere dovrebbe annoverare tra i più forti contravventori il Municipio di Firenze perché mentre obblighiamo molti a restaurare le case, non diamo molto buon esempio, e tutto ciò perché / di giorno in giorno si credeva di venire alla demolizione e metter mano al Mercato. Questi sono inconvenienti che un prolungamento soverchio farebbe più avvertibili, e credo di segnalarli al Consiglio, quando vedo venir fuori la proposta di ritornare più indietro quando cioè nessun progetto ci era. Di più faccio osservare rispetto al modo delle trattative di quest'affare, come hanno udito dal relatore, fu escluso quando il Consiglio prese atto della relazione del Sindaco Digny del 1865, fu escluso che il Mercato fosse fatto per conto del Comune, e quindi non doveva esser fatto per conto del Comune. Ora avvenne che furono presentate ogni maniere di condizioni economiche per la costruzione del Mercato tutte fondate sopra progetti diversi da quello Del Sarto e tutti diversi uno dall'altro. Ora la Giunta della quale non intendo tornare a difendere l'operato perché la Giunta crede in coscienza di aver come il Consigliere Nobili ammetteva adempiuto l'obbligo suo di / preparare gli affari, nel preparare questo, ha creduto di tenere alta la bandiera del credito di chi rappresenta il Comune. Quando il Conte Digny credeva di aver condotte le trattative a tal punto che non mancava che firmare il compromesso, la Giunta, come diceva il Marchese Garzoni, che mi ha preceduto a presiedere l'amministrazione, ha creduto che Ufficio suo fosse quello di fare onore alla parola di chi rappresentava il Municipio riservandosi di presentare tutti i progetti venuti e che si presentassero in seguito. E di fatti rimise alla Commissione 3ª questo progetto Benini

il quale fu presentato dall'Assessore Presenti presso a poco quando fu deliberato sull'altro. Ora rispondendo a quello che diceva il Consigliere Nobili dico che non potrei ammettere con lui che non si sia fatto un progetto d'iniziativa del Municipio perché il primo progetto inutilmente ostensibile a chi ha voluto attendere è uscito dall'Ingegnere Comunale / dopo che l'Ingegnere Comunale era stato invitato all'estero ad esaminare i Mercati e dopo che aveva fatto un progetto che per moltissimi rispetti è estremamente pregevole. Di più dirò che la Giunta non ha aspettato i progetti degli assuntori, la Giunta e il Sindaco sono stati fermi al loro progetto ma non è stata colpa loro se gli assuntori venivano tutti con un progetto proprio sotto il braccio; invece di stare al progetto d'iniziativa che esisteva inefficacemente. La Giunta avrebbe potuto dire intendo di star ferma al progetto Del Sarto, e la Giunta sarebbe venuta al Consiglio senza attendenti, e la Giunta poteva dire: esaminiamo questi altri progetti che portano gli attendenti e sono stati esaminati. Fu gran ventura che l'Assessore Presenti, e questa è la utilità della opposizione coscenziosa in tutti quei collegi che vogliono essere illuminati e pervenire alla ricerca del vero, fu gran ventura che quando la Giunta era / sul punto di approvare il compromesso, l'Assessore Presenti facesse delle osservazioni critiche sopra il progetto Skarcow e che queste osservazioni inducessero la Giunta a dare incarico di esaminarlo all'Ingegnere Mengoni che fu scelto appunto perché tra tutti gli Architetti italiani ha condotto la più gran costruzione mista di ferro e muramento, la Galleria Vittorio Emanuele a Milano; ed è noto che le costruzioni miste non sono frequenti. Io non potrei convenire con lo Assessore Presenti che l'Ingegnere Mengoni abbia rifatto il progetto lo ha corretto, ma in molte parti lo ha lodato e tenuto fermo, e in molte corretto. Il fatto dell'Ingegnere Mengoni prova la giustizia delle critiche dell'Ingegnere Presenti e la utilità della sua opposizione in questo affare; Ma dopo di ciò la Giunta ha ritenuto che la sua principale missione fosse quella di far si che nello studio dell'affare che gli è affidato fosse rispettata la parola del Sindaco Digny. Può essersi / ingannata, ma crede aver reso un servizio al Municipio tenendo alta la sua bandiera, perché quando non si è certi quando si è trattato con chi rappresenta il comune salvo le deliberazioni del Consiglio, credo che si allontanerà dai negoziati qualunque serio individuo, qualunque seria intrapresa. Giunto l'Affare alla Commissione 3ª, la maggioranza della Commissione non è stata mossa dai criteri della Giunta. La Commissione 3ª ha esaminato il progetto Skarcow modificato dall'Ingegnere Mengoni, ed il progetto Del Sarto che era stato adottato dai Signori Benini e Comp.[i] e sul quale i Signori Benini proponevano di prendere anco la concessione. E la Commissione 3ª la quale deve preparare l'affare per il Consiglio indipendentemente dagli impegni presi non si è tenuta vincolata dalle considerazioni della Giunta. La Commissione 3ª ha esaminati i due progetti Del Sarto e

Skarcow, e ha preso le sue / mosse non dalle condizioni tecniche per il valore relativo e per l'uso a cui i mercati debbono servire. Essa ha immediatamente inclinato per quello in cui prevaleva il ferro. La maggioranza della Commissione ha considerato che l'ideale di un mercato sarebbe quello che consisterebbe in una gran piazza dove per un privilegio del Cielo non piovesse mai e non ci fossero raggi del Sole. Dove per ogni parte si transitasse, si circolasse e dove senza nessun ostacolo si fosse difesi dai raggi del Sole, dalla pioggia e dai venti. Quello che maggiormente si avvicina a questo ideale parve il miglior sistema per un Mercato. Ora nel progetto Del Sarto l'indole stessa della costruzione dove predomina il muramento aumenta gli ostacoli frastaglia le varie parti del mercato diminuisce la circolazione rende più difficile la vista del Mercato, più difficile l'aereazione, si allontana di più dall'ideale. Il progetto Skarcow / modificato, appunto perché in ferro in [segnali?] occupano meno spazio, rendono minore ostacolo alla circolazione, e visto appunto che questo si avvicinava più all'ideale, la Commissione lo ha creduto preferibile. Fattosi questo criterio la maggioranza della Commissione 3ª non ha voluto starsene al proprio sentimento, ha chiamato dei pesciajoli, dei pollajoli e venditori di vari generi e ha fatto una vera e propria inchiesta. Ha chiamato la Polizia Municipale e la Commissione Sanitaria, e sopra tutto con questi uomini pratici ha avuto conferenze assai lunghe, e le deduzioni pratiche fatte da questi commercianti del Mercato con quello stile, vivo, chiaro conoscitore della materia sono state interessanti per la Commissione e per le esigenze che manifestavano è parso di doversi confermare nel criterio di dare la preferenza / al progetto Skarcow modificato sopra quello dell'Ingegnere Del Sarto. Al seguito di tutto ciò alla Commissione 3ª non è parso un vantaggio per il Comune quello che diceva il Signore Assessore Presenti che dopo tanta inutile aspettazione dal Gennaio 1865 fosse finalmente venuta una Società che si assumesse la Concessione sulle basi del progetto Del Sarto. E perché? Perché il progetto Del Sarto alla Commissione 3ª pareva meno rispondente alle necessità di un Mercato. Questo che l'Assessore Presenti crede preferibile anco per l'uso a cui è destinato alla maggioranza della Commissione non parve, perché alla maggioranza parve che fosse preferibile ad ogni modo il progetto Skarcow modificato. Quindi veramente il criterio su cui si è fondata la maggioranza della Commissione indipendentemente dagli impegni assunti moralmente dal Conte Digny, e quindi con la firma del Marchese Ginori, / e indipendentemente da quanto era avvenuto nella Giunta. Quindi alla maggioranza della Commissione, ed io che ora mi trovo accidentalmente a presiedere questo Consiglio e a presiedere la Commissione parlo più come presidente della Commissione e dico che a questa maggioranza non par necessario fare un nuovo progetto perché pare che il progetto Skarcow modificato specialmente dopo le ultime modificazioni del nostro collega De

Fabris risponde per quanto si può meglio alla necessità di un mercato di vettovaglie per la nostra città; quindi non parrebbe alla maggioranza della Commissione 3ª che fosse il caso di mettere la mozione del Consigliere Nobili e fare aspettare alla nostra Città il Mercato delle Vettovaglie, e fosse il caso di approvare quello che è stato proposto. In ogni caso è parso alla Commissione che la vera questione stia sul progetto tecnico che / si vuol scegliere.

DOCUMENTO N. 8

ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12.
Adunanza del Consiglio Comunale del 2 Marzo 1869.
Affare Mercati. Discorso De Fabris, 12 pp. n.n.

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.3, nota 112]

Nella precedente nostra adunanza domandai la parola col proposito di esporre al Consiglio, primieramente, come mi pareva occorresse innanzi tutto discutere la questione di massima; intendevo poi di trattare la questione tecnica sulla quale non essendomi venuto fatto tener proposito allora, riprendo la parola adesso parendomi che al punto in cui stanno le cose si renda indispensabile chiarire alcuni punti della questione medesima che a me sembrano tuttora indeterminati ed incerti.

Mi studierò d'esser chiaro.

Dei molti progetti presentati alla Giunta sopravvisser due soli, e sono, quello che porta il nome della ditta Kwarcow; lo altro compilato, credo nel 1865, dall'Ingegnere del Comune. / Ora occorrono alcune considerazioni su questi progetti, una più specialmente sulla origine e sulla storia del progetto Kwarcow.

Io non conoscevo il progetto Kwarcow, intendo quello su cui vennero aperte le trattative dalla Onorevole Giunta fino dal 1866: l'ho conosciuto in questi ultimi giorni! e debbo per la pura verità dichiarare che fra il disegno primitivo e l'altro portato all'esame della Commissione III non v'è di comune che le quattro linee del perimetro esterno della pianta; quelle ad angolo retto del gran vacuo interno; il concetto delle rampe che discendono ai sotterranei. Si avverta che tanto le linee esterne quanto quelle del perimetro interno son date da condizioni locali e da leggi di statica, e che perciò riesciranno sempre necessariamente comuni a qualsivoglia progetto. Quanto poi alle *Elevazioni*, mi corre lo / obbligo di far noto al Consiglio che così nella forma del tutto insieme come in quella dei particolari, non solamente non trovasi in quel primitivo disegno nulla che sia comune col disegno esaminato dalla Commissione III, ma vi si trova schizzato tale uno stile che non ha nome nell'arte che esercito.

Cotesto disegno, sul quale solo, ha diritto di incontestabile paternità la ditta Kwarcow, venne inviato dalla Giunta all'Architetto Mengoni per correzioni e consiglio: Ma quel valente Uomo presto accorgendosi che per correggere era mestieri rifare, rifece di sana pianta lasciando illese dal generale naufragio le linee del perimetro esterno e quelle del vacuo interno perché per dato invariabili, e di tutta l'opera lasciò sussistere unicamente il

concetto delle rampe discendenti.

Ora se nella riduzione / Mengoni rimane tanta minima parte del progetto Kwarcow da doversi solennemente dichiarare come opera pressoche nuova; se fù la Giunta che diede a Mengoni direttamente lo incarico d'esaminare quel progetto e all'occorrenza correggerlo, resulta evidente che il disegno Kwarcow dall'Architetto Mengoni non solamente corretto ma integralmente riordinato appartiene alla Giunta, perocchè è ad essa che corre obbligo verso il Mengoni per la fatta ricomposizione; perché è in servigio della Giunta stessa che Egli impiegò l'opera propria e l'ingegno.

Ma ciò non basta.

Rinviato dalla Giunta il progetto Mengoni non meno che quello dell'Ingegnere del Comune all'esame definitivo della Commissione III ebbe questa a riconoscere che mentre esistevano così nello uno come nell'altro progetto pregi rilevantissimi, non / pertanto potevano ritenersi come pienamente accettabili per la esecuzione senza il concorso di modificazioni importanti, e venuta quindi all'analisi comparativo dei disegni medesimi, ebbe a concludere che tali modificazioni più agevolmente potevano indursi nel disegno Mengoni anziché in quello dell'Ingegnere Comunale. Queste modificazioni dettava la commissione stessa, non senza trarre partito per taluna di esse dal progetto dell'Ingegnere Comunale medesimo, e le comunicava quindi all'accettazione della Società Kwarcow perché venissero ai termini del compromesso tradotte in pratica.

Non importa allo scopo propostomi di ricercare se la società Kwarcow abbia o nò offerto col disegno in lucido ultimamente esibito i mezzi tutti che son necessari per giudicare con quanta / felicità di applicazione abbia adottate le modificazioni indicate; e certo abuserei della pazienza vostra o Signori, se imprendessi a dimostrare cosa si debba intendere per *disegno di massima*, cosa per *sviluppi particolareggiati* e come questi debbano esser condotti, perché si rendano sostanziali nella stipulazione d'un contratto d'accollo: A me basta accertarvi che quando le modificazioni dettate dalla Commissione III vengan portate a quella perfezione di applicazione e di studio di cui le reputo suscettive, il progetto Mengoni apparisce notevolmente ridotto nella disposizione della pianta e sostanzialmente trasformato nel carattere delle elevazioni esterne: in una parola si avrà un disegno per la costruzione del Mercato centrale compilato sulle tracce del / Progetto Mengoni ma sostanzialmente modificato e ridotto; si avrà un disegno che a doppia ragione potrà ritenersi come proprietà esclusiva del Municipio di Firenze.

Ma qui parmi sentire mi si faccia domanda – quale dunque dovrà essere il partito cui convenga appigliarsi onde possedere senza indugio questo disegno modello completamente adattato alla costruzione del mercato nostro? – Alla quale domanda affinché io renda

adeguata risposta, mi conviene, mal mio grado toccare di volo quanto accennavo nella decorsa Adunanza cioè, che dalla soluzione del quesito sulla questione di massima essenzialmente dipende la soluzione della questione tecnica, perochè questa non può restar definita che dipendentemente dai due termini / d'un dato Dilemma.

Mi proverò a svilupparlo.

O il Consiglio reputerà nella sua saviezza doversi tenere in vigore il compromesso Kwarcow ed in allora non resta quanto alla questione tecnica che richiamare la società Kwarcow medesima a rimettere gli sviluppi particolareggiati che mancano non solamente del progetto Mengoni ma più strettamente delle modificazioni ed aggiunte comunicate dalla Commissione III, le quali troppo imperfettamente vennero riportate in disegno con una incompleta indicazione di massima.

O il Consiglio giudicherà doversi annullare il compromesso predetto e farsi adito alle offerte della società venuta seconda e di altre, ed in tal caso credo doversi compilare a cura dell'Uffizio d'Arte del Comune un / disegno particolareggiato sulle basi e cogli elementi tutti che si trovano in proprietà del Comune stesso, che la compilazione predetta debba effettuarsi colla sorveglianza della Commissione III e per essa dall'Onorevole Assessore Presenti a tale ufficio competentissimo; che il disegno anzidetto sia corredato d'una perizia di previsione. E finalmente che sia da nominarsi frattanto una Commissione straordinaria la quale prenda in esame e rediga un capitolato da servir di base alle trattative per un contratto d'accollo da esperimentarsi per via di concorso. Né sorga timore che così facendo si incorra nei rischi d'un indugio indeterminato e molesto, perocchè, se si considera che tutto quanto tiene alla disposizione organica dell'edifizio da costruirsi è passato per lunga trafila di considerazioni / e di studi; tanto che resta solo da completare il già fatto collo sviluppo particolareggiato dell'edifizio medesimo, non parrà strano quando io asserisca che nel solo termine di soli due mesi, tali sviluppi avranno raggiunto ogni più esteso e perfetto loro compimento. Questo termine e già più breve d'un mese di quello che l'onorevole Relatore assegnava alla Ditta Kwarcow per lo scopo medesimo.

Io mi vedo o Signori giunto oramai al termine della mia esposizione poiché a me sembra d'aver dimostrato.

Che un vero e proprio disegno Kwarcow ora più non esiste o non è quello che venne presentato in principio alla Giunta.

Che in quella vece esistono materiali a dovizia per la compilazione d'un disegno definitivo;

Che questi materiali si trovano in proprietà del Comune; /

Che ai termini del Dilemma da me posto, la questione tecnica può essere nell'uno come nell'altro termine del dilemma stesso sodisfacentemente risoluta.

Ho fiducia o Signori d'avere colle cose dette posta sotto il suo vero punto di vista la questione tecnica, e d'aver sodisfatto al debito che incombeva all'uomo dell'arte. A voi o Signori resta il più grande incarico, quello di deliberare.

DOCUMENTO N. 9

ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 12.
Discorso dell'a. Peruzzi circa al Progetto Scharcow, 12 pp. n.n.

Traduzione della stenografia dell'Adunanza del Consiglio comunale del 2 Marzo 1869.

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.3, nota 112]

Peruzzi

Al punto in cui è arrivata la discussione un punto molto importante che è stato assai dibattuto è quello intorno alla storia del progetto Sckarcow che ha fatta adesso il Consigliere De Fabris e dal punto di vista dei criteri artistici non intendo di discutere per essere incompetente; credo però mio dovere per illuminare l'animo dei Consiglieri, perché possano deliberare in proposito, di dover brevemente completare la storia di queste trattative più di quello che è stato fatto dal relatore e da me quando sotto altro punto di vista dovetti fare questa storia. Lo farò con la maggior precisione e con la più grande imparzialità.

Nella Primavera del 1867 il Conte Digny allora Sindaco nostro incaricò me come uno degli Assessori e come Presidente della Commissione 3ª di prendere in esame i molti progetti dei mercati giacché mi pare che ve ne erano cinque. Questi progetti erano di varie Società, non rammento ora i nomi. Io li esaminai principalmente dal / punto amministrativo perché dal punto tecnico non mi conosco competente, e avendoli esaminati ne feci una relazione al Sindaco. Al seguito di questa relazione d'accordo col Sindaco proposi il progetto di Deliberazione del 24 Giugno 1867 che è stato alla ostenzione e che chiedo il permesso di leggere.

(*legge*)

Questi articoli erano relativi a diversi che avevano presentati progetti di Mercati, Vaccherecia, Porta Rossa ed altro.

Rifacevano tutta la Città, e anco per una clausola che è nel contratto Creswel e Breda per il quale per un anno avevano il diritto di portar studi per l'allargamento di Porta Rossa e Mercato e Vaccherecia.

(*legge*)

Le ragioni per cui il Conte Digny mi incaricò di prendere in esame questi progetti fu questa che allora le espropriazioni delle case per il mercato erano giunte a tal punto da presumere di aver libera la massima parte di area, quindi / si poteva negoziare una concessione di questo genere.

Il Conte Digny continuò i negoziati con diverse Società ma le condizioni finanziarie di quell'epoca erano molto deteriorate e molte Società adagio adagio si ritiravano indietro e specialmente quelle che abbracciavano un più vasto campo e che parevano le più calde nel promuovere le loro domande. Allora essendo io andato a Parigi ed essendomi trovato con l'Avvocato Corsi avevamo una lettera del Conte Digny con la quale ci annunziava che sarebbe arrivato a Parigi un tale che aveva con lui convenuto una trattativa del Mercato insieme con una operazione d'Imprestito. Questa concessione veniva fatta a un certo Signor Charpantier che era uno dei 5 che si erano presentati. Con il Sig. Charpantier adempimmo al mandato del Conte Digny e nel Settembre 1867 stipulammo un compromesso con questo Sig. Charpantier ed altri e lo mandammo al / Conte Digny che lo notificava.

Se non che questo compromesso stipulato salvo l'approvazione del Consiglio, era subordinato alla condizione che dentro un certo tempo avessero depositata una data somma per garanzia. Trascorse il tempo e la somma non fu depositata e il contratto andò all'aria. Tornò poi a Firenze ma non fu più possibile riprendere i negoziati perché il Conte Digny, e aveva ragione, ne aveva perduta la fiducia. Il Conte Digny a quell'epoca mi disse che si erano ripresentati i Signori Skarcow e mi pregò di esaminare il progetto di capitolato. Io lo esaminai e fu riformato presso a poco qual è adesso, su per giù era il capitolato attuale, e il progetto tecnico era quello che ora esiste tra le carte. Era sul punto di stipulare il compromesso il Digny quando alla fine di Ottobre fu chiamato al Ministero delle finanze; non mancava che stipulare il compromesso e portarlo alla Giunta. La Giunta / rimasta priva del suo capo ritenne che si dovesse fare onore alla parola del Conte Digny che aveva stipulato e concluso come Sindaco della Città e si dovesse rimettere il compromesso al Consiglio, e in questo senso il Marchese Garzoni presentò il compromesso alla Giunta nel Novembre. Allora l'Assessore Presenti fece quelle osservazioni che lodai altamente come quelle che fecero manifesti grandissimi difetti nel progetto Skarcow e la Giunta sentii il bisogno di illuminarsi interrogando l'Ingegnere Mengoni al quale fu rimesso l'affare, e ne referì nel primo mese dell'anno 1868 facendo modificazioni e un rapporto. Venne dopo ciò il Marchese Ginori ad esercitare le funzioni di Sindaco e fu ripreso l'affare in mano, e il Marchese Ginori, per suggerimento che mi permisi di dargli io stesso, perché ebbe la bontà di consultarmi, rimise l'affare allo Ingegnere Francolini perché vedesse se i disegni (giacché il Mengoni non aveva fatto / che pochi segni e un rapporto) erano stati fatti secondo le modificazioni suggerite al progetto Skarcow. Il Marchese Ginori rimise l'affare al Francolini per verificare se i disegni fossero conformi alle modificazioni proposte e accettate. Esiste una relazione dell'Ingegnere Francolini con il quale li constata conformi. Esiste anco un

processo verbale di una seduta che ebbe luogo avanti di firmare il compromesso e con il quale i Signori Skarcow fanno le dichiarazioni opportune e fu solo nell'Agosto che il Marchese Ginori si decise a firmare il compromesso e fù rimesso alla Commissione 3ª.

In questo intervallo era avvenuto il fatto della presentazione del progetto Benini quando si stava autorizzando il Marchese Garzoni a firmare il compromesso con Skarcow.

La Giunta credé di dover tener ferma la parola del Conte Digny e di rimettere quel compromesso e il progetto Benini al giudizio del Consiglio. Il resto il Consiglio / sa quello che sia avvenuto nel seno della Commissione.

Questo ho voluto dire perché sia manifesta la Storia dei fatti della trasformazione del progetto a proposito del quale il Consigliere De Fabris ha fatta la Storia artistica.

DOCUMENTO N. 10

ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 13.
Memoria di Horace Baynes per conto della Ditta Skwarcow di Londra al fine di ottenere un indennizzo dal Municipio di Firenze per il danno subito come conseguenza della Deliberazione del 2 Marzo 1869, 12 pp. n.n.
Da Horace Baynes per conto della ditta di A. Skwarcow e C.ia.
A Ubaldino Peruzzi, ff. di Sindaco di Firenze.
Firenze, 25 Febbraio 1870.

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.3, nota 193]

Illustrissimo Signore,

Il sottoscritto, rappresentante la Ditta A. Skwarcow & Comp.ia di Londra, ha l'onore di esporre alla Signoria Vostra quanto appresso.

La Signoria Vostra conosce appieno il lungo svolgimento dell'affare dei Mercati pubblici e delle trattative colla Ditta sopramentovata, perché il sottoscritto si creda dispensato di entrare in particolari dettagli sul proposito.

Il compromesso del 1° Settembre 1868 stipulava all'Art.° 22 paragrafo 2°, che "qualora il Consiglio non approvasse il presente compromesso, sarà immediatamente / restituita al Sig. Ingegnere O. Baynes la cauzione provvisoria e le parti resteranno sciolte da qualunque obbligo ed impegno."

Così fu fatto, a motivo della deliberazione del sullodato Consiglio, in data 2 Marzo 1869, che non approvava il contratto stipulato dalla Ditta Skwarcow col rappresentante legale del Municipio, Signore Marchese Ginori Lisci, Sindaco della Città di Firenze.

Ma se il Consiglio Municipale, mercé la maggioranza di 21 voti contro 19, aveva il diritto di disdire se stesso e le precedenti sue deliberazioni, ricusando di sanzionare l'operato de' suoi mandatari, non avea però né poteva avere il diritto di recar danno volontariamente ai terzi che hanno agito di buona fede, confidenti nella lealtà di una rispettabile corporazione quale si è il Municipio di Firenze; e se ciò ha fatto è d'uopo che ne subisca le conseguenze.

"Qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri, obbliga quello per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno." (Art.° 1151 Codice Civile). /

Gli è il risarcimento del danno patito, che il sottoscritto si fa a chiedere a nome della rappresentata Ditta A. Skwarcow & Comp.ia di Londra.

Che il Municipio di Firenze debba essere considerato, in quanto ente civile, come *persona*, e quindi tenuto agli obblighi di qualunque privato contraente, non può mettersi in dubbio, dacché il testo dell'Art.° 2° del citato Codice Civile è abbastanza chiaro ed esplicito. Né potrebbesi ammettere la divisione della responsabilità del Municipio stesso, tra la Giunta ed

il Consiglio Municipale, sull'esempio di quanto avviene in ordine al potere legislativo ed al potere esecutivo nel reggimento costituzionale della Nazione. In questo il potere legislativo è un potere supremo, la di cui volontà ha forza imperante su tutta la nazione e sui singoli suoi cittadini. Ove pure disdicesse il fatto proprio disdicendo il fatto del potere esecutivo, comechè abbastanza autorizzato a contrarre sotto la sola clausola dell'approvazione parlamentare, commetterebbe per avventura un atto sindacabile dall'opinione pubblica, ma non mai giuridicamente sindacabile.

Il Municipio al contrario è una corporazione che, divisa quantunque in Consiglio / Municipale ed in Giunta esecutiva, costituisce tutta insieme un *ente solo* giuridico ed è considerato come *persona*, a sensi del precitato Art.º 2º del Codice Civile.

Il fatto dunque di non avere omologato il Compromesso del 1º Settembre 1868, se scarta la responsabilità del Sindaco che lo firmava e della Giunta esecutiva che a ciò autorizzavalo, non può esimere il Municipio dalla responsabilità propria assunta dietro la deliberazione del Consiglio.

Questi principii sono tanto ovvi e consentanei al diritto pubblico e civile, che il sottoscritto non crede dovere arrestarvisi sopra più che tanto nella presente memoria.

Ciò che il sottoscritto riconosce incombergli si è di provare: il danno recato alla Ditta da esso rappresentata, la colpa del Municipio, risultante dalla deliberazione del 2 Marzo 1869, in ordine agli impegni assunti verso la Ditta sopramentovata.

Anzitutto è bene il ricordare che una apposita deliberazione del Consiglio, data nel 1866, autorizzava la sua Giunta ad aprire un concorso per la concessione dei Mercati pubblici della Città, concessione che non / avea potuto concordarsi con una casa estera, a quell'epoca in trattative col Municipio per l'oggetto in quistione.

La Ditta A. Skwarcow e C.ia di Londra presentò delle offerte in concorrenza con altre persone e Società, ed addì 18 Luglio 1867 riceveva una circolare dal Sindaco di Firenze, che la invitava a formulare più particolarmente la sua offerta, sopra le basi espresse in 18 articolati.

Fra' concorrenti la Ditta Skwarcow fu scelta a preferenza di ogni altra; e si procedette, di accordo ed in contraddittorio coi rappresentanti legali del Municipio e colle persone tecniche da essi designate, alla compilazione, modificazione e stabilimento definitivo dei piani di arte dei Mercati, non che alla discussione ed indi alla stipulazione del Compromesso 1º Settembre 1868.

Quali e quante spese e fatiche costassero alla Ditta Skwarcow le negoziazioni e gli studi occorsi dal 1866 al 1869, e più particolarmente dal 18 luglio 1867, data della circolare di sopra enunciata, sino al 2 Marzo 1869, data della deliberazione del Consiglio che non

approvava il Compromesso, di leggieri puote immaginarsi e saranno anco, a debito tempo, comprovate con documenti; limitandosi per ora il sottoscritto ad accennare / le spese dei progetti d'arte, i viaggi fatti a Parigi ed a Londra per completare gli studi sopra luogo, il deposito di una cauzione provvisoria di £ 40.000 e dei capitali necessari al deposito della cauzione definitiva e successiva costruzione dei Mercati.

In quanto al Consiglio, esso aveva indetto alla Giunta di aprire un concorso per la costruzione e concessione dei Mercati; e la Giunta aprì il concorso, nel quale fu prescelto il progetto della Ditta A. Skwarcow e C.ia di Londra. Questo progetto fu sottoposto all'esame di un rinomato Ingegnere, il Signore Commendatore Mengoni, che dichiaravalo *commendevole* in massima parte ed in una parte sostanziale, *mirabile*.

Suggeriva il Mengoni alcune rettificazioni di dettaglio e furon queste, con tutta deferenza e docilità, accettate dalla Ditta Skwarcow & C.ia.

Il Consiglio facea premura alla Giunta perché si terminasse l'affare dei Mercati ed il Sindaco, con atto d'usciere del 25 luglio 1868, significava al sottoscritto un termine perentorio per firmare il Compromesso, che fu infatti firmato addì 1° Settembre susseguente, tale quale / era stato precedentemente approvato dalla Giunta. La Commissione di Finanza, la Commissione legale approvavano il contratto, come i tecnici aveano approvato il progetto Skwarcow. Il Governo stesso, per mezzo del Prefetto della Provincia, sollecitava la conclusione di un affare oramai maturo sotto ogni aspetto.

Ed intanto il Consiglio con 21 voti sopra 19 ricusava di approvare lo stipulato dai suoi mandatari che, come rilevasi da tutto l'anzidetto, non avean fatto che ottemperare alle prescrizioni del Consiglio stesso.

E per qual ragione questa ricusa? Si trovava forse qualche menda al progetto;? Avea che ridirsi su qualche speciale articolo del Compromesso?

Nulla di ciò: *il contratto non fu discusso nei suoi particolari*, e ad ogni modo, l'arrendevolezza mostrata dalla Ditta Skwarcow e la sua deferenza pel Municipio facean presentire che avrebbe accettate le emende ragionevoli che per avventura le venissero proposte. Forse il Municipio non si trovava più nelle circostanze che avean deciso nel 1866 il Consiglio ad autorizzare la Giunta per aprire un concorso? dovevasi forse / rinunziare all'idea di dotare la nobile Città di Firenze di un Mercato Centrale e di Mercati Succursali in correlazione colla sua attuale popolazione, cogli aumentati traffici, con l'importanza della Capitale del Regno italiano? Tutto al contrario: Il Consiglio nella seduta del 2 Marzo 1869, "commette alla Giunta ed al Sindaco di proporre un *progetto definitivo* per la costruzione dei Mercati, insieme con un capitolato di condizioni formato in *doppio aspetto*, e di un appalto limitato alla *costruzione* per un prezzo convenzionale da pagarsi a scadenze determinate, e di un

appalto che all'impresario della costruzione conceda, in corrispettività dell'opera, *l'esercizio* dei Mercati per un numero d'anni e sopra una tariffa stabilita, per doversi poi, su quello dei capitolati che rimarrà approvato dal Consiglio, *aprirsi pubblico concorso* col sistema degli incanti."

Ebbene: o questa deliberazione è una novazione apportata alla precedente del 1866, la quale indiceva alla Giunta ed al Sindaco l'apertura di un *concorso privato* per provvedersi alla concessione dei Mercati, ed / allora il Consiglio, che ha tratto in inganno il pubblico, e più specialmente la Ditta Skwarcow & C.ia, deve risarcire a questa i danni arrecatile; non essendo lecito ad un privato come ad una corporazione il chiamare il pubblico, i capitalisti, ad una impresa la cui definizione ed il cui progetto comportano delle spese e degli studi, per poi un bel giorno dir loro: non voglio più farne nulla, ho mutato pensiero; e senz'altro congedarli. O la deliberazione suona un passo indietro per tornare al primo punto di partenza e rifare il *concorso* che già fu indetto ed eseguito, ed allora la Ditta Skwarcow, che rimase vincitrice nella prima prova, che ha stipolato un contratto coi rappresentanti legali del Municipio per aversi la *concessione come corrispettività della Costruzione dell'opera*, giusto appunto come lo vuole il Consiglio nella citata ultima deliberazione, ha diritto ad esigere il risarcimento dei danni sofferti dal fatto del Municipio, che potrebbe a ragione essere caratterizzato di capriccioso ed arbitrario. Ma la concessione stipulata a favore della Ditta Skwarcow & C.ia dal compromesso del 1° Settembre 1868 / non era solo il corrispettivo della costruzione dei Mercati; essa dovea compensare parimenti *l'invenzione* del progetto, i *studi* fatti per prepararlo, formularlo, renderlo *commendevole* e *mirabile*, come fu caratterizzato dai tecnici del Municipio cui venne sottoposto.

Ora un progetto è la proprietà di chi lo fa, come ogni altra produzione dell'intelligenza. Sarà pertanto lecito al Municipio di Firenze di appropriarsi l'opera della Ditta Skwarcow? Potranno la Giunta ed il Sindaco, nel formulare il nuovo *progetto definitivo*, evitare di trar profitto degli studi e delle idee del progetto Skwarcow? Se anche giungano a proporre delle lievi variazioni (che lievi necessariamente ne ammette un progetto di simil natura) non saranno costretti ad appropriarsi l'idea capitale del progetto Skwarcow, formulando il secondo aspetto del capitolato, cioè la *concessione dell'esercizio in corrispettività della costruzione dell'opera*?

Il sottoscritto nell'interesse della Ditta A. Skwarcow & C.ia di Londra, / che rappresenta, è deciso a portare, in ultimo evento, la soluzione delle proposte quistioni davanti i Magistrati competenti; e forte del suo diritto e della giustizia che l'assistono, non dubita punto di ottenere vittoria davanti i tribunali nazionali.

Ma per quella deferenza che sotto ogni riguardo è dovuta alla Signoria Vostra, Illustrissimo

Signore Sindaco, ed alla corporazione che amministra la Città di Firenze, ha creduto suo debito sottoporre allo esame della Giunta e del Consiglio Municipale le ragioni e considerazioni esposte nella presente memoria; augurandosi che il Municipio di Firenze vorrà prenderle nella debita considerazione e divenire ad una amichevole composizione colla Ditta rappresentata dal sottoscritto per la definizione del compenso che le compete a *titolo di risarcimento di danni*. Così sarebbe risparmiato al sottoscritto ed alla Ditta Skwarcow & C.ia il dispiacere d'intentare un giudizio al Municipio di Firenze, ed a questa onorevole corporazione di veder discusso davanti i / tribunali il merito del suo operato.

In attesa pertanto di un pregiato riscontro a suo debito tempo, passa il sottoscritto a rassegnarsi col più profondo ossequio ed alta considerazione

Della Signoria Vostra Illustrissima

Firenze 25 Febbraio 1870

Devotissimo ed obbligatissimo
H. Baynes
Rappresentante la ditta
A. Skwarcow e C.ia
Nº 13 Borgo San Frediano
Firenze

DOCUMENTO N. 11

ASCFi, *Comune di Firenze*, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fasc. 17.
Repertorio Generale dei Documenti sul Progetto dei Mercati dell'Ingegnere Mengoni, s.l., s.d. (Firenze, dopo l'approvazione del Progetto-Mengoni)
104 pp. n.n., di cui 23 utilizzate

Rubrica: di ogni voce (*Specie del Documento*) sono specificati *Categoria* e *Numero*.

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.4, nota 3]

A
Armatura e Copertura del tetto (Tavola, n. 8)
Allegato *alle Botteghe dei Pesciajoli* (Tavola, n. 18)
Acqua = *Tubazione* = Pianta (Tavola, n. 29)
Alzati, Sezioni, Dettagli *del Mercato della Mattonaja* (Tavola, n. 36)
Alzati, Sezioni, Dettagli *del Mercato di S. Frediano* (Tavola, n. 34)
Archi e Piattabande = *Muratura* (Dettagli, n. 7)
Asfalto artificiale *su beton* (Dettagli, n. 19)
Asfalto naturale *pel Piano del Mercato* (Dettagli, n. 20)
Acqua, *Condottazione Serbatoj e apparecchi di distribuzione* (Dettagli, n. 46)
Appalto = Capitolato (Allegato, n. 5)

B
Botteghe = *Pesce di Mare* (Tavola, n. 16)
Botteghe = *Pesce d'Acqua dolce* (Tavola, n. 17)
Botteghe = *Allegato* (Tavola, n. 18)
Botteghe = *Per Salumai* (Tavola, n. 19)
Botteghe = *Per Ortolani, Fiorai Limonai etc.* (Tavola, n. 20)
Botteghe = *Pollajoli, Cacciajoli, Venditori di Piccioni* (Tavola, n. 21)
Botteghe = *Civajoli Pastai, Fornai, Semellai etc.* (Tavola, n. 22)
Botteghe = *Testai, Agnellai, Frattagliai etc.* (Tavola, n. 23)
Botteghe = *Macellai* (Tavola, n. 24)
Banchine *delle Botteghe* Tipo (Tavola, n. 25)
Botteghe = *dei Macellai* (Dettagli, n. 41a)
Botteghe = *dei Pesciajoli* (Dettagli, n. 41b)
Botteghe = *degli Erbajuoli* (Dettagli, n. 41c)
Botteghe = *dei Civajuoli e Pastai* (Dettagli, n. 41d)
Botteghe = *dei Droghieri e Pizzicagnoli* (Dettagli, n. 41e)
Botteghe = *dei Salumai* (Dettagli, n. 41f)
Bocchette, gomiti e Tubi di ferro per gli scoli (Dettagli, n. 49)
Botteghe *al Piano del Mercato* e Magazzini *nei Sotterranei.* Descrizione dettagliata (Allegato, n. 3)

C
Copertura e Armatura *del Tetto* (Tavola, n. 8)
Calcestruzzo con Ghisa (Dettagli, n. 2)
Calcestruzzo con Ghiajetto (Dettagli, n. 3)
Cancellate in ferro fuso e fucinato (Dettagli, n. 26)
Canalizzazione in Ghisa *al Piano del Mercato* (Dettagli, n. 48)
Capitolato *per la concessione dei 3 Mercati* (Allegato, n. 2)
Capitolato d'Appalto (Allegato, n. 5)
Calcoli giustificativi *delle Sezioni assegnate ai Membri costituenti l'Ossatura Metallica per la Tettoja e Soffitto* (Allegato, n. 12)

D
Dalles in Vetro *per lucernari* (Dettagli, n. 34)
Demolizioni *Ricavo* (Dettagli, n. 58)
Descrizione e Riassunto *generale della Spesa di Costruzione del Mercato generale e dei Succursali* (Allegato, n. 1)
Descrizione dettagliata dei Magazzini *nei sotterranei e delle* Botteghe *al Piano del Mercato* (Allegato, n. 3)
Descrizione generale del Progetto dei Mercati Coperti: *1° nel quartiere di S. Croce, 2° nel quartiere di S. Frediano* (Allegato, n. 13)

E
Escavazioni (Dettagli, n. 1)
Elenco e Indice dei Prezzi (Allegato, n. 6)
Elenco descrittivo dei Prezzi (Allegato, n. 7)

F
Fianco *del Mercato Centrale* (Tavola, n. 10)
Fognatura = *Pianta generale* (Tavola, n. 26)
Fognatura = *Pianta parziale* (Tavola, n. 27)
Fogna e Tombini = *Dettagli* (Tavola, n. 28)
Ferro *per la Tettoja, per le Persiane, per l'Impalcatura al Piano del Mercato* (Dettagli, n. 22)
Ferro e Ghisa = *Posizione in Opera* (Dettagli, n. 24)
Ferramenta *per chiavi nei muri e chiavelle nella Pietra da taglio* (Dettagli, n. 25)
Ferro *fuso e fucinato per Cancellate* (Dettagli, n. 26)
Fogne e Latrine (Dettagli, n. 44)
Fognone principale (Dettagli, n. 51)

G
Gas = *Tubazione* = Pianta (Tavola n. 31)
Ghiacciaje (Tavola, n. 32)
Ghiacciaje = Spostamento (Tavola, n. 39)
Granito bianco *del Lago Maggiore* (Dettagli, n. 15)
Ghisa *per la Tettoja e Pavimento* (Dettagli, n. 23)
Ghisa e Ferro = *Posizione in Opera* (Dettagli, n. 24)
Grigliaggi in Ghisa *con intelajatura in ferro* (Dettagli n. 28)
Ghiacciaje *nei sotterranei* (Dettagli, n. 43)
Gas = *Tubazione ed apparecchi per la illuminazione* (Dettagli, n. 52)
Ghiacciaje = *Traslocazione Aumento* (Dettagli, n. 57)

I
Intonaco *in Cemento idraulico* (Dettagli, n. 11)
Inferriate *sulle finestre dei Sotterranei* (Dettagli, n. 27)
Invetriate *per copertura delle Lanterne* (Dettagli, n. 32)
Immondezzai (Dettagli, n. 45)
Illuminazione a Gas = *Tubazione ed apparecchi* (Dettagli, n. 52)
Impalcatura in ferro *al Piano del Mercato* e Tettoja *Descrizione dettagliata* (Allegato, n. 4)
Indice e Elenco dei Prezzi (Allegato, n. 6)

L
Latrine e Fogne (Dettagli, n. 44)

M
Magazzino *per i Sotterranei* (Tavola n. 14)
Mercato della Mattonaja:
1. *Planimetria generale* (Tavola, n. 33)
2. *Alzati, Sezioni dettagli* (Tavola n. 36)
3. *Pianta dei Sotterranei* (Tavola, n. 37)
Mercato di S. Frediano:

1. *Planimetria generale* (Tavola, n. 35)
2. *Alzati, Sezioni dettagli* (Tavola n. 34)
3. *Pianta dei Sotterranei* (Tavola, n. 38)
Mercato Centrale = Escavazioni (Dettagli, n. 1)
Mattoni di Signa = Muratura (Dettagli, n. 6)
Muratura di Pietrame con Mattoni in fondazione (Dettagli, n. 4)
2. di Pietrame e tramezzato in Mattoni in elevazione (Dettagli, n. 5)
3. di Mattoni di Signa (Dettagli, n. 6)
4. Per Archi e Piattabande (Dettagli, n. 7)
Marciapiedi esterni in bastoni di Pietra macigno (Dettagli, n. 21)
Montacarico (Dettagli, n. 54)
Mercato Succursale = *Calcolo quantitativo dei* Materiali *ed Opere per un Mercato* (Dettagli, n. 59)
Mercato Generale e Succursali *Descrizione generale, e Riassunto generale della Spesa* (Allegato, n. 1)
Magazzini *nei Sotterranei* e Botteghe *al Piano del Mercato* = Descrizione dettagliata (Allegato, n. 3)
Mercati Coperti = *di S. Croce e di S. Frediano* Descrizione generale del Progetto (Allegato, n. 13)

O
Opere in Ferro *per la Tettoja, per le Persiane, per l'Impalcatura al Piano del Mercato* (Dettagli, n. 22)
Opere in Ghisa *per la Tettoja e Pavimento* (Dettagli, n. 23)
Opere in Zingo *per la Tettoja* (Dettagli, n. 30)
Opere *e Materiali per un Mercato succursale* = *Calcolo quantitativo* (Dettagli, n. 59)

P
Planimetria generale *Piano Terra* = *Mercato Centrale* (Tavola, n. 2)
Planimetria generale *dei Sotterranei* = *Mercato Centrale* (Tavola, n. 3)
Piano Terra = *Grande Pianta di dettaglio del* Padiglione centrale (Tavola, n. 4)
Pianta al Piano del Mercato Centrale (Tavola, n. 5)
Pianta dei Sotterranei (Tavola, n. 6)
Pianta del Pavimento (Tavola, n. 7)
Prospetto *del Mercato Centrale* (Tavola, n. 9)
Pianta generale del sistema di Fognatura (Tavola, n. 26)
Pianta *della Tubazione dell'Acqua* (Tavola, n. 29)
Pianta *della Tubazione del Gas* (Tavola, n. 31)
Planimetria generale *del Mercato della Mattonaja* (Tavola, n. 33)
Pianta dei Sotterranei *del Mercato della Mattonaja* (Tavola, n. 37)
Planimetria generale *del Mercato di S. Frediano* (Tavola, n. 35)
Pianta dei Sotterranei *del Mercato di S. Frediano* (Tavola, n. 38)
Pietrame, *spianata con Mattoni in fondazione* = Muratura (Dettagli, n. 4)
Pietrame *tramezzato con Mattoni in elevazione* = Muratura (Dettagli, n. 5)
Piattabande a Archi = *Muratura* (Dettagli, n. 7)
Pietra arenaria di Fiesole *pel rivestimento del Muro di Cinta* (Dettagli, n. 12)
Pietra forte *comune di Monteripaldi pel rivestimento etc.* (Dettagli, n. 13)
Pietra forte *comune per Cuscinetti, banchine, soglie, etc.* (Dettagli, n. 14)
Pietra da taglio e di decorazione = *Posizione in Opera* (Dettagli, n. 16)
Pietra forte e Granito = *Posizione in Opera* (Dettagli, n. 17)
Pavimento in Asfalto artificiale *su beton* (Dettagli, n. 19)
Pavimento in Asfalto naturale *pel Piano del Mercato* (Dettagli, n. 20)
Piombo in pane (Dettagli, n. 29)
Persiane a Vetro (Dettagli, n. 33)
Persiane in legno larice (Dettagli, n. 35)
Pareti e Fondo *dei Canali della Tettoja in legno larice* (Dettagli, n. 36)
Ponti d'ingresso al Mercato (Dettagli, n. 37)
Parapetti *lungo le rampe* (Dettagli, n. 38)
Pozzi e pozzetti (Dettagli, n. 47)
Parafulmini (Dettagli, n. 55)
Piano del Mercato = *Aggiunte per aumento d'altezza dei Sotterranei* (Dettagli, n. 56)
Progetto del Mercato Centrale e dei Succursali = *Descrizione e Riassunto generale della spesa* (Allegato, n.

1)
Prezzi = Indice dell'Elenco (Allegato, n. 6)
Prezzi = Elenco descrittivo (Allegato, n. 7)
Perizia = *Indice del Riassunto generale e particolareggiato* (Allegato, n. 8)
Perizia del Mercato Centrale = *Riassunto generale e particolareggiato* (Allegato, n. 9)
2. Detta di quello della Mattonaja (Allegato, n. 10)
3. Detta di quello di S. Frediano (Allegato, n. 11)
Piante di Supplemento al Progetto Mengoni *e firmate dall'Onorevole Assessore Commendatore Presenti:*
1. Alzati per i due Corpi di Fabbrica in aggiunta al Progetto
2. Pianta Geometrica di detti due Corpi
Perizia del Mercato Centrale di S. Lorenzo = *Compendio* (Allegato, n. 14)
Perizia dei Mercati coperti *nel quartiere di S. Croce e in S. Frediano* Compendio (Allegato, n. 15)

R
Rilievo Planimetrico *del Mercato Centrale* (Tavola, n. 1)
Riboccatura, *Stabilitura e riquadrature e sagome semplici* (Dettagli, n. 9)
Riboccatura *e Stabilitura piana in cemento idraulico alle pareti dei Sotterranei* (Dettagli, n. 10)
Ricavo Demolizioni (Dettagli, n. 58)
Riassunto e Descrizione generale del Progetto e Spesa di Costruzione *dei 3 Mercati* (Allegato, n. 1)
Riassunto generale e particolareggiato della Perizia = *Indice* (Allegato, n. 8)
A. *del Mercato Centrale* (Allegato, n. 9)
B. *della Mattonaja* (Allegato, n. 10)
C. *di S. Frediano* (Allegato, n. 11)

S
Sotterranei *del Mercato Centrale* = *Planimetria generale* (Tavola, n. 3)
Sotterranei = *Pianta* (Tavola, n. 6)
Sezione Longitudinale *del Mercato Centrale* (Tavola, n. 11)
Sezione Trasversale (Tavola, n. 12)
Sezione Trasversale *Proporzione maggiore* (Tavola, n. 13)
Sezione Longitudinale *Proporzione maggiore* (Tavola, n. 14)
Sotterranei = *Magazzino* (Tavola, n. 15)
Scoli *del Pavimento* = Tipo (Tavola, n. 30)
Selciato di ciottoli in malta (Dettagli, n. 18)
Scale *dal Sotterraneo al Piano del Mercato* (Dettagli, n. 39)
Sotterranei = *Magazzini* (Dettagli, n. 40)
Serbatoj d'Acqua, *Condottazione e Apparecchi di distribuzione* (Dettagli, n. 46)
Sotterranei = *Aumento d'altezza* (Dettagli, n. 56)

T
Tetto = *Copertura e Armatura* (Tavola, n. 8)
Tipo = *Per le Banchine delle Botteghe* (Tavola, n. 25)
Tubazione per l'acqua = *Pianta* (Tavola, n. 29)
Tipo *per gli Scoli del Pavimento* (Tavola, n. 30)
Tubazione del Gas = *Pianta* (Tavola, n. 31)
Tegole della Tettoja (Dettagli, n. 31)
Tettoja = Opere in Zingo (Dettagli, n. 30)
Tettoja = Opere in Tegole (Dettagli, n. 31)
Tettoja = Pareti e Fondo dei Canali in legno larice (Dettagli, n. 36)
Tubi di ferro, bocchette, gomiti per le Acque di Scolo (Dettagli, n. 49)
Tombini di scolo (Dettagli, n. 50)
Tubazione ed apparecchi *per il Gas* (Dettagli, n. 52)
Tettoja e Impalcatura in ferro *al Piano del Mercato* = Descrizione dettagliata (Allegato, n. 4)
Tipo A = Pietra da taglio = *Basamento del Fianco lungo le Rampe* (Tavola, n. 40)
Tipo B = Pietra da taglio = *Arcato di testata* (Tavola, n. 41)
Tipo C = Pietra da taglio = *Campate intermedie* (Tavola, n. 42)
Tipo D = Pietra da taglio = *Campate centrali d'ingresso* (Tavola, n. 43)

Tipo E = Pietra da taglio = *Cornicione di coronamento del muro di cinta* (Tavola, n. 44)
Tipo F = Pietra da taglio = *Piloni sottostanti alle colonne della Tettoja* (Tavola, n. 45)

U
Uffici di Sorveglianza e Pesa pubblica (Dettagli, n. 42)

V
Voltine *al Piano del Mercato* (Dettagli, n. 8)
Ventilatori (Dettagli, n. 53)

Z
Zingo *per la Tettoja* (Dettagli, n. 30)

DOCUMENTO N. 12

ASCFi, Comune di Firenze, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335.
Commissione Permanente del Bilancio. Relazione del Sindaco sull'affare Mercati, 12 cc.
Dal Municipio di Firenze, 1.ª Direzione.
Firenze, 22 Febbraio 1877.

Relazione del Sindaco sull'affare dei Mercati.

[Riferimento nel testo della tesi: paragrafo III.4, nota 161]

In questi ultimi mesi il Consiglio si è occupato reiteratamente della grave questione del trasferimento del Mercato delle Vettovaglie, dal Centro della Città al locale appositamente eretto negli antichi Camaldoli di S. Lorenzo.
L'esporre perciò le diverse cause che motivarono le Deliberazioni Consiliari de' 23 Agosto 1875, 15 Febbrajo e 22 Luglio 1876 con le quali venne di semestre in semestre rimessa l'attivazione del nuovo Mercato Centrale è cosa superflua.

– Stato dell'affare –

Rammenterò piuttosto qual sia lo stato attuale dell'affare. Basta per ciò riassumere i documenti letti nelle sedute Consiliari in cui ebbe luogo la discussione sui nuovi Regolamenti di Polizia Municipale e d'Igiene presentati dalle Commissioni I[a] e VII[a] e sulle modificazioni che in questi credevano doversi introdurre taluni de' Signori Consiglieri onde costringere efficacemente i macellari, / pesciajoli, fruttajoli, erbajoli ed altri esercenti a trasferirsi nel nuovo locale.
Riscontrando i verbali di quelle Adunanze si trova, nella seduta de' 4 Luglio 1876 la comunicazione da me fatta al Consiglio di un rapporto del Cavaliere Leopoldo Viti e del Signore Carlo Violi sui pareri manifestati dai diversi negozianti nel vecchio mercato intorno al loro trasferimento nel nuovo – quivi è detto – "Che i macellari grossi espressero esser loro intenzione di ridursi nelle Botteghe che quasi tutti posseggono all'intorno della Piazza del vecchio mercato e nelle strade di quel recinto, uniformandosi ai nuovi Regolamenti Municipali; che i Pesciajoli pure avevan fatto sapere che essendo provveduti di Botteghe e magazzini intorno alla Piazza, in questi si sarebbero ridotte pur di non lasciare il vecchio mercato; Che i soli Pollajoli, Ortolani Trippai ed altri piccoli negozianti che occupano i Banchi / e le Baracche della Piazza si sarebbero condotti nel nuovo locale ma d'altra parte facevano conoscere che quando essi soli fossero costretti a questo trasloco in brevissimo

tempo si sarebbe deciso della loro rovina".

Nell'adunanza del dì 19 Settembre 1876 si trova l'autorevole parere fatto dal Commendatore B. Paoli a nome della Commissione Legale in cui si dice "che ognorache non vi siano ragioni igieniche, modi legali non vi sono per costringere gli esercenti ad uscire dal Mercato Vecchio quando si uniformino ai Regolamenti Municipali tranne uno solo, che è quello delle espropriazioni".

A queste dichiarazioni degli esercenti ed al voto legale si aggiungono oggi i pareri della Commissione I^{a} d'Igiene e quelli della Commissione Sanitaria.

La Commissione I^{a} nella seduta de' 25 Ottobre 1876 dice "Che presi in esame gli Articoli contenuti nel nuovo Regolamento d'Igiene specialmente quelli concernenti i locali ad uso di vendita / delle sostanze alimentari, non trova nulla da aggiungere alle norme già stabilite".

La Commissione Sanitaria poi nella seduta de' 5 Dicembre 1876 dichiara

"Che le norme igieniche deliberate dal Municipio per la costruzione e manutenzione delle taberne preordinate allo smercio dei commestibili sono, non che sufficienti, grandemente rigorose e tali da assicurare in modo assoluto, la pubblica incolumità tanto se vengono considerati in un singolo caso come in un modo complessivo e cumulato".

§ II°

– Origine del Mercato –

La proposta per la costruzione di un nuovo Mercato era già nella mente degli Amministratori del Comune fino dall'Anno 1857 in cui fu compilato un Progetto. Nel 1861 si trova che furono fatti diversi Progetti e che a determinare quello da preferirsi fu con Deliberazione del Magistrato de' 20 Novembre dell'Anno suddetto nominata una Commissione speciale composta / dei Signori Ingegneri Emilio Lotti, Enrico Guidotti, Cav. Francesco Mazzeo Mazzei, Felice Francolini, e Professore Emilio De Fabris.

Nell'adunanza del Magistrato del 1° Agosto 1862 si parla pure della costruzione del Mercato e dei provvedimenti opportuni per la sistemazione delle famiglie che sarebbero rimaste prive d'alloggio e nell'Adunanza del dì 4 successivo s'incarica una Commissione speciale per tali provvedimenti e si scelgono a comporla i Signori Avvocati […] Nobili Marchese F. Panciatichi, Cavaliere Giovanni Battista Fossi, Avvocato Luigi Casamorata, e Ingegnere Emilio Lotti;

Ma la Deliberazione che veramente ordina la costruzione del Mercato sull'area occupata dai Camaldoli di S. Lorenzo è solo de' 28 Gennajo 1865.

La Commissione che propose la costruzione del Mercato e il suo trasferimento in S.

Lorenzo fu quella speciale nominata dal Consiglio sulla proposta del ff. di Gonfaloniere Cavaliere Giulio Carobbi nel dì 14 Novembre 1864 "perché si occupasse / con tutta sollecitudine dei lavori che erano indispensabili una volta che a Firenze veniva trasferita la Sede del Governo."

A quell'epoca gli Amministratori del Comune ritenevano, e non a torto, che l'ampliamento della Città sarebbe stato di preferenza sulla riva destra dell'Arno e che quindi il nuovo Mercato si sarebbe trovato nel centro della Città.

Ora a chi consideri come nel breve periodo di sei Anni in cui Firenze rimase Capitale d'Italia fossero costruiti i quartieri del Maglio, della Mattonaja, della Stazione, Savonarola, Mugnone e di fuori di Porta al Prato e della Pargentina [Piagentina] trova che quelle previsioni non furono del tutto esagerate. Ma non a queste sole speranze deve attribuirsi la decisione della Commissione: una altra ragione e ben grave esisteva, quella della convenienza di remuovere quell'ammasso di putridume che erano i Camaldoli di S. Lorenzo.

Così destinata la località per la costruzione del Mercato / si ordinò con Deliberazione del Magistrato del dì 21 Novembre 1865 l'iniziamento degli Atti legali per le espropriazioni.

Nell'Anno 1867 in cui il Colera devastò una gran parte d'Italia e che pure in Firenze fece qualche vittima, la Regia Prefettura sollecitò più volte il Comune a provvedere alle condizioni dei Mercati e con Lettera de' 5 Giugno (pubblicata anche nei Giornali) suggerì perfino l'immediata istituzione dei Mercati succursali provvisori sulle pubbliche Piazze.

Però la discussione del Progetto dei Mercati non ebbe luogo fino al Marzo 1869 in cui il Marchese Ridolfi presentò a nome della Commissione 3ª il Compromesso per la concessione alla Ditta Scharchow di Londra. Il Consiglio però passò all'Ordine del Giorno sopra questo Compromesso e incaricò il Sindaco e la Giunta di fare un Progetto definitivo.

Dello studio del nuovo / Progetto fu incaricato il Commendatore Giuseppe Mengoni di Milano. Questo Progetto esaminato da una speciale Commissione composta dei Signori De Fabris, Pellizzari, Mantellini, Presenti e Fenzi fu approvato dal Consiglio con alcune modificazioni ed aggiunte dell'allora Assessore Professore Enrico Presenti nel dì 25 Febbrajo 1870 e i lavori furono dopo poco accollati al Signore Tommaso Riccardo Guppy di Napoli.

§ 3º

– Spese per espropriazioni e lavori –

Le espropriazioni degli stabili interessati nel Mercato centrale di S. Lorenzo ascendono in complesso a

£ 2.631.889,88

Quella del Mercato succursale di S. Croce a

£ 586.793,61

Detti del Mercato di S. Frediano

£ 1.157.945,23

Totale £

4.370.628,72

I lavori poi ammontano:

Mercato principale

Lavori per la costruzione / dei Loggiati

£ 798.540,59

Accollo Guppy

£ 1.560.347,57

£ 2.358.888,16

Mercato di S. Croce

Accollo Guppy

£ 251.260,00

Mercato di S. Ambrogio [in realtà S. Frediano]

Accollo Guppy

£ 245.029,57

£ 2.855.177,73

Riepilogando quindi, i Mercati costano al Comune per espropriazioni e lavori

Quello Centrale

£ 4.990.778,04

Quello di S. Croce

£ 838.053,61

idem S. Frediano

£ 1.396.974,80

£ 7.225.806,45

Riassumendo così la dimostrazione fatta abbiamo:

1.° Che il Comune non ha modi efficaci sì per ragioni igieniche che legali di costringere gli attuali esercenti del vecchio mercato di trasferirsi nel nuovo locale appositamente costruito e quindi non può avere speranza di attivarlo convenientemente.

2.° Che il Capitale di Lire 7.225.806,45 erogato in un'opera da cui si sperava di ottenere una rilevante entrata è invece infruttifero. /

3.° Che una volta attivato il Mercato centrale senza la probabilità che dall'attuale sieno trasportate nel nuovo le più importanti taberne, questo sarebbe cagione di nuove spese per il Comune.

§ 4°

La Commissione Permanente del Bilancio, fatta convinta da questo stato di cose che i soli piccoli negozianti, cioè quelli che mancano di mezzi per prendere in affitto una Bottega e per ridurla come prescrive il Regolamento, sarebbero quelli che andrebbero nel nuovo locale e che molto probabilmente si sarebbe: a concedere loro, come per i Mercati succursali, la gratuita occupazione del suolo; a vedere non ostante ciò il locale in gran parte disoccupato; a fare delle rilevanti spese per illuminazione e custodia, per restauri etc. e così ad aumentare le spese del Bilancio piuttosto che accrescere le Entrate, ha studiata la maniera di attivare completamente il Mercato nuovo mediante la demolizione degli stabili / ove trovansi le principali taberne del Mercato Vecchio nel Centro di Firenze e di eseguire i lavori di riordinamento di questo Centro senza accrescere gli Oneri del Patrimonio Comunale.

La proposta quindi della Commissione del Bilancio è questa:

1.° Di limitare i lavori del Centro entro i più stretti limiti possibili.

2.° Di fare fruire l'Accollatario di tali lavori del Decreto di pubblica utilità per l'espropriazione degli Stabili interessati nel riordinamento del Centro della Città, non che dell'esercizio per un dato numero di Anni dei nuovi Mercati.

I lavori che si tratta di eseguire si limitano all'allargamento delle Vie degli Strozzi e Calimara, alla demolizione delle baracche che sorgono nel centro del Piazzale e alla rettificazione del Piazzale stesso. La spesa complessiva occorrente per l'esecuzione dei suddetti lavori è la seguente:

Superficie dei fabbricati / che deve cedere a pubblico suolo Metri quadrati 4390 circa che al prezzo approssimativo di £ 450 al Metro quadrato forma un totale di £ 1.975.500.

Superficie dei Banchi e Botteghe che occupano la parte centrale del Mercato circa Metri quadrati 808 che a £ 280 il Metro quadrato forma un totale di £ 226.240.

Spesa per i lavori di fognatura e pavimentatura delle Strade e delle Piazze interessate nel lavoro £ 155.000.

Sicché il totale della spesa è approssimativamente Lire 2.356.740.

Le pigioni che verrebbero a cedersi all'accollatario ascenderebbero alla somma di Lire 249.109,22 per i Mercati Centrale e succursali tenendo conto delle tariffe approvate già implicitamente dal Consiglio Comunale quali furono proposte dall'Architetto Cavaliere Mengoni e referite dal Consigliere Mantellini nella Relazione da lui presentata nell'Adunanza Consiliare del dì 25 Febbraio 1870.

Dalla detta somma conviene detrarre un quinto per / le spese di esercizio, mantenimento etc. come proponeva lo stesso Architetto Mengoni, ciò che riduce le pigioni nette a £ 199.287,38. Conviene aggiungerci quindi le seguenti pigioni delle Botteghe attorno al Mercato Centrale.

Botteghe e Magazzini sotto il Portico dalla Parte di Via S. Antonino
£ 20.410,00

Idem dello Stabile in Borgo La Noce ma rispondente sul Piazzale del Mercato
£ 3.800,00

Idem sotto il Porticato dalla parte di Via Panicale
£ 14.410,00

Idem dello Stabile N. 20 in Via Nazionale
£ 3.050,00

Idem dello Stabile N. 22 in detta Via
£ 1.100,00

£ 42.770.00

Togliendo da questo un decimo per spese d'Amministrazione £ 38.493 cui aggiunte le dette £ 199.287 e Centesimi 38 forma un totale di £ 237.780,00.

Queste tariffe non paiono invero esagerate dappoiché esse ragguagliano a / £ 74,74 il Metro quadrato ed all'Anno nel Mercato Centrale ed a £ 38,24 nei mercati succursali, mentre secondo la Tariffa vigente i Baroccini ed i Banchi pagano per occupazione di pubblico suolo in ragione di £ 0,1525 a Metro quadrato per giorno e così £ 55,55 all'Anno; purnonostante quando anche queste rendite si volessero diminuire di un quinto, per la

eventualità che l'accollatario volesse tenere a calcolo, esse si ridurrebbero in cifra tonda a £ 190.000 somma superiore alle £ 180.776 rappresentanti sul capitale occorrente come sopra si è detto di £ 2.360.000 una annualità di 7.76% comprendente cioè gli interessi nella misura del 6.50% e l'ammortizzazione dell' 1.26% / 7.76% per il periodo di 30 Anni.

Per l'accollo dei lavori di riordinamento del Centro di Firenze furono già fatte al Comune diverse offerte generiche; tutte però allegate ad un'altra condizione, quella dell'accollo dei lavori Municipali per un dato numero di Anni e questa ultima condizione parve inaccettabile. Recentemente poi è stata / manifestata da alcuni Accollatari di pubblici lavori e Capitalisti l'intenzione di assumere il doppio accollo della riduzione del Centro di Firenze e dell'esercizio dei nuovi Mercati, laonde la Commissione permanente del Bilancio propone che prima di andare innanzi, sia dato al Sindaco l'incarico di assegnare un breve termine agli offerenti a concretare le loro offerte sulle basi testé accennate; e in caso che le medesime non siano accettabili di far fare un Capitolato per esperimentare la pubblica concorrenza, ferme stanti le norme che ho avuto l'Onore di enunciare.

Lieta sarebbe stata la Commissione se avesse potuto trovare un mezzo per ottenere la completa attivazione dei Mercati senza erogare somma alcuna nei lavori del Centro ma dopo lunghi studi, ha dovuto convincersi essere questo impossibile. Per vincere le abitudini della popolazione attratta nel vecchio mercato, occorre che tutti gli esercenti vengano da questo trasferiti nel nuovo; e ciò non potendosi ottenere con efficaci provvedimenti regolamentari, bisogna ricorrere alla / demolizione delle taberne che non è possibile altrimenti render libere dai venditori di Commestibili.

Sarebbe stato forse miglior consiglio il costruire come a Parigi ed altrove il Mercato nuovo sull'area del vecchio ma a questo ormai non si rimedia.

Signori!

Innanzi di presentarvi queste proposte la Commissione fu lungamente titubante in vista delle condizioni finanziarie del Comune, ma finalmente dopo lunga discussione si convinse

1.° Che aprendo il Mercato Centrale senza fare alcun lavoro nel Centro della Città si otterrebbe uno scapito permanente piuttostoché un utile poiché si ripeterebbe in grandi proporzioni quello che è avvenuto nel Mercato di S. Ambrogio che conviene mantenere, custodire, ripulire, illuminare, senza che sia possibile percipere pigione dai pochi venditori che ci han preso stanza con mediocre sì ma loro profitto.

2.° Che facendo il lavoro nel modo proposto non si scemano di un centesimo le Entrate Comunali oggi riscosse. /

3.° Che tra un certo numero di Anni il Comune si troverà il Mercato prospero e

rigoglioso e quindi rinverrà in esso una fonte di Entrata, avrà le strade del Centro allargate e fiancheggiate da ricchi fabbricati poiché è a ritenersi che alla Società concessionaria converrà fare l'espropriazione per zone piuttosto che parziali.

4.° Che a causa di questi nuovi fabbricati saranno pure aumentate le Rendite Comunali poiché la tassa sui fabbricati che graverà sulle rendite dei medesimi ascenderà a maggior somma di quella oggi percetta sulle casupole che fiancheggiano le attuali strade del Centro.

Perciò a nome della Commissione ho l'onore di proporre la seguente Deliberazione

Il Consiglio

Udita la Relazione fatta dal Sindaco a nome della Commissione Permanente del Bilancio

Delibera

1.° L'attivazione del Mercato Centrale delle Vettovaglie è prorogata fino a nuova Deliberazione /

2.° Il Sindaco è incaricato di assegnare un breve termine alle Società che domandarono l'accollo dei lavori del Centro a concretare le loro offerte sulle basi stabilite nella Relazione da lui fatta in questo stesso giorno.

3.° La Giunta è incaricata di redigere, quando mancassero le offerte che sopra o venissero riconosciute inattendibili, un Capitolato per l'accollo dei suddetti lavori e dell'esercizio dei nuovi Mercati sulle basi indicate nella detta Relazione, per sottoporlo alla Deliberazione del Consiglio ed esperimentare nei modi che saranno determinati la pubblica concorrenza.

Appendice iconografica (su CD allegato)

Bibliografia

M. ABRATE *et al.* (a cura di), *Torino città viva: da capitale a metropoli, 1880-1980*, voll. 1-2, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1980.

G. ACAMPA *et al., Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze: storia della realizzazione*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), pp. 17-26.

F. ADORNO, G. TAMPONE, *Il Piano di Giuseppe Poggi per Firenze: programma, progetto e attuazione per le aree orientali della città e per i colli*, «Bollettino ingegneri», 12 (1995), p. 3.

L. AIMONE, C. OLMO, *Le Esposizioni Universali 1851-1900. Il progresso in scena*, Torino, Allemandi, 1990.

S. ALENI, V. REDAELLI (a cura di), *Storia e storie dei Mercati Generali a Milano*, Milano, Quattro, 2013.

C. ALESSANDRONI, *"Fiera variegata e chiassosa"*, «MCM», 68 (2005), pp. 22-25.

C. ALESSANDRONI, *I palazzi del potere: i palazzi del potere al tempo di Firenze capitale*, «MCM», 105 (2014), pp. 20-22.

A. ALICI, *Italia Nostra e la tutela del patrimonio storico-artistico in Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, in D. CUTOLO, S. PACE (a cura di), *La scoperta della città antica: esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2016, pp. 243-257.

G. ALISIO, *I luoghi del lavoro industriale nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a Oggi: La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani, Torino, Einaudi, 1990, pp. 439-444.

E. ALLEGRI, *Il Museo "Firenze com'era"*, «Atti della Società Leonardo da Vinci», 1975-1976 (1976), pp. 29-43.

R. ALOI, *Mercati e negozi*, Milano, Hoepli, 1959.

C. AMERY, *Save the Garden*, «The architectural review», 152 (1972), pp. 16-32.

M.P. AMOROSO, *La vicenda edilizia del Tergesteo*, in «Arte in Friuli, arte a Trieste», 9 (1986), pp. 91-105.

M.P. AMOROSO, *La Galleria del Tergesteo come elemento di transizione tra lo stile neoclassico e quello eclettico a Trieste*, in F. CAPUTO, R. MASIERO (a cura di), *Neoclassico. La ragione, la memoria, una città: Trieste*, Atti del convegno (Trieste 1989), Venezia, Marsilio, 1990, pp. 163-168.

F. ANGOTTI, G. PELOSI, S. SOLDANI (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2010.

G. ANSALDO, *Firenze Capitale*, in *La Nazione nei suoi cento anni 1859- 1959*, s.l., s.n. (Bologna, Il Resto del Carlino), 1959, pp. 159-190.

P. ARANGUREN, *Firenze dopo l'Unità. La trasformazione edilizia (1865-1896),* cataloghi di mostre documentarie, Archivio di Stato di Firenze, 9, Firenze, Tip. Giuntina, 1966.

B. ARMANI, *Il danno e la fortuna di essere ebrei: commerci, famiglie e vincoli di gruppo nella Firenze dell'Ottocento*, «Quaderni storici», 114 (2003), pp. pp. 653-696.

Arte e industria a Firenze: la fonderia del Pignone 1842-1954, Milano, Electa, 1983.

L. ARTUSI, R. LASCIARREA, *Missione Firenze 1782-2012. Canone inverso. Sindaci, Podestà, Gonfalonieri: la storia della Città attraverso i suoi Primi Cittadini. Cronache, personaggi, curiosità, aneddoti*, Firenze, Polistampa, 2012.

G. ASSERETO, *Galeotti, Leopoldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51 (1998).
Atlante di Firenze. La forma del centro storico in scala 1:1000 nel fotopiano e nella carta numerica, Venezia, Marsilio, 1993.

Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1865-66, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1872.

Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1873.

Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1868, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1873.

Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1874.

Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1870, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1875.

Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1871, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1871.

Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1872, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1872.

Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1873, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1874.

Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1874, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1875.

Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1875, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1876.

Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1876, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1877.

Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1877-78, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1883.

Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1879, Firenze-Roma, Tipografia dei Fratelli Bencini, 1884.

Atti del Consiglio Comunale di Firenze per l'anno 1880, Firenze, Tip. di Mariano Ricci, 1885.

Atti del Consiglio Comunale di Firenze per l'anno 1881, Firenze, Tip. Editrice del Fieramosca, 1885.

Atti del Municipio di Milano. Annata 1867, Milano, Coi Tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1867.

Atti del Municipio di Milano. Annata 1868, Milano, Coi Tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1868.

Atti della Società Colombaria di Firenze dall'anno 1856 al 1890, col ruolo generale dei Soci dalla sua fondazione, vol. IV, Firenze, Carnesecchi, 1893.

A. AUF DER HEYDE, *Per l'«avvenire dell'arte in Italia»: Pietro Selvatico e l'estetica applicata alle arti del disegno nel secolo XIX*, Pisa, Pacini, 2013.

A. AUF DER HEYDE, M. VISENTIN, F. CASTELLANI (a cura di), *Pietro Selvatico e il rinnovamento delle arti nell'Italia dell'Ottocento*, Pisa, Edizioni della Normale, 2016.

A. BACULO, S. GALLO, M. MANGONE, *Le grandi esposizioni nel mondo 1851-1900: dall'edificio città alla città di edifici*, *dal Crystal Palace alla White City*, Napoli, Liguori, 1988.

C. BADON, *Imprenditorialità a Firenze dal Granducato alla Grande Guerra (1852-1912)*, «Rassegna Storica Toscana», 2 (2012), pp. 189-224.

P. BAGNOLI (a cura di), *Ubaldino Peruzzi: un protagonista di Firenze capitale*, Atti del convegno (Firenze 1992), Firenze, Festina Lente, 1994.

G.-H. BAILLY, P. LAURENT, *Los mercados cubiertos en Francia en la larga duración*, in M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 105-140.

V. BALTARD, F. CALLET, *Monographie des Halles Centrales de Paris construites sous le regne de Napoleon III et sous l'administration de M. le Baron Haussmann*, Paris, A. Morel, 1863.

G. BALZANETTI STEINER, *Tra città e fiume. I lungarni di Firenze*, Firenze, Alinea, 1991 (ediz. 2001).

G. BALZANETTI STEINER, *Firenze disegnata. Le strade da porta a porta nella successione delle mura urbane*, Firenze, Alinea, 2001.

G. BANDMANN, *Die Galleria Vittorio Emanuele II zu Mailand*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 29 (1966), pp. 81-110.

A.M. BANTI, *Prefazione*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. IX-XVII.

A.M. BANTI, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996.

G. BARATELLI, *Antonio Corazzi architetto internazionale tra metodo e stile: dal neoclassicismo al revival cinquecentesco*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 23 (2014), pp. 121-135.

A. BARBIANO DI BELGIOJOSO, A. GRANDI, D. RODELLA, A. TOSI, *Piazza del Duomo a Milano. Storia, problemi, progetti,* Milano, Mazzotta, 1982.

F. BARBIERI, *Piazza Duomo da Stendhal a Mengoni*, «Arte lombarda», 72 (1985), pp. 59-63.

P. BARGELLINI, *Com'era Firenze 100 anni fa*, Firenze, Bonechi, 1998.

E. BARLETTI (a cura di), *Cassa di risparmio di Firenze. Le opere e i giorni. Vicende storiche, lavoro, vita quotidiana di una banca nel suo territorio*, Firenze, Polistampa, 1999.

E. BARLETTI, *Firenze: 'fotografia' di una Città tra Storia e Attualità. La collezione Borbottoni ed altre vedute dalle raccolte d'arte dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2015.

E. BARLETTI, I. NAPOLI (a cura di), *La Cassa di Risparmio di Firenze nel XIX secolo. Ricognizioni delle fonti archivistiche e bibliografiche*, Firenze, Fondazione Spadolini – Nuova Antologia, Le Monnier, 2007.

L. BAROSSO, *Appunti e immagini sui mercati ottocenteschi di Porta Palazzo*, in L. BAROSSO, M.I. CAMETTI, M. LUCAT, S. MANTOVANI, L. RE, *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Torino, Celid, 2000, pp. 89-118.

L. BAROSSO, M.I. CAMETTI, M. LUCAT, S. MANTOVANI, L. RE, *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Torino, Celid, 2000.

F. BARTOLINI, *Roma dall'Unità ad oggi*, Roma, Carocci, 2008.

F. BARTOLOTTA (a cura di), *Parlamenti e governi d'Italia dal 1848 al 1970*, Roma, Vito Bianco, 1971.

M.P. BASSI (a cura di), *I mercati e le fiere della provincia di Milano tra XVIII e XX secolo*, Milano, Provincia di Milano, 1990.

L. BASSO PERESSUT, *I luoghi del museo: tipo e forma fra tradizione e innovazione*, Roma, Ed. Riuniti, 1985.

A. BATTAGLIA, *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di settembre (1864)*, Roma, Nuova Cultura, 2013.

D. BATTILOTTI, G. BELLI, A. BELLUZZI, *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, Firenze, Polistampa, 2011.

CH. BAUDELAIRE, *Scritti sull'arte*, Torino, Einaudi, 1981.

CH. BAUDELAIRE, *Il pittore della vita moderna*, Milano, Abscondita, 2004.

P. BEAVER, *The Crystal Palace: 1851-1936 a portrait of Victorian enterprise*, London, H. Evelyn, 1970.

M. BECCU, *Le Architetture per il mercato*, «Rassegna di architettura e urbanistica», 26 (1992) 76/77, pp. 106-116.

C. BÉLIER, B. BERGDOLL, M. LE COEUR (ed. by), *Henri Labrouste: Structure brought to light*, New York, The Museum of Modern Art, 2013.

G. BELLI, *Forma e naturalità nel bugnato fiorentino del Quattrocento*, «Te», 4 (1996), pp. 9-35.

G. BELLI, *Il Mercato di San Lorenzo a Firenze*, in D. LAMBERINI, R. MANNO TOLU (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, catalogo della mostra (Firenze 1999) Livorno, Sillabe, 1999, pp. 198-201 (scheda).

G. BELLI, *Il viaggio in Italia del 1824 di Karl Friedrich Schinkel: percorsi toscani,* in G. OREFICE (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XI». *Architetti in viaggio: suggestioni e immagini*, Roma, Kappa, 2005, pp. 55-85.

G. BELLI, *I luoghi di mercato a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, in D. CALABI (a cura di), *Il mercante patrizio*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 79-97.

G. BELLI, *Il disegno delle facciate nei palazzi fiorentini del Quattrocento*, «Opus incertum», 2, 2007 (2008), pp. 18-29.

G. BELLI, *Firenze capitale*, in F. MANGONE, M.G. TAMPIERI (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Pozzuoli, Paparo, 2011.

G. BELLI, *Gli spazi del mercante e dell'artefice nella Firenze del Quattrocento*, in D. BATTILOTTI, G. BELLI, A. BELLUZZI, *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 7-71.

G. BELLI, *Piani, progetti e trasformazioni entro la cerchia muraria nel periodo di Firenze capitale*, in P. MARCHI, L. LUCCHESI (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria,* Atti delle giornate di studio (Firenze 2015), Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2018, pp. 301-321.

G. BELLI, R. INNOCENTI, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, in L. MACCABRUNI, P. MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2015, pp. 97-120.

A. BELLINAZZI, A. GIUNTINI (a cura di), *In treno a Firenze: stazioni e strade ferrate nella Toscana di Leopoldo II*, catalogo della mostra (Firenze 1998), Firenze, Polistampa, 1998.

A. BELLINI, *Teorie del restauro e conservazione architettonica*, in ID. (a cura di), *Tecniche della conservazione*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 9-56.

A. BELLINI (a cura di), *Tecniche della conservazione*, Milano, Franco Angeli, 1986.

A. BELLINI, M. BINI (a cura di), *Antonio Corazzi architetto, 1792-1877. Mostra dei progetti e delle realizzazioni*, catalogo della mostra (Firenze 1978), Firenze, Tipografia Nazionale, 1978.

A. BELLUZZI, *Le architetture mercantili a Firenze nel Cinquecento*, in D. BATTILOTTI, G. BELLI, A. BELLUZZI, *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 73-128.

M.P. BELSKI, *1860-1918: Milano cresce*, Firenze, Firenze Libri, 1995.

L. BELTRAMI, A. ANNONI, *Per la piazza del Duomo di Milano*, Milano, Bestetti e Tumminelli, 1927.

M. BENCIVENNI, *Corazzi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28 (1983).

L. BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1960 (ediz. 1993).

W. BENJAMIN, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. Solmi, Torino, Einaudi, 1962 (ediz. 2014).

W. BENJAMIN, *Parigi. La capitale del XIX secolo*, in ID., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. Solmi, Torino, Einaudi, 1962 (ediz. 2014), pp. 145-160.

W. BENJAMIN, *I «passages» di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, voll. I-II, Torino, Einaudi, 2000 (ediz. 2010, prima ediz. Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1982).

B. BERGDOLL, *European Architecture 1750-1890*, Oxford, U.K., Oxford University Press, 2000.

S. BERTAGNI, *Manualistica tecnica e attività edilizia degli ingegneri nella Firenze preunitaria*, in F. ANGOTTI, G. PELOSI, S. SOLDANI (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 73-86.

S. BERTANO, A. QUARTULLI, *Gaetano Baccani architetto nella Firenze dell'ultima stagione lorenese*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2002.

F. BERTINI, *Intellettuali, società e politica in Firenze capitale*, in P. MARCHI, L. LUCCHESI (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, Atti delle giornate di studio (Firenze 2015), Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2018, pp. 135-176.

S. BERTOCCI (a cura di), *I disegni dell'Archivio storico comunale di Firenze. Territorio, città e architettura tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Polistampa, 1998.

A. BETOCCHI, *Forze produttive della provincia di Napoli*, vol. II, Napoli, Stabilimento tipografico del cav. G. De Angelis, 1874.

M. BEVILACQUA, *Firenze*, in M. BEVILACQUA, G.C. ROMBY (a cura di), *Firenze e il Granducato*, Atlante del Barocco in Italia/Toscana, Roma, De Luca, 2007, pp. 365-378.

M. BEVILACQUA, *Giuseppe Zocchi e l'architettura*, in G. ZOCCHI, *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, Roma, Artemide, 2010, pp. 5-25.

M. BEVILACQUA, *I progetti per la facciata di Santa Maria del Fiore (1585-1645): architettura a Firenze tra Rinascimento e Barocco*, Firenze, Olschki, 2015.

M. BEVILACQUA, G.C. ROMBY (a cura di), *Firenze e il Granducato*, Atlante del Barocco in Italia/Toscana, Roma, De Luca, 2007.

L. BIAGI, *I lavori d'ingrandimento di Firenze capitale*, Firenze, Uffizio della Rassegna Nazionale, 1884.

F. BIAGINI, P. DEL SOLDATO, *Il Mercato Centrale di S. Lorenzo. Costruzione del solaio intermedio praticabile*, «Acciaio», 3 (1981), pp. 115-118.

M. BIANCA, *I mercati nella storia di Firenze: dal Forum romano al Centro alimentare polivalente*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1995.

P. BIEGAŃSKI, *Antonio Corazzi (1792-1877). Architetto toscano a Varsavia*, testo della conferenza (Roma, Accademia Polacca delle Scienze: 28 ottobre 1966), Wroclaw, Ossolineum, 1968 (trad. di Celeste Zawadzka).

G. BIGATTI, S. ONGER (a cura di), *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2007.

M. BIRAGHI, *La galleria De Cristoforis a Milano. Cultura e società*, in G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Milano, Mimesis, 2002, pp. 465-480.

C. BLASI, *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze: consolidamento di una struttura metallica*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), pp. 27-34.

C. BOCCATO, *Istituzione del ghetto veneziano: il diritto di locazione perpetua o "ius gazagà" ed i banchi di pegno*, estratto dal «Giornale economico della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Venezia», 3 (1971).

C. BOITO, *L'architettura della nuova Italia*, «Nuova Antologia», XIX, aprile 1872, pp. 755-773.

C. BOITO, *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di M.A. Crippa, Milano, Jaca Book, 1988.

M.A. BOLDI, *Per i mercati coperti. Monografia tecnico-economica*, Roma, Tip. Fratelli Centenari, 1892 (ediz. 1893).

M.A. BOLDI, *Per i mercati coperti. Monografia tecnico-economica*, Torino, Tip. Lit. Camilla e Bertolero di N. Bertolero, 1899 (terza edizione ampliata).

L. BOLZONI, A. PAYNE (ed.), *The Italian Renaissance in the 19th Century. Revision, Revival, and Return*, Firenze, Harvard University Press, 2018.

B. BONANTINI (a cura di), *Giuseppe Mengoni ingegnere-architetto (1829-1877)*, Atti del convegno (Bologna 1993), Imola, Cooperativa Marabini, 1994.

F. BORSI, *L'architettura dell'Unità d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1966.

F. BORSI, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Roma, Colombo, 1970.

F. BORSI, *Firenze: la cultura dell'utile*, Firenze, Alinea, 1984.

F. BORSI, *The Architecture of Iron in Florence and Europe*, in *Ironworks and iron monuments: study conservation and adaptive use symposium*, Atti del Simposio (Ironbridge 1984), Roma, ICCROM, 1985, pp. 275-282.

F. BORSI, *La fortuna di Raffaello architetto nell'architettura fiorentina dell'Ottocento*, «Studi su Raffaello», 1 (1987), pp. 171-176.

L. BORTOLOTTI, *Livorno dal 1748 al 1958*, voll. I-II, Firenze, Olschki, 1970.

M. BOSSI, M. SEIDEL (a cura di), *Viaggio in Toscana. Percorsi e motivi del secolo XIX*, Atti del convegno (Firenze 1996), Venezia, Marsilio, 1998.

M. BOSSI, L. TONINI (a cura di), *L'idea di Firenze. Temi e interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, Atti del convegno (Firenze 1986), Firenze, Centro Di, 1989.

J. BOUTIER, S. LANDI, O. ROUCHON (a cura di), *Firenze e la Toscana. Genesi e trasformazioni di uno stato (XIV-XIX secolo)*, Firenze, Mandragora, 2010.

F. BOYER, *Florence sous Napoléon: projets pour la via Calzaiuoli, les places de Dôme et de la Signoria*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 28-29 (1971), pp. 65-70.

P. BRENNI, L. FAUSTINI, E. MECHI, *L'Istituto Tecnico di Firenze alle esposizioni universali dell'Ottocento*, in M. POETTINGER, P. ROGGI (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Bagno a Ripoli (Firenze), Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, 2016, pp. 165-185.

M. BRESSANI, M. GRIGNON, *The Bibliothèque Sainte-Geneviève and "healing" architecture,* in C. BÉLIER, B. BERGDOLL, M. LE COEUR (ed. by), *Henri Labrouste: Structure brought to light*, New York, The Museum of Modern Art, 2013, pp. 94-123.

G.A. BREYMANN, *Costruzioni metalliche: costruzioni in ferro*, Milano, Vallardi, 1877.

D. BRIANTA, *Europa mineraria. Circolazione delle élites e trasferimento tecnologico (secoli XVIII-XIX),* Milano, Franco Angeli, 2007.

C. BRICE, *Lecture politique d'un espace urbain: Florence capitale (1865-1870)*, «Mélanges de l'École Français de Rome. Moyen-Age, Temps Modernes», 2 (1982), pp. 847-889.

A. BRIGGS, *Iron bridge to Crystal Palace: impact and images of the industrial revolution*, London, Thames and Hudson, 1979.

A. BRILLI, *Il viaggio della capitale. Torino, Firenze e Roma dopo l'Unità d'Italia*, Torino, UTET, 2010.

G. BRINO, *Filosofia manifatturiera, ingegneria e architettura nel Palazzo di Cristallo per l'Esposizione di Londra del 1851*, in V. NASCÈ (a cura di), *Contributi alla storia della costruzione metallica*, Atti della giornata di studio (Firenze 1981), Firenze, Alinea, 1982, pp. 219-249.

G. BRINO, *Crystal Palace: cronaca di un'avventura progettuale*, Genova, Sagep, 1995.

A. BRUCCULIERI, S. FROMMEL (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIXe siècle. Interprétations et restitutions*, Roma, Campisano, 2015.

R. BRUSCAGLI, A. NOZZOLI E G. TELLINI (a cura di), *Letteratura italiana e Unità nazionale*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze 2011), Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2013.

L. BRUYÈRE, *Études relatives a l'art des constructions*, to. I-II, À Paris, Chez Bance ainé, 1823-1828.

A. BUCCARO, *I 'dettagli di architettura nei manuali di ingegneria: l'eredità della biblioteca della Scuola napoletana di Ponti e Strade*, in F. MANGONE (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Napoli, Electa, 2005, pp. 107-112.

A. BUCCARO, G. FABBRICATORE, L. PAPA (a cura di), *Storia dell'ingegneria*, Atti del 1° convegno nazionale (Napoli 2006), to. I, Napoli, Cuzzolin, 2006.

A. BUCK, C. VASOLI (a cura di), *Il Rinascimento nell'Ottocento in Italia e in Germania*, Atti della settimana di studio (Trento 1987), Berlin, Duncker & Humblot, Bologna, Società editrice il Mulino, 1989.

J. BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel, Schweighauser, 1860 (trad. it. *La civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*, voll. I-II, Firenze, G.C. Sansoni, 1876).

A.R. BURELLI, *Karl Friedrich Schinkel: architettura e tecnica*, in P. VENTRICE (a cura di), *Tecnica e tecnologia nell'architettura dell'Ottocento*, Atti del quarto seminario di storia delle scienze e delle tecniche (Venezia 1994), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998, pp. 243-247.

M.C. BUSCIONI, *Esposizioni e "Stile Nazionale" (1861-1925). Il linguaggio dell'architettura nei padiglioni italiani delle grandi* Kermesses *nazionali ed internazionali*, Firenze, Alinea, 1990.

C.A. CACCIAVILLANI, N.M. MARGIOTTA, C. MAZZANTI, A. NARDELLA, *I mercati in ferro nel Regno d'Italia: ingegneri a confronto,* in A. BUCCARO, G. FABBRICATORE, L. PAPA (a cura di), *Storia dell'ingegneria*, Atti del 1° convegno nazionale (Napoli 2006), Napoli, Cuzzolin, 2006, to. I, pp. 525-534.

A. CALABI, *Giuseppe Mengoni e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano*, «Emporium», 39 (1914), pp. 393-398.

D. CALABI, *Il mercato e la città. Piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Venezia, Marsilio, 1993.

D. CALABI, *Storia dell'urbanistica europea: questioni, strumenti, casi esemplari,* Torino, Paravia Scriptorium, 2000.

D. CALABI, *Storia della città: l'età contemporanea*, Venezia, Marsilio, 2005.

R. CALIMANI, *Storia degli Ebrei italiani nel XIX e nel XX secolo,* Milano, Mondadori, 2015.

M. CALZAVARINI, *Bevilacqua Ariosti, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9 (1967).

P.G. CAMAIANI, *Adami, Pietro Augusto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1 (1960).

L.G. CAMBRAY DIGNY (de), *Relazione del Sindaco Conte De Cambray Digny alla Giunta Comunale di Firenze letta nell'Adunanza del 20 Gennaio 1866*, Firenze, Tipografia di G. Barbéra, 1866.

S. CAMERANI (a cura di), *Firenze cento anni fa*, Firenze, Sandron, 1961.

S. CAMERANI, *Bartolommei, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6 (1964).

S. CAMERANI, *Cronache di Firenze capitale,* Firenze, Olschki, 1971.

S. CAMERANI (a cura di), *Panorama di Firenze capitale*, Firenze, Il fauno, 1971.

D. CAMPOBENEDETTO, *Paris les Halles. Storie di un futuro conteso*, Milano, Franco Angeli, 2017.

D. CAMPOBENEDETTO, G. COMOGLIO, *Anatomopatologia di un flop urbano: le Halles di Parigi 1962-1980*, in D. CUTOLO, S. PACE (a cura di), *La scoperta della città antica: esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2016, pp. 185-197.

F. CANALI, *I restauri di Palazzo Ducale di Venezia 'italiana': il contributo delle 'Commissioni speciali' della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione. Parte prima*, in «Studi Veneziani», LXXIII (2016), pp. 383-436.

G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, voll. IV-VI, Milano, Feltrinelli, 1964-1970.

A. CANESTRELLI, *Considerazioni generali sui mercati a proposito del Mercato centrale di Firenze*, Firenze, s.n., 1881.

G. CANIGGIA, *Lettura di Firenze*, in S. MALFROY, G. CANIGGIA, *L'approche morphologique de la ville et du territoire*, Zürich, ETH-Z, 1986, pp. 261-372.

V. CANTONI, V. MARCHIS, E. ROVIDA (a cura di), *Storia della meccanica*, vol. I, Pavia, Pavia University Press, 2014.

C. CAPACCI, *Riordinamento del servizio ferroviario di Firenze e la nuova stazione al campo di marte*, Firenze, Carnesecchi, 1890.

M. CAPALBI, *Martelli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71 (2008).

L. CAPIZUCCHI, *Un saluto a Firenze*, Tipografia di M. Ricci, 1871.

F. CAPUTO, *L'industria meccanica nel Meridione d'Italia*, in V. CANTONI, V. MARCHIS, E. ROVIDA (a cura di), *Storia della meccanica*, Pavia, Pavia University Press, 2014, vol. I, pp. 237-311.

F. CAPUTO, R. MASIERO (a cura di), *Neoclassico. La ragione, la memoria, una città: Trieste*, Atti del convegno (Trieste 1989), Venezia, Marsilio, 1990.

A. CARACCIOLO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*, Roma, Rinascita, 1956.

A. CARACCIOLO, *Le tre capitali d'Italia: Torino, Firenze, Roma*, in C. DE SETA (a cura di), *Le città capitali*, Roma, Laterza, 1985, pp. 195-200.

A. CARANDINI, *A nove anni sognai l'inferno: ero destinato all'archeologia. Ora racconterò la borghesia*, «Corriere della Sera», 23 settembre 2018.

G. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Batelli Orazio* (ingegnere architetto), in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, p. 182.

G. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Bellini Tito* (architetto), in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, p. 182.

G. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Cantagalli Alessandro* (ingegnere idraulico), in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 187-188.

G. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Conti Pietro Mario* (ingegnere), in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, p. 192.

G. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Del Sarto Luigi* (ingegnere), in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 195-196.

G. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Moretti Domenico* (ingegnere), in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, p. 216.

G. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Pacciani Giuseppe* (ingegnere), in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 218-219.

G. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Presenti Enrico* (ingegnere), in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, p. 223.

G. CARAPELLI, *Regesto degli operatori: Rimediotti Odoardo* (architetto ingegnere), in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 225-226.

G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro: teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori, 1997.

P. CARBONARA, *Architettura Pratica*, vol. IV, to. II, sez. 10ª, Torino, UTET, 1962.

G. CAROCCI, *Il Mercato Vecchio di Firenze. Ricordi e curiosità di storia e d'arte*, Firenze, Tip. della Pia Casa di Patronato, 1884.

G. CAROCCI, *Firenze scomparsa. Ricordi storico-artistici*, Firenze, Galletti e Cocci, 1897.

F. CARRARA, *Gli orti della Mattonaia*, in F. CARRARA, V. ORGERA, U. TRAMONTI, *Piazza D'Azeglio alla Mattonaia*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 15-59.

F. CARRARA, A. LORENZI, P. SIDOTI, *Firenze capitale e la speculazione tollerata*, «Necropoli», 4-5 (1969), pp. 65-77.

F. CARRARA, V. ORGERA, U. TRAMONTI, *Piazza D'Azeglio alla Mattonaia*, Firenze, Alinea, 2003.

U. CARUGHI, *Le costruzioni in metallo e la permanenza dei moduli decorativi*, in F. MANGONE (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Napoli, Electa, 2005, pp. 33-44.

U. CARUGHI, E. GUIDA, *Alfredo Cottrau (1839-1898). L'architettura del ferro nell'Italia delle grandi trasformazioni*, Napoli, Electa, 2003.

M. CASCIATO, S. MORNATI, C.P. SCAVIZZI (a cura di), *Il modo di costruire*, Atti del I seminario internazionale (Roma 1988), Roma, Edilstampa, 1990.

E. CASTAÑER MUÑOZ, *La arquitectura del hierro en España. Los mercados del siglo XIX*, Madrid, Real Academía de Ingeniería, 2006.

E. CASTAÑER MUÑOZ, *La difusión de los mercados de hierro en España (1868-1936)*, in M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 233-262.

A. CASTELLANO, *Architetti e industrialesimo: la commedia degli equivoci*, P. VENTRICE (a cura di), *Tecnica e tecnologia nell'architettura dell'Ottocento*, Atti del quarto seminario di storia delle scienze e delle tecniche (Venezia 1994), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998, pp. 293-337.

V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia economica mondiale. 4. Tra espansione e recessione,* Roma-Bari, Laterza, 1999.

C. CATTANEO, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, «Crepuscolo», 1858, in ID., *Scritti storici e geografici*, a cura di G. Salvemini e E. Sestan, Firenze, Le Monnier, 1957, vol. II, pp. 382-437.

C. CATTANEO, *Scritti storici e geografici*, a cura di G. Salvemini e E. Sestan, voll. I-III, Firenze, Le Monnier, 1957.

F. CATTOI, S. COSTA (a cura di), *Argomenti di storia dell'arte quaderno della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, 1993 - 2003*, Genova, s.n., 2004.

M.L. CAVALCANTI, *Economia. La Campania*, Napoli, Alfredo Guida, 2006.

F. CECCARELLI, *Strategie, progetti e regole per la trasformazione della città all'inizio del XIX secolo*, in M. PIGOZZI (a cura di), *Gli architetti del pubblico a Reggio Emilia dal Bolognini ai Marchelli. Architettura e urbanistica lungo la via Emilia (1770-1870),* catalogo della mostra (Reggio Emilia 1990), Reggio Emilia, Grafis Ed., 1990, pp. 99-105.

F. CECCARELLI, *Bologna e la Romagna*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2005, vol. 1, pp. 142-165.

C. CECCUTI, *Vittorio Emanuele II e la Capitale a Firenze fra politica e cultura*, in S. CONDEMI (a cura di), *Firenze capitale, 1865-2015. I doni e le collezioni del Re*, catalogo della mostra (Firenze 2015-2016), Livorno, Sillabe, 2015, pp. 32-49.

L. CERNEZZI, *La Galleria Vittorio Emanuele II e il suo grande architetto*, Milano, Famiglia Meneghina [1928].

P. CHEMETOV, B. MARREY, *Architectures a Paris: 1848-1914*, Paris, Dunod, 1980.

G. CHERUBINI, G. FANELLI, C. ACIDINI LUCHINAT (a cura di), *Il Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, Firenze, Giunti, 1990.

L. CHEVALIER, *L'assassinat de Paris*, Paris, Calmann-Lévy, 1977.

M. CHIARINI, A. MARABOTTINI (a cura di), *Firenze e la sua immagine. Cinque secoli di vedutismo*, catalogo della mostra (Firenze, 1994), Padova, Marsilio, 1994.

A. CHIAVISTELLI, *Mantellini, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69 (2007).

A. CHIAVISTELLI, *Da Torino a Firenze. Una capitale in transito*, in ID. (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015- 2016), Firenze, University Press, 2016, pp. 11-43.

A. CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870),* «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015- 2016), Firenze, University Press, 2016.

G. CHIZZOLINI, F. POGGI, *Piazza del Duomo e Galleria Vittorio Emanuele*, in COLLEGIO DEGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI DI MILANO (a cura di), *Milano tecnica: dal 1859 al 1884*, Milano, Hoepli, 1885 (rist. Milano, L'Archivolto, 1988), pp. 195-220.

F. CHOAY, *L'urbanisme. Utopies et réalités*, Paris, Editions du Seuil, 1965 (trad. it. *La città. Utopie e realtà*, voll. I-II, Torino, Giulio Einaudi, 1973).

F. CHOAY, *The Modern City: Planning in The 19th Century*, New York, George Braziller, 1969.

G. CINI, *Progetto di recupero e restauro del grande* Tepidarium *del Roster al Giardino dell'Orticoltura a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 45 (1998), pp. 10-14.

M. CINI, *Da «salvadanaio del povero» a istituto di credito: la Cassa di Risparmio di Firenze nel periodo post-unitario e la questione di Firenze Capitale*, in A. CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 121-141.

M. CINI, S. FAGIOLI, *Banche e banchieri nei primi decenni dopo l'unità*, in M. POETTINGER, P. ROGGI (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Bagno a Ripoli (Firenze), Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, 2016, pp. 357-393.

A. CININI, *Luigi Bettarini, architetto granducale nella Livorno dell'Ottocento*, «Studi livornesi», 1 (1986), pp. 123-142.

P. CIONI, *La ferrovia e le stazioni*, in *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, Firenze, Alinea, 1986, pp. 131-147.

A. CIPRIANI, G.P. CONSOLI, S. PASQUALI (a cura di), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, catalogo della mostra (Roma 2007), Roma, Campisano, 2007.

A. CIRRI, *Dell'antico centro di Firenze e del mercato delle vettovaglie*, «Illustrazione Toscana», 16 (1938), pp. 319-324, 441-444.

L. CIRRI, S. CASPRINI, A. SAVORELLI (a cura di), *Le bandiere di Dante: l'inaugurazione del monumento a Dante in Firenze capitale*, atti del convegno (Firenze 2013), Pisa, Il Campano, 2014.

Z. CIUFFOLETTI, *Ginori Lisci, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55 (2001).

Z. CIUFFOLETTI, *Firenze 1861: la prima esposizione nazionale*, in G. MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze 2013), Firenze, Polistampa, 2014, pp. 33-46.

Z. CIUFFOLETTI, *La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, Firenze, Le Lettere, 2014.

Z. CIUFFOLETTI, *Mondanità e salotti. Tra sociabilità, cultura e politica*, in S. ROGARI (a cura di), *1865. Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2016, pp. 229-236.

R. CIULLINI, *Raccolta di antiche carte e vedute della città di Firenze*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1924.

CNR, ISTITUTO CENTRALE PER L'INDUSTRIALIZZAZIONE E LA TECNOLOGIA EDILIZIA E COMUNE DI ROMA, RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI (a cura di), *L'edilizia annonaria in Italia*, voll. 1-2, Roma, Palombi, 1991-1994.

V. CODELUPPI, *Lo spettacolo della merce*, Milano, Bompiani, 2001.

M. COLI, P. GIOVANNINI, *L'espansione della città. Il caso di Firenze dopo l'800: i viali. Progetti e trasformazione nell'area dei viali da piazza Donatello alla Fortezza da Basso*, Firenze, Alinea, 1984.

COLLEGIO DEGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI DI MILANO (a cura di), *Milano tecnica: dal 1859 al 1884*, Milano, Hoepli, 1885 (rist. Milano, L'Archivolto, 1988).

E. COLLENZA, *L'architettura della stazione ferroviaria*, Roma, Officina Ed., 2007.

V. COLORNI, *Gli Ebrei nel sistema di diritto comune fino alla prima emancipazione*, Milano, Giuffrè, 1956.

A. COLQUHOUN, *XIX secolo: l'architettura delle stazioni in Francia e in Inghilterra*, «Casabella», 624 (1995), pp. 46-51.

V. COMOLI MANDRACCI, *Dalla città preunitaria alla prima industrializzazione*, in M. ABRATE *et al.* (a cura di), *Torino città viva: da capitale a metropoli, 1880-1980*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1980, vol. 2, pp. 215-238.

V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

V. COMOLI MANDRACCI, *La capitale per uno stato*, in A. MAGNAGHI, M. MONGE, L. RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, Lindau, 1995, pp. 317-344.

S. CONDEMI (a cura di), *Firenze capitale, 1865-2015. I doni e le collezioni del Re*, catalogo della mostra (Firenze 2015-2016), Livorno, Sillabe, 2015.

C. CONFORTI, *Cosimo I e Firenze*, in C. CONFORTI, R.J. TUTTLE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Milano, Electa, 2001, pp. 130-165.

C. CONFORTI, *Firenze capitale (1865-1870). Quale Rinascimento per la città di Dante?*, in L. BOLZONI, A. PAYNE (ed.), *The Italian Renaissance in the 19th Century. Revision, Revival, and Return*, Firenze, Harvard University Press, 2018, pp. 457-464.

C. CONFORTI, R.J. TUTTLE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Milano, Electa, 2001.

G. CONSOLI, *Roma: l'architettura della capitale*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2005, vol. 1, pp. 230-271.

Consultazione internazionale per Les Halles di Parigi. Mostra dei controprogetti, (Firenze 1981), Firenze, Alfani, 1981.

F. CONTI, *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini, 2017.

G. CONTI, *Firenze vecchia: storia, cronaca aneddotica, costumi (1799-1859)*, Firenze, Bemporad, 1899.

T. CONTI, *Museo e "Obelisco" a Fontanelice: omaggio a Giuseppe Mengoni architetto*, «Ceramica per l'architettura», 4, 8 (1990), pp. 60-63.

R.P. COPPINI, *L'opera politica di Cambray-Digny. Sindaco di Firenze capitale e ministro delle Finanze*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975.

R.P. COPPINI, *Banche e speculazione a Firenze nel primo ventennio unitario*, «Quaderni Storici», 32 (1976), pp. 581-612.

R.P. COPPINI, *Cambray Digny sindaco di Firenze capitale*, in S. ROGARI (a cura di), *1865. Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2016, pp. 117-140.

D. COPPO, A. OSELLO (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati a Torino*, Torino, Celid, 2006.

D. COPPO, A. OSELLO (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati in Piemonte*, Torino, Allemandi, 2007.

S. CORAZZOL, A. GIUNTINI, *Linee e stazioni ferroviarie a Firenze dalle origini al piano Poggi*, in L. MACCABRUNI, P. MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2015, pp. 263-275.

P. CORDERA, *L'editoria ottocentesca sull'architettura*, in G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Milano, Mimesis, 2002, pp. 335-343.

G. CORNOLÒ, *Locomotive a vapore FS*, Parma, Ermanno Albertelli, 1989 (ediz. 1998).

G. CORSANI, *Il nuovo «quartiere di città» alle Cascine dell'Isola a Firenze (1847-1859)*, in G. FANELLI (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Roma, Kappa, 1987, pp. 19-65.

G. CORSANI, *Il nuovo Quartiere di Barbano presso il Forte di S. Giovanni Battista a Firenze (1834-1859),* in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): la definizione di una nuova immagine urbana*, Roma, Kappa, 1995, pp. 7-30.

G. CORSANI, *La veduta "panoramica" di Firenze di Luigi Zumkeller*, «Storia dell'urbanistica», 28, 2010 (2011), pp. 183-189.

S. CORSI (a cura di), *Michelangelo nell'Ottocento. Il centenario del 1875*, Milano, Charta, 1994.

S. CORSI, *Onore al genio: Michelangelo nell'Ottocento*, «Art e dossier», 91 (1994), pp. 30-32.

G.F. CORTINI, *Architetto Giuseppe Mengoni*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1931 (estr. da: «Il Comune di Bologna», 12, 1930).

A. COTTRAU, *Sulla industria del ferro in Italia. Lettera all'Ill.mo Sig. Comm. Antonio Scialoia. Presidente della Commissione per l'Inchiesta industriale*, estratto dall'«Economista d'Italia», Roma, Tipografia Barbèra, 1872.

A. COTTRAU, *Sulla importazione temporanea*, Napoli, Tip. Angelo Trani, 1885 (estr. da: Atti del Consiglio dell'Industria e del Commercio, 1884).

M. COVONI GIROLAMI, *Ricordi e memorie di un personaggio fiorentino*, con introduzione e note di L. Ginori Lisci, voll. 1-2, Firenze, Cassa di risparmio di Firenze, 1981.

M. COZZI, *De Fabris, Emilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 33 (1987).

M. COZZI, *Del Sarto, Luigi,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 38 (1990).

M. COZZI (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato Unitario*, Firenze, Edifir, 1992.

M. COZZI, *La seconda metà dell'Ottocento*, in ID. (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato unitario,* Firenze, Edifir, 1992, pp. 163-201.

M. COZZI, *Verso uno stile per la Toscana unita*, in ID. (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato unitario,* Firenze, Edifir, 1992, pp. 135-161.

M. COZZI, *Falcini, Mariano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44 (1994).

M. COZZI, *L'industria dell'arte. Materiali e prodotti della Toscana unita*, Firenze, Edifir, 1995.

M. COZZI, *Sullo stile del ferro toscano. Proposte per il cantiere edilizio e l'arredo delle città*, in G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Milano, Mimesis, 2002, pp. 583-589.

M. COZZI, *Architettura e ornato per una Capitale: la Firenze di Giuseppe Poggi,* in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Il disegno e le architetture della città eclettica*, Atti del 4° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2001), Napoli, Liguori, 2004, pp. 379-404.

M. COZZI, *Tettoie e stazioni. Cinquecentismo e tecnologia*, in E. GODOLI, M. COZZI (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Palermo, Flaccovio, 2004, pp. 427-449.

M. COZZI, *L'utile e il bello nei programmi siderurgici del Granducato*, in F. ANGOTTI, G. PELOSI, S. SOLDANI (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 29-42.

M. COZZI, *Lo stile dell'Unità d'Italia. Alcune conseguenze della prima esposizione nazionale*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: il dibattito sull'architettura per l'Italia unita, sui quadri storici, i monumenti celebrativi e il restauro degli edifici*, Atti del 13° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2010), Napoli, Liguori, 2011, pp. 375-402.

M. COZZI, *Igiene e decoro della capitale*, in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 56-83.

M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento.

M. COZZI, F. LENSI, M. FABBRINI, *Firenze salvata dalle acque*, in G. OREFICE (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XIII». *Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano*, Roma, Kappa, 2011, pp. 107-128.

C. CRESTI, *Cultura e architettura nella Firenze capitale*, «Necropoli», 2, 6-7 (1970), pp. 27-37.

C. CRESTI, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Milano, Amilcare Pizzi, 1987.

C. CRESTI, *Architetti e ingegneri massoni nella Toscana del Settecento e Ottocento*, in ID. (a cura di), *Massoneria e architettura*, Atti del convegno (Firenze 1988), Foggia, Bastogi, 1989, pp. 137-142.

C. CRESTI, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Napoli, Electa, 1995.

C. CRESTI, *Firenze 1861-1871 dall'Esposizione Italiana alle vicende della Capitale provvisoria,* Firenze, Angelo Pontecorboli, 2015.

C. CRESTI, M. COZZI, G. CARAPELLI, *L'avventura della facciata. Il duomo di Firenze 1822-1887*, Firenze, Il Bossolo, 1987.

C. CRESTI, S. FEI, *Le vicende del 'risanamento' di Mercato Vecchio a Firenze*, «Storia Urbana», 2 (1977), pp. 99-126.

C. CRESTI, G. OREFICE, *Caratteri sociali, situazioni ambientali e piani di risanamento del quartiere d'Oltrarno a Firenze (1865-1940),* «Storia Urbana», 6 (1978), pp. 181-207.

C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze, Uniedit, 1978.

G. CRICCO, *Il controllo dell'attività edilizia attraverso gli atti della comunità di Firenze (1814-1864),* in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): una mappa delle trasformazioni edilizie*, Roma, Kappa, 1989, pp. 33-40.

M.A. CRIPPA, *Storie e storiografia dell'architettura dell'Ottocento*, Milano, Jaca Book, 1994.

E. CRISTHODULAKIS, *Osservazioni sul Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università di Firenze, a.a. 1972-1973, relatore prof.ssa B. Leggeri.

G. CRUCIANI FABOZZI, *Cenni sulla problematica della conservazione dell'Architettura «in ferro» dell'Ottocento*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), p. 16.

G. CRUCIANI FABOZZI, *I mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze. Note sui caratteri morfologico-costruttivi e sui recenti restauri*, in B. BONANTINI (a cura di), *Giuseppe Mengoni ingegnere-architetto (1829-1877)*, Atti del convegno (Bologna 1993), Imola, Cooperativa Marabini, 1994, pp. 73-78.

L. CUPELLONI (a cura di), *Materiali del moderno. Campo, tempi e modi del progetto di riqualificazione*, Roma, Cangemi, 2017.

D. CUTOLO, S. PACE (a cura di), *La scoperta della città antica: esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2016.

M. D'AZEGLIO, *Questioni urgenti. Pensieri di Massimo D'Azeglio*, Firenze, G. Barbéra, 1861.

M. D'ERAMO, *Il maiale e il grattacielo. Chicago: una storia del nostro futuro*, Milano, Feltrinelli, 1995.

M. DAGENAIS, I.E. MAVER, P.Y. SAUNIER (Eds.), *Municipal Services and Employees in the Modern City: New Historical Approaches*, Aldershot, Ashgate, 2003.

V. DAL PIAZ, *Il restauro del mercato centrale di San Lorenzo a Firenze*, «L'industria delle costruzioni», 81/82 (1978), pp. 33-40.

A. DAMERI, *Mestieri in vetrina: l'architettura del commercio tra Otto e Novecento*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: il rapporto con le arti*, Napoli, Liguori, 2007, pp. 391-432.

R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, voll. I-V, Firenze, Sansoni, 1956-1968.

E. DE AMICIS, *Spagna*, Firenze, G. Barbèra, 1873.

E. DE AMICIS, *Ricordi di Londra*, a cura di L. Pasquini, Lanciano, Carabba, 2007 (prima ediz. Milano, Treves, 1874).

E. DE AMICIS, *Ricordi di Parigi*, a cura di M.L. Zito, Chieti, Solfanelli, 2012 (prima ediz. Milano, Treves, 1879).

A. DE BENEDETTI, *Il sistema industriale (1880-1940),* in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a Oggi: La Campania* (a cura di P. Macry e P. Villani), Torino, Einaudi, 1990, pp. 447-605.

R. DE FUSCO, *Storia dell'architettura contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1982 (prima ediz. 1974).

R. DE FUSCO, *L'architettura dell'Ottocento*, Torino, UTET, 1992 (prima ediz. 1980).

A. DE MAGISTRIS, *High-Rise. Percorsi nella storia dell'architettura e dell'urbanistica del XIX e del XX secolo attraverso la dimensione verticale*, Torino, UTET, 2004.

F. DE PIERI, *Nineteenth-century municipal engineers in Turin: technical bureaucracies in the networks of local power*, in M. DAGENAIS, I.E. MAVER, P.Y. SAUNIER (Eds.), *Municipal Services and Employees in the Modern City: New Historical Approaches*, Aldershot, Ashgate, 2003, pp. 31-46.

F. DE PIERI, *Mercados cubiertos en la Italia liberal: una comparaciòn entre cuatro ciudades*, in M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 197-232.

L. DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Napoli, Giannini, 1968.

C. DE SETA, *Napoli*, Roma, Laterza, 1981.

C. DE SETA (a cura di), *Le città capitali*, Roma, Laterza, 1985.

C. DE SETA, L. DI MAURO, *Palermo*, Roma-Bari, Laterza, 2002 (prima ediz. 1980).

P. DEGLI ANGELI *et al.* (a cura di), *Borgo Chiesanuova: storia di uno sventramento. Vicende urbanistiche ed edilizie a Cesena nel secondo Ottocento*, Cesena, Comune di Cesena, 1985.

A. DEI, *L'Istituto di Studi Superiori e l'Unità d'Italia*, in R. BRUSCAGLI, A. NOZZOLI E G. TELLINI (a cura di), *Letteratura italiana e Unità nazionale*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze 2011), Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2013, pp. 313-328.

A. DEI (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, voll. I-II, Pisa, Pacini, 2016.

L. DEL BUFALO, *Il mercato*, Roma, Tip. Italgrafica, 1955.

A. DEL PANTA, *Sulla figura dell'architetto burocrate: il controllo sui lavori di conservazione e di restauro da parte degli architetti delle Regie Fabbriche del granducato di Toscana*, «Quaderni di storia dell'architettura e restauro», 8-9, 1992-1993 (1993), pp. 78-94.

P. DEL SOLDATO, S. STRANGES, *Mercato di San Lorenzo in Firenze*, «Bollettino ingegneri», 10 (2003), p. 17.

R. DENNIS, *Cities in modernity. Representations and productions of metropolitan space, 1840 – 1930*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

E. DETTI, *Firenze scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1970 (ediz. 1977).

M. DEZZI BARDESCHI, "Le magnifiche sorti e progressive…". *Architettura del territorio ed istituzioni dell'Italia Unita (1861-1898),* Firenze, Teorema, 1972.

M. DEZZI BARDESCHI, *Il monumento e il suo doppio: Firenze*, Firenze, Alinari, 1981.

M. DEZZI BARDESCHI, *La Fonderia del Pignone e l'esordio dell'architettura del ferro a Firenze*, in ID. (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1981, pp. 44-53.

M. DEZZI BARDESCHI (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1981.

M. DEZZI BARDESCHI, *1835: l'architettura del ferro a firenze, Pasquale Benini e lo «spirito d'intrapresa»*, in *Arte e industria a Firenze: la fonderia del Pignone 1842-1954*, Milano, Electa, 1983, pp. 107-110.

M. DEZZI BARDESCHI, R. ROMANELLI, *Cambray-Digny, Luigi de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17 (1974).

S. DI FAZIO, *Metodologia e pratica estimativa in un autore dell'Ottocento: Felice Francolini*, «Aestimum», 33 (1995), pp. 163-180.

M. DI GIANFRANCESCO, *L'esposizione nazionale di Firenze del 1861 e l'economia italiana*, «Rassegna Storica Toscana», 1 (2006), pp. 77-112.

C. DI LUZIO, *Nel Mercato di S. Lorenzo a Firenze un nuovo interpiano*, «L'industria delle costruzioni», 122 (1981), pp. 12-20.

S. DI MACCO, *L'architettura dei mercati. Tecniche dell'edilizia annonaria*, Roma, Kappa Edizioni, 1993.

S. DI MACCO, *I luoghi dei mercati quotidiani. L'edilizia annonaria e le sue regole* (ordinanza ministeriale aprile 2002), Napoli, SE, 2002.

C. DICKENS, *Perdersi a Londra*, a cura di A. Vescovi, Fidenza (Pr), Mattioli 1885, 2008.

D. DIOLAITI, A. BUCCI, *Città commercio architettura*: A vision of Europe, Atti del convegno internazionale, Triennale, quarta edizione (Bologna 2004), Firenze, Alinea, 2004.

R. DIRINDIN, E. PIRAZZOLI, E. ASCARI, *Bologna centrale: città e ferrovia tra metà Ottocento e oggi*, Bologna, CLUEB, 2008.

R. DIXON, S. MUTHESIUS, *Victorian Architecture*, London, Thames and Hudson, 1978 (ediz. 2008).

D. DONGHI, *Manuale dell'architetto*, vol. II, *La composizione architettonica*, parte I, *Distribuzione*, sezione II, Torino, UTET, 1926 (pubblicazione iniziata in dispense dal 1893).

G. DOTI, *Mercati coperti e pratiche della progettazione urbana: Roma, 1850-1910*, «Roma moderna e contemporanea», 25 (2017), 1-2, pp. 25-59.

C. DOWNES, C. COWPER, *The Building Erected in Hyde Park for the Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations*, Londra, John Wheale, 1852.

R. DUBBINI (a cura di), *Henri Labrouste*, Milano, Electa, 2002.

R. DUBBINI, *Un'architettura per il proprio tempo*, in ID. (a cura di), *Henri Labrouste*, Milano, Electa, 2002, pp. 9-15.

F. DUCUING, *L'esposizione universale del 1867 illustrata: pubblicazione internazionale autorizzata dalla commissione imperiale dell'esposizione*, voll. I-III, Milano, Sonzogno, 1867.

J-N-L. DURAND, *Recueil et parallèle des édifices de tout genre, anciens et modernes*, Paris, Chez l'Auteur, 1801.

J-N-L. DURAND, *Précis des leçons d'architecture données à l'École polytechnique*, voll. I-II, À Paris, Chez l'Auteur, 1802-1805.

C. ELAM, *Il palazzo nel contesto della città: strategie urbanistiche dei Medici nel gonfalone del Leon d'Oro, 1415-1430*, in G. CHERUBINI, G. FANELLI, C. ACIDINI LUCHINAT (a cura di), *Il Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, Firenze, Giunti, 1990, pp. 44-53.

G. ERSOCH, *Relazione sopra il progetto delle piazze di mercato da sistemarsi in Roma*, S.l., s.n., 1866.

G. FANELLI, *Firenze architettura e città*, voll. I-II, Firenze, Vallecchi, 1973.

G. FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

G. FANELLI (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Roma, Kappa, 1987.

G. FANELLI, *Storia della fotografia di architettura*, Roma-Bari, GLF Ed. Laterza, 2009.

G. FANELLI, *Firenze capitale della fotografia: una nuova iconografia urbana e architettonica 1839-1870*, «Critica d'arte», 55-56 (2013), pp. 79-104.

O. FANTOZZI MICALI, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Firenze, Alinea, 1992.

M. FATICA, *Cottrau, Alfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30 (1984).

G. FATTA, T. CAMPISI, C. VINCI, *Mercati coperti a Palermo: un capitolo perduto di architettura e tecnica*, Palermo, Palumbo, 2013.

G. FATTA, M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Palermo nell'«età del ferro», architettura – tecnica – rinnovamento*, Palermo, Giada, 1983.

M. FAZIO, *Passato e futuro della città. Processo all'architettura contemporanea*, Torino, 2000.

S. FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, Firenze, Giorgio & Gambi, 1971.

S. FEI, *Firenze 1881-1898: la grande operazione urbanistica*, Roma, Officina Ed., 1977.

S. FEI, M.G. GOBBI SICA, P. SICA, *Firenze: profilo di storia urbana*, Firenze, Alinea, 1995.

C. FERA, *Principi di progettazione e rassegna di interventi*, s.l. [Genova], Nuova Italsider, 1986.

M. FERRARA, *Aggiunte a De Fabris*, in G. OREFICE (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo Stato unitario*, Atti del convegno-seminario (Firenze 1976), Firenze, Uniedit, 1978, pp. 47-58.

F. FERRARI, *Solitudine del moderno*, in C. BAUDELAIRE, *Il pittore della vita moderna*, Milano, Abscondita, 2004, pp. 71-83.

A. FERRARINI, *Stazioni: dalla Gare de l'Est alla Penn Station*, Milano, Electa Mondadori, 2004.

G. FERRO, *Il colore delle nostre locomotive*, in G. CORNOLÒ, *Locomotive a vapore FS*, Parma, Ermanno Albertelli, 1989 (ediz. 1998), pp. 600-603.

P. FILO DELLA TORRE*, Hambro, la leggenda del nobile banchiere*, «la Repubblica», 9 novembre 1998.

M. FINAZZER FLORY, S. PAOLI (a cura di), *La Galleria di Milano. Lo spazio e l'immagine*, Milano, Skira, 2003.

P. FINCH, *Market renewal*, «The architectural review», 218 (2015), 1305, pp. 80-83.

P. FIORELLI, M. VENTURI (a cura di), *Stradario storico e amministrativo del comune di Firenze*, voll. 1-3, Firenze, Polistampa, 2004.

C.M. FIORENTINO, *Firenze capitale e la corte di Vittorio Emanuele II*, in A. CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870),* «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 45-63.

G. FIORENTINO, *Immagini da un'esposizione. L'esperienza mediale, Londra 1862*, in G.L. FONTANA, A. PELLEGRINO (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939*, «Ricerche Storiche», 1-2 (2015), pp. 151-159.

Firenze capitale d'Italia (1865-1871), catalogo della mostra (Firenze 1953), «Rassegna Storica del Risorgimento», 2-3 (1954), pp. 652-700.

Firenze tra Otto e Novecento. Il fascino eterno di una città magnifica nelle fotografie di Giuseppe e Vittorio Jacquier, Bologna, Pendragon, 2007.

N. FOÀ, *Beretta, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9 (1967).

N. FOÀ, *Belinzaghi, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7 (1970).

M. FOCHESSATI, *Dal Mercato Orientale al Mercato dei Fiori: storia ed evoluzione di una tipologia architettonica a Genova fra tradizione e rinnovamento*, in F. CATTOI, S. COSTA (a cura di), *Argomenti di storia dell'arte quaderno della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, 1993 - 2003*, Genova, s.n., 2004, pp. 103-113.

F. FOGGI, *Immagini di fabbrica*, in *Arte e industria a Firenze: la fonderia del Pignone 1842-1954*, Milano, Electa, 1983, pp. 37-104.

G.L. FONTANA, A. PELLEGRINO (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939*, «Ricerche Storiche», 1-2 (2015).

V. FONTANA, *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana,* Roma-Bari, Laterza, 1981.

V. FONTANA, N. PIRAZZOLI, *Giuseppe Mengoni 1829-1877. Un architetto di successo*, Ravenna, Essegi, 1987.

M. FORNO, *I giornali di Firenze Capitale: una rassegna*, in A. CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870),* «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), Firenze, University Press, 2016, pp. 201-212.

B. FORTIER, *Storia e pianificazione urbana: gli anni 1800*, in P. MORACCHIELLO, G. TEYSSOT (a cura di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni, nel XIX secolo*, atti del convegno (Venezia 1977), Roma, Officina Ed., 1980, pp. 27-54.

L. FORTIS, *Conversazioni*, «L'illustrazione Italiana», 6 gennaio 1878.

G. FOSSI, *Firenze. Itinerario storico-artistico nella città dell'Umanesimo*, Milano, Electa, 1987.

K. FRAMPTON, *Tettonica e architettura: poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*, Milano, Skira, 2005.

L. FRANCESCANGELI, *Progettare gli spazi e le funzioni urbane: le piazze dei mercati di Gioacchino Ersoch*, in A. CREMONA, C. CRESCENTINI, M. PENTIRICCI, E. RONCHETTI (a cura di), *Gioacchino Ersoch, architetto comunale*, Roma, Palombi, 2014, pp. 129-161.

L. FRANCESCANGELI, O. RISPOLI (a cura di), *La memoria dei mercati: fonti e documenti sulla storia dell'Annona e dei mercati di Roma*, Roma, Nuove Tendenze, 2006.

R. FRANCOVICH, *Firenze*, in *Storia d'Italia. Atlante*, vol. 6, Torino, Einaudi, 1976.

G.L. FRUCI, *Pasolini dall'Onda, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81 (2014).

C. FRULLI, F. PETRUCCI (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze capitale 1865-1870*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2017.

M. FUMO (a cura di), *Dal mercato ambulante all'outlet*, Bologna, Ed. Compositori, 2004.

L.E. FUNARO, *Ebrei di Firenze: dal ghetto alla Capitale*, in A. CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870),* «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), Firenze, University Press, 2016, pp. 169-199.

A.M. FUNDARÒ, *Palermo 1860-1880: una analisi urbana attraverso progetti ed architetture di Giuseppe Damiani Almeyda*, Palermo, s.n., 1974.

L. GAMBI, M.C. GOZZOLI, *Milano*, Bari, Laterza, 1982.

E. GARBERO ZORZI, L. ZANGHERI (a cura di), *I teatri storici della Toscana: censimento documentario e architettonico*, *Firenze*, vol. 8, Venezia, Marsilio, 2000.

R. GARGIANI, *Ornamento e costruzione in Sainte-Geneviève*, in R. DUBBINI (a cura di), *Henri Labrouste*, Milano, Electa, 2002, pp. 143-165.

P. GASPAROLI, A. MANENTI, M. PECILE, O. SELVAFOLTA (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele II di Milano. Progetto, costruzione, restauri*, Milano, Skira, 2016.

J.C. GAUTRAND, *L'assassinat de Baltard*, Paris, Formule 13 Éditeur, 1972.

M.S. GAZZINI, *Giuseppe Poggi e il dibattito sanitario a Londra e a Parigi*, in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 38-55.

J.F. GEIST, *Passagen – ein Bautyp des 19. Jahrhunderts*, München, Prestel-Verl, 1969.

J.F. GEIST, *Le Passage. Un type Architectural du XIX siècle*, Bruxelles, Mardaga, 1989.

A.C.T. GEPPERT, M. BAIONI, *Esposizioni in Europa fra Otto e Novecento. Spazi, organizzazione, rappresentazioni*, numero monografico di «Memoria e Ricerca», 17 (2004).

M. GIACOMELLI, *Il Mercato di San Lorenzo a Firenze*, in F. MANGONE, M. G. TAMPIERI (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Pozzuoli, Paparo, 2011, pp. 357-364 (scheda).

G. GIANFORMA, *Il Salotto di Milano*, Milano, Maestri Arti Grafiche, 1959.

P. GIANNANTONIO, *Torrigiani Pietro*, in Enciclopedia dantesca, 6 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1984, vol. 5, s.v.

S. GIEDION, *Spazio, tempo e architettura*, Milano, Hoepli, 1965 (prima ediz. *Space, Time and Architecture*, Cambridge, Mass., U.S.A., Harvard University Press, 1941).

L. GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze nella storia dell'arte*, voll. I-II, Firenze, Giunti & Barbéra, 1972.

L. GIOENI, *L'affaire Mengoni: la piazza Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano. I concorsi, la realizzazione, i restauri*, Milano, Guerini, 1995.

C. GIOVANNINI, *Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1996.

G. GIOVANNONI, *Dal capitello alla città*, a cura di G. Zucconi, Milano, Jaca Book, 1997.

M. GIUFFRÈ, *Palermo e la Sicilia*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2005, vol. 1, pp. 334-365.

G. GIULINI, *La piazza del Duomo di Milano*, Milano, Libreria Ed. milanese, 1927.

A. GIUNTINI, *Jean Louis Protche, ingegnere ferroviario lorenese in Italia. Un breve profilo biografico*, «Il Carrobbio», XIII (1987), pp. 239-246.

A. GIUNTINI, *Leopoldo e il treno. Le ferrovie nel Granducato di Toscana, 1824-1861*, Napoli, Esi, 1991.

A. GIUNTINI, *Firenze e le sue stazioni*, in P. BERTI, V. SAVI (a cura di), *La nuova stazione di Firenze. Struttura e architettura*, catalogo della mostra (Firenze 1993), Firenze, Edifir, 1993, pp. 27-39.

A. GIUNTINI, *Ubaldino Peruzzi ministro dei Lavori Pubblici*, in P. BAGNOLI (a cura di), *Ubaldino Peruzzi: un protagonista di Firenze capitale*, Atti del convegno (Firenze, 1992), Firenze, Festina Lente, 1994, pp. 91-100.

A. GIUNTINI, *Oltre la mezzadria*, in *Storia della Civiltà Toscana, V: L'Ottocento,* Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 217-234.

A. GIUNTINI, *Tutto alla fogna. Igiene ed infrastrutture urbane a Firenze fra Ottocento e Novecento*, «Ricerche storiche», 3 (1998), pp. 507-545.

A. GIUNTINI, *Il boom delle ferrovie*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia dell'economia mondiale. 4. Tra espansione e recessione: dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni Trenta,* Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 21-43.

A. GIUNTINI, *La carne da lusso per pochi ad abitudine quotidiana*, in A. ZAGLI, F. MINECCIA, A. GIUNTINI, *«Maladetti beccari». Storia dei macellai fiorentini dal Cinquecento al Duemila*, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 197-256.

A. GIUNTINI (a cura di), *La città che cambia. Infrastrutture urbane e servizi tecnici a rete in Italia fra '800 e '900*, «Ricerche storiche», 3 (2000), numero monografico.

A. GIUNTINI, *Il paese che si muove: le ferrovie in Italia fra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 2001.

A. GIUNTINI, *La creazione della rete ferroviaria italiana preunitaria. Vincoli economici, politici e tecnologici*, in E. GODOLI, M. COZZI (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Palermo, Flaccovio, 2004, pp. 13-27.

A. GIUNTINI, *Cinquant'anni puliti puliti: i rifiuti a Firenze dall'Ottocento alla società quadrifoglio*, Milano, Franco Angeli, 2006.

A. GIUNTINI, *La prima volta dell'Italia: l'Esposizione del 1861 a Firenze*, in G. BIGATTI, S. ONGER (a cura di), *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 277-290.

A. GIUNTINI, *L'esposizione del 1861 a Firenze: gioie e dolori di un debutto*, in G.L. FONTANA, A. PELLEGRINO (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939*, «Ricerche Storiche», 1-2 (2015), pp. 291-298.

A. GIUNTINI, *Le stazioni ferroviarie fiorentine. Il granduca Leopoldo, l'architetto Poggi e una questione di lunga durata*, in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 112-141.

A. GIUNTINI, *L'economia all'epoca della capitale. Una sintesi*, in M. POETTINGER, P. ROGGI (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Bagno a Ripoli (Firenze), Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, 2016, pp. 229-248.

A. GIUNTINI, *La lenta costruzione della* networked city. *La capitale e le reti di infrastrutture*, in A. CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870),* «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015- 2016), Firenze, University Press, 2016, pp. 85-99.

A. GIUNTINI, M. MINESSO (a cura di), *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1999.

I. GIUSTINA, *La galleria De Cristoforis a Milano. Tecnologia e committenza*, in G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Milano, Mimesis, 2002, pp. 481-497.

G. GOBBI SICA, *I ponti in ferro a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 6 (1974), pp. 6-17.

G. GOBBI SICA, *La Firenze degli stranieri*, in P. MARCHI, L. LUCCHESI (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, Atti delle giornate di studio (Firenze 2015), Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2018, pp. 177-200.

E. GODOLI, *Un piano urbanistico per Firenze napoleonica*, in G. OREFICE (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo stato unitario*, Atti del convegno-seminario (Firenze 1976), Firenze, Uniedit, 1978, pp. 17-33.

E. GODOLI, *Costa, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30 (1984).

E. GODOLI, *Progetti urbanistici per Firenze del periodo napoleonico*, in G. FANELLI (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Roma, Kappa, 1987, pp. 7-18.

E. GODOLI, *Attorno alle fonti del «manuale»*, in G. MAZZI, G. ZUCCONI (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 333-340.

E. GODOLI, M. COZZI (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Palermo, Flaccovio, 2004.

M.P. GONNELLI, *Firenze in tasca. Immagine artistica di una città attraverso le guide dell'Ottocento*, Firenze, Cadmo, 1999.

M. GORI, *L'architettura dei mercati in Romagna fra Settecento e primo Novecento*, «Romagna arte e storia», 20 (2000), 60, pp. 131-154.

E. GOTTARELLI, *Urbanistica e architettura a Bologna: agli esordi dell'unità d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1978.

B. GRAVAGNUOLO, *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960. Storia e teorie*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

G. GRAZIANO, A. RAGAZZINI, *Ipotesi d'uso del Mercato Centrale*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università di Firenze, a.a. 1973-1974, relatore prof. L. Savioli, correlatore arch. A. Breschi.

G. GRAZIANO, A. RAGAZZINI, *Il mercato centrale a Firenze. Storia e analisi tecnica: premessa al restauro conservativo*, «Quaderni di studi e ricerche di Restauro architettonico», 1, Firenze, Uniedit, 1975, pp. 67-91.

G. GRESLERI, *Giuseppe Mengoni e l'architettura "importata"*, «Strenna Storica Bolognese», 43 (1993), pp. 249-263.

G. GRESLERI (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele e l'architetto Mengoni*, Imola, La Mandragora, 1997.

G. GRESLERI, *Giuseppe Mengoni, il capitolo non scritto dell'architettura moderna*, in G. GRESLERI, P.G. MASSARETTI (a cura di), *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, catalogo della mostra (Bologna 2001), Venezia, Marsilio, 2001, pp. 133-143.

G. GRESLERI, *La tela di Penelope. Bologna 1850-1950*, in G. GRESLERI, P.G. MASSARETTI (a cura di), *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, catalogo della mostra (Bologna 2001), Venezia, Marsilio, 2001, pp. 29-59.

G. GRESLERI, *Per una ricognizione del sapere architettonico nella «Bologna moderna»*, in G. GRESLERI, P.G. MASSARETTI (a cura di), *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, catalogo della mostra (Bologna 2001), Venezia, Marsilio, 2001, pp. 3-17.

G. GRESLERI, G. GRESLERI, *Progetto di adeguamento del piano terra del palazzo di Residenza della Cassa di Risparmio a Bologna*, «Parametro», 225 (1998), pp. 21-23.

G. GRESLERI, P.G. MASSARETTI (a cura di), *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, catalogo della mostra (Bologna 2001), Venezia, Marsilio, 2001.

M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010.

M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN, *Introducción: Los mercados europeos como creadores de ciudad*, in M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 11-71.

M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN, N. FAVA, *El sistema de mercados de Barcelona*, in M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 263-298.

M. GUÀRDIA, J. LUIS OYÓN, S. GARRIGA, *Markets and Market Halls*, in J. STOBART, V. HOWARD (eds.), *The Routledge Companion to the History of Retailing*, Abingdon-New York, Routledge, 2019, chapter 7.

A.M. GUCCINI, *Alla scoperta del moderno: Giuseppe Mengoni architetto d'Europa*, «Parametro», 225 (1998), pp. 17-21.

A.M. GUCCINI (a cura di), *Giuseppe Mengoni architetto d'Europa e il palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna*, Bologna, Avenue media, 1998.

A.M. GUCCINI, *Giuseppe Mengoni e l'Archivio di Fontanelice*, Vergato (Bologna), Tipografia Ferri, 2002.

A.M. GUCCINI (a cura di), *La Memoria disegnata. Documenti, lettura, conservazione, utilizzo*, Atti delle giornate di Studi Mengoniani (Fontanelice 2002), Bologna, Tipografia Moderna, 2004.

A.M. GUCCINI (a cura di), *Memoria disegnata e territorio bolognese. Autori dal XX al XV secolo,* Atti della giornata di studi mengoniani (Fontanelice 2003), Bologna, Tipografia Moderna, 2004.

A.M. GUCCINI, *Fare l'Italia, ridisegnare la città. Giuseppe Mengoni vita tra gli eventi, vita di eventi*, Imola, Tipografia Fanti, 2011.

A.M. GUCCINI, *Giuseppe Mengoni: maestri e allievi conosciuti e inaspettati*, in EAD. (a cura di), *La trasmissione del sapere: maestri e allievi lungo la via Emilia*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice 2006), Bologna, Comune di Fontanelice, Provincia di Bologna, 2011, pp. 13-38.

A.M. GUCCINI, *La trasmissione del sapere. Maestri e allievi lungo la via Emilia*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice 2006), Bologna, Comune di Fontanelice, Provincia di Bologna, 2011.

G. GUERZONI, *Firenze rinnovata*, Firenze, Tip. Dei successori Le Monnier, 1871.

F. GURRIERI, P. MAZZONI, *La Fortezza da Basso un monumento per la città*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.

P. HAIKO, *Los mercados cubiertos en la Viena liberal*, in M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 169-196.

S. HALLIDAY, *London's markets from Smithfield to Portobello road*, Stroud (Gloucestershire), The History Press, 2014.

HAMBROS BANK LTD, *Hambros Bank Ltd, London: 1839-1939*, London, Waterlow & sons, 1939.

A. HAUSER, *Storia sociale dell'arte*, vol. IV: Arte moderna e contemporanea, Torino, Einaudi, 1956 (ediz. 2001).

J. HENNICKE, *Mitteilungen über Markthallen in Deutschland, England, Frankreich, Belgien und Italien*, Berlin, Ernst & Korn, 1881.

H.R. HITCHCOCK, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Torino, Einaudi, 1971 (prima ediz. *Architecture: Nineteenth and Twentieth Centuries*, Harmondsworth, Middlesex, U.K., Penguin Books Ltd, 1958).

C. HOBHOUSE, *1851 and the Crystal Palace*, with an introduction for this edition by O. Lancaster, London, Murray, 1950.

E.J. HOBSBAWM, *Il Secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1995 (ediz. 2006, prima ediz. *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, London, Michael Joseph, 1994).

E.J. HOBSBAWM, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 2003 (prima ediz. *The Age of Capital. 1848-1875*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1975).

I mercati tra Messina e Marsiglia: la flessibilità dello spazio urbano nella città mediterranea, «Città e territorio: documenti dell'Amministrazione comunale di Messina», XIV, 1 (2005), pp. 24-33.

E. IACHELLO, *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna*, Atti del colloquio internazionale di storia urbana (Catania 2003), Palermo, L'Epos, 2005.

Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento, catalogo della mostra (Firenze 1986), Firenze, Alinea, 1986.

Il Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo (1865-'73) e quello di S. Ambrogio (1873), in M. DEZZI BARDESCHI (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1981, pp. 254-257.

Il Nuovo Mercato Centrale di Firenze costruito dall'Uffizio d'Arte Municipale sul progetto dell'Architetto Comm. G. Mengoni misurato dal vero e corredato da illustrazione storica ed artistica, Firenze, Giuseppe Ferroni, 1881.

Indice delle Memorie lette alla Società Colombaria dall'anno sociale 1856-70 al 1889-90, in *Atti della Società Colombaria di Firenze dall'anno 1856 al 1890, col ruolo generale dei Soci dalla fondazione*, IV, Firenze, Carnesecchi, 1893, pp. 349-354.

R. INGLESE, *Convegno su Giuseppe Mengoni*, «Parametro», 194 (1993), pp. 5-6.

I. INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Einaudi, 1962.

L. IPPOLITO, *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze: luogo di lavoro aperto alla città*, «La Nuova Città», 4-5 (2002), pp. 43-59.

H. JAMES, *Ore italiane*, Milano, Garzanti, 2006 (prima ediz. *Italian Hours*, London, W. Heinemann, Boston, Houghton, Mifflin and Company, 1909).

H. JAMES, *Ore inglesi*, Rimini, Theoria, 2018 (prima ediz. *Italian Hours*, London, W. Heinemann, Boston, Houghton, Mifflin and Company, 1905).

A. JANOWSKA-CENTRONI (a cura di), *Antonio Corazzi architetto 1792-1877. Mostra dei progetti, delle realizzazioni e dei disegni originali*, catalogo della mostra (Roma 1980), Roma, Castel Sant'Angelo, 1980.

R. JODICE, *L'architettura del ferro. L'Italia (1796-1914*), Roma, Bulzoni, 1985.

R. JODICE, G. ROISECCO, P.G. BADALONI, *L'architettura del ferro. L'Inghilterra (1688-1914*), Roma, Bulzoni, 1972.

R. JODICE, G. ROISECCO, V. VANNELLI, *L'architettura del ferro. La Francia (1715-1914*), Roma, Bulzoni, 1973.

E. KAUFMANN, *Da Ledoux a Le Corbusier. Origine e sviluppo dell'architettura autonoma*, Milano, Mazzotta, 1973.

T. KIRK, *The Architecture of Modern Italy: The Challenge of Tradition, 1750-1900*, vol. I, New York, Princeton Architectural Press, 2005.

T. KNOLL, *Berliner Markthallen*, Berlin, Haude & Spener, 1994.

J. KOCKA (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989.

L'architettura del ferro. Raccolta di motivi per costruzioni civili, ferroviarie ed artistiche compilata col concorso dei migliori ingegneri, architetti e costruttori italiani, Milano, B. Saldini, 1882 (prima ediz. s.d., ma 1881).

L'architettura della École des Beaux-Arts, catalogo della mostra (New York 1976), National Museum of Canada, Ottawa, 1976.

R. LA DUCA, *I mercati di Palermo*, Palermo, Sellerio, 1994.

La Nazione nei suoi cento anni 1859- 1959, s.l., s.n. (Bologna, Il Resto del Carlino), 1959.

La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990, voll. 1-2, Venezia, Marsilio, 1992.

C.G. LACAITA, *Gli ingegneri fra Stato e società civile*, in A. GIUNTINI, M. MINESSO (a cura di), *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 9-24.

M. LAGUZZI, *La Convenzione di settembre, le reazioni, la situazione socio-economica della città*, in L. MACCABRUNI, P. MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2015, pp. 29-46.

D. LAMBERINI, *Teorie e storia del restauro architettonico*, Firenze, Polistampa, 2003.

D. LAMBERINI, R. MANNO TOLU (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, catalogo della mostra (Firenze 1999) Livorno, Sillabe, 1999.

G. LAZZI, I. TRUCI, *Carte e documenti della famiglia Cambray Digny nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, voll. I-II, Firenze, Olschki, 1985.

Le strutture in ferro del Mengoni: le grandi coperture esistenti, s.l., s.a.

G. LELLI-MAMI, *Pietro Mami*, in P.G. FABBRI (a cura di), *Le Vite dei Cesenati*, vol. V, Cesena, Stilgraf, 2015, pp. 39-49.

F. LEMERLE, Y. PAUWELS, A. THOMINE-BERRADA (dir. par), *Le XIXe siècle et l'architecture de la Renaissance*, colloque international (Tours et Blois 2007), Paris, Picard, 2010.

B. LEMOINE, *Le Halles di Parigi: la storia di un luogo, le peripezie della ricostruzione, la successione dei progetti, l'architettura di un monumento* Milano, Jaca Book, 1984 (prima ediz. *Les Halles de Paris […]*, Paris, L'Equerre, 1980).

B. LEMOINE, *L'architecture du fer. France: XIXe siècle*, Seyssel, Champ Vallon, 1986.

B. LEMOINE, *Les Halles de París: la creación de un modelo***,** in M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 141-168.

B. LEMOINE, *Labrouste and iron*, in C. BÉLIER, B. BERGDOLL, M. LE COEUR (ed. by), *Henri Labrouste: Structure brought to light*, New York, The Museum of Modern Art, 2013, pp. 181-191.

A. LENSI, *Napoleone a Firenze*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1936.

F. LENSI, *Scienza e tecnica delle costruzioni nelle tettoie ferroviarie dell'Ottocento*, in E. GODOLI, M. COZZI (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Palermo, Flaccovio, 2004, pp. 451-465.

F. LENSI, *I primi ponti metallici della Toscana*, in F. ANGOTTI, G. PELOSI, S. SOLDANI (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 43-62.

F. LENSI, *Il Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade e la cultura tecnica toscana prima della capitale*, in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 16-37.

G. LENSI ORLANDI CARDINI, *Ferro e architettura a Firenze*, Firenze, Vallecchi, 1978.

C. LEONARDI, F. STAGI, *L'architettura degli alberi*, catalogo della mostra (Reggio Emilia-Modena 1982), Milano, Mazzotta, 1982.

P.M. LETAROUILLY, *Édifices de Rome moderne*, a cura di O. Selvafolta, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1992.

D. LEVI, *Selvatico e la cultura inglese: labili tracce tra indifferenza e omissioni*, in A. AUF DER HEYDE, M. VISENTIN, F. CASTELLANI (a cura di), *Pietro Selvatico e il rinnovamento delle arti nell'Italia dell'Ottocento*, Pisa, Edizioni della Normale, 2016, pp. 249-277.

N. LEVINE, *The Unexpected Fate of the Italian Renaissance in Nineteenth-Century French Architecture,* in L. BOLZONI, A. PAYNE (ed.), *The Italian Renaissance in the 19th Century. Revision, Revival, and Return*, Firenze, Harvard University Press, 2018, pp. 490-508.

D. LIPPI, D. WEBER, *Sanità, ospedali e igiene di Firenze capitale*, in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 142-149.

F. LOMBARDI, *Firenze nord-ovest. Formazione, sviluppo e trasformazioni (1848-1986). Studi, programmi e progetti urbanistici (1993-1996),* Firenze, Le Monnier, 1987.

M. LUCAT, *Un importante mercato mai costruito. Il Mercato delle Erbe*, in L. BAROSSO, M.I. CAMETTI, M. LUCAT, S. MANTOVANI, L. RE, *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Torino, Celid, 2000, pp. 41-60.

R. LUCCARDINI, *Firenze. L'ingrandimento della città nell'Ottocento*, Genova, Sagep, 2016.

M. LUPANO, A. DAL ZOPPO, *Bologna, centrale delle correnti ferroviarie*, in E. GODOLI, M. COZZI (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Palermo, Flaccovio, 2004, pp. 367-386.

M. LUPANO, A. DAL ZOPPO, *Nascita di Bologna centrale delle correnti ferroviarie*, in R. DIRINDIN, E. PIRAZZOLI, E. ASCARI, *Bologna centrale: città e ferrovia tra metà Ottocento e oggi*, Bologna, CLUEB, 2008, pp. 11-48.

S. LUPO, *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

G.M. LUPO, *Antonelli e la crisi del Neoclassicismo*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: i grandi protagonisti*, Atti dell'11° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2008), Napoli, Liguori, 2013, pp. 37-48.

L. MACCABRUNI, P. MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2015.

A. MACE, *The Royal Institute of British Architects. A Guide to its Archive and History*, London New York, Mansell Publishing Ltd, 1986.

A. MACE, *Architecture in Manuscript, 1601-1996. Guide to the British Architectural Library Manuscripts and Archives Collection*, London, Mansell Publishing Ltd, 1998.

M. MACINAI, *Interpretazione del comportamento statico dell'antica struttura del Mercato Centrale di San Lorenzo*, tesi di laurea, Facoltà di Ingegneria, Università di Firenze, a.a. 1995-1996, relatori P. Spinelli, A. Chiarugi, G. Bartoli.

P. MACRY, R. ROMANELLI (a cura di), *Borghesie urbane dell'Ottocento*, «Quaderni Storici», 56 (1984).

G.L. MAFFEI, *Dell'architetto professore Mariano Falcini*, Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa, 1888.

L. MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1990.

M. MAFFIOLI, *La facciata di Santa Croce: storia di un cantiere*, in EAD. (a cura di), *Santa Croce nell'800*, Firenze, Alinari, 1986, pp. 39-79.

M. MAFFIOLI (a cura di), *Santa Croce nell'800*, Firenze, Alinari, 1986.

M. MAFFIOLI, *Il bel vedere: fotografi e architetti nell'Italia dell'Ottocento*, Torino, Soc. Ed. Internaz., 1996.

S. MAGGI, *Le ferrovie*, Bologna, Il Mulino, 2003.

G. MAGISTRELLI, *Fotografia e propaganda nazionale: il caso del progetto Mengoni per Milano*, «Rassegna di Studi e di Notizie», XXXVII, 2014-2015 (2015), pp. 161-174.

A. MAGLIO, *L'eclettismo tedesco del XIX secolo e l'eredità del Rundbogenstil*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: la dimensione mondiale*, Atti dei convegni di architettura dell'Eclettismo 5° (Jesi 2002) e 6° (Jesi 2003), Napoli, Liguori, 2006, pp. 431-441.

A. MAGLIO, *Stile e stili dell'antico in Gottfried Semper*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: studi storici, rilievo e restauro, teoria e prassi dell'architettura*, Atti del 10° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2007), Napoli, Liguori, 2012, pp. 319-344.

A. MAGNAGHI, M. MONGE, L. RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, Lindau, 1995.

S. MANASSERO, *Tra emergenze nazionali e esigenze locali: il trasferimento delle sedi ministeriali da Torino a Firenze*, in A. CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870),* «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 267-288.

E. MANDELLI, *Palazzi del Rinascimento: dal rilievo al confronto*, Firenze, Alinea, 1989.

D. MANETTI, *Da Firenze capitale alla "questione di Firenze": imprenditori, affaristi e politici*, in M. POETTINGER, P. ROGGI (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Bagno a Ripoli (Firenze), Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, 2016, pp. 249-287.

R. MANETTI, *Le città del Poggi*, in ID. (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architetture e città*, catalogo della mostra (Firenze 1989-1990) Firenze, Alinea, 1989, pp. 33-56.

R. MANETTI (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architetture e città*, catalogo della mostra (Firenze 1989-1990) Firenze, Alinea, 1989.

M. MANFREDI, *Peruzzi, Ubaldino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82 (2015).

F. MANGONE (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Napoli, Electa, 2005.

F. MANGONE, *La storia, gli stili, il quotidiano*, in ID. (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Napoli, Electa, 2005, pp. 9-14.

F. MANGONE, *La manualistica italiana dell'Ottocento tra arte e tecnica*, in G. MAZZI, G. ZUCCONI (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 297-306.

F. MANGONE, *L'eclettismo di Schinkel*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: i grandi protagonisti*, Atti dell'11° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2008), Napoli, Liguori, 2013, pp. 23-35.

F. MANGONE, *Neorinascimento e stile nazionale nell'Italia unita, tra teoria e prassi*, in A. BRUCCULIERI, S. FROMMEL (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIXe siècle. Interprétations et restitutions*, Roma, Campisano, 2015, pp. 273-282.

F. MANGONE, M. G. TAMPIERI (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Pozzuoli, Paparo, 2011.

G. MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze 2013), Firenze, Polistampa, 2014.

Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla grande industria, studi a cura dell'Associazione per l'archeologia industriale, centro documentazione e ricerca per il Mezzogiorno, Napoli, Guida, 1983.

A. MANNO, *Vocabolario araldico ufficiale*, Roma, Stabilimento G. Civelli, 1907.

L. MARCHETTI, *La Galleria di Milano*, Milano, Cordani, 1967.

P. MARCHI, L. LUCCHESI (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, Atti delle giornate di studio (Firenze 2015), Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2018.

V. MARCHIS, *Macchine e industrie per "nuove" architetture (il* macchinismo *e l'architettura dell'Ottocento)*, in P. VENTRICE (a cura di), *Tecnica e tecnologia nell'architettura dell'Ottocento*, Atti del quarto seminario di storia delle scienze e delle tecniche (Venezia 1994), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998, pp. 79-107.

A. MARCIANO, *Alfredo Cottrau e la copertura in ferro della stazione di Napoli (1865-1869)*, «Napoli nobilissima», 38 (1999), pp. 157-166.

P. MARESCA, *Mercato Centrale*, *Mercato S. Frediano, Mercato S. Ambrogio*, in F. BORSI, *Firenze: la cultura dell'utile*, Firenze, Alinea, 1984, pp. 93-97; 98; 100-101 (schede).

A. MARI, *La questione di Firenze trattata dal deputato Adriano Mari*, Firenze, Libreria Paggi, 1878.

F. MARIANO, *L'età dell'eclettismo. Arte e architettura nelle Marche fra Ottocento e Novecento*, Firenze, Nerbini, 2004.

B. MARREY, *Les grands magasins: des origines à 1939*, Paris, Librairie Picard, 1979.

G. MARTELLI, *Dei mezzi atti a promuovere in Firenze l'igiene pubblica memoria seconda di Giuseppe Martelli letta alla Società Colombaria nell'Adunanza del 24 Febbraio 1858*, Firenze, Tipografia Fraticelli, 1858.

Martelli, Giuseppe, in *Thieme-Becker*, XXIV (1930), pp. 147-148.

G. MARTINI BERNARDI, *La Cassa Centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affigliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889. Notizie e documenti editi ed inediti esistenti nell'Archivio della Centrale preceduti da alcuni brevi cenni storici sulla origine della istituzione*, voll. I-II, In Firenze, Pei Tipi di Salvadore Landi, 1890.

G. MASCHERPA (a cura di), *I cento anni della Galleria*, Milano, Banca Popolare di Milano, 1967.

L. MASCILLI MIGLIORINI, *«L'Atene d'Italia»: identità fiorentina e toscana nella formazione dello Stato nazionale*, «Meridiana», 33 (1998), pp. 107-123.

C. MASSI, *Il mercato delle vettovaglie a Livorno*, Pisa, ETS, 2010.

D. MATTEONI, *Livorno*, Roma-Bari, Laterza, 1985.

D. MATTEONI, *La Toscana prima dell'Unità d'Italia*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, vol. I, Milano, Electa, 2005, pp. 166-201.

D. MATTEONI, *Luigi de Cambray Digny (1778-1843),* in A. CIPRIANI, G.P. CONSOLI, S. PASQUALI (a cura di), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, catalogo della mostra (Roma 2007), Roma, Campisano, 2007, pp. 424-430.

D. MATTEONI, *Tra Roma e Firenze: anticipazioni e ritardi nella Toscana lorenese*, in A. CIPRIANI, G.P. CONSOLI, S. PASQUALI (a cura di), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, catalogo della mostra (Roma 2007), Roma, Campisano, 2007, pp. 245-256.

A.M. MATTEUCCI, D. LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura delle legazioni pontificie*, Imola, University press Bologna, 1977.

M. MATTONE, *Ferro e architettura. L'uso del ferro e della ghisa in territorio piemontese*, Torino, Celid, 2000 (ediz. 2007).

E. MAURO, *I nuovi mercati*, in G. PIRRONE, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano, Electa, 1989, pp. 65-67.

R. M. [MAZZANTI], G.P. [PINI], *Il nuovo mercato centrale di Firenze per gl'ingegneri R. M. e G. P.*, Firenze, Tip. del Vocabolario, 1874.

G. MAZZI, G. ZUCCONI (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Venezia, Marsilio, 2006.

F. MAZZOCCA, *Dall'Induno al Mengoni: architettura e decorazioni nelle sedi del potere a Milano. La rimozione e il recupero della grande decorazione ufficiale nell'Italia postunitaria*, «L'Erasmo», 28 (2005), pp. 112-116.

F. MAZZOCCA, *Ottocento lombardo: arti e decorazioni*, Milano, Skira, 2006.

D. MAZZOTTA, *Firenze. L'immagine urbana dal XIV al XIX secolo*, Lecce, Capone, 1998.

J. MCKEAN, *Crystal Palace: Joseph Paxton and Charles Fox*, London, Phaidon, 1994.

C.L.V. MEEKS, *The railroad station: an architectural history*, New Haven London, Yale University Press, 1956.

C.L.V. MEEKS, *Italian Architecture 1750-1914*, New Haven, CT, U.S.A., Yale University Press, 1966.

B.W. MEIJER, L. ZANGHERI (a cura di), *Accademia delle Arti del Disegno. Studi, fonti e interpretazioni di 450 anni di storia*, voll. I-II, Firenze, Olschki, 2015.

Memoria sul progetto e le trattative sostenute per la concessione dei mercati pubblici di Firenze assunta dalla Società Skwarcow e C., Firenze, Tip. Editrice dell'Associazione, 1868.

G. MENGONI, *Osservazioni dell'Ingegnere Giuseppe Mengoni di Bologna sui progettati lavori di sistemazione ed ornamento della piazza interna di Porta Saragozza ed allargamento di strada*, Bologna, Tip. di G. Monti al Sole, 1861.

G. MENGONI, *Progetto della nuova piazza del Duomo di Milano e della Via Vittorio Emanuele fatto per commissione del Consiglio Comunale dall'Ingegnere Architetto Giuseppe Mengoni di Bologna*, Milano, Tipografia degli Ingegneri, 1863.

A. MERCANTI, F. INGLETTO, *Illuminazione e colore negli ambienti di lavoro: analisi del mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 4 (2002), pp. 15-17.

S. MERENDONI, G. MUGNAINI (a cura di), *La provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 ad oggi*, Firenze, Olschki, 1996.

M. MERGER, *L'ingegnere ferroviario nell'Ottocento*, in A. GIUNTINI, M. MINESSO (a cura di), *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 81-100.

A. MERLOTTI, *Montezemolo, Massimo Cordero di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76 (2012).

G. MIANO, *Cipolla, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25 (1981).

G. MICHELUCCI, E. MIGLIORINI, *Storia dello sviluppo urbanistico*, in *Firenze. Sviluppo e problemi urbanistici della città*, «Urbanistica», 12 (1953), pp. 5-28.

R. MIDDLETON, D. WATKIN, *Architettura. Ottocento*, Milano, Electa, 1977 (ediz. 2001).

M. MINESSO, *Gli ingegneri e la storia delle professioni*, in A. GIUNTINI, M. MINESSO (a cura di), *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 25-32.

M. MINGARI, *Il colore delle locomotive a vapore FS*, «I Treni», 352 (2012), pp. 40-44.

P. MONCAN (DE), M. DU CAMP (éd. par), *Baltard, les Halles de Paris 1853-1973*, Paris, Les Editions du Mécène, 1992 (ediz. 2010).

P. MONTAGNANI, P. BATELLI, *I mercati rionali coperti della città di Milano*, «Città di Milano», 8-9 (1947).

P. MONTAGNANI, P. BATELLI, *Il civico mercato ortofrutticolo di Milano*, «Città di Milano», 4-5 (1947).

G. MONTANARI, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso del Piemonte*, Torino, Clut, 1992, pp. 65-68.

E. MONTAZIO, *Fisiologia di via Calzaioli*, Firenze, Mariani, 1846.

R.V. MOORE, *L'architettura del mercato coperto: dal mercato all'ipermercato*, Roma, Officina Ed., 1997.

P. MORACCHIELLO, *Ingegneri e territorio nell'età della Destra (1860-1875). Dal canale Cavour all'Agro Romano*, Roma, Officina Ed., 1976.

P. MORACCHIELLO, G. TEYSSOT (a cura di), *Le macchine imperfette: architettura, programma, istituzioni, nel XIX secolo*, Atti del convegno (Venezia 1977), Roma, Officina Ed., 1980.

F. MORETTI, *Il borghese. Tra storia e letteratura*, Torino, Einaudi, 2017 (prima ediz. *The Bourgeois. Between History and Literature*, London, Verso, 2013).

A. MORI, G. BOFFITO, *Firenze nelle vedute e piante. Studio storico topografico cartografico*, Firenze, Seeber, 1926.

G. MORI, *L'industria del ferro in Toscana dalla Restaurazione alla fine del Granducato (1815-1859),* Torino, ILTE, 1966.

G. MORI, P. ROGGI (a cura di), *Firenze 1815-1945. Un bilancio storiografico*, Firenze, Le Monnier, 1990.

M.T. MORI, *La sociabilità dei salotti*, in G. MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze 2013), Firenze, Polistampa, 2014, pp. 85-99.

G. MOROLLI, *Firenze degli stranieri: architetture dell'Ottocento immaginate "per" un contesto europeo*, in M. BOSSI, L. TONINI (a cura di), *L'idea di Firenze. Temi e interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, Atti del convegno (Firenze 1986), Firenze, Centro Di, 1989, pp. 267-298.

Mostra di *"Firenze capitale d'Italia"*. Itinerario (Firenze 1953), Firenze, stamperia "Il Cenacolo", 1953.

L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Tradizioni e regionalismi: aspetti dell'eclettismo in Italia*, Atti del 2° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 1999), Napoli, Liguori, 2000.

L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Il mito del progresso e l'evoluzione tecnologica*, Atti del 3° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2000), Napoli, Liguori, 2003.

L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Il disegno e le architetture della città eclettica*, Atti del 4° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2001), Napoli, Liguori, 2004.

L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: la dimensione mondiale*, Atti dei convegni di architettura dell'Eclettismo 5° (Jesi 2002) e 6° (Jesi 2003), Napoli, Liguori, 2006.

L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: il rapporto con le arti*, Atti del convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2004), Napoli, Liguori, 2007.

L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: il dibattito sull'architettura per l'Italia unita, sui quadri storici, i monumenti celebrativi e il restauro degli edifici*, Atti del 13° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2010), Napoli, Liguori, 2011.

L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: studi storici, rilievo e restauro, teoria e prassi dell'architettura*, Atti del 10° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2007), Napoli, Liguori, 2012.

L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: i grandi protagonisti*, Atti dell'11° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2008), Napoli, Liguori, 2013.

A. MUGGIA, *Storia dell'architettura dai primordi ai nostri giorni*, Milano, Vallardi, 1933.

P. NANNI, *I Georgofili,* in G. MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze 2013), Firenze, Polistampa, 2014, pp. 241-254.

P. NANNI, *I Georgofili nella Firenze Capitale d'Italia: spazi verdi urbani e periurbani*, «Atti e Memorie» dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», LXXXI, 2016 (2017), pp. 201-214.

I. NAPOLI, *La Cassa di risparmio di Firenze e la città: interventi e finanziamenti a Firenze in 180 anni di storia*, Ente Cassa di risparmio di Firenze, Firenze, 2009.

V. NASCÈ, *La progettazione strutturale e la costruzione metallica dalle origini al periodo 1850-1860*, in ID. (a cura di), *Contributi alla storia della costruzione metallica*, Atti della giornata di studio del Collegio dei Tecnici dell'Acciaio (Firenze 1981), Firenze, Alinea, 1982, pp. 9-84.

V. NASCÈ (a cura di), *Contributi alla storia della costruzione metallica*, Atti della giornata di studio del Collegio dei Tecnici dell'Acciaio (Firenze 1981), Firenze, Alinea, 1982.

L. NEPPI MODONA VITERBO, *Due fidanzamenti. Uno sguardo nel mondo ebraico dell'Ottocento*, in EAD. (a cura di), *… di amare e di essere amata non osavo sperarlo. Antologia delle lettere tra i fidanzati Giulia Ambron – Costante Carpi e Ada Carpi – Leone Neppi Modona*, Firenze, Aska, 2015.

M. NILSEN, *Architecture in Nineteenth-Century Photographs: essays on reading a collection*, Farnham, Ashgate, 2011.

S. NUCIFORA, A. URSO, *L'architettura dei mercati coperti*, Firenze, ed.it., 2012.

Nuova enciclopedia popolare, ovvero dizionario generale […], voll. I-XV, Torino, Pomba e Comp., 1841-1849.

F. NUTI, *Materiali, tecniche e procedimenti costruttivi*, in M. COZZI (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato Unitario*, Firenze, Edifir, 1992, pp. 43-68.

L. NUTI, *Pisa. Progetto e città 1814/1865*, Pisa, Pacini, 1986.

A.O. OLIVETTI, *Un uomo, una volontà: Giuseppe Mengoni*, «La rivista illustrata del popolo d'Italia», 5, 12 (1927), pp. 41-47.

P. OLIVO, *1859. Bologna. Porta Saragozza, progetto di sistemazione urbanistica*, in V. FONTANA, N. PIRAZZOLI, *Giuseppe Mengoni 1829-1877. Un architetto di successo*, Ravenna, Essegi, 1987, pp. 61-62 (scheda).

P. OLIVO, *1870-1875. Firenze. Nuovi Mercati*, in V. FONTANA, N. PIRAZZOLI, *Giuseppe Mengoni 1829-1877. Un architetto di successo*, Ravenna, Essegi, 1987, pp. 78-86 (scheda).

C. OLMO, B. LEPETIT, *La città e le sue storie*, Torino, Einaudi, 1995.

M. OMILANOWSKA, *Warszawskie hale targowe z drugiej połowy XIX i początku XX wieku*, in T. GRYGIELA (ed.), *Architektura XIX i początku XX wieku*, Wroclaw [u.a.] 1991.

M. OMILANOWSKA, *Los mercados cubiertos en Escandinavia, Rusia, Europa central y del Este*, in M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 405-434.

G. OREFICE (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo Stato unitario*, Atti del convegno-seminario (Firenze 1976), Firenze, Uniedit, 1978.

G. OREFICE, *Dalle decime settecentesche al catasto particellare granducale*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): una mappa delle trasformazioni edilizie*, Roma, Kappa, 1989, pp. 41-50.

G. OREFICE, *Dall'immagine alla misura della città*, in *Atlante di Firenze*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 9-34.

G. OREFICE, *L'Arno a Firenze nella prima metà dell'Ottocento tra cronaca e storia*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): la definizione di una nuova immagine urbana*, Roma, Kappa, 1995, pp. 31-74.

G. OREFICE, *Spazio urbano e architettura nella Toscana Napoleonica*, Firenze, Edifir, 2002.

G. OREFICE, *Dalla Maria Antonia a S. Maria Novella: progetti per la stazione di Firenze*, in EAD. (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/IX». *Strade ferrate e stazioni: nuovi paesaggi urbani e territoriali*, Roma, Kappa, 2003, pp. 39-58.

G. OREFICE (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/IX». *Strade ferrate e stazioni: nuovi paesaggi urbani e territoriali*, Roma, Kappa, 2003.

G. OREFICE, *L'illustrazione di Firenze di Federigo Fantozzi: dalla guida alla pianta*, in E. IACHELLO, *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna*, Atti del colloquio internazionale di storia urbana (Catania 2003), Palermo, L'Epos, 2005, pp. 373-384.

G. OREFICE (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XI». *Architetti in viaggio: suggestioni e immagini*, Roma, Kappa, 2005.

G. OREFICE, *Firenze prima e dopo la Capitale*, in EAD. (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XIII». *Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano*, Roma, Kappa, 2011, pp. 43-60.

G. OREFICE (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XIII». *Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano*, Roma, Kappa, 2011.

G. OREFICE, *"Comodo e ornato pubblico" a Firenze fra XIX e XX secolo*, in G. VILLA (a cura di), *Storie di città e architetture: scritti in onore di Enrico Guidoni*, Roma, Kappa, 2014, pp. 327-337.

G. OREFICE, M. BINI, *Rilievi e memorie dell'antico centro di Firenze: 1885-1895*, Firenze, Alinea, 1986.

G. OREFICE, G.C. ROMBY, *Firenze 1814-1864: una mappa delle trasformazioni edilizie*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): una mappa delle trasformazioni edilizie*, Roma, Kappa, 1989, pp. 7-32.

G. OREFICE, C.G. ROMBY (a cura di), *Verso la capitale. La nuova Firenze di Giuseppe Poggi*, Guida alla mostra (Firenze 2012-2013), Firenze, Tipografia del Comune di Firenze, 2012.

V. ORGERA, *Appendici documentarie*, in L. MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 319-371.

V. ORGERA, *"De aedificibus communibus". Fonti e problemi dell'edilizia minore a Firenze*, Firenze, Edifir, 1995.

V. ORGERA, *I piani e i progetti*, in F. CARRARA, V. ORGERA, U. TRAMONTI, *Piazza D'Azeglio alla Mattonaia*, Firenze, Alinea, 2003, pp. 61-125.

F. ORLANDI, *Botteghe e bancarelle nella Firenze Granducale*, Firenze, SP 44, 1995.

G. OSTHOFF, *Die Markthallen für Lebensmittel*, Leipzig, Karl Scholtze, 1894.

G. OSTHOFF, E. SCHMITT, *Markthallen und Marktplätze*, in *Handbuch der Architektur: Gebäude füe die Zwecke der Landwirtschaft und der Lebensmittelversorgung*, Leipzig, Alfred Kröner, 1909, vol. IV (3rd ed.), pp. 295-429.

D. OTTATI, *L'acquedotto di Firenze dal 1860 ad oggi*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1983.

D. OTTATI, *Il ventre di Firenze: storia della fognatura dall'epoca romana ad oggi*, Firenze, Nuovedizioni, 1988.

S. PACE, *Un eclettismo conveniente: l'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Milano, Franco Angeli, 1999.

S. PACE, *Un altro risorgimento: identità e strategie urbane a Torino, 1864-1874*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Il disegno e le architetture della città eclettica*, Atti del 4° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2001), Napoli, Liguori, 2004, pp. 487-506.

S. PACE, *Archeologia da camera. Ercolano, l'architettura e le arti decorative nell'Ottocento italiano*, in F. MANGONE (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Napoli, Electa, 2005, pp. 134-144.

S. PACE, … *e infine ecco l'Ottocento controverso*, «Il giornale dell'architettura», 5 (2006), p. 38.

M. PACINI, *La fonderia del Pignone e gli ingegneri nella Firenze dell'Ottocento*, in F. ANGOTTI, G. PELOSI, S. SOLDANI (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 87-106.

M. PACINI, *Firenze Capitale d'Italia: scene da un cambiamento*, in A. CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 65-84.

H. PAFLIK-HUBER, *Mercados cubiertos en Alemania: de los mercados de hierro a los mercados centrales de hormigón*, in M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 329-364.

P. PALCHETTI, *Ristrutturazione del Mercato Centrale di San Lorenzo di Firenze*, tesi di laurea, Facoltà di Ingegneria, Università di Firenze, a.a. 1975-1976, relatore (dato non disponibile: tesi non consultabile).

G. PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma, Ministero dell'Interno, 1973.

R. PANATTONI, *Ridolfo Castinelli (1791-1859). Architetto e ingegnere negli anni del Risorgimento. Progetti e realizzazioni per committenti privati*, Pisa, Pacini, 2004.

R. PANATTONI, *1865-1870: Firenze e l'Europa. Giuseppe Mengoni e il sistema dei nuovi mercati della città*, «Nuova Antologia», 614, 2274 (2015), pp. 226-237.

R. PANATTONI, *Giuseppe Mengoni e Firenze Capitale: il sistema dei nuovi mercati alimentari*, in A. CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 101-120.

P. PANEDIGRANO, C. PINZAUTI, *Le carte Ubaldino Peruzzi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, «Rassegna Storica Toscana», 34 (1988), pp. 109-153, 335-369; 35 (1989), pp. 225-251; 36 (1990), pp. 139-168, 321-350; 37 (1991), pp. 115-137, 255-301; 38 (1992), pp. 97-154.

G. PANSINI, *La Toscana nell'Italia Unita. Aspetti e momenti di storia toscana, 1861-1945*, Firenze, URPT, 1962.

G. PANSINI, *La formazione della provincia di Firenze nell'organizzazione territoriale della Toscana dal Granducato allo Stato Unitario*, in S. MERENDONI, G. MUGNAINI (a cura di), *La provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 ad oggi*, Firenze, Olschki, 1996, pp. XV-CIV.

A. PAOLETTI, *Ubaldino Peruzzi e Luigi Guglielmo Cambray Digny sullo sfondo di Firenze capitale,* in P. BAGNOLI (a cura di), *Ubaldino Peruzzi: un protagonista di Firenze capitale*, Atti del convegno (Firenze 1992), Firenze, Festina Lente, 1994, pp. 241-248.

C. PAOLINI, *La nuova Corte sabauda*, in L. MACCABRUNI, P. MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2015, pp. 49-66.

C. PAOLINI, V. VACCARO, *Via Cavour. Una strada per Firenze capitale*, Firenze, Polistampa, 2011.

C. PAOLINI, V. VACCARO, *Via de' Tornabuoni. Una storia per immagini*, Firenze, Polistampa, 2014.

G. PAOLINI, *Nobili, Niccolò Onofrio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (2013).

Papers read at The Royal Institute of British Architects, Session 1855-56, London, The Institute, 1856.

Pareri di celebri architetti sulla sistemazione ed ornamento della piazza interna di Porta Saragozza ed allargamento di strada, Bologna, Regia Tipografia, 1861.

L. PATETTA, *L'architettura dell'Eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano, CittàStudi, 1991 (prima ediz. Mazzotta, 1975).

L. PATETTA, *I risorgimenti nazionali, il progresso e i* revival *in Europa: il ritardo dell'Italia*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: il dibattito sull'architettura per l'Italia unita, sui quadri storici, i monumenti celebrativi e il restauro degli edifici*, Atti del 13° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2010), Napoli, Liguori, 2011, pp. 1-27.

L. PATETTA, *Alcune osservazioni su due temi: il rinnovamento della storiografia, la questione della modernità*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo. Studi storici, rilievo e restauro, teoria e prassi dell'architettura*, Atti del 10° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2007), Napoli, Liguori, 2012, pp. 1-14.

M. PAVINO, *Il ruolo dell'Armstrong di Pozzuoli nella nascita di una moderna industria di armamenti in Italia (1884-1914)*, «Memoria e Ricerca», 52 (2016), pp. 327-348.

C. PAZZAGLI, S. SOLDANI, *Lineamenti di scansioni di un territorio regionale. La Toscana amministrativa da Pietro Leopoldo a oggi*, in *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, vol. 1, Venezia, Marsilio, 1992.

L. PEDRINI STANGA, *Fossati, Gaspare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49 (1997).

A. PELLEGRINO, *La città più artigiana d'Italia. Firenze 1861-1929*, Firenze, Franco Angeli, 2012.

R. PERUGINI, *Realtà, 'presenze' e storia nel cuore del vecchio centro*, in *Storia urbana a Firenze. Il recupero del complesso architettonico di via dei Calzaioli*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, Treccani, 1989, pp. 15-74.

U. PESCI, *Firenze Capitale (1865-1870). Dagli appunti di un ex-cronista*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1904.

S. PESENTI, *La tutela dei monumenti a Firenze. Le «Commissioni conservatrici» (1860-1891),* Milano, Guerini, 1996.

S. PESENTI, *Dal progetto di restauro al progetto di conservazione. Note sull'evoluzione del dibattito disciplinare*, in EAD. (a cura di), *Il progetto di conservazione: linee metodologiche per le analisi preliminari, l'intervento, il controllo di efficacia. Rapporti di ricerca*, Firenze, Alinea, 2001, pp. 40-53.

S. PESENTI (a cura di), *Il progetto di conservazione: linee metodologiche per le analisi preliminari, l'intervento, il controllo di efficacia. Rapporti di ricerca*, Firenze, Alinea, 2001.

S. PESENTI, *L'immagine urbana di Firenze capitale tra piano regolatore di ampliamento e piano regolatore edilizio: la questione della cinta daziaria*, «Storia urbana», 142 (2014), pp. 37-57.

A. PESSOA, M. MALTA (ed. por), *Casa Senhorial: anatomia dos interiores*, Anais do II Colóquio Internacional (Rio de Janeiro 2015), Rio de Janeiro, Fundação Casa de Rui Barbosa, 2016.

F. PETRUCCI, *Cronaca di una crisi: l'Accademia negli anni dell'unità d'Italia*, in C. FRULLI, F. PETRUCCI (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze capitale 1865-1870*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2017, pp. 43-55.

N. PEVSNER, *I pionieri dell'architettura moderna. Da William Morris a Walter Gropius*, Milano, Garzanti, 1983 (ediz. 1999, prima ediz. *Pioneers of Modern Design. From William Morris to Walter Gropius*, London 1936).

N. PEVSNER, *Storia e caratteri degli edifici*, Roma, Fratelli Palombi, 1986 (prima ediz. *A History of Building Types*, Princeton, N.J., U.S.A., Princeton University Press, 1976).

G. PICCINI (JARRO), *Vita di Ubaldino Peruzzi*, Firenze, Paggi, 1891 (rist. anast. ediz. 1898, 1992).

G. PICCINI, *Firenze sotterranea. Appunti, Ricordi, Descrizioni, Bozzetti di Jarro*, Firenze, Bemporad, 1900 (prima ediz. Mariano Ricci, 1884).

M. PICONE PETRUSA, *Il Neorinascimento italiano nelle esposizioni del secondo Ottocento*, in F. MANGONE (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Napoli, Electa, 2005, pp. 15-32.

M. PICONE PETRUSA, M.R. PESSOLANO, A. BIANCO, *Le grandi Esposizioni in Italia 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile nazionale*, Napoli, Liguori, 1988.

E. PIERI, *Del "consumo, comodo e decoro" delle vie cittadine. Lastrici e selciati a Firenze tra il 1782 ed il 1859*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): la definizione di una nuova immagine urbana*, Roma, Kappa, 1995, pp. 75-98.

E. PIERSENSINI, *Mengoni, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73 (2009).

M. PIGOZZI (a cura di), *Gli architetti del pubblico a Reggio Emilia dal Bolognini ai Marchelli. Architettura e urbanistica lungo la via Emilia (1770-1870),* catalogo della mostra (Reggio Emilia 1990), Reggio Emilia, Grafis Ed., 1990.

G. PINI, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli*, Firenze, Carnesecchi, 1889 (estr. da: *Atti del Collegio degli architetti ed ingegneri di Firenze*, XIII, 1888).

G. PINI, *L'architetto Giuseppe Mengoni alla luce di nuovi documenti*, «Strenna Storica Bolognese», 10 (1960), pp. 197-211.

L. PINI, *La decorazione degli spazi pubblici tra la Stazione Centrale e la Galleria Vittorio Emanuele*, in F. MAZZOCCA, *Ottocento lombardo: arti e decorazioni*, Milano, Skira, 2006, pp. 297-305.

M.R. PINTO, *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*, Torino, UTET, 2004.

N. PIRAZZOLI, *Giuseppe Mengoni: se stesso e la propria fortuna*, «Parametro», 112 (1982), pp. 56-59.

N. PIRAZZOLI, *A Fontanelice. L'archivio Mengoni*, «Casabella», 495 (1983), pp. 28-29.

G. PIRRONE, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano, Electa, 1989.

M. PITTALUGA, *Disegni di un pittore funzionario: Emilio Burci*, «Antichità viva», 13, 4 (1974), pp. 30-39.

M. POETTINGER, *Acchiappacitrulli o api industriose? Gli imprenditori a Firenze e in Toscana*, in M. POETTINGER, P. ROGGI (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Bagno a Ripoli (Firenze), Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, 2016, pp. 289-315.

M. POETTINGER, P. ROGGI (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Bagno a Ripoli (Firenze), Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, 2016.

G. POGGI, *Dei provvedimenti necessari a prendersi dai Comuni onde i lavori siano deliberati e commessi secondo la maggiore utilità dei comunisti* (14 agosto 1859), «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Nuova Serie, VI (1859), pp. 197-204.

G. POGGI, *Necessità del giudizio dei Collegi Artistici e della pubblicazione dei loro giudizi prima dell'esecuzione delle opere pubbliche* (17 febbraio 1861), «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Nuova Serie, VIII (1861), pp. 185-196.

G. POGGI, *Alcune parole sopra uno dei grandi miglioramenti della città di Firenze di Giuseppe Poggi ingegnere architetto*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1862.

G. POGGI, *Dei pubblici Mercati in Firenze* (23 marzo 1862), «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Nuova Serie, IX (1862), pp. 45-56.

G. POGGI, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze. Relazione di Giuseppe Poggi 1864-1877*, Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1882.

G. POGGI, *Ricordi della vita e documenti d'arte. Per cura dei nipoti con prefazione di Isidoro Del Lungo*, Firenze, presso R. Bemporad e Figlio, 1909.

E. POLEGGI, *Genova*, Roma, Laterza, 1981.

P. PORTOGHESI (a cura di), *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica,* IV, Roma, Istituto editoriale romano, 1969.

P. PORTOGHESI, *Antonio Cipolla architetto del Risorgimento*, Roma, Gangemi, 2012.

E. POZZI (a cura di), *In Galleria, cuore e specchio di Milano*, Milano, Electa, 1988.

F. PROTONOTARI, *Relazione generale sull'Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861*, Firenze, Barbera, 1867.

PROVINCIA DI BOLOGNA, I.B.C. DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA, COMUNE DI FONTANELICE (a cura di), *Archivio Giuseppe Mengoni. Interventi conservativi e di riordino*, Imola, Galeati, 1992.

M. PRUSICKI, *Mercati coperti. Architetture per la città: una raccolta di esempi*, voll. 1-2, Pavia, CUSL, 2003.

E. PUCCI, *Com'era Firenze 100 anni fa*, Firenze, Bonechi, 1969.

A.C. QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario storico di architettura contenente le nozioni storiche, descrittive, archeologiche, biografiche, teoriche, didattiche e pratiche di quest'arte*, prima trad. it. di A. Mainardi, voll. I-II, Mantova, Fratelli Negretti, 1842-1844.

F. QUINTERIO, *Viabilità e sviluppo urbano attorno alle stazioni di Firenze, dal Granducato al Regno d'Italia (1845-1870)*, in G. FANELLI (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Roma, Kappa, 1987, pp. 90-131.

F. QUINTERIO, *La «memoria degli ostacoli superati». La costruzione delle stazioni Leopolda e Maria Antonia a Firenze (1846-1848)»*, in E. GODOLI, M. COZZI (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Palermo, Dario Flaccovio, 2004, pp. 151-167.

Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze disegnate e descritte da Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo architetti, Firenze, Giuseppe Ferroni, 1876.

Raccolta delle migliori fabbriche Antiche e Moderne di Firenze. Disegnate e Misurate dal vero dagli architetti Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo con illustrazioni storiche di Iodoco Del Badia, Firenze, Giuseppe Ferroni, 1880.

A. RACHELI, *Ersoch, Gioacchino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43 (1993).

L. RE, *Torino e il Piemonte*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2005, vol. 1, pp. 20-45.

P. REDI, *Espansione e speculazione edilizia in Firenze Capitale*, in G. PANSINI, *La Toscana nell'Italia Unita. Aspetti e momenti di storia toscana, 1861-1945*, Firenze, URPT, 1962, pp. 453-471.

E. REPETTI, *Compendio storico della città di Firenze*, Firenze, Tip. Tofani, 1849.

A. RESTUCCI, *Città e architetture nell'Ottocento*, in F. ZERI (a cura di), *Storia dell'arte italiana. Dal Cinquecento all'Ottocento: II. Settecento e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 723-790.

A. RESTUCCI, *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento*, in ID. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, vol. I, Milano, Electa, 2005, pp. 202-229.

A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, voll. I-II, Milano, Electa, 2005.

D. REY, *Galleria Vittorio Emanuele: quattro passi sotto il cielo di vetro*, Viareggio, Idea Books, 2006.

G. RICCI, *Giuseppe Mengoni architetto*, «Il Comune di Bologna», 14, 11 (1928).

G. RICCI, *La vita e le opere dell'Architetto Giuseppe Mengoni*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1930.

G. RICCI, *Il sogno della piazza*, in M. PIGOZZI (a cura di), *Gli architetti del pubblico a Reggio Emilia dal Bolognini ai Marchelli. Architettura e urbanistica lungo la via Emilia (1770-1870),* catalogo della mostra (Reggio Emilia 1990), Reggio Emilia, Grafis Ed., 1990, pp. 239-261.

G. RICCI (a cura di), *L'architettura nelle accademie riformate: insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, Atti del convegno di studio (Milano 1989), Milano, Guerini, 1993.

G. RICCI, *Un'introduzione con particolare riferimento all'ambito milanese*, in G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Milano, Mimesis, 2002, pp. 11-36.

G. RICCI, *Complessità e nuovi piani del dibattito nei "magnifici pensieri" per la stazione centrale di Milano*, in E. GODOLI, M. COZZI (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Palermo, Flaccovio, 2004, pp. 291-316.

G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Milano, Mimesis, 2002.

S. RICCI, *Un palazzo e i suoi abitanti*, in EAD. (a cura di), *Palazzo Spini Feroni e il suo museo*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 11-42.

S. RICCI (a cura di), *Palazzo Spini Feroni e il suo museo*, Milano, Mondadori, 1995.

L. RIDOLFI, *Due progetti pei nuovi mercati della città di Firenze dinanzi al Consiglio comunale. Relazioni e Discorso del Marchese Luigi Ridolfi nella sessione straordinaria del febbraio 1869*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1869.

A. RINALDI, *La caccia, il frutto, la delizia. Il parco delle cascine a Firenze*, Firenze, Edifir, 1995.

T. RISCH, *Bericht über Markthallen in Deutschland, Belgien, Frankreich, England und Italien*, Berlin, Im Selbstverlage des Magistrats/Wolf Peiser, 1867.

J. ROBERT DE MASSY, *Des halles et marchés et du commerce des objets de consommation a Londres et a Paris: rapport à S. Exc. M. le ministre de l'agriculture, du commerce et des travaux publics*, Paris, Imprimerie Impériale, 1861-1862.

F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1995.

S. ROGARI, *Firenze da capitale del Granducato ad Atene d'Italia*, in G. MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze 2013), Firenze, Polistampa, 2014, pp. 15-30.

S. ROGARI (a cura di), *1865. Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2016.

G. ROMANELLI, *Venezia Ottocento: materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*, Roma, Officina Ed., 1977.

R. ROMANELLI, *1864. L'Italia a Firenze*, in A. BARBERO (a cura di), *Gli anni di Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 151-168.

G. ROMARO, *Risanamento delle strutture di ferro e ghisa del Mercato Centrale «S. Lorenzo» a Firenze*, «Acciaio», 9 (1976), pp. 1-7.

G. ROMARO, *Storia e restauro della copertura di acciaio del Mercato Centrale di S. Lorenzo a Firenze*, «Costruzioni Metalliche», 5 (1978), pp. 3-8.

G. ROMARO, *Firenze. Mercato Centrale di S. Lorenzo*, in C. FERA, *Principi di progettazione e rassegna di interventi*, s.l. [Genova], Nuova Italsider, 1986, pp. 144-145.

L. ROMBAI, *Vie e mezzi di comunicazione nella toscana dei Lorena*, catalogo della mostra (Fiesole 1989), Comune di Fiesole, 1989.

L. ROMBAI (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze. Geografia, storia e toponomastica*, voll. I-II, Firenze, Olschki, 1992.

L. ROMBAI, *Per una storia della viabilità provinciale di Firenze: la «rivoluzione stradale» dell'età comunale, gli interventi dei governi granducali, la gestione provinciale*, in ID. (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze. Geografia, storia e toponomastica*, vol. I, Firenze, Olschki, 1992, pp. 83-115.

L. ROMBAI (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae*, Venezia, Marsilio, 1993.

L. ROMBAI, *Firenze. Immagini e descrizioni di una capitale,* in G. OREFICE (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XIII». *Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano*, Roma, Kappa, 2011, pp. 17-42.

G.C. ROMBY, *Pubblici servizi e città. I centri annonari di Firenze alla fine dell'Ottocento: mercati delle vettovaglie, macelli, mercato del bestiame*, «Bollettino ingegneri», 10 (1980), pp. 8-18.

G.C. ROMBY, *Immagine urbana, presenze industriali, divenire della città*, in *Arte e industria a Firenze: la fonderia del Pignone 1842-1954*, Milano, Electa, 1983, pp. 17-36.

G.C. ROMBY, *La rappresentazione dello spazio: la città*, in L. ROMBAI (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 305-359.

G.C. ROMBY, *Le vicende architettoniche nei secoli*, in L. SANDRI (a cura di), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, Firenze, Studio per Ed. Scelte, 1996, pp. 21-32.

G.C. ROMBY (a cura di), *L' arte dell'abitare nelle città toscane: magnificenza, decoro, ornamento (secolo XVI),* Firenze, Edifir, 2013.

G.C. ROMBY, G. OREFICE, *Verso la capitale: la nuova Firenze di Giuseppe Poggi*, guida (Firenze 2011-2012), Firenze, Tipografia del Comune di Firenze, 2012.

G.C. ROMBY, R. STOPANI, *Strade, paesaggio, insediamenti dal medioevo all'età moderna*, in L. ROMBAI (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze. Geografia, storia e toponomastica*, vol. I, Firenze, Olschki, 1992, pp. 157-167.

A. RONDELLO, *La Galleria Vittorio Emanuele II, Milano (1867-1967),* Milano, Itala Ars, 1967.

P. ROSELLI, O. FANTOZZI MICALI, G.C. ROMBY, *I teatri di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1978.

P. ROSELLI *et al.*, *Nascita di una Capitale*, Firenze, Alinea, 1985.

F. ROSSI, *Ubaldino Peruzzi e il collegio degli Ingegneri*, in P. BAGNOLI (a cura di), *Ubaldino Peruzzi: un protagonista di Firenze capitale*, Atti del convegno (Firenze 1992), Firenze, Festina Lente, 1994, pp. 237-240.

G. ROVERSI, *Documenti inediti sulla costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna*, «Il Carrobbio», II (1976), pp. 345-360.

G. ROVERSI, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977),* Bologna, Grafis, 1977.

ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *List of the Members; Contributions to the Collection and Library; proceedings at the ordinary and other general meetings, papers read, &c.*, London, The Institute, 1873.

R. ROZZI, M. BORIANI, A. ROSSARI (a cura di), *La Milano del piano Beruto (1884-1889). Società, urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, voll. I-II, Milano, Guerini, 1992.

G. RUMI, A.C. BURATTI, A. COVA, *Milano nell'Unità nazionale, 1860-1898*, Milano, Cariplo, 1991.

G. RUMI, A.C. BURATTI, A. COVA, *Milano nell'Italia liberale, 1898-1922*, Milano, Cariplo, 1993.

J. RUSKIN, *Viaggio in Italia*, a cura di A. Brilli, Milano, Mondadori, 2002.

E. SALDARINI, *Mercati coperti*, in COLLEGIO DEGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI DI MILANO (a cura di), *Milano tecnica: dal 1859 al 1884*, Milano, Hoepli, 1885 (rist. Milano, L'Archivolto, 1988), pp. 411-414.

G.E. SALTINI, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino*, Firenze, Carnesecchi, 1888.

A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)*, Firenze, Olschki, 1965.

A. SAMONÀ, *L'eclettismo del secondo Ottocento. G.B.F. Basile, La cultura e l'opera architettonica teorica didattica*, Palermo, ILA Palma, 1983.

L. SANDRI (a cura di), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, Firenze, Studio per Ed. Scelte, 1996.

E. SARTONI, *Gli Statuti tra Accademia del Disegno e Accademia di Belle Arti (1563-1873),* in B.W. MEIJER, L. ZANGHERI (a cura di), *Accademia delle Arti del Disegno. Studi, fonti e interpretazioni di 450 anni di storia*, Firenze, Olschki, 2015, vol. I, pp. 55-103.

C. SATTO, *Simbolo cittadino, gloria nazionale. Dante nella Capitale*, in A. CHIAVISTELLI (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 213-236.

M. SAVORRA, *Attese e scoperte: la Toscana di Charles Garnier*, in G. OREFICE (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XI». *Architetti in viaggio: suggestioni e immagini*, Roma, Kappa, 2005, pp. 86-92.

M. SAVORRA, *La genesi del* Manuale, in G. MAZZI, G. ZUCCONI (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 235-248.

R. SCANNAVINI (a cura di), *Piazze e mercati nel centro antico di Bologna: storia e urbanistica dall'età romana al Medioevo, dal Rinascimento ai giorni nostri*, Bologna, Grafis, 1993.

A. SCAPPINI, *Pietro Selvatico, Camillo Boito e la pittura storica a Firenze alla metà dell'Ottocento*, in G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, Milano, Mimesis, 2002, pp. 417-432.

F. SCARNATI, *La nascita dei mercati generali all'Ostiense, da Roma italiana al sindaco Nathan. I mercati a Roma dal 1870 al 1913*, Roma, Lindbergh & P., 2002.

E. SCARPELLINI, *L'Italia dei consumi. Dalla Belle Époque al nuovo millennio*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

Schedatura dell'attività edilizia pubblica e privata a Firenze nel periodo 1814-1864, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): una mappa delle trasformazioni edilizie*, Roma, Kappa, 1989, pp. 54-169.

E. SCHILD, *Dal Palazzo di Cristallo al Palais des Illusions*, Firenze, Vallecchi, 1971.

H. SCHLIMME, *Das internationale Hennebique-Patent zur Herstellung von Stahlbetonbauten und seine Anwendung in Italien. Der Mercato Orientale in Genua von Giovanni Antonio Porcheddu (1896-99)*, «Römisches Jarbuch der Bibliotheca Hertziana», 39 (2009/10), pp. 391-426.

J. SCHMIECHEN, K. CARLS, *The British Market Hall. A social and architectural history,* New Haven-London, Yale Univ. Press, 1999.

J. SCHMIECHEN, *Londres y el mercado público británico. Alimentación urbana, forma arquitectónica y lenguaje cultural*, in M. GUÀRDIA, J.L. OYÓN (ed. per), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura, 2010, pp. 73-104.

R. SECCHI, *L'architettura degli spazi commerciali*, Roma, Officina Ed., 1991.

L. SEGRETO, *Prefazione*, in E. BARLETTI, I. NAPOLI (a cura di), *La Cassa di Risparmio di Firenze nel XIX secolo. Ricognizioni delle fonti archivistiche e bibliografiche*, Firenze, Fondazione Spadolini – Nuova Antologia, Le Monnier, 2007, pp. V-VII.

A. SEGUIN, *Des ponts en fil de fer*, Paris, Bachelier, 1824.

A. SEGUIN, *Progetto di una società diretta alla fabbricazione di due ponti di ferro sull'Arno nei contorni di Firenze*, Firenze, Tip. Galileiana, 1835.

O. SELVAFOLTA, *La Galleria Vittorio Emanuele II a Milano*, in A. CASTELLANO, O. SELVAFOLTA (a cura di), *Costruire in Lombardia. Aspetti e problemi di storia edilizia*, Milano, Electa, 1983, pp. 221-265.

O. SELVAFOLTA, *Il contratto di costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II di Milano*, in M. CASCIATO, S. MORNATI, C.P. SCAVIZZI (a cura di), *Il modo di costruire*, Atti del I seminario internazionale (Roma 1988), Roma, Edilstampa, 1990, pp. 433-446.

O. SELVAFOLTA, *Milano e la Lombardia*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2005, vol. 1, pp. 46-101.

O. SELVAFOLTA, *Orientamenti del gusto e figure di artefici dell'architettura Lombarda tra '800 e '900: il neosforzesco e il caso del decoratore Ernesto Rusca*, in F. MANGONE (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Napoli, Electa, 2005, pp. 83-97.

O. SELVAFOLTA, *Rinascimento e Neorinascimento nell'Ottocento italiano: interpretazioni e percorsi tra le riviste di arte applicata e di architettura*, in F. LEMERLE, Y. PAUWELS, A. THOMINE-BERRADA (dir. par), *Le XIXe siècle et l'architecture de la Renaissance*, colloque international (Tours et Blois 2007), Paris, Picard, 2010, pp. 197-214.

O. SELVAFOLTA, *Il progetto e la costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II: "one of the most magnificent buildings in Europe"*, in P. GASPAROLI, A. MANENTI, M. PECILE, O. SELVAFOLTA (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele II di Milano. Progetto, costruzione, restauri*, Milano, Skira, 2016, pp. 19-49.

O. SELVAFOLTA (a cura di), *Sotto il cielo di cristallo. Un racconto della Galleria Vittorio Emanuele II a 150 anni dall'inaugurazione*, guida alla mostra (Milano 2017-2018), Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 2018.

O. SELVAFOLTA, C. COLOMBO, *L'eclettismo tra storia e modernità: percorsi dell'architettura lombarda da fine Ottocento ai primi decenni del Novecento*, in V. TERRAROLI (a cura di), *Lombardia moderna: arti e architettura del Novecento*, Milano, Skira, 2007, pp. 49-83.

P. SELVATICO, *Scritti d'arte: volume unico*, Firenze, Barbèra, Bianchi & Co., 1859.

G. SEMPER, *Lo stile*, a cura di A.R. Burelli, C. Cresti, B. Gravagnuolo, F. Tentori, Roma-Bari, Laterza, 1992.

M. SERAO, *Il ventre di Napoli*, Milano, Treves, 1884.

T. SERENA, *Note su Pietro Selvatico e la costruzione del "genius loci" nell'architettura civile e religiosa*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Tradizioni e regionalismi: aspetti dell'eclettismo in Italia*, Atti del 2° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 1999), Napoli, Liguori, 2000, pp. 45-62.

M.P. SETTE, *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Torino, UTET, 2001.

W. SETTIMELLI, F. ZEVI (a cura di), *Gli Alinari fotografi a Firenze, 1852-1920*, catalogo della mostra (Firenze 1977), Firenze, Alinari, 1977.

P. SICA, *Storia dell'urbanistica, vol. II, tomo 1. Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1977 (ediz. 1991).

D. SICARI, *Il mercato più antico d'Italia. Architetture e commercio a Bologna*, Bologna, Ed. Compositori, 2004, pp. 53-58.

F. SILVESTRO, *Notte d'arte reggiana: Giuseppe Ugolini*, «Reggio storia», 25, 88 (2000), pp. 29-30.

G. SIMONCINI, *Le capitali italiane dal Rinascimento all'Unità: urbanistica, politica, economia*, Milano, Clup, 1982.

G. SIMONCINI, *L'intervento pubblico in Italia in periodo napoleonico. Territori annessi all'Impero e Regno d'Italia*, in G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Milano, Mimesis, 2002, pp. 45-55.

G. SMITH, *Gaetano Baccani's "Systematization" of the Piazza del Duomo in Florence*, «Journal of the Society of the Architectural Historians», 59, 4 (2000), pp. 454-477.

C. SODINI, G.C. ROMBY, *Firenze militare negli anni della capitale (1865-1871). Luoghi e spazi delle Forze Armate all'interno della città*, Firenze, Angelo Pontecorboli, 2018.

S. SOLDANI, *Ingegneri e studi di ingegneria nella Firenze di metà Ottocento*, in F. ANGOTTI, G. PELOSI, S. SOLDANI (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 1-28.

G. SPADOLINI, *Firenze capitale,* Firenze, Le Monnier, 1967.

G. SPADOLINI (a cura di), *Ricasoli e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 1980), Firenze, Olschki, 1981.

G. SPADOLINI, *Introduzione*, a G. PICCINI (Jarro), *Vita di Ubaldino Peruzzi,* Firenze, Paggi, 1891, rist. anast. ediz. 1992, pp. I-IX.

G. STAMP, *The Hungerford Market*, *AA files*, 1 (1986), pp. 57-70.

G. STEMPERINI, *La questione di un unico mercato all'ingrosso nella Roma postunitaria: la scelta dell'Ostiense*, «Roma moderna e contemporanea», 12 (2004), 1/2, pp. 49-60.

G. STEMPERINI, *La politica annonaria del Comune di Roma tra Ottocento e anni Trenta del Novecento: la questione dei mercati all'ingrosso*, Roma, CROMA-Università Roma Tre, 2009.

G. STEMPERINI, *Gioacchino Ersoch architetto municipale: progetto ed interventi per la modernizzazione dei pubblici macelli e del sistema dei mercati nella Roma dell'Ottocento*, «Città e storia», 5 (2010), 2, pp. 297-327.

J. STOBART, V. HOWARD (eds.), *The Routledge Companion to the History of Retailing*, Abingdon-New York, Routledge, 2019.

A. STOCCHETTI, *I Mercati*, in P. CARBONARA (a cura di), *Architettura Pratica*, vol. IV, to. II, sez. 10ª, Torino, UTET, 1962, pp. 569-658.

Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a Oggi: La Campania (a cura di P. Macry e P. Villani), Torino, Einaudi, 1990.

Storia della Civiltà Toscana, V: L'Ottocento, Firenze, Le Monnier, 1998.

Storia urbana a Firenze. Il recupero del complesso architettonico di via dei Calzaioli, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, Treccani, 1989.

SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), *Un secolo di statistiche italiane. Nord e Sud, 1861-1961*, Roma, s.n., 1961.

F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

M. TAFURI, *Le "macchine imperfette": città e territorio nell'Ottocento*, in P. MORACCHIELLO, G. TEYSSOT (a cura di), *Le macchine imperfette: architettura, programma, istituzioni, nel XIX secolo*, Atti del convegno (Venezia 1977), Roma, Officina Ed., 1980, pp. 15-24.

G. TAGLIAVENTI, *Tecniche e tecnologie dell'architettura fra eclettismo e storicismo*, Firenze, Alinea, 2000.

G. TALAMO, *Cantelli, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18 (1975).

M. TAMASSIA (a cura di), *Firenze ottocentesca nelle fotografie di J.B. Philpot*, Livorno, Sillabe, 2002.

G. TAMPONE, *Restauro strutturale delle architetture a struttura metallica dell'Ottocento*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), pp. 2-15.

G. TAMPONE, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze. Forma, concezione strutturale e criteri di consolidamento*, in B. BONANTINI (a cura di), *Giuseppe Mengoni ingegnere-architetto (1829-1877)*, Atti del convegno (Bologna 1993), Imola, Cooperativa Marabini, 1994, pp. 79-90.

N. TARCHIANI, *L'architettura italiana dell'Ottocento*, Firenze, Tip. Barbéra, Alfani e Venturi, 1937.

L. TATTI (a cura di), *Monumenti antichi e moderni di ogni nazione […]*, Torino, Pomba e Comp., vol. I, 1846.

C. TAUBER, *La construction de la Renaissance florentine au XIXe siècle. La perspective des voyageurs du Nord*, in A. Brucculieri, S. Frommel (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIXe siècle. Interprétations et restitutions*, Roma, Campisano, 2015, pp. 79-92.

J. TAYLOR, *Charles Fowler (1792-1867), a centenary memoir*, «Architectural history», 11 (1968), pp. 57-74.

E. TEMPESTINI, *Il Mercato Vecchio: quaranta immagini del centro di Firenze com'era sino al secolo scorso*, Firenze, Cesati, 1997.

V. TERRAROLI (a cura di), *Lombardia moderna: arti e architettura del Novecento*, Milano, Skira, 2007.

G. TEYSSOT, *Città-servizi. La produzione dei "batiments civils" in Francia (1795-1848),* «Casabella», 424 (1977), pp. 56-65.

A. THOMINE-BERRADA, *Victor Baltard: architecte de Paris*, catalogue des œuvres exposées (Paris 2012-2013), Paris, Gallimard Musée d'Orsay, 2012.

B. TOBIA, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia Unita (1870-1900),* Bari, Laterza, 1991.

B. TOBIA, *Una cultura per la nuova Italia*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, in *Storia d'Italia, 2. Il Nuovo Stato e la Società Civile. 1861-1887*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 427-529.

D. TOCCAFONDI, L. ZANGHERI, *Arte, artigianato e industria del ferro*, in D. LAMBERINI, R. MANNO TOLU (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, catalogo della mostra (Firenze 1999) Livorno, Sillabe, 1999, pp. 160-168.

E. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia,* Bari, Laterza, 2000.

F. TOMASETTI, *Trasporti pubblici nella città e nel territorio di Firenze, 1860-1915*, «Storia urbana», 7 (1979), pp. 115-162.

L. TOMASSINI, *Fantasmagorie, rispecchiamenti, battaglie di immagini. Alle origini dell'immaginario sociale delle esposizioni universali*, in G.L. FONTANA, A. PELLEGRINO (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939*, «Ricerche Storiche», 1-2 (2015), pp. 161-179.

E. TRIVELLIN, *Storia della tecnica edilizia in Italia: dall'Unità ad oggi*, Firenze, Alinea, 1998.

F. TURCHESCHI, *Il fiume in città: la costruzione dei nuovi lungarni di Firenze*, in M. COZZI, F. LENSI (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 84-111.

G.G. TURCHI, *Strade Ferrate meridionali: ultimo atto*, in «I Treni», 283 (2006), pp. 12-14.

Una capitale per il Regno. Dal Mercato Vecchio ai Nuovi Mercati, Firenze, Tipografia comunale, 2016 (I quaderni dell'Archivio della Città – n. 9).

G. VALEGGIA, *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia, 1861-1911*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1911.

R.J. VAN VYNCKT, D. YARWOOD (ed.), *International Dictionary of architects and architecture*, I-II, Detroit-London, St. James Press, 1993.

V. VANNELLI, *Architettura del ferro in Francia, 1830-1889*, Roma, Bulzoni, 1973 (ediz. Valter Vannelliby, 2010).

C. VASIC VATOVEC, *L'ampliamento di via Calzaiuoli: i progetti e i protagonisti dal periodo napoleonico alla Restaurazione*, in G. FANELLI (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Roma, Kappa, 1987, pp. 66-89.

P. VENTRICE, *Ingegneria e architettura: gli avanzamenti della tecnologia e il declino dell'artisticità tra Settecento e Ottocento. Considerazioni su una singolare anomalia*, in ID. (a cura di), *Tecnica e tecnologia*

nell'architettura dell'Ottocento, Atti del quarto seminario di storia delle scienze e delle tecniche (Venezia 1994), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998, pp. 151-199.

P. VENTRICE (a cura di), *Tecnica e tecnologia nell'architettura dell'Ottocento*, Atti del quarto seminario di storia delle scienze e delle tecniche (Venezia 1994), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998.

F. VENTURA, *Genesi e progetti di un ingrandimento di città nella prima metà dell'Ottocento: il nuovo quartiere presso il Forte da Basso a Firenze*, «Storia Urbana», 33 (1985), pp. 47-66.

F. VENTURA, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, in *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, catalogo della mostra (Firenze 1986), Firenze, Alinea, 1986, pp. 21-38.

P. VENTURA, *Città e stazione ferroviaria*, Firenze, Firenze University Press, 2004.

E. VERGA, *Mengoni, Giuseppe*, in *Thieme-Becker*, XXIV (1930), p. 390.

A. VESCOVI, *Un giornalista urbano*, in C. DICKENS, *Perdersi a Londra*, a cura di A. Vescovi, Fidenza, Mattioli 1885, 2008, pp. 57-77.

I. VIALI, *I "Mercati" di Firenze*, «Rassegna del Comune di Firenze», 11 (1932), pp. 21-25.

I. VIALI, *I "Mercati" di Firenze*, «Rassegna del Comune di Firenze», 1 (1933), pp. 18-21.

V. VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

M. VITALI, *Torino: il mercato di Porta Palazzo*, in D. COPPO, A. OSELLO (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati in Piemonte*, Torino, Allemandi, 2007, pp. 76-79.

M. VOLPIANO, *Divulgare l'architettura: César Daly e George Godwin: opinion-makers tra Francia e Inghilterra*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: i grandi protagonisti*, Atti dell'11° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2008), Napoli, Liguori, 2013, pp. 157-174.

A. WAGNER-WILKE, *Mengoni, Giuseppe*, in *Allgemeines Künstlerlexikon*, LXXXIX (2016), p. 96.

M. WEBB, *Market forces*, «The architectural review», 214 (2003), 1279, pp. 67-71.

D. WIECZOREK, *Camillo Sitte e gli inizi dell'urbanistica moderna*, Milano, Jaca Book, 1994 (prima ediz. *Camillo Sitte et les débuts de l'urbanisme moderne*, Bruxelles-Liège, Pierre Mardaga, 1982).

E.O. WILSON, *Lettere a un giovane scienziato*, Milano, Raffaello Cortina, 2013.

N. WOLFERS, *La formazione di Giuseppe Martelli e la Francia*, in *Florence et la France: "rapports sous la Révolution et l'Empire*, Actes du colloque (Firenze 1977), Firenze, Centro Di, 1979, pp. 437-450.

N. WOLFERS, P. MAZZONI (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia*, catalogo della mostra (Firenze 1980), Comune di Firenze, 1980.

E.W. WOLNER, *Galleria Vittorio Emanuele II,* in R.J. VAN VYNCKT, D. YARWOOD (ed.), *International Dictionary of architects and architecture*, II, Detroit-London, St. James Press, 1993, pp. 584-586.

M. YOUSEFZADEH, *City and Nation in the Italian Unification. The National Festivals of Dante Alighieri*, New York, Palgrave Macmillian, 2011.

A. ZAGLI, *Da beccai a macellai nella Firenze dei Medici*, in A. ZAGLI, F. MINECCIA, A. GIUNTINI, *«Maledetti beccari». Storia dei macellai fiorentini dal Cinquecento al Duemila*, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 9-102.

A. ZAGLI, F. MINECCIA, A. GIUNTINI, *«Maledetti beccari». Storia dei macellai fiorentini dal Cinquecento al Duemila*, Firenze, Polistampa, 2000.

S. ZAGNONI, *Bologna 1859-1861: la città risorgimentale*, in M. PIGOZZI, G. BADINI, L. BOLOGNINI (a cura di), *Gli architetti del pubblico a Reggio Emilia dal Bolognini ai Marchelli. Architettura e urbanistica lungo la Via Emilia (1770-1870),* catalogo della mostra (Reggio Emilia 1990), Reggio Emilia, Grafis Ed., 1990, pp. 119-148.

G. ZAMPETTI, *Il teatro di Magione*, Perugia, Effe, 2000.

P. ZANCHI, F. BOTTELLI, *Un secolo di Galleria*, Cernusco sul Naviglio (Milano), Severgnini Stampa, 1967.

L. ZANGHERI, *I ponti sospesi San Leopoldo e San Ferdinando (1835-'36),* in M. DEZZI BARDESCHI (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1981, pp. 54-59.

L. ZANGHERI, *Firenze e la Toscana nel periodo napoleonico. Progetti e realizzazioni,* in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du colloque de Rome (Roma 1984), Roma, École Française de Rome, 1987. pp. 315-325.

L. ZANGHERI, *I luoghi di formazione e gli uomini: L'Istituto Tecnico Toscano*, in D. LAMBERINI, R. MANNO TOLU (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, catalogo della mostra (Firenze 1999), Livorno, Sillabe, 1999, pp. 183-186.

L. ZANGHERI, *I ponti in ferro*, in D. LAMBERINI, R. MANNO TOLU (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, catalogo della mostra (Firenze 1999), Livorno, Sillabe, 1999, pp. 187-191.

L. ZANGHERI, *Anticipazioni neorinascimentali nell'architettura toscana della Restaurazione*, in G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Milano, Mimesis, 2002, pp. 413-416.

L. ZANGHERI, *La Scuola di Architettura 1865-1870*, in C. FRULLI, F. PETRUCCI (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze capitale 1865-1870*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2017, pp. 57-79.

F. ZANZOTTERA, *La Galleria Vittorio Emanuele II: un convegno e una mostra a Imola per interrogarsi sull'architettura e sugli archivi*, «Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda», 11 (2014), pp. 117-120.

B. ZEVI, *Storia dell'architettura moderna*, Torino, Einaudi, 1950.

B. ZEVI, *Concorso internazionale per Les Halles. Seicento petardi sotto la sedia di Chirac* (17 febbraio 1980), in *Cronache di architettura*, 23 (nn. 1277-1329), Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 154-159.

B. ZEVI, *Sterzate architettoniche. Conflitti e polemiche degli anni Settanta-Novanta*, Bari, Dedalo, 1992.

L. ZINGONI, *Le sedi della Pubblica Amministrazione*, in L. MACCABRUNI, P. MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2015, pp. 79-93.

G. ZOCCHI, *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, Roma, Artemide, 2010.

É. ZOLA, *Al paradiso delle signore*, Milano, BUR, 2015 (prima ediz. *Au Bonheur des Dames*, Paris, Charpentier, 1883).

É. ZOLA, *Il ventre di Parigi*, Milano, Garzanti, 2012 (prima ediz. *Le Ventre de Paris*, Paris, Charpentier, 1873).

É. ZOLA, *Taccuini*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987 (prima ediz. *Carnets d'enquêtes. Une ethnographie inédite de la France*, Paris, Librairie Plon, 1986).

A.M. ZORGNO, *Tecnologie costruttive e cultura del progetto in Europa e in Italia nell'Ottocento*, in P. VENTRICE (a cura di), *Tecnica e tecnologia nell'architettura dell'Ottocento*, Atti del quarto seminario di storia delle scienze e delle tecniche (Venezia 1994), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998, pp. 15-53.

A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, voll. I-V, Firenze, Tip. Tofani, 1848-1854.

G. ZUCCONI, *Neomedievalismo e città: le origini archeologiche dell'"Urbanistica",* in «Urbanistica», 91 (1988), pp. 37-45.

G. ZUCCONI, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942)*, Milano, Jaca Book, 1989.

G. ZUCCONI, *Camillo Boito, architetto e teorico della contaminazione stilistica*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Tradizioni e regionalismi: aspetti dell'eclettismo in Italia*, Atti del 2° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 1999), Napoli, Liguori, 2000, pp. 123-141.

G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

G. ZUCCONI, *La città dei nuovi impianti a rete*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Il mito del progresso e l'evoluzione tecnologica*, Atti del 3° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2000), Napoli, Liguori, 2003, pp. 71-82.

G. ZUCCONI, *Introduzione. Un ingegnere polivalente in una fase di passaggio*, in G. MAZZI, G. ZUCCONI (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 15-26.

G. ZUCCONI, *Il fascino dell'industria e il principio della razionalità 1850-1880*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo: studi storici, rilievo e restauro, teoria e prassi dell'architettura*, Atti del 10° convegno di architettura dell'Eclettismo (Jesi 2007), Napoli, Liguori, 2012, pp. 15-32.

G. ZUCCONI, T. SERENA (a cura di), *Camillo Boito. Un protagonista dell'Ottocento italiano*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002.

S. ZUFFI, *Galleria Vittorio Emanuele dalla storia al domani*, Milano, Feltrinelli, 2015.

Sitografia

<http://www.archiviodistato.firenze.it/catastotoscano>.

< http://www.casaruibarbosa.gov.br/acasasenhorial>.

< http://www.cittadegliarchivi.it/pages/getDetail/idIUnit:1/archCode:ST0066 >.

<http://dprs.uniroma1.it/sites/default/files/206.html>

Su Anna Lullin de Châteauvieux (1793-1868) e Jean-Gabriel Eynard (1775-1863):
<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I21583.php>
<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I26541.php>

<http://www.leadenhallmarket.co.uk/heritage>.

<http://www.mecfond.com/storia.php>.

<https://www.mercatocentrale.it/format>.

<http://www.nosratpanahinejad.it/il-mercato-degli-aragonesi-a-palermo-film-muto>.

A. ST. GEORGE, *Hambro, Baron Carl Joachim (1807-1877)*, *merchant banker*, at *Oxford Dictionary of National Biography*, 2004-09-23, Oxford University Press:
<http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-48884>.

<http://www.studioromaro.it/it/>.

Università degli Studi di Firenze
Dottorato di Ricerca in Architettura
Ciclo XXXI
Coordinatore: prof. Giuseppe De Luca

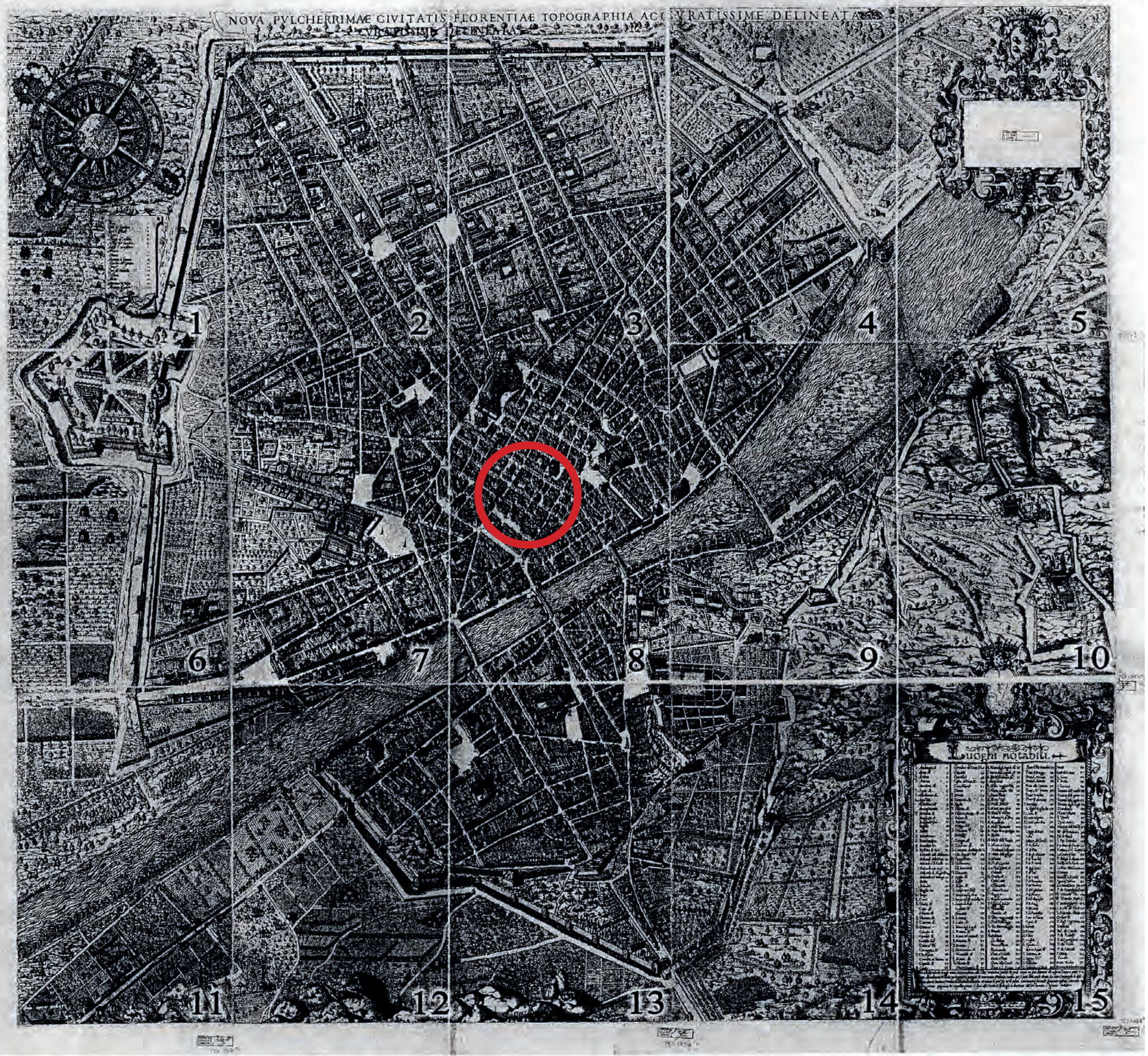
Titolo della Tesi:
Il mercato e la città.
Il sistema dei mercati fiorentini di Giuseppe Mengoni
Settore Scientifico Disciplinare: ICAR/18
Dottorando: dott. arch. Rita Panattoni
Tutore: prof. Mario Carlo Alberto Bevilacqua
Co-Tutore: prof.ssa Emanuela Ferretti

Abbreviazioni:

AA = Archivi Alinari, Firenze
ASCFi = Archivio storico del Comune di Firenze
ASFi = Archivio di Stato di Firenze
ASR = Archivio Storico Romaro
B.Cas. = Biblioteca Casanatense, Roma
BCM = Biblioteca Malatestiana, Cesena
BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
GDSU = Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi
KHI = Kunsthistorisches Institut in Florenz
SABAP FI-PT-PO = Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato

Appendice iconografica

In copertina:
il mercato Centrale di
San Lorenzo dal portico di via
Panicale (ph. Uta Rüster, 2018)



1. Stefano Bonsignori (dis.),
Bonaventura Billacardi (inc.),
Nova pulcherrimae cititatis Florentiae topographia accuratissime delineata,1584,
incisione su rame, 125 x 138 cm
(Firenze, GDSU, inv. 2614, st. sc.).
In evidenza l'area di Mercato Vecchio



2. Federigo Fantozzi, *Pianta geometrica di Firenze sulla proporzione di 1 a 4500*, Firenze, Galileiana, 1843, incisione su rame, 94 x 81 cm.
Stato della città alla vigilia del trasferimento della Capitale

Alle due pagine successive:

3. Gaetano Auzzani (dis.), Giacinto Maina (inc.), *Pianta topografica di Firenze*, metà sec. XIX, incisione, 78 x 99 cm (ASFi, *Piante della Direzione generale delle acque e strade*, 1790/2). In evidenza le aree dove saranno costruiti i nuovi mercati alimentari

4. Giuseppe Pozzi, *Pianta della città di Firenze*, 1855, incisione su rame, 51 x 65 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 1216, cass. 41, ins. A). Ristampata più volte (1860 ca.), riporta notizie storiche e topografiche sui due nuovi quartieri di Barbano e delle Cascine (in evidenza)

PIANTA TOPOGRAFICA DI FIRENZE

INDICAZIONE dei PRINCIPALI EDIFIZII

AL MERITISSIMO
GONFALONIERE
DELLA CITTA DI FIRENZE
VINCENZIO PERUZZI

Scala di Il.mo Fiorentino colla proporzione di 1 a 1200

LUNGARNO REALE

CANCINE

LUNGARNO GUICCIARDINI

LUNGARNO SODERINI

LUNGARNO CORSINI

PIAZZA MARIA ANTONIA

PIANTA DELLA CITTÀ DI FIRENZE

PRINCIPALI EDIFIZII

ARTISTICAMENTE RIEDIFICATI O DISEGNATI ED EPOCA DELLA LORO COSTRUZIONE

MURA, FORTIFICAZIONI, PORTE, PONTI

Prima Cerchia di Mura, A. 2000 ant. C.
Seconda Cerchia di Mura, del 1078 C.
Terza Cerchia attuale, di Mura e Bastioni, disegno del 1284 e di 1333
1 Porta di S. Gio. Batta, o del Prato, poi detta Porta Nuova, fatta nel 1285
2 Porta di Belvedere, di Pietra, Rovinata nel 1530
3 Fortezza detta Forte Vecchio, o da Basso, 1350
4 Barriera di Lungo l'Arno
5 Porta al Prato, Fortificata 1284
6 Porta Nuova, di Faenza, nel 1817
7 Porta a Gelli, Arnolfo 1284, Ora Fenestrella, Murata nel 1529, per l'apertura del Viale Fra.co Ferdinando di Lorena
8 Porta S. Gio. Fuori detta Romana, Arnolfo nel 1284
9 Porta al Prato, Arnolfo nel 1284
10 Porta alle Croci, Arnolfo 1284, Abbattuta nel Perimetro nel 1870
11 Porta Fiesolana, Murata, e Antica Porta nel 1870
12 Porta della Croce, Fuori, Arnolfo nel 1284
13 Porta S. Niccolò, Fuori, Arnolfo 1284, Demolita nel 1870
14 Porta S. Miniato, Fuori, Arnolfo 1284, Demolita nel 1870
15 Porta S. Giorgio, Fuori, Arnolfo 1284
16 Porta Romana, Arnolfo 1284
17 Porta di Lamolla, Fuori, Arnolfo nel 1284
18 Porta a Pinti, Fuori, Arnolfo nel 1284
19 Porta alla Giustizia, Fuori, Murata, e ricostruita nel 1870
20 Porta Pinti, Murata nel 1870, Via Fra.co Crispi nel 1871
21 Porta Pinti, Fuori, Murata nel 1870, e ricostruita nel 1871
22 Porta alle Grazie, già Fiorentina, Fuori, Demolita nel 1870

EDIFIZII SACRI AL CULTO

Chiese Parrocchiali

23 Metropolitana di S. Maria del Fiore, Arnolfo 1296, Cupola, Brunelleschi 1420, Lanternino, Facciata, Dè Cambi
24 Battistero di S. Gio. detto da incendio vicino, Arnolfo 1293, Cupola, Facciata, Lanternino, Cappe de Principi, Fonte Battesimale
25 S. Maria Novella, di Domenicani, Fondata da S. Dom.co Guzmano, Fondata dopo del Romano, Facciata, Fra Leon Batt.a Alberti 1470, Chiostri
26 S. Trinita, Vallombrosani, Cupola, Affreschi, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
27 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
28 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
29 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
30 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
31 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
32 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Chiostri, Cappe di S. Girolamo
33 S. Maria Maggiore, nel 900, Facciata, Campanile del 1200
34 S. Frediano, già Monastero, Fuori, Facciata
35 S. Felicita, già Monastero, poi Basilica, Fuori, Facciata, Cappella Capponi
36 S. Lorenzo, Cupola, Facciata, Cappe Medicee, Sagrestie, Chiostri
37 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
38 S. Spirito, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
39 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
40 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
41 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
42 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
43 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
44 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
45 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
46 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
47 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
48 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
49 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
50 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
51 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
52 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
53 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
54 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
55 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
56 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
57 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
58 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
59 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
60 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
61 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
62 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
63 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
64 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
65 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
66 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
67 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
68 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
69 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
70 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
71 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
72 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
73 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
74 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
75 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
76 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
77 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
78 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
79 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
80 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
81 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
82 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
83 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
84 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
85 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
86 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
87 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
88 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
89 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
90 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
91 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
92 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
93 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
94 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
95 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
96 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
97 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
98 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
99 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
100 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
101 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
102 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
103 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
104 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
105 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
106 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
107 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
108 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
109 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
110 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
111 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
112 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
113 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
114 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
115 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
116 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
117 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
118 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
119 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
120 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
121 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
122 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
123 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
124 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
125 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
126 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
127 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
128 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
129 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
130 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
131 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
132 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
133 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
134 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
135 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
136 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
137 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
138 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
139 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
140 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
141 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
142 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
143 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
144 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
145 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
146 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
147 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
148 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
149 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
150 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
151 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
152 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
153 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
154 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
155 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
156 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
157 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
158 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
159 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
160 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
161 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
162 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
163 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
164 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
165 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
166 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
167 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
168 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
169 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
170 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
171 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
172 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
173 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
174 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
175 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
176 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
177 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
178 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
179 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
180 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
181 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
182 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
183 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
184 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
185 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
186 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
187 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
188 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
189 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
190 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
191 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
192 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
193 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
194 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola
195 S. Maria, detta Novella, Ricoverata, Cupola, Facciata, Cappella Rucellai 1565, con gli del Pontormo, Cappella del Rosario nel Chiostro
196 S. Remigio, Domenicani, Facciata, Chiostri
197 S. Michele e Gaetano, Nuovi, Facciata, Chiostri
198 Ognissanti, gli Umiliati, e Monastero, da Vitruvio, del Cinque 1627, Facciata, Chiostri, Cappe del Crocifisso, Cappella Vespucci
199 Santo, nel 1300 per Benedetto XI, poi Arcivescovile, Sagrestia nel 1600
200 Spirito Santo, Agostiniani, Cupola, Facciata, Cappe de' M.M. Sassetti, Cappe Pucci e Sportellaia, Facciata, Cappella Spagnola

Conventi e Monastery

Contrassegni principali

Chiese succursali

INSTITUTI DI BENEFICENZA

INSTITUTI D'ISTRUZIONE

EDIFIZII DI SOVRANA RESIDENZA E PER USO DEI RR. UFIZII

TEATRI

EDIFIZJ DI PROPRIETÀ PRIVATA

Palazzi principali

Ville principali

MONUMENTI SULLE PUBBLICHE PIAZZE

INDICAZIONE DEI NUOVI QUARTIERI

Scala di braccia 3000 Fiorentine sulla proporzione di 1:0 5700

Miglia Toscane 6 M. 1/8 = 24535 Jse

PIANTA GEOMETRICA
DELLA CITTÀ DI FIRENZE
E TOPOGRAFIA DE' SUOI CONTORNI
con i Progetti di Ampliamento, di Riduzione e Allargamento delle strade.

Litografia Toscana APRILE 1865

NOTE AL PROGETTO POGGI.

A. Gli stradoni formati in luogo delle mura nella parte pianeggiante della Città e destinati per le vetture sono larghi metri 29, con piante sempre verdi ai lati e con marciapiedi per i pedoni larghi ciascuno metri 7. Così nel totale fra fabbrica e fabbrica si ha la larghezza di metri 43.

B. Piazze che alternano gli stradoni circondati da piante ed alcune da fabbriche regolari con portici. Le porte antiche in esse rispondenti sono tutte conservate, come monumenti di Arte e di Storia.
Le nuove Piazze sono corredate di getti di acqua e di monumenti agli uomini illustri della storia moderna.
Al Parterre sull'Arno presso l'antica Porta della Giustizia, monumento a Beccaria.

C. Presso la Porta a Pinti il cimitero dei Protestanti sarà isolato, cinto di scogliere e cancellate e nel Parterre che lo fronteggia sorgerà un monumento ai Mille.

D. La Piazza Cavour (ora Porta S. Gallo) presenterà due colonne, una in memoria dell'Indipendenza Italiana, l'altra della battaglia di S. Martino.

E. La Piazza Vittorio Emanuele che precede le Cascine avrà un monumento al Re e sei grandi colonne storiche, allusive alle grandi provincie del Regno.

F. Forte di S. Gio. Battista ridotto a giardino.

G. Ponte nuovo sull'Arno dedicato a Carlo Alberto, per congiungere la Città agli stradoni di mezzogiorno.

H. Stradone dei colli fra Porta Romana ed il Ponte di ferro di S. Niccolò — Allaccia le colline di Arcetri, di Giramonte e del Monte alle Croci; conduce alle due Chiese monumentali di S. Miniato e del Monte; ed al bastione di Michelangiolo ove sorgerà un monumento a quel Grande.
Questo stradone è lungo chil. 4 ¼ nella maggior parte pianeggiante e nel primo ed ultimo tronco con la montata del 4 per %.

I. Indicazione del prolungamento dei Lung'Arno sulle due sponde del fiume.

L. Nuova Stazione proposta in sostituzione delle attuali e deviazione dei tronchi che la precedono e la susseguono, e miglioramenti che ne resulterebbero.
Congiunzione mediante la Via segnata in pianta colle lettere *x y* fra il quartiere di Barbano con quello dell'Arno, col Ponte che conduce agli stradoni di Porta Romana, e col quartiere di S. Jacopino.

M. Campo di Marte per le evoluzioni militari, circondato da Viali alberati per le carrozze e fronteggiato da una gran Caserma per Artiglieria, Cavalleria ed Infanteria.

N. Ponte di congiunzione fra il Campo di Marte, e le Cascine di fronte al palazzo.

PROGETTI DELL'UFFIZIO D'ARTE DEL MUNICIPIO.

O. Quartiere nel luogo detto la Mattonaia fra Porta alla Croce e Porta a Pinti.

P. Quartiere detto del Maglio, fra Porta a Pinti e Porta S. Gallo.

Q. Mercato principale delle Vettovaglie presso S. Lorenzo, uno dei quattro da costruirsi.

R. Riordinamento della parte centrale della Città, ove trovasi l'attuale Mercato delle Vettovaglie, consistente in due Gallerie in quattro rami ciascuna, coperte a cristalli, fiancheggiate da Magazzini.

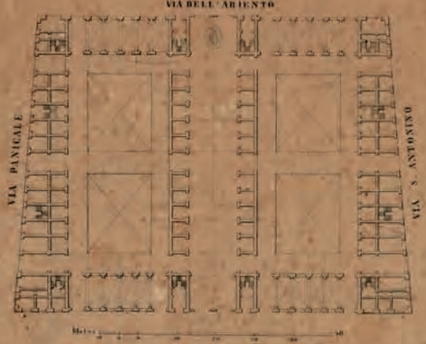
Progetti di Allargamento delle Strade.

1° Allargamento da Piazza S. Croce al Ponte alla Carraja per Condotta, Porta Rossa e Parione.
2° Detto e taglio di Strada presso S. Caterina.
3° Detto di Via de' Martelli e Piazza S. Giovannino.
4° Detto dello Sdrucciolo dei Pitti.
5° Detto di Via degli Avelli.
6° Detto della Via S. Orsola.

Segni Convenzionali.

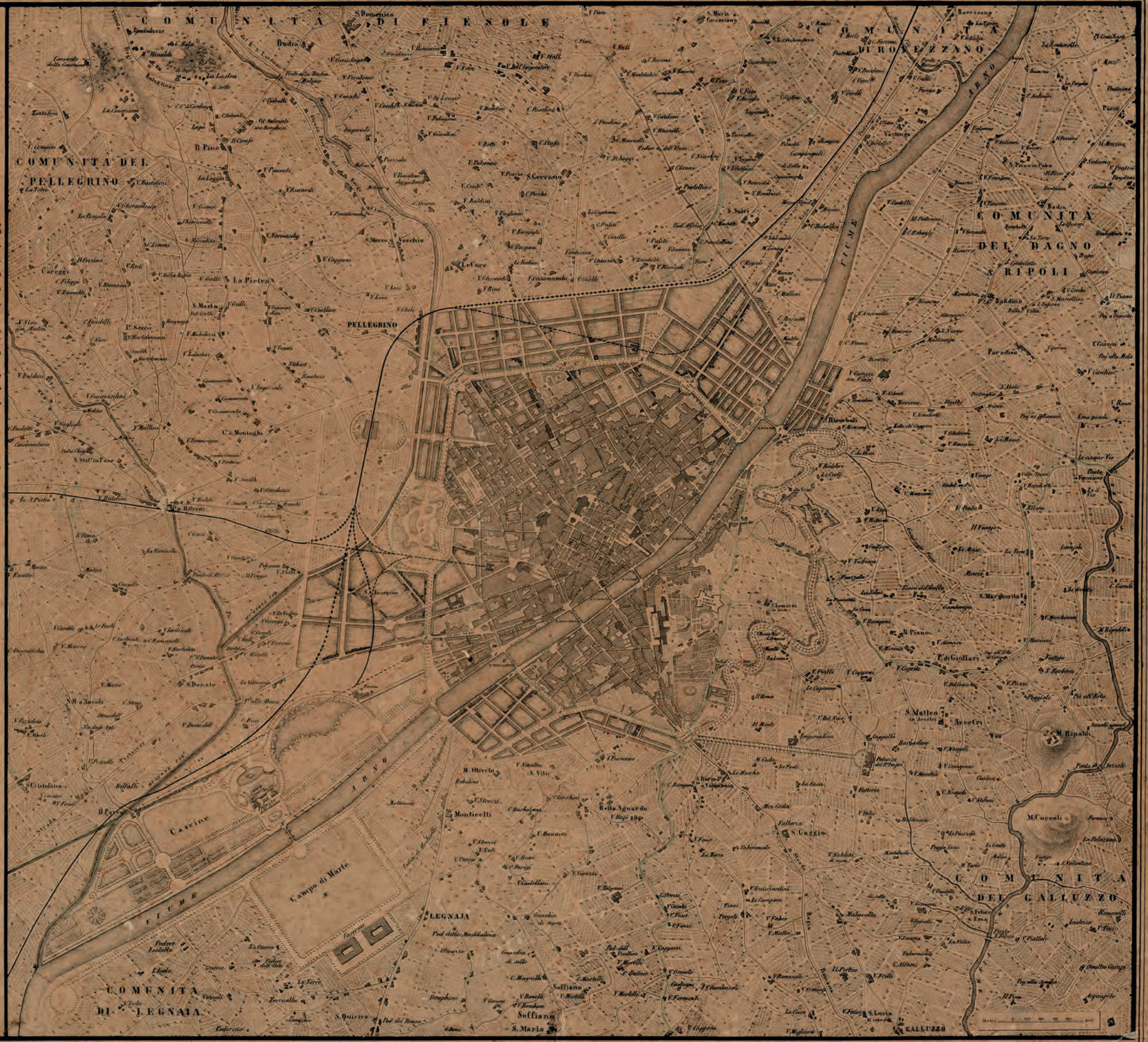
- Strada Ferrata esistente da sopprimersi.
- Strada Ferrata da sostituirsi (Prog. Poggi).
- Strada Ferrata restante.
- Fabbriche esistenti.
- Fabbriche rispettate nei lavori.
- Progetto Poggi.
- Progetti della Comune.
- Linea Daziaria.
- Ufficio Doganale di 1° Ordine.
- Detto Detto di 2° Ordine.
- Comune di Legnaia.
- Detta del Pellegrino.
- Detta del Bagno a Ripoli.
- Detta del Galluzzo.
- Detta di Rovezzano.

Pianta del nuovo Mercato delle Vettovaglie.
(Progetto DEL SARTO).



Pianta della riduzione del centro.
(Progetto DEL SARTO).





Alla pagina precedente:

5. *Pianta geometrica della Città di Firenze e Topografia de' suoi Contorni con i Progetti di Ampliamento, di Riduzione e Allargamento delle strade, Litografia Toscana, Aprile 1865*, 58,8 x 80,3 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 1217, cass. 41, ins. A)

6. Luigi Del Sarto, *Pianta geometrica catastale della città di Firenze dentro l'attuale cinta urbana - Piano Regolatore delle espropriazioni da farsi per l'allargamento di strade e piazze*, 1866, disegni su carta telata traslucida, 96,3 x 215,4 cm e 95 x 220,2 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 1246 e amfce 1247, cass. 43, ins. A).
In evidenza le aree dei Camaldoli di San Lorenzo, di Sant'Ambrogio e di San Frediano nell'Oltrarno, dove si è ormai stabilito di realizzare i nuovi mercati

PIANTA DI FIRENZE ENTRO LA VECCHIA CINTA URBANA

CON I PROGETTI COMPRESI NEL PIANO REGOLATORE APPROVATO

PROGETTI NON ESEGUITI



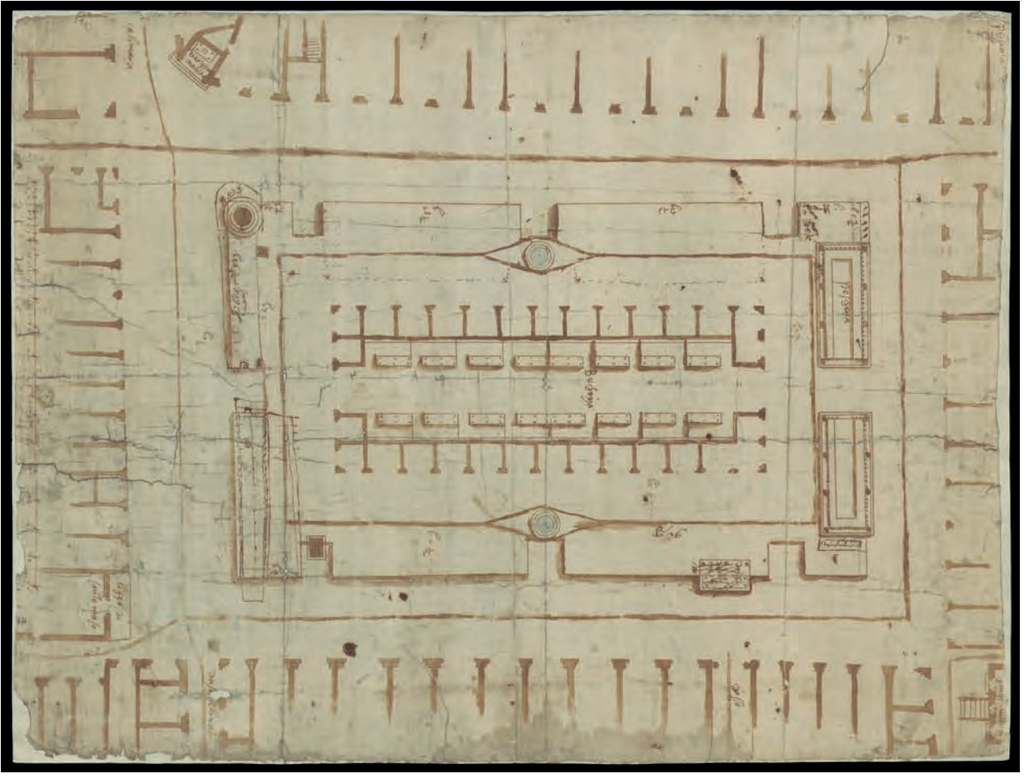
Alla pagina precedente:

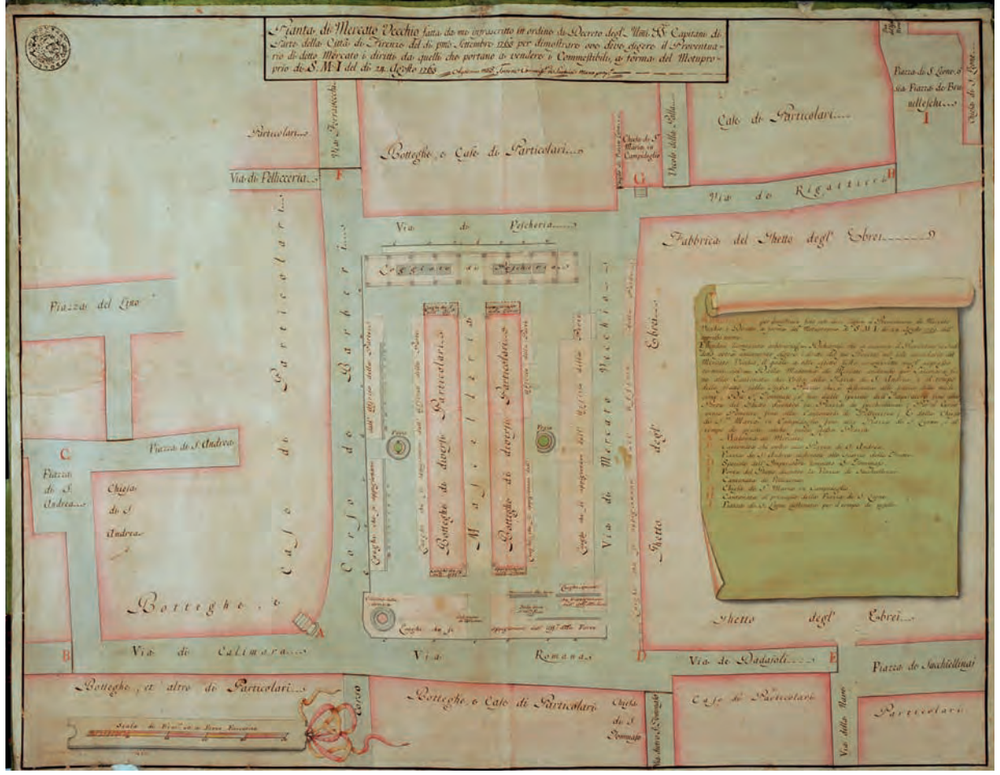
7. *Pianta di Firenze entro la vecchia cinta urbana con i progetti compresi nel piano regolatore approvato*, 1866 ca., stampa su carta opaca su cartone a litografia, 53,6 x 79,2 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 1215, cass. 41, ins. A).
In evidenza il futuro sistema dei nuovi mercati coperti

8. Vittorio Romanelli, *Pianta di Firenze con la cinta daziaria ed i nuovi quartieri secondo il piano regolatore di ampliamento dedicata al Comm.re Ubaldino Peruzzi Sindaco di Firenze*, 1872, siderografia, 69,5 x 89,5 cm (Firenze, KHI, fld0001223z_p).
A nord dell'Arno, i quartieri storici di S. Maria Novella, S. Giovanni e S. Croce, e quelli previsti di S. Iacopino, del Pellegrino e di S. Salvi; a sud del fiume, il quartiere storico di S. Spirito, e quelli pianificati del Pignone, di S. Gaggio e di Ricorboli.
In evidenza i tre nuovi mercati alimentari già in costruzione



9. Luigi Zumkeller, *Veduta panoramica di Firenze*, 1934-36, disegno su carta, 139 x 293 cm (Firenze, Museo di Palazzo Vecchio, Tracce di Firenze, n. inv. : MCF-MFCE 2004-21755).
La veduta mette in risalto i capisaldi della Firenze moderna: l'ippodromo, l'anello dei viali e il piazzale Michelangelo, per l'Ottocento, la nuova stazione ferroviaria di Santa Maria Novella e lo stadio, per il Novecento. A monte e a valle dell'Arno, si segnalano i ponti di San Niccolò e della Vittoria, in luogo dei ponti sospesi ottocenteschi di San Ferdinando e di San Leopoldo.
In evidenza, i due mercati superstiti di San Lorenzo e di Sant'Ambrogio e la scuola in luogo di quello di San Frediano, demolito nel 1915





10. *Pianta di Mercato Vecchio*, 1697, disegno su carta spessa, 43,5 x 59 cm
(ASFi, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, cartone IX, 25)

11. *Pianta di Mercato Vecchio con prontuario di vendita*, 1763, disegno su carta spessa, 73 x 94 cm
(ASFi, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, piante sciolte, 16)

12. *Pianta di Mercato Vecchio*, 1792, disegno su carta spessa, 94 x 177 cm
(ASFi, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, piante sciolte, 45)



Alla pagina sucecssiva:

13. *Pianta particolareggiata del Centro di Firenze* [1888], litografia, 45,3 x 67 cm
(ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 1422, cass. 49, ins. A).
La litografia riproduce il rilievo del piano terreno degli isolati del centro demoliti per il piano di risanamento

Pianta particolareggiata del Centro di Firenze


Piazza degli Strozzi
Piazza della Signoria
Piazza del Duomo
Piazza di Mercato Vecchio
Piazza della Fonte
Piazza della Fraternita
Piazza di San Biagio
Piazza di S. Andrea
Piazza di S. Maria Maggiore
Piazza dei Tre Re
Piazza della Lana
Piazza dei Cavalieri
Piazza di Mercato Nuovo
Piazza di San Michele Visdomini
Via Monalda
Via dei Pecori
Via dei Vecchietti
Via degli Agli
Via dei Bardi
Via dei Benci
Via dei Cerchi
Via dei Pandolfini
Via dei Bovi
Via del Proconsolo
Via dei Pazzani
Via del Corso
Via dei Cerretani
Via dei Calzaioli
Via dei Cardinali
Via dei Neccanti
Via dei Leoni
Via dei Castellani
Via dei Tavolini
Via dei Servi
Via dei Gondi
Via dei Bentaccordi
Via di Pellicceria
Via di Calimaruzza
Via di Capaccio
Via del Proconsolo
Via del Trebbio
Via del Parlascio
Via del Ghibellino
Via del Ferro
Via del Palagio
Via del Castellaccio
Via del Fiordaliso
Via del Fiore
Via del Giglio
Via del Giuoco del Pallone
Via del Giuoco del Ponte
Via del Giuoco del Pugilato
Via del Giuoco del Saltarello
Via del Giuoco del Trebbio
Via del Giuoco del Verzaio
Via del Giuoco del Vetro
Via del Giuoco del Vetro Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio
Via del Giuoco del Vetro Vecchio Nuovo
Via del Giuoco del Vetro Vecchio

L'ANTICA BECCHERIA

NELLA PIAZZA DEL VECCHIO MERCATO (FIRENZE)

COSTRUZIONE DEL SECOLO XV SCOMPARSA

ALLA RECENTE DEMOLIZIONE DELLE BARACCHE

INTERNO DELLA BECCHERIA

PIANTA DELLA COSTRUZIONE ORIGINARIA

Prop. di 1:200

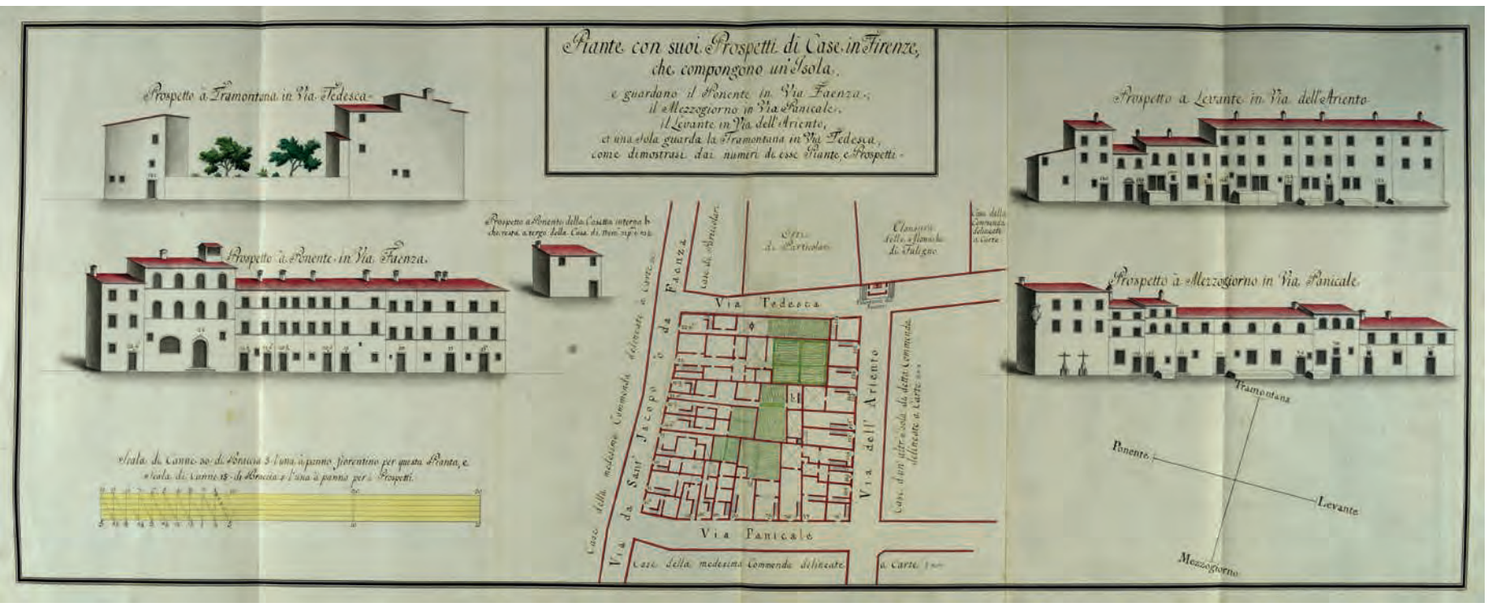
14. Antica Beccheria, *«Ricordi di Architettura»*, VI, 1883, 6, tav. V

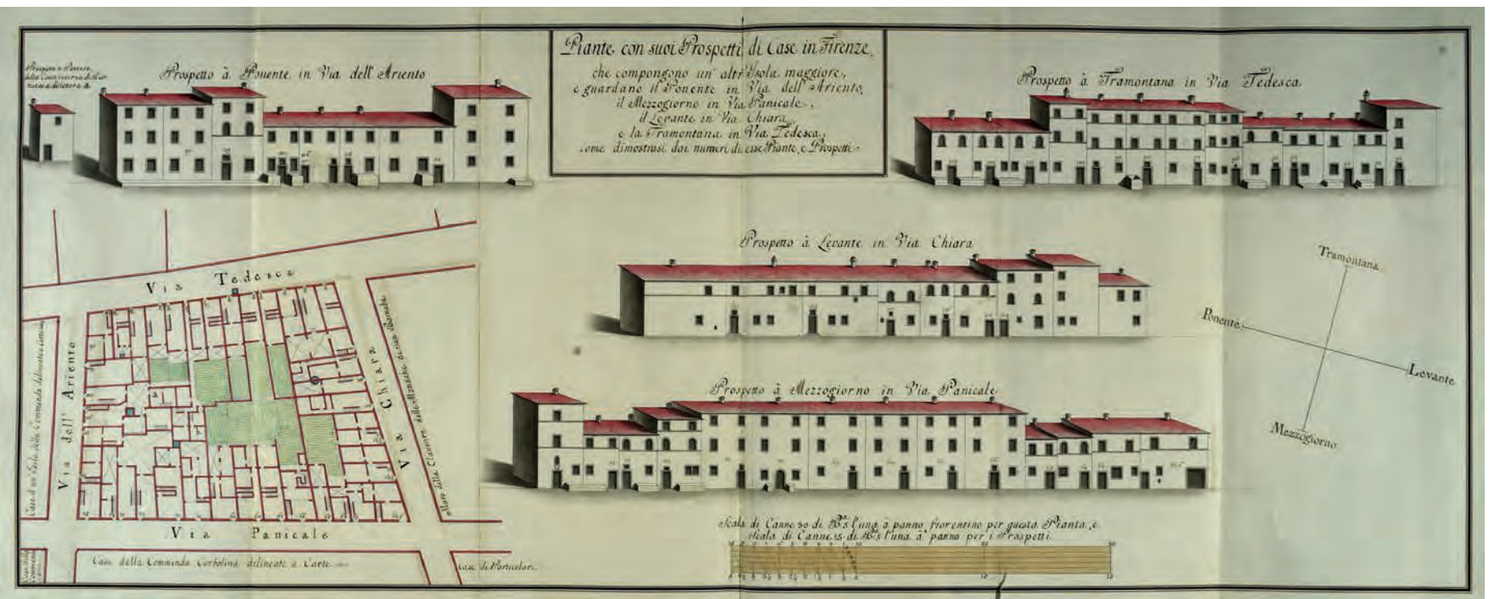




15. Giovanni Stradano (Jan Van der Straet), Veduta di piazza del Mercato Vecchio, 1561-1562 (Firenze, Palazzo Vecchio, Sala di Gualdrada) | **16.** Scuola fiorentina, Il Mercato vecchio a Firenze, XVII sec. (Firenze, Collezione Ente Cassa di Risparmio), tratte da Zagli, Mineccia, Giuntini 2000, pp. 38-39



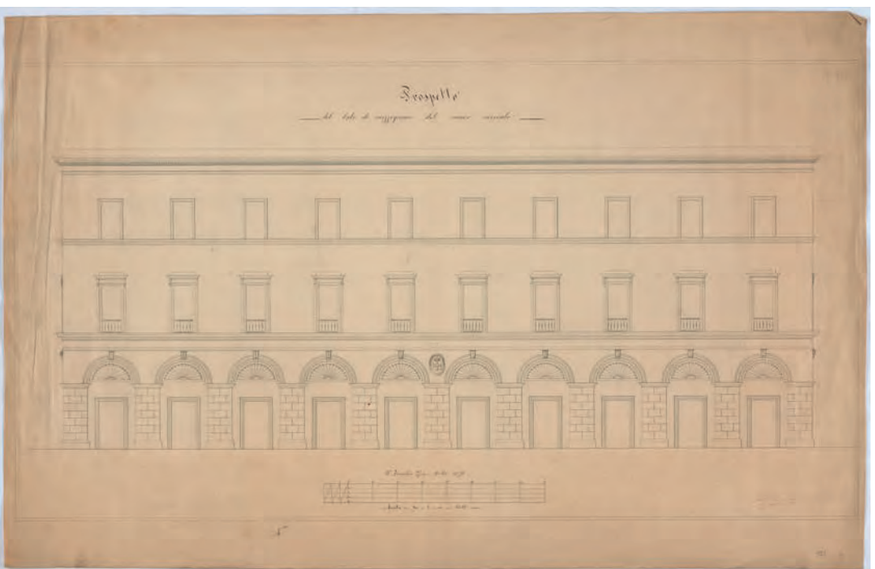


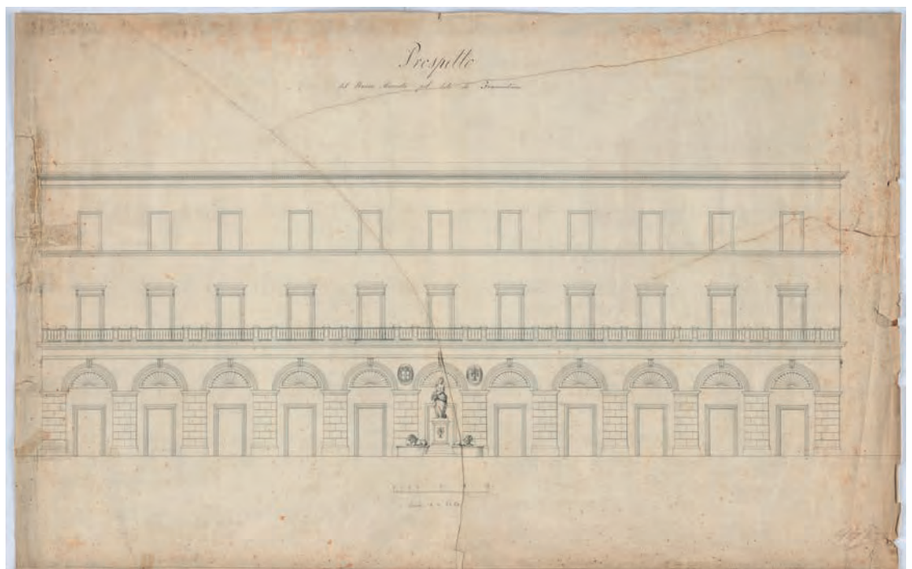


17-18-19. Cabreo del 1764-66, disegni su carta spessa, 44 x 105 cm (ASFi, *Conv. Soppr.*, 132/164).
Planimetrie e prospetti di isolati di case a schiera nell'area dei Camaldoli di San Lorenzo, facenti parte del patrimonio della Compagnia dei cavalieri di Malta



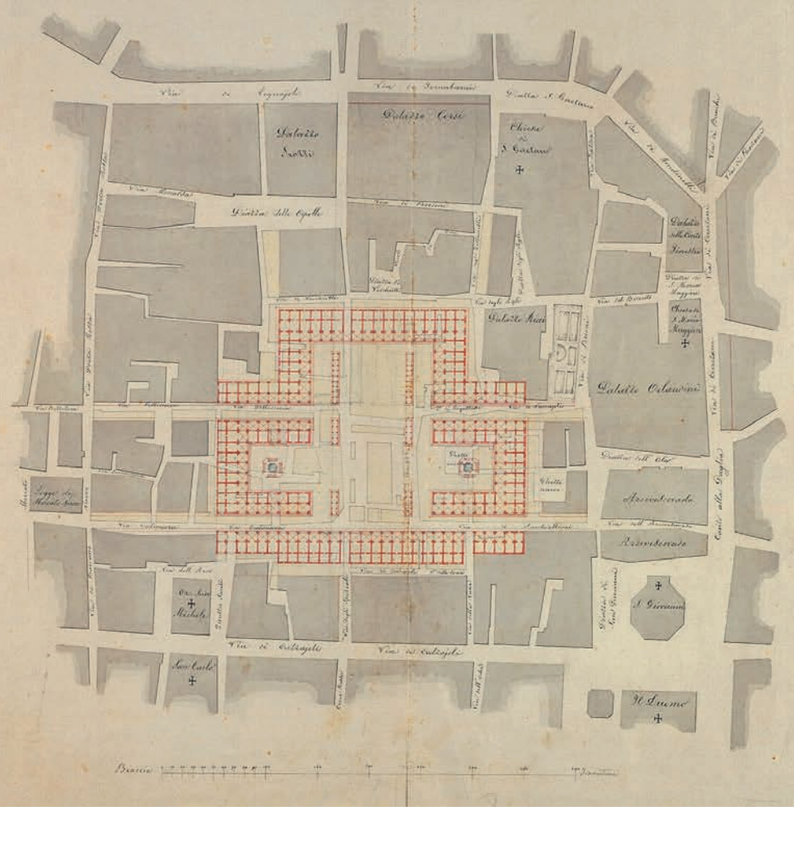
20. Giuseppe Del Noce, *Icnografia dello Stato di Riduzione del Mercato Vecchio*, 1861, disegno su carta opaca, 64,5 x 88,5 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 1596, cass. 52, ins. D)





21. Giuseppe Del Noce, *Prospetto del lato di mezzogiorno del nuovo mercato*, 1861, disegno su carta opaca, 52 x 95 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 1525, cass. 51, ins. B)

22. Giuseppe Del Noce, *Prospetto del Nuovo Mercato pel lato di Tramontana*, 1861, disegno su carta opaca, 66 x 103 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 1528, cass. 51, ins. C)


Bozzetto per la costruzione di un Mercato delle vettovaglie per la Città di Firenze
Palazzo Corsi
Palazzo Strozzi
Chiesa di S. Gaetano
Palazzo Nuti
Palazzo Odaldini
Arcivescovado
Prowidenza
S. Giovanni
Il Duomo
Via de Tornabuoni
Via de Legnaioli
Via de Calzaioli
Via de Cerretani
Via de Panzani
Via de Rondinelli
Via de Strozzi
Via de Martelli
Via de Pecori
Via de Proconsolo
Via de Ginori
Via de Arcivescovado
Via de Servi
Via de Gondi
Via de Castellaccio
Via de Pandolfini
Via de Cavalcanti
Via de Ricasoli
Via de Sassetti
Via de Vecchietti
Via de Brunelleschi
Via de Bentaccordi
Via de Cocchi
Via de Bardi
Via de Corsi
Via de Fossi
Via de Ghibellina
Via de Torrigiani
Via de Cimatori
Via de Lamberti
Via de Calimaruzza
Via de Cerchi
Via de Vecchietti
Via de Tavolini
Via de Ferravecchi
Via de Cerch

Mercato centrale di Firenze

PIANTA

Piazzale superiore

Sotterranei

VIA DELL' ARIENTO

VIA ANTORINO

VIA PANICALE

VIA

CHIARA

Facciata di Via Panicale e S.t Antonino

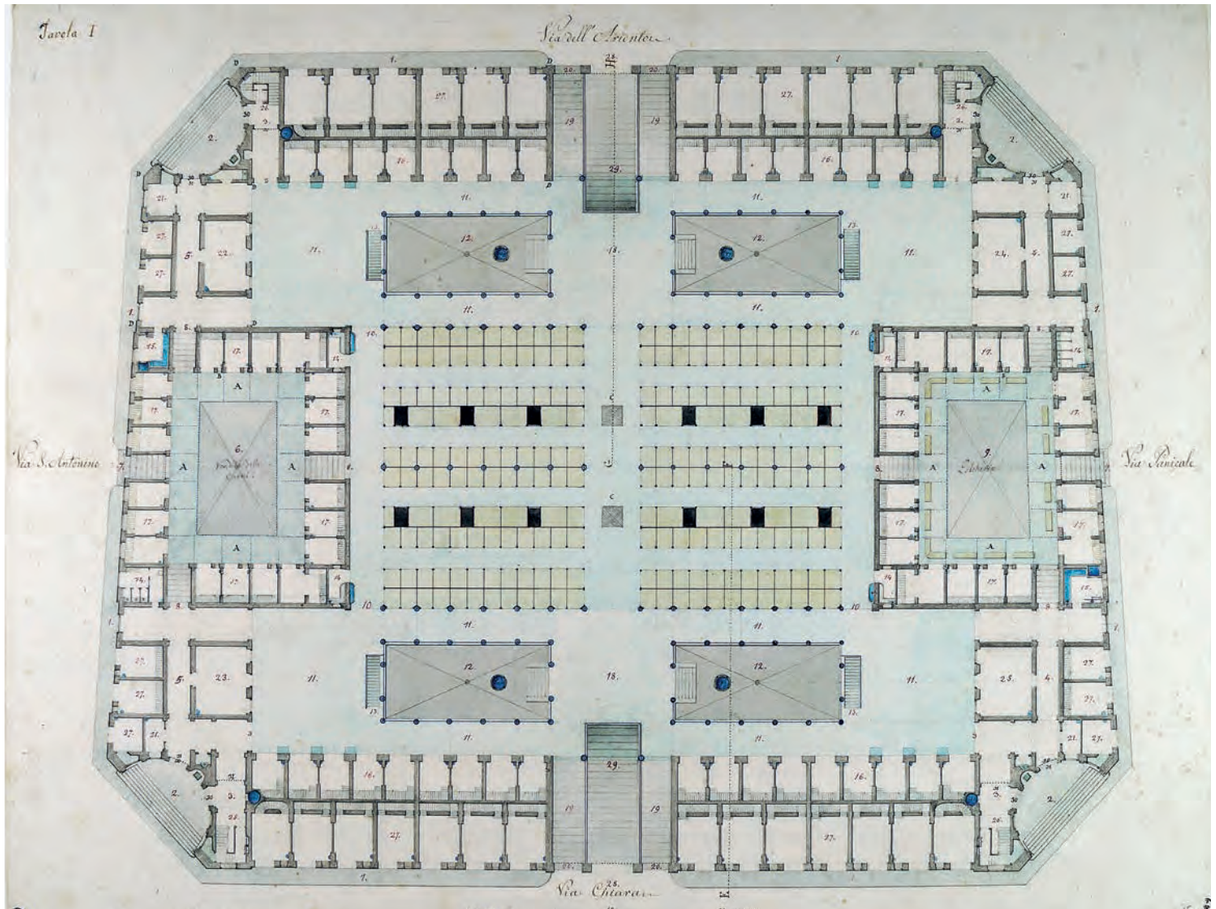
mezzogiorno

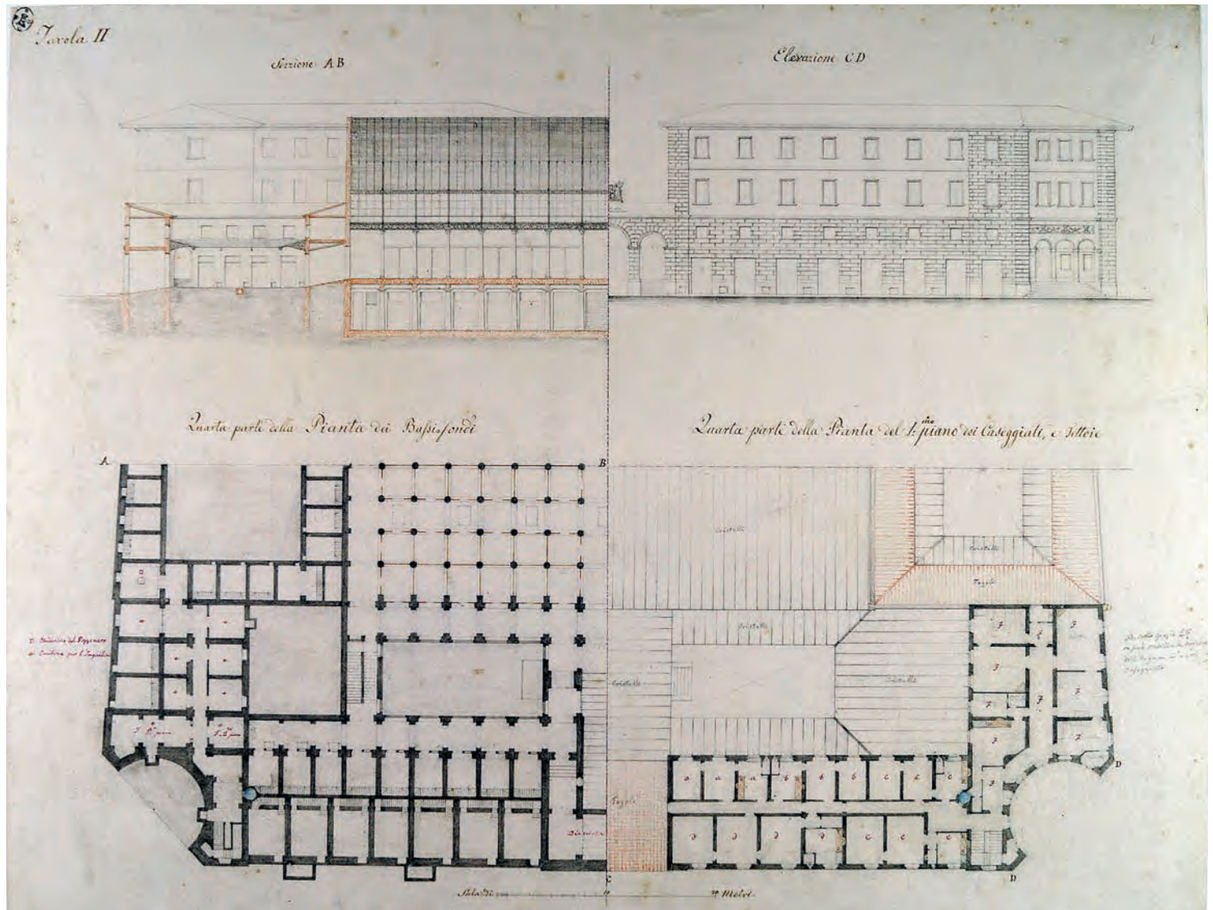
Via dell' Arciento

Via Chiara

Nord

Refettorio





Alla pagina precedente

In alto a sinistra:

26. *Mercato centrale di Firenze. Pianta*, 1868, litografia, 48,5 x 52,7 cm
(Roma, B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.4/39).
La litografia riproduce la pianta del Progetto Skwarcow

In senso orario:

27. Antonio Corazzi, Mercato centrale di Firenze, Prospetto e Sezione sulle vie Panicale e Sant'Antonino [1868], disegno su carta, 28,5 x 40,7 cm
(Roma, B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.4/40a)

28. Antonio Corazzi, Mercato centrale di Firenze, Pianta del Seminterrato [1868], disegno su carta, 30,2 x 41,2 cm (Roma, B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.4/40b)

29. Antonio Corazzi, Mercato centrale di Firenze, Pianta del Piano del Mercato [1868], disegno su carta, 25,5 x 38 cm (Roma, B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.5/59)

Antonio Corazzi, Mercato centrale di Firenze, [1869]:

30. *Tavola I*, Pianta, disegno su carta, 44 x 56 cm
(Roma, B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.1/15)

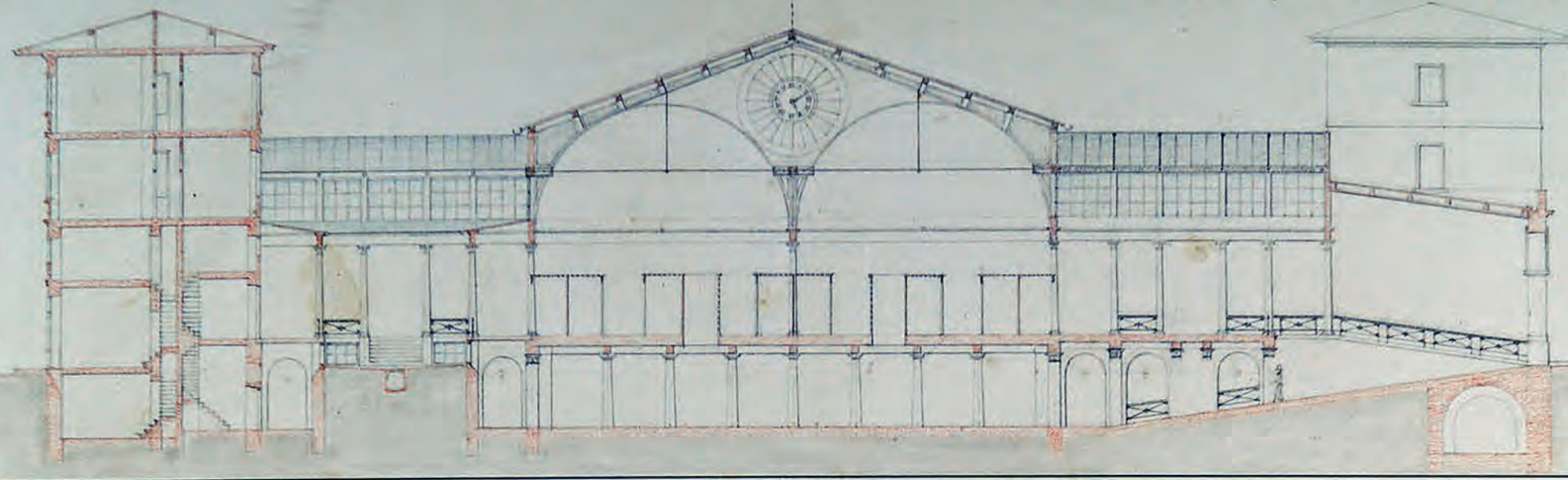
31. *Tavola II, Sezione AB, Elevazione CD, Quarta parte della Pianta dei Bassifondi, Quarta parte della Pianta del 1° Piano dei Caseggiati, e Tettoie*, disegno su carta, 44 x 56 cm
(Roma, B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.1/16)

Alla pagina successiva:

32. *Tavola III, Sezione EF, Sezione GH, Annotazioni*,
disegno su carta, 43 x 56 cm
(Roma, B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.1/17)

Tavola III.

Sezione E F



Sezione G H marcate nella Tavola I.ma

Annotazioni

N.° 1. Marciapiede elevato di un gradino al livello del lastrico delle quattro Strade all'intorno del nuovo Edifizio –

2. Ingressi per accedere nell'interno del nuovo Mercato –

3. Passaggi conducenti alle Gallerie, e ai quattro Piazzali minori al principale che è al centro coperto con Armatura in ferro, e Cristalli –

4. Detti conducenti alla Beccheria o vendita di Carni macellate –

5. Detti conducenti come sopra alla Pescheria

6. Piazzale ad uso della Beccheria con sue Botteghe all'intorno per il solo spaccio della carne ciascuna delle quali ha la sua Scalitta per discendere alla respettiva Cantina, e come ascendere al Mezzanino ad uso di Magazzino. Nel giro di esso Piazzale vi sarà praticato un piccolo Tetto sostenuto da Mensoloni di ferro e coperto pure a Cristalli per difendere il Pubblico dalla pioggia mentre il centro di detto Piazzale scoperto, servirà a stogliere i miasmi del mercato da simili spacci, per cui espressamente questo Locale, come l'altro della Pescheria, sono separati dal resto dei locali centrali così preservati dal cattivo odore del deposito del Pesce e delle Carni: Alla Lett.a B in Pianta è marcato la posizione delle suddette coperture a Cristalli –

7. Ingressi esterni per introdurre i Generi delle Carni e Pesce chiusi da Cancelli dopo introdotti i generi suddetti –

8. Piccole Rampe di cordonata per accedere ai due Piazzali della Beccheria e Pescheria tenuti più elevati dal Suolo esterno delle Strade ed anche per facilitare di dar luce alle sottoposte cantinette, come si vede in Pianta marcato con Lett.a B.

9. Piazzale simile all'altro della Beccheria per lo Spaccio del Pesce, e disposizione dei respettivi Banchi, descritto al N.° 6 –

NB: Ogni Bottega avrà la sua Vasca o pila sotto il Rubinet per l'Acqua come per tutte in generale –

10. Gran Piazzale centrale coperto con Armatura di Ferro a Cristalli sotto la quale sono distribuite cinque doppie file di piccole Botteghe o Casotti in numero di 232 divise fra loro da pareti di Legname all'oggetto di poterle ingrandire a piacere per chi ne volesse occupare più d'una, qual numero sembra essere sufficente per i venditori addetti al mercato del basso traffico, i quali al presente si trovano in maggior numero all'attuale Mercato, e che molti dei medesimi si stabiliranno negli altri nuovi minori da edificarsi. Fra i detti Casotti saranno praticate come si vede in Pianta numero 12 Aperture nel Suolo cinte dalle tre respettive pareti di legno, e'una di Cancello in Ferro; da queste aperture s'introdurrà la luce che discende dalla gran Copertura a Cristalli elevata sul Gran Piazzale affine di illuminare i sottoposti Sotterranei ad uso di depositi per generi all'ingrosso –

NB: Vi saranno pure altre due grandi Aperture nel passaggio Centrale Lett.a C., le quali coperte da grosse lastre di Cristallo, e munite di graticciata di Ferro, sulla quale si possa passare agiatamente anche coi Veicoli distribuenti le Merci alle respettive rivendite –

11. Piazzali e Gallerie di introduzione coperte da tettoia a Cristalli sorrette da Colonnette di Ferro fuso con sue ringhiere che circondano i quattro cortili, e danno adito alle Botteghe interne, ed al Gran Piazzale del Centro –

12. Cortili il cui suolo sarà più basso di 7 Scalini di quello dell'interno del Mercato, e d'allivello al lastrico delle Strade ad oggetto dello Scolo di tutte le acque sì pluviali che di quelle delle varie Località interne del Mercato soggetti all'impiego di acqua; Sopra ad'un lato di ogni Cortile si apriranno le Finestre nel muro di sostegno delle mentovate Colonnette, per dar maggior luce e ventilazione ai Bassi fondi ove sono i Magazzini di deposito –

13. Scalette le quali dal piano dei quattro suddetti Piazzali conducono ai Bassi fondi senza bisogno di uscire dall'Edifizio, per comodo dei Botteganti interni al bisogno di condursi ai depositi –

14. Latrine e Orinatori per gli Uomini, e quelle per le Donne con sito per una donna di guardia –

15 Vasche d'acqua potabile con sue Cannelle e chiavette ad'uso comune, oltre quelle indicate in pianta per ogni Bottega con color ceruleo, conviri il Pozzo e sue Pompe per inalzar l'acqua ai respettivi Recipienti inalto locati per distribuirsi alle Botteghe della Pescheria e Beccheria come alle Latrine ed Orinatori –

16. Botteghe interne con Scaletta a collo di scendenti ognuna alla sua Cantinetta, e da dove pure accesso al soprapposto Mezzanino ad'uso di magazino per deposito di Generi –

17. Botteghe della Beccheria e Pescheria –

18. Spazzi ove fanno capo i Veicoli dei generi da distribuirsi all'interno del Mercato i quali Veicoli vi si introducono dalle due Rampe dall'esterno, come è marcato al N.° 19 e possono attraversare il centro del Mercato stesso per la distribuzione dei Generi, e uscire dalle altre due Rampe N.° 20 servicenti –

19. Rampe che montano all'interno dell'Edifizio sopra mentovate –

20. Idem –

21. Punti di osservazione per quello Guardie da destinarsi per l'ordine interno e nell'esterno dello Stabilimento situati presso i quattro ingressi –

22. Corpo di Guardia –

23. Ufizio di Sanità –

24 Detto dei pesi e misure –

25 Detto di Annona –

26. Scale ascendenti ai quattro Caseggiati Lettera D. i quali sono composti delle Botteghe esterne ed interne, loro fantine e Mezzanini sia per le medesime come per Locatori o Inquilini che abiterebbero i due piani superiori disposti a quartieri –

NB: Sotto le dette Scale vi saranno le Pompe aspiranti e prementi per tirar acqua dai prossime pozzi alle superiori Cisterne il fluido che verrà distribuito a tutti i quartieri sopra detti egualmente che a quelli indicati in Pianta al N.° 15. e diramato ovunque per comodo e nettezza del Mercato, e fino a che l'acqua potabile non sarà sostituita alle Cisterne per mezzo di canali questi si propongono ora a tal'oggetto e provvisoriamente saranno alimentate da quelle inalbatavi per mezzo delle Pompe suddette –

27. Botteghe all'esterno dell'Edifizio a livello del marciapiede che lo circonda come è descritto al N.° 1 –

28. Ingressi formati da tre Arcate che accedono, da quella di mezzo alle Rampe discendenti al Gran Sotterraneo e Bassi fondi, mentre le laterali marcati di N.° 19. condurranno all'interno del Mercato e sotto le quali si potranno praticare delle Diacciaje ad uso dei Botteganti per i loro usi –

29. Rampe che discendono ai Sotterranei anzidetti per ove i Veicoli porteranno le Merceanzie per depositarsi nei Recinti chiusi da Cancelli o pareti amovibili, come si può osservare nella Pianta dei Bassi fondi –

NB: Le tre Arcate suddette durante l'ore di vendita resterebbero chiuse dopo che aperte la mattina di buon ora per l'introduzione dei Generi, potendo però forse le aprire sempre all'occorrenza nel corso del giorno dalle Guardie stabilite al N.° 21. ove sono gli ingressi N.° 30. Nei punti marcati col N.° 31. vi saranno i Cancelli da chiudersi la notte, come ai numeri 7-19-28. onde tutto il Fabbricato resti al sicuro e garantito dalle frodi, mentre sarà libero l'accesso alle quattro scale dei Caseggiati per l'Inquilini che li abiteranno.

Ascese le gradinate composti di 7 Scalini ciascuna dei quattro Ingressi semicircolari negli Angoli dell'Edifizio ove vi sono ad ognuno due Aperture che introducono al Mercato, fra queste vi si scorge un Vecchione ove si potrebbero collocare sui Piedestalli le Statue delle quattro Stagioni come allusive ai prodotti che il Mercato provvederebbe in ciascuno di esse –

Vi possono essere alcuni Mezzanini per l'abitazione dell'Impiegato Inservienti e Facchini pel Servizio delle Netezza e delle Pompe –

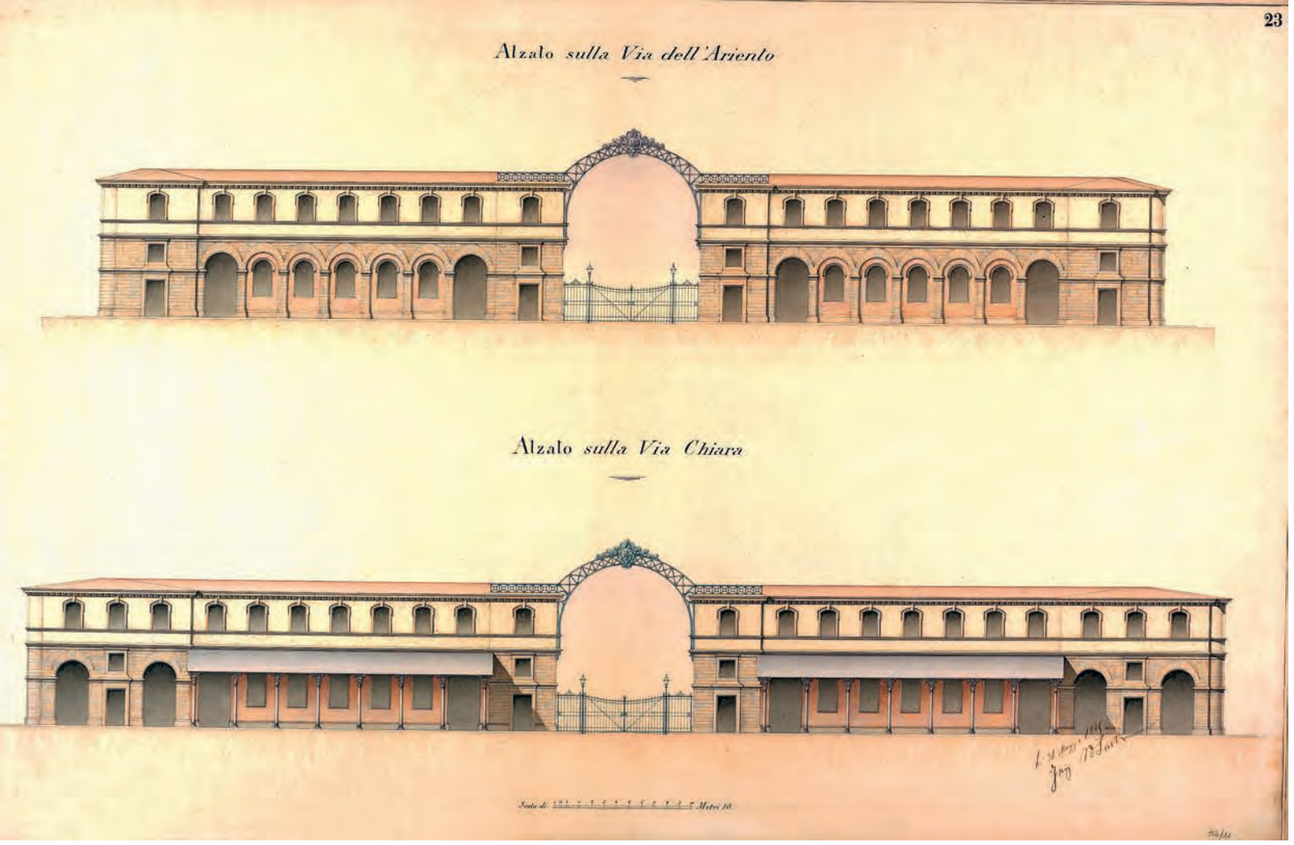
Nei diversi muri di divisione fra le Botteghe, vi si praticherebbero delle Gole per camini che occorrerse stabilirvi per uso di Restaccieri, Friggitori od altri bisogosi di Fuocolari.

E' da notarsi che dalle quattro Scale dei Caseggiati si discende alle Cantine che approderanno ai Quartieri in essi compresi si separate le dette Cantine da quelle attenenti al Mercato marcate nella Pianta dei Bassi Fondi con le Lettere F. F. – –

Queste note sembrano all'Autore del Progetto che presenta, essere sufficienti per fare intendere il suo concetto, senza bisogno di altre osservazioni, trattandosi di cosa che è ben cognita per la quotidiana frequenza che tutti fanno, del Mercato pubblico –

Che è quanto &c –

17



A sinistra:

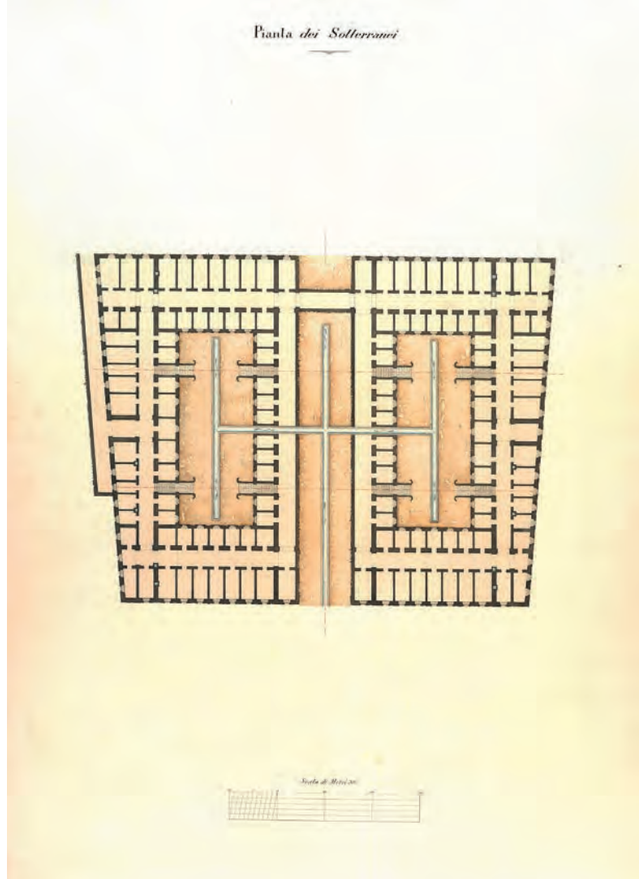
33. Luigi Del Sarto, *Alzato sulla Via dell'Ariento, Alzato sulla Via Chiara*, 26 Maggio 1865, disegno su cartoncino, 54 x 84,5 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 354/011)

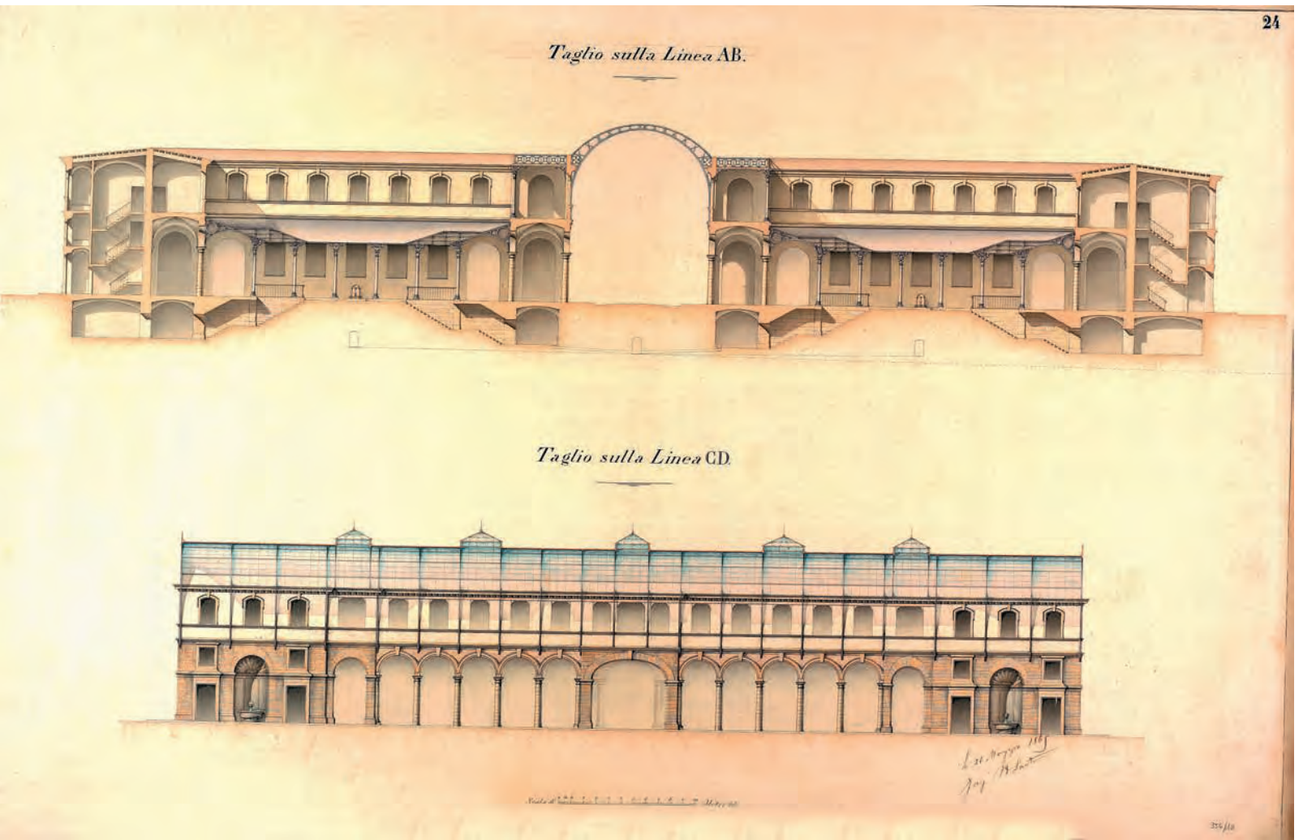
34. Luigi Del Sarto, *Taglio sulla Linea AB, Taglio sulla Linea CD*, 26 Maggio 1865, disegno su cartoncino, 54 x 84 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 354/010)

A destra:

35. Luigi Del Sarto, *Nuovo Mercato Centrale delle Vettovaglie - Pianta dei Sotterranei*, 1865, disegno su cartoncino, 77,5 x 54 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 354/009)

36. Luigi Del Sarto, *Pianta del Piano Terreno*, 1865, disegno su cartoncino, 79,2 x 54,1 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 354/012)





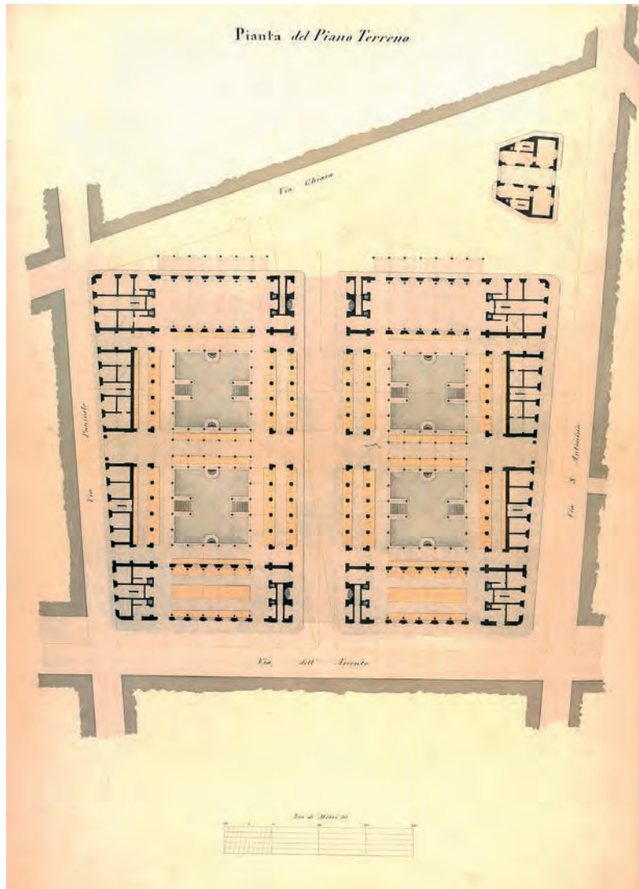
Alla pagina successiva:

37. Horace Baynes p.p. Alexander Skwarcow, *Marché Central de Florence plan de Soutterrains*, [1867], disegno su carta burro, 49,4 x 72,6 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/056)

38. Horace Baynes p.p. Alexander Skwarcow, *Mercati succursali*, [1867], disegno su carta opaca, 60 x 90 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 347/001)

39. Giuseppe Mengoni, *Mercato di Firenze, Modificazioni al Progetto Skwarcow*, Milano, 8 Febbraio 1868, disegno su carta lucida telata; 58 x 79 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 0844, cass. 28, ins. B)

40. Horace Baynes, *Mercato centrale di Firenze, Pianta*, Mantova, 21 Gennaio 1869, disegno su carta lucida telata, 58,7 x 75 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, doc. 05214/003)



Marché Central de Florence
Echelle 0m05 = 1m00

Allegato A

Plan des Souterrains

3/56

Pianta

Scala di 0,005 per metro

Allegato B

Mercati succursali

Pianta dei sotterranei

Piazzale

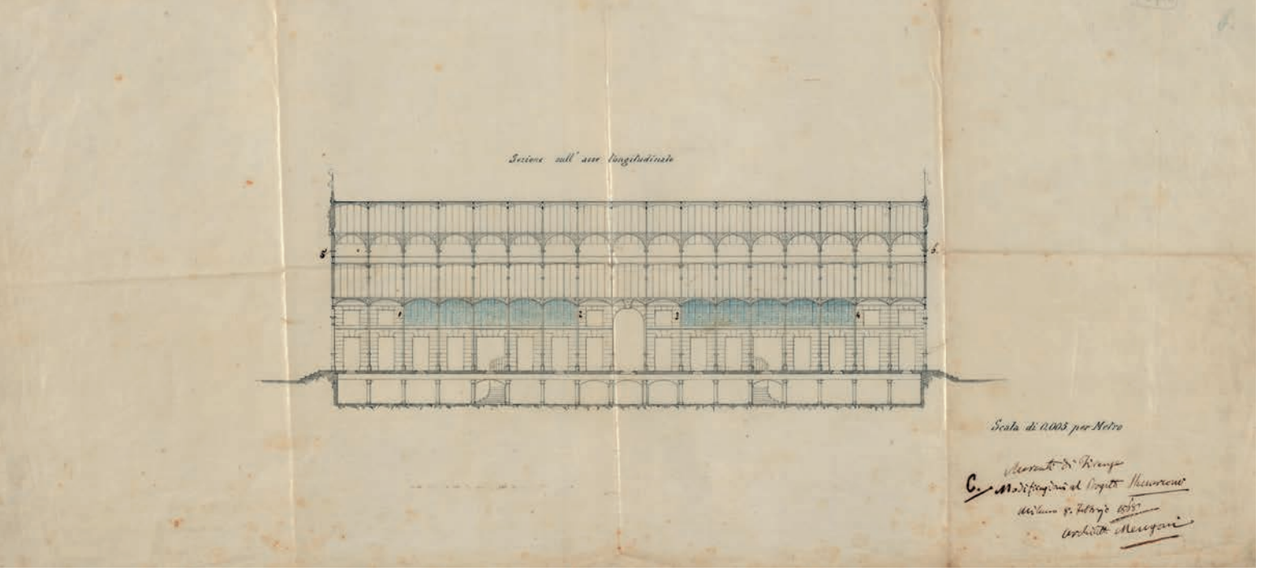
Mercato centrale di Firenze

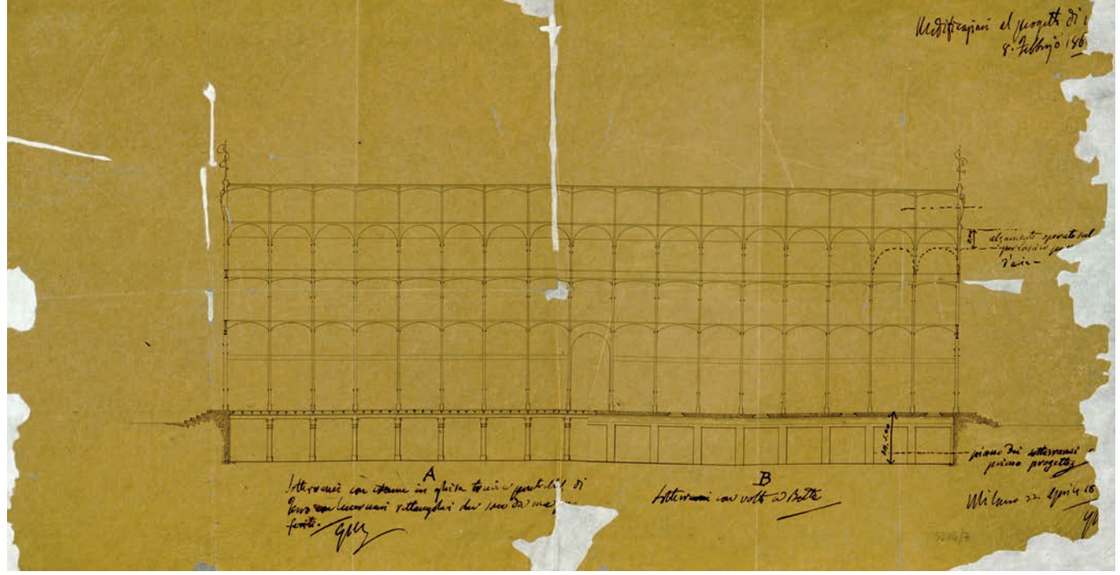
Pianta

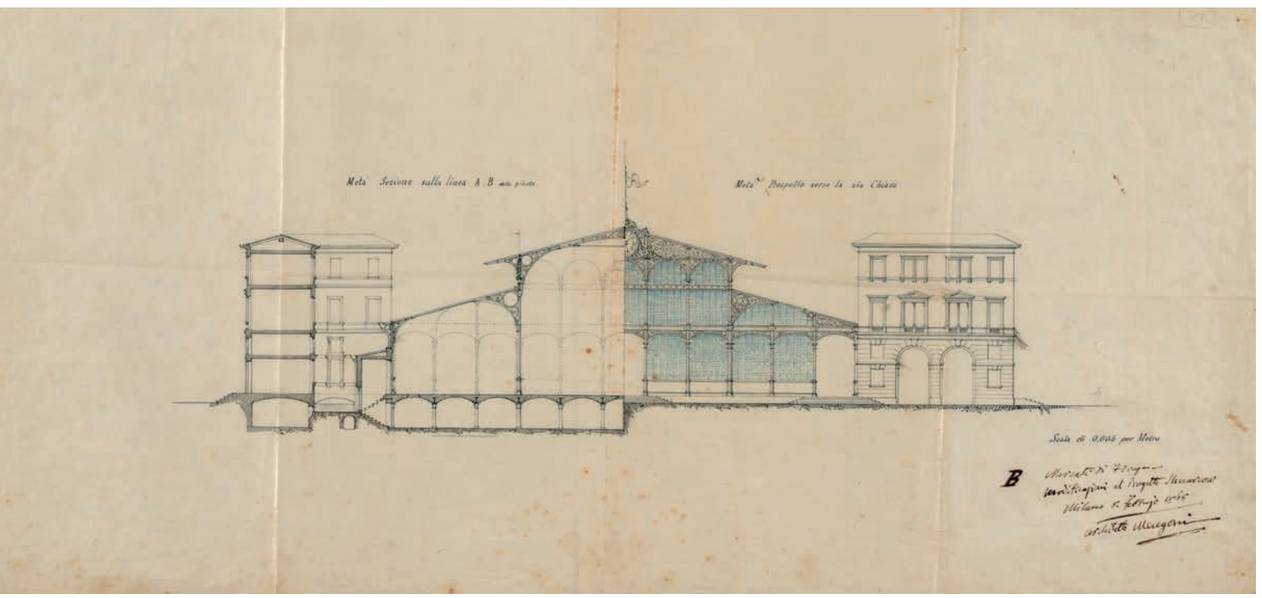
Piazzale superiore

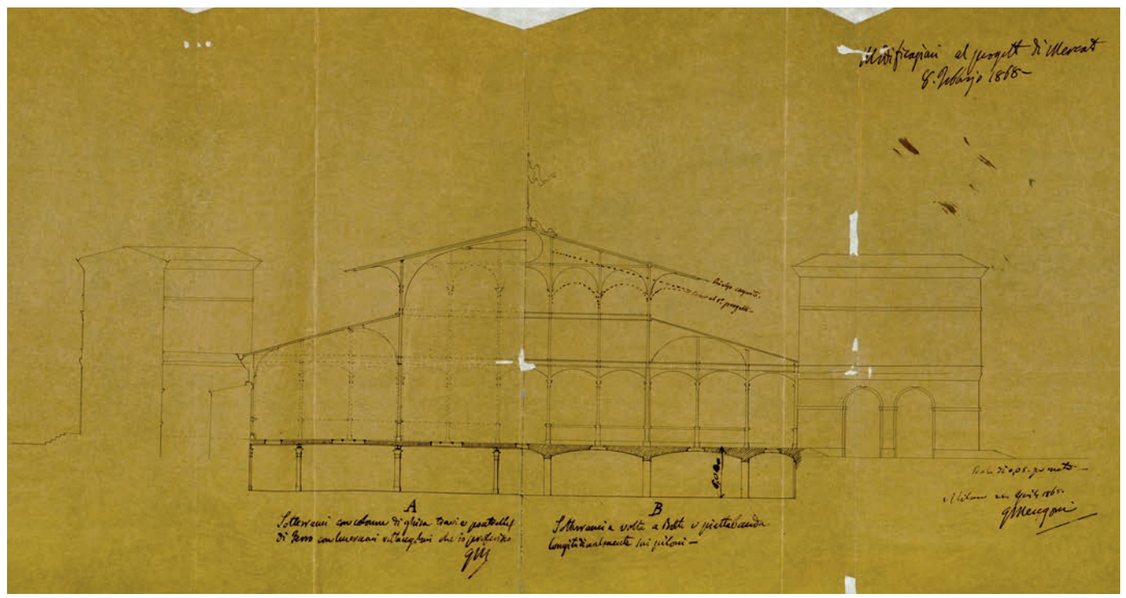
Sotterranei

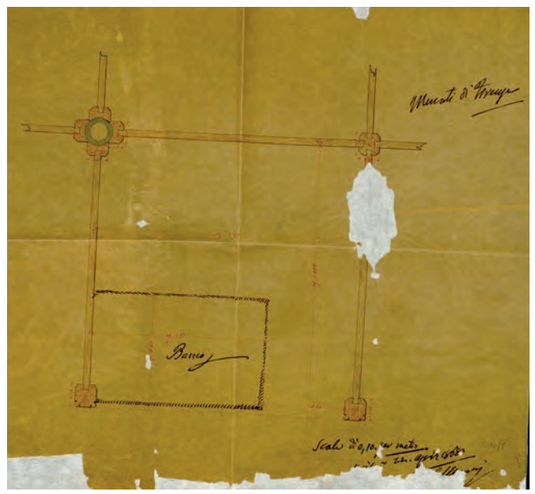
Scala di 0m005 a metro







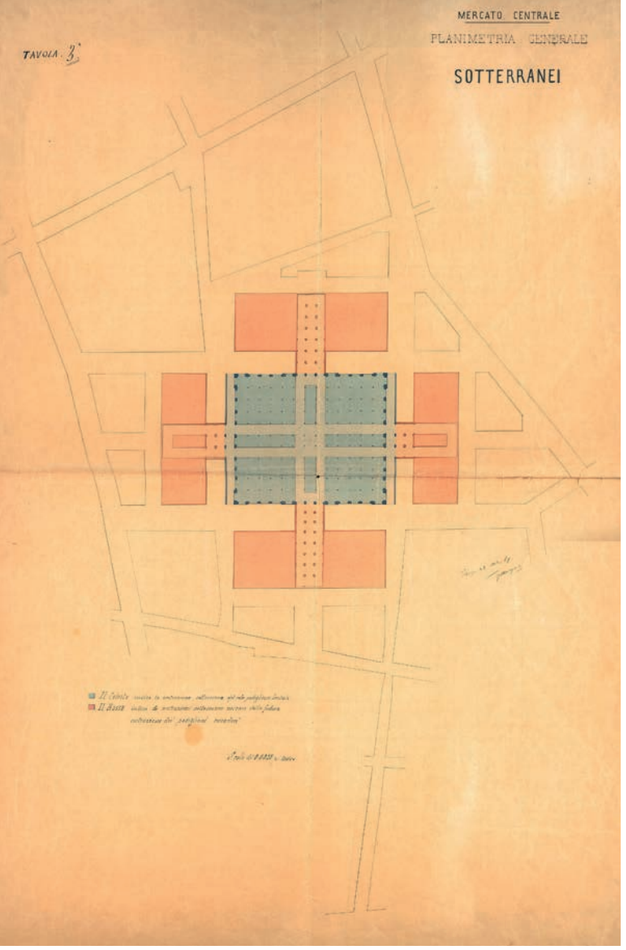




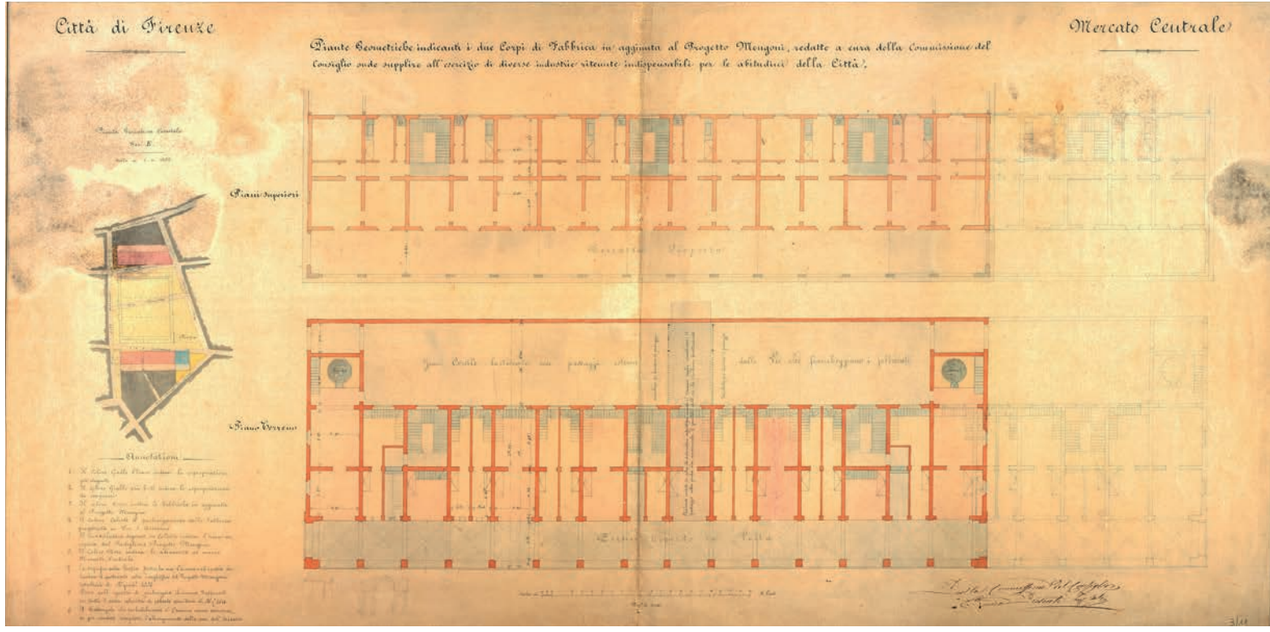


In alto:
41-42. Giuseppe Mengoni, *Mercato di Firenze, Modificazioni al Progetto Skwarcow*, Milano, 8 Febbraio 1868, disegni su carta lucida telata, 36,3 x 78,8 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*: amfce 0846 e amfce 0845, cass. 28, ins. B)

A destra:
43. Giuseppe Mengoni, *Modificazioni al progetto di... 8 Febbraio 1868*, disegno su carta lucida, 31 x 54,5 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, doc. 05214/007)
44. Giuseppe Mengoni, *Modificazioni al progetto di Mercato 8 Febbraio 1868*, disegno su carta lucida, 31 x 66 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, doc. 05214/004)
45. Giuseppe Mengoni, *Mercati di Firenze*, disegno su carta lucida; 35 x 45 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, doc. 05214/005)
46. Giuseppe Mengoni, *Pianta dei Sotterranei del Mercato di Firenze aggiunta al progetto in data 8 Febbraio 1868*, disegno su carta lucida, 51,5 x 67 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, doc. 05214/006)
Tutti e quattro i disegni riportano una seconda data: Milano, 22 Aprile 1868



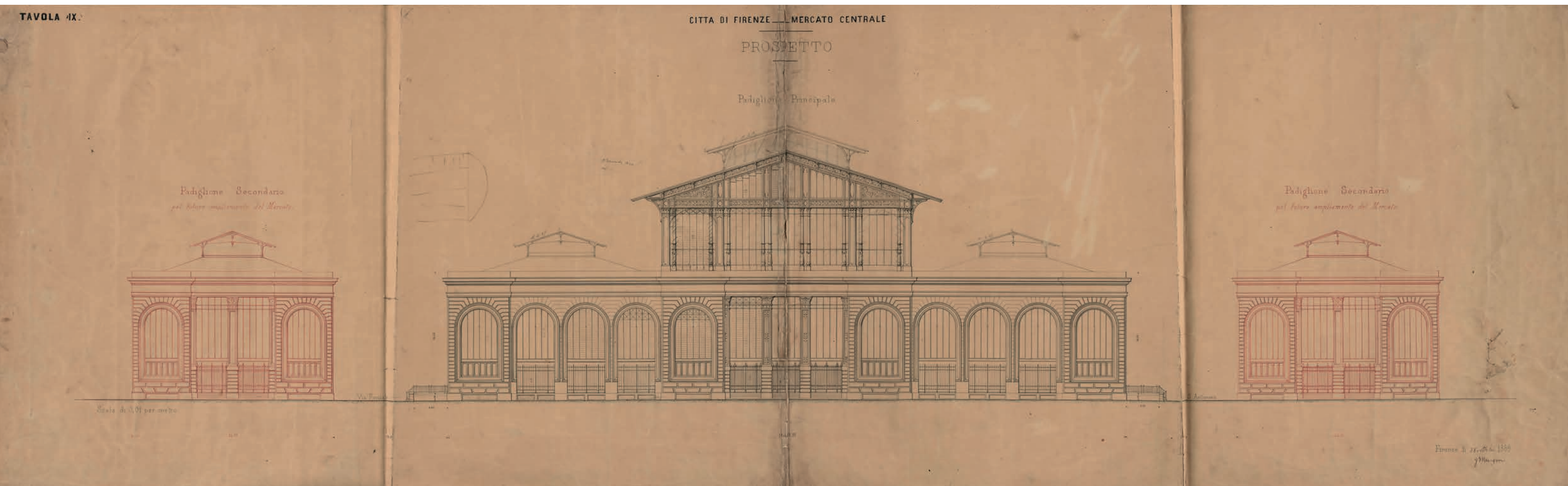


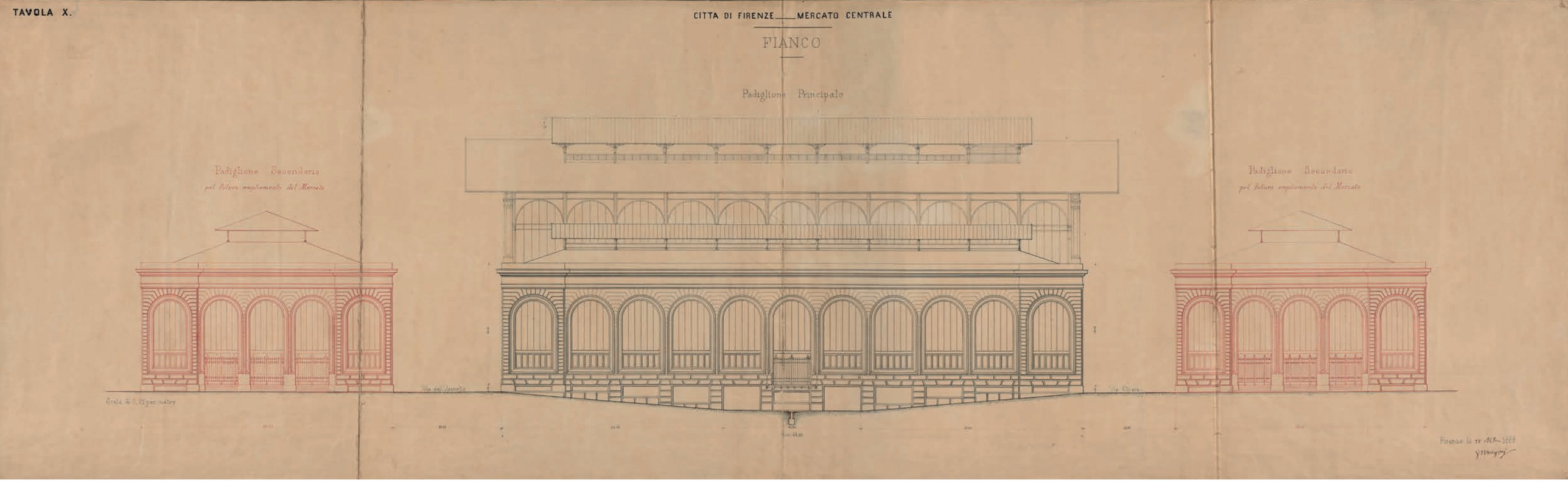


In alto a sinistra: **47.** Giuseppe Mengoni, *Mercato Centrale, Planimetria generale, Sotterranei*, 1869, disegno su carta opaca telata, 129,8 x 88,3 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/002) | **48.** Giuseppe Mengoni, *Mercato Centrale, Planimetria generale, Piano Terra*, 1869, disegno su carta opaca telata, 129,7 x 88,5 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/001)

In alto a destra: **49.** Enrico Presenti, *Piante Geometriche indicanti i due corpi di fabbrica in aggiunta al progetto Mengoni, redatte a cura della Commissione del Consiglio onde supplire all'esercizio di diverse industrie ritenute indispensabili per le abitudini della Città*, 1869, disegno su carta opaca telata, 67,5 x 131 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/011)

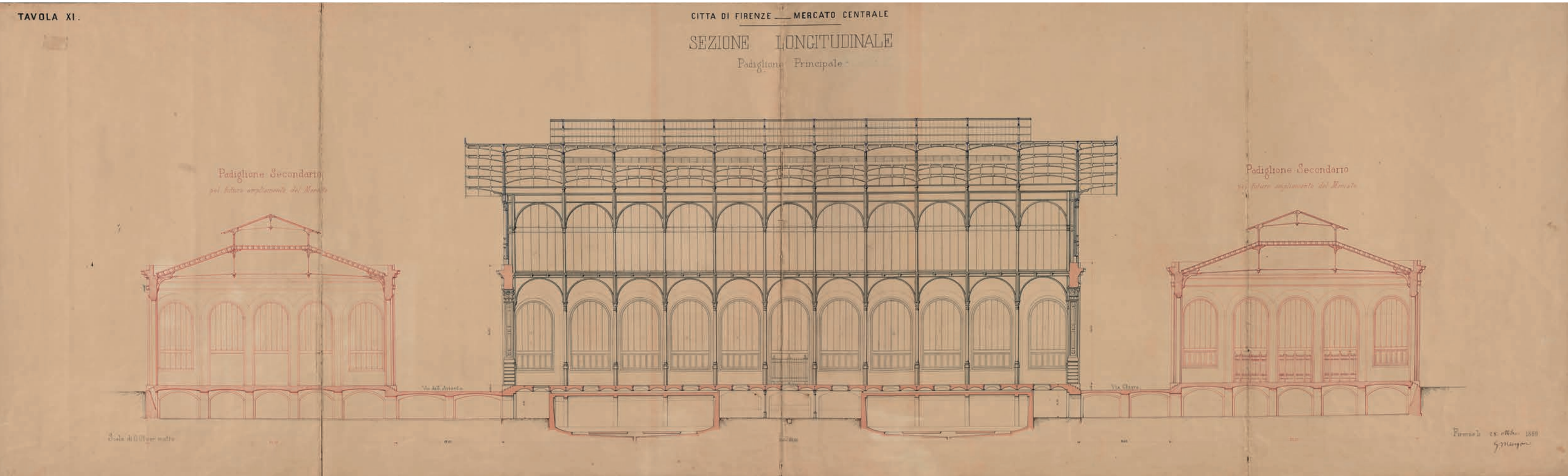
In basso: **50.** Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato centrale, Prospetto*, 1869, disegno su carta opaca telata, 59,7 x 177,9 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/007)

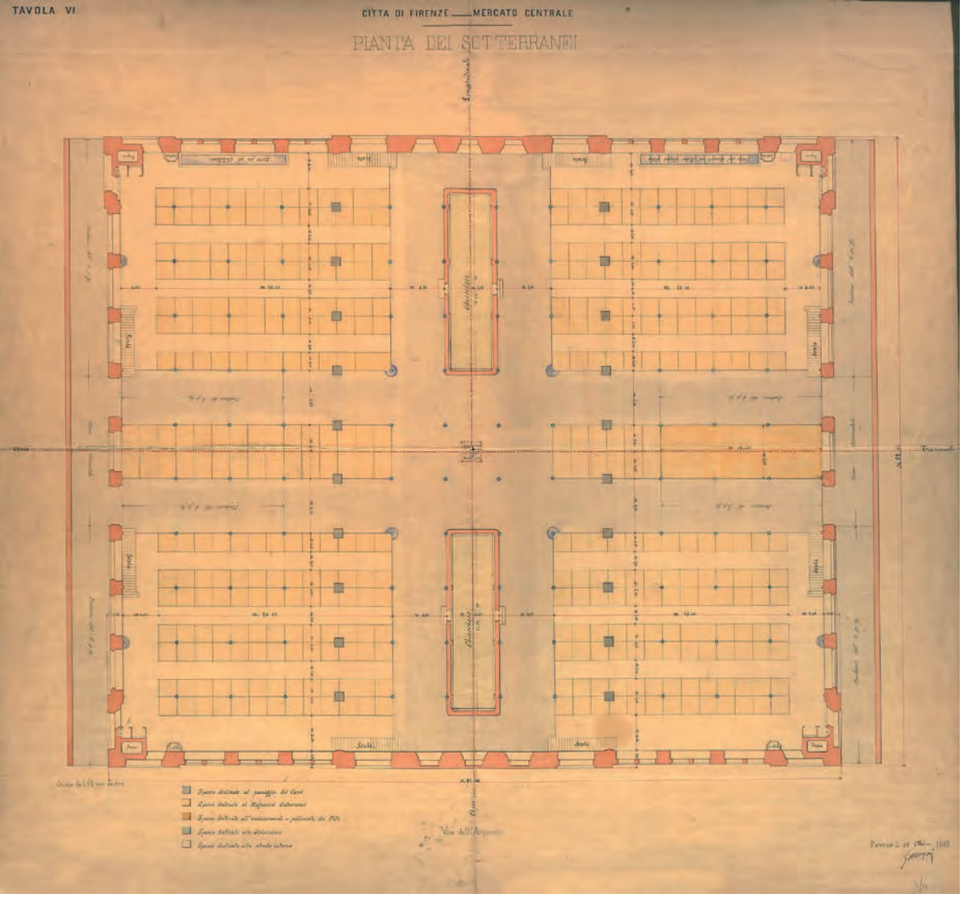


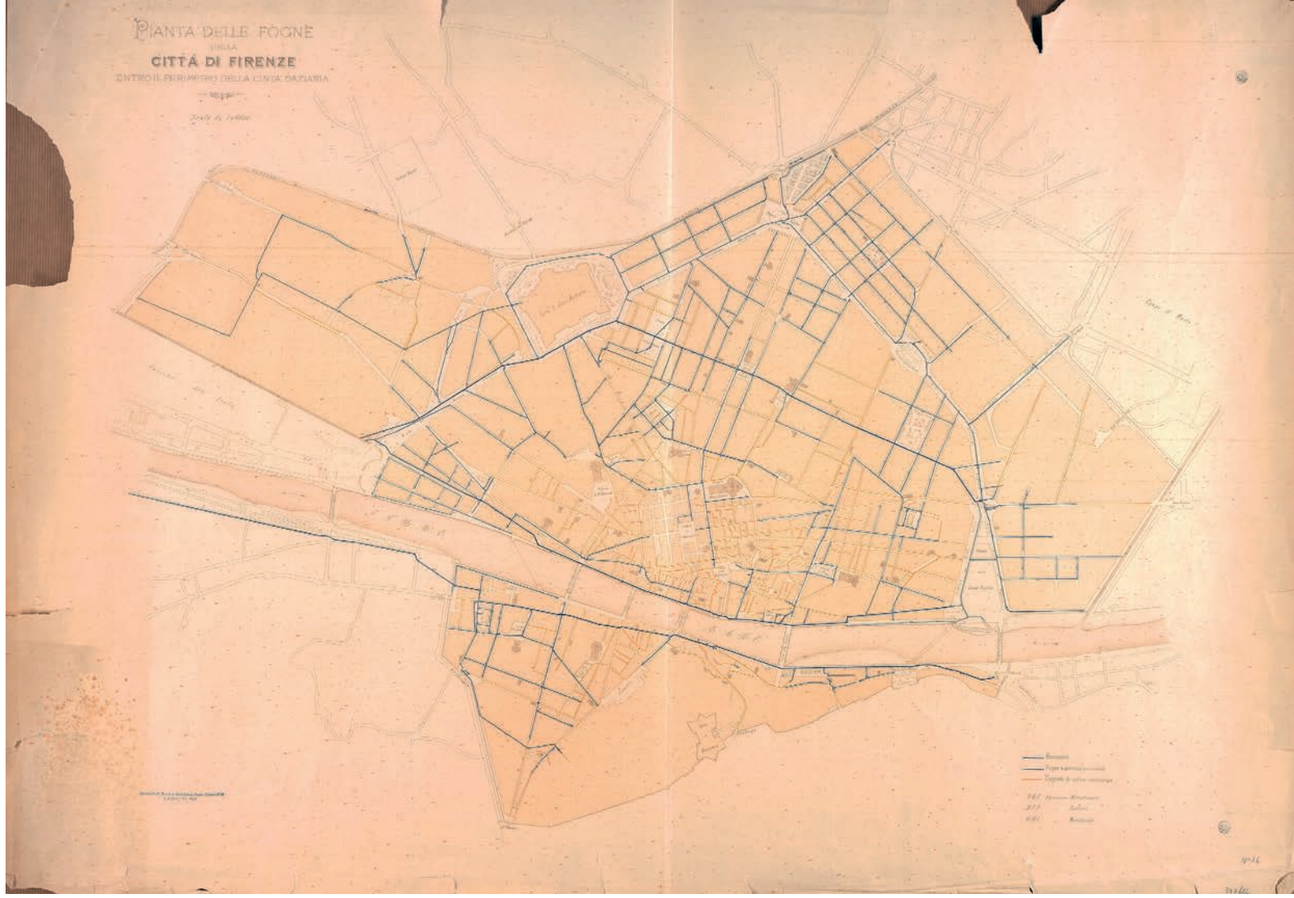


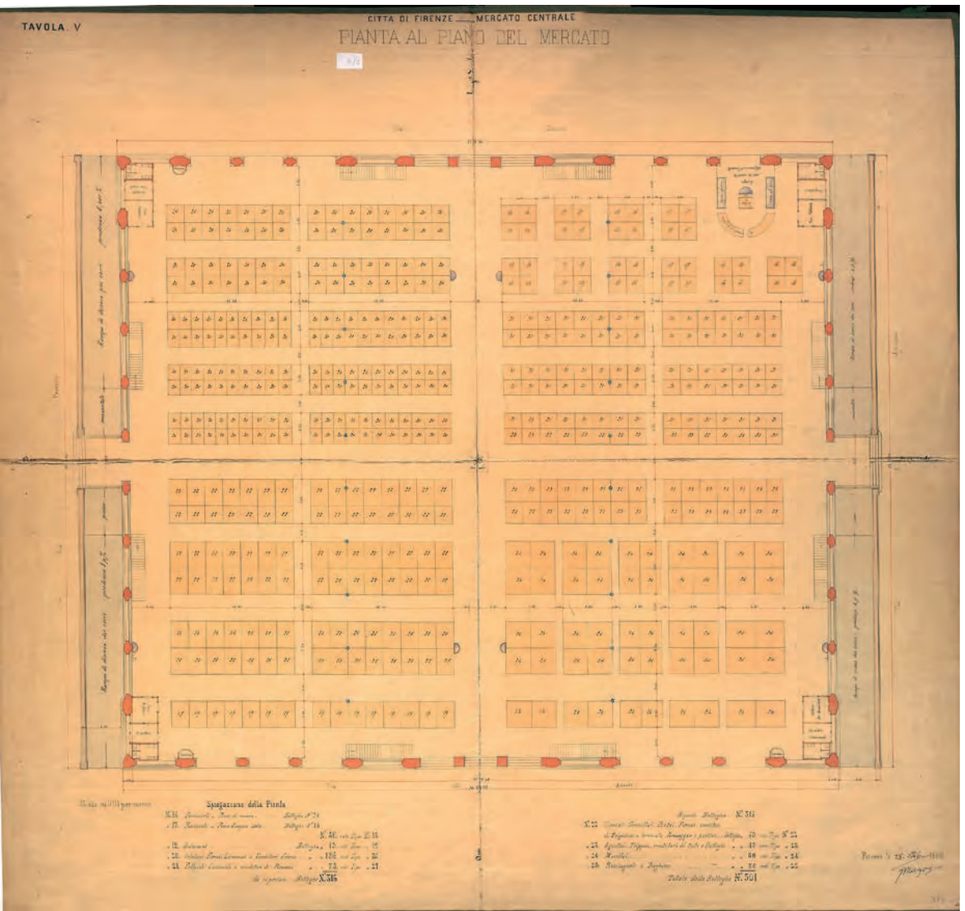
51. Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato Centrale, Fianco*, 1869,
disegno su carta opaca telata, 59 x 190 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/008)

52. Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato Centrale, Sezione Longitudinale*,
disegno su carta opaca telata, 59,4 x 190,3 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/009)



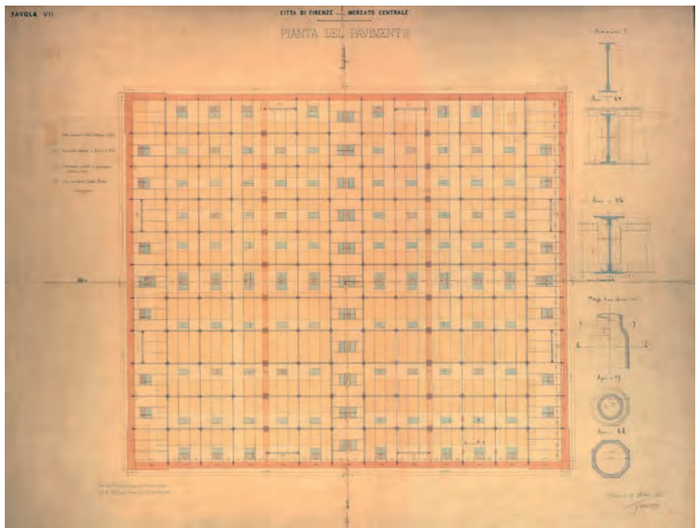


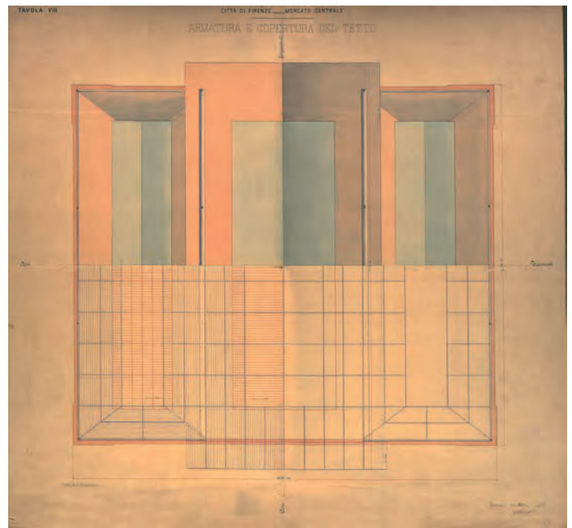


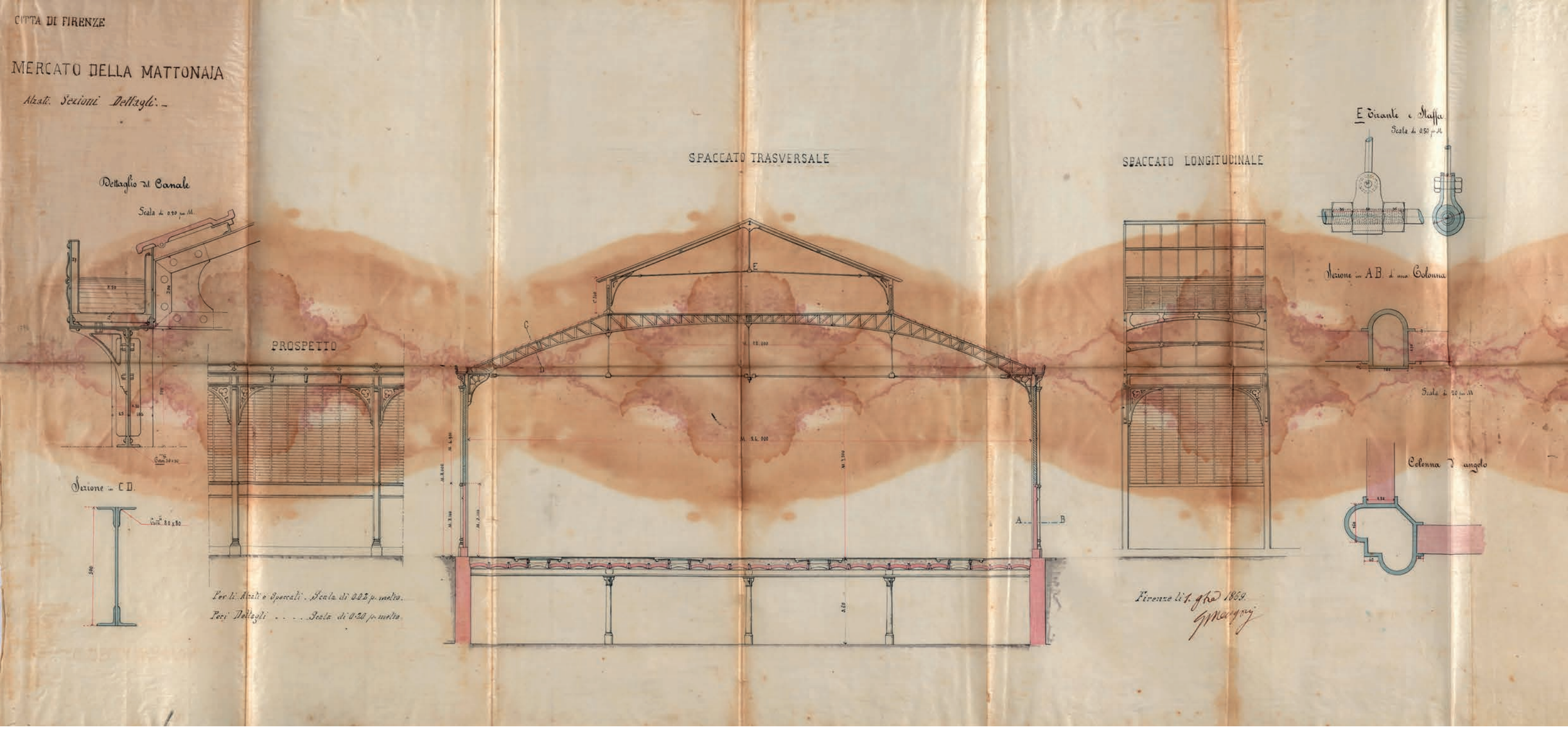


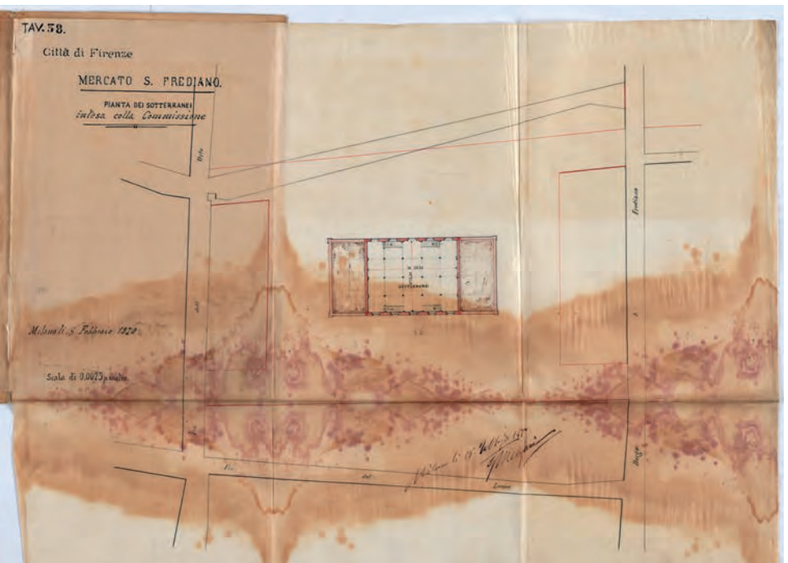
In alto: **53.** *Pianta delle Fogne della Città di Firenze entro il perimetro della Cinta Daziaria*, 1893, litografia, 67 x 93,2 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 377/014). Assetto delle fognature realizzate a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento

A sinistra e in basso: **54.** Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato Centrale, Pianta dei Sotterranei*, disegno su carta opaca telata, 101,8 x 109,6 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/004) | **55.** Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato Centrale, Pianta al Piano del Mercato*, disegno su carta opaca telata, 102 x 109,6 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/003) **56.** Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato Centrale, Pianta del Pavimento*, disegno su carta opaca telata, 101,6 x 129,1 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/005) | **57.** Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato Centrale, Armatura e Copertura del tetto*, disegno su carta opaca telata, 102,5 x 109,3 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/006)





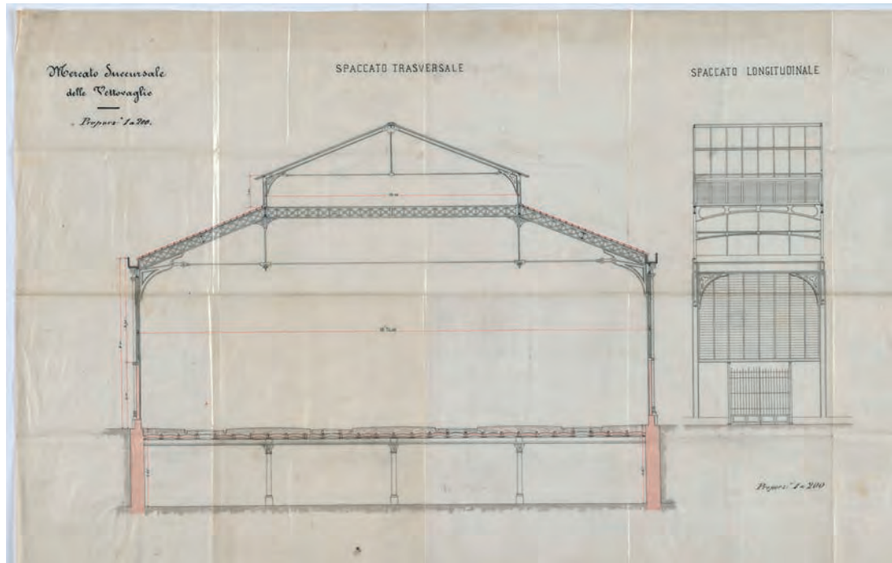




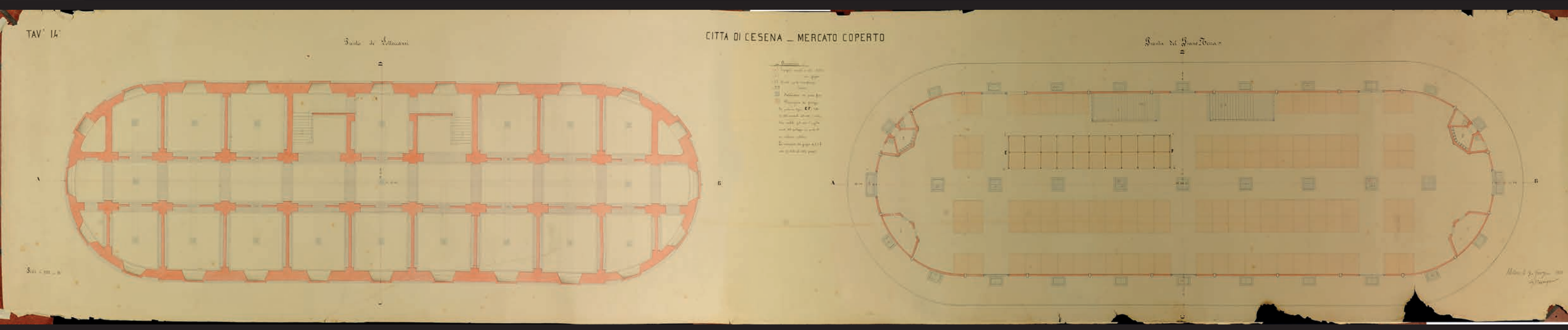
58. Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato della Mattonaia, Alzati, Sezioni, Dettagli*, Firenze, Novembre 1869, disegno su carta lucida telata, 62 x 138,2 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, doc. BA120II/006)

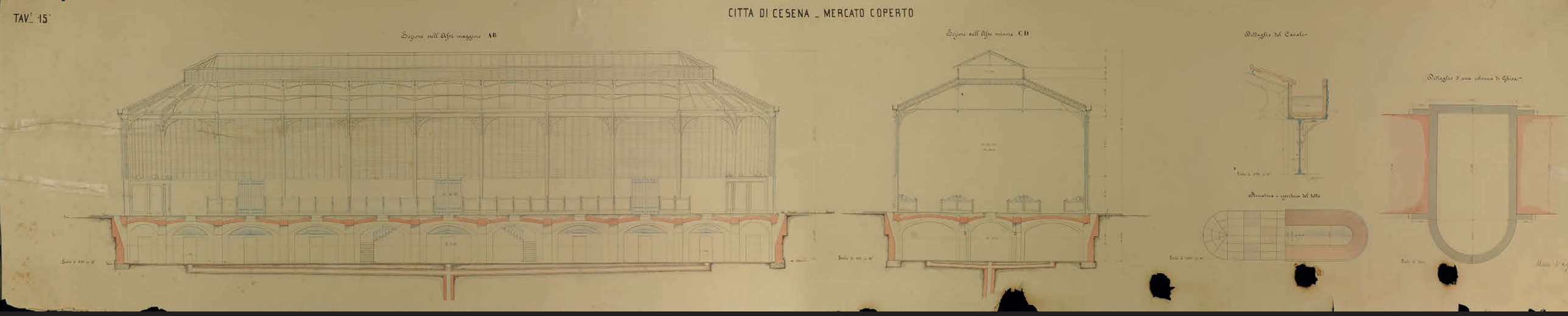
59. Giuseppe Mengoni, *Tav. 38, Città di Firenze, Mercato S. Frediano, Pianta dei Sotterranei intesa colla Commissione*, Milano, 18 Febbraio 1870, disegno su carta lucida telata, 45,1 x 62,2 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, doc. BA120II/007)

60. *Mercato Succursale delle Vettovaglie*, disegno su carta lucida telata, 53,4 x 89,5 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 0857, cass. 28, ins. C). Tipologia di capriata del mercato succursale di San Frediano adottata anche per quello di Sant' Ambrogio













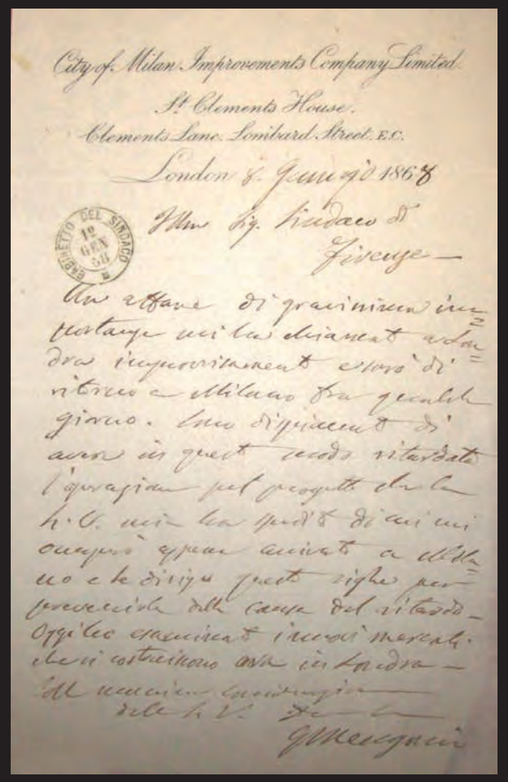
61. Giuseppe Mengoni, *Intervento di ricostruzione del borgo di Chiesanuova*, Milano, 24 Marzo 1870, disegno su carta spessa, 52,5 x 487 cm (Cesena, BCM, s.c.)

62. Giuseppe Mengoni, *Tav.a 14.a Città di Cesena, Mercato Coperto, Pianta dei Sotterranei, Pianta del Piano Terra*, Milano, 3 Giugno 1870, disegno su carta spessa, 59,5 x 302 cm (Cesena, BCM, s.c.)

63. Giuseppe Mengoni, *Tav.a 15.a Città di Cesena, Mercato Coperto, Sezione sull'Asse maggiore AB, Sezione sull'Asse minore CD, Dettaglio del Canale, Dettaglio d'una colonna di Ghisa, Armatura e copertura del tetto*, Milano, 3 Giugno 1870, disegno su carta spessa, 59,5 x 303 cm (Cesena, BCM, s.c.)

64. Giuseppe Mengoni, *Planimetria generale* (particolare), Milano, 24 Marzo 1870, disegno su carta da lucido, 106,5 x 195,5 cm (Cesena, BCM, s.c.)

65. Veduta dall'alto della collina di Montmartre e della *Halle Saint Pierre* (Google Earth)



City of Milan Improvements Company Limited.
St Clements House.
Clements Lane. Lombard Street. E.C.

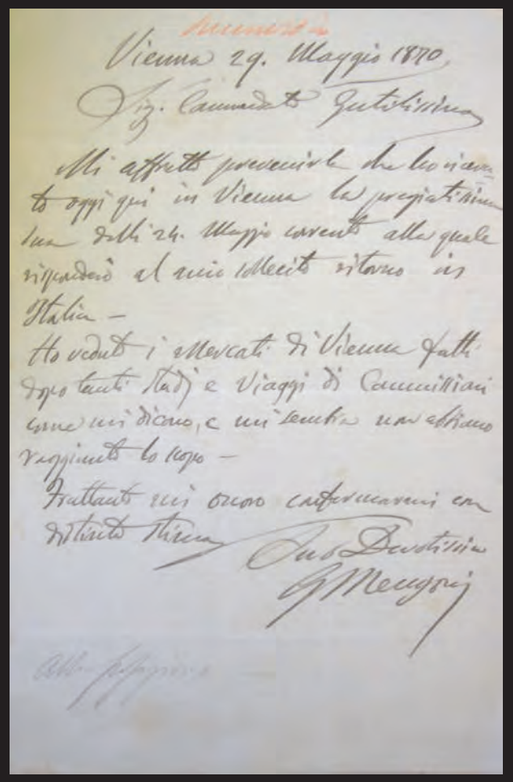
London 8. Gennajo 1868

Ill.mo Sig. Sindaco di
Firenze —

Un affare di grandissima importanza mi costringe ad abbandonare momentaneamente Firenze, e ritirarmi fra qualche giorno. Uno dispiacere di avere in questo modo ritardato l'spedizione pel progetto che la S. V. mi ha spedito di cui mi occupo ora attivamente a ritornare e le dirigo queste righe per prevenirla della causa del ritardo — Oggi ho esaminato i nuovi mercati che si costruiscono ora in Londra — Il mercato Guadagna —
Sono la S. V. Ill.ma &c. &c.
G Mengoni

66. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, London, 8 gennaio 1868 (ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334)

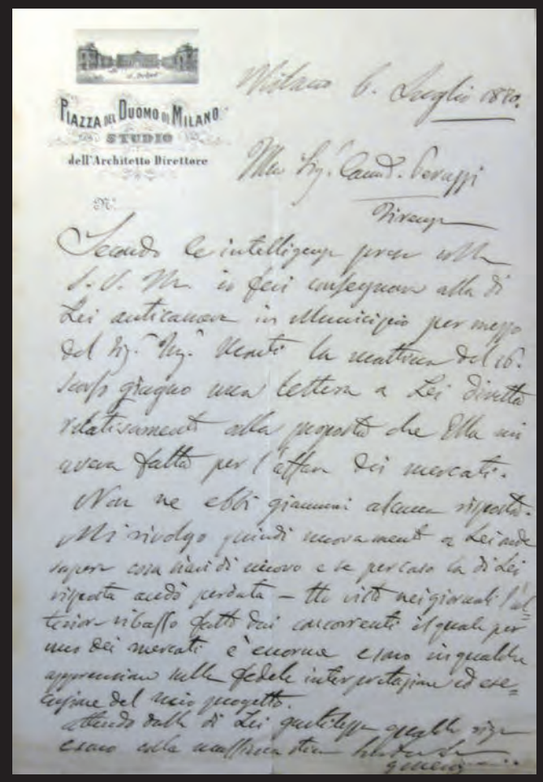
67. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Vienna, 29 maggio 1870 (ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334)



Vienna 29. Maggio 1870

Sig. Commendatore Ubaldino

Mi affretto prevenirla che ho ricevuto oggi qui in Vienna la preziosissima sua della 24. Maggio corrente alla quale rispondendo al mio ritorno in Italia —
Ho veduto i Mercati di Vienna fatti espressamente [illegible] e Viaggi di Commissioni come mi dicono, e mi sembra non abbiano raggiunto lo scopo —
Frattanto mi onoro confermarmi con distinta stima
Suo Devotissimo
G Mengoni



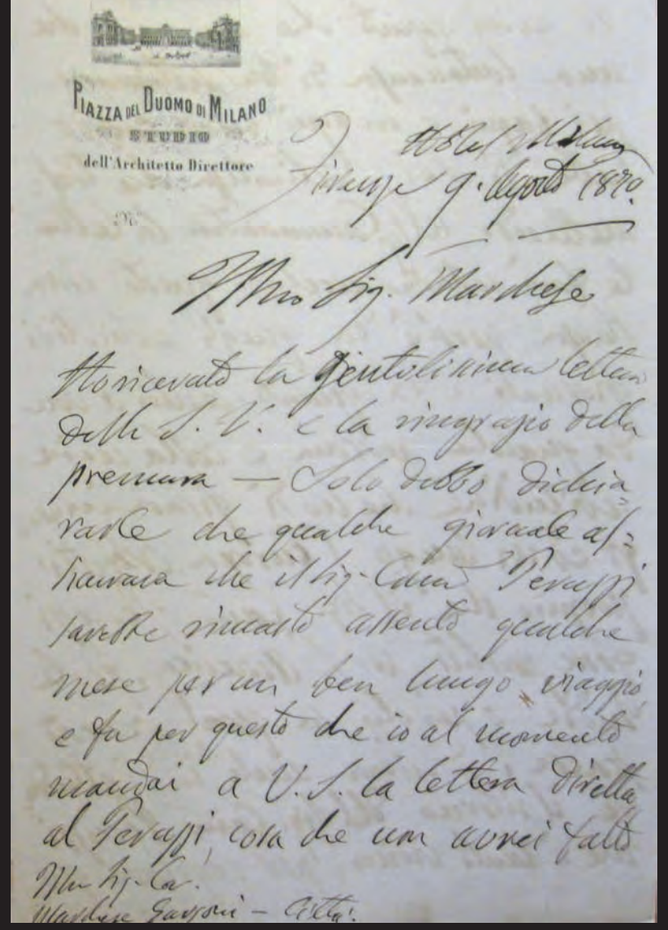
PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO
STUDIO
dell'Architetto Direttore

Milano 6. Luglio 1870.

Ill.mo Sig. Comm.r Peruzzi
Firenze

Secondo le intelligenze prese con la S. V. Ill.ma io feci consegnare alla Di Lei cognato in Municipio per mezzo del Sig.r Ing.r Mentre la mattina del 16. scorso giugno una lettera a Lei diretta relativamente alla proposta che Ella mi aveva fatto per l'affare dei mercati.
Non ne ebbi giammai alcuna risposta. Mi rivolgo quindi nuovamente a Lei onde sapere cosa vuol di nuovo e se per caso la di lei risposta andò perduta — Ho visto nel giornale l'ultimo ribasso fatto dai concorrenti il quale per uno dei mercati è enorme e non ingiustificabile approvando nella fedele interpretazione di esecuzione del mio progetto.
Attendo dalla di Lei gentilezza quelle righe che sono alla mia [illegible] [illegible]

68. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Milano, 6 luglio 1870 (ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334)

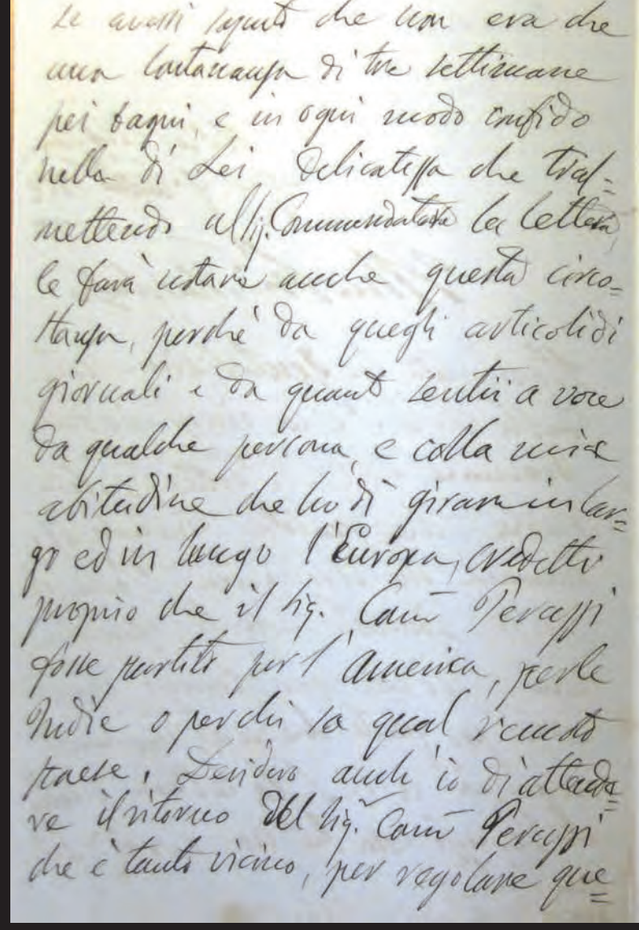


PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO
STUDIO
dell'Architetto Direttore

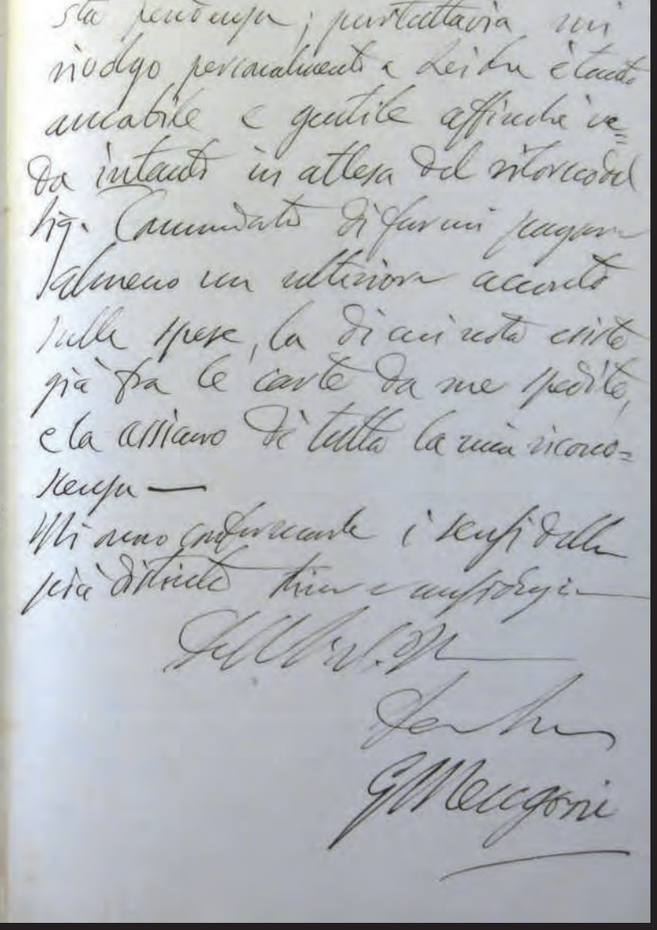
Hotel de Milan
Firenze 9. Agosto 1870.

Ill.mo Sig. Marchese

Ho ricevuto la gentilissima lettera della S. V. e la ringrazio della premura — Solo debbo dirle che qualche giornale asseriva che il Sig. Cav. Peruzzi sarebbe rimasto assente qualche mese per un ben lungo viaggio e fu per questo che io al momento mandai a V. S. la lettera diretta al Peruzzi, cosa che non avrei fatto
Ill.mo Sig. Ca.
Marchese Garzoni — Città.



Le avrei scritto che non era che una villeggiatura di tre settimane pei bagni, e in ogni modo confido nella di Lei delicatezza che trasmetterà all'Ill.mo Commendatore la lettera le farà notare anche questa circostanza, perchè da quegli articoli di giornali e da quanto sentii a voce da qualche persona e colla mia abitudine che ho di girare in largo ed in lungo l'Europa, credetti proprio che il Sig. Cav. Peruzzi fosse partito per l'America, perchè Nuova o per di là qual remoto paese. Desidero anch'io di attendere il ritorno del Sig. Cav. Peruzzi che è tanto vicino, per regolare que-



sta pendenza; particolarmente mi rivolgo personalmente a Lei che è tanto amabile e gentile affinchè vo-
glia intendersi in attesa del ritorno del Sig. Commendatore di farmi pervenire almeno un ultimo accenno sulla spesa, la di cui resta esatta già fra le carte da me spedite, e la attendo di tutta la mia ricono-
scenza —
Mi dico con distinta stima i sensi della più distinta stima e considerazione
Della V. S.
Devotissimo
G Mengoni

69. Lettera di Giuseppe Mengoni a Giuseppe Garzoni, Firenze, 9 agosto 1870 (ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334)

Bologna = 31. Genn. 1869

Gentilissimo ed onorevole Sig.

Ho avuto a proposito un altro viaggio; di fare un poco di provvista anche prima di Pasqua dovendo nel Carnevale, accompagnare alcuni miei Commissionati e proprietari: Ecco il che si tratta:

Il nostro Istituto di Cassa di Risparmio e Credito Fondiario, sta eseguendo la sua prova Reale, essendone Architetto il Mengoni = Ci è stato proposto per la decorazione della facciata una pittura alla Lombardia, alla Gallizia, di cui si è fatto un saggio nella Galleria di Milano = Ma oltre di ciò la quistione dubbia sulla inattaccabilità, con questo che le cave sono in mano ad una specie di Cartiera, che vorrebbe imporre prezzi esagerati: Ci chiederebbe pertanto, se in Toscana, o nel Carrara, e Savonese potesse aver sicure informazioni di trovare da fare un contratto buono: sia per la qualità della pietra, sia per l'importo di che intorno-bisogna Lavorare il lavoro; il quale sarebbe di una certa entità, circa 200 a 250 M. C.

Il Comune di Firenze possiede già pel proposito, dei buoni dati: ed io avrei a Lui grandemente tenuto di buoni; e convenienti informazioni

Una volta che dalle preliminari cognizioni, per la qualità, e pel prezzo, risultasse la probabilità di un contratto, si vorrebbe fare a tutte le spese, e trattative. E intanto ottimo lavoro sarebbe per la qualità e la tinta una qualche campione, per ora anche piccolo, da spedirmisi a mia spesa per la ferrovia.

Non è vero, che questa mia proposta e commissione, è una vera penitenza? Ma la perdoni: e voglia di contentarmi; poichè non ho potuto a meno di cercare la pietra in quelli siti, che si dovranno trovare del 66, ma non si trova troppo il lavoro: Mi raccomando alla gentilissima Signora Contessa, e mi permetta Ossequiarmi

Suo Dev.mo Amico e Sc.
Carlo Peruzzi

6

Roma 20. Nov. 69

A Jesi

Gentilissima Signora

La cortese sua lettera da Bologna mi ha raggiunto qua, dove era andato per alcuna vacanza dei delegati delli Istituti di Credito Fondiario = Le ringrazio molto delle informazioni che ha voluto

stesso Regolamento, essendone Architetto il Mengoni = Ci è stato proposto per la decorazione della facciata una pittura alla Lombardia, alla Galizia, di cui si è fatto un saggio nella Galleria di Milano = Ma oltre di ciò la quistione dubbia sulla inattaccabilità, con questo che le cave sono in mano ad una specie di Cartiera, che vorrebbe imporre prezzi esagerati: Ci chiederebbe pertanto, se in Toscana, o nel Carrara, e Savonese potesse

del Comune di Firenze della Cassa di Risparmio, per alcune decorazioni grandi e da farsene all'acquarello, ad assumerne spesa Cassa Centrale per dare quantità e non più: e con ciò che il Mengoni stesso si obbligava di visitare citate e di sua proprietà il Medesimo stesso = Con questo, è la spesa più in Bologna col Municipio per non aver più a fare altre delle vedute Bolognesi

Una volta che dalle preliminari cognizioni, per la qualità, e pel prezzo, risultasse la probabilità di un contratto, si vorrebbe fare a tutte le spese, e trattative. E intanto ottimo lavoro sarebbe per la qualità e la tinta una qualche campione, per ora anche piccolo, da spedirmisi a mia spesa per la ferrovia.

Non è vero, che questa mia proposta e commissione, è una vera penitenza? Ma la perdoni: e voglia di contentarmi; poichè non ho potuto a meno di cercare la pietra in quelli siti, che si dovranno trovare del 66, ma non si trova troppo il lavoro: Mi raccomando alla gentilissima Signora Contessa, e mi permetta Ossequiarmi

Suo Dev.mo Amico e Sc.
Carlo Peruzzi

stesso Regolamento, essendone Architetto il Mengoni = Ci è stato proposto per la decorazione della facciata una pittura alla Lombardia, alla Galizia, di cui si è fatto un saggio nella Galleria di Milano = Ma oltre di ciò la quistione dubbia sulla inattaccabilità, con questo che le cave sono in mano ad una specie di Cartiera, che vorrebbe imporre prezzi esagerati: Ci chiederebbe pertanto, se in Toscana, o nel Carrara, e Savonese potesse

che, che il Municipio stesso aveva domandato di raccogliere di un Relievo da mandare all'Esposizione di Vienna =

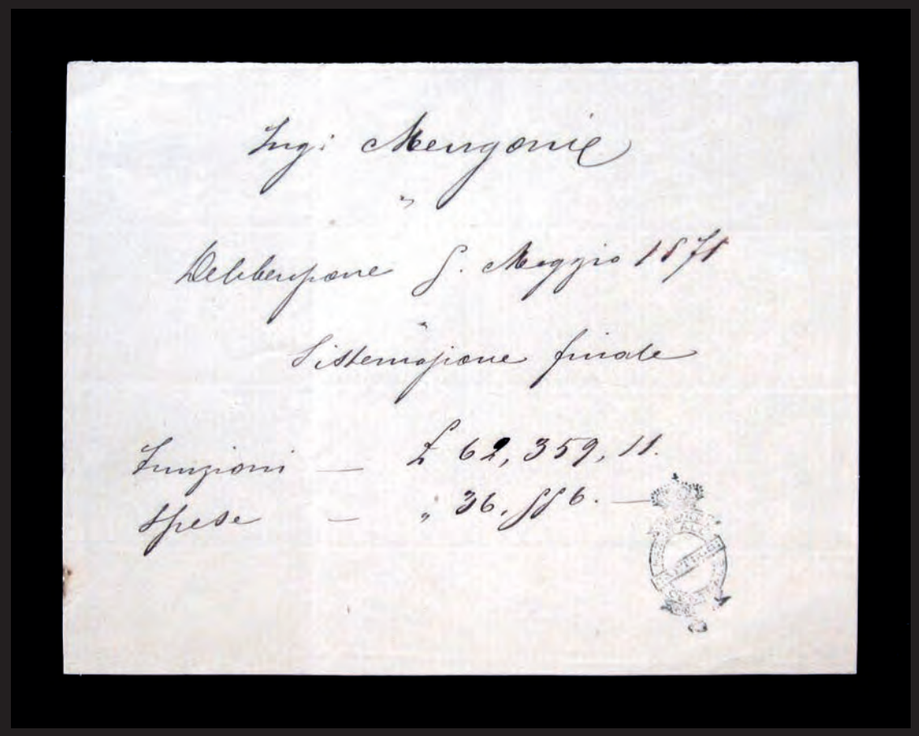
Il mio soggiorno fuori non prolungherà di passando, come credo, per Firenze, mi augurerò poter con il buon di stringere la mano = Intanto la prego di ringraziare molto la gentilissima Signora Emilia dei suoi buoni graditi saluti: ed a ciascuno con cordiali stringe[illegible]

Ravenna 6 nov. 1872.
V. 6da
R. Ambasciata

Mengoni
U. P.

Avrei il proposito e il desiderio di non muovere quest'anno la mia famiglia da Fontalberta; ma cacciato a Livorno dal Medico, abbiamo poi fatto seguire a quello un giro nell'Alta Italia e poi un po' di soggiorno in questa mia solitaria campagna nella quale non troviamo una soddisfazione che dagli altri non si potrebbe mai spiegare. Non voglio però che l'inverno ci sorprenda qui come ci accadde nello scorso anno — e perciò faccio partire la mia famiglia per costà, la quale io seguirò tosto che abbia aggiustato qualche affare che ho ancora qui per mano. Questo ritardo, sebbene breve, mi spinge però a rivolgermi a Voi per sodisfare una dimanda fattami con molta istanza dal Pieri lacque, che vorrebbe sapere quanto il Mengoni abbia avuto dal Municipio di Firenze pei Mercati — Pare che siasi detto = che pei Mercati di Firenze, da giurati e giudicati per la somma di Fiorini furono pagate all'Ing. Mengoni dal Municipio di Firenze pei soli progetti, perizie e spese peritali quelle per la condizione e sorveglianza delle opere che vengono pagate direttamente dal Municipio) Lire centomila, di cui Lire 35 mila a saldo di spese, e Lire 65 mila per onorari della concezione del progetto — Come Voi sapete meglio di me, può sodisfare a queste ricerche, ed ancora parmi che a nessun altro potrei rivolgermi, perchè ancora dovuta riserva sia mantenuta per la dimanda che si fa, e per la risposta. Ho veduto Minghetti a Bologna qualche giorno fa, e penso che oggi o dimani ne lo vedrai costà. Io non so prospettare nulla previsioni della prossima sessione Parlamentare, e che costa augurarsi? Spero che il benefizio di bonaria di Firenze non seguirà l'esempio dell'Esposizione disgraziata di Napoli Lire 500 per gli Artisti e Lavoratori con quella disgraziata dichiarazione Ricordami, ti prego, alla tua Emilia, ed entrambi gradite gli affettuosi saluti di tutti i miei.
Appena sarò costà, sarò disposto di passeggiare al mio antico tavolo di caffè Vitali il mezzo metro sopra

Vostro amico
G. Pasolini


Ing. Mengoni
Deliberazione S. Maggio 1871
Liquidazione finale
Lavori — L. 62,359,11.
Spese — " 36,516.—

Alla pagina precedente:

70. Lettera di Carlo Bevilacqua a Ubaldino Peruzzi, Bologna, 31 gennaio 1869 (BNCF, *U. Peruzzi*, VI, 104)

71. Lettera di Carlo Bevilacqua a Ubaldino Peruzzi, Roma, 20 novembre 1872 (BNCF, *U. Peruzzi*, VI, 104)

72. Lettera di Giuseppe Pasolini a Ubaldino Peruzzi, Ravenna, 6 novembre 1872, e biglietto allegato sul saldo a Giuseppe Mengoni (BNCF, *U. Peruzzi*, XLI, 12)















In senso orario:
73-75. Giuseppe Mengoni, Mercato Centrale di San Lorenzo, Firenze, 1870-1874: via Sant'Antonino, via dell'Ariento, via Chiara e piazza del Mercato Centrale (SABAP FI-PT-PO: n. 24964, n. 62565, n. 24965, anno 1963)
In basso a destra:
76. Mercato Centrale di San Lorenzo: Esposizione internazionale di floricoltura e orticoltura
(AA, n. CDP-A-MAL115-0001, anno 1874)

A destra:
77-79. Mercato Centrale di San Lorenzo: viste dell'interno con i banchi di vendita
(AA: n. ACA-F-02519A, n. APA-F-008993, anno 1924; SABAP FI-PT-PO, n. 195860, ripr. stampa anonima, anno 1998)

80-81. Mercato Centrale di San Lorenzo: viste dell'interno durante l'Esposizione internazionale di floricoltura e orticoltura (AA: CDP-A-MAL115-0003 e CDP-A-MAL115-0006, anno 1874)

Alla pagina successiva:

82. Mercato Centrale di San Lorenzo: facciata principale su via Chiara e piazza del Mercato Centrale (AA, n. ACA-F-002519, post 1881). Il mercato principale dopo la chiusura di Mercato Vecchio



(Ed.ce Alinari) P.e I.a N.o 2519. FIRENZE - Il nuovo Mercato Centrale di S. Lorenzo (Arch. Mengoni)



83. Mercato Centrale di San Lorenzo: scorcio del mercato su via Sant'Antonino (AA, ARC-F-011318-0000, anno 1965 ca.)









84-86. Mercato Centrale di San Lorenzo: dettagli della facciata principale su via Chiara (Firenze, KHI, fln0282595z_p; fln0282603z_p; KHI, fln0282600z_p, ph. G. Scholz, 1970 ca.)
87. Vista del Mercato Centrale dalla piazza antistante (Firenze, KHI, fln0282603z_p, ph. G. Scholz, 1970 ca.)



88. Mercato Centrale
di San Lorenzo, discese al piano
seminterrato
(KHI, fln0282599z_p,
ph. G. Scholz, 1970 ca.)



89. Mercato Centrale
di San Lorenzo, facciata
laterale su via Panicale
(KHI, fln0282598z_p,
ph. G. Scholz, 1970 ca.)



90. Mercato Centrale
di San Lorenzo, facciata
principale su via dell'Ariento
(KHI, fln0282596z_p,
ph. G. Scholz, 1970 ca.)



91. Mercato Centrale
di San Lorenzo, dettaglio della
'scatola vitrea'
(KHI, fln0282597z_p,
ph. G. Scholz, 1970 ca.)



92. Mercato Centrale
di San Lorenzo, dettaglio del
piano basamentale
(KHI, fln0282602z_p,
ph. G. Scholz, 1970 ca.)





93-94.
Mercato Centrale
di San Lorenzo:
piazza del Mercato
Centrale e via Panicale





95-96.
Mercato Centrale
di San Lorenzo:
via dell'Ariento e discese
al piano seminterrato

(ph. Uta Rüster, 2018)

In senso orario: **97-99**. Mercato Centrale di San Lorenzo: ‘navata’ maggiore, fronte su via Chiara, copertura delle navate minori (ph. Uta Rüster, 2018)









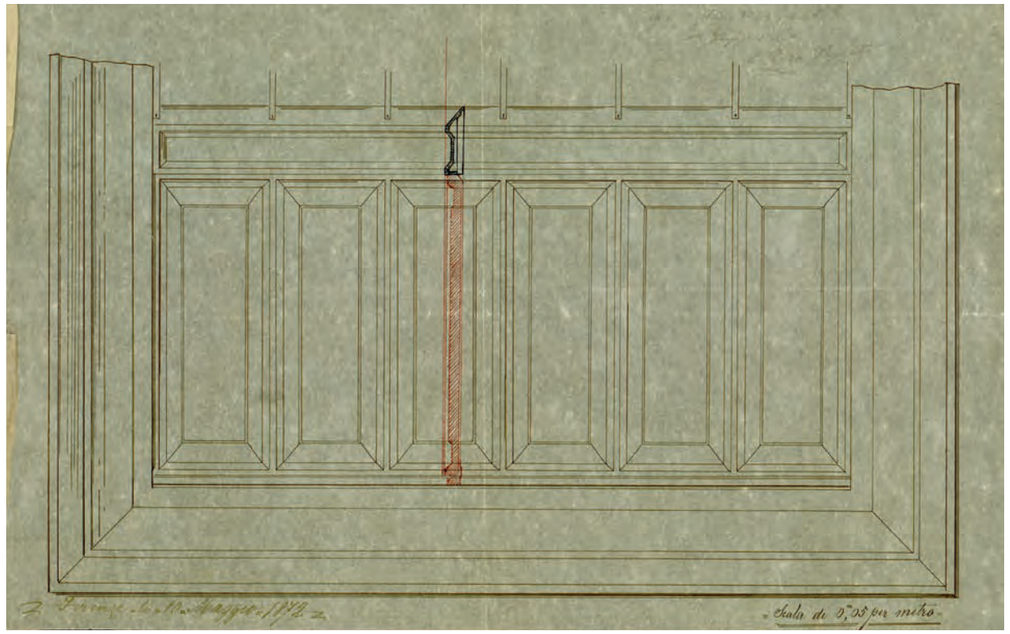


A sinistra:

100-102. Mercato Centrale di San Lorenzo: dettagli della struttura in ferro e vetro

103-104. Mercato Centrale di San Lorenzo: dettagli delle aperture architravate e arcuate

(ph. Uta Rüster, 2018)





105. Impresa Guppy e C. (attr.), Dettaglio della chiusura lapidea delle aperture arcuate, «Firenze, 10, Maggio, 1872», disegno su carta lucida, 19,5 x 32,5 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, doc. 05215/002 bis)

106. Mercato Centrale di San Lorenzo: vista del fronte su via dell'Ariento (ph. Gianluca Dellanoce, 2018)





107. Léon Suys e Edmond Le Graive, *Halles centrales*, Bruxelles, 1872-1874: veduta sulla piazza del Mercato (© A.V.B. | A.S.B.)

108. Victor Baltard, F. Callet, *Halles centrales*, Parigi, 1853: vista del padiglione n. 2, «Fort de la Halle» (da Lemoine 1984, p. 129)



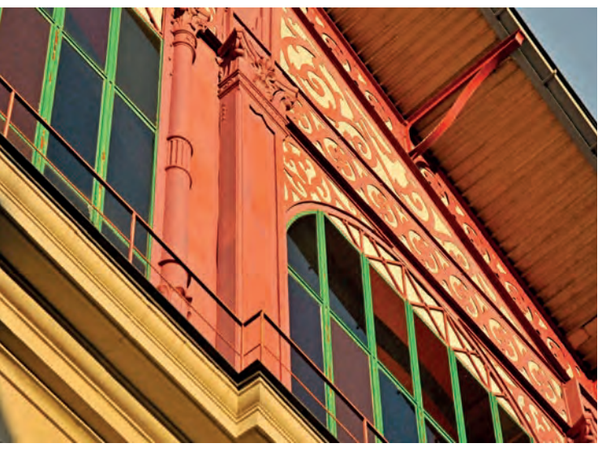
Sopra e a destra in alto:
109-110. Mercato Centrale di San Lorenzo: dettagli delle aperture (2018)



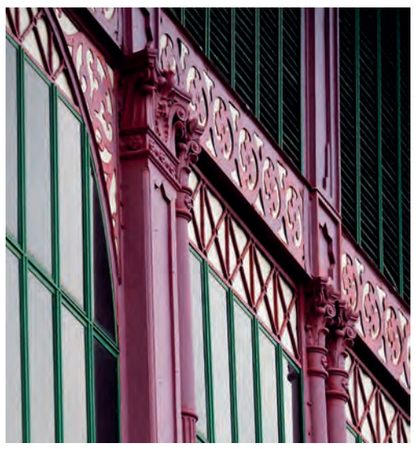


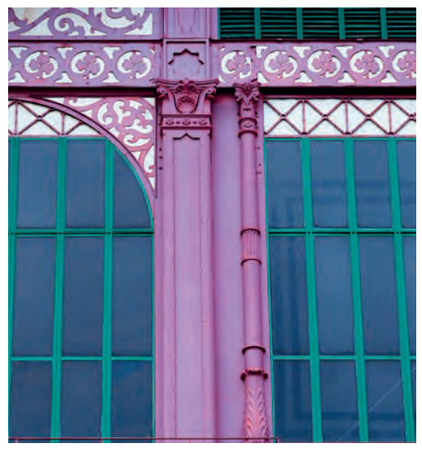
115. Mercato Centrale:
esempio di «architettura mista»
(ph. aldoaldoz, fonte teladoiofirenze.it)

116. Capitello delle colonne
del piano del Mercato (2018)











Sopra e a destra:
111-114. Mercato Centrale di San Lorenzo: dettagli della struttura metallica (2018)



















A sinistra, Mercato Centrale di San Lorenzo:

117-118. dettagli delle semicolonne binate dei fronti
119-120. dettagli delle colonne del piano del Mercato e del Sotterraneo

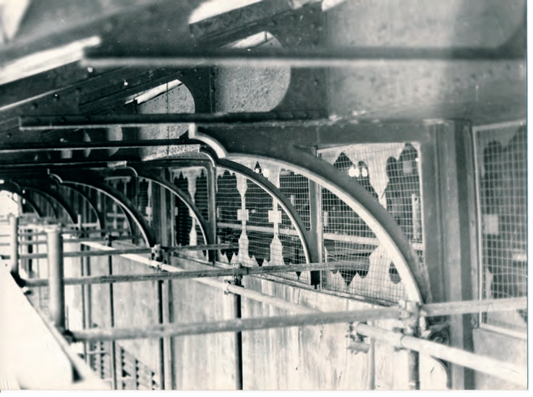
Sopra, Mercato succursale di Sant'Ambrogio:

121-122. dettagli della struttura metallica segnata dal giglio fiorentino
123-124. dettagli dei montanti cavi in ferro
125. dettaglio della struttura della copertura

(ph. Gianluca Dellanoce, 2018)

126-149. Il mercato Centrale di San Lorenzo, 1975 (ASR)

A sinistra: **126-128.** Scorci del padiglione centrale e veduta panoramica dal tetto del mercato| **129.** Tessuto edilizio di via Chiara dal tetto del mercato durante il restauro | **130.** Marchio dello Stabilimento Meccanico Guppy di Napoli impresso sulla parte basamentale | In alto: **131-132.** Falda del tetto del padiglione centrale con lanterna e doccione raccoglitore delle acque piovane | **133.** Lanterna dei padiglioni laterali | **134-136.** Viste della parete esterna del padiglione centrale | In basso: **137-138.** Dettagli della colonna ornamentale d'angolo con gli scarichi per l'acqua piovana e dei capitelli delle semicolonne binate di testata





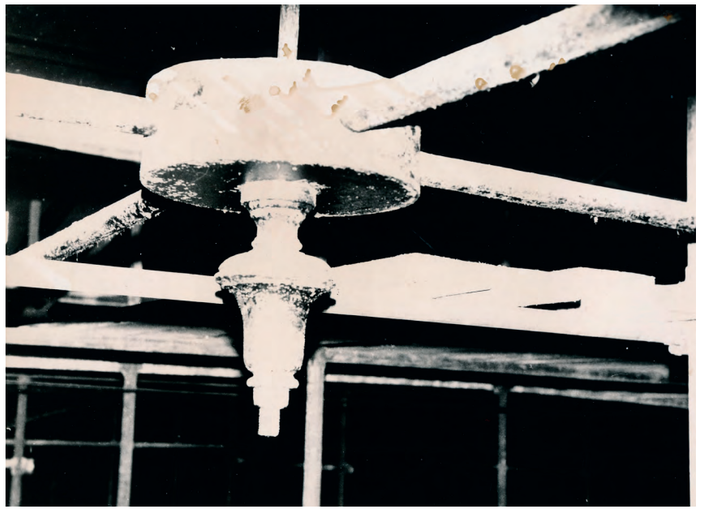






A sinistra: **139.** Sottogronda longitudinale del padiglione centrale con mensole di sostegno
140. Interno del padiglione centrale | **141.** Archi interni di collegamento tra le colonne decorati in lamiera
142. Dettaglio della maglia centrale di attacco della catena vista di fronte | **143.** Dettaglio della maglia di attacco delle catene vista dal basso | **144.** Sostegno della lanterna del padiglione centrale | **145.** Mensola di appoggio della capriata presso la parete in muratura | In alto: **146-147.** Padiglione centrale: nodo centrale superiore della capriata con attacco in ghisa per la sospensione della catena e dettaglio della trave di collegamento, posta sotto il cassone, rivestita con decorazione in lamiera
In basso: **148-149.** Capriata del padiglione centrale: dettaglio delle rotture in corrispondenza dell'attacco della catena e mensola













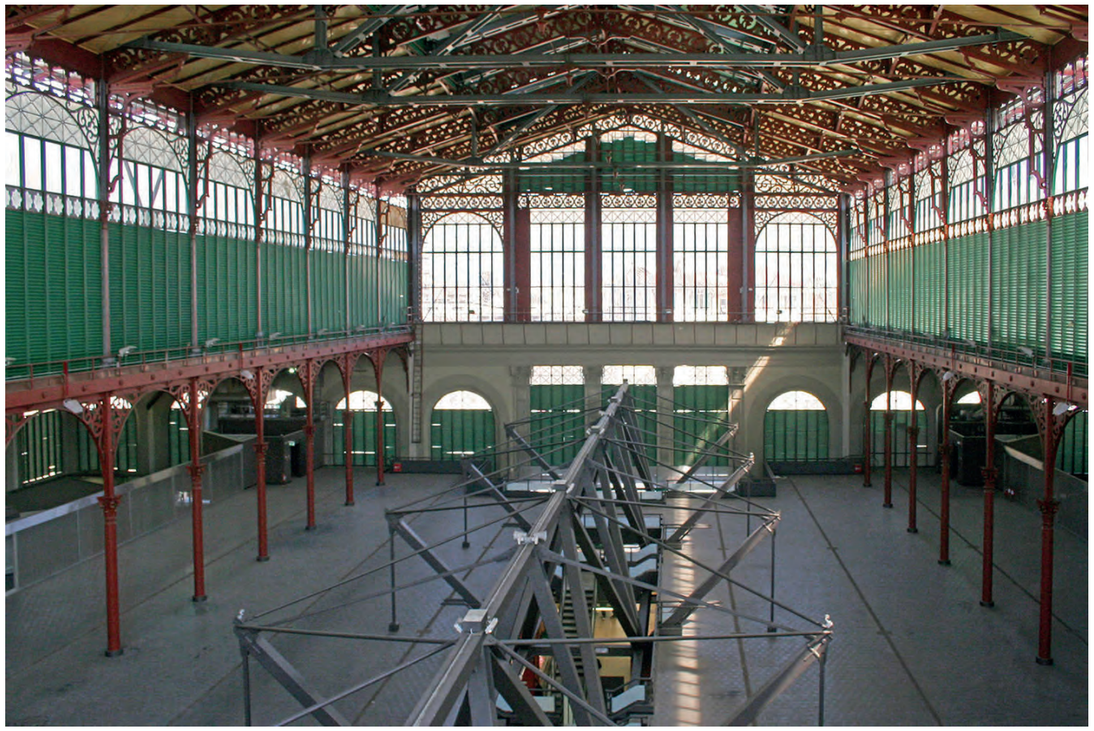




150-151. Parigi, *Halles centrales*, 1854-1874: viste dell'interno (da Thomine-Berrada 2012)



152. Parigi, *Halles centrales*: distruzione dei padiglioni, 1971-1972 (da Gautrand 1972)



153-156. Mercato Centrale di San Lorenzo: viste dell'interno dopo l'aggiunta del piano impalcato (fonte sicosfirenze.com) e stato attuale (fonte archiportale.com)







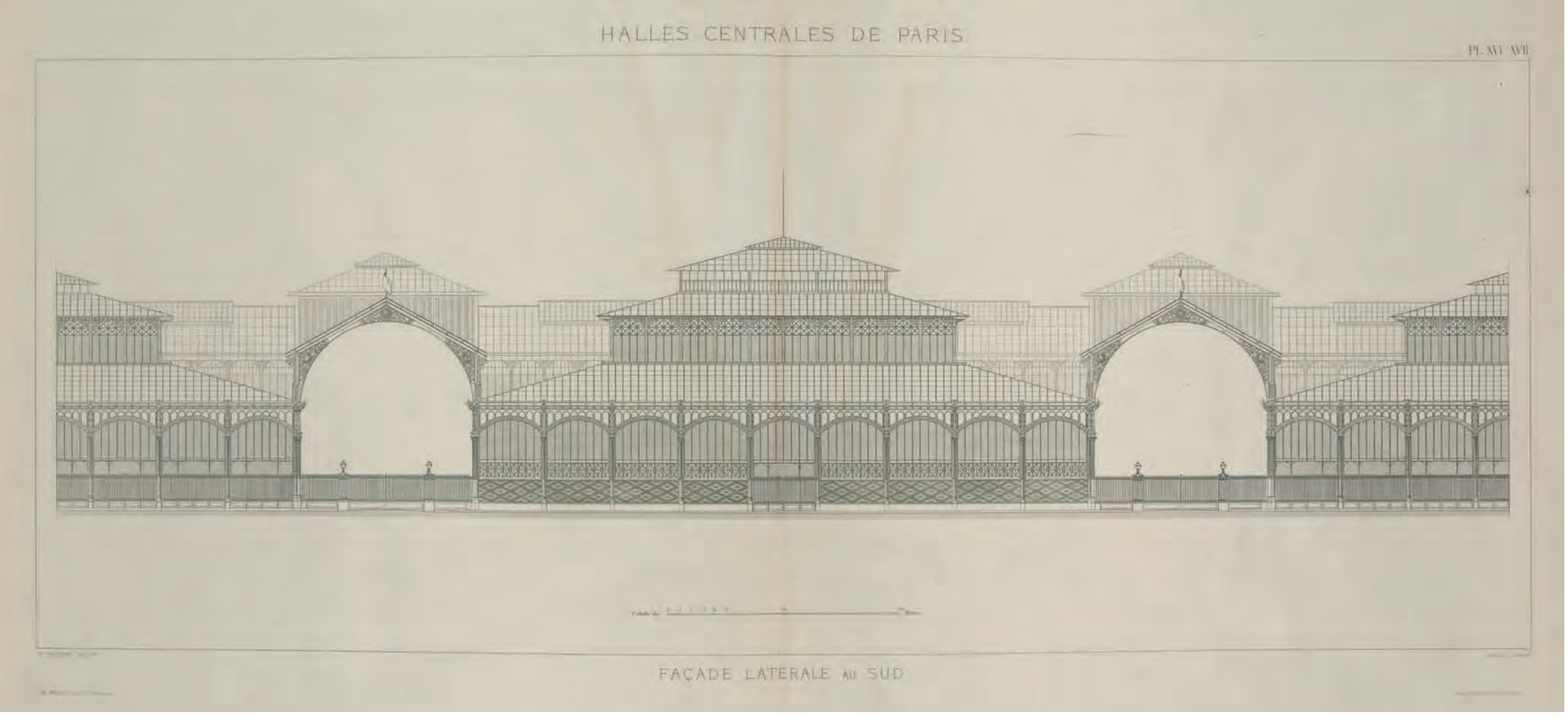




157. Sopra: Parigi, *Halles centrales*: distruzione dei padiglioni, 1971-1972 (da Gautrand 1972)

158. Giuseppe Mengoni, Mercato succursale di Sant'Ambrogio, Firenze, 1870-1873
(AA, n. ACA-F-02519B, anno 1920 ca.)

159. Mercato succursale di Sant'Ambrogio: vista dell'esterno su via della Mattonaia (ph. Gianluca Dellanoce, 2018)



160. Victor Baltard, F. Callet, *Halles centrales de Paris*: facciata laterale sud (da V. Baltard, F. Callet, *Monographie des Halles Centrales de Paris construites sous le regne de Napoleon III et sous l'administration de M. le Baron Haussmann*, Paris, A. Morel, 1863, in Lemoine 1984)

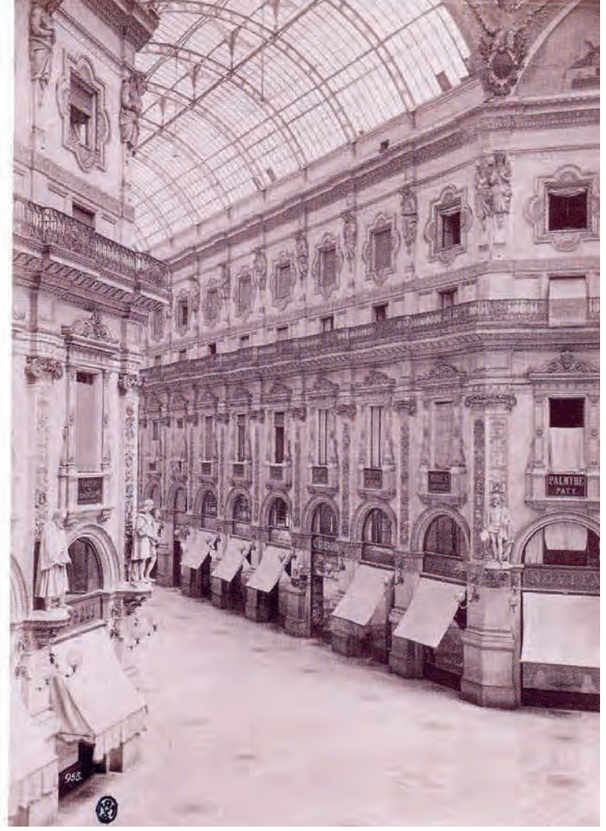


161. Parigi, *Halles centrales*: vista dell'interno (© Médiathèque de l'achitecture et du patrimoine - Ministère de la Culture)



162. Mercato succursale di Sant'Ambrogio: dettaglio dell'esterno (2018)

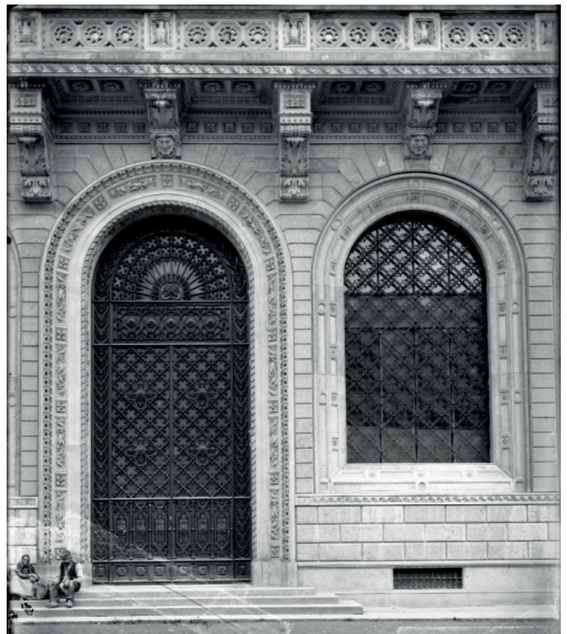












163-165. Giuseppe Mengoni,
Galleria Vittorio Emanuele II, Milano, 1865-1877:
la Galleria nell'anno di inaugurazione e stato attuale
(da Gasparoli, Manenti, Pecile, Selvafolta (a cura di)
2016, pp. 43, 239)

166-168. Giuseppe Mengoni, Palazzo di Residenza
della Cassa di Risparmio, Bologna, 1867-1877:
facciate principali e dettaglio dell'esterno
(da Roversi 1977, pp. 195, 159, XX)







169-171.
L'opera fiorentina di Giuseppe Mengoni fra tradizione, innovazione e continuità: in evidenza il mercato Centrale di San Lorenzo e il mercato succursale di Sant'Ambrogio, in tratteggio l'area dell'ex-mercato di San Frediano (Fonti dei dati: Regione Toscana - OFC2K e Google Earth)